

Valentina Zamperini

# UNO PIÙ UNO PUÒ FARE TRE, SE IL PARTITO LO VUOLE!

La Repubblica Democratica Tedesca  
tra Mosca e Bonn, 1971-1985

PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE — 2013



PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

- 41 -

COLLANA PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

Commissione giudicatrice, anno 2013

Giampiero Nigro (Coordinatore)

Maria Teresa Bartoli

Maria Boddi

Roberto Casalbuoni

Cristiano Ciappei

Riccardo Del Punta

Anna Dolfi

Valeria Fargion

Siro Ferrone

Marcello Garzaniti

Patrizia Guarnieri

Alessandro Mariani

Mauro Marini

Andrea Novelli

Marcello Verga

Andrea Zorzi

Valentina Zamperini

**Uno più uno può fare tre,  
se il partito lo vuole!**

La Repubblica Democratica Tedesca  
tra Mosca e Bonn, 1971-1985

Firenze University Press  
2014

Uno più uno può fare tre, se il partito lo vuole! : la Repubblica Democratica Tedesca tra Mosca e Bonn, 1971-1985 / Valentina Zamperini. – Firenze : Firenze University Press, 2014. (Premio Ricerca «Città di Firenze»; 41)

<http://digital.casalini.it/9788866557104>

ISBN 978-88-6655-709-8 (print)  
ISBN 978-88-6655-710-4 (online)

Progetto grafico di copertina Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0): <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

**CC** 2014 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
*Printed in Italy*

*Per babbo e per Bernardo*



# Sommario

<b>Prefazione</b>	<b>11</b>
<b>Lista delle abbreviazioni</b>	<b>13</b>
<b>Introduzione</b>	<b>17</b>
<b>Capitolo 1</b>	
<b>Una premessa necessaria: lo sviluppo economico della DDR fino al 1971.</b>	
<b>Cenni al sistema di economia pianificata e tratti comuni nel blocco comunista</b>	<b>25</b>
1. Il problema delle condizioni di partenza della Repubblica Democratica	27
2. Gli anni Cinquanta: la costruzione del socialismo	33
3. Gli anni Sessanta: tentativi di riforma del sistema	43
4. Il sistema di pianificazione secondo il modello sovietico. L'evoluzione in Europa Orientale	48
5. Il commercio estero nei paesi socialisti e il Comecon	54
<b>Capitolo 2</b>	
<b>I primi anni dell'Era Honecker, 1971-1973</b>	<b>63</b>
1. Distensione, Ostpolitik e Ostverträge: Mosca si impone su Berlino Est	63
2. La successione ai vertici della SED. Fratture e continuità	68
2.1 Le cause	68
2.2 L'arrivo di Honecker. Abgrenzung verso la BRD e riallineamento con l'URSS	80
2.3 Mutamenti in economia. Il nuovo <i>Hauptaufgabe</i> e la campagna di nazionalizzazione	86



3. Il contesto internazionale favorevole: il riconoscimento internazionale della DDR e i crediti dall'Occidente	95
4. I rapporti con Mosca dopo il cambio al vertice della SED. Riallineamento e prime tensioni	102
4.1 Gli sviluppi nel Comecon e la questione delle materie prime. Attriti in economia	103
4.2 Primi disaccordi sulla Deutschlandpolitik. Il dibattito interno alla SED sulla politica economica: uno più uno può fare tre, se il Partito lo vuole!	122

### Capitolo 3

<b>Lo shock petrolifero del 1973 e le sue conseguenze sul blocco comunista</b>	129
1. L'irrompere della questione energetica sullo scenario internazionale	129
2. L'impatto dello shock petrolifero sul blocco comunista. La revisione dei prezzi interni al Comecon	135
3. La DDR e i mutamenti economici internazionali	149
3.1 La reazione alla revisione dei prezzi del Comecon	156

### Capitolo 4

<b>Tensioni tra Mosca e Berlino Est</b>	165
1. Declino in economia interna	165
1.1 Uno sguardo d'insieme	165
1.2 I problemi economici nei documenti della SED	177
2. Le relazioni con Mosca	201
2.1 Le questioni economiche	201
2.2 Le relazioni intertedesche come causa di tensione nel rapporto con Mosca	228

### Capitolo 5

<b>La seconda guerra fredda e la fine della gerontocrazia sovietica, 1979-1985</b>	251
1. Considerazioni generali	251
2. La DDR in affanno	256
2.1 Le debolezze dell'economia nazionale	256
2.2 L'impatto degli sviluppi internazionali. Gli eventi in Polonia e il debito estero	263

2.3 La gestione della crisi nei documenti della SED. La crescita del dissenso interno	273
3. I rapporti tra Mosca e Berlino Est	290
3.1 L'ambito economico	290
3.1.1 Il dilemma tra commercio intra-Comecon e commercio Est-Ovest. Le critiche di Mosca sulla politica economica tedesco-orientale verso l'Occidente	291
3.1.2 La decisione di Mosca di ridurre le esportazioni di petrolio	308
3.2. Il blocco comunista diviso di fronte ai rapporti con l'Occidente. La continuazione del dialogo intertedesco e i tentativi sovietici di contrastarlo	324
4. I rapporti con Andropov e Černenko. La questione della visita di Honecker in BRD	340
<b>Conclusioni</b>	<b>361</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>369</b>



## Prefazione

Apparentemente, l'oggetto del volume di Valentina Zamperini è l'evoluzione della posizione internazionale della DDR negli anni Settanta e nella prima metà degli anni Ottanta, con un'attenzione principalmente rivolta agli sviluppi in ambito economico, ai rapporti con l'Unione Sovietica e con la Repubblica Federale Tedesca e all'impatto che su questi piani ebbero i cambiamenti del sistema economico internazionale.

In realtà, l'impianto descrittivo che, nella sua novità, sarebbe di per sé sufficiente a spiegare l'interesse del lavoro, è costantemente irradiato da una suggestiva ipotesi interpretativa che ne aumenta, e in modo consistente, il peso storiografico. L'interrogativo che ha guidato la ricerca è infatti relativo al grado di subordinazione della Repubblica Democratica Tedesca rispetto all'URSS. Una subordinazione assoluta, per la letteratura tradizionale, per la quale parlare di politica estera tedesco-orientale come espressione di precisi interessi nazionali era e resta un ossimoro. Ponendosi in linea e contribuendo a rafforzare tesi interpretative altre e diverse, il volume mostra al contrario come a una oggettiva dipendenza di Berlino Est da Mosca – e ciò sotto i vari profili militare, economico e politico – si accompagnasse la precisa percezione, da parte della leadership tedesco-orientale, di specificità nazionali da difendere o almeno contrattare con il potente alleato. Di conseguenza, anche l'immagine di una classe dirigente che, a Berlino Est, abdica del tutto alle proprie funzioni e si presta, *bon gré mal gré*, a agire come mera esecutrice di direttive esogene – un'immagine che una letteratura poco aggiornata continua in modo sempre meno convincente a tramandare – si appanna, si sgrana e infine si liquefa alla prova del nove della documentazione di prima mano così abbondantemente utilizzata dall'autore. Il grande merito del lavoro di Valentina Zamperini è proprio nell'insistere su tale aspetto: la trama delle relazioni tra la DDR e l'Unione Sovietica risulta ridefinita, le smagliature sono svelate e ciò che infine appare è un quadro di rapporti bilaterali costantemente percorsi da tensioni.

Tensioni legate, negli anni della distensione e dell'Ostpolitik, ma anche nel periodo successivo (fino all'ascesa di Michail S. Gorbačëv a Mosca) alla necessità, per il Cremlino, di esercitare un controllo diretto sulle relazioni intertedesche (e in genera-

le sulla politica estera tedesco-orientale), tenendo a freno la volontà 'autonomistica' di Berlino Est. La politica estera della dirigenza della Germania Orientale, e soprattutto i rapporti con Bonn costituirono, sottolinea il volume, uno dei due aspetti maggiormente problematici delle relazioni DDR-URSS. L'altro aspetto, al primo d'altronde strettamente collegato e qui distinto solo per chiarezza argomentativa, riguardava le questioni economiche.

Il volume mette infatti in luce come, nel corso degli anni Settanta, in una fase di imponenti mutamenti nelle relazioni economiche e finanziarie mondiali, emergessero con sempre maggiore chiarezza i limiti dell'economia pianificata. L'incapacità di reagire a sfide esterne che compromettevano il raggiungimento delle performances economiche stabilite sul piano politico aveva una eco immediata e pericolosa nei rapporti fra il centro e la periferia dell'impero sovietico. Le difficoltà di Mosca, traducendosi non solo in un ripensamento complessivo della gestione delle risorse sul piano interno ma anche nella riduzione del tradizionale aiuto a Berlino Est, spingevano inevitabilmente la DDR a incrementare i rapporti economici con i paesi occidentali, e soprattutto con Bonn. Ma il rafforzamento delle relazioni intertedesche, a sua volta, contribuiva a inasprire il dialogo tra Mosca e Berlino Est in una spirale di temi economici e variabili politiche da cui era difficile non essere stritolati: la tenace conferma della 'piccola distensione' tra le due Germanie, a dispetto della ripresa del confronto bipolare, dalla seconda metà degli anni Settanta, costituì, spiega l'autrice, ulteriore motivo di scontro tra i due alleati, contribuendo a logorare relazioni bilaterali ormai deteriorate e sempre intessute di ambiguità.

Basato su una consistente storiografia e su una imponente messe di documentazione proveniente soprattutto dagli archivi della DDR, il volume di Valentina Zamperini si muove agevolmente lungo i tanti piani interpretativi proposti, chiarendo la natura dei rapporti in una alleanza 'diseguale' e la loro continua evoluzione, così come promesso e premesso nelle intenzioni di ricerca. Ma, per una felice eterogenesi dei fini, l'analisi va anche oltre, lasciando presagire, fin dalle prime battute, come e quanto, solo qualche anno dopo la fine della trattazione, tutto – la stessa sopravvivenza delle due *dramatis personae* - sarebbe stato rimesso in discussione.

Bruna Bagnato

## Lista delle abbreviazioni

<b>BRD</b>	Bundesrepublik Deutschland (Repubblica Federale di Germania)
<b>CC/ ZK</b>	Comitato Centrale (Zentralkomitee)
<b>CDU</b>	Cristlich-Demokratische Union Deutschlands (Unione Democratico-Cristiana, partito della BRD)
<b>CEE</b>	Comunità Economica Europea
<b>Comecon</b>	Consiglio per la Mutua Assistenza Economica/Council for Mutual Economic Assistance
<b>CoCom</b>	Coordinating Committee for East-West-Trade-Policy
<b>CSCE</b>	Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa
<b>CSU</b>	Cristlich-Soziale Union in Bayern (sorella della CDU in Baviera)
<b>DDR</b>	Deutsche Demokratische Republik (Repubblica Democratica Tedesca)
<b>DM</b>	Deutsche Mark (marco della BRD)
<b>FDP</b>	Freie Demokratische Partei (Partito Liberal-Democratico, BRD)
<b>GATT</b>	General Agreement on Tariffs and Trade
<b>Gosplan</b>	Gosudarstvennyj Planovyj Komitet Sovjeta Ministrov SSSR (Comitato Statale per la Pianificazione, Unione Sovietica)
<b>GSSD</b>	Gruppe der Sowjetischen Streitkräfte in Deutschland (Gruppo delle Forze Armate Sovietiche in Germania)
<b>HA</b>	Hauptverwaltung (amministrazione principale, divisione interna della Stasi)
<b>IBWZ</b>	Internationale Bank für Wirtschaftliche Zusammenarbeit (Banca Internazionale per la Cooperazione Economica, Comecon)
<b>IIB</b>	Internationale Investitionsbank (Banca Internazionale per gli Investimenti, Comecon)
<b>IM</b>	Inoffizielle Mitarbeiter (Dipendente non ufficiale, Stasi)
<b>IMS</b>	Inoffizielle Mitarbeiter für Sicherheit (Dipendente non ufficiale per la Sicurezza, Stasi)
<b>KAP</b>	Kooperative Abteilung Pflanzenproduktion (Dipartimenti Cooperativa)

	tivi per la Produzione Vegetale, DDR)
<b>KPD</b>	Kommunistische Partei Deutschlands (Partito Comunista di Germania, in DDR si fuse nel 1946 con la SPD per costituire la SED, in BRD fu abolito nel 1956)
<b>KGB</b>	Komitet Gosudarstvennoj Bezopasnosti pri Sovjete Ministrov SSSR (Comitato per la Sicurezza dello Stato, Unione Sovietica)
<b>KoKo</b>	Bereich Kommerzielle Koordinierung (Ambito Coordinamento Commerciale, DDR)
<b>LPG</b>	Landwirtschaftliche Produktionsgenossenschaft (Cooperativa di Produzione Agricola, DDR)
<b>MfS/Stasi</b>	Ministerium für Staatssicherheit (Ministero per la Sicurezza dello Stato, DDR)
<b>NATO</b>	North Atlantic Treaty Organization
<b>NÖS/NÖSPL</b>	Neues Ökonomisches System der Planung und Leitung (Nuovo Sistema Economico di Pianificazione e Direzione, DDR)
<b>NSW/ SW</b>	Nichtsozialistisches Wirtschaftsgebiet/Sozialistisches Wirtschaftsgebiet (Ambito Economico Non Socialista/Ambito Economico Socialista)
<b>NVA</b>	Nationale Volksarmee (Esercito della DDR)
<b>OPEC</b>	Organization of the Petroleum Exporting Countries
<b>ÖSS</b>	Ökonomisches System des Sozialismus (Sistema Economico del Socialismo, DDR)
<b>PCUS</b>	Partito Comunista dell'Unione Sovietica
<b>PRK</b>	Paritätische Regierungskommission für ökonomische und wissenschaftlich-technische Zusammenarbeit zwischen der DDR und UdSSR (Commissione Governativa Paritetica per la cooperazione economica e tecnico-scientifica tra DDR e URSS)
<b>RGW</b>	Rat für Gegenseitige Wirtschaftshilfe (Consiglio per la Mutua Assistenza Economica, Comecon)
<b>RPC</b>	Repubblica Popolare Cinese
<b>SAG</b>	Sowjetische Aktiengesellschaft (Società per Azioni Sovietica, DDR)
<b>SALT</b>	Strategic Arms Limitation Talks
<b>SBZ</b>	Sowjetische Besatzungszone (Zona di Occupazione Sovietica, DDR)
<b>SED</b>	Sozialistische Einheitspartei Deutschland (Partito Socialista Unificato di Germania, DDR)
<b>SKE</b>	Steinkohleeinheit (unità di carbon fossile)
<b>SMAD</b>	Sowjetische Militäradministration in Deutschland (Amministrazione Militare Sovietica in Germania)

<b>SPD</b>	Sozialdemokratische Partei Deutschlands (Partito Socialdemocratico di Germania, BRD)
<b>SPK</b>	Staatliche Plankommission (Commissione Statale per l'Economia, DDR)
<b>TASS</b>	Telegrafnoe agentstvo Sovetskogo Sojuza (Agenzia Telegrafica dell'Unione Sovietica)
<b>URSS</b>	Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
<b>VEG</b>	Volkseigenes Gut (Bene di Proprietà dello Stato, DDR, equivalente del sovchoz sovietico)
<b>VVB</b>	Vereinigung Volkseigener Betriebe (Unione delle Aziende Statali, DDR)

Per altre abbreviazioni presenti nelle note, cfr. la bibliografia





## Introduzione

La Repubblica Democratica Tedesca (DDR) rappresentò il tentativo di attuare il socialismo<sup>1</sup> nella parte della Germania posta sotto l'occupazione sovietica. Questo esperimento, cominciato nel secondo dopoguerra, terminò definitivamente nell'autunno 1990, con la dissoluzione della DDR nella rinata Repubblica Federale di Germania (BRD), decretando così la vittoria del modello capitalista e democratico-parlamentare su suolo tedesco.

Spesso la DDR è stata frettolosamente definita come 'stato satellite' dell'Unione Sovietica, per sottolineare la mancanza di autonomia decisionale della leadership politica locale. Poca attenzione è stata riservata al ruolo di questo attore sullo scenario internazionale: considerata in genere un soggetto 'passivo', si riteneva che Berlino Est più che altro subisse decisioni prese in altra sede. Nonostante nutrisse aspirazioni ambiziose, che la portarono a impegnarsi anche al di fuori del vecchio continente, a sostegno di molti paesi in via di sviluppo<sup>2</sup>, di fatto passò più della metà della sua breve vita in una situazione di isolamento internazionale quasi completo, e fu condizionata, nella sua azione di governo, sia dall'Unione Sovietica (soprattutto per la politica estera), sia dalla BRD (soprattutto per la politica economica e sociale).

Dagli anni Sessanta cominciarono a trapelare le tensioni interne al campo comunista, che smise così di essere visto come un blocco monolitico, dominato con

<sup>1</sup> Soprattutto nella storiografia occidentale ci si riferisce generalmente al blocco sovietico e ai paesi che ne fecero parte con l'attributo «comunista». In realtà, secondo il marxismo-leninismo, tutti questi paesi non avevano ancora raggiunto la fase ultima del loro sviluppo (appunto, quella comunista): trovandosi in una fase intermedia e transitoria, essi stessi si definivano «socialisti». In questo lavoro, quando ci riferirà a tali paesi, gli attributi «comunista» e «socialista» verranno pertanto usati come sinonimo.

<sup>2</sup> Sull'impegno tedesco-orientale (e occidentale) nel Terzo Mondo cfr. S. Lorenzini, *Due Germanie in Africa. La cooperazione allo sviluppo e la competizione per i mercati di materie prime e tecnologia*, Polistampa, Firenze 2004; M. Trentin, *Engineers of modern development. East German experts in Ba'thist Syria: 1965-1972*, CLEUP, Padova 2010; H. Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen. Die DDR im internationalen System, 1949-1989*, Oldenbourg, München, 2007, pp. 170-187, 276-315, 350-362, 459-473, 537-545; N. F. Pötzl, *Erich Honecker. Eine deutsche Biographie*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart München 2002, pp. 222-237.

mano ferrea da Mosca; tuttavia, la DDR sembrava rimanere esclusa da simili revisioni. Prodotto della guerra fredda, ciò la rendeva diversa dagli altri paesi dell'Europa Orientale: a differenza di questi, e nonostante tutti gli sforzi in tal senso della SED (il Partito Socialista Unificato di Germania), essa era solo uno stato diretto da un governo comunista, ma non anche una nazione. Perciò, Berlino Est era dipendente da Mosca per la sua sopravvivenza come stato; parlare di politica estera tedesco-orientale, di interessi tedesco-orientali era un *nonsense*: questa la conclusione della storiografia tradizionale, al cui permanere hanno contribuito, non da ultimo, le difficoltà di accesso agli archivi tedesco-orientali e sovietici, presenti fino alla dissoluzione del blocco comunista e, in certi casi, anche negli anni successivi, che hanno fatto sì che gli studi su questi paesi a lungo abbiano dovuto poggiare su una base documentaria parziale e ristretta, con le inevitabili conseguenze per ciò che riguarda la completezza e l'obiettività dell'analisi.

Ma davvero la DDR fu solo «una nota a piè di pagina»<sup>3</sup> nella storia mondiale?

La questione tedesca ha un'importanza rilevante nello studio del confronto bipolare in Europa, poiché la divisione della Germania costituiva un esempio tangibile della divisione globale che si era andata creando nel sistema internazionale dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Nella competizione fra Stati Uniti e Unione Sovietica nel vecchio continente i due stati tedeschi giocarono un ruolo primario: posti al confine tra i due blocchi, entrambi rappresentavano l'avamposto militare e la 'vetrina' ideologica del proprio schieramento. La BRD fu forse l'alleato europeo che più dipendeva dagli Stati Uniti, soprattutto per quanto riguardava la sua difesa, ma allo stesso tempo anche quello che più poteva condizionare la politica di Washington nel continente: un discorso analogo può essere fatto per la DDR. Quest'ultima dipendeva da Mosca dal punto di vista militare, economico e politico: ciò è un fatto obiettivo che non si intende mettere in discussione. Tuttavia, questa situazione di oggettiva dipendenza non può essere condizione sufficiente per concludere che, a livello di élite politica tedesco-orientale, vi fu sempre un'accettazione totale e acritica della linea sovietica, per cui la politica di Berlino Est fu in realtà solamente espressione del volere del Cremlino, e mai qualcosa di 'interno', un prodotto autonomo della classe dirigente tedesco-orientale.

La progressiva apertura degli archivi degli ex paesi socialisti ha permesso di confutare questa interpretazione e di dare una nuova e più ampia lettura di certi eventi e periodi, riconoscendo alla DDR un ruolo più 'attivo', sia in politica internazionale, sia in politica interna. Così, è stato possibile anche ridefinire in modo più esauriente

<sup>3</sup> Parole di Stefan Heym, scrittore tedesco-orientale, nel marzo 1990; cfr. A. Steiner, (Hg.), *Überholen ohne Einzuholen. Die DDR-Wirtschaft als Fußnote der deutschen Geschichte?*, Links, Berlin 2006, p. 7.

le relazioni con l'Unione Sovietica. Il quadro che emerge mostra un rapporto costantemente percorso da tensioni, nel quale l'affinità ideologica non bastava a cancellare vecchi rancori (dal tempo di guerra), né a impedire il periodico riaffiorare di interessi 'nazionali'<sup>4</sup> contrastanti.

Uno studio più approfondito rivela innanzi tutto quanto sia riduttiva la tesi del socialismo semplicemente imposto dall'esterno: la questione su quale sistema politico e economico adottare nel secondo dopoguerra risentì certamente delle pressioni sovietiche, ma fu anche al centro di un animato dibattito interno alla Germania, e in molti casi i politici tedesco-orientali si mostrarono più zelanti degli stessi sovietici nell'applicazione del modello comunista<sup>5</sup>.

Ancor più riduttivo è considerare la politica estera della DDR unicamente come prodotto delle decisioni del Cremlino, un'interpretazione che non spiega la realtà dei rapporti tra i due paesi, neppure dopo la destituzione di Walter Ulbricht e la sua sostituzione, alla guida della SED e dello stato, con Erich Honecker, nel 1971. Se negli anni Sessanta Ulbricht aveva fatto mostra di velleità autonomiste nei confronti dell'URSS, Honecker giunse al potere proprio prendendo le distanze dal suo predecessore, proponendosi come il dirigente che meglio avrebbe saputo garantire una linea politica rispettosa delle esigenze sovietiche (cioè ad esse subordinata). Negli anni della distensione e dell'*Ostpolitik*, infatti, al Cremlino si avvertiva fortemente la necessità di esercitare un controllo sul processo di apertura verso l'Occidente e, in particolar modo, sulle relazioni intertedesche, onde evitare sviluppi contrari agli interessi sovietici. Il nuovo Primo Segretario della SED agì in modo da soddisfare questo bisogno. La volontà di mantenere una certa autonomia decisionale nei confronti di Mosca non sembra quindi essere riconosciuta al successore di Ulbricht: l'interpretazione maggioritaria propone un Honecker assolutamente fedele all'Unione Sovietica, che entra in contrasto con la dirigenza del partito comunista sovietico (PCUS) solo all'arrivo di Michail S. Gorbačëv.

In realtà, anche i rapporti con gli esponenti della gerontocrazia sovietica non furono del tutto idilliaci: il nuovo leader tedesco-orientale non si comportò molto diversamente dal suo predecessore. Tanto Ulbricht quanto Honecker vollero ritagliarsi una certa libertà d'azione in politica estera; in particolare, entrambi erano interessati a gestire in proprio le relazioni con la BRD, senza dover rendere conto all'URSS,

<sup>4</sup> Le virgolette sono necessarie poiché parlare di interessi nazionali per i paesi comunisti, e soprattutto per la DDR, è una sorta di contraddizione in termini, ma sembra comunque l'aggettivo più adatto a spiegare che ognuno di questi paesi aveva interessi propri e diversi da quelli dell'alleanza.

<sup>5</sup> È ormai noto come la stessa creazione della DDR non fosse l'obiettivo principale dell'Unione Sovietica; cfr. W. Loth, *Figliastri di Stalin. Mosca, Berlino e la fondazione della RDT*, Quattro Venti, Urbino 1997.

consapevoli delle opportunità che il processo di *Annäherung*, di avvicinamento a Bonn, portava con sé, soprattutto in termini di benefici economici e di riconoscimento internazionale. Agli occhi di Honecker, l'alleanza con l'Unione Sovietica non doveva costituire un vincolo per la DDR, una limitazione alla sua azione interna e a livello internazionale, ma al contrario doveva essere un mezzo per rafforzarla, un'ancora di sicurezza che le avrebbe permesso di tentare azioni di politica estera e interna senza timore di affondare. Dato che però al Cremlino permaneva la necessità di esercitare un controllo diretto sulle relazioni intertedesche (e in generale sulla politica estera tedesco-orientale), la volontà di Honecker di agire autonomamente fu motivo di crescenti tensioni tra i due alleati.

La politica estera, ma soprattutto i rapporti con la BRD costituirono uno dei due aspetti maggiormente problematici delle relazioni DDR-URSS. L'altro aspetto riguardava le questioni economiche.

Nel corso degli anni Settanta, i limiti dell'economia pianificata emersero sempre più gravemente, un fenomeno che interessò tutti i paesi del blocco. Già nel decennio precedente la DDR (come l'Unione Sovietica e altri paesi comunisti) aveva inaugurato una stagione di riforme economiche, le quali però non portarono i risultati sperati. Successivamente, la necessità di introdurre cambiamenti strutturali in economia si scontrò con numerosi limiti di natura politica, sociale e di sicurezza interna: introdurre maggiore efficienza nel sistema economico avrebbe, da un lato, intaccato il potere assoluto del partito comunista; dall'altro, richiedendo sacrifici alla popolazione, avrebbe potuto causare all'interno malumori difficilmente gestibili.

Oltre alla necessità di evitare in ogni modo simili sviluppi, per Berlino Est la garanzia di certi standard di vita all'interno del paese era condizione irrinunciabile, considerata la costante competizione con Bonn per quale fosse la Germania 'migliore'. Perciò, nel nuovo corso di politica economica e sociale, lanciate da Honecker all'inizio del suo mandato, la priorità fu data all'aumento dei consumi e al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione: non solo ciò avrebbe costituito un potente mezzo di legittimazione per il governo della SED, ma avrebbe anche avuto riflessi positivi sulle prestazioni economiche, poiché cittadini con una migliore qualità di vita avrebbero lavorato meglio e prodotto in quantità maggiori. Il primato della politica (e del partito) sull'economia tornò ad essere il paradigma ultimo al quale attenersi. Di fatto, per anni la DDR visse al di sopra delle sue possibilità, indebitandosi con l'esterno, soprattutto con i paesi capitalisti.

Per comprendere appieno l'evoluzione tedesco-orientale, tuttavia, non è possibile prescindere dai contemporanei sviluppi a livello internazionale: la fine delle riforme economiche nel blocco comunista coincise con un periodo di importanti mutamenti nelle relazioni economiche e finanziarie mondiali, le quali ebbero un impatto profondo e durevole sui paesi socialisti, sebbene si fosse portati a pensare che essi,

per le caratteristiche del loro sistema economico, fossero immuni alle crisi del capitalismo; in realtà, anche se in ritardo, le conseguenze giunsero anche a loro. Oltretutto, questi paesi dimostrarono una totale incapacità nell'adattarsi ai cambiamenti internazionali, ciò che, nel tempo, li portò a soccombere definitivamente.

Così, elementi esterni contribuirono a peggiorare fortemente le difficoltà interne alla DDR e, di conseguenza, incisero negativamente anche nei suoi rapporti con i sovietici. Lo shock petrolifero dell'autunno 1973 accelerò la riforma della politica energetica del Cremlino, da tempo nell'aria, ciò che si tradusse, in ultima analisi, in una diminuzione del sostegno sovietico all'economia tedesco-orientale. Oltre all'aumento dei prezzi del greggio e di altre materie prime, Mosca fu anche costretta, all'inizio degli anni Ottanta, a ridurre le forniture di petrolio all'alleato: venendo meno il tradizionale aiuto, Berlino Est fu spinta verso una dipendenza economica maggiore nei confronti dell'Ovest, e soprattutto di Bonn, ciò che a sua volta contribuì a inasprire i rapporti con Mosca, in una spirale negativa dalla quale divenne sempre più difficile uscire.

È qui che le due problematiche principali nelle relazioni DDR-URSS (relazioni intertedesche e questioni economiche) trovano un punto di intersezione: nonostante le ripetute e allarmate ammonizioni dell'alleato di non aumentare, ma anzi di ridurre la propria dipendenza dalla BRD, la DDR non voleva assolutamente rinunciare alla sua politica economica e sociale e, per portarla avanti, non aveva altre alternative se non accettare l'aiuto tedesco-occidentale, anche se ciò comportava la necessità di fare, in cambio, concessioni in altri ambiti, generalmente in quello dei contatti tra le due popolazioni tedesche, uno sviluppo che Mosca non poteva tollerare.

Né la ripresa del confronto bipolare indusse Berlino Est a un cambiamento, anzi: l'intento (condiviso con Bonn) fu di portare avanti la 'piccola distensione'<sup>6</sup> tra le due Germanie, cercando di preservare il rapporto intertedesco dal deterioramento delle relazioni tra i due blocchi. Una decisione che, chiaramente, non poteva riuscire gradita ai sovietici, e che costituì ulteriore motivo di scontro tra i due alleati, come dimostra l'ostinazione con cui per anni il Cremlino si oppose a una visita ufficiale di Honecker in BRD.

I contrasti tra Honecker e la leadership sovietica non sono dunque imputabili alla diffidenza dell'anziano leader tedesco-orientale nei confronti delle riforme di Gorbacëv: già da anni, quando ancora Mosca era guidata da leader poco inclini ai cambiamenti, vi erano divergenze profonde, frutto di problemi reali (in ambito economico) e del rifiuto della DDR di sottostare alle direttive sovietiche.

<sup>6</sup> Così definita, ad esempio, in A. Missiroli, *La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unità, 1945-1990*, Ponte alle Grazie, Milano 1998.

Oggetto di questo lavoro è l'evoluzione della DDR negli anni Settanta e nella prima metà degli anni Ottanta; l'attenzione è principalmente rivolta agli sviluppi in ambito economico, ai rapporti con l'Unione Sovietica e all'impatto che su entrambi ebbero i cambiamenti avvenuti in economia internazionale nel frattempo; il periodo di riferimento comprende gli anni dal 1971 al 1985.

Dopo un'analisi preliminare della letteratura, precedente e successiva alla caduta del Muro di Berlino, ci si è concentrati soprattutto su fonti d'archivio. La ricerca è stata condotta su quelli tedesco-orientali, più accessibili rispetto a quelli sovietici e molto ricchi di materiale. I documenti selezionati provengono dal *Bundesarchiv*, l'archivio federale tedesco, e in particolar modo da una sua sezione, il SAPMO, *Stiftung Archiv der Parteien und Massenorganisationen der DDR im Bundesarchiv*, che raccoglie tutto il materiale relativo ai partiti e ai movimenti di massa della Germania Est. Oltre alle sedute del Politbüro e al materiale di Dipartimenti e Uffici del Comitato Centrale della SED, sono stati consultati documenti del Ministero per il Commercio Estero e della SPK, *Staatliche Plankommission*, la Commissione Statale per la Pianificazione: subordinata al *Ministerrat*, il Consiglio dei Ministri, era l'organo deputato alla pianificazione.

Ci si è avvalsi anche dei documenti del Ministero degli Affari Esteri, conservati, insieme a quelli della Germania Federale pre e post 1990, al *Politisches Archiv des Auswärtiges Amts*, e dei documenti del Ministero per la Sicurezza dello Stato, noto comunemente come Stasi, conservati al BStU, *Bundesbeauftragte für die Unterlagen des Staatssicherheitsdienstes der ehemaligen DDR*, l'istituto federale responsabile per essi dalla riunificazione.

Il materiale raccolto consiste soprattutto in resoconti di incontri al vertice fra politici o esperti economici dei due paesi, telegrammi e lettere dall'ambasciata tedesco-orientale in Unione Sovietica, corrispondenza tra i Segretari dei partiti comunisti e tra i Primi Ministri dei due paesi e corrispondenza interna alla DDR tra Dipartimenti e Uffici della SED e altri organi statali, analisi sulla situazione economica interna, sul commercio e sull'indebitamento esteri della DDR, rapporti di informatori della Stasi.

## **Ringraziamenti**

Per la realizzazione di questo lavoro ho potuto beneficiare dell'aiuto di alcune persone, alle quali va quindi tutta la mia riconoscenza.

Desidero anzitutto ringraziare il personale degli archivi del SAPMO-Bundesarchiv, Politisches Archiv des Auswärtiges Amts, BStU; in particolare, Herr Ulrich Geyer del Politisches Archiv e Frau Angelika Weiss del BStU.

Valentina Zamperini

Un ringraziamento anche al Dr. Matthias Schindler e al Dr. Lutz Brangsch per la loro disponibilità e i preziosi consigli.

Un grazie sincero alla Prof. Bruna Bagnato, presenza costante della mia avventura universitaria e principale responsabile della mia passione per la Storia delle Relazioni internazionali.

Infine, un ringraziamento alla mia famiglia, quella italiana e quella berlinese, per esserci sempre, anche quando non si vede.

*Nota:* in questo lavoro i nomi russi sono stati riportati seguendo la cosiddetta ‘traslitterazione scientifica’, ma nei documenti della DDR essi erano traslitterati seguendo le regole ortografiche della lingua tedesca (Breschnew e non Brežnev, per esempio), e in questo modo sono stati mantenuti anche nelle note che citano tali documenti.





## Capitolo 1

### Una premessa necessaria: lo sviluppo economico della DDR fino al 1971. Cenni al sistema di economia pianificata e tratti comuni nel blocco comunista

La storiografia tedesca riserva solitamente un ruolo di primo piano alla storia politica della Germania, e ciò è particolarmente vero per il periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale; durante il confronto bipolare, non va poi dimenticato, le due Germanie sono state fortemente dipendenti dalla propria superpotenza di riferimento, ciò che probabilmente può spiegare questo primato della politica: entrambi gli stati tedeschi, in quegli anni, furono impegnati nel continuo tentativo di diminuire la loro dipendenza e, per contro, di ampliare il proprio spazio di manovra<sup>1</sup>.

Alcuni autori sostengono tuttavia che la storia delle due Germanie sia stata plasmata soprattutto dallo sviluppo economico ed economico-sociale, cioè che quello economico sia l'elemento dominante nell'analisi della storia tedesca del secondo dopoguerra<sup>2</sup>.

In Germania Ovest, infatti, il *Wirtschaftswunder* semplificò la creazione di un'identità tedesco-occidentale, e rese più agevoli il rientro della BRD nella comunità internazionale e la sua integrazione nell'Europa Occidentale. Nella DDR una simile prospettiva era in principio più difficile da accogliere, a causa di motivi ideologici: secondo la logica marxista-leninista, la storia della DDR non poteva che essere la storia di sovvertimenti rivoluzionari e profondi mutamenti, risultato del volere della classe operaia, guidata dal suo partito marxista-leninista. Ciononostante, anche gli storici tedesco-orientali concordavano con quelli occidentali sul fatto che fossero stati i processi economici ad aver profondamente segnato lo sviluppo della DDR. Per

<sup>1</sup> J. Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990 mit dem Schwerpunkt ihrer wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung*, in C. Burrichter, D. Nakath, G.-R. Stephan (Hrsg.), *Deutsche Zeitgeschichte von 1945 bis 2000. Gesellschaft- Staat- Politik. Ein Handbuch*, Karl Dietz Verlag, Berlin 2006, pp. 25-28.

<sup>2</sup> Ivi, p. 32 e sgg.

riassumere con le parole di Peter Bender, l'economia costituiva la precondizione per la rinascita: «Entrambi i paesi ottennero peso e prestigio grazie alla forza economica. [...] [Questa] costituì la premessa iniziale per essere nuovamente presi sul serio»<sup>3</sup>.

Questa attenzione data all'aspetto economico della storia tedesca probabilmente deriva anche da considerazioni su quelle che erano le effettive possibilità di azione *politica* di Bonn e Berlino Est: per lungo tempo le due Germanie non godettero della piena sovranità e, anche successivamente, una volta inserite formalmente in uno dei blocchi, ed essendo entrambe l'avamposto del proprio, la loro libertà di manovra, in campi quali la politica estera, rimase limitata o comunque condizionata all'approvazione, o quantomeno all'assenza di disapprovazione, della propria superpotenza di riferimento. Per questo motivo, la sfera in cui maggiormente si può osservare l'evoluzione delle due Germanie non è tanto la sfera politica, quanto quella economica, sebbene risulti a volte difficile tracciare un confine netto tra le due. Oltretutto è piuttosto comprensibile, per un paese reduce da una guerra e da dodici anni di dittatura totalitaria, dare la priorità alla ricostruzione, non solo dell'economia, ma anche della società. E se questo è vero soprattutto per i primi due decenni di esistenza delle due Germanie, anche nei successivi (e ultimi) venti anni le questioni economiche sono state determinanti: peccando forse di eccessivo realismo, si può dire che la competizione intertedesca fu, principalmente, una competizione economica o, per usare la terminologia delle relazioni bipolari, una competizione tra modelli di sviluppo.

L'aspetto economico nella storia della Germania del secondo dopoguerra è quindi sicuramente un aspetto centrale, se non *l'*aspetto centrale, al quale è necessario prestare attenzione. Del resto, le relazioni economiche furono anche al centro sia delle relazioni intertedesche, sia del triangolo Mosca-Berlino Est-Bonn<sup>4</sup>.

Al fine di comprendere la situazione economica e politica della DDR degli anni Settanta, cioè il periodo analizzato in questo lavoro, è necessario considerare tutto lo sviluppo dell'economia tedesco-orientale, a partire dalla fine del conflitto, nella primavera del 1945. È necessario inoltre fare un accenno alle trasformazioni che interessarono tutta l'Europa Orientale<sup>5</sup> in generale, cercando di considerare, oltre alle particolarità del caso DDR, le tendenze comuni a tutti gli stati comunisti.

<sup>3</sup> Ivi, p. 33.

<sup>4</sup> Cfr. A. E. Stent, *From Embargo to Ostpolitik: the Political Economy of West German-Soviet Relations, 1955-1980*, Cambridge University Press, Cambridge, New York 1981.

<sup>5</sup> Con «Europa Orientale» ci si riferirà, in questo lavoro, all'accezione politica che ne venne data dopo il 1945, intendendo con essa, oltre alla DDR, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria. Cfr. C. Gati, *The bloc that failed: Soviet-East European relations in transition*, Tauris, London 1990, p. 3.

Studiare la storia economica di questi paesi comporta comunque una serie di problemi, anche di ordine metodologico; primo fra tutti, la scelta dei dati su cui basare l'analisi. Nei paesi del blocco sovietico, infatti, alcuni indicatori economici fondamentali, come il prodotto interno lordo, venivano calcolati in modo diverso rispetto ai paesi occidentali. Queste differenze derivavano anche dall'enfasi ideologica che veniva posta, nelle economie comuniste, sulla produzione dei beni materiali, a scapito del settore dei servizi, che in genere non veniva incluso nei calcoli sulle prestazioni economiche<sup>6</sup>. Per questo motivo, gli autori che hanno trattato questi argomenti avvertono che occorre sempre tenere presente che potrebbero esserci variazioni sensibili nella propria valutazione, se venissero usati dati diversi.

### 1. Il problema delle condizioni di partenza della Repubblica Democratica

È noto come le prestazioni economiche della DDR furono sempre nettamente inferiori a quelle della BRD: nonostante entrambe registrassero una forte ripresa e crescita dalla fine del conflitto, è opinione abbastanza condivisa che già nel 1950 la produttività della DDR fosse al massimo due terzi di quella della BRD<sup>7</sup>; la spiegazione di questo divario, che non fu più recuperato e che anzi si ampliò col passare degli anni, è stata spesso fonte di accesi dibattiti fra gli studiosi. In letteratura esistono infatti pareri discordanti circa le effettive condizioni di partenza della DDR: alcuni autori, specialmente quelli tedesco-orientali, individuano un netto gap, a svantaggio di Berlino Est, tra le condizioni iniziali delle due Germanie, ciò che spiegherebbe il 'ritardo' tedesco-orientale; altri ritengono invece che il peso di queste disparità fosse in definitiva trascurabile, e che la differenza che negli anni si registrò nelle prestazioni economiche dei due stati tedeschi fosse imputabile soprattutto a scelte fatte in segui-

<sup>6</sup> A. O. Ritschl, *An Exercise in Futility: East German Economic Growth and Decline, 1945-1989*, Discussion Paper Series, Centre for Economic Policy Research, London 1994, pp. 2-4; Id., *Aufstieg und Niedergang der Wirtschaft der DDR: Ein Zahlenbild, 1945-1989*, in «Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte», Teil 2, 1995 (versione aggiornata del precedente articolo), pp. 12-14. Per le differenze nelle modalità di calcolo degli indicatori economici tra i due blocchi, cfr. R. W. Stone, *Satellites and Commissars. Strategy and Conflict in the Politics of the Soviet-Bloc Trade*, Princeton University Press, Princeton, N.J. 1996, pp. 8-11; D. Cornelsen, *Handbook of the economy of the German Democratic Republic*, Saxon House, Farnborough, Eng 1979, pp. 83-87.

<sup>7</sup> H.-J. Wagener, *Anschluss verpasst? Dilemmata der Wirtschaft*, in H. Schultz, H.-J. Wagener (Hg.), *Die DDR im Rückblick. Politik, Wirtschaft, Gesellschaft, Kultur*, Ch. Links Verlag, Berlin 2007, p. 123.

to, cioè l'attuazione ad Ovest del modello economico capitalista e l'attuazione ad Est di quello socialista<sup>8</sup>.

La cosa più probabile è che lo sviluppo economico della DDR sia stato determinato da una serie di difficoltà oggettive iniziali, non imputabili a scelte del governo tedesco-orientale, le quali non vennero risolte, e anzi verosimilmente vennero aggravate dall'attuazione di un modello economico poco competitivo.

Gli aspetti che generalmente vengono considerati quando si cerca di dare un giudizio sulle capacità iniziali dei due stati tedeschi sono essenzialmente tre: le distruzioni nell'apparato economico nazionale provocate dalla guerra, gli stravolgimenti strutturali derivanti dalla divisione della Germania, le riparazioni imposte dalle potenze vincitrici.

La parte del territorio tedesco che andò a costituire la DDR rappresentava circa il 23% della superficie del *Reich* nei confini del 1937, e nel 1939 ne ospitava il 22% della popolazione; alcune regioni erano dedite all'agricoltura, mentre altre erano altamente industrializzate; anche la rete dei trasporti rientrava, per estensione e qualità, nella media del *Reich*. Fatta eccezione per i vasti giacimenti di lignite però, l'intera zona era pressoché priva di materie prime, ed era quindi quasi totalmente dipendente dalle importazioni dalle altre aree del paese<sup>9</sup>.

Al termine della guerra, soprattutto a causa dei bombardamenti, il potenziale produttivo tedesco era stato largamente distrutto in tutto il territorio nazionale, sebbene vari autori riconoscano che le perdite di capacità industriale furono in realtà maggiori nelle zone occidentali. Per quanto riguarda l'aspetto demografico, nella zona occupata dai sovietici la forte diminuzione della popolazione, verificatasi durante gli anni del conflitto, era stata in seguito compensata dal ritorno dei prigionieri di guerra e dalle ondate di tedeschi profughi ed espulsi provenienti dai territori orientali: nonostante che molti di essi emigrassero poi a Ovest, nel medio periodo la forza lavoro poté tornare ai livelli precedenti anche nella zona orientale; ciò grazie anche al forte aumento della partecipazione femminile. Nell'immediato dopoguerra, quindi,

<sup>8</sup> Fra chi ritiene che la DDR partisse da una posizione svantaggiata, cfr. G. Beil, *Außenhandel und Politik. Ein Minister erinnert sich*, Verlag Das Neue Berlin, Berlin 2010; G. Schürer, *Gewagt und verloren. Eine deutsche Biografie*, Frankfurter Oder Editionen, Berlin 1998; C. H. Janson, *Totengräber der DDR. Wie Günter Mittag den SED-Staat ruinierte*, ECON Verlag, Düsseldorf, Wien, New York 1991; G. Mittag, *Um jeden Preis. Im Spannungsfeld zweier Systeme*, Aufbau-Verlag, Berlin, Weimar 1991; I. Jeffries, M. Melzer (Eds.), *The East German Economy*, Croom Helm, London, New York 1987. Fra chi invece ritiene che le condizioni iniziali delle due Germanie non differissero troppo, cfr. A. Steiner, *Von Plan zu Plan. Eine Wirtschaftsgeschichte der DDR*, DVA, München 2004; Cornelsen, *Handbook of the economy of the German Democratic Republic*, cit.; Ritschl, *An Exercise in Futility*, cit.

<sup>9</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 21-22.

la SBZ<sup>10</sup> poteva attribuire i suoi svantaggi di partenza in confronto alle zone occidentali solamente agli squilibri della sua struttura economica, cioè principalmente alla mancanza di materie prime: l'assenza di carbone, ferro e acciaio costituirono forse il punto debole decisivo della struttura economica tedesco-orientale<sup>11</sup>.

Esiste poi un ampio consenso, in letteratura, nel valutare la Germania degli anni Quaranta come un'entità economica coesa, le cui singole aree, al momento dell'inizio del secondo conflitto mondiale, erano fortemente integrate, e probabilmente l'intenzione iniziale delle potenze alleate di continuare a considerare la Germania come un'unica entità economica, nonostante la divisione in zone d'occupazione, era dettata anche dal riconoscimento di queste caratteristiche. La fine dell'alleanza di guerra, però, impedì questa gestione unitaria: presto si rivelarono divergenze nelle politiche di riparazione delle potenze occupanti, che costituirono un primo passo verso la divisione statale<sup>12</sup>. Era quindi inevitabile, secondo alcuni autori, che la separazione di un territorio così strettamente integrato dal punto di vista economico causasse problemi<sup>13</sup>. Con l'acuirsi della guerra fredda e la creazione di due stati tedeschi separati, infatti, le interdipendenze economiche esistenti sul territorio dovettero necessariamente terminare, e ciò fu dannoso soprattutto per la DDR, la quale si trovò a non poter più usufruire delle materie prime delle ricche zone occidentali; in particolare, essa si trovò separata dalla Ruhr, sua tradizionale fornitrice di carbone e acciaio. Da questo punto di vista invece i territori occidentali, economicamente più omogenei e meno dipendenti della SBZ dal commercio intertedesco, furono in grado di compensare gli effetti negativi della separazione più velocemente<sup>14</sup>.

Alcuni autori tendono tuttavia a ridimensionare l'entità dei danni derivanti dalla divisione tedesca: infatti, l'eredità nazista nella zona orientale del paese era relativamente ricca e variegata, comprendendo industrie chimiche, elettroniche, dell'aeronautica e di macchine utensili. Questa struttura industriale era in gran parte il risultato dell'opera di pianificazione dell'economia bellica nazista, il cui obiettivo era stato la costruzione di una nuova base dell'industria pesante nel centro geografi-

<sup>10</sup> *Sowjetische Besatzungszone*, zona d'occupazione sovietica, è il nome con cui si indica il territorio della DDR dal 1945 al 1949.

<sup>11</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 23-26; Cornelsen, *Handbook of the economy of the German Democratic Republic*, cit., p. 1; Ritschl, *An Exercise in Futility*, cit., p. 5; Id, *Aufstieg und Niedergang der Wirtschaft der DDR*, cit., p. 19.

<sup>12</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 28; Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten*, cit., p. 60.

<sup>13</sup> W. F. Stolper, K. W. Roskamp, *The Structure of the East German Economy*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1960, p. 4.

<sup>14</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 24.

co della Germania. La decisione era stata presa sulla base di considerazioni di natura strategico-militare: in caso di guerra, queste industrie sarebbero state meno esposte ad attacchi, rispetto ai centri industriali tradizionali della Ruhr, della Saar e dell'Ober Slesia, più vicine ai confini. Inoltre il nuovo centro, trovandosi a metà strada tra le riserve carbonifere di Ruhr e Slesia, si assicurava una fornitura costante, anche nel caso in cui uno dei due centri fosse caduto (nell'ipotesi peggiore di caduta di entrambi, avrebbe potuto sempre contare sui locali giacimenti di lignite)<sup>15</sup>. Tuttavia, a seguito della divisione della Germania, questo nuovo centro industriale non fu ereditato nella sua interezza dalla zona occupata dai sovietici, ma una parte fu assegnata alle zone occidentali, ciò che rese la rete industriale tedesco-orientale incompleta e carente sotto vari aspetti. Si scoprì poi che le industrie ivi rimaste non sarebbero state in grado di reggere la competizione sul libero mercato, anche se potevano ben adattarsi a un nuovo programma autarchico, come quello che sembrava si stesse delineando nella Germania socialista. In un certo senso, il modello economico attuato in epoca nazista sembrava aver involontariamente preparato la DDR a contare solamente sulle proprie forze e a non risentire troppo della separazione dalle zone occidentali economicamente ricche<sup>16</sup>.

Un aspetto sul quale si possono notare differenze importanti tra la SBZ e le zone occidentali riguarda il capitolo delle riparazioni imposte dalle potenze occupanti, tanto che, secondo alcuni studiosi, furono proprio queste a porre fine a quella parità nelle condizioni materiali di partenza che pure si era conservata, tra zone occidentali e la SBZ, dopo le distruzioni provocate dalla guerra<sup>17</sup>. Se infatti queste ultime erano state maggiori per le zone occidentali, per quanto riguardava smantellamenti, saccheggi, requisizioni irregolari e riparazioni in generale, la parte più colpita fu la SBZ<sup>18</sup>. A Potsdam era stato deciso lo smantellamento dell'industria degli armamenti e della base dell'industria pesante del paese, ma non si riuscì a trovare un accordo circa i dettagli e l'ampiezza di queste operazioni<sup>19</sup>. Se le potenze occidentali, Stati Uniti in testa, mutarono presto la loro posizione e destinarono importanti aiuti economici alle zone tedesche poste sotto il loro controllo, con l'obiettivo di una loro quanto più veloce ripresa, diverso fu l'atteggiamento di Mosca, la quale pretese il pagamento puntuale di tutte le riparazioni; d'altra parte, la Seconda Guerra Mondiale

<sup>15</sup> Ritschl, *An Exercise in Futility*, cit., pp. 9-10.

<sup>16</sup> *Ibid.*; A. O. Ritschl, *Aufstieg und Niedergang der Wirtschaft der DDR*, cit., p. 18.

<sup>17</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten*, cit., pp. 61-62.

<sup>18</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 37; Cornelsen, *Handbook of the economy of the German Democratic Republic*, cit., pp. 1-2.

<sup>19</sup> Ritschl, *An Exercise in Futility*, cit., p. 11; Id., *Aufstieg und Niedergang der Wirtschaft der DDR*, cit., p. 19.

aveva riportato l'Unione Sovietica indietro di dieci anni dal punto di vista economico, e quindi le riparazioni erano considerate indispensabili per avviare una ripresa. Alla fine, la DDR si trovò a dover pagare le riparazioni di guerra per tutta la Germania. La politica sovietica a riguardo fu comunque contraddittoria, come del resto lo era l'atteggiamento di Mosca circa la questione tedesca nel suo complesso; ciò rifletteva l'esistenza di divergenze di interessi fra chi, al Cremlino, voleva semplicemente prendere dal territorio tedesco il più possibile e il più velocemente possibile, e chi invece voleva permettere una certa ripresa della SBZ, per potersi così assicurare riparazioni nel medio e lungo periodo; con l'acuirsi della guerra fredda, fu questa seconda visione a prevalere<sup>20</sup>.

Gli effetti degli smantellamenti furono amplificati dalle strozzature che essi provocavano nella produzione, poiché la confisca di anche solo alcuni macchinari poteva spesso portare al blocco di un'intera catena produttiva; allo stesso modo, i prelievi sulla produzione corrente cominciati alla fine del decennio rallentarono notevolmente la ricostruzione in loco, costituendo un drenaggio pressoché continuo di risorse<sup>21</sup>. Anche la rete ferroviaria subì un forte ridimensionamento: nella SBZ le sue capacità furono sostanzialmente dimezzate; l'effetto più evidente fu la rimozione di quasi tutte le rotaie che costituivano il secondo binario. Ciò ebbe conseguenze pesantissime sulle capacità di trasporto e logistiche della futura DDR: non solo mancava l'acciaio per ricostruire i binari mancanti<sup>22</sup>, ma per la SBZ il trasporto su rotaia era molto più importante che per le zone occidentali, le quali potevano infatti anche disporre di alcuni porti e vie d'acqua importanti<sup>23</sup>.

Oltre ai saccheggi dell'immediato dopoguerra, agli smantellamenti di macchinari e al trasferimento di interi impianti industriali, ai durissimi prelievi sulla produzione corrente e alle spese dell'occupazione, fra le forme di riparazioni imposte alla Germania e fundamentalmente pagate solo dalla SBZ, si possono ricordare anche la creazione delle *Sowjetische Aktiengesellschaft* (SAG), società a partecipazione mista tedesco-sovietica, ma delle quali Mosca deteneva sempre la quota di maggioranza, assicurandosi in tal modo la fornitura di riparazioni e il mantenimento della propria influenza economica in Germania Orientale, e le cosiddette 'riparazioni intellettuali', cioè il trasferimento forzato di alcune migliaia di specialisti tedeschi in Unione So-

<sup>20</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 29-30; Loth, *Figliastri di Stalin*, cit., pp. 70-75.

<sup>21</sup> Ritschl, *Aufstieg und Niedergang der Wirtschaft der DDR*, cit., p. 20; Cornelsen, *Handbook of the economy of the German Democratic Republic*, cit., pp. 1-2.

<sup>22</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 32-33; U. Müller, *Mobilität in der Planwirtschaft. Das Verkehrswesen*, in Schultz, Wagener (Hg.), *Die DDR im Rückblick*, cit., pp. 178-182; Schürer, *Gewagt und verloren*, cit., p. 37.

<sup>23</sup> Stolper, Roskamp, *The Structure of the East German Economy*, cit., p. 3.



vietica<sup>24</sup>. Anche gli Stati Uniti, in realtà, avevano in precedenza adottato un comportamento simile: inizialmente, buona parte della zona industriale orientale era stata posta sotto la loro occupazione e, al momento di passare il controllo ai sovietici, molti specialisti furono trasferiti nelle zone occidentali, mentre avrebbero potuto giocare un ruolo chiave nella restaurazione del potenziale industriale della SBZ<sup>25</sup>.

A tutto ciò occorre infine aggiungere che, in questo periodo di grandi difficoltà, la SBZ non ricevette alcun aiuto esterno; le zone occupate dalle potenze occidentali, al contrario, non solo non furono gravate dei costi delle riparazioni (o lo furono in misura assai minore), ma poterono anche beneficiare degli aiuti del Piano Marshall<sup>26</sup>. Ciononostante, secondo alcuni studiosi, il capitolo riparazioni da solo, per quanto importante, non è sufficiente a giustificare l'arretratezza della DDR nei confronti della BRD<sup>27</sup>.

Rispetto alle zone occidentali, la DDR aveva subito danni minori durante la guerra, sia a livello di apparato produttivo, sia a livello di popolazione, e dopo la separazione dal resto del territorio tedesco continuò comunque a disporre di un importante centro industriale. Per questo motivo, secondo una parte importante della storiografia, gli svantaggi nelle condizioni di partenza non sono sufficienti a spiegare perché le prestazioni economiche tedesco-orientali siano sempre state inferiori a quelle tedesco-occidentali, ma occorra prendere in considerazione anche le scelte assunte dalle potenze occupanti e dai due governi tedeschi nei primi anni del loro operato. In sostanza, gli svantaggi iniziali ebbero sicuramente un ruolo non trascurabile nella fase di consolidamento dell'economia della DDR, ma fu soprattutto l'attuazione del modello di economia pianificata, decisa da Berlino Est, che determinò negli anni seguenti la crescente arretratezza tedesco-orientale rispetto alla zona occidentale, nella quale invece il modello vigente fu quello dell'economia di mercato<sup>28</sup>.

Pertanto, l'ipotesi più verosimile per spiegare il ritardo tedesco-orientale è quella di una combinazione tra svantaggi iniziali, oggettivi (la mancanza di materie prime e di certe industrie), il differente trattamento ricevuto dalle potenze occupanti (l'imposizione delle riparazioni) e le successive scelte fatte dal governo tedesco-orientale (l'adozione del modello di economia pianificata).

<sup>24</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 30-34.

<sup>25</sup> D. Childs, *The GDR: Moscow's German Ally*, G. Allen & Unwin, London, Boston 1983, p. 141.

<sup>26</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 38; Cornelsen, *Handbook of the economy of the German Democratic Republic*, cit., p. 2.

<sup>27</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 39.

<sup>28</sup> Ivi, p. 7.

Un'ultima precisazione sembra infine doverosa: anche la DDR, in realtà, ottenne risultati importanti per quanto riguardava la ricostruzione del paese, l'innalzamento della qualità della vita della popolazione, lo sviluppo dell'economia in generale e dell'apparato industriale in particolare, tanto che, nelle relative classifiche sulle prestazioni dei paesi comunisti, essa occupava spesso il primo posto, non raramente davanti alla stessa Unione Sovietica. In termini 'assoluti' quindi, la DDR non era un paese arretrato, ma lo fu sempre in termini relativi, cioè nel confronto con l'altra Germania, e per Berlino Est era questo che contava maggiormente, poiché la sua popolazione, per valutare le proprie condizioni e quelle del proprio paese, non guardava agli alleati dell'Est, ma ai parenti dell'Ovest. Il confronto con i paesi dell'Europa Occidentale era del resto un problema comune a tutti i paesi dell'Europa Orientale, e in ragione di ciò gli standard di vita, per questi ultimi, furono sempre una questione fondamentale, tanto che spesso le prestazioni economiche erano giudicate buone nella misura in cui consentivano la fornitura di beni di consumo<sup>29</sup>. E date la sua posizione geografica e le circostanze della sua nascita, la DDR era lo stato comunista che più soffriva del paragone con l'Occidente, e in particolar modo con la BRD.

## 2. Gli anni Cinquanta: la costruzione del socialismo

Nelle due Germanie la scelta su quale modello economico adottare come base di partenza per la ricostruzione fu influenzata da dibattiti interni, ma soprattutto da elementi esterni, primo fra tutti il repentino aumento della tensione internazionale, dovuto al delinearsi di una contrapposizione sempre più netta tra Stati Uniti e Unione Sovietica, che come è noto si tradusse nella nascita di due blocchi distinti, separati dal punto di vista militare, ideologico, politico, e ovviamente economico. I due stati tedeschi, trovandosi inseriti uno nel blocco occidentale, l'altro nel blocco sovietico, ne adottarono anche il relativo sistema economico.

Prima di procedere nell'analisi delle scelte economiche nei primi anni di governo della SED, occorre fare alcune precisazioni, innanzi tutto riguardo alla politica sovietica nei confronti della Germania. Come è emerso da documenti d'archivio, Stalin non ebbe mai un'idea ben chiara di come gestire la Germania. La DDR era in realtà un risultato non voluto, una sorta di seconda scelta della quale il leader sovietico si era dovuto accontentare, nel momento in cui la soluzione ideale (una Germania unita e neutrale, non ostile a Mosca) si era mostrata una via impraticabile.

<sup>29</sup> I. B. Neumann, *Conclusion: Soviet Foreign Policy towards its European Allies*, in O. A. Westad, S. Holtmark, I. B. Neumann (Ed.), *The Soviet Union in Eastern Europe, 1945-89*, The Macmillan Press LTD, London 1994, p. 216.

L'integrazione della SBZ nel blocco comunista e la trasformazione della sua economia e società in senso socialista non erano quindi considerate, almeno nell'immediato dopoguerra, come le uniche soluzioni possibili, anzi: fino ai primi anni Cinquanta il Cremlino mantenne un atteggiamento ambiguo sulla questione tedesca, ciò che probabilmente mostrava l'intenzione sovietica di non precludere la via a un eventuale accordo con l'Occidente sull'argomento<sup>30</sup>.

Se non si può certo affermare che l'impero sovietico in Europa Orientale sia nato per semplice casualità, non è neppure provata l'esistenza di un disegno strategico coerente e prestabilito, che spieghi l'azione di Mosca in Europa nella sua interezza e dimostri l'esistenza di una precisa volontà, da parte sovietica, di esercitare un dominio pressoché assoluto sui vicini europei. Questa impostazione sembra del resto essere confermata dall'atteggiamento dell'URSS nei confronti della Germania: le decisioni di Mosca e delle autorità sovietiche presenti sul territorio tedesco non furono volte in senso univoco alla creazione di condizioni per una permanenza sovietica di lungo periodo. L'ambiguità della posizione sovietica si rifletteva anche nella scelta del personale responsabile per l'amministrazione della SBZ: figure gradite a Stalin, ma che molto spesso non avevano alcuna conoscenza della Germania, ciò che si rifletteva in una gestione non sempre efficiente del territorio. Inoltre, soprattutto nell'immediato dopoguerra, ma in forme diverse anche negli anni successivi, le azioni sovietiche ebbero spesso un carattere 'predatorio', come testimoniano gli innumerevoli casi di saccheggi, confische irregolari, soprusi e violenze a danno della popolazione e del territorio tedesco. D'altronde si può pensare che ciò avvenisse anche per motivi contingenti, come la necessità, per Mosca, di alleviare con le risorse tedesche le durissime conseguenze del conflitto, patite dalla propria popolazione e dal paese; senza contare che la brutalità sovietica nei confronti di uno stato che, a sua volta, si era reso responsabile di uguali brutalità verso l'URSS negli anni precedenti, anche se non giustificabile, era forse più comprensibile, almeno da un punto di vista emotivo.

Alla luce di queste considerazioni, la trasformazione socialista dell'economia e della società tedesco-orientale, che nei suoi caratteri fondamentali giunse a compimento, in modo abbastanza rapido, già nei primi anni Cinquanta, non fu semplicemente imposta dall'esterno: in parte, certo, fu frutto della volontà sovietica, ma occorre considerare anche altri aspetti. Innanzi tutto, con il deterioramento dell'alleanza di guerra, le potenze occidentali si mossero rapidamente verso l'integrazione delle loro zone di occupazione nel proprio sistema economico, politico

<sup>30</sup> A questo proposito cfr. Loth, *Figliastri di Stalin*, cit. e H. Adomeit, *Imperial Overstretch: Germany in Soviet Policy from Stalin to Gorbachev. An analysis based on New Archival Evidence, Memoirs, and Interviews*, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden 1998.

e di difesa, ciò che lasciava poche alternative all'evoluzione della SBZ, se non quella di una speculare integrazione nel campo socialista. Inoltre, i comunisti tedeschi che dopo la fine del conflitto erano tornati in Germania dall'esilio sovietico spesso non condividevano la volontà di Stalin di mantenersi moderati e rallentare la trasformazione in senso socialista della zona d'occupazione orientale, anzi, forti del sostegno sovietico, insistevano per accelerare questo processo di mutamento. All'Unione Sovietica non restava quindi altro che consolidare la propria presenza nella propria zona d'occupazione.

Simili cambiamenti erano percepiti come necessari da una parte del mondo politico e della società tedesca: non furono vissuti come una pura imposizione, anzi spesso ricevettero un'accoglienza positiva da parte della popolazione. Non va dimenticato che, alla fine della guerra, le posizioni su quale modello economico i paesi europei avrebbero dovuto adottare non erano poi così univoche: non solo in Germania, ma anche in altri paesi del continente vi furono dibattiti sulla necessità di un maggiore intervento statale in economia<sup>31</sup>. Ciò veniva spesso giustificato con la necessità di tenere conto del momento contingente: la situazione di emergenza economica del dopoguerra, si pensava, poteva essere risolta solo con la direzione dell'economia da parte dello stato. Inoltre la crisi economica e finanziaria del 1929, che toccò tutti i paesi europei, aveva generato sfiducia nei confronti delle capacità del sistema capitalista, provandone la fallibilità e mostrandone i limiti; in Germania poi il dibattito sui meriti e sui fallimenti del sistema dell'economia di mercato era particolarmente sentito, dato che la crisi della fine degli anni Venti aveva aperto la strada al nazionalsocialismo. Nei primi anni successivi alla fine del conflitto, era infatti piuttosto condivisa l'idea che la dittatura nazista fosse stata in buona parte una conseguenza del capitalismo e, questa l'altra convinzione dominante, che il capitalismo significasse anarchia e crisi cicliche. Occorreva perciò costruire un sistema che eliminasse gli aspetti negativi del sistema dell'economia di mercato, fra cui si annoveravano anche la disoccupazione e la proprietà privata, vista come lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La pianificazione economica e la proprietà collettiva sembravano quindi la soluzione ideale; e se erano soprattutto le minoranze di estrema sinistra a volere una pianificazione di tipo socialista, l'opinione che non ci potesse più essere spazio per un ritorno al capitalismo liberale era comune a quasi tutto il panorama politico

<sup>31</sup> Su questo argomento cfr. Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 8, 41-46; G. Ambrosius, «*Sozialistische Planwirtschaft*» als Alternative und Variante in der Industriegesellschaft – die Wirtschaftsordnung, in Steiner (Hg.), *Überholen ohne Einzuholen*, cit., p. 12; Wagener, *Anschluss verpasst?*, cit., p. 118; A. Steiner, *Möglichkeiten und Grenzen einer Planwirtschaft*, pp. 135-136, J. Roesler, *Jedes mal existenzgefährdend? Zur Charakteristik der fünf Wirtschaftskrisen*, pp. 155-156, entrambi in Schultz, Wagener (Hg.), *Die DDR im Rückblick*, cit.

tedesco. Non va poi dimenticato che l'immagine dell'Unione Sovietica, trasformatasi in pochi decenni da paese agricolo e arretrato a superpotenza industriale e militare, legittimava l'idea di una superiorità, o quantomeno di una validità del sistema dell'economia pianificata, anche perché a quei tempi ancora non si sapeva quali fossero stati i costi sopportati dalla popolazione russa per ottenere questi risultati.

Negli anni dell'occupazione successivi alla fine del conflitto, la SMAD<sup>32</sup>, l'autorità sovietica incaricata di gestire la SBZ, non si limitò a portare avanti, seppur nel modo discontinuo e contraddittorio analizzato, la politica di smantellamenti e prelievi dalla produzione corrente, ma emanò anche una serie di ordinanze che posero le prime basi per la trasformazione dell'economia tedesco-orientale. Uno dei primi settori nel quale si intervenne a modificare i rapporti di proprietà fu quello dell'agricoltura, con una serie successiva di espropri e redistribuzioni di terra, animali e macchinari; anche i settori dell'industria furono poi interessati da misure analoghe. L'obiettivo iniziale di denazificare l'economia, confiscando le proprietà del partito nazista e dei suoi membri, fu progressivamente affiancato e sostituito dalla tendenza più generale a estendere il settore statale a scapito di quello privato, a prescindere dall'appartenenza politica dei proprietari. Nel suo operato, la SMAD collaborò strettamente con la SED, alla quale passò poi il testimone con la nascita della DDR, nell'ottobre 1949.

La riforma agraria attuata nel dopoguerra impedì un aumento rapido della produzione agricola, poiché le nuove aziende erano troppo piccole, non disponevano di risorse a sufficienza, e molto spesso erano composte dai 'nuovi' contadini, persone cioè che avevano beneficiato delle redistribuzioni della terra, ma che non avevano alcuna esperienza in campo agricolo. Molti di essi, infatti, dopo qualche tempo restituirono le terre ricevute, mentre molti dei 'vecchi' contadini, soprattutto quelli che possedevano appezzamenti medio-grandi, emigrarono in Occidente; segni, anche questi, del fallimento della politica agricola della SED. Anche le conseguenze della separazione dalla Germania Occidentale non tardarono a farsi sentire: la produzione industriale fu spesso costretta a brusche interruzioni, perché non si disponeva delle materie prime necessarie, né si poteva ricorrere, per procurarsele, al commercio inter-zona, ostacolato dalle potenze alleate, che già lo usavano come arma di pressione politica. Anche l'intenzione di dirigere centralmente l'economia si scontrò, nella pra-

<sup>32</sup> *Sowjetische Militäradministration in Deutschland*, Amministrazione Militare Sovietica in Germania. Sullo sviluppo economico in DDR in questo periodo cfr. Ritschl, *An Exercise in Futility*, cit., pp. 18-24; Id., *Aufstieg und Niedergang der Wirtschaft der DDR*, cit., pp. 26-28; Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 56-138; Childs, *The GDR: Moscow's German Ally*, cit., pp. 2-66; Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten*, cit., pp. 68-89; Id., *Jedes mal existenzgefährdend?*, cit., pp. 159-164.

tica, con una serie di importanti difficoltà. In generale, i piani degli anni Quaranta erano incompleti e settoriali, e la prassi di pianificazione restava indietro rispetto alle aspettative dei responsabili; ciononostante, negli anni seguenti essa fu progressivamente estesa ad altri settori, fino a comprendere tutti gli ambiti della vita economica.

Nei primi anni di vita della DDR, sotto la guida di Ulbricht, i comunisti al potere tentarono di imprimere un'accelerazione al processo di trasformazione dell'economia, già gradualmente introdotto negli anni precedenti. La decisione fu presa formalmente durante la seconda conferenza di partito della SED, nel luglio 1952, anche alla luce degli ultimi sviluppi internazionali: da un lato, l'arretratezza nei confronti della BRD era già percepibile e richiedeva una risposta; dall'altro, il rifiuto, da parte delle potenze occidentali, delle proposte contenute nella nota di Stalin, del marzo dello stesso anno, chiudeva nuovamente la strada a prospettive di riunificazione e apriva invece quella per la prosecuzione dell'esperimento socialista in DDR. Il governo tedesco-orientale decise dunque per una rapida espansione dell'industria di base, il proseguimento della collettivizzazione in agricoltura e l'intensificazione della lotta di classe, con misure punitive verso la classe media e la Chiesa, ma anche con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della popolazione. In questo stesso periodo Berlino Est, su richiesta sovietica, si impegnò anche nello sviluppo di forze armate proprie, ciò che costituiva un ulteriore drenaggio di risorse, in termini di capitale e di forza lavoro, e che inoltre non era ben accetto dalla popolazione, che lo interpretava come un retaggio del passato.

Già all'inizio del 1953, però, la SED dovette ammettere con l'Unione Sovietica che l'economia tedesco-orientale non era in grado di adempiere tutti gli obiettivi fissati; per questo motivo la direzione collegiale, che succedette a Stalin nel mese di marzo, acconsentì ad aiutare l'alleato in difficoltà, riducendo l'ammontare delle riparazioni che ancora continuava a esigere, e aumentando invece le forniture di varie materie prime e cereali. Data però la drammaticità della situazione in DDR, queste misure si rivelarono insufficienti, e la politica economica portata avanti da Ulbricht generò forti tensioni sociali. Nel reperimento di risorse la SED cercò, finché le fu possibile, di non toccare la classe operaia, ciò che si tradusse quindi in un nuovo giro di vite sul ceto medio, sugli artigiani e i lavoratori autonomi. Presto però divenne impossibile non gravare anche sugli operai (anche perché molti dei cittadini appartenenti alle altre classi emigrarono in BRD): la SED, da sempre cauta sulla questione delle 'norme di lavoro' (termine con cui in DDR ci si riferiva, essenzialmente, agli orari di lavoro), il 10 maggio 1953 si risolse ad aumentarle del 10%, mantenendo gli stessi livelli di salario, ciò che risultò sgradito alla maggioranza dei lavoratori, i quali non poterono più contare sugli straordinari, fino a quel momento preziosa fonte integrativa dei bassi salari. Gli scioperi, che nei mesi precedenti erano rimasti piuttosto contenuti, furono più frequenti e videro una partecipazione popolare sempre mag-

giore. L'11 giugno il governo di Berlino Est tornò parzialmente sui propri passi, adottando una serie di misure volte a migliorare le condizioni di vita della popolazione, ma mantenne la norma sull'aumento dell'orario di lavoro. In questa difficile situazione, le concessioni fatte dalla SED ebbero il solo effetto di accrescere ulteriormente il malcontento. La decisione di cancellare l'aumento dell'orario di lavoro, ufficializzata infine il 17 giugno, giunse troppo tardi: le proteste e gli scioperi erano ormai dilagati in tutto il paese, coinvolgendo centinaia di migliaia di persone. Il concatenarsi di scelte sbagliate nello sviluppo economico, agitazioni sociali e crisi politica sfociarono in una vera e propria «crisi esistenziale» della DDR<sup>33</sup>. Alla dirigenza tedesco-orientale, per mantenere il potere, non rimase altra strada che la repressione; in ciò fu appoggiata e aiutata da Mosca. In realtà, per mesi la direzione collegiale aveva criticato la scelta dell'alleato tedesco di procedere alla costruzione del socialismo in un modo che veniva giudicato troppo affrettato, e aveva fatto pressioni affinché Berlino Est rivedesse la sua politica economica e intraprendesse un 'nuovo corso', più tollerante verso l'iniziativa privata, più prudente nella riforma agraria, e soprattutto più attento ai bisogni della popolazione. Ulbricht e i suoi collaboratori avevano dissentito: lo scontento che nei primi mesi del 1953 stava pericolosamente crescendo tra la popolazione tedesco-orientale non era imputabile, secondo loro, alla costruzione del socialismo, scelta che, al contrario, continuarono a difendere. L'unica soluzione quindi, secondo Berlino Est, non era 'tornare indietro', come invece avrebbero voluto i sovietici, ma ottenere una diminuzione delle riparazioni ancora da pagare, oppure un aumento di aiuti da parte di Mosca, così da alleggerire l'economia tedesco-orientale da alcune spese piuttosto gravose, e metterle a disposizione maggiori risorse. Del resto, per la SED la realizzazione del socialismo aveva un'importanza del tutto particolare e superiore rispetto a quella che poteva avere per gli altri paesi dell'Europa Orientale, poiché per il partito comunista tedesco-orientale essa significava la riaffermazione della legittimità nazionale della DDR, e per questo motivo era difficile rinunciarvi: «ogni passo in avanti sulla strada verso il collettivismo era un ulteriore baluardo contro la dissoluzione nella BRD»<sup>34</sup>.

Esisteva quindi un disaccordo tra DDR e Unione Sovietica, e anche all'interno della stessa dirigenza tedesco-orientale, sul proseguimento della politica economica secondo le linee indicate da Ulbricht. Ciononostante, anche dopo che gli eventi del mese di giugno dettero ragione, in ultima analisi, alle preoccupazioni di Mosca e a

<sup>33</sup> Roesler, *Jedes mal existenzgefährdend?*, cit., p. 160. Sugli eventi del giugno 1953 cfr. anche C. Metzger, *La République démocratique allemande. Histoire d'un État rayé de la carte du monde*, PIE Lang, Bruxelles 2012, pp. 97-103.

<sup>34</sup> C. S. Maier, *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 45.

chi, nel *Politbüro* della SED, criticava Ulbricht, quest'ultimo mantenne il suo potere. È poi ragionevole credere che la dirigenza collegiale sovietica, insediata da poco, non si sentisse ancora abbastanza forte da dettare un cambio al vertice in DDR e da affrontarne le probabili conseguenze destabilizzanti, e preferisse per questo lasciare il leader tedesco-orientale al proprio posto<sup>35</sup>.

Nella seconda metà dell'anno si poterono osservare alcuni cambiamenti nella politica sovietica verso Berlino Est, volti a sostenere il consolidamento del governo tedesco-orientale: Mosca rinunciò al pagamento delle riparazioni rimanenti, garantì un credito del valore di 485 milioni di rubli (in parte in valuta forte), concesse forniture alimentari e si fece carico della maggior parte delle spese per il mantenimento delle sue truppe ancora stanziati in DDR<sup>36</sup>. Da parte sua, il governo della SED rallentò il ritmo della trasformazione del sistema economico, cercando di andare incontro alle richieste della popolazione.

In realtà, se si guarda con attenzione allo sviluppo che l'economia tedesco-orientale conobbe dopo il 1953, non si può parlare di un vero e proprio cambiamento di rotta da parte della SED: gli eventi del giugno, per quanto drammatici, non indussero a una sincera riflessione sugli errori commessi e sui difetti, già evidenti, dell'economia pianificata. Nelle loro linee fondamentali, infatti, la politica economica e il sistema centralizzato di gestione dell'economia, decisi nei primi anni Cinquanta, furono confermati. Con ciò non si intende sminuire la portata dei moti del 1953, che al contrario segnano un punto importantissimo della storia della DDR; la storiografia è infatti pressoché unanime nel giudicarli come un vero e proprio trauma, non tanto e non solo per la popolazione, ma anche e soprattutto per la leadership politica, che si rese conto che l'assistenza e il consumo privato, almeno degli operai, non potevano essere troppo limitati, se non rischiando la stabilità del proprio potere politico; da allora valse perciò il principio della «sicurezza del salario»<sup>37</sup>, per cui la SED fu assolutamente contraria a introdurre misure che avrebbero comportato una diminuzione delle paghe dei lavoratori. L'impatto 'psicologico' che il giugno 1953 ebbe sulla mentalità della classe dirigente tedesco-orientale fu quindi enorme, e se ne può trovare traccia in ogni decisione di politica economica che essa prese da quel momento fino al 1989. Il timore, sempre presente, di *ein neuer 17. Juni*,

<sup>35</sup> Ivi, p. 47.

<sup>36</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 90. Tra il 1954 e il 1956 in tutta l'Europa Orientale furono anche abolite le SAG, viste dagli alleati dell'Unione Sovietica come espressioni di ingerenza diretta da parte di Mosca; cfr. M. Buttino (Ed.), *Il Comecon*, Feltrinelli Editore, Milano 1980, p. 72.

<sup>37</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 91. Secondo Stone, la lezione principale del 17 giugno, sia per la DDR, sia per l'Unione Sovietica, fu che i regimi in Europa Orientale erano politicamente stabili finché economicamente prosperi; R W. Stone, *Satellites and Commissars*, cit., p. 32.



non costituì però una spinta al cambiamento, quanto piuttosto un ulteriore elemento di contraddizione nel sistema economico di tipo socialista del paese: l'appartenenza al blocco comunista richiedeva una fedeltà non solo militare e politica, ma anche economica e ideologica; perciò non si poteva, né si voleva, rinunciare agli elementi fondamentali dell'economia pianificata, anche se ciò portava con sé l'impossibilità di risolvere in via definitiva certe difficoltà economiche, lasciando come unica alternativa l'adozione di riforme perlopiù superficiali o parziali, con effetti positivi solo nel breve periodo, e che lasciavano immutata l'economia nella sua struttura. Infatti, chi sosteneva la necessità di una riforma del sistema economico socialista era tacciato, in DDR come negli altri paesi comunisti dell'Europa Orientale, di revisionismo; tale fu il caso, nel 1956, di Fritz Behrens, fra gli economisti più importanti della DDR, per aver scritto alcuni articoli critici sulla centralizzazione, la burocratizzazione e la regolamentazione troppo strette e aver consigliato maggiore elasticità nella gestione economica<sup>38</sup>.

Anche la decisione di non toccare più i salari aveva a che fare più che altro con considerazioni politiche, di ordine pubblico, di necessità di ottenere una legittimazione popolare e di mantenere il dominio sul paese; non era frutto di considerazioni economiche, e infatti si rivelò un ostacolo per lo sviluppo tedesco-orientale. Il giugno 1953 andò insomma ad aggravare una contraddizione latente del sistema tedesco-orientale: la SED, nell'elaborare la sua politica economica, doveva tenere conto della sua appartenenza al blocco, che limitava la possibilità di introdurre variazioni nel sistema economico; d'altro canto, però, la competizione con l'Occidente, in particolar modo con la BRD, rendeva per Berlino Est l'imposizione di sacrifici sui consumi molto più difficile di quanto non lo fosse per gli altri paesi dell'Europa Orientale<sup>39</sup>.

Ristabilito l'ordine, nella seconda metà del 1953 una parte delle risorse inizialmente destinata all'industria pesante fu reindirizzata verso l'industria leggera; ma nonostante questo cambiamento, non si riuscì, in generale, ad aumentare la produzione dei beni di consumo. Nello stesso periodo, diminuì l'efficienza degli investimenti: cominciavano a intravedersi i limiti del modello di crescita adottato fino a quel momento, connotato dal ricorso sempre maggiore ai fattori di produzione (lavoro in primo luogo), mentre la produttività del lavoro rimaneva modesta<sup>40</sup>. La crescente mobilitazione dei fattori di produzione, soprattutto della forza lavoro, per-

<sup>38</sup> Wagener, *Anschluss verpasst?*, cit., p. 132; Metzger, *La République démocratique allemande*, cit., p. 106.

<sup>39</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 9-11.

<sup>40</sup> Nel linguaggio tedesco-orientale, questa crescita era definita di tipo «estensivo», cfr. il par. sg.; Steiner, *Möglichkeiten und Grenzen einer Planwirtschaft*, cit., p. 143.

mise di limitare al massimo la disoccupazione, ma dalla seconda metà del decennio, a causa dell'emigrazione verso la BRD, l'economia tedesco-orientale iniziò a soffrire di un'acuta mancanza di lavoratori. In realtà, spostamenti di popolazione verso le zone occidentali della Germania costituivano una tendenza presente già dalla seconda metà dell'Ottocento, però nella storia della DDR essi riguardarono soprattutto uomini in età lavorativa<sup>41</sup>, un drenaggio continuo di manodopera giovane e qualificata che si rivelò estremamente dannoso. Gli obiettivi stabiliti dai piani economici, complici anche queste difficoltà, si rivelavano troppo ambiziosi e dovettero spesso essere corretti al ribasso; nel frattempo, crebbe il divario con la BRD.

Nella seconda metà del decennio si poterono comunque notare alcuni miglioramenti nelle condizioni di vita della popolazione ma, sebbene adesso si riuscisse a soddisfarne i bisogni fondamentali, le esigenze dei cittadini in parte erano cambiate, e molto spesso l'offerta di merci non riusciva a soddisfare la domanda, soprattutto da un punto di vista qualitativo. A questo generale miglioramento contribuirono anche gli aiuti sovietici. Contando su questi, e sul fatto che i risultati del 1957 erano stati migliori di quelli dell'anno precedente, mentre contemporaneamente la BRD si trovava in un periodo di debolezza congiunturale, a metà del 1958, durante il V Congresso, la SED si pose come compito principale quello di «raggiungere e sorpassare la BRD», in parallelo con quanto l'Unione Sovietica si proponeva di fare con gli Stati Uniti. Da parte sua, la DDR stabilì che il consumo pro capite della popolazione attiva avrebbe dovuto raggiungere e superare, entro il 1961, quello della popolazione generale della BRD, per quanto riguardava gli alimenti e i beni di consumo più importanti. Ma il compito si rivelò ben presto troppo ambizioso, anche perché l'Unione Sovietica non volle o non poté garantire il sostegno che le veniva richiesto. Inoltre, per raggiungere questo traguardo, anche gli obiettivi della pianificazione in agricoltura dovevano essere corretti al rialzo, non potendo raggiungere l'aumento dei consumi solo tramite le importazioni. Ciò si traduceva, per la SED, nella necessità di accelerare nuovamente la collettivizzazione in campo agricolo; inoltre, nel 1959 i risultati in quest'ambito economico non erano stati buoni, ma a giudizio della SED ciò era imputabile principalmente ai residui del settore privato ancora presenti; per questo motivo, era necessario affrettare il passaggio alla proprietà collettiva, sperando che ciò permettesse un «balzo in avanti»<sup>42</sup>. Alla fine del 1960 ci fu, in effetti, un buon raccolto, che però restava sempre sotto le aspettative, troppo ottimistiche, del piano, men-

<sup>41</sup> Stolper, Roskamp, *The Structure of the East German Economy*, cit., p. 21; M. C. Kaser, E. A. Radice, *The Economic History of Eastern Europe, vol. 2: Interwar Policy, the War and Reconstruction*, Clarendon, Oxford, 1986, p. 305.

<sup>42</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 131.

tre nel 1961 le condizioni climatiche sfavorevoli portarono di nuovo ad un cattivo raccolto. Il mancato adempimento dell'obiettivo di «raggiungere e superare la BRD» stabilito nel 1958 non è tuttavia da imputare solamente ai cattivi risultati dell'agricoltura, poiché anche le importazioni restarono un punto debole rilevante. L'Unione Sovietica non garantì il sostegno richiesto, molto spesso esportando in DDR meno di quanto pattuito, e ciò creava problemi sia per i rifornimenti alla popolazione, sia alle industrie, che potevano trovarsi a dover interrompere la produzione se non avevano le materie prime necessarie, e in quel periodo la DDR non voleva assolutamente aumentare le importazioni dall'Occidente, per non accrescere una dipendenza che politicamente era giudicata piuttosto pericolosa. A peggiorare la situazione contribuì, nel settembre 1960, la decisione della BRD di sospendere l'accordo di Berlino, che dal 1951 disciplinava il commercio intertedesco, fino a quel momento sviluppatosi in modo abbastanza stabile. Jörg Roesler definisce questo evento come un vero e proprio shock per la SED, poiché, tramite questo canale, la DDR si assicurava delle importazioni fondamentali per la propria economia, e non immediatamente sostituibili con quelle sovietiche<sup>43</sup>; nonostante che il trattato venisse ripristinato alla fine dell'anno, i danni provocati all'economia tedesco-orientale non furono trascurabili. Questo evento confermò così, per la SED, la necessità di rendere il paese il più indipendente possibile dalle importazioni occidentali.

In sostanza, per colmare il gap con la BRD sarebbe stato necessario combinare tassi di crescita complessivi molto alti con un aumento dei consumi privati, ciò che però era impossibile, date le limitate risorse interne<sup>44</sup>. Fra 1960 e 1961, complici anche tutte queste difficoltà economiche, il problema della fuga a Ovest della forza lavoro qualificata emerse in tutta la sua gravità: se, con l'enunciazione dell'obiettivo di sorpassare la BRD, si era potuto registrare un iniziale calo delle partenze, già nel 1960 esse erano nuovamente aumentate, essendo ormai chiaro alla popolazione che l'obiettivo non sarebbe stato raggiunto<sup>45</sup>. La SED sapeva di non avere a disposizione alcuna soluzione economica al problema: la costruzione del Muro, alla quale infine ci si risolse nell'agosto 1961, fu infatti una soluzione politica, che concesse al governo tedesco-orientale più tempo e stabilità per affrontare i problemi economici .

<sup>43</sup> Roesler, *Zwischen Plan und Markt. Die Wirtschaftsreform in der DDR zwischen 1963 und 1970*, Haufe, Berlin 1991, pp. 18-19.

<sup>44</sup> Cornelsen, *Handbook of the economy of the German Democratic Republic*, cit., p. 8.

<sup>45</sup> Roesler, *Zwischen Plan und Markt*, cit., p. 17.

### 3. Gli anni Sessanta: tentativi di riforma del sistema<sup>46</sup>

Con la costruzione del Muro di Berlino, che poneva fine all'emorragia di popolazione e al drenaggio di manodopera giovane e qualificata, il governo della SED sperò in un miglioramento della situazione economica; oltretutto si pensava che i cittadini rimasti in DDR, vedendosi preclusa la via di fuga verso Ovest, si sarebbero rassegnati a vivere all'Est, e a quel punto si sarebbero impegnati a vantaggio dell'economia tedesco-orientale. I risultati economici dei primi anni Sessanta mostrarono però che il Muro non era bastato a risolvere la crisi economica del 1960/61, anzi: la chiusura del confine a Berlino implicò ulteriori costi, che inasprirono le tensioni economiche già presenti<sup>47</sup>. Essa fornì comunque ai dirigenti tedesco-orientali la possibilità di elaborare soluzioni alla crisi che non fossero necessariamente di breve periodo, e che permettessero di introdurre elementi di razionalità economica nel sistema di pianificazione<sup>48</sup>.

La sospensione, da parte di Bonn, dell'accordo sul commercio intertedesco, nel settembre 1960, aveva indicato la necessità di 'rendere libera' l'economia dai 'disturbi' indotti dall'esterno: già nel gennaio 1961 Berlino Est varò quindi un pacchetto di misure per lo *Störfreimachung*. A questo fine, sarebbe stato opportuno anche approfondire la divisione internazionale del lavoro con gli altri paesi comunisti, poiché per la DDR sarebbe stato più sicuro prendere ciò che le mancava non dall'Occidente, ma dai paesi dell'Europa Orientale e dall'URSS che, essendo paesi alleati e ideologicamente affini, non avrebbero cercato di usare l'arma economica per fare pressioni. Ma il mezzo principale, tramite cui ottenere l'indipendenza dalle importazioni occidentali, era chiaramente il miglioramento delle prestazioni della stessa economia tedesco-orientale, conseguibili con un maggior impiego, nel processo produttivo e nell'organizzazione economica, della scienza e della tecnica. Ciò, nella terminologia tedesco-orientale, era indicato come passaggio da un'economia di tipo *estensivo* a una di tipo *intensivo*: la successiva crescita andava ottenuta non con l'aumento dei fattori di produzione, ma con il miglioramento del loro utilizzo, ossia con l'aumento

<sup>46</sup> Per i cambiamenti economici in questo decennio cfr. H. Weber, *Die DDR, 1945-1986*, Oldenbourg Verlag, München 1988, pp. 56-76; Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 139-180; Id., *Möglichkeiten und Grenzen einer Planwirtschaft*, cit., pp. 143-151; Ritschl, *An Exercise in Futility*, cit., pp. 25-28; Cornelsen, *Handbook of the economy of the German Democratic Republic*, cit., pp. 40-44; Childs, *The GDR: Moscow's German Ally*, cit., pp. 67-77; Roesler, *Zwischen Plan und Markt*, cit.

<sup>47</sup> Cfr. A. Steiner, *Eine wirtschaftliche Bilanz der Berliner Mauer*, in H.-H. Hertle, K. Jarausch, C. Kleßmann (Hg.), *Mauerbau und Mauerfall. Ursachen, Verlauf, Auswirkungen*, Ch. Links Verlag, Berlin 2002.

<sup>48</sup> Ritschl, *An Exercise in Futility*, cit. p. 25.

della produttività del lavoro<sup>49</sup>. Dopo la stabilizzazione, era dunque necessaria una modernizzazione, che a Berlino Est passava per un cambiamento radicale della strategia economica. Nel 1962, infatti, nonostante il drastico calo delle fughe e i progressi pur evidenziabili nello *Störfreimachung*, divenne sempre più chiaro che la crisi economica non era del tutto passata, come del resto aveva dimostrato la necessità di apportare, in più occasioni, importanti modifiche agli obiettivi del piano settennale, enunciato nel 1959 e infine abbandonato, di fatto, dopo un paio di anni. Il perdurare di difficoltà nella situazione economica mostrò come il confine aperto e la ‘guerra commerciale’ tedesco-occidentale non potessero esserne state le uniche cause: si cominciò quindi a riflettere, con sempre maggior attenzione, sulle possibili cause endogene dei problemi economici, cioè inerenti al sistema di pianificazione. L’importanza che adesso le questioni economiche rivestivano per la dirigenza del paese erano dimostrate anche dai cambiamenti intervenuti all’interno del partito, dove vi fu più spazio per accademici ed economisti<sup>50</sup>.

Dopo il fallimento del piano settennale, le autorità economiche si resero conto dell’inadeguatezza di una serie di elementi: la pianificazione, esclusivamente quantitativa, trascurava fattori economici importanti e conduceva a scelte sbagliate sugli investimenti; le distorsioni nella struttura dei prezzi incoraggiavano lo spreco delle materie prime e ritardavano il progresso tecnologico; la centralizzazione eccessiva delle decisioni, infine, inibiva gli interessi, le iniziative e la prontezza ad accettare responsabilità da parte delle imprese. Occorreva trovare una soluzione a queste inefficienze, ascoltare maggiormente le richieste del mercato e, in ultima analisi, rivedere tutto il sistema di pianificazione e di direzione elaborato dall’Unione Sovietica ai tempi di Stalin e poi adottato dalla DDR.

In seguito a numerose riflessioni e dibattiti all’interno del partito, e sull’onda di quanto in quegli stessi anni veniva deciso anche in Unione Sovietica, la SED decise infine di inaugurare una stagione di riforme economiche: nel 1963 fu approvato il Nuovo Sistema Economico (NÖS)<sup>51</sup>, presentato da Ulbricht come «applicazione concreta e ulteriore sviluppo dei principi leninisti sulla direzione socialista dell’economia in una società altamente industrializzata»<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> S. Kupper, *Wirtschaftspolitik und Wirtschaftsentwicklung*, in Burrichter, Nakath, Stephan (Hrsg.), *Deutsche Zeitgeschichte von 1945 bis 2000*, cit., p. 699. Il passaggio tra i due diversi tipi di crescita economica era una questione che riguardava entrambe le Germanie.

<sup>50</sup> Weber, *Die DDR, 1945-1986*, cit., p. 59.

<sup>51</sup> Abbreviazione di NÖSPL, *Neue Ökonomische System der Planung und Leitung*, Nuovo Sistema Economico della Pianificazione e Direzione.

<sup>52</sup> R. Steininger, *Deutsche Geschichte. Darstellung und Dokumente in vier Bänden. Band 3: 1955-1974*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main 2002, p. 263.

Ispirato alle teorie dell'economista sovietico Evsej Liberman, il NÖS prevedeva l'introduzione di elementi di economia di mercato nel sistema di pianificazione, per incentivare la produzione e aumentare la produttività del lavoro; esso si basava, tra l'altro, su un decentramento della pianificazione al livello delle singole attività produttive e sulla valorizzazione della qualità al posto della quantità. Il piano restava comunque lo strumento principale di direzione economica, ma si introducevano varie leve economiche, come i costi, i prezzi, il profitto, che dovevano integrarlo e renderlo più efficiente. Il Nuovo Sistema Economico, infatti, doveva trovare la combinazione ottimale tra pianificazione centrale statale e guida indiretta delle imprese, attraverso, appunto, una serie di leve economiche.

I cambiamenti introdotti contribuirono, in effetti, alla stabilizzazione economica di quegli anni, ma i risultati raggiunti, sebbene positivi, rimasero inferiori alle aspettative; oltretutto, uno dei principi sul quale il NÖS si reggeva, cioè la maggiore libertà decisionale concessa alle singole imprese, non poteva riuscire gradita al gruppo dirigente, preoccupato anzitutto di mantenere il controllo sull'economia. Il problema era che la DDR si muoveva costantemente tra gli approcci e la promozione di riforme, da parte degli esperti, e l'assoluta predominanza delle decisioni dell'apparato di partito<sup>53</sup>. Del resto, l'interesse della SED a risolvere i problemi del sistema economico era guidato anzitutto dalla volontà di far passare indenne il proprio potere attraverso la crisi di inizio decennio; non sorprende, perciò, che i dirigenti politici fossero restii a impegnarsi in riforme strutturali dell'economia, nella misura in cui cambiamenti radicali avrebbero richiesto la cessione di una parte di questo loro potere. Questa contraddizione latente, presente tra i vertici della SED, tra consapevolezza del bisogno di una riforma economica e volontà di mantenere un controllo totale in ogni ambito della vita tedesco-orientale, influi pesantemente sulle sorti della riforma.

Le linee guida del NÖS, enunciate nell'estate del 1963, contenevano il programma della riforma, ma non fornivano alcuna indicazione dettagliata su come essa dovesse essere attuata. Perciò, nonostante le iniziali intenzioni dei loro autori, nella pratica i cambiamenti introdotti si rivelarono superficiali, non riuscendo a intaccare i veri difetti sistemici del modello di economia pianificata. La decisione di procedere in maniera graduale, e la previsione di forme transitorie, probabilmente, resero l'attuazione della riforma più vulnerabile agli innumerevoli ostacoli e resistenze presenti nel mondo economico e politico tedesco-orientale. Non solo non furono messi in discussione il dominio del partito e i rapporti di produzione, ma neppure si riuscì a modificare seriamente il sistema di formazione dei prezzi, i quali, pur tenendo con-

<sup>53</sup> Weber, *Die DDR, 1945-1986*, cit., p. 61.

to dei costi in misura maggiore di prima, continuarono a non essere dei buoni indicatori per un'efficiente allocazione delle risorse. Inoltre, se la riforma incontrava una serie di ostacoli pratici, la responsabilità non era solamente dei dirigenti politici, il cui sostegno ai mutamenti era spesso ambiguo, ma anche dei responsabili nell'apparato economico: non di rado i dirigenti delle singole imprese non avevano le competenze, né tantomeno la mentalità adatta per poter portare avanti la riforma. Né quest'ultima poté godere di un sostegno 'esterno', in quanto la nuova dirigenza al Cremlino, dopo un primo periodo in cui si trovò anch'essa impegnata in progetti simili, si mostrò piuttosto diffidente. Non solo: la sempre più stretta interdipendenza economica con l'Unione Sovietica, sviluppatasi in quegli anni, imponeva alla DDR vincoli non trascurabili nelle scelte di politica economica, che spesso finivano per rispondere innanzi tutto alle esigenze dell'economia sovietica, e solo in un secondo momento a quelle dell'economia tedesco-orientale<sup>54</sup>. Infine, la divisione internazionale del lavoro con gli altri paesi comunisti non aveva portato i benefici sperati.

Nel dicembre 1965, la riforma perse anche uno dei suoi fautori più importanti: Erich Apel, a capo della SPK<sup>55</sup>, si tolse la vita nel suo ufficio, poco prima di una riunione durante la quale si sarebbe firmato il nuovo accordo commerciale quinquennale con l'URSS, da lui giudicato molto sfavorevole alla DDR e al proseguimento della riforma; il suo suicidio indebolì molto la posizione di chi sosteneva il cambiamento<sup>56</sup>. Del resto, una parte dei vertici del partito si era mostrata scettica a riguardo fin dal principio, e pretendeva risultati positivi in breve tempo. Nel momento in cui la riforma non riuscì a generare un repentino miglioramento, l'opposizione crebbe e si consolidò, tanto da insinuare che le cattive condizioni dell'economia fossero riconducibili proprio all'introduzione della riforma.

Nel 1965/1966 cominciarono quindi i primi dibattiti circa l'opportunità di apportare alcune correzioni alla riforma, ciò che effettivamente avvenne fra 1967 e 1968, con l'introduzione dell' ÖSS (*Ökonomisches System des Sozialismus*), con il quale si poté registrare un certo ritorno alla centralizzazione. Ciò comunque non si tradusse anche nella rinuncia a obiettivi ambiziosi; al contrario, in questi ultimi anni del decennio, il motto non fu più quello di «raggiungere e sorpassare» la BRD, ma quello, apparentemente contraddittorio, di «sorpassare senza raggiungere». L'idea

<sup>54</sup> *Ibid.* Sulla mancanza di un chiaro sostegno sovietico al NÖSPL, cfr. M. Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker. Funktionsmechanismen der SED-Diktatur in Konfliktsituationen 1962 bis 1972*, Akademieag, Berlin 1997, pp. 72-73.

<sup>55</sup> *Staatliche Plankommission*, cfr. Introduzione, p. 22.

<sup>56</sup> In realtà le circostanze del suicidio di Apel non sono del tutto chiare, e si è anche ipotizzato che si trattasse piuttosto di un omicidio politico; su questo argomento, e sulle difficoltà che Apel incontrò nel portare avanti il NÖSPL, cfr. Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., pp. 105-131.

infatti era che le economie comuniste, grazie allo sviluppo di tecnologie sconosciute in Occidente, avrebbero raggiunto traguardi di sviluppo ben superiori a quelli delle economie capitaliste, ma percorrendo vie diverse (da qui il concetto di sorpassare senza raggiungere). Citata per la prima volta da un esperto russo di cibernetica in un articolo sull' *Izvestija*, la formula fu fatta propria da Ulbricht e, nella pratica, si tradusse nella decisione di destinare maggiori risorse e mezzi finanziari a determinati settori, giudicati determinanti per l'auspicata rivoluzione tecnico-scientifica, come le industrie della chimica, dell'elettronica e elettrotecnica, dell'automazione. Ci furono cambiamenti anche per ciò che riguardava il commercio estero, che non doveva avere più solo il compito di provvedere all'approvvigionamento della popolazione, ma doveva funzionare anche come fattore produttivo. Per questo, fermo restando l'obiettivo di fondo di rendersi indipendenti dalle importazioni occidentali, l'idea adesso era di servirsi di queste ultime, proprio per poterne fare a meno in futuro: alla fine del decennio si delineava una strategia che fu pienamente sostenuta negli anni Settanta, ossia l'importazione di know how occidentale al fine di modernizzare l'economia tedesco-orientale. Cominciava così a crescere il debito con l'Occidente, perché i prodotti della DDR, poco competitivi a livello internazionale, non riuscivano a far guadagnare abbastanza valuta estera da poter finanziare interamente le importazioni.

Alla fine degli anni Sessanta non si poté che constatare il fallimento dei tentativi di riforma. A peggiorare la situazione intervenne un ulteriore deterioramento della situazione economica, dovuto a circostanze congiunturali, come le condizioni meteorologiche sfavorevoli, che portarono a cattivi raccolti, e il perdurare dei difetti strutturali del sistema economico socialista, aggravati dalle spese comunque sostenute nel tentativo di attuare le riforme. L'allocazione di molte risorse su alcuni settori dell'industria non aveva portato risultati tangibili, ma aveva tolto dotazioni importanti ad altri settori, come l'industria leggera, rilevanti per il benessere della popolazione. Ancora una volta, l'economia era stata sovraccaricata oltremisura da obiettivi troppo ambiziosi.

Con il potenziamento dell'economia e lo sviluppo della moderna società industriale ci si rese conto che l'ideologia non poteva risolvere molti dei problemi della Germania Est, ma anzi spesso ne impediva la soluzione. Nonostante gli sforzi e i successi comunque ottenuti in questo decennio, non si era riusciti ad eguagliare la BRD nel livello degli standard di vita, anzi: la forbice era aumentata<sup>57</sup>.

Bisogna infine ricordare come la struttura economica continuasse a svilupparsi con tendenze simili a quelle degli anni Cinquanta: la politica economica della SED

<sup>57</sup> Weber, *Die DDR, 1945-1986*, cit., pp. 74-76.



finiva sempre per concentrarsi soprattutto sull'industria, trascurando la produzione di beni di consumo e gli altri settori economici. Nonostante quindi, sul finire degli anni Sessanta, si potesse registrare un miglioramento dei risultati delle prestazioni industriali, con la riforma non si era riusciti a introdurre una modernizzazione generale dell'economia e, altro effetto forse ancora più grave e soprattutto visibile, questi miglioramenti dei risultati economici non erano stati percepiti come tali dalla popolazione, o comunque erano stati giudicati insufficienti. Come notano alcuni autori, le condizioni di vita della popolazione, oggettivamente migliorate, e la volontà di cambiare, dimostrata da parte dei vertici della SED con la riforma, potevano dare motivo per guardare agli anni Sessanta in DDR come a un periodo positivo, ma in realtà, già nel 1970 nuovi problemi si profilavano all'orizzonte politico<sup>58</sup>. Per chi non le aveva mai sostenute, divenne fin troppo semplice imputare alle riforme degli anni precedenti la responsabilità dei problemi dell'economia tedesco-orientale. Fu infatti proprio il fallimento delle riforme, da lui promosse, uno dei principali motivi che decretarono la fine politica di Ulbricht, nell'aprile 1971.

#### **4. Il sistema di pianificazione secondo il modello sovietico. L'evoluzione in Europa Orientale**

La storia della Germania Orientale si sviluppò, sotto vari aspetti, seguendo dinamiche analoghe a quelle degli altri stati dell'Europa Orientale; infatti, la transizione al socialismo e l'adozione del sistema di economia pianificata furono, nel secondo dopoguerra, processi comuni a tutti questi paesi. Posti sotto il dominio nazista durante il conflitto, essi furono liberati dall'Armata Rossa e, progressivamente, passarono di fatto sotto il controllo sovietico, costituendone la zona di influenza sul continente europeo. Ciò condizionò fortemente le loro scelte: pur con modalità e tempi diversi, essi dovettero adottare il modello sovietico, non solo a livello politico, ma anche a livello sociale e, per ciò che qui interessa, a livello economico. Ai paesi dell'Europa Orientale si imponeva di rifiutare il modello capitalista, di concentrarsi sullo sviluppo industriale, e in particolar modo dell'industria pesante, di collettivizzare l'agricoltura, di esercitare un monopolio sul commercio estero e di adottare le regole dell'economia pianificata. L'imposizione non tenne conto delle specificità nazionali, né tantomeno delle differenze esistenti tra questi stati e l'Unione Sovietica, a cominciare dalla dimensione geografica, dal dato demografico, dalla disponibilità di risorse e materie prime, e dall'ampiezza del mercato interno.

<sup>58</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 180.

Sulla base dell'esempio sovietico quindi, la ricostruzione in Europa Orientale seguì sviluppi paralleli nei singoli paesi e portò alla nascita di realtà economiche isolate, ispirate al principio di autarchia. Elemento caratteristico dell'economia sovietica, l'autarchia non era solo la conseguenza diretta delle caratteristiche geografiche, naturali e demografiche russe, ma rappresentava soprattutto il frutto di precise scelte politiche da parte del Cremlino, ciò che mostrava anche l'importanza dell'ideologia marxista-leninista nella politica sovietica. L'assunto era che occorreva aspettarsi, da parte dei centri di potere dell'imperialismo avversari, un tentativo di sfruttare le debolezze economiche dei paesi socialisti, esercitando pressioni; per questo motivo, era necessario perseguire, nelle questioni economiche, politiche autarchiche<sup>59</sup>. Da ciò conseguiva la scelta di dipendere il meno possibile dalle importazioni e di sviluppare sul proprio territorio una propria base industriale. Mosca aveva ritenuto opportuno che anche i paesi europei sotto la sua influenza si dotassero di queste 'difese'; ciò anche alla luce dell'effettiva situazione in cui essi si trovarono una volta usciti dal conflitto mondiale: le loro economie erano ancora fragili, e solo un alto livello di autosufficienza poteva difenderle dallo sfruttamento internazionale e poteva garantire a questi paesi un'industrializzazione accelerata<sup>60</sup>.

La diffidenza verso i rapporti economici internazionali portò quindi i paesi del blocco comunista a impegnarsi da subito nella creazione di una propria base industriale, con particolare attenzione allo sviluppo dell'industria pesante. Ciò si tradusse nella scelta di destinare la maggior parte delle risorse a questo settore dell'economia, trascurando gli altri. Inoltre, lo sviluppo industriale spesso finì per non essere equilibrato, poiché non teneva in alcun conto delle risorse disponibili in ogni singolo paese<sup>61</sup>; anche in questo caso, si imponeva un unico modello di industrializzazione, senza considerare le specifiche condizioni nazionali. La priorità data all'industrializzazione, del resto, era più che giustificabile, da un punto di vista sia economico, sia politico: da un lato, un aumento del benessere generale non poteva essere ottenuto senza un sensibile incremento della produzione industriale; dall'altro, l'industrializzazione avrebbe permesso la formazione e il raggruppamento del proletariato operaio, elemento propulsore irrinunciabile del socialismo<sup>62</sup>.

<sup>59</sup> Adomeit, *Imperial Overstretch*, cit., appendice.

<sup>60</sup> Buttino (Ed.), *Il Comecon*, cit., p. 34.

<sup>61</sup> A. Brown, E. Neuberger, *Le caratteristiche essenziali di un'economia pianificata dal centro*, in M. Bornstein (Ed.), *Economia di mercato ed economia pianificata. Un'analisi comparata: teoria e casi*, Angeli, Milano 1973, p. 132.

<sup>62</sup> C. De Boni, *Pianificazione e sviluppo dell'industria*, in H. Chambre, *L'economia pianificata: un saggio introduttivo*, D'Anna, Messina, Firenze 1975, p. 81.

Nella teoria, i sistemi economici si distinguono, essenzialmente, per la proprietà dei mezzi di produzione (pubblica o privata) e per i metodi di ripartizione delle risorse (tramite decisioni amministrative o tramite il meccanismo dei prezzi). Il sistema economico socialista prevedeva la pianificazione e un controllo ampio e dettagliato su quasi tutte le fasi della vita economica, caratteristica che esprimeva la sovranità del pianificatore, piuttosto che quella del consumatore; le risorse erano qui ripartite, innanzi tutto, con decisioni amministrative, relative ad esempio a obiettivi di produzione, piuttosto che essere distribuite mediante i meccanismi di mercato e dei prezzi<sup>63</sup>. L'economia sovietica, così come quelle dei paesi dell'Europa Orientale, poteva perciò definirsi come economia a pianificazione centralizzata dal punto di vista amministrativo. In realtà, secondo molti teorici marxisti, la forma pianificata non era una caratteristica imprescindibile dell'economia socialista; negli anni Venti, però, l'idea di un piano unico si diffuse sempre di più in Unione Sovietica e, a metà del decennio, cominciarono a essere introdotti dei piani annuali, contenenti considerazioni sulla vita economica e previsioni per il futuro che, se inizialmente avevano un valore puramente indicativo, presto passarono ad assumere un carattere obbligatorio<sup>64</sup>.

Come indica il nome stesso del modello, alla base dell'economia pianificata stava il piano, in genere quinquennale, con il quale si stabiliva lo sviluppo dell'economia nazionale nel periodo di riferimento; con esso venivano fissati gli obiettivi di produzione, i mezzi per raggiungere tali obiettivi, i metodi di distribuzione dei prodotti. La pianificazione, col passare degli anni, raggiunse livelli di specificazione notevoli, occupandosi dei più piccoli dettagli di ogni settore economico. In origine, l'intento di questa complessa elaborazione era evitare le fluttuazioni tipiche dell'economia capitalista, nella convinzione che ciò avrebbe portato anche alla crescita economica e all'eliminazione della disoccupazione<sup>65</sup>: i piani erano visti come strumenti essenziali per dirigere e amministrare l'economia, e per assicurare una crescita sistematica di quest'ultima.

La volontà di controllare lo sviluppo economico, oltre che derivare dall'interesse a evitare i difetti delle economie capitaliste, mostrava anche uno degli aspetti forse più importanti del modello socialista, utile anche a spiegare certe scelte di politica economica, apparentemente irrazionali, adottate dai partiti comunisti al potere: il primato della politica sull'economia, già enunciato da Lenin nel 1921. Secondo questo principio, lo stato non si limitava a un'azione di coordinamento, più o meno in-

<sup>63</sup> Bornstein (Ed.), *Economia di mercato ed economia pianificata*, cit., p. 130.

<sup>64</sup> Chambre, *L'economia pianificata*, cit., pp. 10-13.

<sup>65</sup> Gati, *The bloc that failed*, cit., p. 105.

cisiva, delle attività delle singole unità economiche, ma fondamentalmente dirigeva l'intera vita economica nazionale<sup>66</sup>. Del resto, agli occhi del potere comunista, il progetto di costruire un sistema più umano giustificava l'intervento dello stato nella vita economica e l'esperienza storica delle turbolenze economiche del ventennio tra le due guerre mondiali aveva largamente screditato il modello dell'economia di mercato, mentre il sistema di pianificazione sembrava offrire la soluzione a molti dei problemi esistenti. Di fatto, nel blocco comunista la separazione tra politica ed economia venne progressivamente meno, e la razionalità economica fu sempre più subordinata a considerazioni politiche<sup>67</sup>. L'economia veniva quindi a essere uno strumento nelle mani dello stato socialista, che era il proprietario dei mezzi di produzione e guidava il processo produttivo; inoltre, come rappresentante del popolo, esso accorpava tutti gli interessi della società. Lo stesso stato, d'altra parte, era a sua volta uno strumento del partito marxista-leninista, che aveva il monopolio del comando; nella storia della DDR, la SED non fu mai disposta a cedere il potere politico e, allo stesso modo, si dimostrò sempre riluttante a concedere una certa autonomia in ambito economico: ciò costituì il limite ultimo di tutti i tentativi di riforma economica<sup>68</sup>.

Il sistema politico-economico della DDR, così come quello degli altri paesi dell'Europa Orientale, era dunque caratterizzato dal potere illimitato ed esclusivo del partito marxista-leninista, che accanto a sé non tollerava alcun altro centro decisionale importante<sup>69</sup>. Nei primi anni di vita della DDR, l'essenziale, per le forze comuniste, fu assicurarsi il potere, ciò che presupponeva anche un controllo sull'economia nazionale; questa andava quindi organizzata in modo tale che la guida del partito fosse indiscussa, senza però pregiudicare il funzionamento, da un punto di vista economico, dell'industria e dell'agricoltura; si dovevano cioè assicurare i rapporti da un punto di vista istituzionale, ma anche legittimarli da un punto di vista materiale<sup>70</sup>.

Col passare degli anni, emersero i difetti intrinseci al modello di economia pianificata. Innanzi tutto, essa cominciò a dare problemi man mano che si andava avanti nel processo di industrializzazione: l'organizzazione con il piano, infatti, poteva funzionare bene per un'economia di guerra, o un'economia poco industrializzata, con poche industrie che fabbricavano prodotti poco diversificati; nel momento in cui però la complessità economica cresceva, il sistema di pianificazione diventava meno efficiente, non riuscendo a tenere conto delle innumerevoli variabili della realtà economica; anche l'eliminazione della competitività, alla base invece del sistema capita-

<sup>66</sup> Chambre, *L'economia pianificata*, cit., p. 18.

<sup>67</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 8.

<sup>68</sup> Ambrosius, «*Sozialistische Planwirtschaft*», cit., pp. 13-14.

<sup>69</sup> Wagener, *Anschluss verpasst?*, cit., p. 115.

<sup>70</sup> D. Staritz, *Geschichte der DDR*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1996, p. 51.

lista, contribuiva a rendere il processo economico non efficiente, facendo venir meno la spinta all'innovazione. Un esempio di queste difficoltà è ben visibile se si guarda alla pianificazione degli investimenti: col tempo, essa fu sempre più difficile, soprattutto a seguito dell'accresciuta importanza di una serie di elementi, come la rapida evoluzione delle tecniche industriali, la natura e la qualità dei prodotti, la necessità di formare un numero sufficiente di specialisti per le industrie nuove e quelle future. Nella pratica, le modalità usate per la pianificazione degli investimenti creavano tre ordini di difficoltà: in primo luogo, gli investimenti finivano per essere dispersi in numerosi obiettivi non realizzabili nel tempo desiderato, in quanto mancava un preciso coordinamento tra il piano degli investimenti e i piani di produzione e approvvigionamento dei mezzi di produzione industriali (come materiali da costruzione, macchinari, attrezzature); in secondo luogo, non si disponeva di corretti criteri di scelta tra i possibili investimenti nei vari settori, ciò che rendeva impossibile anche una precisa comparazione dei rendimenti dei vari progetti di investimento, che a sua volta generò perdite importanti e frequenti; infine, si tendeva a investire soprattutto in riparazioni e ricostruzioni di imprese già esistenti, perché questo permetteva di avere subito un rendimento elevato, anche se questa scelta andava a scapito dell'investimento in nuove tecnologie, che inizialmente avevano un rendimento più basso, ma che sarebbero state necessarie per la «nuova rivoluzione industriale»<sup>71</sup>.

Le economie pianificate comportavano quindi una serie di conseguenze indesiderate, quali inefficienze amministrative (eccessiva burocrazia), criteri di valutazione non attendibili, inefficienze microeconomiche (bassa qualità della produzione, poca innovazione, bassa produttività di lavoro e capitale), e problemi macroeconomici. Per ovviare a questi problemi, erano previsti meccanismi di aggiustamento; come 'valvola di sicurezza' esterna si ricorreva a importazioni ad hoc, spesso usate per rimediare a errori di pianificazione e a perturbazioni impreviste; la 'valvola' interna era invece rappresentata dalla tolleranza di meccanismi semilegali, che avevano la funzione di introdurre una certa flessibilità in un sistema rigidamente centralizzato, tramite un decentramento informale<sup>72</sup>. Tutto ciò determinava l'arretratezza dei paesi a economia pianificata rispetto ai paesi a economia di mercato.

Il modello di industrializzazione accelerata era stato poi applicato a paesi profondamente diversi dall'Unione sovietica: essi erano più piccoli, generalmente poveri di risorse naturali, e la loro economia si basava prevalentemente sull'agricoltura (DDR e Cecoslovacchia, possedendo già una struttura industriale di un certo livello, costituivano un'eccezione). Per questo motivo, a differenza del gigante sovietico, dif-

<sup>71</sup> Chambre, *L'economia pianificata*, cit., pp. 39-43.

<sup>72</sup> Brown, Neuberger, *Le caratteristiche essenziali di un'economia pianificata dal centro*, cit., pp. 138-142.

facilmente potevano avere un'economia autarchica, né passare a una produzione industriale di massa, senza che ciò causasse una profonda disorganizzazione economica<sup>73</sup>, e un forte rallentamento nei miglioramenti delle condizioni di vita. Come notano alcuni autori, l'imposizione del modello sovietico aveva creato dei sistemi economici che poggiavano troppo sulle risorse naturali dell'URSS, diventandone pericolosamente dipendenti e, allo stesso tempo, aveva impedito anche la specializzazione economica dei paesi dell'Europa Orientale<sup>74</sup>.

Negli anni Sessanta, la via delle riforme economiche fu percorsa più o meno da tutti gli stati del blocco comunista; senza entrare nel dettaglio, è sufficiente ricordare che in tutti questi paesi la pianificazione economica non aveva dato i risultati sperati, ma al contrario aveva rivelato, col passare degli anni, una serie di gravi inefficienze; per questo era sentita in modo pressoché unanime la necessità di riconsiderare le fondamenta del sistema economico. Fra gli aspetti fondamentali, comuni ai vari processi di riforma attuati nel blocco comunista, vi furono senza dubbio la rivalutazione del ruolo dell'impresa e l'estensione dei rapporti di mercato<sup>75</sup>. I governi si resero insomma conto, con l'esperienza, che era poco efficiente tentare di centralizzare nei dettagli la gestione operativa dell'economia; l'idea alla base delle riforme era quindi permettere alle autorità centrali di concentrarsi solamente sugli obiettivi essenziali, liberando il proprio personale da tutta la mole di lavoro necessaria per accordare la domanda e l'offerta di una miriade di beni e dall'esigenza di una dettagliata sorveglianza e controllo sull'esecuzione del piano<sup>76</sup>.

In tutti i paesi, però, la volontà riformatrice si scontrò con l'inaffidabilità del potere politico, che di fatto impedì una qualsiasi riforma strutturale dell'economia, dato che essa avrebbe leso il monopolio del potere detenuto dai partiti comunisti. Anche in quei paesi in cui le riforme economiche ebbero maggior successo, come l'Ungheria, il governo comunista riuscì a confinare i cambiamenti essenzialmente nella sola sfera economica, senza che essi potessero intaccare il potere politico, o indurre mutamenti significativi nella società.

Allo stesso modo, negli anni Settanta si poté registrare una generale tendenza di tutta l'area, esauritasi la stagione delle riforme, verso il ritorno a un sistema economico più conservatore.

<sup>73</sup> Chambre, *L'economia pianificata*, cit., pp. 45-46.

<sup>74</sup> Gati, *The bloc that failed*, cit., pp. 27-28.

<sup>75</sup> Buttino (Ed.), *Il Comecon*, cit., p. 16.

<sup>76</sup> J. Montias, *Le riforme economiche nell'Europa Orientale*, in Bornstein (Ed.), *Economia di mercato ed economia pianificata*, cit., p. 401.

## 5. Il commercio estero nei paesi socialisti e il Comecon

Le relazioni economiche fra gli stati dell'Europa Orientale e l'URSS non raggiunsero mai l'intensità e la qualità di quelle esistenti fra i paesi occidentali; gli elementi che frenavano le relazioni economiche estere dei paesi comunisti erano molteplici, ma generalmente riconducibili alle caratteristiche strutturali del sistema economico socialista. I governi dell'Europa Orientale, seguendo l'impostazione sovietica, non dedicarono inizialmente molta attenzione allo sviluppo e al mantenimento di relazioni economiche e commerciali con il mondo esterno: il principio guida, per molti anni, fu quello di «importare per importare di meno». Secondo la logica stalinista, l'interdipendenza economica con altri paesi poteva essere usata come mezzo di pressione, o addirittura come arma di ricatto, nei confronti dei paesi comunisti. Per questo motivo, era necessario sviluppare in proprio tutta una serie di capacità, e prediligere l'uso di risorse interne all'importazione, al fine di rendere la propria economia indipendente e non condizionabile da elementi esterni. La necessità di eliminare fattori di rischio era del resto connaturata all'economia socialista: la pianificazione non doveva essere disturbata da elementi 'imprevisti'. Per questa ragione, l'attività di importazione doveva essere condotta unicamente con lo scopo di ottenere quei prodotti e quelle risorse non presenti né producibili in patria, ma necessari al processo produttivo; doveva cioè principalmente coprire le carenze e ovviare alle strozzature dell'offerta interna<sup>77</sup>. Analogamente, le esportazioni dovevano servire esclusivamente al reperimento di fondi necessari per pagare le importazioni. Occorre poi ricordare che, nei paesi dell'Europa Orientale, una serie di considerazioni contingenti portarono a trascurare, in un primo momento, la questione dell'efficienza degli scambi con l'estero: innanzi tutto, le esigenze della ricostruzione imponevano assolutamente di importare quei beni necessari per superare le strozzature presenti e rimettere in moto l'apparato produttivo; in secondo luogo, non si poteva non tenere conto dei rapporti di forza presenti nel blocco. Per questo motivo, il commercio venne deciso in armonia con la riorganizzazione economica dell'area socialista, che si stava avendo sotto la guida sovietica: era insomma una situazione di eccezionalità, nella quale la necessità di definire gli strumenti per un calcolo preciso dell'efficacia economica degli scambi con l'estero passava in secondo piano<sup>78</sup>. Se la crescita economica, nel blocco socialista, era stata caratterizzata soprattutto da un rapido sviluppo dell'industrializzazione, le relazioni commerciali con l'estero erano aumentate in

<sup>77</sup> Buttino, (Ed.), *Il Comecon*, cit., pp. 13-14.

<sup>78</sup> Ivi, p. 29.

maniera relativamente lenta<sup>79</sup>. La funzione del commercio estero era comunque considerata importante, e perciò anche questo settore dell'economia fu rigidamente controllato dal centro: esso era gestito tramite imprese statali, specializzate in questa funzione, che detenevano il monopolio dei rapporti con il sistema economico estero.

Per la DDR, priva quasi completamente di materie prime, le relazioni commerciali con l'estero erano indispensabili<sup>80</sup>; tuttavia, l'instaurazione di relazioni economiche con i paesi comunisti si rivelò poco vantaggiosa, dato il differente livello di sviluppo. Con la parziale eccezione della Cecoslovacchia, i paesi dell'Europa Orientale (e in certa misura anche l'Unione Sovietica) erano paesi prevalentemente agricoli, o comunque con un grado di industrializzazione ben più basso di quello della DDR. Per garantire il proprio sviluppo economico, quest'ultima non poteva limitarsi alla cooperazione con gli altri membri del blocco: le relazioni economiche con i vicini orientali portavano materie prime e risorse energetiche, ma la Repubblica Democratica avrebbe avuto bisogno di importare anche macchinari e moderne tecnologie, che potevano essere fornite solo dai più sviluppati paesi occidentali.

Se la DDR sviluppò relazioni economiche e commerciali prevalentemente con i paesi del blocco orientale, e soprattutto con l'Unione Sovietica, ciò fu frutto di una sorta di doppia imposizione esterna: non solo l'Unione Sovietica fece pressioni in questo senso, ma anche il comportamento dei paesi occidentali contribuì a plasmare l'orientamento verso Est del commercio estero tedesco-orientale. La decisione degli Stati Uniti, alla quale i paesi dell'Europa Occidentale si accodarono, di imporre un embargo su una serie di prodotti ritenuti strategici a danno dei paesi del blocco comunista, si tradusse infatti per la DDR in un obbligato re-indirizzamento delle proprie relazioni economiche: chiusa la strada verso Ovest, Berlino Est non poté che dedicarsi a instaurare e approfondire i legami con l'Europa Orientale. Una simile correzione di rotta era qualcosa di forzato e non naturale, e mostrava il prevalere di ragioni politiche, ideologiche e militari su considerazioni economiche<sup>81</sup>.

Si può dire che le inefficienze del sistema di economia pianificata fossero amplificate nell'ambito delle relazioni economiche con l'estero. La critica più frequente era

<sup>79</sup> Ivi, pp. 50-51.

<sup>80</sup> Sul commercio estero della DDR e sul suo sviluppo negli anni, cfr. M. Haendcke-Hoppe, *Die Außenwirtschaftsbeziehungen der DDR. Grundzüge, Schwerpunkte, Perspektiven*, «FS-Analysen», n. 4, 1980.

<sup>81</sup> Sullo sviluppo e sul significato del CoCom per la DDR, cfr. P. Hanson, *Western economic Statecraft in East-West Relations. Embargoes, Sanctions, Linkage, Economic Warfare and Détente*, The Royal Institute of International Affairs, Routledge & Kegan Paul, London, New York and Andover 1988; T. E. Forland, *Cold Economic Warfare. CoCom and the forging of strategic export controls, 1948-1954*, Republic of Letters Publishing, Dordrecht 2009.



che il sistema del commercio con altri paesi non sapeva adeguarsi rapidamente alla domanda estera; non era così possibile ricorrere in modo proficuo al mercato mondiale in casi particolari di strozzature nella produzione interna né, in generale, si era in grado di trarre vantaggi da questo mercato. L'apparato burocratico, lento, non forniva quell'elasticità necessaria nelle scelte, e ostacolava la stessa funzione, attribuita al commercio estero, di valvola di sicurezza dell'economia nazionale: se l'offerta interna di un bene essenziale era minore del previsto, era difficile a quel punto rivolgersi al mercato mondiale, perché non c'era un collegamento diretto con le unità produttive nazionali, e ciò impediva di trovare con rapidità le merci da esportare per compensare le importazioni. D'altra parte, bisogna ricordare che i paesi socialisti erano legati da una serie di accordi commerciali di lungo periodo, che essi cercavano di replicare nelle loro relazioni commerciali ed economiche anche con i paesi capitalisti e, in generale, la scelta del modello di economia pianificata portava a privilegiare le relazioni con i paesi con lo stesso sistema economico, a scapito degli scambi con i paesi a economia capitalista<sup>82</sup>.

Se quindi inizialmente l'argomento non fu molto trattato, negli anni Cinquanta il dibattito sul ruolo del commercio estero crebbe significativamente, anche perché era evidente che l'impostazione autarchica del periodo precedente aveva comportato una serie di sprechi di risorse notevoli, in quanto ogni paese aveva fatto investimenti analoghi e paralleli, invece che unire le risorse in investimenti congiunti più efficienti. Dopo la morte di Stalin ci fu la tendenza, nei paesi dell'Europa Orientale, a riesaminare i criteri e i meccanismi di pianificazione degli scambi con l'estero, in modo da diluire la caratteristica di sistema autarchico e aumentare invece l'integrazione delle varie economie nazionali nel mercato mondiale; in questo periodo, infatti, furono introdotte varie innovazioni nell'organizzazione del commercio estero dei paesi comunisti, proprio con lo scopo di diminuire la rigidità del controllo centralizzato e ottenere uno sviluppo più rapido degli scambi; in sostanza, si cercò di ridurre le inefficienze dell'organizzazione commerciale, riformando il sistema senza eliminarne le caratteristiche fondamentali<sup>83</sup>. Anche in quest'occasione, si poteva quindi ritrovare la contraddittorietà tipica dell'atteggiamento dei partiti comunisti di fronte ai problemi economici: disponibilità alla riforma, ma senza toccare le fondamenta del potere.

Fra i problemi fondamentali del commercio estero, più volte affrontato ma mai risolto davvero, vi era la questione del sistema dei prezzi vigente tra i paesi del blocco comunista. In questi paesi, infatti, i prezzi interni godevano di un'autonomia assoluta rispetto a quelli mondiali, ossia erano collegati a questi ultimi in maniera artificia-

<sup>82</sup> Buttino, (Ed.), *Il Comecon*, cit., p. 14.

<sup>83</sup> Ivi, p. 16.

le, tramite decisioni delle autorità centrali: caratteristica fondamentale del sistema di pianificazione, il controllo sui prezzi rispondeva anche alla volontà dei governi comunisti di evitare il trasferimento, nei mercati dell'Europa Orientale, delle oscillazioni dei prezzi tipiche del mercato capitalista; l'inconvertibilità delle monete nazionali di questi paesi era una delle conseguenze<sup>84</sup>. Ciò rendeva le transazioni economiche estremamente difficoltose; le valute poi erano non convertibili non solo in relazione a quelle dei paesi occidentali, ma anche fra di loro, ciò che, escludendo quasi del tutto la possibilità del commercio multilaterale, faceva sì che gli scambi commerciali all'interno del blocco comunista fossero pressoché esclusivamente di tipo bilaterale, e fondati spesso sullo scambio merce-merce, piuttosto che merce-denaro. In ultima analisi, le transazioni erano qui molto simili al baratto, con tutto ciò che ne conseguiva in termini di possibilità di sviluppo economico e commerciale. Le parti interessate compravano e offrivano beni definiti in termini fisici, mentre la valutazione in termini monetari, usando come prezzo di riferimento i prezzi mondiali, era fatta solo per motivi di conto. Nel 1964 fu creato il rublo trasferibile, una moneta con un contenuto aureo definito, e uguale a quella del rublo sovietico, che doveva sostituire quest'ultimo sul mercato socialista; non era però convertibile e svolgeva solo in parte le funzioni di una moneta: più che una reale valuta unica, valida per tutti i paesi comunisti, era poco più che un'unità di conto, la cui introduzione non portò, quindi, cambiamenti importanti nel sistema dei pagamenti<sup>85</sup>.

I prezzi interni al blocco comunista non erano molto affidabili: oltre a non riflettere, se non in modo artificioso, le tendenze dei prezzi mondiali, generalmente non tenevano neppure conto dei costi di produzione. Nelle transazioni intra-blocco, i prezzi delle merci scambiate erano in genere fissati sulla base di una media del prezzo che le stesse merci avevano sul mercato mondiale in un determinato periodo, secondo regole di calcolo che nel corso degli anni subirono una serie di modifiche. Se però questo metodo poteva applicarsi a materie prime e risorse energetiche, non era molto adatto per prodotti finiti, beni manifatturieri e ad alto contenuto tecnologico, cioè beni in cui la qualità era un elemento importante nella definizione del loro valore<sup>86</sup>. Fra gli economisti dei paesi comunisti si sostenne più volte la necessità di passare alla convertibilità delle monete, ma l'Unione Sovietica si mostrò sempre contraria in proposito: chiaramente, le caratteristiche di inconvertibilità della valuta e di bilateralismo negli scambi costituivano un sistema che favoriva chi aveva maggiore forza

<sup>84</sup> Ivi, p. 24.

<sup>85</sup> Ivi, p. 25. Per una definizione del rublo trasferibile cfr. anche *DDR Handbuch*, Wissenschaftl. Leitung: Peter Christian Ludz, unter Mitw. von Johannes Kuppe. Hrsg. vom Bundesministerium für Innerdeutsche Beziehungen, Verlag Wissenschaft und Politik, Köln 1975.

<sup>86</sup> Gati, *The bloc that failed*, cit., pp. 114-115.

contrattuale, cioè Mosca. Inoltre, la volontà di mantenere l'unità del blocco frenava la trasformazione del sistema di integrazione economica, perché si temeva che un passaggio troppo rapido al multilateralismo e alla convertibilità avrebbe potuto sconvolgere gli equilibri interni all'alleanza.

Le possibilità di cambiamenti radicali nelle relazioni economiche tra i paesi del blocco comunista dipendevano quindi, in ultima analisi, dalla volontà sovietica; c'erano però ragioni economiche, ideologiche, politiche e militari che inducevano Mosca a non abbandonare il sistema centralizzato di pianificazione, e quindi, di fatto, a opporsi al multilateralismo effettivo. Oltretutto, anche senza passare alla convertibilità delle valute, le riforme economiche di quegli anni avevano già elementi che potevano favorire tendenze centrifughe rispetto all'area socialista<sup>87</sup>.

Occorre infine analizzare il Consiglio per la Mutua Assistenza Economica, o Comecon, l'organizzazione economica nata nel 1949 su iniziativa sovietica che riunì i paesi dell'Europa Orientale, ancora prima che essi fossero essere legati formalmente da un'alleanza difensiva di natura politico-militare, quale fu il Patto di Varsavia<sup>88</sup>. Nel creare questa organizzazione Mosca era stata mossa soprattutto da motivazioni politiche, e in effetti l'idea di una cooperazione economica tra paesi comunisti presentava alcune ambiguità, se non altro perché l'impostazione stalinista prevedeva lo sviluppo in Europa Orientale di economie il più possibile autarchiche, come quella sovietica. Secondo la storiografia, pare che il Comecon sia nato più che altro per motivi 'negativi', nel senso che molto probabilmente la decisione di Stalin fu data dalla necessità di costruire un sistema economico sovietico-europeo ben distinto, che tenesse i paesi europei della zona d'influenza sovietica separati dal resto del continente, che nel frattempo si stava integrando anche in senso economico: il Comecon non aveva la finalità di favorire un processo di integrazione tra questi paesi, ma era solo uno strumento per tenerli lontani dall'Occidente, e in effetti, nei documenti costitutivi dell'organizzazione non si parlava di coordinamento, né tanto meno di integrazione. Nonostante le varie riforme che lo interessarono nel corso della sua esistenza, esso non fu altro che un forum di coordinamento e dialogo per i paesi membri; inoltre, e diversamente dall'esperienza occidentale delle Comunità Europee,

<sup>87</sup> Buttino (Ed.), *Il Comecon*, cit., pp. 28-29.

<sup>88</sup> In Occidente il Comecon fu conosciuto anche con l'acronimo inglese CMEA; in questo lavoro sarà usato anche l'acronimo tedesco RGW (*Rat für Gegenseitige Wirtschaftshilfe*). I membri fondatori furono l'Unione Sovietica e i paesi dell'Europa Orientale, meno la DDR, che aderì nel 1950. Per quest'ultima parte cfr. Buttino (Ed.), *Il Comecon*, cit.; G. Schiavone. *Il Comecon. Cooperazione e integrazione fra le economie dei paesi socialisti*, CEDAM, Padova 1979; W. V. Wallace, R. Clarke, *Comecon, Trade and the West*, Pinter, London 1986.

l'organizzazione che riuniva i paesi comunisti vide il suo campo d'azione sempre confinato al solo ambito economico, e non diventò mai un volano per l'integrazione politica.

Da un lato quindi Mosca aveva spinto affinché ogni paese alleato sviluppasse in proprio una base industriale, rendendosi il più possibile indipendente dall'esterno; dall'altro, con la creazione del Comecon, insisteva su una cooperazione e una divisione del lavoro fra questi stessi paesi. Questo paradosso iniziale non semplificò il lavoro dell'organizzazione, il quale del resto, nei primi anni, fu praticamente nullo. Oltre alla generale mancanza di interesse, in epoca staliniana, verso la cooperazione interstatale, il coordinamento dell'attività economica era rigidamente controllato dall'Unione Sovietica, che esercitava un'ingerenza diretta negli affari interni dei singoli paesi. Così, il Comecon cominciò a svolgere un'attività reale solo dopo la morte di Stalin, quando cioè i paesi dell'Europa Orientale ottennero una certa autonomia nei confronti dell'Unione Sovietica. Occorre anche tenere presente che, all'inizio, anche gli altri leader comunisti spesso furono d'accordo con Stalin nell'evitare presenze economiche estere (soprattutto occidentali) nei loro paesi, ritenendo che in passato ciò fosse stato dannoso, mentre il modello economico sovietico sembrava offrire la soluzione per uscire dall'arretratezza. In seguito, però, crebbe l'insoddisfazione nei suoi confronti, e il risentimento verso la sua imposizione.

Dalla metà degli anni Cinquanta, a seguito anche delle rivelazioni di Nikita S. Chruščëv durante il XX Congresso del PCUS, nel febbraio 1956, e delle successive violente repressioni in Ungheria, nell'ottobre-novembre dello stesso anno, la volontà di modernizzare l'economia divenne un tratto comune ai vari paesi comunisti: non potendo avere iniziative politiche indipendenti, essi si concentrarono su altri campi; inoltre, la competizione pacifica con l'Occidente, enunciata in quegli anni, implicava la necessità di migliorare le proprie performance economiche, per vincere il confronto. Il primo problema importante affrontato in seno al Comecon fu quindi la divisione internazionale del lavoro, necessaria per inserire le economie dei paesi dell'Europa Orientale nel «mercato mondiale socialista». Dopo i primi anni di sviluppo parallelo, si trattava adesso di definire un processo di specializzazione delle economie nazionali e, per far ciò, era innanzi tutto necessario attuare un coordinamento delle scelte nazionali di sviluppo; per questo motivo, nel 1955, i paesi dell'Europa Orientale sincronizzarono i loro piani quinquennali con quello sovietico, di modo che la contrattazione e la consultazione reciproca fosse più facile. Nello stesso periodo furono anche introdotti alcuni cambiamenti per ciò che riguardava il sistema di scambi all'interno del blocco. Si cominciò, infatti, a sentire il bisogno, anche per la stessa integrazione del Comecon, di superare il rigido bilateralismo che fino a quel momento era stato un tratto distintivo del sistema, e che mostrava il prevalere della volontà sovietica di intrattenere relazioni separate con i singoli paesi

dell'Europa Orientale, così da esercitare su ognuno di essi un maggior controllo. A metà del decennio avvennero le prime trasformazioni: sebbene il sistema dei pagamenti internazionali non venisse toccato, i vari membri dell'organizzazione stipularono una serie di contratti commerciali multilaterali; fra gli accordi fatti, aumentò il numero di quelli conclusi per lo sviluppo di settori produttivi e singole produzioni tra gli stati firmatari. Nonostante questi sforzi per sviluppare relazioni multilaterali, il commercio fra i paesi del blocco orientale rimase nella sua quasi totalità un commercio bilaterale<sup>89</sup>; a ciò contribuì fortemente la preferenza sovietica per questa forma delle relazioni commerciali. Tuttavia, per il Cremlino l'interesse principale consisteva nel mantenere la stabilità politica dell'area e nel sostenerne lo sviluppo economico: i sovietici miravano non tanto allo sfruttamento diretto dei paesi dell'Europa Orientale, quanto piuttosto alla possibilità di esercitare la propria capacità di condizionamento per influenzarne le scelte di sviluppo, così da favorire una loro crescente partecipazione alla divisione internazionale del lavoro, interna al mercato del Comecon.

Ciononostante, si può notare come i paesi dell'Europa Orientale mantennero sempre, nei confronti del Comecon, un atteggiamento piuttosto diffidente, mostrando scetticismo verso chi, soprattutto da Mosca, insisteva nel decantare i vantaggi che sarebbero derivati da questa partnership. È probabile che ciò avesse a che fare non tanto con considerazioni prettamente economiche, quanto piuttosto con il ricordo delle imposizioni di epoca staliniana, alla quale anche il Comecon, a torto o ragione, veniva associato.

Se quindi con Stalin vi fu un sostanziale sfruttamento dei paesi dell'Europa Orientale, la direzione collegiale trovò più conveniente impegnarsi nello sviluppo economico dei suoi alleati, e ciò per vari motivi. Innanzi tutto, pur se asimmetrico e a favore dell'Unione Sovietica, l'esistenza di un rapporto di dipendenza reciproca fra l'economia della superpotenza e quelle dei suoi alleati impediva a Mosca di disinteressarsi completamente della loro salute economica; inoltre, se le strutture e i mezzi del Patto di Varsavia richiedevano una modernizzazione, tutti i paesi membri dovevano essere messi nelle condizioni di contribuirvi. Infine, non meno importante, si poneva la necessità di evitare che i problemi economici si traducessero in problemi politici, la cui soluzione avrebbe poi comportato alti costi politici, economici e anche militari<sup>90</sup>.

Dagli anni Sessanta, il Comecon cominciò a funzionare davvero come un'organizzazione di cooperazione economica. I risultati raggiunti rimasero però

<sup>89</sup> Gati, *The bloc that failed*, cit., p. 132.

<sup>90</sup> Ivi, p. 59.

sempre piuttosto modesti: anche in questo ambito si scontavano i difetti del sistema dell'economia pianificata, che impedivano una reale e proficua cooperazione fra i vari paesi. La scarsa efficacia dell'operato del Comecon era dovuta anche alla sua incapacità di superare la riluttanza, da parte di alcuni membri, come la Romania, a partecipare ad una divisione internazionale del lavoro che veniva percepita, forse non a torto, come imposta dall'esterno e giudicata non conveniente.

In conclusione, anche nell'ambito del Comecon si rivelava appieno uno dei paradossi del sistema comunista: per sopravvivere ed evitare ripercussioni politiche era necessario attuare riforme economiche, ma se queste fossero state incisive, avrebbero portato a un'erosione del potere politico<sup>91</sup>. In sostanza, che si mettesse o non si mettesse mano all'economia, c'era sempre il rischio di una destabilizzazione politica.

<sup>91</sup> *Ibid.*



## Capitolo 2

### I primi anni dell’Era Honecker, 1971-1973

#### 1. Distensione, Ostpolitik e Ostverträge: Mosca si impone su Berlino Est

Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta avvennero importanti mutamenti sullo scenario internazionale e nelle relazioni bipolari. Fu in questo periodo, infatti, che il processo di distensione tra i due blocchi raggiunse il suo apice, con la firma degli accordi SALT I nel maggio 1972. La necessità di un allentamento della tensione tra i due blocchi, avvertita già all’indomani della crisi di Cuba, nel corso degli anni Sessanta aveva reso le parti sempre più disponibili al negoziato, man mano che le due superpotenze riconoscevano il bisogno di stabilire regole per una collaborazione nel sistema internazionale bipolare; era soprattutto riguardo agli armamenti nucleari, di cui Stati Uniti e Unione Sovietica possedevano i maggiori arsenali, che si notava la mancanza di una regolamentazione. I motivi che spingevano Washington e Mosca in questa direzione erano però legati non solo a questioni di sicurezza, ma anche a necessità economiche, perché il mantenimento della tensione richiedeva l’impiego di ingenti risorse in campo militare. Per l’Unione Sovietica, al cui interno i limiti della crescita estensiva, portata avanti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, cominciavano a essere evidenti, un miglioramento nei rapporti con l’altro blocco avrebbe permesso non solo di diminuire le spese per la difesa, ma anche di beneficiare dei vantaggi derivanti da relazioni economiche più strette con i paesi capitalisti più sviluppati; senza contare che il peggioramento dei rapporti con la Repubblica Popolare Cinese rendeva più urgente il bisogno di allentare la tensione con l’Occidente. Gli Stati Uniti, ancora in cerca di una via d’uscita dal Vietnam e confrontandosi con la crescente concorrenza economica di Europa e Giappone, erano da parte loro disposti a riconoscere la parità strategica con Mosca e il suo status di superpotenza, e dunque inclini al dialogo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Fra gli innumerevoli studi sulla distensione, cfr. R. L. Garthoff, *Détente and Confrontation. American-Soviet Relations from Nixon to Reagan*, Brookings Institution, Washington, D.C. 1985; T. Garton Ash, *In Europe's name. Germany and the divided continent*, Random House, New York 1993; O. Bange, G.



Al processo di distensione, di portata globale, si intrecciò sul continente europeo un processo di portata regionale, l'*Ostpolitik* di Willy Brandt, dal 1969 cancelliere della BRD. Terminata l'era Adenauer, la Germania Federale aveva progressivamente modificato la propria politica nei confronti del blocco comunista; soprattutto il partito socialdemocratico, la SPD, di cui Brandt era presidente<sup>2</sup>, spingeva per riallacciare i rapporti con l'Europa Orientale, nella convinzione che il superamento della divisione in Europa e in Germania fosse possibile non già negando il riconoscimento della situazione esistente aldilà dell'Elba, come si era tentato di fare, senza successo, con la dottrina Hallstein, ma attraverso il dialogo con l'altra parte, accettando temporaneamente lo status quo, per poi modificarlo in una prospettiva di lungo periodo. *Wandel durch Annäherung*, cambiamento tramite avvicinamento, era appunto il principio cui la SPD faceva riferimento nell'elaborazione della propria politica estera verso il blocco comunista<sup>3</sup>. Dal 1969 tale principio contraddistinse l'atteggiamento della BRD verso l'Europa Orientale e l'Unione Sovietica, e di fatto fu mantenuto anche dai successivi governi cristiano-democratici, fino al momento della riunificazione.

Nella pratica, tanto la distensione quanto l'*Ostpolitik* si tradussero in una serie di incontri al vertice e accordi tra paesi dei due blocchi: oltre ai SALT I, il periodo che va dal 1969 al 1973 vide la negoziazione dei cosiddetti *Ostverträge*, una serie di trattati con cui il governo di Bonn affrontò alcune questioni irrisolte che ancora lo opponevano ai paesi comunisti, ponendo anche le basi per i suoi futuri rapporti con essi. Il trattato con l'Unione Sovietica, concluso nell'agosto 1970, impegnò le parti alla rinuncia all'uso della forza come mezzo per la soluzione delle controversie nelle loro relazioni reciproche; nell'accordo con la Polonia, del dicembre 1970, il governo tedesco-occidentale riconobbe finalmente il confine dell'Oder-Neisse, rinunciando così alle rivendicazioni sui territori della Slesia e della Pomerania Occidentale; nel dicembre 1972 il *Grundlagenvertrag* con la DDR gettò le basi per l'instaurazione di relazioni ufficiali tra le due Germanie. Infine, nel dicembre 1973 la BRD stabilì relazioni diplomatiche con la Cecoslovacchia, impegnandosi a corrisponderle una serie di riparazioni per le persecuzioni naziste subite. Le quattro potenze occupanti, inoltre, negoziarono e conclusero, nel settembre 1971, un accordo su Berlino: la città da sempre costituiva un punto di tensione internazionale, e l'intento fu di giungere a un

Niedhart (Eds.), *Helsinki 1975 and the transformation of Europe*, Berghahn Books, New York 2008; W. Loth, G.-H. Soutou, *The making of Détente. Eastern and Western Europe in the Cold War, 1965-75*, Routledge, London 2008; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1999*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 1157-1343.

<sup>2</sup> Dal 1964, fino al 1987. In seguito ne fu presidente onorario fino alla morte, nel 1992.

<sup>3</sup> Il principio fu enunciato per la prima volta da Egon Bahr, stretto collaboratore di Brandt, in un discorso all'Accademia Evangelica di Tutzing, in Baviera, nel luglio 1963.

accordo definitivo sul regime di occupazione, tenendo conto anche dei problemi che la divisione della città causava alla popolazione.

Una trattazione esaustiva della distensione e dell'*Ostpolitik* non rientra nello scopo di questo lavoro. Pare qui sufficiente ricordare che esse costituirono la cornice internazionale entro la quale gli attori qui studiati (DDR, URSS e BRD) si mossero nei primi anni Settanta. Questi presero parte attivamente a entrambi i processi, e le loro relazioni reciproche furono profondamente influenzate da ciò. In particolare, il rapporto fra Mosca e Berlino Est durante la negoziazione degli *Ostverträge* è stato oggetto di studi approfonditi<sup>4</sup>, i quali hanno evidenziato come, in questa fase, vi furono divergenze profonde fra i due alleati circa la conduzione delle trattative e come, in conclusione, la DDR fosse costretta a piegarsi alla volontà sovietica.

Entrambi i paesi furono coinvolti, quasi contemporaneamente, in un negoziato con la BRD. I colloqui con Berlino Est cominciarono ufficialmente nel marzo 1970, quelli con Mosca poco prima, alla fine di gennaio<sup>5</sup>. Questa sovrapposizione però risultava sgradita a Mosca, il cui principale interesse era innanzi tutto giungere a un accordo con Bonn. Ciò significava che i negoziati intertedeschi avrebbero dovuto essere condotti solo dopo che quelli con Mosca fossero stati terminati, poiché la conduzione parallela di più negoziati avrebbe potuto comportare un prolungamento degli stessi; senza contare che eventuali problemi nei colloqui intertedeschi avrebbero potuto ripercuotersi negativamente su quelli con l'URSS. Il Cremlino non tollerava quindi che vi fosse alcun elemento di disturbo nel suo dialogo con Bonn, ciò che si tradusse nell'imposizione a Berlino Est di evitare contatti con la BRD fintantoché il negoziato con i sovietici non fosse stato concluso. Non a caso, dopo un paio di incontri nella primavera del 1970, i negoziati intertedeschi furono costretti a una «pausa di riflessione» e ripresero solo nel novembre, tre mesi dopo la firma del Trattato di Mosca, e l'accordo fu raggiunto solamente due anni più tardi.

La lettura tradizionale<sup>6</sup> di questi eventi ha sempre individuato in Ulbricht la causa principale dello stallo nel negoziato tra le due Germanie, argomentando che egli,

<sup>4</sup> Cfr. M. E. Sarotte, *Dealing with the Devil. East Germany, Détente, and Ostpolitik, 1969-1973*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, NC 2001; F. Caciagli, *La Germania Est tra Mosca e Bonn. Ostpolitik e Westpolitik nel rilancio del processo di sicurezza in Europa (1969-1975)*, Carocci Editore, Roma 2010. Sull'argomento cfr. anche B. Weber, *Ulbricht zwischen BRD und UdSSR*, «Außenpolitik», n. 2, 1970; G. Wettig, *Der Moskauer Vertrag zwischen UdSSR und DDR*, «Außenpolitik», n. 6, 1971; Id., *Ost-Berlin im Schatten der Moskauer Deutschland-Politik*, «Außenpolitik», n. 5, 1969.

<sup>5</sup> Dei contatti fra Berlino Est e Bonn, così come fra Mosca e Bonn, c'erano già stati nel 1967, ma si erano interrotti a seguito dell'intervento del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia.

<sup>6</sup> Cfr. A. J. McAdams, *East Germany and Détente. Building Authority after the Wall*, Cambridge University Press, Cambridge, New York 1985, p. 115.

durante le trattative, aveva presentato delle richieste difficilmente accettabili per Bonn, senza essere disposto a offrire niente in cambio. Studi più recenti hanno ridimensionato molto questa presunta rigidità negoziale, dimostrando che, in realtà, fu Mosca l'ostacolo maggiore all'intesa. I documenti tedesco-orientali provano infatti che il leader della SED era invece piuttosto interessato a raggiungere un accordo con la BRD: lo scopo principale era ottenere il riconoscimento della Germania Est come stato indipendente, dunque la rinuncia, da parte di Bonn, all'*Alleinvertretungsanspruch*<sup>7</sup> e alla dottrina Hallstein, ciò che conseguentemente avrebbe posto fine alla condizione di isolamento internazionale in cui la DDR si trovava dalla sua fondazione. C'era inoltre un forte interesse economico nello stabilire relazioni più strette con la BRD, poiché Ulbricht contava di sfruttare le moderne tecnologie occidentali per superare le difficoltà che l'economia del suo paese stava affrontando. Il vecchio leader comunista non solo era molto sicuro delle sue capacità di leadership, ma era anche fermamente convinto che i problemi dell'economia pianificata fossero solo temporanei e che, una volta superati, il modello tedesco-orientale avrebbe dimostrato di essere superiore a quello occidentale. Egli sopravvalutava le potenzialità e la forza attrattiva del suo paese, ma ciò gli permetteva di affrontare il dialogo con Bonn senza il timore che un avvicinamento minasse in qualche modo la stabilità della DDR e del suo governo comunista<sup>8</sup>. Per questo, le condizioni proposte per l'inizio dei negoziati segnalavano più una disponibilità al compromesso che un suo rifiuto: l'intenzione di Ulbricht era continuare gli incontri al vertice con Bonn. L'irrigidimento della posizione di Berlino Est, così come la decisione di imporre una «pausa di riflessione» dopo i primi due incontri a Erfurt e Kassel<sup>9</sup>, nella primavera del 1970, sono perciò da ricondurre a un intervento sovietico: Mosca insistette affinché l'alleato si mantenesse intransigente, sottolineando i pericoli insiti nell'avvicinamento alla BRD e l'impossibilità di fidarsi di un paese capitalista. Contemporaneamente però, Leonid Il'ič Brežnev, Primo Segretario del PCUS dal 1964, promosse l'intensificarsi delle relazioni tra Unione Sovietica e Repubblica Federale, in una sorta di gioco delle parti, in cui il leader sovietico si ritagliava il ruolo di interlocutore disponibile, favorevole al compromesso, imponendo a Ulbricht quello di partner intransigente, contrario al negoziato. In questo modo, egli riusciva a mettere un freno allo sviluppo delle relazioni intertedesche, favorendo invece quelle fra Germania Ovest e Unione Sovietica; inoltre, si presentava alla BRD come utile mediatore per trattare con il 'rigido' Ulbricht, inserendosi così nel dialogo intertede-

<sup>7</sup> "Rivendicazione di rappresentanza esclusiva" di tutta la popolazione tedesca, da parte della BRD.

<sup>8</sup> Sarotte, *Dealing with the Devil*, cit., p. 30; Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., p. 387.

<sup>9</sup> La prima è una città della Turingia (ex DDR), la seconda si trova in Assia (BRD).

sco<sup>10</sup>. Questo «doppio gioco»<sup>11</sup> testimoniava l'importanza che l'apertura verso l'Occidente, e principalmente verso la BRD, avevano per il Cremlino: ci si rendeva conto che il processo, oltre ai vantaggi, presentava anche una serie di rischi per la coesione e forse anche per la sopravvivenza del blocco socialista, e dunque occorreva valutare attentamente ogni singola azione che si voleva intraprendere. Da ciò derivava anche la volontà di Mosca di avere un controllo pure sugli aspetti del processo che non la riguardavano direttamente, come appunto le relazioni fra Bonn e Berlino Est. Un loro sviluppo autonomo, fuori dal controllo sovietico, avrebbe infatti presentato notevoli rischi per l'URSS; anzitutto, contatti più stretti con la BRD avrebbero potuto minare la stabilità della DDR; inoltre, è molto probabile che Mosca temesse di essere esclusa dalle prospettive di cooperazione economica che Bonn sembrava pronta a offrire. In generale, il Cremlino desiderava che le relazioni economiche di tutti i suoi alleati fossero concordate e coordinate in seno al Comecon, così da poterne controllare e influenzare la formazione, e migliorare le opportunità di controllo sovietico<sup>12</sup>.

L'ambiguità sovietica verso i rapporti con l'Occidente (tra interesse all'avvicinamento e diffidenza) si ritrova anche nelle parole del Ministro sovietico per il Commercio Estero, Nikolaj S. Patoličev, il quale, durante una riunione dei Ministri per il Commercio Estero dei paesi del Comecon, dichiarò:

È chiaro che anche l'Unione Sovietica è interessata dal punto di vista economico al commercio con la BRD. [...] Naturalmente il commercio resta commercio, ma in ogni caso non possiamo dimenticare il fatto politico, che in queste questioni gioca un ruolo importante. Se si trascurasse il fattore politico, c'è il rischio di avere grossi svantaggi per i nostri paesi<sup>13</sup>.

Mosca volle quindi seguire sempre molto da vicino il dialogo intertedesco, chiedendo di essere costantemente informata sul suo andamento, tanto che si può parlare di un *micro-management*<sup>14</sup>, da parte sovietica, dei negoziati tra le due Germanie.

Sia Brežnev, sia Ulbricht, avevano colto, nelle offerte di dialogo di Bonn, l'opportunità di risolvere i propri problemi economici, sfruttando i vantaggi deri-

<sup>10</sup> Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., pp. 323, 367.

<sup>11</sup> Sarotte, *Dealing with the Devil*, cit., p. 35.

<sup>12</sup> Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., pp. 315, 345.

<sup>13</sup> "Information über die Beratung der Minister für Außenhandel der 17. Tagung der Kommission für Außenhandel des RGW in Moskau am 13. Januar 1966 im Ministerium für Außenhandel der UdSSR", pp. 85-86, Büro Jarowinsky, Stiftung Archiv der Parteien und Massenorganisationen der DDR im Bundesarchiv, d'ora in poi SAPMO-BArch, DY 30/ IV A 2/ 2.032/ 53.

<sup>14</sup> Sarotte, *Dealing with the Devil*, cit., p. 167.

vanti da una maggiore cooperazione economica e tecnica col blocco occidentale; paradossalmente, fu proprio questa convergenza ad aumentare le tensioni nei rapporti tra i due leader. Più che la direzione da prendere nel dialogo con la BRD, ciò che causò un dissenso crescente tra i due alleati fu la volontà, da parte di entrambi, di guidare questo processo.

La necessità, avvertita al Cremlino, di evitare in tutti i modi uno sviluppo indipendente delle relazioni intertedesche probabilmente rifletteva anche la diffidenza di fondo che, nonostante le innumerevoli manifestazioni di piena armonia, regnava nei rapporti tra Mosca e Berlino Est, e le personali inclinazioni di Brežnev, il quale considerò sempre la DDR come un «trofeo di guerra», bisognoso di una guida costante, piuttosto che come un partner con pari diritti<sup>15</sup>, e la distensione come un qualcosa di «troppo serio» per poter essere lasciata alla gestione tedesca<sup>16</sup>.

Dall'altra parte, la volontà di Ulbricht di gestire autonomamente il dialogo con Bonn, così come alcune sue dichiarazioni, mostravano l'insofferenza del leader tedesco-orientale nei confronti della tutela sovietica. Di diverso parere erano altri membri del *Politbüro* tedesco-orientale, che desideravano mantenere buoni rapporti con Mosca e mal sopportavano quindi le prese di posizione 'indipendentiste' che il Primo Segretario assunse non solo nei rapporti con l'altra Germania, ma anche nelle scelte di politica economica. Fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del nuovo decennio si andò quindi formando e allargando un'opposizione interna che Ulbricht, venendogli meno il sostegno sovietico, fece sempre più fatica a contrastare, e che infine lo portò ad abbandonare la guida del partito.

## 2. La successione ai vertici della SED. Fratture e continuità

### 2.1 Le cause

Le motivazioni che portarono alla destituzione di Ulbricht furono molteplici, ma essenzialmente riconducibili a due ambiti: la politica economica e la *Deutschlandpolitik*. In entrambi, le scelte del Primo Segretario furono criticate sia dalla dirigenza sovietica, sia internamente, da una parte di quella tedesco-orientale.

Le riforme introdotte negli anni Sessanta non avevano dato i risultati sperati: la DDR non era ancora riuscita a eguagliare le prestazioni economiche della BRD, e anche le condizioni di vita della popolazione, seppure migliorate, erano comunque

<sup>15</sup> H.-H. Hertle, K. H. Jarausch, (Hg.), *Risse im Bruderbund. Die Gespräche Honecker- Breshnew 1974 bis 1982*, Ch. Links Verlag, Berlin 2006, p. 17.

<sup>16</sup> Così secondo Peter Bender, cit. in Sarotte, *Dealing with the Devil*, cit., p. 67.

peggiori in confronto a quelle dei tedeschi occidentali. Gli obiettivi degli ultimi anni, molto ambiziosi, combinati con condizioni climatiche avverse, avevano contribuito a un ulteriore inasprimento delle difficoltà economiche<sup>17</sup>. La riforma aveva presto perso la fiducia dei lavoratori, sempre più critici verso la politica economica della SED: essi potevano vedere di persona come in realtà poche aziende erano state davvero interessate dai cambiamenti, ottenendo in dotazione macchinari moderni, mentre la maggior parte di esse continuava a usare impianti molto vecchi, che dovevano essere mantenuti in funzione con grossi dispendi di forza lavoro. L'introduzione dell'ÖSS aveva inoltre portato all'adozione di un linguaggio eccessivamente scientifico e specialistico, oscuro ai più, infrangendo così la promessa del 1963 di procedere, nell'attuazione della riforma, in modo aperto, trasparente e con la consultazione della popolazione<sup>18</sup>.

A cavallo fra i due decenni si giunse così ad un nuovo periodo di crisi economica, dopo quello dei primi anni Sessanta, che si caratterizzò stavolta non tanto come una crisi della forza lavoro, quanto come una «crisi della crescita»<sup>19</sup>. Il punto iniziale di questa crisi fu la decisione di un nuovo ambizioso programma di investimenti, che stavolta andava a favore della cosiddetta «industria del progresso»: attraverso cioè il rapido miglioramento di certi settori industriali, secondo Ulbricht la DDR avrebbe saputo dominare la rivoluzione tecnico-scientifica, riuscendo così a «superare senza raggiungere»<sup>20</sup> la BRD. Nei fatti, si verificò una concentrazione degli investimenti, che portò a notevoli squilibri, nonché a trascurare lo sviluppo dei consumi. Rimase inoltre l'incapacità di sviluppare adeguatamente il ramo dell'indotto, la cui velocità di crescita continuò a essere inferiore a quella necessaria per un rapido aumento dei prodotti finali nei settori principalmente interessati dalla riforma<sup>21</sup>. Già nel 1969 era stato molto difficile reperire quantità sufficienti di energia elettrica, gas, combustibili solidi, prodotti dell'industria metallurgica, ciò che richiedeva un aumento negli investimenti rispetto all'anno precedente; ciononostante, anche per il 1970 il piano pose obiettivi grandiosi. Una parte dei progetti da realizzare fu poi decisa nel momento in cui il lavoro di pianificazione era già stato concluso, e soprattutto senza verificare la disponibilità effettiva, per il 1970 e per gli anni successivi, dei mezzi e delle risorse: squilibrato e pieno di lacune, fin dall'inizio il piano si rivelò un'illusione. Molti pro-

<sup>17</sup> Cornelsen, *Handbook of the Economy of the German Democratic Republic*, cit., p. 42.

<sup>18</sup> Roesler, *Zwischen Plan und Markt*, cit., p. 157.

<sup>19</sup> Roesler, *Jedes mal existenzgefährdend?*, cit., pp. 163-165; Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 180; Cornelsen, *Handbook of the Economy of the German Democratic Republic*, cit., p. 42; Metzger, *La République démocratique allemande*, cit., p. 160.

<sup>20</sup> Cfr. cap. 1, pp. 46-47.

<sup>21</sup> Roelser, *Jedes mal existenzgefährdend?*, cit., p. 165.

duttori non riuscivano a onorare in tempo i contratti e gli obiettivi pianificati, né dal punto di vista della qualità dei prodotti, né da quello dell'assortimento, ciò che a sua volta portava a nuovi arresti nella produzione industriale e a carenze nell'offerta commerciale interna. Spesso accadeva anche che, durante la settimana, gli operai di molte aziende non potessero lavorare per mancanza di materiali, per poi essere costretti a straordinari durante il fine settimana per cercare di recuperare i ritardi accumulati nella produzione, ciò che aumentava il loro malcontento e la sfiducia nelle scelte del governo. Anche fra i direttori delle imprese si fecero più frequenti manifestazioni di rassegnazione e indifferenza, mentre diminuiva la disponibilità a impegnarsi, che aveva invece contraddistinto i primi anni della riforma. Dall'inizio del 1970, la gestione da parte del governo e dei singoli ministeri industriali era riuscita solo a tamponare certi effetti della crisi, ma non a risolverla.

Nonostante queste gravi difficoltà nel processo economico, ancora all'inizio del nuovo decennio si poterono comunque registrare, nel settore industriale, aumenti del 6% nella produzione e nella produttività del lavoro; la situazione però non poteva andare avanti a lungo: gli squilibri aumentavano e le capacità dell'economia venivano sempre più stressate. Secondo alcuni autori, sarebbe stato necessario soprattutto ridimensionare gli obiettivi della pianificazione, e dotare il sistema di un meccanismo di mercato regolato; la SED continuò però a rifiutare il modello del socialismo di mercato<sup>22</sup>.

Dopo la sua introduzione, anche una serie di elementi esterni avevano influito negativamente sulle possibilità di riuscita della riforma: perché il NÖS funzionasse, infatti, era indispensabile che il commercio estero tedesco-orientale si sviluppasse in condizioni di stabilità. La DDR non poteva però sapere quali sarebbero stati i risultati degli accordi commerciali con l'URSS, e dunque non poteva pianificare nel dettaglio la sua strategia economica interna. Durante i negoziati commerciali a metà degli anni Sessanta, Mosca aveva infatti adottato una tattica dilatoria, e si mostrava riluttante a prendere impegni definitivi su ciò che avrebbe dovuto esportare in DDR<sup>23</sup>. In quegli stessi anni, l'Unione Sovietica stava affrontando difficoltà importanti nel suo sistema economico: la politica agricola da decenni si rivelava fallimentare, le risorse impiegate nella crescita estensiva erano in esaurimento, e nel 1962 e 1963, a causa di cattive condizioni climatiche, era stato inevitabile importare grano dal mondo capitalista. Per questi motivi, il Cremlino aveva comunicato agli alleati dell'Europa Orientale di non essere in grado di rispondere alle loro richieste di sostegno economi-

<sup>22</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 180-184.

<sup>23</sup> Un atteggiamento che i sovietici adottarono anche nei decenni successivi, cfr. *infra*, pp. 120, capp. 4 e 5.

co. Nei rapporti commerciali con la DDR, ciò si tradusse in una riduzione delle esportazioni sovietiche verso Berlino Est e, contemporaneamente, nella richiesta di maggiori importazioni provenienti dalla DDR per una serie di merci, fra cui anche molti beni di consumo. Politicamente e economicamente più forte, Mosca poteva dettare le condizioni del commercio bilaterale, e a Berlino Est non restava che accettarle, nonostante ciò comportasse una redistribuzione delle risorse e capacità economiche a favore della produzione dei beni da esportare in Unione Sovietica, e dunque pesanti sacrifici e riduzioni delle merci destinate al mercato interno. Le relazioni economiche e commerciali con Mosca condizionavano così gli sforzi della riforma e ponevano limiti molto stretti ai miglioramenti pianificati e previsti per le condizioni di vita della popolazione<sup>24</sup>.

Verso la fine del 1970 fu inevitabile decidere di correggere al ribasso il piano, eliminando una serie di investimenti; furono anche abbandonate parti importanti della riforma, reintroducendo al loro posto le caratteristiche tipiche del sistema di pianificazione sviluppato in URSS sotto Stalin. La crisi continuò nell'inverno a cavallo tra il 1970 e il 1971, che fu particolarmente duro, principalmente a causa di frequenti gelate e della scarsità di lignite, insufficiente per il fabbisogno interno, ciò che a sua volta causò numerose interruzioni della corrente<sup>25</sup>.

Nel gennaio 1971, Ulbricht riconobbe alcuni errori commessi nel piano dell'anno precedente; l'anziano leader non intendeva però rinunciare alla riforma nel suo complesso, continuando a ritenerla la strategia giusta per il futuro<sup>26</sup>. Come molti altri riformisti, infatti, anche Ulbricht era affascinato dall'idea di risolvere i problemi del socialismo tramite le nuove discipline scientifiche, come la cibernetica e l'euristica sistematica<sup>27</sup>; egli sperava che la struttura dell'economia pianificata potesse costituire un vantaggio per raggruppare velocemente le forze presenti e per concentrare in modo ottimale tutte le risorse sui compiti decisivi. Il leader tedesco-orientale, ancora una volta, disconosceva il potenziale di sviluppo interno alla società borghese, e allo stesso tempo sopravvalutava molto le possibilità della DDR, che comunque restava legata all'inefficienza del sistema economico tipico del Comecon<sup>28</sup>. Del resto, già dopo la crisi economica dei primi anni Sessanta ci si era resi conto della necessità di un cambiamento profondo della struttura economica del paese, ma

<sup>24</sup> Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., pp. 85-104.

<sup>25</sup> Roesler, *Jedes mal existenzgefährdend?*, cit., p. 165.

<sup>26</sup> Roesler, *Zwischen Plan und Markt*, cit., pp. 155-156.

<sup>27</sup> Elaborata in DDR negli anni Sessanta, era un sistema metodologico per la risoluzione di problemi nell'ambito tecnico-scientifico, cfr. J. Müller, *Grundlagen der Systematischen Heuristik. Schriften zur Sozialistischen Wirtschaftsführung*, Dietz-Verlag, Berlin 1970.

<sup>28</sup> Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., pp. 377-378.



Ulbricht e gli altri membri della SED ritenevano che i problemi fondamentali che l'economia stava affrontando non erano da imputare al socialismo in sé, ma a una sua insufficiente organizzazione; per questo motivo, con il NÖS, avevano cercato di dare al regime maggior efficienza, modernità e capacità di attrazione, concedendo però solo una parziale liberalizzazione<sup>29</sup>. In sostanza, il tentativo dei riformisti tedesco-orientali di combinare insieme elementi di pianificazione con elementi di mercato, con l'intento di una loro correzione reciproca, stava fallendo.

Non va poi dimenticato che l'entusiasmo di Ulbricht verso le nuove scienze e tecnologie non era molto condiviso: gran parte del *Politbüro* era stata sempre contraria alla riforma; lo stesso Gerhard Schürer, successore di Apel alla guida della SPK, dopo la riunificazione definì «fantasticherie» le parole d'ordine della fine del decennio, come «superare senza raggiungere», «euristica», «cibernetica»<sup>30</sup>. Soprattutto, disturbava che il partito, per attuare i cambiamenti nel sistema economico, avesse dovuto rinunciare alla sua posizione dominante, non solo in politica (dove la SED, dopo gli sforzi di liberalizzazione del 1963-1965, ristabilì nuovamente il proprio potere, nel 1968), ma anche in economia. Molti, fra i quadri dirigenti, mal sopportavano che le imprese, dopo la riforma dei prezzi industriali, fossero maggiormente influenzate dal mercato, e cominciarono perciò a orientarsi di conseguenza, e a seguire meno le direttive del partito. Se all'inizio degli anni Sessanta, quando neanche la costruzione del Muro aveva potuto risolvere del tutto i gravi problemi dell'economia, e lo stesso potere politico della SED di fatto era stato minacciato, era stato plausibile accettare la riforma come qualcosa di inevitabile, negli anni successivi, quando la crisi fu superata e l'economia tornò ad avere tassi di crescita stabili, le voci critiche aumentarono rapidamente<sup>31</sup>. Molti, fra i membri della SED, temevano di essere travolti dalla dinamica delle forze messe in movimento in ambito economico: nonostante il carattere limitato della riforma, i pericoli che essa poteva portare per la supremazia della SED erano evidenti. Oltre a eventuali perdite di potere personale, si temeva che venisse minata l'unità del partito; molti paventavano il rischio, per la SED, di diventare un partito economico, che non dava cioè alle questioni politico-ideologiche l'importanza che avrebbero dovuto avere in un partito marxista-leninista<sup>32</sup>.

Non deve quindi sorprendere che Honeker e buona parte dell'apparato della SED avessero un forte interesse a depotenziare la riforma fin dal principio. Più dog-

<sup>29</sup> Ivi, p. 38.

<sup>30</sup> Günter Mittags *Rolle in der DDR-Wirtschaft*, Fritz Schenk im Gespräch mit Gerhard Schürer, «Deutschland Archiv», Heft 6, 1994, p. 634.

<sup>31</sup> Roesler, *Zwischen Plan und Markt*, cit., pp. 157-158.

<sup>32</sup> Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., p. 49.

matici, essi erano a favore del modello centralizzato di tipo sovietico<sup>33</sup>. Anche la destituzione di Chruščëv e l'arrivo al Cremlino di una dirigenza più conservatrice, o comunque meno incline a esperimenti, favorì il diffondersi di critiche alla riforma. Con l'emergere di nuove difficoltà economiche alla fine del decennio, infine, Ulbricht cominciò a scontare anche la poca stima, se non l'aperto disprezzo che più volte aveva manifestato nei confronti della burocrazia del partito, preferendole gli scienziati e gli specialisti; così facendo, si era di fatto allontanato il sostegno dell'apparato di partito, che adesso si preparava a destituirlo<sup>34</sup>.

Nel *Politbüro* l'idea della riforma, nel settembre 1970, era ormai abbandonata, anche se, formalmente, essa fu mantenuta fin dopo il cambio al potere. Nel dicembre, gli scioperi in Polonia, che portarono alle dimissioni del Primo Segretario del partito comunista polacco, Władysław Gomułka, risvegliarono in DDR la *Juni Syndrome*, cioè il timore di un ripetersi delle rivolte del giugno 1953; si spiega così la decisione di adottare, già alla fine del 1970, alcune misure per arginare l'insoddisfazione della popolazione e risolvere i problemi di approvvigionamento della stessa<sup>35</sup>. Secondo alcuni autori, gli eventi in Polonia costituirono proprio l'elemento decisivo che convinse la futura dirigenza tedesco-orientale a dare la priorità al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, come condizione indispensabile per mantenere il potere<sup>36</sup>. La maggioranza del *Politbüro* si oppose quindi al desiderio di Ulbricht di continuare la riforma: proprio in quel momento, con tutte le difficoltà economiche da affrontare, il paese non poteva più permettersi di sperimentare, e sarebbe stato irresponsabile portare avanti riforme economiche dall'esito incerto. Occorreva invece porre fine in modo inequivocabile alla riforma, e senza discussioni; meglio tornare al vecchio sistema sovietico di pianificazione economica fortemente centralizzata, il quale sembrava, dal punto di vista della conservazione del potere politico, la forma più sicura e meno problematica<sup>37</sup>.

Nel dicembre 1970, l'*Abteilung Planung und Finanzen* (Dipartimento Pianificazione e Finanze) del CC della SED elaborò un documento sugli obiettivi del piano

<sup>33</sup> Ivi, pp. 46, 63.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 40-41.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 73, 414-415; C. Boyer, P. Skyba, *Sozial- und Konsumpolitik als Stabilisierungsstrategie. Zur Genese der «Einheit von Wirtschafts- und Sozialpolitik» in der DDR*, «Deutschland Archiv», Heft 4, 1999, p. 584; Roesler, *Honecker Schachzug. Warum das Ende des NÖS in der DDR keine Proteste hervorrief*, «Deutschland Archiv», Heft 3, 2003, p. 452.

<sup>36</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 191.

<sup>37</sup> Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., p. 423.

per il 1971, confermando l'esistenza di difficoltà in economia<sup>38</sup>: nonostante si fossero raggiunti gli obiettivi principali del piano 1966-1970, così come notevoli aumenti nella produttività del lavoro nell'industria, non si era però riusciti a soddisfare tutti i desideri sugli standard di vita della popolazione; inoltre, lo stato doveva pagare sovvenzioni e sussidi per un notevole assortimento di merci, in modo da colmare il divario tra costi di produzione e prezzi al consumatore. Né ci si poteva mostrare compiaciuti dei risultati positivi conseguiti, sapendo quali gravi danni economici avevano causato gli ultimi due inverni e la siccità estiva; occorreva poi riconoscere l'esistenza di squilibri nell'economia, e la necessità di garantire una dotazione di energia, prodotti metallurgici e alcune materie prime, così come un indotto adeguati a permettere un'alta velocità di sviluppo nella produzione di determinate merci.

Alle difficoltà interne, di natura economica, si sommarono alla fine del decennio difficoltà esterne, relative al rapporto con l'Unione Sovietica. Oltre che per una certa diffidenza verso la sperimentazione, la politica economica di Ulbricht suscitò l'opposizione di Mosca poiché il Primo Segretario tedesco-orientale, per risolvere i problemi in campo economico e sviluppare in pieno le potenzialità del paese, propose più volte di aumentare la cooperazione con la BRD<sup>39</sup>. Dal momento in cui era giunto al potere, nel 1964, Brežnev aveva cercato di contrastare le spinte centrifughe presenti nel blocco comunista, rinsaldando l'egemonia sovietica. La *Deutschlandpolitik* di Ulbricht, così come la sua intenzione di assegnare alla DDR un ruolo particolare all'interno dell'alleanza comunista, costituivano un ostacolo a questo disegno. Il leader tedesco-orientale aveva infatti cercato, durante gli anni Sessanta, non solo di aumentare il proprio spazio di manovra nei confronti di Mosca, ma anche di ottenere una certa indipendenza politica, nella convinzione che la DDR avrebbe potuto essere un esempio per gli altri paesi del blocco. Ciò era la conseguenza, da un lato, delle misure di destalinizzazione, che avevano ridotto il grado di subordinazione degli alleati dell'Unione Sovietica; dall'altro lato, i (parziali) successi e il cresciuto potenziale economico della DDR, per cui essa veniva a essere la seconda potenza industriale del Comecon, le garantirono maggior riconoscimento e opportunità di codicisione, sia in questa organizzazione, sia nel Patto di Varsavia.

I risultati raggiunti in campo economico negli anni Sessanta, se confrontati con quelli degli altri paesi del blocco socialista, giustificavano in effetti una revisione, da parte della DDR, del proprio ruolo e delle relazioni all'interno dell'alleanza, e fecero

<sup>38</sup> "Zu den Aufgaben des Volkswirtschaftsplanes 1971", 12.12.1970, Büro Mittag, SAPMO-BArch, DY 30/IV A 2/ 2.021/ 40.

<sup>39</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 184-185.

si che la precedente enfasi sull'esempio sovietico, così come la gratitudine espressa ritualmente per gli aiuti ricevuti, lasciassero il posto a un comportamento che denotava maggior sicurezza, se non addirittura una certa superbia: Berlino Est non voleva essere più solamente un discepolo di Mosca, quanto piuttosto un partner. La rivendicazione di maggiore autonomia si esprimeva anche in campo ideologico: Ulbricht non perdeva occasione per ricordare agli alleati più giovani di aver conosciuto Lenin di persona e, negli ultimi anni al potere, egli aveva a suo modo contribuito all'elaborazione della dottrina marxista-leninista, dando una nuova definizione di socialismo, cioè la condizione in cui si trovava la DDR in quel momento storico: non più fase di passaggio verso il comunismo, ma formazione a sé stante; una revisione ideologica che di fatto rivelava una precisa volontà politica di indipendenza. L'atteggiamento saccente di Ulbricht non poteva chiaramente suscitare simpatia, e anzi generava tensioni fra il vecchio leader tedesco-orientale e gli altri capi comunisti. Nella seconda metà degli anni Sessanta, la nuova dirigenza sovietica fu sempre meno soddisfatta di Ulbricht; molti fra i funzionari sovietici erano piuttosto scettici circa la *Sonderweg* (via particolare) tedesca, così come erano ostili al permanere, nell'economia tedesco-orientale, di un settore capitalista privato, a loro giudizio ancora troppo vasto. Ciononostante, l'insoddisfazione non sfociò mai in proteste ufficiali<sup>40</sup>.

L'acquisizione di maggior sicurezza nelle proprie capacità arrivava però in un momento in cui i progressi economici raggiunti non permettevano comunque di eguagliare i risultati della Germania Ovest: Berlino Est cominciò così a cercare altre vie per colmare questo divario, alternative alla cooperazione in campo socialista. Dopo la costruzione del Muro, la DDR aveva insistito molto per aumentare l'integrazione e la specializzazione nel Comecon, ma in realtà l'impegno tedesco-orientale nell'organizzazione era piuttosto oneroso: innanzi tutto, la specializzazione rendeva la DDR dipendente dall'importazione di una serie di materie prime, soprattutto dall'URSS, legando la propria produzione a paesi meno efficienti e poco affidabili, affrontando così anche importanti problemi riguardanti la fornitura materiale dei beni. Inoltre, nei casi in cui per Mosca era necessario un riequilibrio della bilancia commerciale, Berlino Est aveva l'obbligo di contribuire a ciò, accettando beni di bassa qualità; in generale, infatti, gli scambi con l'Unione Sovietica erano determinati

<sup>40</sup> Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., pp. 36, 278-279, 340; H. Weber, *Wandlungen im Selbstverständnis der SED unter Honecker*, in G.-J. Glaeßner (Hrsg.), *Die DDR in der Ära Honecker. Politik, Kultur und Gesellschaft*, Westdt. Verl., Opladen 1988, pp. 287-288; H. Weber, 1971. *Von Ulbricht zu Honecker*, in H. Timmermann (Hg.), *Die DDR zwischen Mauerbau und Mauerfall*, LIT, Münster 2003, p. 471; E. Moreton, *East Germany and the Warsaw Alliance. The Politics of Détente*, Westview Press, Boulder, Colorado 1978, pp. 38-39.

soprattutto da ciò che Mosca decideva di esportare, più che da ciò che Berlino Est voleva realmente importare. Approfondire le relazioni economiche con i paesi del blocco comunista significava infine volgere verso di essi la maggior parte dei propri flussi commerciali, cioè avere meno beni a disposizione da vendere sui mercati occidentali, rinunciando così a eventuali entrate in valuta forte<sup>41</sup>.

Anche la minore disponibilità sovietica, negli anni Sessanta, a concedere aiuti economici fu un elemento che spinse la DDR a rivolgersi verso Occidente per cercare di risolvere le sue difficoltà; tanto più che, in alcune occasioni, la stessa Unione Sovietica sembrava aver suggerito una soluzione del genere<sup>42</sup>. Per Ulbricht, la superiorità del blocco comunista sarebbe stata dimostrata da un punto di vista economico, grazie a un aumento della produttività del lavoro e a capacità tecnico-scientifiche di punta nei settori promettenti. Anche in questa diversa percezione sulla via da seguire per vincere la sfida col blocco avversario stava il disaccordo tra i due leader comunisti: per Brežnev e la dirigenza sovietica, infatti, la garanzia più importante per il mantenimento dell'impero non era la superiorità in campo economico, ma in campo militare<sup>43</sup>.

Ulbricht desiderava dunque giungere velocemente a un accordo con la BRD sulla questione dei rapporti tra i due stati e su Berlino Ovest, e le necessità economiche prevalsero sui timori di eventuali tendenze destabilizzanti, per la DDR, connesse al processo di distensione intertedesca: per il Primo Segretario della SED era più importante sfruttare al massimo le condizioni favorevoli di un governo socialdemocratico disposto all'accordo, nell'interesse della DDR. Oltretutto, egli riteneva che mancare questa occasione sarebbe stato pericoloso non solo per le eventuali ripercussioni economiche, ma anche perché la popolazione non avrebbe capito un eventuale rifiuto, da parte della SED, delle offerte di dialogo provenienti da Bonn<sup>44</sup>.

Da parte sua, Honecker sfruttò a suo vantaggio il deviazionismo di Ulbricht e riuscì poi, col sostegno di gran parte dell'apparato burocratico di alto livello del partito, a porre le premesse strutturali e formali per tornare progressivamente al precedente modello di centralizzazione economica e politica<sup>45</sup>.

Tuttavia, l'opposizione interna alla guida di Ulbricht non fu qualcosa che si manifestò solo in conseguenza della crisi economica e delle difficoltà nei negoziati con la BRD: la situazione alla fine del decennio non fu quindi la causa scatenante il cam-

<sup>41</sup> Moreton, *East Germany and the Warsaw Alliance*, cit., pp. 39-41.

<sup>42</sup> Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., pp. 306-308.

<sup>43</sup> Ivi, p. 307.

<sup>44</sup> Ivi, p. 387.

<sup>45</sup> Ivi, pp. 54, 460.

bio di potere, ma piuttosto un elemento che contribuì e accelerò lo sviluppo di un processo (la nascita di un'opposizione) che era cresciuto lentamente nel corso degli anni Sessanta e che sempre più fece capo a Honecker.

Dopo la costruzione del Muro, Ulbricht aveva delegato gran parte del lavoro organizzativo, giudicandolo meno importante, ritagliandosi il ruolo di stratega e padre della patria, competente per dare le linee guida della politica; volendosi occupare principalmente della riforma economica e delle applicazioni della rivoluzione tecnico-scientifica all'industria, aveva completamente affidato a Honecker numerose attività, tra cui la guida del Segretariato del Comitato Centrale (CC). Negli ultimi dieci anni al potere, egli non partecipò quasi più alle sedute dell'organo, limitandosi a firmare le decisioni che Honecker gli sottoponeva. Oltre alla volontà di occuparsi maggiormente della riforma economica, sulla scelta di delegare pesavano anche le condizioni di salute dell'anziano leader (nel 1963 Ulbricht aveva compiuto 70 anni), che gli rendevano talvolta difficoltosa una partecipazione attiva alla vita politica. Ulbricht inoltre confidava nella devozione e nell'affidabilità che Honecker gli aveva dimostrato fino a quel momento: sottovalutandolo, era convinto che egli non avrebbe potuto, né voluto fargli concorrenza. In realtà, l'allievo aveva imparato molto dal maestro, e anche le loro carriere politiche non erano state molto diverse: come Ulbricht, anche Honecker si era saputo adattare incondizionatamente ai vari cambi di corso e, non avendo altre capacità, si era dedicato al lavoro politico e organizzativo all'interno del partito, riuscendo col tempo ad avere influenza su tutto l'apparato. Una volta che Ulbricht gli affidò il Segretariato, Honecker fu in grado di usarlo per collocare persone a lui fedeli in posti chiave del partito e delle istituzioni statali e, sfruttando le numerose assenze del Primo Segretario, riuscì anche ad accrescere il potere dell'organo, ottenendo per esso l'attribuzione di una serie di importanti poteri decisionali; in questo modo, il Segretariato costituì sempre più lo strumento tramite cui inserire misure di contrasto alla riforma. Sembrava che Ulbricht non si fosse accorto del fatto che tanti piccoli dettagli, nel lavoro del Segretariato, andavano contro la linea decisa nel *Politbüro*: quando se ne accorse era ormai troppo tardi, perché nel frattempo Honecker si era assicurato stabili appoggi politici. Il rafforzamento del Segretariato del CC costituiva la premessa organizzativa per la quale, dal 1965, si poté parlare nella SED di un vero e proprio «doppio dominio», esercitati dal Primo Segretario e dal suo erede<sup>46</sup>.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 55-56, 370-372. Secondo Roesler, la definizione di «doppio dominio» pare esagerata, ma comunque concorda sul fatto che l'élite al potere in DDR fosse divisa sulla questione delle riforme: *Honeckers Schachzug*, «Deutschland Archiv», cit., p. 447.

L'azione di Honecker contro Ulbricht non si espresse solo riguardo alla riforma economica, ma anche nei rapporti con Mosca: consapevole dell'insoddisfazione sovietica circa la *Deutschlandpolitik* del leader tedesco-orientale, Honecker colse l'opportunità di usare a proprio vantaggio queste divergenze, da un lato accentuando, nei suoi colloqui con interlocutori sovietici, la volontà indipendentista di Ulbricht, aumentando così le preoccupazioni dell'alleato, dall'altro presentandosi come il miglior difensore degli interessi sovietici. Nell'estate 1970 Ulbricht, resosi infine conto che Honecker stava guidando un'opposizione crescente contro di lui, aveva cercato di contrastare questi sviluppi e di sollevarlo dalla guida del Segretariato, affidandogli una carica alla Scuola del Partito. La volontà di non interrompere la riforma economica aveva inoltre fatto riflettere il Primo Segretario sulla necessità di avere, ai posti di comando, persone competenti e all'altezza delle sfide che la rivoluzione tecnico-scientifica poneva: Honecker non solo era completamente inesperto di economia, ma neanche aveva mai mostrato il desiderio di colmare queste sue lacune, per cui un suo allontanamento dal Segretariato era doppiamente giustificato. Ciò si rivelò però impossibile, poiché egli godeva ormai della protezione sovietica. Passato il rischio di un declassamento politico, Honecker mantenne stretti contatti con Brežnev e altri esponenti del PCUS, e portò avanti la sua strategia di approfondimento delle divergenze tra Mosca e Ulbricht<sup>47</sup>.

Gli «intrighi» di Honecker<sup>48</sup> non riuscirono però immediatamente nello scopo di ottenere il consenso del Cremlino circa un cambio di potere ai vertici del partito: ancora nel febbraio 1971, quando, con una lettera firmata dalla maggioranza del *Politbüro*, Honecker chiedeva un intervento sovietico in tal senso, Brežnev non reputò la situazione così drammatica da giustificare una tale decisione. Egli sapeva che la DDR, in ultima analisi, dipendeva dall'URSS, perciò anche Ulbricht non avrebbe potuto spingersi troppo in avanti nel rivendicare maggiore autonomia; il timore principale del Cremlino era piuttosto che le divergenze interne al *Politbüro* tedesco emergessero pubblicamente e fossero sfruttate da Bonn per allontanare Berlino Est da Mosca. Oltretutto, dopo l'intervento in Cecoslovacchia nell'estate 1968, Brežnev non voleva essere considerato responsabile di un cambio di leadership anche in DDR. Perciò l'obiettivo principale non era tanto sostituire Ulbricht, quanto mantenere l'unità all'interno della SED. Altro elemento che suggeriva di aspettare era che lo stesso Ulbricht, nell'ottobre 1969, aveva confidato al Segretario del PCUS la volontà, di lì a qualche anno, di ritirarsi, soprattutto per questioni di salute<sup>49</sup>. Infine, non tutta

<sup>47</sup> Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., pp. 372-378.

<sup>48</sup> Così li definisce, più volte, Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., pp. 381, 396, 424-437.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 379-382.

la dirigenza sovietica era convinta della scelta di Honecker come nuova guida della SED. Probabilmente, la soluzione ottimale per Mosca sarebbe stata un Ulbricht meno 'attivo', più attento alle richieste sovietiche, ma sempre alla guida della DDR.

Anche secondo Julij A. Kvizinskij, diplomatico sovietico in servizio in entrambe le Germanie dalla seconda metà degli anni Cinquanta agli anni Novanta, l'Unione Sovietica non fu la mente dietro la «preparazione di una rivolta di palazzo», anche se Pëtr A. Abrasimov, allora ambasciatore in DDR, vi partecipò attivamente, sostenendo l'ascesa di Honecker. Il diplomatico ricorda che, nel 1970, il Cremlino era ancora riluttante nei confronti di un ritiro di Ulbricht, e diffidente verso Honecker; con il passare dei mesi però, anche a Mosca ci si rese conto che Ulbricht non godeva più del sostegno della maggioranza del *Politbüro* e del partito, perciò continuare ad appoggiarlo avrebbe significato porre fine al gruppo guidato da Honecker, ciò che a sua volta avrebbe portato a gravi scosse in tutto il partito e alle dimissioni di moltissimi funzionari<sup>50</sup>.

Il PCUS era inoltre molto sensibile agli argomenti sollevati da Honecker, poiché tendeva a considerare più i rischi che i vantaggi del processo di distensione con la BRD, e a essere più critico, verso il nuovo governo di Bonn, di quanto non lo fosse Ulbricht<sup>51</sup>. Di fronte alla scelta fra un alleato difficile, con velleità autonomiste, e uno più malleabile, che assicurava di voler dare la priorità agli interessi sovietici, e preso atto dell'esistenza di una corrente d'opposizione interna ormai divenuta maggioritaria, Mosca dette infine il suo consenso al cambio al vertice in DDR: Ulbricht si dimise ufficialmente per motivi di salute, proponendo Honecker come suo successore, ciò che formalmente avvenne, con decisione unanime del Comitato Centrale della SED, il 3 maggio 1971.

In ultima analisi, quello fra Ulbricht e Honecker non fu tanto un conflitto generazionale tra l'anziano leader che aveva vissuto l'esilio a Mosca e il suo successore, che veniva invece dall'esperienza della prigione nazista, quanto piuttosto uno scontro sulla politica di potere: la fazione guidata da Honecker valutava i pericoli di un accordo con la BRD per la stabilità politica della DDR come molto maggiori rispetto a come li valutava Ulbricht. Secondo alcuni autori, è indubbio che Honecker abbia ampliato la percezione di questi pericoli nei suoi incontri con esponenti sovietici, così da sfruttarli nella sua lotta per il potere. Il fatto stesso che, poco dopo il suo insediamento, egli fosse invitato da Mosca ad abbassare i toni nei rapporti con la BRD, mostra come in realtà le differenze di vedute tra Ulbricht e Brežnev fossero state

<sup>50</sup> J. A. Kwizinskij, *Vor dem Sturm. Erinnerungen eines Diplomaten*, Siedler Verlag, Berlin 1993, pp. 255-257.

<sup>51</sup> Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., p. 336.



spesso ingrandite artificiosamente da Honecker, in quanto strumentali per ottenere la destituzione di Ulbricht<sup>52</sup>.

Negli anni successivi divenne sempre più evidente come, anche tra i due leader tedesco-orientali, vi fossero in realtà molte convergenze, soprattutto nella *Deutschlandpolitik*. Le critiche mosse in quest'ambito contro Ulbricht, nei suoi ultimi anni al potere, segnalavano più che altro l'intenzione, da parte di Honecker, di sfruttare le crescenti tensioni con Mosca in politica estera, e la necessità, per il Secondo Segretario, di crearsi un proprio profilo, di differenziarsi politicamente dal capo<sup>53</sup>. Dopo la primavera 1971, non ci furono infatti cambiamenti rilevanti nella politica verso la BRD, e ciò pare confermare che fra i due politici tedesco-orientali non ci fossero concrete divergenze d'opinione circa la condotta da tenere con Bonn; piuttosto, la differenza consistette nel modo in cui essi si posero verso l'Unione Sovietica<sup>54</sup>: probabilmente, Honecker capì meglio di Ulbricht l'importanza che per Mosca aveva il mantenimento del controllo sulle relazioni intertedesche e, più realisticamente, consapevole della posizione di debolezza del proprio paese, preferì non sfidare direttamente l'alleato. Ciò permette anche di avanzare dei dubbi sulla genuinità delle dimostrazioni di sottomissione e fedeltà all'Unione Sovietica da parte del nuovo leader tedesco-orientale, ed è alla luce di queste considerazioni che sarà necessario analizzare lo sviluppo, negli anni successivi, dei rapporti fra i due paesi.

## 2.2 L'arrivo di Honecker. Abgrenzung verso la BRD e riallineamento con l'URSS

Dopo il ricambio al vertice della SED, i negoziati tra le due Germanie procedettero speditamente, in linea con le richieste sovietiche, che dopo la firma del Trattato di Mosca spingevano per un rapido compromesso. I colloqui portarono a due primi accordi minori (che non comportarono un riconoscimento diplomatico reciproco), nel settembre e dicembre 1971, relativi il primo ai collegamenti telefonici e postali, il secondo al transito tra i due stati tedeschi; questi accordi completavano il Trattato su Berlino fra le quattro potenze occupanti, concluso anch'esso nel settembre 1971. Nell'estate successiva ripresero i negoziati per un trattato generale, concernenti le basi delle relazioni reciproche delle due Germanie, il *Grundlagenvertrag*, che fu firma-

<sup>52</sup> Ivi, pp. 368, 441-442. Sullo scontro generazionale tra i comunisti tedeschi in esilio e i *KZler*, cioè quelli imprigionati in Germania, cfr. anche Adomeit, *Imperial overstretch*, cit., p. 126, Kwizinskij, *Vor dem Sturm*, cit., pp. 256-257.

<sup>53</sup> Ciò che in tedesco è il *Profilierungsbedarf*. Questo termine viene definito da Garton Ash come tipico della politica tedesco-occidentale, ma in questo caso sembra poter essere usato anche per quella tedesco-orientale. Cfr. Garton Ash, *In Europe's name*, cit., p. 29.

<sup>54</sup> Sarotte, *Dealing with the Devil*, cit., pp. 110-111.

to il 21 dicembre 1972. In sostanza, il cambiamento ai vertici della SED non comportò mutamenti rilevanti per ciò che riguardava la conduzione dei negoziati intertedeschi. L'idea che Honecker aveva del modo di gestire le relazioni con la Germania Ovest non era e non fu, nella pratica, molto diversa da quella del suo predecessore. Entrambi riponevano molta fiducia nelle rispettive esperienze e conoscenze personali, convinti che ciò avrebbe loro permesso di rispondere nel modo migliore alle aperture di Bonn<sup>55</sup>.

Se la firma del *Grundlagenvertrag* si inseriva, per la BRD, nel processo di «cambiamento tramite avvicinamento», per la SED essa al contrario sanciva il riconoscimento inequivocabile dell'esistenza della Repubblica Democratica come stato indipendente e separato dalla Repubblica Federale. Per Bonn il Trattato era un punto di partenza per il cambiamento, un primo passo per la conclusione di altri accordi volti a facilitare le condizioni di vita della popolazione tedesco-orientale e per alleviare i dolori e le difficoltà della divisione, e la sua stipulazione lasciava comunque aperta la questione della riunificazione. Per Berlino Est, al contrario, la firma del dicembre 1972 era un punto d'arrivo, che aveva confermato la sua statualità, in opposizione a quella tedesco-occidentale<sup>56</sup>.

Tuttavia, in cambio del riconoscimento internazionale, la DDR aveva dovuto fare importanti concessioni alla BRD, accettando la richiesta di maggiori contatti fra le due popolazioni tedesche: il *Grundlagenvertrag*, così come gli altri due accordi firmati in precedenza, portarono all'aumento della circolazione di persone, merci e soprattutto informazioni fra le due Germanie. Si veniva così a creare un contesto nuovo, caratterizzato da maggiori opportunità di contatto a tutti i livelli fra i due paesi, e la DDR avvertì la necessità di prevenire sviluppi indesiderati e pericolosi, come la rinascita di un sentimento di appartenenza ad un'unica nazione tedesca, o lo scontento crescente dei cittadini tedesco-orientali nei confronti delle proprie condizioni di vita, nel momento in cui era possibile, più che nel passato, paragonarle a quelle dei cittadini della BRD<sup>57</sup>. Divenne così necessario rafforzare il processo di *Abgrenzung* (delimitazione, separazione) nei confronti della Germania Ovest, per limitare il più possibile gli effetti potenzialmente destabilizzanti del processo di avvicinamento intertedesco.

L'*Abgrenzung* comportava un cambiamento importante nella posizione tedesco-orientale sulla questione nazionale. Se fino alla fine degli anni Sessanta Berlino Est

<sup>55</sup> Ivi, p. 30.

<sup>56</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., pp. 410-412.

<sup>57</sup> A. Indelicato, *Martello e compasso. Vita agonia e morte della Germania comunista*, Luni Editrice, Milano 1999, p. 95; Missiroli, *La questione tedesca*, cit., pp. 123-124.

aveva parlato dell'esistenza di un'unica nazione tedesca, divisa in due stati di diverso ordine sociale<sup>58</sup>, una volta al potere Honecker dichiarò che su ciò la storia aveva già deciso: la questione tedesca era conclusa, esistevano non solo due stati con diverso ordine sociale, ma anche due nazioni distinte, e la riunificazione non era più all'ordine del giorno<sup>59</sup>. Vari gli obiettivi che la nuova leadership tedesco-orientale voleva perseguire con questa linea: raggiungere la sicurezza ideologica, ridefinire il concetto di nazione e porre maggiore enfasi sulla comunità socialista come unica base per l'ulteriore sviluppo della sovranità della DDR. Conseguentemente a questi obiettivi, la socialdemocrazia tedesco-occidentale altro non era che la nuova veste dell'imperialismo, contro la quale occorreva continuare la lotta di classe, in quanto la coesistenza pacifica, e anche la distensione, non implicavano tregue ideologiche. Inoltre, il nuovo concetto di nazione rifiutava l'esistenza di un'unica nazione tedesca, individuandone invece due distinte, l'una capitalista, l'altra socialista. Infine, con la nuova linea si manifestava la volontà di rinsaldare i legami con i paesi del Patto di Varsavia, soprattutto con l'Unione Sovietica<sup>60</sup>.

Il termine *Abgrenzung* cominciò a diventare parte del lessico abituale di gran parte del *Politbüro* dall'autunno 1970; considerato come la via per contrastare i tentativi tedesco-occidentali di creare legami speciali con la DDR, il concetto fu poi sviluppato e declinato in campo ideologico, politico, economico, culturale<sup>61</sup>. Il nuovo Primo Segretario della SED, in un incontro a Mosca pochi giorni dopo la sua elezione, pose subito l'accento sull'importanza delle questioni ideologiche nel confronto con la BRD, auspicando una cooperazione più stretta con l'Unione Sovietica in questo campo, consapevole che l'obiettivo tedesco-occidentale restava quello di «penetrare la DDR per disgregarla»<sup>62</sup>. Il tentativo di Brandt di porre la ripresa delle «speciali relazioni intertedesche» come premessa per la Conferenza di Helsinki e per l'adesione della DDR all'ONU costituivano, a giudizio di Honecker, dei tentativi di portare avanti le «solite politiche revansciste»<sup>63</sup>, alle quali occorreva rispondere con vigore.

<sup>58</sup> «La Repubblica Democratica Tedesca è uno stato socialista della nazione tedesca», art. 1 della Costituzione della DDR del 1968, H. Weber, *DDR. Dokumente zur Geschichte der Deutschen Demokratischen Republik, 1945-1985*, Deutscher Taschenbuch Verlag, München 1986, p. 299.

<sup>59</sup> S. Bock, I. Muth, H. Schwiesau (Hg.), *DDR-Außenpolitik im Rückspiegel. Diplomaten im Gespräch*, LIT, Münster 2004, pp. 169-171.

<sup>60</sup> Moreton, *East Germany and the Warsaw Alliance*, cit., pp. 213-214.

<sup>61</sup> McAdams, *East Germany and Détente*, cit., pp. 106-110.

<sup>62</sup> «Beratung der SED-KPdsU in Moskau, 18.05.1971», Büro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2375.

<sup>63</sup> *Ibid.*

Successivamente alla firma del *Grundlagenvertrag*, le due Germanie siglarono numerosi accordi su temi specifici, ma la qualità generale delle loro relazioni non migliorò di molto<sup>64</sup>. Nella pratica, la politica di Berlino Est verso la BRD è stata spesso definita come un corso a zig-zag, per sottolinearne il carattere ambiguo: dopo il riconoscimento reciproco, infatti, i rapporti tra i due stati tedeschi oscillarono tra collaborazione e volontà di mantenere le distanze. Da un lato la SED era obbligata a una cooperazione ben definita, dall'altro non poteva rinunciare all'*Abgrenzung* che, aldilà della retorica ideologica e politica, era in una certa misura davvero necessario per difendere l'esistenza della DDR, una volta aumentati i contatti con la BRD<sup>65</sup>. L'ambiguità tedesco-orientale nei rapporti con Bonn può essere in parte spiegata tenendo conto dell'influenza sovietica che, dopo il cambio al vertice della SED, spinse inizialmente il nuovo Primo Segretario a un atteggiamento più dialogante verso la Repubblica Federale: nel clima internazionale di distensione, l'obiettivo principale del Cremlino era giungere velocemente alla ratifica del Trattato di Mosca e degli altri *Ostverträge*. In generale, seppure contraria a un eccessivo avvicinamento tra i due stati tedeschi, l'Unione Sovietica neanche voleva che vi fossero troppe tensioni fra i due; risultano forse così più comprensibili le dichiarazioni apparentemente contraddittorie di Brežnev, durante un suo incontro con Willi Stoph, Presidente del *Ministerrat*<sup>66</sup> della DDR, nel marzo 1973<sup>67</sup>: se da un lato il leader sovietico sembrava voler ammonire i partner tedesco-orientali di non approfondire troppo le relazioni economiche con Bonn, dall'altro chiedeva, considerato che il clima in Europa era diventato «più caldo», che la DDR ripensasse alle questioni umanitarie, come i flussi dei visitatori e le facilitazioni per la riunione delle famiglie; l'alleato doveva inoltre continuare gli sforzi per la ratifica del Trattato con la BRD, e Brežnev lasciò intendere che l'Unione Sovietica non voleva che fossero creati problemi a Brandt, in quanto comunque l'attuale coalizione era preferita a una tra cristiano-democratici.

Parallelo al processo di *Abgrenzung* verso la BRD si assistette, nei primissimi anni Settanta, a un marcato riallineamento della DDR sulle posizioni sovietiche, e a una rinnovata subordinazione nei confronti della superpotenza comunista, che pas-

<sup>64</sup> A. J. McAdams, *Germany Divided. From the Wall to Reunification*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey 1993, p. 9; H. Potthoff, *Eine Zweite Etappe der Deutschlandpolitik*, «Deutschland Archiv», Heft 1, 1997, p. 117.

<sup>65</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., pp. 410-411.

<sup>66</sup> Consiglio dei Ministri.

<sup>67</sup> "Niederschrift über ein Gespräch zwischen Brežnev und Stoph am 21.3.1973 im Kreml", Abteilung Internationale Verbindungen, d'ora in avanti Abt. IV, SAPMO-BArch, DY 30/ 14017.

sava anche per una profonda revisione delle elaborazioni di Ulbricht in campo ideologico.

Il vecchio leader della SED, nella seconda metà degli anni Sessanta, aveva dato un suo personale contributo all'ideologia comunista, manifestando così l'acquisita sicurezza circa le capacità della DDR, e la volontà di agire, conseguentemente, in modo più autonomo rispetto a Mosca: nel settembre 1967, egli aveva sostenuto che il socialismo non era semplicemente una fase di passaggio nello sviluppo della società, ma piuttosto una «formazione socio-economica relativamente autonoma nell'epoca storica del passaggio dal capitalismo al comunismo su scala mondiale»<sup>68</sup>; anche la definizione di «comunità socialista degli uomini»<sup>69</sup> metteva in dubbio il ruolo sovietico come guida ideologica dell'alleanza. Le tesi di Ulbricht cercavano di stabilizzare e migliorare la società della DDR così com'era, senza introdurre altri grossi cambiamenti, fermando cioè un'ulteriore sovietizzazione, e rendendo virtualmente permanente il sistema tedesco-orientale esistente, inclusa la presenza di residui della vecchia classe capitalista, e mantenendo per gli intellettuali un ruolo speciale nella cornice della rivoluzione tecnico-scientifica, anche se ciò contraddiceva in parte la visione classica, che affidava invece alla classe operaia, guidata dal partito marxista-leninista, il ruolo principale<sup>70</sup>.

Già nell'autunno 1970, in occasione di un congresso sulle scienze sociali, Kurt Hager, responsabile della SED per le questioni ideologiche, aveva esposto una serie di tesi che dissentivano dalle posizioni di Ulbricht, ricevendo così l'approvazione del PCUS; l'VIII Congresso della SED, nel giugno 1971, il primo dopo il cambio al vertice, confermò la presa di distanza. Sotto la nuova dirigenza, la DDR rifiutò quel ruolo politico e ideologico speciale che Ulbricht aveva cercato di darle, abbracciando nuovamente la validità delle tesi classiche, condivise anche dagli altri paesi del blocco, che riconoscevano nell'Unione Sovietica il paese che più era avanti nel processo di trasformazione della società<sup>71</sup>: la DDR cessava così di proporsi come modello da imitare, e tornava a considerarsi il più fedele alleato di Mosca. Ancora prima di giungere al potere, Honecker aveva dichiarato:

Continuare a consolidare questo potere di operai e contadini; rafforzare il nostro stato socialista sotto ogni aspetto; [...] legare ancora più saldamente la DDR con l'URSS

<sup>68</sup> "Aus Walter Ulbrichts Rede: Sozialismus ist sozialökonomische Formation, 12. September 1967", in Weber, (Hg), *DDR. Dokumente zur Geschichte der Deutschen Demokratischen Republik*, cit., p. 297.

<sup>69</sup> "Aus Walter Ulbrichts Definition der «Sozialistischen Menschengemeinschaft», 22. März 1969", *ivi*, p. 306.

<sup>70</sup> Childs, *GDR. Moscow's German Ally*, cit., pp. 84-85.

<sup>71</sup> B. Weber, *Ideologiewandel von Ulbricht zu Honecker, «Außenpolitik»*, n. 3, 1972, pp. 160-162.

e inserirla ancora più saldamente nella comunità degli stati socialisti: questo per noi è il nostro compito più importante<sup>72</sup>.

Nell'agosto 1971, egli aveva ribadito la solidità e l'immutabilità del legame fra i due paesi, che era «non solo la nostra base fondamentale, ma anche, in ugual misura, una necessità vitale per noi»<sup>73</sup>.

L'abbandono delle velleità autonomistiche di Ulbricht e il ritorno alla subordinazione all'Unione Sovietica da parte del primo Honecker possono essere meglio comprese se si considera l'effettiva situazione della DDR nei primissimi anni Settanta: nonostante lo scudo protettivo del Muro e l'apparente successo dei programmi socio-economici, la SED restava consapevole dell'insicurezza, della vulnerabilità e della mancanza di legittimazione del governo comunista, così come della debolezza nei confronti della BRD e dell'isolamento internazionale del paese; ciò rendeva l'alleanza con Mosca irrinunciabile, in quanto necessaria per controbilanciare la propria esposizione a Occidente e dunque garanzia alla propria sicurezza<sup>74</sup>. Anche un sentimento di riconoscenza verso chi l'aveva sostenuto nel confronto con Ulbricht contribuisce a spiegare l'iniziale devozione di Honecker, senza dimenticare l'obiettiva condizione di dipendenza della DDR dall'Unione Sovietica: come Brežnev si era premurato di ricordare a Honecker, le truppe dell'Armata Rossa stazionavano ancora stabilmente sul territorio tedesco-orientale<sup>75</sup>; inoltre, l'economia della DDR difficilmente sarebbe sopravvissuta se Mosca non avesse provveduto da un lato a fornirle materie prime, dall'altro a importarne i prodotti finiti. Il destino di Ulbricht aveva infine dimostrato come non fosse possibile opporsi in maniera diretta all'URSS. Alla luce di queste considerazioni, si può convenire che, al momento della sua elezione, Honecker non avesse molta scelta circa la linea politica da adottare; il riconoscimento della supremazia sovietica nel campo socialista, più che come un atto di servilismo, può essere interpretato come una necessità politica dettata dalle cir-

<sup>72</sup> "Rede in Magnitogorsk", 4.04.1971, Büro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2375.

<sup>73</sup> "Aus Erich Honeckers Interview: Beziehungen mit KPdSU, 25. August 1971", in Weber (Hg.), *DDR. Dokumente zur Geschichte der Deutsche Demokratische Republik*, cit., p. 323.

<sup>74</sup> Weber (Hg.), *DDR. Dokumente zur Geschichte der Deutsche Demokratische Republik*, cit., p. 396; Adomeit, *Imperial Overstretch*, cit., p. 125; l'autore sostiene che Honecker fosse «quasi patologicamente costretto all'assicurarsi un sostegno sovietico incondizionato».

<sup>75</sup> In un incontro del luglio 1970, citato in numerosi studi; cfr. Sarotte, *Dealing with the Devil*, cit., p. 81; R. Steininger, *Deutsche Geschichte. Darstellung und Dokumente in vier Bänden. Band 4: 1974 bis zum Gegenwart*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main 2002, p. 47; Garton Ash, *In Europe's name*, cit., p. 77; A. E. Stent, *Russia and Germany Reborn. Unification, the soviet collapse, and the new Europe*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey 1999, p. 18; Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., pp. 379, 389-390.

costanze. Con uno sguardo agli sviluppi successivi, l'allineamento con l'Unione Sovietica sembra non tanto una scelta politica di lungo periodo, quanto piuttosto una decisione contingente: nei primi anni del suo governo, Honecker preferì mantenere una sorta di 'basso profilo' nei confronti dell'alleato maggiore, abbandonando i trionfalismi e l'arroganza tipiche di Ulbricht, non perché realmente credesse nella superiorità della guida sovietica, ma perché, giunto da poco al potere (e grazie anche al sostegno di Mosca), doveva prima consolidare la sua posizione.

### **2.3 Mutamenti in economia. Il nuovo *Hauptaufgabe* e la campagna di nazionalizzazione**

Il riallineamento con l'Unione Sovietica fu visibile non soltanto in ambito ideologico e politico, ma anche in campo economico: non furono solo le tesi circa il socialismo come formazione socio-economica autonoma di Ulbricht a essere abbandonate, ma anche le riforme in campo economico che egli aveva attuato nell'ultimo decennio al potere furono smantellate, e sostituite con un modello più tradizionale di gestione economica centralizzata.

Ciò che spinse la nuova dirigenza tedesco-orientale ad abbandonare la strategia di Ulbricht in economia fu innanzi tutto la volontà di mantenere il proprio potere personale e quello del partito; per questo motivo, i cambiamenti introdotti non prefiguravano una politica di modernizzazione, quanto piuttosto una politica di pacificazione: l'idea era migliorare le condizioni di vita della popolazione, per evitare l'insorgere di proteste e incentivare i lavoratori a rendimenti maggiori. La necessità di migliorare gli standard di vita della popolazione era data del resto anche dalla volontà di dare una base materiale all'*Abgrenzung*<sup>76</sup>, senza dimenticare che entrambe le Germanie, per motivi di legittimazione, sentivano fortemente la necessità di creare una società del benessere, con la maggiore sicurezza sociale possibile<sup>77</sup>.

Il passaggio da Ulbricht a Honecker portò quindi a una nuova definizione delle linee fondamentali di politica economica, più simili adesso al modello sovietico: lo sviluppo economico doveva orientarsi a una politica sociale che permettesse, fra l'altro, di superare le attuali differenze sociali, ma soprattutto mettesse al centro gli interessi materiali dei lavoratori, in particolar modo degli operai. Fermata l'offensiva tecnologica di Ulbricht, si liberarono risorse da destinare a un programma sociale e dei consumi. Politiche economiche simili venivano attuate anche negli altri paesi del blocco comunista, ciò che non deve sorprendere troppo, poiché tutti i paesi avevano

<sup>76</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 187-188.

<sup>77</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., p. 42.

problemi simili, così come simili erano le alternative di cui disponevano: essi potevano cercare di aumentare l'efficienza e gli standard di vita con ulteriori sforzi (come voleva fare Ulbricht), seguendo una logica economica che puntava innanzi tutto a creare un'economia nazionale competitiva a livello internazionale e, solo in seguito, migliorare le condizioni materiali della popolazione. Oppure, potevano decidere di dedicarsi subito a questo obiettivo, con imponenti misure di politica sociale e dei consumi, e fare di ciò un incentivo per una crescente efficienza della struttura produttiva e economica, tornando a una guida centralizzata dell'economia. La scelta di Honecker cadde su questa seconda possibilità, anche in considerazione dei disordini in Polonia. In sostanza, la sterzata politica dell'inizio degli anni Settanta in direzione di una maggiore attenzione ai consumi fu data dallo stesso motivo che, un decennio prima, aveva portato alle riforme, cioè la preoccupazione della SED per il mantenimento del potere. La nuova politica economica aveva comunque il pregio di presentarsi più realistica e più semplice da capire rispetto a quella di Ulbricht, che aveva regole assai complicate; in primo piano adesso si proponevano facili soluzioni di breve periodo; la nuova linea era conservatrice, e cambiamenti strutturali e innovazioni erano diventati obiettivi secondari<sup>78</sup>. Se infatti Ulbricht aveva cercato di ottenere il consenso della popolazione con dichiarazioni utopiche e miracoli economici, Honecker cercò di ottenerlo con formule più elementari, sottolineando valori che ogni persona poteva subito comprendere e apprezzare quotidianamente<sup>79</sup>. Ad esempio, le misure prese alla fine del 1970 per alleviare il malcontento non avevano risolto il problema della scarsità di una serie di beni: uno dei primi interventi di Honecker riguardò quindi la diminuzione del livello degli investimenti e l'importazione di quantità notevoli di generi alimentari e vestiti dall'Occidente per la vendita diretta al pubblico nei maggiori centri industriali della DDR.

Così, Honecker smantellò l'intero edificio tecnocratico del NÖS di Ulbricht, proponendo una nuova politica economica che di fatto segnava il ripristino del precedente modello di organizzazione centralizzata<sup>80</sup>. Ciò non significò comunque la scomparsa di tutti gli elementi di mercato dalla strumentazione della direzione economica: essi continuarono ad avere un valore molto importante, come negli anni Cinquanta, però meno che negli anni Sessanta. Così, il profitto non era più un indicatore centrale; in primo piano tornava di nuovo la produzione di merci, alla cui crescita, così come all'adempimento del piano, si subordinava tutto il resto; ci fu nuo-

<sup>78</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 190-192.

<sup>79</sup> McAdams, *East Germany and Détente*, cit., p. 137.

<sup>80</sup> J. Kopstein, *The Politics of Economic Decline in East Germany, 1945-1989*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1997, pp. 74-75.



vamente un aumento degli indicatori decisi a livello centrale, e gli strumenti di direzione vennero di nuovo legati strettamente al piano e al suo compimento; su esplicito ordine della SED, si prese più volte spunto dalle esperienze sovietiche<sup>81</sup>. La stabilità di lungo periodo della DDR non poteva essere raggiunta cercando di ottenere prestazioni economiche migliori di quelle della BRD, ma era necessario rinunciare all'unificazione, separare il destino politico della Repubblica Democratica da quello della Germania Federale, e costruire una società dei consumi attraente e socialmente orientata, basata sulle reali possibilità economiche del paese: questo l'insegnamento che Honecker volle trarre dalle difficoltà degli ultimi anni Sessanta. Per questo motivo, invece di risolvere la questione nazionale con il *futuro* sorpasso degli standard di vita tedesco-occidentali, Honecker voleva legittimare il suo governo accrescendo la figura della DDR nella comunità internazionale, da un lato, e garantendo *nel presente* alla popolazione uno standard di vita decente, dall'altro<sup>82</sup>.

All'indomani della sua elezione a Primo Segretario della SED, egli espose così le sue intenzioni all'interlocutore sovietico: «Dovremo concentrarci sul migliorare e stabilizzare l'approvvigionamento della popolazione con beni di consumo e servizi, e nel superare i molteplici disturbi in questo ambito»<sup>83</sup>. Le nuove parole d'ordine divennero «ritorno alle reali possibilità», «sviluppo proporzionale e commisurato al piano», «assorbimento armonico dei singoli rami dell'industria nel sistema economico»; il punto di arrivo della pianificazione fu individuato nel soddisfacimento dei bisogni della gente, e l'aumento degli investimenti, fino ad allora obiettivo prioritario, scivolò in secondo piano<sup>84</sup>.

In occasione dell'VIII Congresso della SED, nel giugno 1971, Honecker enunciò l'*Hauptaufgabe*, il «compito principale» che da quel momento il partito avrebbe perseguito:

[...] l'ulteriore innalzamento del livello di vita materiale e culturale del popolo, sulla base di un'alta velocità di sviluppo della produzione socialista, dell'aumento dell'effettività del progresso tecnico-scientifico e della crescita della produttività del lavoro<sup>85</sup>.

Il medesimo obiettivo era stato stabilito anche dal XXIV Congresso del PCUS tenutosi in aprile, ed era già stato fatto proprio da Honecker durante un incontro con i

<sup>81</sup> Steiner, *Möglichkeiten und Grenzen einer Planwirtschaft*, cit., pp. 151-152.

<sup>82</sup> Kopstein, *The Politics of Economic Decline in East Germany*, cit., pp. 73-74

<sup>83</sup> "Beratung SED-KPDSU in Moskau, 18.05.1971", Buro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2375.

<sup>84</sup> D. Cornelsen, *Die Wirtschaft der DDR in der Honecker-Ära*, in Glaeßner (Hrsg.), *Die DDR in der Ära Honecker*, cit., pp. 357-358.

<sup>85</sup> Pözl, *Erich Honecker*, cit., p. 103; Steininger, *Deutsche Geschichte. Band 4*, cit., p. 51.

sovietici nel maggio<sup>86</sup>, ciò che ribadiva l'allineamento della DDR sulle posizioni sovietiche. Secondo il nuovo leader tedesco-orientale, l'economia doveva essere, per la società, un mezzo per raggiungere l'obiettivo di un «sempre migliore soddisfacimento dei crescenti bisogni materiali e culturali del popolo lavoratore»<sup>87</sup>; l'unico fine che il partito doveva perseguire era «[f]are tutto per il benessere degli uomini, per la felicità del popolo, per gli interessi della classe lavoratrice e di tutti i lavoratori»<sup>88</sup>.

Le esperienze passate, tanto quelle lontane nel tempo e interne come il 17 giugno 1953, quanto quelle recenti e esterne come il dicembre 1970 in Polonia, avevano insegnato che non si poteva tirare troppo la corda con i lavoratori<sup>89</sup>. Honecker e gli altri membri del partito erano inoltre convinti che un approvvigionamento materiale sempre migliore, così come la liberazione dal bisogno, fossero segni distintivi del socialismo che si stava realizzando<sup>90</sup>. Il tratto che quindi contraddistinse l'approccio del nuovo Primo Segretario alla politica economica fu la maggiore attenzione alle necessità della popolazione, ciò che negli anni precedenti era stato in genere sacrificato alle esigenze dell'industrializzazione. Se prima l'obiettivo dello sviluppo economico sembrava fine a se stesso, adesso vi era un cambiamento nel rapporto produzione-consumi, nel senso che lo sviluppo economico diventava funzionale al soddisfacimento dei bisogni della popolazione, e furono previsti tassi di crescita più moderati rispetto a quelli del ventennio precedente; almeno inizialmente, sembrava che la nuova leadership tenesse maggiormente conto delle reali possibilità del sistema, e fissasse i suoi obiettivi di conseguenza<sup>91</sup>. Il piano quinquennale 1971-1975, oltre a aumentare la centralizzazione, ebbe come obiettivo l'eliminazione degli squilibri esistenti: in sostanza, era un programma per consolidare lo stato e l'economia in tutte le sfere, da ottenere anche a costo di una diminuzione dei tassi di crescita<sup>92</sup>.

Più che di lungimiranza comunque, anche in questo caso si può parlare di decisioni prese con uno sguardo limitato al breve periodo: sulla scelta di favorire i consumi pesavano, oltre che gli effetti delle tensioni esterne, anche considerazioni relative ai maggiori contatti che presto si sarebbero dovuti affrontare con la Germania Ovest, perciò l'intento era migliorare il più possibile le condizioni di vita dei cittadini

<sup>86</sup> Cfr. note 62 e 83 (cap. 2, pp. 82, 88).

<sup>87</sup> Discorso di Honecker durante l'VIII Congresso, citato in Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten*, cit., p. 115.

<sup>88</sup> Pötzl, *Erich Honecker*, cit., p. 103. L'autore nota anche come Honecker avesse sottolineato più volte questo passaggio nei suoi appunti per un discorso.

<sup>89</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 392.

<sup>90</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., p. 115.

<sup>91</sup> E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Einaudi, Torino 1992, pp. 131-148.

<sup>92</sup> Cornelsen, *Handbook of the Economy of the German Democratic Republic*, cit., p. 10.

tedesco-orientali, affinché il divario con i vicini occidentali non venisse avvertito troppo e non si traducesse in un'ulteriore perdita di consenso nei confronti dell'élite politica. A questo obiettivo, negli anni seguenti, fu sacrificata la necessità di un vero risanamento dell'economia; la garanzia di un certo standard di vita ai cittadini tedesco-orientali divenne un principio dal quale non si poteva più prescindere. Da quel momento, il regime della SED «avrebbe dovuto sostenere una generosa società consumistica ed uno stato assistenziale»<sup>93</sup>. Del resto, non era solo Honecker a essere convinto che un approvvigionamento migliore della popolazione avrebbe incoraggiato ad aumentare gli sforzi per produrre quei beni che dovevano essere messi a disposizione in maniera ormai più abbondante: anche molti 'contabili' della SPK erano dell'idea che la politica sociale dovesse essere a servizio della politica economica, e che quest'ultima si realizzasse a favore della prima: l'unità fra le due sarebbe così divenuta la «forza motrice del progresso economico e sociale»<sup>94</sup>.

Con il ritorno alla gestione centralizzata dell'economia, e coerentemente con la volontà della nuova dirigenza di ristabilire la supremazia del partito in ogni campo, si assistette anche alla riaffermazione del primato della politica sulle tendenze tecnocratiche, tornando a prediligere funzionari dell'apparato, piuttosto che specialisti ed esperti, nei quadri di alto livello del partito. Le riforme sociali proposte non portarono assolutamente, al contrario di quelle economiche del decennio precedente, a una limitazione del ruolo guida del partito, ma anzi ne ampliarono la posizione dominante in politica, economia e società, e contribuirono a regolamentare in modo ancora più univoco tutti gli ambiti della vita pubblica<sup>95</sup>. Riflesso del cambio di potere e di mentalità furono la minore considerazione che da allora in avanti fu riservata ai tecnocrati e agli specialisti, e la penetrazione che negli anni Settanta si ebbe, da parte dell'autorità politica, dell'area della ricerca industriale, la quale nel ventennio precedente aveva potuto mantenere un certo grado di autonomia. Molti, nella SED, vedevano l'approccio all'innovazione dei centri di ricerca come connesso con l'individualismo borghese, che in sostanza significava agire in modo non gradito al partito. Nella seconda metà degli anni Sessanta, Ulbricht aveva abbracciato la rivoluzione tecnico-scientifica, poiché reputava la tecnologia essenziale per dimostrare la superiorità del modello socialista, soprattutto nei confronti della BRD, e così facendo aveva cominciato a mettere il partito al centro del processo innovativo; successivamente, però, era prevalso il timore che acquisire tecnologia occidentale avrebbe po-

<sup>93</sup> Maier, *Il crollo*, cit., p. 110.

<sup>94</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., p. 115.

<sup>95</sup> H. Weber, *Wandlungen im Selbstverständnis der SED unter Honecker*, in G.-J. Glaeßner (Hrsg.), *Die DDR in der Ära Honecker*, cit., pp. 290-291.

tuto sovvertire l'ordinamento comunista. La priorità che Honecker dette allo sviluppo della società dei consumi e allo stato sociale si tradusse in una diminuzione sensibile dei fondi destinati alla ricerca ad alta tecnologia, così come in una perdita di prestigio per le professioni di ingegnere e scientifiche in generale. Che dagli anni Settanta l'affiliazione politica potesse fare e disfare carriere in questi ambiti, mostrava infine la totale subordinazione della scienza alla politica che si verificò da quel momento<sup>96</sup>.

Nella pratica, le misure di politica sociale furono dei 'pacchetti' decisi di concerto dalla SED, dal sindacato e dal *Ministerrat*; il primo importante pacchetto fu varato nella primavera 1972, il secondo in quella del 1976<sup>97</sup>; essi comprendevano una serie di norme relative alla politica dei salari (incluse la regolamentazione delle ferie e i tempi di lavoro), al miglioramento delle pensioni e alle politiche familiari, così come altre misure, volte ad assicurare un miglior approvvigionamento dei beni di consumo, a conferma di come, secondo Honecker, la sicurezza sociale fosse un obiettivo a cui dare la massima priorità. Riguardo ai beni di consumo, fu deciso di aumentarne la produzione interna, di diminuirne l'esportazione e, inoltre, di importarne quantità aggiuntive dall'estero, soprattutto dai paesi occidentali; in questo modo, lo stato fu in grado di offrire più merci, di migliore qualità, assortimento e prezzo. Fu deciso anche che i prezzi dei beni fondamentali per la popolazione dovessero essere mantenuti stabili, perciò, se essi tendevano a aumentare, lo stato ne avrebbe sovvenzionato una parte, per mantenere il prezzo al consumatore artificialmente stabile<sup>98</sup>. Salari e pensioni furono aumentati, gli orari di lavoro ridotti, così come si abbassarono gli affitti (peraltro già modesti); la SED inaugurò anche una politica di sostegno alla maternità<sup>99</sup>, anche al fine di porre rimedio a tassi di natalità sempre più bassi, e fu migliorata l'assistenza sanitaria. Il governo si impegnò, infine, nella soluzione del problema delle abitazioni, questione particolarmente cara a Honecker, anche a causa della sua esperienza personale: cresciuto a Wiebelskirchen, una piccola cittadina della Saar, in gioventù il leader tedesco-orientale aveva avuto occasione di conoscere in modo diretto «le condizioni abitative spesso opprimenti dei minatori e dei metalmeccanici», e si era reso conto di come esse incidessero sulla qualità della vita degli individui<sup>100</sup>. Quando giunse al potere, solo il 39% delle case tedesco-orientali aveva il bagno o la

<sup>96</sup> D. L. Augustine, *Red Prometheus. Engineering and Dictatorship in East Germany, 1945-1990*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts 2007, pp. 188-189, 261-262, 305, 343.

<sup>97</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., p. 116.

<sup>98</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 212-213.

<sup>99</sup> Pötzl, *Erich Honecker*, cit., pp. 103-104.

<sup>100</sup> E. Honecker, *Aus meinem Leben*, cit. in Pötzl, *Erich Honecker*, cit., p. 100.

doccia, solo il 36% il gabinetto privato, appena il 26% l'acqua calda<sup>101</sup>, una situazione a cui andava posto rimedio il più rapidamente possibile. Nell'ottobre 1972, il Segretariato della SED decise ufficialmente un rapido ampliamento della produzione dei beni di consumo; molti settori godono di corsie preferenziali per l'ottenimento degli investimenti, così come nuove costruzioni e ampliamenti di capacità si ebbero soprattutto in quelle branche dell'industria connesse in qualche modo con l'edilizia abitativa, come le imprese produttrici di mobili, tappeti, tende. L'impiego di maggiori risorse, che aumentò le capacità dell'industria leggera, consentì importanti aumenti della produzione e quindi dell'offerta di questi beni<sup>102</sup>.

Un altro elemento che testimonia il riallineamento sulle posizioni sovietiche del primo Honecker è rappresentato dall'ondata di nazionalizzazioni che, nel 1972, portò all'eliminazione pressoché totale delle aziende private fino a quel momento rimaste nella Repubblica Democratica<sup>103</sup>.

Dalla metà degli anni Cinquanta, diversamente da ciò che era accaduto in Unione Sovietica, in DDR si era cercato di non liquidare il *Mittelstand* borghese, ma di integrarlo, con forme specifiche e in modo a esso accettabile, nella società plasmata dal socialismo. La creazione, nel 1956, delle aziende con partecipazione statale ne fu un esempio: accettando la partecipazione dello stato, molte piccole e medie imprese prima private poterono introdurre misure di razionalizzazione e modernizzazione che da sole non sarebbero state in grado di realizzare, ed ebbero la possibilità di svilupparsi vantaggiosamente, aumentando le loro probabilità di ottenere facilitazioni per l'accesso ai capitali e alle forniture (anche se le più favorite restavano comunque le imprese statali). Ciò era un modo, secondo Ulbricht, di dimostrare agli strati intermedi del tessuto economico e sociale che in DDR essi potevano vivere meglio che nella Germania capitalista, dove vigeva la legge del più forte.

La scelta di permettere la sopravvivenza di un settore privato o semistatale aveva anche fondamenta economiche: nel 1971 queste imprese impiegavano ancora circa 470mila persone, e coprivano l'11,3% della produzione della DDR. Piccole e molto flessibili, esse riuscivano, in tempi brevi, a produrre macchinari specialistici e beni di consumo per le grandi imprese statali o per l'esportazione; era soprattutto grazie a queste imprese che la DDR riusciva a essere competitiva sul mercato internazionale.

<sup>101</sup>Pötzl, *Erich Honecker*, cit., pp. 98-99.

<sup>102</sup>Cornelsen, *Die Wirtschaft der DDR in der Honecker-Ära*, cit., pp. 368-369.

<sup>103</sup> Su questo argomento, cfr. Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., pp. 58-59, 415; Kopstein, *The Politics of Economic Decline in East Germany*, cit., pp. 76-79; Steiner, *Von Plan Zu Plan*, cit., pp. 199-201; M. Meißner, «Auf ein Ehrenwort, Genossen!» *Zu den Hintergründen der Verstaatlichungskampagne 1972 in der DDR*, «Deutschland Archiv», Heft 3, 2007, pp. 456-464.

Oltre ai benefici economici, il mantenimento del tradizionale *Mittelstand* tedesco non creava troppi problemi dal punto di vista politico, in quanto comunque la SED aveva il controllo su di esso: una politica fiscale rigorosa e un completo sistema di sorveglianza preveniva i proprietari di queste imprese, spesso membri dei partiti del blocco borghese<sup>104</sup>, di trasformare il loro controllo sugli *asset* produttivi in potere politico; senza contare che molte imprese avevano già accettato lo stato come partner. Durante gli anni Sessanta, dopo gli esiti disastrosi della campagna di collettivizzazione in agricoltura all'inizio del decennio, le decisioni relative alla proprietà dei mezzi di produzione furono prese secondo criteri di efficienza economica, più che seguendo dogmi ideologici; finché Ulbricht rimase al potere, non ci furono quindi altre campagne vere e proprie di nazionalizzazione, sebbene iniziative a riguardo non mancassero: nel decennio 1960, infatti, il numero delle imprese private si dimezzò, passando da 6.476 a 3.184, e la percentuale di persone occupate in esse scese dal 6 al 3%. Nello stesso periodo, aumentò il numero delle imprese a partecipazione statale, da 4.455 a 5.632, e la percentuale di persone ivi occupate, dal 10,5 al 12,5%; il settore privato continuava a essere tollerato, ma anche ostacolato, e soprattutto era svantaggiato dal punto di vista della distribuzione delle risorse.

Alla fine dell'era Ulbricht, la crisi minò l'equilibrio, fino a quel momento mantenuto a fatica, fra chi era favorevole alla conservazione delle imprese private e semi-private e chi voleva invece disfarsi di ogni «residuo capitalista»<sup>105</sup>: cominciò a circolare sempre più insistentemente l'idea che queste imprese togliessero forza lavoro al settore statale, dato che potevano pagare (illegalmente) di più; inoltre, con la riforma economica, le imprese avevano avuto la possibilità di accumulare profitto per gli investimenti, ciò che aveva portato a una diminuzione della capacità dello stato di controllarne la produzione e l'accesso al capitale, con la conseguenza che spesso queste imprese producevano non quello che lo stato ordinava, ma quello che massimizzava il loro profitto. Già nel dicembre 1970, il *Ministerrat* aveva risposto alle lamentele con un insieme di misure che dovevano ridurre il reddito degli imprenditori privati e dei soci delle imprese semistatali, aumentando le tasse per queste ultime.

La nuova dirigenza, fin dal suo insediamento nella primavera del 1971, cominciò a pensare di risolvere definitivamente la questione con l'avvio di un processo di nazionalizzazione; questi piani furono poi accelerati dalle crescenti difficoltà nel dare un fondamento economico stabile al nuovo corso politico. Occorreva innanzi tutto

<sup>104</sup> Ufficialmente, la DDR aveva un sistema multipartitico; oltre alla SED, esistevano altri quattro partiti: CDU (Unione Cristiano-Democratica), LDPD (Partito Liberal-Democratico), DBD (Partito Democratico dei Contadini), NDPD (Partito Nazionale-Democratico).

<sup>105</sup> Kopstein, *The Politics of Economic Decline in East Germany*, cit., p. 77.

eliminare l'idea che queste imprese private fossero necessarie per «colmare le lacune»<sup>106</sup> del piano: la statalizzazione fu giustificata pubblicamente dal punto di vista ideologico, e additando gli imprenditori privati come capitalisti milionari, così da suscitare contro di essi l'invidia e l'ostilità sociale. In effetti, nel 1971 gli ultimi imprenditori privati e semistatali disponevano di un reddito netto che era 3,5 volte quello degli operai e degli impiegati; perciò, questo impeto di lotta di classe giocò un ruolo decisivo nella campagna di nazionalizzazione, che fu infine decisa ufficialmente, con un decreto del *Politbüro*, l'8 febbraio 1972. Nei mesi successivi, la campagna si radicalizzò, e alla fine coinvolse circa 11mila tra imprese private, semistatali e cooperative di artigiani, che complessivamente nel 1971 contribuivano con l'11% alla produzione lorda e occupavano il 15% di lavoratori dell'industria. Il prezzo corrisposto dallo stato per la nazionalizzazione fu piuttosto basso e, entro il mese di luglio, il processo era pressoché completato, e la SED ricevette il plauso sovietico per il suo operato, con il quale il paese si era uniformato agli altri membri del blocco comunista, dove la proprietà collettiva dei mezzi di produzione da tempo era l'unica forma di proprietà esistente.

Sui motivi che portarono al brusco cambio di corso sul regime di proprietà delle imprese ci si è interrogati spesso; le prime ipotesi, fatte nella metà degli anni Settanta, tendevano a individuarne le cause nel cambio ai vertici della SED, e nel conseguente rifiuto della struttura economica fin allora esistente, plasmata dalle riforme di Ulbricht; è pure plausibile che la DDR volesse dotarsi di una struttura più rigorosamente socialista nel momento dell'avvicinamento alla BRD, come via di *Abgrenzung* e fondamento di legittimazione. Sul ruolo svolto dall'Unione Sovietica in queste decisioni, la storiografia non è unanime, anche se sembra difficile escludere completamente l'ipotesi di una qualche influenza sovietica, anche solo indiretta, affinché la DDR si uniformasse agli altri paesi del blocco. Nonostante le critiche, sia da parte dell'apparato della SED, sia da parte sovietica, Ulbricht era riluttante a rinunciare al potenziale economico del settore privato e semistatale: anche nelle misure dell'autunno 1970, che inasprivano la politica di tassazione di queste imprese, si può leggere non già l'intenzione dell'anziano leader di portare avanti un'ampia campagna di nazionalizzazione, quanto piuttosto un compromesso, necessario per accontentare gli oppositori tedesco-orientali e sovietici, ma che comunque permetteva la sopravvivenza del settore, e dunque anche la continuazione del suo sfruttamento.

Pubblicamente la necessità delle nazionalizzazioni fu giustificata, oltre che dal punto di vista ideologico, con motivazioni economiche; sembra però più probabile che si trattasse di una decisione politica, pensata come contromisura rispetto alle

<sup>106</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 200.

presunte tendenze di 'ritorno al capitalismo' all'interno del blocco orientale. Alla luce degli sviluppi degli anni successivi, è inoltre evidente come la SED non avesse pensato alle conseguenze economiche nel medio periodo di queste misure, che di fatto produssero effetti negativi sull'economia tedesco-orientale nel corso del decennio: il processo di nazionalizzazione aveva eliminato unità economiche relativamente dinamiche, che concedevano all'economia un po' di elasticità di adattamento; la loro cancellazione acuì le inflessibilità nel sistema economico, aggravandone i problemi.

### **3. Il contesto internazionale favorevole: il riconoscimento internazionale della DDR e i crediti dall'Occidente**

Gli anni Settanta videro una serie di cambiamenti strutturali del sistema internazionale: mutamenti importanti interessarono la produzione, la finanza, il commercio; si assisteva alla nascita del commercio globale, ciò che si traduceva in nuove sfide per lo sviluppo interno delle due superpotenze, ma che aveva conseguenze anche per quello dei loro alleati<sup>107</sup>.

I primi anni dell'era Honecker coincisero con la fine dell'isolamento internazionale della DDR, a seguito della firma del *Grundlagenvertrag*. Dal 1973 Berlino Est allacciò relazioni diplomatiche con la maggior parte dei paesi occidentali e del Terzo Mondo, coronando la sua attività di politica estera con l'ingresso (contemporaneo a quello dell'altra Germania) nelle Nazioni Unite, nel settembre 1973. Il riconoscimento internazionale era molto importante per la SED, in quanto poteva colmare il deficit di legittimità sempre presente all'interno del paese. Oltretutto, esso permetteva a Berlino Est di emanciparsi sia nei confronti di Bonn, sia nei confronti di Mosca. Infatti, non potendo intrattenere relazioni diplomatiche dirette con gli stati occidentali, fino a quel momento il governo tedesco-orientale aveva dovuto accettare di far valere i propri interessi tramite l'Unione Sovietica, ciò che però non sempre accadeva. Per la DDR, poter stabilire relazioni diplomatiche dirette con i paesi occidentali, così come ottenere l'ammissione alle Nazioni Unite, costituiva veramente, nei primi anni Settanta, una questione fondamentale, che non di rado ebbe la priorità su altri inte-

<sup>107</sup> O. A. Westad, *The Fall of Détente and the turning Tides of History*, in O. A. Westad (Ed.), *The Fall of Détente. Soviet-American Relations during the Carter Years*, Oslo, Scandinavian University Press, 1997, p. 4.



ressi più pragmatici, come la possibilità di guadagni economici derivanti da eventuali concessioni fatte alla BRD<sup>108</sup>.

Il riconoscimento internazionale dette alla DDR la possibilità non solo di espandere l'ambito di attività di politica estera, ma anche di diversificare le proprie relazioni economiche e il raggio d'azione della propria politica commerciale, fino a quel momento limitate al mondo comunista e, tramite il regime particolare del commercio intertedesco, all'altra Germania. Sebbene le condizioni del commercio con Bonn fossero molto vantaggiose, la SED rimaneva piuttosto diffidente in proposito, memore di come le interdipendenze economiche esistenti tra le due Germanie potessero essere strumentalizzate a livello politico dai governi tedesco-occidentali<sup>109</sup>. Perciò, dopo il 1972 il commercio della DDR con l'Occidente non subì soltanto un importante incremento, ma anche, e soprattutto, una diversificazione, legata alla scelta politica di allentare i legami economici con Bonn: un aumento delle relazioni commerciali si ebbe in particolar modo con Austria, Gran Bretagna, Svezia, Francia. La struttura commerciale si differenziava da quella con i paesi del blocco comunista: da Ovest la DDR importava principalmente beni investimento e esportava materie prime e beni capitali<sup>110</sup>.

La volontà di diversificare il commercio estero aveva sempre fatto parte della strategia tedesco-orientale: essa si ricollegava alle azioni di *Störfreimachung*<sup>111</sup> dei primi anni Sessanta e, più in generale, all'atteggiamento diffidente dei paesi comunisti nei confronti dei paesi capitalisti, e alla conseguente volontà di rimanere il più possibile indipendenti e autosufficienti. Per certi versi, la diversificazione delle relazioni economiche estere era più realistica e praticabile rispetto alla scelta dell'autarchia, ma muoveva dalle stesse premesse; del resto, i paesi comunisti non avevano del tutto torto a temere azioni di 'guerra commerciale' da parte dell'altro blocco, il quale, con la creazione del CoCom, aveva ben mostrato la sua volontà di impedire un rafforzamento economico dell'avversario. Ancora di più la DDR aveva da temere dalla BRD, il cui obiettivo primario rimase sempre la riunificazione (sebbene dopo il 1969 essa divenne un obiettivo di lungo periodo), cioè l'annullamento dello stato tedesco-orientale. Secondo Gerhard Beil, Ministro per il Commercio Estero dal 1987 fino alla scomparsa della DDR, la decisione di Bonn, nel settembre

<sup>108</sup> Sarotte, *Vor 25 Jahren: Verhandlungen über den Grundlagenvertrag. Zum internationalen Kontext der deutsch-deutschen Gespräche*, «Deutschland Archiv», Heft 6, 1997, p. 909.

<sup>109</sup> Cfr. cap. 1, p. 43.

<sup>110</sup> H.-D. Jacobsen, *The Foreign Trade and Payments of the GDR in a Changing World Economy*, in Jefries, Melzer (Eds.), *The East German Economy*, cit., p. 238, McAdams, *Germany Divided*, cit., p.104. Sul commercio estero della DDR cfr. anche Beil, *Außenhandel und Politik*, cit.

<sup>111</sup> Cfr. cap. 1, p. 43.

1960, di sospendere l'Accordo di Berlino sul commercio intertedesco aveva fatto capire alla DDR che la BRD non era un partner affidabile per il commercio, e Berlino Est avrebbe dovuto agire di conseguenza<sup>112</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, risultano comprensibili le critiche che il Viceministro per il Commercio Estero e Intertedesco della DDR, Heinz Behrendt, muoveva negli anni Sessanta a quei colleghi che ritenevano che certe merci (soprattutto quelle necessarie all'industria per la lavorazione dei metalli e agli impianti per la produzione di ferro e acciaio) potessero essere acquistate solo dalla BRD. Questa «ideologia» (così la definiva Behrendt) significava sottovalutare la pericolosità dell'imperialismo tedesco-occidentale. Al contrario, la migliore politica commerciale verso la BRD era sviluppare maggiormente e più velocemente i rapporti commerciali con gli altri paesi capitalisti e concorrenti economici di Bonn. Doveva restare chiaro, proseguiva il Viceministro, che un principio del governo tedesco-occidentale era e sarebbe sempre stato quello di danneggiare l'economia della DDR; assicurare quest'ultima dai tentativi di Bonn di arrecarle disturbo, quindi, doveva essere continuamente parte del lavoro del Ministero<sup>113</sup>.

Dunque, già dagli anni Sessanta la DDR era interessata a stringere rapporti con altri paesi capitalisti, conscia del fatto che l'interesse del mondo economico tedesco-occidentale a mantenere buone relazioni commerciali nascondeva in realtà l'intenzione del governo di Bonn di assicurarsi privilegi rispetto agli altri paesi capitalisti sul mercato tedesco-orientale, conformemente all'obiettivo politico di mantenere e ampliare un rapporto di dipendenza<sup>114</sup>. Oltretutto, l'aumento delle relazioni commerciali e la loro estensione a più paesi rispondeva anche a questioni di prestigio, essendo uno degli elementi che contribuivano a rafforzare l'affermazione della DDR come attore indipendente sullo scenario internazionale.

Preoccupazioni circa la dipendenza economica dalla BRD erano state espresse anche dal Ministro per il Commercio Estero e Intertedesco, Horst Sölle, al suo omologo nel Comitato Centrale, Werner Jarowinsky (dal 1963 guida del Dipartimento Commercio, Approvvigionamento e Commercio Estero della SED): il governo di coalizione tra CDU e SPD<sup>115</sup> aveva una politica espansionistica, usava la tattica di isola-

<sup>112</sup> Beil, *Außenhandel und Politik*, cit., p. 50.

<sup>113</sup> "Für Gen. Minister Sölle. Betr.: Tagesordnungspunkt 3 der Dienstbesprechung am 12.4.65", Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch, DY 30/ IV A 2/ 2.032/ 75.

<sup>114</sup> "Entwurf. Konzeption für die Beteiligung der DDR an der Industriemesse Hannover 1965", 10.4.65, ivi. Dal documento sembra emergere che la DDR fosse interessata a partecipare alla Fiera di Hannover soprattutto per la possibilità di avere contatti con gli *altri* paesi occidentali.

<sup>115</sup> In carica dal 1966 al 1969, con Kurt Georg Kiesinger (CDU) come cancelliere e Brandt (SPD) come Ministro degli Esteri.

re la DDR e di mettere i paesi socialisti l'uno contro l'altro, e controllava, cercando di esercitare una tutela su essi, i paesi capitalisti nel loro commercio con la DDR. Per questo motivo, la politica commerciale della DDR doveva essere orientata a non ampliare il volume del commercio con la BRD, quanto piuttosto a sviluppare rapidamente quello con gli altri paesi occidentali, cercando anche di sfruttare a proprio favore i contrasti tra questi e la BRD<sup>116</sup>. La DDR doveva inoltre cercare di difendersi dai tentativi di Bonn di ostacolare i suoi rapporti commerciali con gli altri paesi membri della CEE, chiedendo anche il sostegno degli altri alleati socialisti<sup>117</sup>.

In effetti, già dagli anni Cinquanta la DDR aveva cercato di avvicinarsi, da un punto di vista economico e commerciale, ai paesi dell'Europa Occidentale, ma con molto minor successo rispetto ai tentativi speculari di Bonn con i paesi del blocco orientale: gli alleati della BRD erano molto più fedeli alla dottrina Hallstein di quanto i paesi comunisti lo furono alla dottrina Ulbricht. Berlino Est poté aprire negli altri paesi occidentali solamente delle 'camere di commercio', che però non erano rappresentanze statali, ma formalmente solo organizzazioni sociali. Sebbene nel corso degli anni Sessanta i rapporti con paesi come Francia, Italia e Gran Bretagna aumentarono, i loro governi non erano comunque disposti a stipulare accordi commerciali statali<sup>118</sup>.

Il timore che la BRD volesse danneggiare e rendere dipendente la DDR per mezzo dell'arma commerciale non abbandonò la SED neppure negli anni Settanta<sup>119</sup>, ciò che spiega perché la strategia del commercio estero adottata nel decennio precedente venisse sostanzialmente confermata.

Con l'arrivo al potere di Honecker mutò tuttavia l'importanza che la DDR dava al commercio con l'Occidente, in quanto adesso esso doveva servire due scopi: da un lato accelerare, tramite l'importazione di beni occidentali, l'ampliamento delle capacità industriali e economiche tedesco-orientali, e con ciò migliorare le future possibilità di esportazione; dall'altro, sostenere la politica dei consumi decisa dalla nuova leadership<sup>120</sup>. Con Honecker, infatti, si era tornati alla 'normalità', dopo la fase degli

<sup>116</sup> "Entwurf. Begründung zur Beschlussfassung durch das PB", documento senza data, presumibilmente 1966-1967, Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch, DY 30/ IV A 2/ 2.032/ 75.

<sup>117</sup> "Rede des Genossen Minister Sölle zur Minister-Beratung am 13.1.66", Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch, DY 30/ IV A 2/ 2.032/ 53.

<sup>118</sup> H. Wentker, 1973 *doppelter UN-Beitritt. Deutsch-deutsche Konkurrenz auf der internationalen Bühne*, in U. Wengst, H. Wentker, *Das doppelte Deutschland. 40 Jahre Systemkonkurrenz*, Ch. Links Verlag, Berlin 2008, pp. 248-249.

<sup>119</sup> "Information zu einigen Problemen der Handelsbeziehungen zwischen der DDR und der BRD", gennaio 1973, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 4516.

<sup>120</sup> D. Cornelsen, *Außenwirtschaft und Außenpolitik*, in C. Burrichter, D. Nakath, G.-R. Stephan (Hrsg.), *Deutsche Zeitgeschichte von 1945 bis 2000*, cit., p. 747.

esperimenti di Ulbricht, e il nuovo leader tedesco-orientale, così come i suoi omologhi in Polonia e Cecoslovacchia, aveva il compito di migliorare le condizioni di vita della popolazione, ma senza che ciò significasse trascurare la modernizzazione della base industriale. La strategia che ci si proponeva di seguire non era comunque troppo diversa da quella pensata da Ulbricht: acquistare tecnologie, conoscenze, beni capitali e macchinari occidentali per modernizzare l'economia tedesco-orientale, così da produrre beni competitivi a livello internazionale, che sarebbero divenuti una fonte di entrate in valuta forte e quindi avrebbero permesso di ripagare le importazioni iniziali<sup>121</sup>. Le relazioni economiche e commerciali con i paesi occidentali divennero così, per la DDR, la fonte principale per il progresso tecnico e la modernizzazione dell'economia e, dopo il *Grundlagenvertrag*, esse portarono inizialmente a un forte aumento delle importazioni, che fece sì che Berlino Est instaurasse anche voluminose relazioni creditizie, ciò che era stato reso più facile proprio dal riconoscimento internazionale.

Come per gli altri paesi dell'Europa Orientale, anche per la DDR si poté registrare, nei primi anni Settanta, una politica di indebitamento pianificato verso l'Occidente, funzionale sia all'eliminazione del gap in ambito tecnico e tecnologico, sia alla realizzazione dell'*Hauptaufgabe*<sup>122</sup>. Come la rinuncia agli obiettivi troppo ambiziosi di Ulbricht, l'apertura della DDR al mercato del credito occidentale costituì un momento di consolidamento dell'economia tedesco-orientale, il quale permise il parallelo ampliamento del settore dei mezzi di produzione e di quello dei beni di consumo, due ambiti economici sul cui sviluppo, fino a quel momento, nella storia della DDR, la SED aveva dovuto scegliere in maniera alternativa e esclusiva, senza riuscire ad evitare il ripetersi, negli anni, di frequenti crisi economiche<sup>123</sup>.

In generale, il processo di distensione offrì non solo alla DDR, ma anche a tutti gli altri paesi del blocco comunista, la possibilità di risolvere i propri problemi economici tramite la cooperazione con l'altro blocco. Tuttavia, la tecnologia più avanzata di cui si aveva bisogno, che si trovava in Occidente, poteva essere comprata solo in parte con corrispondenti esportazioni nei paesi capitalisti, data la minore competitività delle merci orientali sui mercati internazionali. La rimanente parte doveva essere pagata in valuta forte, almeno nei primi anni del decennio 1970. Da parte loro i paesi

<sup>121</sup> J. Roesler, *Die Wirtschafts- und Finanzbeziehungen der DDR zum Westen in der 1970er und 1980er Jahren*, in H. Timmermann (Hg.), *Die DDR in Europa. Zwischen Isolation und Öffnung*, LIT, Münster 2005, pp. 134-136.

<sup>122</sup> Haendcke-Hoppe, *Die Außenwirtschaftsbeziehungen der DDR*, cit., pp. 5, 42-48; Hertle, Jarasch, (Hg.), *Risse im Bruderbund*, cit., p. 13.

<sup>123</sup> Roesler, *Jedes mal existenzgefährdend?*, cit., p. 166.

occidentali, dopo venti anni di riluttanza, erano adesso molto più disposti a concedere, direttamente o soprattutto tramite le banche internazionali, crediti ai paesi comunisti. Le cause di questo cambio di atteggiamento furono puramente economiche: la fine del sistema di Bretton Woods, nell'estate 1971, aveva generato un forte aumento della liquidità delle grandi banche occidentali (fenomeno che si rafforzò dopo lo shock petrolifero dell'ottobre 1973, a seguito delle politiche restrittive attuate dai paesi occidentali). Ciò portò a un volume molto crescente dei flussi creditizi internazionali, poiché, a causa dell'offerta superiore alla domanda, anche i tassi di interesse erano piuttosto bassi. In questa situazione, molte banche cercavano nuovi clienti, trovandoli nei paesi del Terzo Mondo, soprattutto in America Latina e Asia Orientale, e nei paesi socialisti. L'area dell'Europa Orientale attraeva gli istituti di credito, in forte competizione per trovare sbocchi per i loro fondi: concedere prestiti ai paesi comunisti sembrava più sicuro, perché erano gli stati che ne rispondevano e non imprese private, come altrove. Inoltre, tra le banche internazionali era allora diffusa la cosiddetta «teoria dell'ombrello»: se un singolo paese socialista si fosse trovato in crisi di liquidità, l'Unione Sovietica (e ciò sembrava ancora più plausibile dopo lo shock petrolifero, quando i guadagni sovietici derivanti dal petrolio aumentarono) sarebbe sicuramente intervenuta per aiutare l'alleato in difficoltà, e ne avrebbe impedito la bancarotta, anche solo per motivi di prestigio<sup>124</sup>.

Del resto, già nella prima metà degli anni Sessanta, soprattutto i membri della CCE avevano garantito crediti importanti ai paesi del Comecon, una tendenza che si era andata consolidando nel corso del decennio, nonostante le resistenze della BRD, contraria a concedere crediti di lungo periodo alla DDR<sup>125</sup>.

Alla luce di questi sviluppi, si può pensare che la volontà dei paesi occidentali di concedere crediti ai paesi comunisti non fosse dovuta solo alle mutate condizioni del sistema economico internazionale, ma fosse piuttosto l'espressione di una tendenza, sempre esistita e mai sopita del tutto, che cercava di mantenere quei legami che erano stati artificiosamente recisi dalla guerra fredda. È plausibile che i paesi dell'Europa Occidentale *naturalmente* tentassero di ristabilire legami commerciali e finanziari con i paesi dell'Europa Orientale, cercando appunto di ristabilire un legame naturale e, a ben guardare, un simile atteggiamento era in linea anche con la posizione che gli alleati europei degli Stati Uniti avevano assunto nei confronti del Co-

<sup>124</sup> Roesler, *Die Wirtschafts- und Finanzbeziehungen der DDR*, cit., pp. 134-136.

<sup>125</sup> C. Ransom, *The European Community and Eastern Europe*, Butterworth, London 1973, pp. 39-40; *Acht-Jahres-Kredite für DDR geplant*, «Der Tagesspiegel», 1.08.1970, articolo contenuto in *Der Bundesbeauftragte für die Unterlagen der Staatssicherheitsdienstes der ehemaligen Deutschen Demokratischen Republik, Ministerium für Staatssicherheit*, d'ora in avanti BStU, MfS, Zentrale Auswertungs- und Informationsgruppe, d'ora in avanti ZAIG, Nr. 8805 Bd.1, p. 155.

Com: la loro partecipazione fu sempre abbastanza riluttante, e essi accettarono una limitazione del loro commercio con l'altro blocco non perché internamente convinti della necessità di farlo, ma soprattutto su pressioni statunitensi.

In ogni caso, nei primi anni Settanta non erano solo i paesi dell'Europa Occidentale a mostrarsi più disponibili verso il blocco comunista, ma anche banche e consorzi di Stati Uniti e Giappone<sup>126</sup>. Da parte loro, i paesi del blocco comunista in quegli anni erano molto interessati ai crediti occidentali, perché essi avrebbero permesso di finanziare il passaggio dall'economia estensiva a quella intensiva, un cambiamento nel quale si calcolava che l'efficienza di una base industriale modernizzata e una maggiore produttività avrebbero più che compensato la disponibilità decrescente di forza lavoro e materiali tipica di quei paesi<sup>127</sup>.

L'incontro fra domanda e offerta di crediti sembrava quindi realizzato pienamente nei primi anni Settanta; ciononostante, restava la questione di come ripagare i crediti. Inizialmente, i paesi socialisti ritenevano di essere in grado di onorare i prestiti ricevuti; del resto, le riflessioni della DDR e degli altri paesi dell'Europa Orientale circa un ammodernamento economico basato sulla maggiore disponibilità di crediti occidentali, erano, nei primi anni Settanta, più che ragionevoli: anche importanti istituti economici occidentali avevano valutato positivamente le possibilità di modernizzazione delle economie orientali tramite importazioni occidentali, valutandole di gran lunga superiori ai rischi a ciò collegati. Per questo motivo, sarebbe forse opportuno ridimensionare anche le critiche fatte a posteriori ai paesi comunisti, circa la sconsiderata gestione economica e la scarsa competenza in materia, e l'obbligo politico di dover comprare la fedeltà della popolazione con un aumento dell'offerta dei consumi; se non altro perché, nel momento in cui si cominciò a concedere crediti, anche in Occidente non vi furono obiezioni di rilievo alla strategia di modernizzazione che il blocco voleva affrontare: si riteneva che il prestito ai paesi del Comecon si sarebbe finanziato da sé, poiché era indirizzato a migliorare la capacità delle esportazioni dell'area e quindi a dare mezzi per adempiere l'impegno debitorio<sup>128</sup>.

Spesso ci si è riferiti ai primi anni dell'era Honecker come agli «anni d'oro». Questa definizione è dovuta innanzi tutto al fatto che, in effetti, nei primi anni Set-

<sup>126</sup> "Betrifft: Kreditmöglichkeiten in Verbindung mit den Reisen nach Japan und USA im Jahre 1972", Büro Mittag, SAPMO-BArch, DY 3023/ 975.

<sup>127</sup> I. C. Griffin, *East European Debt Problems and Prospects for Trade with Developed West*, in P. Joseph (Ed.), *L'economie des pays d'Europe de l'Est et leurs relations économiques extérieures: colloque, 9-11 Avril 1986, Bruxelles*, NATO, Brussels, Belgium 1987, pp. 311-314.

<sup>128</sup> Roesler, *Die Wirtschafts- und Finanzbeziehungen der DDR*, cit., pp. 136,140; Griffin, *East European Debt Problems*, cit., pp. 311-312.

tanta, la DDR poté registrare una serie di risultati positivi, sia in politica estera, sia in politica interna: i rapporti con l'Unione Sovietica sembravano nuovamente svilupparsi in piena armonia; il clima di distensione aveva posto fine all'isolamento internazionale di Berlino Est, ciò che costituiva un notevole aumento di prestigio, e dunque anche di legittimazione, per il governo della SED, nonché un'opportunità, dal punto di vista economico, per ampliare le proprie relazioni commerciali con i paesi esterni al blocco comunista. Infine, i cambiamenti nel sistema economico internazionale avevano facilitato per la DDR l'accesso al credito occidentale, elemento fondamentale per l'attuazione della nuova politica economica di Honecker, maggiormente orientata ai consumi. Di fatto, nei primi anni della nuova leadership si poterono registrare miglioramenti non marginali nella vita della popolazione, e anche i tassi di crescita del *Nationaleinkommen*<sup>129</sup> prodotto, che nel 1971 era sceso al 4,4%, nel periodo 1972-1974 tornarono al 6%<sup>130</sup>. Anche per ciò che riguarda l'ambizioso programma di edilizia abitativa, sebbene esso fosse destinato a rimanere incompiuto, le misure adottate per la costruzione di nuove case, così come la ristrutturazione di quelle esistenti, costituirono uno degli iniziali successi del nuovo Primo Segretario. La sua popolarità crebbe sensibilmente, grazie al sostegno che il governo dette al *Konsumsozialismus*<sup>131</sup>, ciò che gli permise anche di consolidare la sua autorità all'interno del paese e del partito. Secondo alcuni autori, questi primi anni furono il periodo di massimo consenso della popolazione al regime della SED, probabilmente anche a causa delle aspettative circa miglioramenti nei rapporti politici ed economici legate all'arrivo di Honecker<sup>132</sup>.

#### **4. I rapporti con Mosca dopo il cambio al vertice della SED. Riallineamento e prime tensioni**

In questi anni, se si esclude la questione dei negoziati degli *Ostverträge*, i rapporti tra DDR e Unione Sovietica sembravano essere piuttosto buoni; l'arrivo di Honecker fu spesso interpretato, e non a torto, come il ritorno all'ortodossia: dopo le velleità autonomistiche di Ulbricht, la DDR tornava ad allinearsi perfettamente con Mosca, e a riconoscerne il ruolo di guida indiscussa e incontrastata nel campo socia-

<sup>129</sup> "Reddito nazionale", era l'indicatore economico più importante in DDR, il quale veniva calcolato in modo diverso rispetto al PIL occidentale (la differenza maggiore stava nel non considerare, nel *Nationaleinkommen*, il settore dei servizi); cfr. Cornelsen, *The Handbook of the Economy of the German Democratic Republic*, cit., pp. 83-87.

<sup>130</sup> Roesler, *Jedes mal existenzgefährdend?*, cit., pp. 166-167.

<sup>131</sup> Pötzl, *Erich Honecker*, cit., p. 104, tradotto liberamente anche come «consumismo socialista».

<sup>132</sup> Boyer, Skyba, *Sozial- und Konsumpolitik als Stabilisierungsstrategie*, cit., p. 590. Sulle aspettative sollevate dall'arrivo di Honecker cfr. anche Schürer, *Gewagt und verloren*, cit., pp. 113-114.

lista. I documenti d'archivio mostrano però che, anche in questi anni, vi furono problemi tra i due alleati, soprattutto per ciò che riguardava le loro relazioni economiche: frequenti erano i casi in cui l'uno o l'altro mancava di adempiere agli obblighi contrattuali degli accordi commerciali bilaterali di lungo periodo, così come frequenti erano le richieste tedesco-orientali per un aumento di forniture di varie materie prime e combustibili. Già in questi anni si può vedere come l'Unione Sovietica esitasse nel rispondere positivamente a tali richieste, e come per contro la DDR giudicasse l'aiuto ricevuto sempre insufficiente. I problemi dell'economia erano del resto una preoccupazione comune in tutto il blocco comunista, ed è in questa prospettiva che vanno letti i tentativi di riforma operati all'interno del Comecon all'inizio del nuovo decennio. In DDR, il periodo degli 'anni d'oro' si stava esaurendo rapidamente, man mano che la nuova politica economica della SED mostrava i suoi effetti negativi. Anche la subordinazione di Honecker all'Unione Sovietica mostrò i primi segni di cedimento già nella primavera del 1973, quando, in occasione di un incontro con esponenti politici della BRD, Honecker espresse piuttosto chiaramente il suo desiderio di un dialogo intertedesco diretto, senza la mediazione di Mosca.

#### **4.1 Gli sviluppi nel Comecon e la questione delle materie prime. Attriti in economia**

Negli anni Settanta, data l'analogia dei sistemi economici dei membri e dell'alto grado della loro interdipendenza, all'interno del Comecon si svilupparono importanti relazioni economiche, derivanti dal commercio estero, come alcune forme di cooperazione nel campo della produzione e della ricerca<sup>133</sup>.

Da parte sovietica, la visione leninista sui vantaggi della cooperazione economica con i paesi capitalisti divenne attuale solo alla fine degli anni Cinquanta, sull'onda delle discussioni circa la riforma economica del blocco, mentre fino ad allora era valso il principio dell'autarchia. Se negli anni Sessanta il commercio estero aveva assunto il ruolo di fattore di crescita dell'economia interna, nel decennio successivo si pose l'accento sulla cooperazione economica e tecnico-scientifica tra i paesi del blocco comunista con l'Unione Sovietica e in seno al Comecon<sup>134</sup>. Secondo alcuni autori, primi segnali di scostamento dalla politica di autarchia sono individuabili già negli anni Cinquanta: nel 1952, l'Unione Sovietica organizzò una conferenza economica internazionale a Mosca, il cui tema era la coesistenza pacifica tramite il commercio, e alla quale vennero invitate anche delegazioni occidentali. L'azione sovietica aveva

<sup>133</sup> Haendcke-Hoppe, *Die Außenwirtschaftsbeziehungen der DDR*, cit., p.4.

<sup>134</sup> Ivi, pp. 10-12.



motivazioni sia economiche, sia politiche: Mosca percepiva che c'era una serie di imprenditori occidentali interessati a rucicare i tradizionali legami commerciali una volta esistenti con la Russia; inoltre, c'era sempre la possibilità di sfruttare a proprio vantaggio politico eventuali rivalità fra i paesi capitalisti; ma soprattutto, l'obiettivo era cercare di convincere i paesi occidentali che la lista del CoCom era controproducente per i loro stessi interessi economici<sup>135</sup>. Fu però solamente dall'arrivo di Brežnev che nei rapporti commerciali tra i due blocchi si può ravvisare un miglioramento significativo; dalla seconda metà degli anni Sessanta, la maggior parte degli ufficiali sovietici sottolineava come la ragione principale per avere relazioni economiche più strette con l'Europa fosse di natura politica, cioè migliorare le relazioni tra Est e Ovest. In realtà, anche necessità prettamente economiche muovevano Mosca in questa direzione: il sistema economico sovietico era riuscito nell'industrializzazione e nella creazione di una potenza militare, ma non nel soddisfare i bisogni dei consumatori, e le riforme proposte da Chruščëv e da Aleksej N. Kosygin (Primo Ministro sovietico dal 1964 al 1980) non avevano risolto la questione. Alla fine degli anni Sessanta, come negli altri paesi dell'Europa Orientale, anche in Unione Sovietica si cercò di aumentare le importazioni di tecnologia occidentale, come soluzione per incrementare la produttività dell'economia, mantenendo alti i tassi di crescita e senza dover impegnarsi in riforme economiche più incisive e potenzialmente destabilizzanti<sup>136</sup>. In quel periodo ci si rese anche conto che i «Principi base per la divisione internazionale socialista del lavoro», elaborati nel 1962 in seno al Comecon, non erano bastati a creare una divisione del lavoro soddisfacente. Il protezionismo amministrativo, l'incapacità di sviluppare legami diretti tra unità economiche di paesi diversi, la pratica di basare il commercio su quote rigide, la persistenza del bilateralismo negli accordi commerciali, il sistema di *clearing* degli *account* internazionali, la mancanza di una reale valuta estera, i tassi di cambio irreali, prezzi interni distorti e separati dai prezzi mondiali, la poca mobilità di capitale e lavoro: queste le barriere che ostacolavano la cooperazione. Inoltre, ogni membro cercava di ristrutturare le proprie industrie allo stesso modo, introducendo le stesse novità nel processo produttivo, generando strutture parallele e quindi impedendo la specializzazione; anche l'assenza di sanzioni in caso di inadempienza faceva sì che molti fra gli obiettivi della specializzazione non venissero raggiunti<sup>137</sup>.

<sup>135</sup> A. E. Stent, *Economic Strategy*, in E. Moreton, G. Segal (Eds.), *Soviet strategy toward Western Europe*, Allen & Unwin, London 1984, p. 205.

<sup>136</sup> Ivi, p. 206.

<sup>137</sup> Z. M. Fallenbuehl, *Comecon Integration*, «Problems of Communism», March-April 1973, pp. 25-31.

C'erano comunque anche forze che premevano a favore di una maggiore integrazione nel Comecon, come il bisogno di superare il gap tecnologico che separava i membri dell'organizzazione dai paesi occidentali, e la necessità di risolvere il problema della fornitura di combustibili e materie prime, così come quella di partecipare allo scambio di conoscenze tecnico-scientifiche almeno all'interno dell'organizzazione, se non su scala mondiale. Fino ai primi anni Settanta, però, acquistare tecnologia e macchinari avanzati dall'Occidente non fu semplice. Per tutto il decennio 1960, inoltre, i paesi comunisti registrarono deficit crescenti per l'acquisto di materie prime e combustibili, che erano molto richiesti dall'industria pesante, settore prioritario per i membri del Comecon; senza dimenticare che il basso grado di efficienza dei loro sistemi economici nazionali contribuiva al dispendio di fonti energetiche e altri materiali. La carenza di questi beni era data anche dalla pratica, in voga già allora, di rivenderne una parte fuori dal blocco, per cercare di alleviare i deficit nella bilancia dei pagamenti con l'Occidente: tale commercio era piuttosto fruttuoso, in quanto i prezzi sul mercato internazionale di questi beni erano molto più alti di quelli che l'Unione Sovietica esigeva dai suoi alleati per fornirglieli<sup>138</sup>.

Alla fine degli anni Sessanta, per Mosca continuare a dimostrare l'unità del blocco era un obiettivo irrinunciabile, anche se divenne sempre più difficile ignorare le varie proposte che, da anni, gli alleati avevano posto per il successivo sviluppo del Comecon. All'interno dell'organizzazione, le posizioni su una serie di questioni fondamentali erano piuttosto contrastanti: da un lato, Polonia e Ungheria chiedevano una moneta internazionale comune, in regime di parità con l'oro, mentre l'Unione Sovietica, sostenuta dalla DDR, riteneva che i tempi non fossero ancora maturi e la copertura aurea insufficiente; dal canto suo, Berlino Est era contraria anche alle proposte sovietiche e bulgare circa l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei prodotti agricoli nel commercio tra i membri dell'organizzazione, sostenendo che invece i prezzi dovessero essere tali da incentivare il raggiungimento di alti standard tecnico-scientifici, favorire l'aumento della produttività del lavoro e della qualità dei prodotti, così come stimolare la diminuzione dei costi nei processi produttivi delle economie nazionali. Ungheria e Cecoslovacchia, e in parte anche la Polonia, proponevano un sistema di cooperazione orientato al sistema dell'economia di mercato, con proposte riguardanti la liberalizzazione del commercio estero, le relazioni di mercato, questioni finanziarie e valutarie; la DDR invece, temendo gli imprevisti del libero mercato, avanzava proposte più concentrate nella sfera della produzione; sulla necessità di sviluppare l'integrazione del Comecon nell'ambito dell'economia pianificata,

<sup>138</sup> Ivi, pp. 31-34; C. Gati, *The Bloc that Failed*, cit., p. 119.

Berlino Est riceveva poi l'appoggio sovietico<sup>139</sup>. Dopo l'intervento a Praga, Mosca cercò di rianimare il Comecon, sia per ottenere un aiuto per il proprio sviluppo economico, a fronte delle nuove sfide internazionali provenienti dagli USA e dalla Cina Popolare, sia soprattutto per prevenire gli altri paesi comunisti dal seguire l'esempio cecoslovacco<sup>140</sup>.

Aldilà delle differenti posizioni, all'inizio degli anni Settanta, i membri del Comecon erano comunque d'accordo nel giudicare il livello di cooperazione all'interno dell'organizzazione insufficiente sia rispetto ai bisogni, sia rispetto alle potenzialità dei membri; l'integrazione fu perciò sostenuta con motivazioni economiche, ma anche politiche, come modo per stabilire relazioni più strette tra gli alleati<sup>141</sup>. Nel luglio 1971, in seguito a una serie di colloqui bilaterali e multilaterali, fu varato, in seno al Comecon, il «Programma Complessivo per l'ulteriore Estensione e Miglioramento della Cooperazione e il successivo Sviluppo dell'Integrazione Economica Socialista»<sup>142</sup>, con il quale si indicavano i principi su cui basare non solo la cooperazione, ma anche l'approfondimento dell'integrazione su larga scala tra i membri; nel programma, infatti, non si parlava più di «divisione internazionale del lavoro», principio che ormai aveva perso di attrattiva, ma di «integrazione economica socialista». Il documento ne definiva gli obiettivi, le scadenze e i campi d'azione. Risolvere in modo complessivo problemi quali la fornitura adeguata di materie prime e combustibili nel blocco; introdurre la tecnologia più avanzata nella produzione di nuovi macchinari e equipaggiamenti; espandere il sistema dei trasporti all'interno dell'organizzazione e porre regole per la cooperazione in quest'area e in altre aree specifiche, come l'ingegneria e il settore dell'estrazione; portare avanti la pianificazione congiunta, tra i membri interessati, per branche individuali nell'industria e per tipi di produzione, e proporre la realizzazione di progetti di investimento congiunto: questi furono gli obiettivi principali decisi dai membri dell'organizzazione. La collaborazione doveva inoltre portare allo scambio di esperienze e informazioni sulle previsioni di lungo periodo in economia, scienza e tecnica, così come sul sistema di pianificazione e gestione dell'economia, e doveva facilitare il coordinamento dei piani quinquennali, decennali e ventennali; si introduceva infine un certo grado di mobilità del capitale e

<sup>139</sup> Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., pp. 303-305.

<sup>140</sup> Wallace, Clarke, *Comecon, Trade and the West*, cit., p. 8.

<sup>141</sup> Fallenbuchl, *Comecon Integration*, cit., p. 35.

<sup>142</sup> Sul «Programma Complessivo» cfr. Buttino (Ed.), *Il Comecon*, cit., pp. 49-50; Wallace, Clarke, *Comecon, Trade and the West*, cit., pp. 7-11; J. J. Brine (compiler), *Comecon : the Rise and Fall of an International Socialist Organization*, Clío Press, Oxford 1992, p. XII; Fallenbuchl, *Comecon Integration*, cit., pp. 37-39. In lingua tedesca è definito *Komplexprogramm*, in inglese *Comprehensive Programme*; Schiavone, *Il Comecon*, cit., lo definisce «Programma Complesso», pp. 55-58.

del lavoro, e si cominciava la discussione per un miglioramento dei meccanismi dell'organizzazione.

I timori persistenti di alcuni paesi ebbero comunque effetti sull'efficacia del Programma: esso rappresentava un tentativo di mediazione tra posizioni contrastanti, e probabilmente anche per questo era piuttosto vago circa gli impegni precisi che i membri avrebbero dovuto assumere. Il compromesso fu frutto soprattutto dello sforzo sovietico, che in ciò fu sostenuto in particolar modo dalla DDR e dalla Bulgaria e, secondo alcuni autori, non rappresentò una svolta importante nella storia dell'organizzazione e delle relazioni economiche tra gli stati membri: restavano contraddizioni, nel linguaggio del documento, che rispecchiavano le diverse visioni all'interno del Comecon, non era prevista un'autorità sovranazionale e gran parte del Programma, di fatto, non fu attuato. Mosca, che con l'intervento a Praga aveva mostrato quali fossero i limiti della sua tolleranza verso il cambiamento in politica e economia, nonostante si fosse resa poi conto che un'accelerazione dello sviluppo economico e una rivitalizzazione del Comecon non erano più procrastinabili, con il «Programma Complessivo» si limitò a fare concessioni parziali, e alla fine riuscì a far adottare un documento che in sostanza tutelava i suoi interessi. Per quanto riguarda i paesi alleati, secondo alcuni autori questi non avevano avuto altra scelta, se non procedere con l'integrazione nel blocco comunista: essi avevano bisogno di mercati più grandi per sostenere gli sforzi della modernizzazione industriale, dovevano risistemare la loro struttura di produzione per tener conto delle possibilità di esportazione esistenti, e assicurarsi materie prime e combustibili che, data la scarsa disponibilità di valuta forte, essi potevano acquistare ancora solo dall'Unione Sovietica. In sostanza, se non potevano aumentare gli accordi di specializzazione con l'Occidente, ai paesi dell'Europa Orientale non restava altro che l'integrazione nel Comecon.

Al momento dell'enunciazione del «Programma Complessivo», la cooperazione all'interno del Comecon era soprattutto nell'ambito materie prime e energia; già nel 1966-1967, però, Mosca non era più sicura della sua capacità di soddisfare i propri bisogni e quelli degli alleati in questo settore. Le riserve nella Russia Europea si stavano esaurendo, così che era necessario sfruttare i giacimenti situati più in profondità (e quindi raggiungibili più difficilmente e a costi di estrazione maggiori), o che si trovavano nella parte orientale del paese, ciò che però comportava ulteriori costi e difficoltà, legati anche alla necessità di sviluppare, ma più spesso creare da zero, un sistema di estrazione, lavorazione e trasporto di questi beni attraverso tutto il paese. Questi problemi, nei primi anni del governo Brežnev, indussero a una risistemazione della politica di modernizzazione energetica nel Comecon, fino a quel momento basata sull'abbondante disponibilità di petrolio e gas naturale dell'Unione Sovietica a prezzi bassi: nell'incontro annuale dell'organizzazione del 1967, la questione delle

forniture energetiche ai paesi dell'Europa Orientale fu dominante. Nonostante queste incertezze, comunque, l'Unione Sovietica decise di continuare a rifornire i propri alleati, anche per ragioni politiche e di sicurezza, temendo il potenziale impatto, sul sistema socialista, delle importazioni di energia dall'esterno del blocco. Simili preoccupazioni spiegano perché Mosca avrebbe preferito aumentare le proprie importazioni dai paesi mediorientali, come Iraq e Iran, per poi provvedere essa stessa a fornire gli altri paesi del Comecon, assicurandosi così, allo stesso tempo, un controllo sull'allocazione sia delle sue forniture, sia di quelle mediorientali<sup>143</sup>.

Durante gli anni Sessanta, in qualità di fornitore principale, l'Unione Sovietica cominciò a chiedere ai paesi alleati importatori di partecipare agli investimenti necessari per l'ottenimento di questi beni, così da assicurarsene, in futuro, la fornitura. Anche nel «Programma Complessivo» fu deciso che la cooperazione nel settore degli investimenti dovesse tener conto dei crescenti bisogni di materie prime e combustibili. Fra gli investimenti principali inseriti da Mosca nel nono piano quinquennale (1971-1975), c'era la costruzione di un complesso per sfruttare i giacimenti petroliferi in Siberia Occidentale, e per sviluppare i relativi impianti di trasmissione, lavorazione e trasporto, a seguito dell'aumento della richiesta, interna ed esterna all'URSS, di petrolio e gas naturale<sup>144</sup>. La cooperazione negli investimenti essenzialmente consisteva nella partecipazione a grandi progetti di due o più membri del Comecon; essa poteva avvenire in forma di contributi finanziari, prestazioni in natura, o anche con la messa a disposizione di forza lavoro. In base al grado di partecipazione che decideva di concedere, a ogni partecipante spettava un corrispondente quantitativo dall'oggetto finito, che restava però di proprietà dello stato nel quale era costruito. Nella prima metà degli anni Settanta, la partecipazione finanziaria della DDR a questi investimenti fu particolarmente alta; fra i progetti più importanti approvati, e cominciati tra 1972 e 1974, c'erano la costruzione di una fabbrica di cellulosa in URSS, un conglomerato per la produzione di amianto (sempre in URSS), e il gasdotto «Unione»: la DDR partecipò a ognuno di questi, contribuendo finanziariamente oppure fornendo materiale per la costruzione<sup>145</sup>.

La base energetica della DDR era molto parziale: oltre alla lignite e (in quantità molto minore) al gas naturale, altri combustibili e materiali metallici erano presso-

<sup>143</sup> J. P. Hardt, *Soviet Energy Policy in Eastern Europe*, in S. M. Terry (Ed.), *Soviet Policy in Eastern Europe*, Yale University Press, New Haven 1984, pp. 194-196.

<sup>144</sup> J. P. Hardt, *West Siberia: the Quest for Energy*, «Problems of Communism», May-June 1973.

<sup>145</sup> M. Haendcke-Hoppe, *Wirtschaftsbeziehungen zwischen der DDR und der UdSSR. Teil 1. Die Investitionsbeteiligungen in den 70er Jahren*, «FS-Analysen», n. 1, 1985, pp. 11, 13-15.

ché assenti, e anche i giacimenti di lignite erano stati comunque oggetto degli smantellamenti sovietici; se poi, prima della guerra, molte materie prime potevano essere reperite nel restante territorio tedesco, dopo la divisione e l'embargo posto dai paesi occidentali esse dovettero essere importate prevalentemente dall'URSS e dalla Polonia, ciò che però comportava, innanzi tutto, un significativo aumento delle spese di trasporto. Se l'Unione Sovietica era il principale fornitore di materie prime per la DDR, quest'ultima era per Mosca il principale fornitore di beni di investimento, e in questo modo Berlino Est riuscì, fino al 1974, ad assicurarsi le materie prime di cui necessitava a prezzi accettabili, anche se ciò la costringeva a direzionare gran parte del suo commercio verso il blocco comunista, limitando così le sue possibilità di espansione commerciale verso Occidente, nonché a sviluppare la sua base industriale prevalentemente in risposta alle esigenze sovietiche<sup>146</sup>.

Verso la fine degli anni Cinquanta, la DDR aveva fatto sempre più affidamento sulle importazioni di gas naturale e petrolio, riducendo lo sfruttamento dei suoi giacimenti di lignite per scopi domestici e industriali, non essendo quest'ultima una soluzione né pratica, né economica; tuttavia, anche l'uso di prodotti sovietici comportava costi significativi, senza contare l'aumento della dipendenza tedesco-orientale da un fornitore esterno (seppur alleato) per il proprio fabbisogno energetico<sup>147</sup>. Nella seconda metà degli anni Sessanta, scelte sbagliate nella politica energetica avevano contribuito alla crisi alla fine del decennio: la diminuzione dell'estrazione di lignite era stata troppo veloce, ed era stata condotta senza assicurarsi una sufficiente sostituzione con il petrolio<sup>148</sup>.

Secondo alcuni autori, le relazioni economiche tra DDR e URSS erano tese dal 1961, e in effetti, già in quegli anni, l'Unione Sovietica aveva esportato in DDR meno petrolio di quanto aveva concordato, causando non pochi problemi all'economia tedesco-orientale<sup>149</sup>. La necessità di aumentare le esportazioni verso i paesi non socialisti, così da diminuire il deficit della bilancia dei pagamenti; l'aumento della cooperazione in ambito tecnico-scientifico con l'Unione Sovietica; l'approvvigionamento della popolazione; l'assicurarsi certe materie prime, erano stati i temi principalmente discussi tra gli organi statali e della SED responsabili per l'economia, tra 1969 e 1970<sup>150</sup>. Negli incontri con i sovietici, invece, erano state esposte le difficoltà che la

<sup>146</sup> Ivi, p. 7.

<sup>147</sup> Childs, *GDR. Moscow's German Ally*, cit., p. 148.

<sup>148</sup> Roesler, *Zwischen Plan und Markt*, cit., p. 153.

<sup>149</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 398; R. G. Stokes, *Von Trabis und Acetylen-die Technikentwicklung*, in Steiner (Hg.), *Überholen ohne einzuholen*, cit., p. 119.

<sup>150</sup> "Entwurf für den wirtschaftspolitischen Teil des Berichtes des Politbüros an die 14. Tagung des ZK", 10.08.1970, Büro Mittag, SAPMO-BArch, DY 30/ IV A 2/ 2.021/ 40.

DDR avrebbe dovuto affrontare per adempiere il nuovo piano quinquennale (1971-1975)<sup>151</sup>: sarebbe stato necessario, anche a causa di condizioni atmosferiche sfavorevoli, importare quantità aggiuntive di materie prime, combustibili e generi alimentari, ciò che avrebbe causato un ulteriore aggravio alla bilancia dei pagamenti. Il rafforzamento della cooperazione bilaterale e l'aumento del volume commerciale con l'Unione Sovietica erano presentate da Berlino Est come condizioni «decisive»<sup>152</sup> per raggiungere gli obiettivi del piano quinquennale.

Ancora negli ultimi mesi dell'era Ulbricht, la situazione della bilancia dei pagamenti tedesco-orientale verso l'Occidente era giudicata «straordinariamente complicata»<sup>153</sup>, a causa soprattutto dell'incapacità di esportare quanto pianificato; data poi la necessità di aumentare certe importazioni per garantire un approvvigionamento stabile della popolazione e dell'industria, un ulteriore peggioramento del deficit era inevitabile, poiché le importazioni sarebbero aumentate più velocemente delle esportazioni. Anche verso i paesi del Comecon la DDR era piuttosto indebitata; i vertici del partito, scriveva Erich Wappler (guida dell'*Abteilung Planung und Finanzen* della SED) a Günter Mittag (Segretario SED per l'Economia), dovevano avere come obiettivo principale la concentrazione di tutti gli sforzi per migliorare la bilancia dei pagamenti, anche e soprattutto tramite l'aumento delle esportazioni e la diminuzione delle importazioni<sup>154</sup>.

Nella sua ricerca di materie prime, la DDR doveva poi fare i conti con ciò che i paesi socialisti (Unione Sovietica, ma anche Polonia e altri membri del Comecon) le chiedevano in cambio di maggiori cessioni di materie prime: molto spesso essi esigevano maggiori esportazioni, da parte tedesco-orientale, di prodotti dell'industria chimica e dell'industria dei beni di consumo, in quantità che però la DDR non era in grado di fornire<sup>155</sup>.

Giunta al potere, anche la nuova leadership tedesco-orientale ritenne necessario migliorare la base energetica e di materie prime del paese<sup>156</sup>. Un'analisi circa i pro-

<sup>151</sup> "Bericht über die Beratungen mit Genossen Baibakow und Genossen Tichonow", 30.04.1970, Büro Mittag, SAPMO-BArch, DY 30/ IV A 2/ 2.021/ 460.

<sup>152</sup> *Ibid.*

<sup>153</sup> "Schnellinformation über die an diesem Wochenende durchgeführten Sonderschichten und Auswechsellseiten zum Entwurf vom Bericht des PB. Zum Bericht des Politbüros an das 13. Plenum des ZK", 23.05.1970, Büro Mittag, SAPMO-BArch DY 30/ IV A 2/ 2.021/ 39.

<sup>154</sup> *Ibid.*

<sup>155</sup> "Information über den Stand der Koordinierung der Perspektivpläne mit der CSSR, VR Polen, UVR, SRR und der VR Bulgarien für den Zeitraum 1971-1975", 31.08.1970, Büro Mittag, SAPMO-BArch DY 30/ IV A 2/ 2.021/ 460.

<sup>156</sup> "Gesprächsmaterial zur Problemen der Wirtschaftspolitik", documento mandato da Mittag a Honecker il 22.10.1971, Büro Mittag, SAPMO- BArch, DY 30/ IV A 2/ 2.021/ 60.

blemi del piano quinquennale 1971-1975 rilevava come, fra le difficoltà cui la DDR doveva fare fronte per portare avanti la pianificazione, vi fossero le insicurezze relative alla cooperazione con gli altri paesi socialisti: c'erano stati forti ritardi nelle forniture polacche (nello specifico, di carbon fossile e acido solforico), che avevano costretto a usare materiali di riserva in quantità maggiori rispetto a quanto normalmente necessario<sup>157</sup>. Soprattutto l'approvvigionamento di energia era piuttosto critico all'inizio del nuovo decennio; il problema, come scriveva Fritz Brock, guida del Dipartimento Sindacati e Politica Sociale del CC della SED, a Mittag, era che lo sviluppo della base energetica non riusciva a tenere il passo con lo sviluppo economico complessivo del paese<sup>158</sup>.

Nel maggio 1971, in preparazione all'incontro con una delegazione governativa sovietica, la SPK preparò la bozza del discorso sulle questioni economiche<sup>159</sup>, rilevando come la situazione della bilancia dei pagamenti con l'URSS stesse dando grosse preoccupazioni: nonostante gli sforzi per aumentare le esportazioni, la DDR non sarebbe riuscita a diminuire il saldo passivo fino alla fine del 1972. Il governo tedesco-orientale aveva inoltre investito molto nelle ricerche di giacimenti petroliferi, ma senza risultati positivi, perciò come unica via restava l'importazione; si era quindi deciso di chiedere a Mosca un aumento delle forniture di petrolio. In seguito a un incontro con Nikolaj K. Baibakov (capo del Gosplan<sup>160</sup>) e Nikolaj A. Tichonov (vice-presidente del Consiglio dei Ministri)<sup>161</sup>, Schürer scrisse a Honecker di essere riuscito ad accordarsi sul passivo della DDR tramite la fornitura aggiuntiva di prodotti dell'ingegneria meccanica e dell'industria elettrotecnica e elettronica. Mosca si era impegnata inoltre a sostenere le richieste di crediti della DDR presso la Banca Internazionale per la Cooperazione Economica<sup>162</sup>, e aveva accettato di aumentare le forniture di petrolio e gas per il 1974 e 1975.

Anche durante l'estate, Schürer continuò a porre, nei suoi incontri con i colleghi sovietici, richieste per l'aumento di forniture di una serie di materie prime e combu-

<sup>157</sup> "Probleme des Perspektivplanes 1971-1975", documento senza data, presumibilmente 1970 o 1971, Büro Mittag, SAPMO-BArch DY 30/ IV A 2/ 2.021/ 460.

<sup>158</sup> Documento senza titolo, da Brock a Mittag, 18.01.1971, Büro Mittag, SAPMO-BArch, DY 30/ IV A 2/ 2.021/ 41.

<sup>159</sup> "Entwurf der Rede zu den ökonomischen Fragen", 14.05.1971, Staatliche Plankmission, d'ora in avanti SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58527.

<sup>160</sup> Corrispondente sovietico della SPK.

<sup>161</sup> "Information über die Beratungen zwischen Gen. Schürer und Gen. Baibakow", documento scritto il 28.05.1971 e mandato da Schürer a Honecker, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58522.

<sup>162</sup> La *Internationale Bank für Wirtschaftliche Zusammenarbeit*, IBWZ, era un'istituzione creata in seno al Comecon, operativa dal 1964.



stibili<sup>163</sup>. Baibakov rispondeva contrapponendo i problemi che anche l'Unione Sovietica stava avendo in economia, negando certe richieste, e lasciandone altre in sospeso: per alcuni materiali, come i minerali ferrosi, l'aumento di forniture dipendeva dal superamento o meno delle difficoltà interne per il trasporto; per altre, come l'acciaio laminato, la stessa Unione Sovietica doveva importarlo dai paesi capitalisti.

Alla luce di queste difficoltà, risulta comprensibile come già in quei mesi ci fossero perplessità circa la strategia economica del nuovo Primo Segretario: durante una seduta del *Ministerrat*, nel luglio 1971, alcune voci si erano pronunciate contro la bilancia dei pagamenti presentata<sup>164</sup>: il Ministro delle Finanze, Siegfried Böhm, e la Presidente della *Staatsbank*, Grete Wittkowski, ritenevano che la richiesta di minori esportazioni e maggiori importazioni fosse «totalmente irreal». Böhm avisò che tutte le possibilità di credito erano già state sfruttate al massimo: «Abbiamo il compito di fare un piano reale. Ciò vale anche per la bilancia dei pagamenti»; anche la Wittkowski rifiutò la bilancia dei pagamenti proposta: «Essa si basa sulla premessa che possiamo indebitarci ulteriormente. Per far ciò bisogna trovare qualcuno che sia pronto a farlo». Purtroppo per la DDR, il nuovo Primo Segretario era più che disposto a percorrere questa strada.

Nel settembre 1971, il Ministro sovietico per il Commercio Estero, Patoličev, scrisse a Sölle, suo omologo tedesco-orientale, notando come, nonostante negli anni si fosse fatto molto per sviluppare il commercio tra i due paesi, una serie di problemi restavano irrisolti, e ciò suscitava preoccupazioni a Mosca: il politico sovietico fece presente al suo interlocutore che una serie di forniture, previste dalla DDR, non erano arrivate; altre merci ricevute non erano accettabili per via delle loro caratteristiche tecniche, altre ancora arrivavano con ritardi significativi rispetto ai termini accordati. Tutto ciò portava a un aumento del debito tedesco-orientale verso l'URSS, ciò che invece Mosca insisteva per far diminuire. La preoccupazione sovietica circa la situazione della bilancia dei pagamenti tra i due paesi fu nuovamente fatta presente da Alchimov, Viceministro del Commercio Estero sovietico, durante un incontro con Schürer pochi giorni dopo<sup>165</sup>.

<sup>163</sup> "Information über die Beratung mit Genossen Baibakow und mit Genossen Tichonow am 16.07.1971", SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58523.

<sup>164</sup> "Niederschrift über die Diskussion in der Beratung des Ministerrates am 21.7.1971 zu den Staatlichen Aufgaben des Fünfjahresplanes 1971-1975", SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58539.

<sup>165</sup> Lettera di Patoličev a Sölle, 17.09.1971; "Information über die Verhandlungen mit dem Stellvertreter Minister für Außenhandel der UdSSR, Genossen Alchimow, zur Höhe des Kreditantrages der DDR bei der IBWZ Ende 1971", 20.09.1971, entrambi in SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58522.

I toni rimasero tesi anche durante l'incontro tra Schürer e Baibakov dell'ottobre 1971<sup>166</sup>: le richieste sovietiche circa l'adempimento degli obblighi contrattuali, informava il capo della SPK nel suo rapporto sul colloquio, sarebbero state poste «più duramente rispetto a ora», il passivo tedesco-orientale era «inequivocabilmente» valutato «molto criticamente», probabilmente anche perché ciò, secondo Mosca, avrebbe impedito alla DDR di partecipare di fatto agli investimenti decisi in ambito Comecon; Baibakov aveva sottolineato anche come Mosca si aspettasse che le esportazioni della DDR tenessero maggiormente conto, nel loro sviluppo futuro, dei bisogni sovietici.

Le incomprensioni, seppure frequenti, non erano comunque ancora all'ordine del giorno; i due alleati dovevano affrontare una serie di difficoltà economiche, ma probabilmente da entrambe le parti si riteneva ancora di poterle gestire; senza contare che, per l'Unione Sovietica, i primissimi anni Settanta costituirono un periodo nel complesso positivo e, nonostante già vi fossero segni di profondi problemi che necessitavano un intervento strutturale, spesso Mosca era ancora in grado di aiutare i propri alleati, anche da un punto di vista finanziario<sup>167</sup>. In occasione dell'incontro tra Brežnev e Honecker, nel novembre 1971<sup>168</sup>, il secondo aveva assicurato che la DDR si stava impegnando a risolvere quanto prima la questione della bilancia dei pagamenti verso l'Unione Sovietica: anche i tedesco-orientali erano «molto preoccupati», e avevano deplorato «straordinariamente» il fatto che la DDR fosse «indebitata fino al collo» con l'Unione Sovietica.

Tensioni economiche tra i due alleati non riguardavano comunque solo l'ambito dell'industria e quello finanziario, ma anche il settore dell'agricoltura. Nel 1972 il raccolto sovietico, per via del caldo e della siccità, era stato pessimo al punto che Mosca aveva dovuto importare una serie di cereali dai paesi capitalisti, e perciò si trovò

<sup>166</sup> "Information über die Beratung mit Genossen Baibakow und Genossen Tichonow am 5. und 6. 10.1971 in Moskau", mandato da Schürer a Honecker il 6.10, ivi.

<sup>167</sup> Lettera di Brežnev e Kosygin a Honecker e Stoph, 29.03.1972, Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ 14016. Nella lettera si annunciava di venire incontro alla richiesta della DDR del 22 febbraio, circa la concessione di una proroga per il pagamento di una parte (la maggiore) di un credito che l'Unione Sovietica le aveva concesso: si prendeva in considerazione che gli arretrati nei pagamenti potessero essere ripagati, negli anni 1974-1975, con più o meno gli stessi tassi.

<sup>168</sup> "Stenografische Niederschrift der Beratung zwischen der Delegation des ZK der KPdSU unter der Leitung des Genossen Leonid Iljitsch Breshnew und der Delegation des ZK der SED unter der Leitung des Genossen Erich Honecker am Montag, dem 1. November 1971", Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ 4767.

costretta a ridurre di quasi la metà le forniture di cereali ai suoi alleati<sup>169</sup>. Non meno grave era la situazione per la DDR, anch'essa obbligata a importare grandi quantità di cereali a credito dai paesi capitalisti, e quindi ancora più bisognosa dell'aiuto sovietico. Ma nel momento in cui entrambe le parti si trovavano in difficoltà il Cremlino, poco incline a una soluzione di compromesso, cercava piuttosto di risolvere anzitutto i suoi problemi, anche a scapito dell'alleato. Come ebbe a dire Kosygin a Stoph, durante un loro incontro nel luglio 1972, Mosca si aspettava che l'alleato accettasse le decisioni prese dal Politburo del PCUS senza discuterle<sup>170</sup>.

Tuttavia, la DDR cercava di strappare condizioni più favorevoli nel commercio con l'alleato maggiore: consapevole del fatto che anche negli anni seguenti il paese sarebbe stato costretto a importare dall'Unione Sovietica materie prime e fonti energetiche per coprire la maggior parte dei crescenti bisogni della sua economia, Honecker sperava di assicurarsene la fornitura, impegnandosi con Brežnev a partecipare agli investimenti necessari in Unione Sovietica per ottenere queste merci. Il leader della SED auspicava anche che la maggior parte di queste forniture potesse continuare ad avvenire tramite i normali canali commerciali, cioè in cambio di merci tedesco-orientali che fossero necessarie all'economia sovietica e che rientrassero nelle possibilità produttive della DDR. La possibilità di ottenere il petrolio e le altre materie prime sovietiche in cambio di prodotti fabbricati all'interno avrebbe chiaramente rappresentato, per Berlino Est, un duplice vantaggio, sia perché permetteva di risparmiare valuta convertibile, sia perché assicurava un mercato di sbocco per beni spesso difficilmente vendibili altrove, a causa della loro bassa qualità<sup>171</sup>.

Sulla volontà della DDR di ampliare la cooperazione in seno al Comecon, e specialmente quella bilaterale con l'Unione Sovietica, pesavano sia la possibilità di ridurre, tramite ciò, la dipendenza dalle importazioni occidentali, sia considerazioni ideologiche. L'approfondimento dell'integrazione economica, così come proposta dal Programma Complessivo, poneva le premesse per risolvere compiti economici decisivi tramite il lavoro comune dei paesi socialisti. Tuttavia, occorreva continuare a sviluppare le relazioni commerciali anche con i paesi occidentali e con i paesi in via di sviluppo, ciò che era conforme pure agli obiettivi di politica estera della DDR; questo orientamento era inevitabilmente legato a un aumento delle importazioni

<sup>169</sup> "Vermerk über ein Gespräch mit Genossen Kosygin am 12.07.1972", SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch, DE 1/ 58575.

<sup>170</sup> Ivi.

<sup>171</sup> Lettera di Honecker a Brežnev, 19.07.1972, Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ 14016. Brežnev rispose l'8.09.1972, accettando di discutere la questione durante i negoziati per il coordinamento dei piani quinquennali (ivi).

dall'«Ambito Economico Non Socialista»<sup>172</sup>, così come a un ampliamento delle relazioni finanziarie e creditizie con essi. Lo sviluppo di queste relazioni, soprattutto di quelle con i paesi occidentali, non doveva però limitare o danneggiare la lotta di classe contro l'imperialismo. Nell'ambito dell'economia estera, in particolare, era necessario aumentare la forza esportatrice della DDR, e cercare di sostituire il più possibile le importazioni da Occidente con prodotti tedesco-orientali, o di altri paesi del Comecon. Problemi si avevano soprattutto nell'industria chimica: in questa branca, le esportazioni non riuscivano a compensare il rapido aumento delle importazioni di materie prime e altri prodotti necessari al processo produttivo. Difficoltà analoghe si registravano anche nell'industria della lavorazione dei metalli, ancora piuttosto dipendente da prodotti tedesco-occidentali<sup>173</sup>.

Nel novembre 1972, i Presidenti della *Staatsbank* e della Banca per il Commercio Estero informarono nuovamente la SED sui problemi della bilancia dei pagamenti<sup>174</sup>. Reperire crediti a livello internazionale (il *Grundlagenvertrag* non era ancora stato firmato) si stava rivelando molto difficile, e la situazione della DDR era preoccupante soprattutto per ciò che riguardava le valute convertibili: nel 1973, avvisavano, sarebbero aumentati i debiti della DDR in valuta forte, e solo una parte di essi avrebbe potuto essere coperta dalle banche con la mobilitazione di ulteriori prestiti. Il crescente indebitamento richiamava l'attenzione anche sui problemi della struttura interna dell'economia, e l'unica conclusione possibile era che il paese stava consumando più *Nationaleinkommen* di quello che riusciva a produrre. Ricordando poi che, secondo i calcoli della SPK, l'indebitamento sarebbe ancora aumentato nel 1974 e 1975, i Presidenti delle due banche conclusero che né in quel momento, né negli anni successivi, ci sarebbero state le premesse necessarie per chiudere la forbice tra entrate e uscite in valuta convertibile, né per ottenere un ammortamento temporaneo

<sup>172</sup> Molto spesso, nei documenti tedesco-orientali, i paesi del blocco comunista sono indicati con SW, *Sozialistische Wirtschaftsgebiet* (ambito economico socialista), gli altri, con NSW, *Nichtsozialistische Wirtschaftsgebiet* (ambito economico non socialista), che viene spesso ad essere sinonimo di «paesi occidentali», e in questo senso sarà usato anche in questo lavoro.

<sup>173</sup> «Beschluss zur Analyse über die Importabhängigkeit der DDR in wichtigen Positionen von nichtsozialistischen Ländern und Vorschläge zur Veränderung durch Erschließung von Bezugsmöglichkeiten aus sozialistischen Ländern und Eigenproduktion», 28.07.1972; «Analyse über die Importabhängigkeit der DDR in wichtigen Positionen von nichtsozialistischen Ländern Politbüro», documento senza date, entrambi in Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 4247.

<sup>174</sup> Lettera di Grete Wittkowski e Helmut Dietrich, 7.11.1972, con l'indicazione «personale» e «strettamente confidenziale», Büro Mittag, SAPMO-BArch DY 3023/ 975. Le Banche per il Commercio Estero, in DDR come in Unione Sovietica, erano istituti specializzati per le transazioni con l'estero, cfr. Schiavone, *Il Comecon*, cit., pp. 173-190.

dei prestiti presi negli anni passati e di quelli ancora da accendere nel 1973. A conclusioni simili arrivò anche Karl Grünheid, dal 1971 responsabile nella SPK per l'economia estera e vice nella Commissione Governativa Paritetica per la Cooperazione Economica e Tecnico-scientifica tra URSS e DDR (PRK)<sup>175</sup>.

Berlino Est cercava quindi di trovare soluzioni per i problemi della bilancia dei pagamenti; l'imperativo era importare di meno e esportare di più, soprattutto nel commercio con i paesi capitalisti. Come faceva notare il Ministero delle Finanze, occorreva esaminare attentamente le importazioni provenienti dai paesi non socialisti, così da mantenere solo quelle assolutamente necessarie per la produzione e l'approvvigionamento interno e impossibili da sostituire o reperire in altro modo<sup>176</sup>.

Varie erano le cause dell'aumento delle importazioni da Occidente: in parte, per ciò che riguardava l'acquisto di impianti, prodotti e macchinari necessari nel ciclo produttivo dell'industria della lavorazione dei metalli, l'aumento era stato dovuto alla politica economica di Ulbricht, che aveva deciso di sviluppare certi rami dell'industria e di tralasciarne altri, come quello dei beni di consumo, ciò che fece aumentare le importazioni anche in quest'ambito. Pure la decisione di sviluppare l'industria chimica aveva potuto essere attuata solo ricorrendo a massicce importazioni da Occidente; analogamente, anche certe scelte di politica energetica della seconda metà degli anni Sessanta avevano comportato un aumento delle importazioni. Per altri beni, invece, questo aumento era stato dovuto a eventi impreveduti, o a cause esterne: è il caso dell'aumento nell'acquisto di cereali, resosi necessario in seguito ai cattivi raccolti dei primi tre anni del decennio 1970, e alla contemporanea diminuzione delle forniture sovietiche.<sup>177</sup>

Già alla fine del 1972, inoltre, a Berlino Est si sapeva che l'Unione Sovietica, dopo il 1975, non sarebbe più stata in grado di garantire le forniture di petrolio<sup>178</sup>: Baibakov aveva avvertito Schürer che l'Unione Sovietica, nonostante le notevoli difficoltà, avrebbe intrapreso tutti gli sforzi necessari per adempiere gli obblighi sovietici

<sup>175</sup> "Information über den Stand der Ausarbeitung der Planungsbilanz 1973", 9.11.1972, da Grünheid a Mittag, con l'indicazione «personale!» e «strettamente confidenziale!», Büro Mittag, SAPMO-BArch DY 3023/ 975 . La *Paritätische Regierungskommission für ökonomische und wissenschaftlich-technische Zusammenarbeit zwischen der DDR und UdSSR*, PRK, fu creata nel 1966.

<sup>176</sup> "Vorschläge für einen Beschlussentwurf über Maßnahmen zur Entlastung der Zahlungsbilanz NSW für 1973, 20.11.1972, mandato da Böhm a Mittag, Büro Mittag, SAPMO-BArch DY 3023/ 975.

<sup>177</sup> "Ursachen der Erhöhungen der Importe aus NSW", 20.11.1972, SPK, Büro des Vorsitzenden, DE 1/ 58580.

<sup>178</sup> "Information über den Stand der Vorbereitung der Koordinierung des Fünfjahrplanes 1976-80 mit den RGW Ländern", 5.12.1972, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch DY 30/ 6445.

verso la DDR egli altri paesi socialisti, ciò che però non poteva tranquillizzare troppo il capo della SPK<sup>179</sup>.

All'inizio del 1973, la SPK e il Ministero delle Finanze si trovavano quindi ancora a elaborare piani per diminuire il debito con i paesi occidentali<sup>180</sup>; in particolare, essi cercavano anche di elaborare progetti alternativi per ottenere crediti e ammortamenti per periodi più lunghi, così come aveva deciso il *Ministerrat*. Le diverse varianti elaborate partivano tutte dalla stessa premessa: la necessità di diminuire le importazioni e aumentare le esportazioni. In ognuno dei progetti proposti era tuttavia chiaro come, per l'anno successivo, non sarebbe comunque stato possibile raggiungere il pareggio nella bilancia commerciale, né tantomeno un surplus nelle esportazioni; non era neppure possibile, come si desiderava, arrivare per l'anno successivo a un pareggio nella bilancia dei pagamenti senza l'accensione di ulteriori prestiti, perché ciò avrebbe richiesto un aumento «irreale» delle esportazioni. Un progetto alternativo mostrava come, anche nonostante enormi sforzi per aumentare le esportazioni e ridurre le importazioni (per le prime si pensava a crescite annue del 20% fino al 1976 e del 10% per gli anni successivi, quando fino a quel momento la crescita massima annua era stata del 7,9%), la solvibilità della DDR poteva essere mantenuta solo con un aumento insostenibile dei prestiti, anche questo uno scenario inaccettabile. Così, come unica soluzione possibile rimaneva l'adozione di misure straordinarie per aumentare le esportazioni, combinata con una temporanea diminuzione delle importazioni nei due anni successivi, e un certo aumento dei prestiti nello stesso periodo. In sostanza, occorreva ridurre maggiormente le importazioni, così da avere meno spese e dunque poter chiedere un prestito più basso, che però andava chiesto in ogni caso. Inoltre, dati questi sacrifici (la diminuzione delle importazioni e l'accettazione di un aumento del debito estero), occorreva adoperarsi fin da subito per cercare di aumentare le esportazioni. Fra le altre misure per raggiungere questo obiettivo, si ricordava anche la necessità di sondare tutti i canali possibili per l'ottenimento di valuta forte, come i negozi *Intershop* e i servizi della *Genex*<sup>181</sup>.

<sup>179</sup> "Information über die Beratungen in Moskau am 8. und 9. 12.1972", SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58575.

<sup>180</sup> "Berechnungen zu den Außenhandelsbeziehungen und der Kreditpolitik gegenüber dem nichtsozialistischen Wirtschaftsgebiet in den Jahren 1973-1980", 9.01.1973, con l'indicazione «strettamente confidenziale!», SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58580.

<sup>181</sup> Nei primi, nati nel 1962, si vendevano prodotti stranieri, soprattutto tedesco-occidentali (molto raramente anche prodotti della DDR o di altri paesi comunisti), pagandoli solo in valuta convertibile; i prodotti offerti solitamente erano generi alimentari, sigarette, cosmetici, vestiti e elettrodomestici. Dal 1974, anche ai cittadini della DDR fu permesso di possedere valuta estera, e quindi di acquistare negli *Intershop*. La seconda era invece l'impresa statale tramite la quale i cittadini della BRD potevano acquistare regali da far recapitare ai parenti e amici della DDR; cfr. *DDR Handbuch. Wissenschaftl. Leitung:*

La bilancia dei pagamenti verso il mondo non socialista continuò comunque a peggiorare; non di rado, fra le cause la SED individuava l'attenzione insufficiente all'educazione politica e ideologica che i direttori di fabbriche, conglomerati (i *Kombinate*) e delle unioni di imprese statali (*Vereinigung Volkseigener Betriebe*, VVB) dedicavano alla necessità di ottenere maggior valuta forte e di sondare meglio il mercato mondiale capitalista<sup>182</sup>. Spesso, in questi documenti, si fa riferimento ai ministeri, e più spesso ai direttori di *Kombinate* e delle altre unità economiche esistenti in DDR, come a voler dire che gli errori erano imputabili a singoli imprenditori e dirigenti, ma che la teoria, le idee, fossero buone, e il problema che semplicemente non venivano messe in pratica nel modo giusto.

Fino alla metà del 1972 la fornitura di petrolio dall'Unione Sovietica era avvenuta in modo piuttosto regolare e secondo gli accordi. In relazione alla nazionalizzazione dell'industria petrolifera irachena, Kosygin, nel giugno 1972, aveva proposto a Stoph di elaborare soluzioni comuni per acquistare il petrolio dall'Iraq, e si era giunti a un accordo secondo il quale la DDR ne avrebbe acquistata una certa quantità dall'Unione Sovietica, anche se ciò comportava per Berlino Est maggiori costi di trasporto, così come problemi relativi alla qualità del prodotto. Nella seconda metà dell'anno, per Mosca si rivelò difficile assicurare una fornitura continua alla DDR, e anche per il 1973 si prospettavano problemi; ciò impediva la produzione continua dell'industria tedesco-orientale che raffinava il petrolio, così come la produzione di prodotti petroliferi<sup>183</sup>.

In un incontro con Kosygin nel febbraio 1973<sup>184</sup>, Schürer sottolineò le difficoltà derivanti, per la DDR, dalla diminuzione delle forniture di gas naturale e sottopose all'interlocutore le richieste per i mesi successivi; il Primo Ministro sovietico avvertì che per Mosca sarebbe stato molto difficile accontentarli, ma ci avrebbero provato, e consigliò, nel frattempo, di costruire magazzini per lo stoccaggio del gas, così da avere delle riserve per il periodo invernale. Kosygin inoltre comunicò che, a fronte delle richieste di DDR, Polonia, Ungheria e Bulgaria per maggiori forniture di gas naturale, l'Unione Sovietica era intenzionata a proporre a questi paesi la costruzione di un gasdotto comune; per ciò che riguardava il petrolio, Kosygin valutò «non realisti-

*Peter Christian Ludz*, cit., p. 433; A. Volze, *Die Devisengeschäfte der DDR. Genex und Intershop*, «Deutschland Archiv», Heft 11, 1991, pp. 1145-1159.

<sup>182</sup> “Beschluss über die Ergebnisse des Volkswirtschaftsplanes 1972 vom 17. Januar 1973 –Auszug”, decisione del Ministerrat, Büro Mittag, SAPMO-BArch DY 30/ 2713.

<sup>183</sup> “Zu den Erdöllieferungen der UdSSR an die DDR”, gennaio 1973, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 4517.

<sup>184</sup> “Information über ein Gespräch mit Genossen Kosygin am 1.02.1973”, mandato a Honecker da Schürer il giorno seguente, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58575.

ca»<sup>185</sup> la richiesta della DDR circa un aumento delle forniture per il primo trimestre, poiché già Mosca aveva dovuto acquistare (in valuta forte) petrolio dall'Iraq per mantenere gli impegni presi con gli alleati.

Nel maggio 1973, Baibakov ridimensionò le richieste tedesco-orientali di petrolio per il 1980 da 23,5 milioni a 18,5, e ricordando che comunque, per averli, la DDR doveva partecipare ai relativi investimenti<sup>186</sup>. Baibakov fece pure notare che anche solo il mantenimento di forniture di materie prime ai paesi socialisti, ai livelli pre-1975 per la seconda metà del decennio, avrebbe significato un loro aumento cumulativo del 20%, rispetto alla prima metà del decennio. In base a analisi dettagliate, Mosca aveva concluso che l'idea originaria di aumentare le forniture di materie prime in maniera adeguata alla crescita della produzione non era una via percorribile. Anche per il 1974 e il 1975 sarebbe stato difficile per l'Unione Sovietica fornire certe merci (soprattutto acciaio laminato e gas naturale) nelle quantità accordate. Anche riguardo al gas naturale, le richieste della DDR per il 1980 non potevano essere accolte, e in ogni caso occorreva partecipare alla costruzione di un gasdotto in Unione Sovietica; condizioni analoghe erano poste per la fornitura di energia elettrica, minerali ferrosi, acciaio laminato, ghisa grezza, carbon coke.

Le conclusioni che il *Politbüro* trasse dal colloquio non furono particolarmente positive: il bisogno di gas naturale, dopo il 1975, poteva essere assicurato solo parzialmente e con costi molto alti, dati dalla partecipazione agli investimenti; l'aumento necessario delle forniture di petrolio, stimato a 7 milioni di tonnellate, non poteva essere raggiunto, e si doveva accontentarsi di un aumento di 2 milioni di tonnellate, e che comunque poteva essere ottenuto solo tramite costose partecipazioni agli investimenti. Simili conclusioni valevano anche per altri prodotti: le parole di Baibakov, questa la conclusione, avevano gettato la DDR in una situazione del tutto nuova. I termini della questione energetica erano dunque molto chiari fin dalla prima metà degli anni Settanta; tuttavia, ciò non impedì il crescente inasprimento del problema negli anni successivi.

Di fronte alle sempre più frequenti richieste tedesco-orientali, i sovietici continuarono a mostrarsi evasivi, cercando di rassicurare l'alleato, ma sottraendosi

<sup>185</sup> *Ibid.*

<sup>186</sup> "Information über die Beratungen zwischen Genossen Schürer und Genossen Baibakow über Grundfragen der Rohstofflieferungen der UdSSR in die DDR im Zeitraum 1976-1980 am 21.05.1973", SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58517; un resoconto del colloquio è riportato anche in Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 4701.



all'assunzione di impegni precisi nei suoi confronti<sup>187</sup>. Più volte la DDR aveva ricordato che, senza certe forniture, sarebbe stato impossibile produrre una serie di merci che avrebbero dovuto essere esportate proprio in Unione Sovietica, ma anche questa sorta di minaccia non aveva sortito molto effetto<sup>188</sup>.

Assicurarsi materie prime e fonti energetiche per Berlino Est rappresentava una questione di fondamentale importanza, e ciò andava chiarito anche durante l'incontro con Brežnev in Crimea<sup>189</sup>. Gli esperti della SED consigliarono a Honecker di sostenere, di fronte al leader sovietico, che la DDR era disponibile a partecipare alla costruzione di gasdotti in Unione Sovietica, sebbene la quantità di gas naturale proposta in cambio per il 1980 non bastasse a coprire i bisogni più stringenti dell'economia tedesco-orientale. Riguardo al petrolio, si doveva accettare di partecipare agli investimenti in Unione Sovietica per ottenere un aumento delle forniture, e negoziare affinché esse arrivassero a 20 milioni di tonnellate, quantità minima necessaria alla lavorazione chimica, così come alla produzione di carburanti e lubrificanti<sup>190</sup>.

Dopo l'incontro in Crimea, nell'agosto 1973 vi fu un nuovo colloquio tra Stoph e Kosygin, durante il quale vennero affrontati i principali problemi presenti nelle relazioni economiche tra i due alleati<sup>191</sup>. Stoph confidava nell'aiuto sovietico, ma le risposte di Kosygin non lasciavano ben sperare: egli respinse la richiesta di una fornitura di più di 20 milioni di tonnellate di petrolio, spingendosi a concederne al massimo 19 milioni. Né c'era la sicurezza che Mosca mantenesse gli impegni presi sulle forniture di cereali: «Su ciò non posso dire niente» fu la laconica risposta di Kosygin

<sup>187</sup> Cfr. "Niederschrift über eine Unterredung zwischen Genossen H. Sölle, Minister für Außenwirtschaft der DDR, und Genossen N. S. Patolitschew, Minister für Außenhandel der UdSSR, am 30. Mai 1973 in Moskau", Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8934; "Niederschrift über das Gespräch zwischen Genossen Honecker und Genossen Tichonow am 15.06.1973", con l'indicazione «Personale! Strettamente confidenziale!», SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58510.

<sup>188</sup> Cfr. lettera di Stoph a Kosygin, 27.06.1973, Büro Mittag, SAPMO-BArch DY 30/ 2713.

<sup>189</sup> Durante gli anni Settanta i due leader si incontrarono ogni estate in Crimea; tra il 1971 e il 1973 si ebbero incontri multilaterali, tra gli stati del Patto di Varsavia; dal 1976 i colloqui divennero bilaterali (nel 1974 e nel 1975 c'erano stati due incontri tra Brežnev e Honecker, ma a Mosca). Cfr. Hertle, Jarausch, (Hg.), *Risse im Bruderbund*, cit., p. 64.

<sup>190</sup> "Rededisposition für das Auftreten des ersten Sekretärs des ZK der SED zu ökonomischen Problemen in der Beratung auf dem Krim-Treffen"; "Gesprächskonzeption für Genossen E. Honecker mit Genossen L. I. Breschnew zur Fragen der Wirtschaftsintegration DDR/UdSSR", entrambi in SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58517.

<sup>191</sup> "Niederschrift über die Verhandlungen zwischen dem Vorsitzenden des Ministerrates der DDR, W. Stoph, und dem Vorsitzenden des Ministerrates der UdSSR, A. K. Kosygin, im Kreml am 20. August 1973", mandato dal Büro des Politbüro ai membri e candidati del Politbüro con l'indicazione «Segreto», Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 4883.

in proposito. Del resto, anche Stoph si mostrò evasivo nei confronti delle richieste sovietiche circa la possibilità di aumentare le forniture di certi equipaggiamenti, e non mancò di insinuare come fosse Mosca la responsabile di certi problemi della DDR. Infatti, alle insistenti domande di Kosygin sul debito estero, il presidente del *Ministerrat* rispose che esso dipendeva innanzi tutto da quante materie prime si sarebbero ricevute dall'Unione Sovietica e dagli altri paesi socialisti; se queste non fossero state sufficienti, avrebbero dovuto essere acquistate dall'Occidente e ciò, anche se si fosse riusciti ad aumentare le esportazioni, avrebbe comunque portato a un aumento del debito verso questi paesi, uno sviluppo che invece, sia a livello politico, sia a livello economico, si voleva evitare<sup>192</sup>.

In generale, comunque, Stoph si mostrò comprensivo e accomodante nei confronti del partner, accettando le critiche sulla conduzione del commercio con i paesi occidentali: Mosca comprava una serie di prodotti in Occidente e li riesportava in DDR, ma questa, si lamentava Kosygin, li rivendeva nuovamente ai paesi capitalisti, a un prezzo minore di quello pagato dall'Unione Sovietica. Era noto che ciò veniva fatto per ovviare a problemi nell'assortimento, però il prezzo praticato da Berlino Est era troppo basso; paradossalmente, se Mosca avesse acquistato in Occidente questi prodotti rivenduti dalla DDR, al prezzo chiesto dalla DDR, avrebbe risparmiato valuta forte. Ciò valeva per prodotti dell'industria, come l'acciaio laminato, ma anche per vari beni di consumo: i sovietici sapevano che Berlino Est vendeva i migliori in Occidente, e che le imprese tedesco-orientali, prima di esportare in Unione Sovietica, valutavano quanto avrebbero potuto guadagnare vendendo quello stesso bene ai paesi capitalisti. «Anche noi non siamo dei santi, in parte lo facciamo anche noi», riconobbe Kosygin, che tuttavia insistette perché la DDR cambiasse atteggiamento<sup>193</sup>.

<sup>192</sup> Questa parte dell'incontro viene citata anche in H.-H. Hertle, *Die Diskussion der ökonomischen Krise in der Führungsspitze der SED*, in T. Pirker, M. R. Lepsius, R. Weinert, H.-H. Hertle, *Der Plan als Befehl und Fiktion. Wirtschaftsführung in der DDR. Gespräche und Analysen*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1995, p. 319.

<sup>193</sup> A seguito di un incontro con Baibakov del settembre 1973, durante il quale il capo del Gosplan aveva nuovamente informato sull'impossibilità, per l'Unione Sovietica, di adempiere ai suoi obblighi circa la fornitura di materie prime per l'anno successivo, Schürer ritenne che ulteriori negoziati al suo livello non avrebbero avuto successo, e quindi sarebbe stato necessario, considerata la posta in gioco per l'economia tedesco-orientale, affrontare la questione il prima possibile al massimo livello; cfr. "Information über die Beratung mit Genossen Baibakow am 26.09.1973", SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58510.

#### **4.2 Primi disaccordi sulla Deutschlandpolitik. Il dibattito interno alla SED sulla politica economica: uno più uno può fare tre, se il Partito lo vuole!**<sup>194</sup>

Secondo Kvizinskij, i primi tempi dopo l'arrivo di Honecker trascorsero senza conflitti tra Berlino Est e Mosca: il nuovo leader della DDR sostenne le posizioni sovietiche circa lo sviluppo del Comecon, appoggiando l'idea dell'integrazione socialista tra i membri dell'organizzazione; addirittura chiese apertamente a Brežnev di considerare la DDR come una Repubblica dell'Unione de facto, e di includerla come tale nei piani economici sovietici. Secondo il diplomatico, però, Honecker aveva un immediato bisogno di successi, soprattutto a livello di politica interna; fu questa necessità, combinata con la convinzione circa le capacità tedesco-orientali, a spingerlo a enunciare un ambizioso programma di politica economica e sociale. Tuttavia, informazioni giunte presto a Mosca indicavano che la DDR stava consumando più di quello che era in grado di produrre, generando un aumento del debito estero, che invece con Ulbricht era rimasto molto limitato.

Ma cauti avvertimenti da Mosca non ebbero alcun effetto su Honecker. Egli ci spiegò che al mondo d'oggi solo gli stupidi non avrebbero fatto prestiti, che la DDR aveva importanti riserve d'oro e di valuta forte e una serie di possibilità di aumentare le esportazioni in cambio di valuta convertibile<sup>195</sup>.

Kvizinskij ricorda anche come Honecker, dopo il riconoscimento internazionale della DDR, voleva agire (e rischiare anche) in modo finalmente indipendente nel «mare in tempesta della politica internazionale»<sup>196</sup>.

Aldilà che su questioni prettamente economiche, infatti, un altro ambito in cui le relazioni tra Mosca e Berlino Est incontrarono difficoltà riguardava il rapporto tra le due Germanie. Dal giugno 1973 l'Unione Sovietica pose un freno sullo sviluppo delle relazioni intertedesche; gli esiti furono tuttavia deludenti, e già l'anno seguente vari segnali indicavano che la presa del Cremlino sulla DDR in quest'ambito si stava allentando<sup>197</sup>. Honecker, una volta consolidata la propria posizione alla guida del paese, pur proclamando in frequenti dichiarazioni la propria stima verso l'alleato mag-

<sup>194</sup> Schürer, *Gewagt und verloren*, cit., p. 115.

<sup>195</sup> Kvizinskij, *Vor der Sturm*, cit., pp. 258-259.

<sup>196</sup> *Ibid.*

<sup>197</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., pp. 403, 417. Secondo Seidel, dal 1974/1975 Honecker aveva cercato di portare avanti gli interessi tedesco-orientali verso la BRD anche contro l'URSS; K. Seidel, *Die deutsch-deutsche Beziehungen nach dem Grundlagenvertrag (1972 bis 1990)*, in Bock, Muth, Schwiesau (Hg.), *DDR-Außenpolitik im Rückspiegel*, cit., pp. 183-184.

giore e il legame indissolubile fra i due paesi, fu propenso a gestire in modo indipendente le relazioni con l'altra Germania.

Una prima rivelazione delle intenzioni del leader tedesco-orientale in tal senso risale al maggio 1973. Nei mesi precedenti erano sorti alcuni problemi nelle relazioni tra Bonn e Berlino Est, a seguito dei quali era parso che la DDR volesse rallentare il dialogo con l'altra parte: da un lato, il ricorso alla Corte Costituzionale tedesco-occidentale da parte del capo della CSU (l'alleata bavarese della CDU), Franz Josef Strauß, al fine di bloccare la ratifica del *Grundlagenvertrag*. Dall'altro, la proposta di Egon Bahr (nel novembre 1972) di trattare la questione dei permessi di viaggio all'estero per i cittadini tedesco-orientali in modo ufficiale e non più attraverso i canali ufficiosi, ciò che lo stesso capogruppo parlamentare della SPD, Herbert Wehner, definì «retorica assurda», poiché rischiava di mettere in pericolo il dialogo con Berlino Est<sup>198</sup>. Il problema dei ricongiungimenti familiari, così come quello del rilascio dei prigionieri politici, era infatti un tema assai delicato nelle relazioni fra le due Germanie; negli anni Sessanta esso era sempre stato affrontato facendo ricorso a canali non ufficiali, anche perché Bonn non riconosceva il governo tedesco-orientale. Senza entrare nei dettagli di questo complesso aspetto delle relazioni tra le due Germanie, si può dire che il governo tedesco-occidentale versasse alla DDR una somma di denaro per ogni cittadino tedesco-orientale al quale era permesso di lasciare il paese per trasferirsi in Germania Ovest; ciò comportava lunghe trattative e poche garanzie, perché Berlino Est poteva sempre rivedere le proprie decisioni e non rilasciare determinate persone. Poiché però nel 1973 le relazioni fra i due paesi erano state istituzionalizzate, a Bonn si sperava che il sistema cambiasse, e che il governo tedesco-orientale fissasse, attraverso quote ufficiali, il numero di persone che avrebbero potuto lasciare il paese, per le quali la BRD non avrebbe più dovuto pagare. Tuttavia un simile sviluppo, per la DDR, non era assolutamente concepibile, neppure se riferito solamente ai casi di ricongiungimento familiare: la risposta di Honecker alle dichiarazioni di Bahr fu il blocco totale dei viaggi, ciò che fece parlare di *Kofferfälle*, i 'casi-valigia'. A molti cittadini tedesco-orientali (circa duemila), nel dicembre 1972, era stata garantita la possibilità di trasferirsi in BRD, così gran parte di essi avevano lasciato il lavoro e la casa, avendo già ricevuto anche i fogli necessari per il viaggio; pochi giorni prima della partenza, però, il permesso di lasciare la DDR era stato loro bruscamente revocato, lasciandoli, purtroppo non solo metaforicamente, solamente con le proprie valigie. In realtà, accanto a questa mossa di chiusura, Honecker mostrò di essere interessato a una soluzione delle questioni emerse in quei mesi, così da permettere il ripristino del dialogo intertedesco; per questo motivo egli fece invitare

<sup>198</sup> Pötzl, *Erich Honecker*, cit., pp. 166-167.

Wenher a Berlino Est. Il politico tedesco-occidentale era una vecchia conoscenza di Honecker, perché entrambi avevano fatto parte, da giovani, della KPD, il partito comunista tedesco. Per evitare che l'incontro fosse strumentalizzato, in BRD, dall'opposizione, che poteva presentarlo come una sorta di «intrigo tra SPD e SED»<sup>199</sup>, Wehner fu accompagnato da Wolfgang Mischnick, capogruppo parlamentare dell'altro partito al governo, la FDP. Durante l'incontro fu trattata la questione dei permessi di viaggio, sulla quale si giunse ad un accordo che permise di risolvere il problema dei *Kofferfälle*.

In quell'occasione, secondo quanto riportato da Mischnick, Honecker chiese ai suoi interlocutori: «Ma deve passare sempre tutto attraverso il grande fratello? Non possiamo sbrigare direttamente noi alcune cose?»<sup>200</sup>. Il Segretario della SED mostrava così la propria volontà di dialogare con Bonn senza il controllo di Mosca, denotando l'intenzione di gestire in proprio l'*Annäherung*, così come aveva voluto fare Ulbricht. Ciò trova conferma nel fatto che il viaggio di Wehner e Mischnick dovesse restare segreto, fino al suo compimento, per volere di Berlino Est: Honecker tentava di tenere nascosti all'Unione Sovietica questi avvicinamenti, e al contrario faceva mostra, con l'alleato, di un atteggiamento intransigente verso la BRD. Dopo l'incontro con Wehner, 300 persone avevano potuto lasciare la DDR, e altre 178 (fra i quali 85 bambini) erano in procinto di farlo, ciò che rifletteva una maggiore disponibilità, da parte della leadership tedesco-orientale, a una soluzione del problema; inoltre, nel settembre 1973, in sostanza si accettò la richiesta tedesco-occidentale di non chiedere alcuna compensazione nei casi di riunione familiare<sup>201</sup>.

Se questo era stato, nei fatti, un atteggiamento piuttosto conciliatorio da parte del leader tedesco-orientale verso l'altra Germania, durante la conferenza in Crimea del luglio 1973<sup>202</sup>, di fronte all'Unione Sovietica e agli altri alleati del blocco comunista, Honecker liquidò in due parole, nel proprio discorso, l'incontro con Wehner e Mischnick, e parlò più diffusamente dei visitatori tedesco-occidentali in DDR. Dal tono del Primo Segretario della SED si poteva dedurre che egli fosse contrario all'aumento dei contatti tra le due popolazioni tedesche; le espressioni usate suggerivano che secondo Honecker questi visitatori fossero troppi, e che la loro presenza in DDR avesse effetti negativi. Però, continuava nel suo discorso, il partito era pronto

<sup>199</sup> Ivi, p. 167.

<sup>200</sup> Ivi, pp. 166-170, citazione p. 170.

<sup>201</sup> Cfr. ivi, pp. 166-167, 170; K. Wiegrefe, C. Tessmer, *Deutschlandpolitik in der Krise. Herbert Wehners Besuch in der DDR 1973*, «Deutschland Archiv», Heft 6, 1994, pp. 602-616; Garton Ash, *In Europe's Name*, cit., pp. 131-132, 144.

<sup>202</sup> "Rede des Genossen Erich Honecker auf der Krimkonferenz am 30. Juli 1973", Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ IV B 2/ 20/ 157.

ad affrontare questo problema, anche con l'aiuto dell'Unione Sovietica e degli altri «paesi fratelli». Perciò, se la SED era in grado di gestire il processo di *Annäherung*, non c'era ragione per interromperlo: una conclusione, quest'ultima, impossibile da esternare in modo troppo diretto di fronte a Mosca, ma chiaramente implicita nel discorso di Honecker. Un discorso che, molto probabilmente, nelle intenzioni dell'oratore doveva servire a rassicurare Mosca della fedeltà tedesco-orientale, senza appunto chiudere del tutto la via del dialogo con Bonn.

Ancora prima dell'incontro con i politici tedesco-occidentali, nel marzo 1973, quando non erano passati che tre mesi dalla firma del *Grundlagenvertrag*, si era tenuto a Mosca un incontro tra Brežnev, Stoph e altri membri dei Comitati Centrali dei rispettivi partiti<sup>203</sup>, in occasione del quale il leader sovietico espresse le sue preoccupazioni circa i rapporti della DDR con i paesi dell'altro blocco: «Noi non muoviamo alcuna obiezione al fatto che la DDR sviluppi relazioni economiche con i paesi capitalisti, ma è importante non superare la soglia massima. In nessun caso la DDR può arrivare alla dipendenza economica dalla BRD». Le relazioni economiche fra Mosca e Berlino Est presentavano già una serie di problemi, e probabilmente già allora si intuiva che questa situazione avrebbe potuto spingere la DDR a rispondere positivamente alle offerte di aiuto della BRD, ciò che invece il Cremlino voleva evitare. Una più stretta collaborazione tra le due Germanie avrebbe portato vantaggi anche ai sovietici, poiché Mosca sarebbe stata 'alleggerita' nel suo dovere di sostenere l'alleato tedesco-orientale, ma prevalevano le considerazioni sui rischi di una simile soluzione. «Tutti noi – ammoniva Brežnev- vogliamo crescere velocemente in ambito economico, ma dobbiamo considerare le nostre possibilità»<sup>204</sup>.

Se di primi screzi con l'Unione Sovietica si può parlare già dal 1973, le divergenze interne alla SED sorsero praticamente all'indomani dell'arrivo di Honecker al potere, soprattutto sulla questione della politica economica che il nuovo Primo Segretario voleva portare avanti.

Già nell'autunno 1971, secondo la SPK, la discrepanza tra le idee politiche e le possibilità reali dell'economia aumentava sempre più. Invano, però, sia la SPK, sia la Presidente della *Staatsbank* avevano avvertito, da mesi, i vertici della SED<sup>205</sup>: ciò non causò una revisione delle scelte economiche, ma fu piuttosto causa di tensioni e forti critiche, da parte del *Politbüro*, alla SPK, nel gennaio 1972. Inoltre, l'obiettivo di di-

<sup>203</sup> "Niederschrift über ein Gespräch zwischen Breshnew und Stoph am 21.03.73 am Kreml", Abt. IV, SAPMO-BArch, DY 30/ 14017.

<sup>204</sup> *Ibid.*

<sup>205</sup> Cfr. nota 164, p. 112.

minuire il debito con l'Occidente, fino a quel momento ribadito, fu messo da parte dalla nuova leadership: secondo Honecker, era invece necessario trasformare parte di questo debito in un credito di lungo periodo, così da assicurare la crescita stabile della DDR.

Secondo la SPK era evidente fin dal principio che il nuovo programma di politica economica e sociale non era realizzabile con le sole capacità dell'economia tedesco-orientale, ciò che col passare del tempo fu sempre più difficile negare, a cominciare dal fatto che, per molti progetti, non c'erano risorse disponibili. La stabilità economica raggiunta dopo la crisi del 1969-1970 fu così pagata a costo di un crescente indebitamento con l'Occidente, verso il quale crebbe anche il deficit commerciale<sup>206</sup>. Era nel settore dei consumi che Honecker voleva esibire un successo, perciò era in esso che si doveva investire maggiormente, anche se questa scelta non costituì, in ultima analisi, quell'incentivo alla maggiore produzione che si era teorizzato, poiché la produzione complessiva crebbe meno di quanto previsto. Inoltre, si era consapevoli, nell'interesse di una crescita futura, di non poter diminuire più di tanto gli investimenti in altri ambiti: per quei beni che non si riusciva a produrre si ricorreva così alle importazioni, col risultato che alla fine si importava più di quanto si riusciva a esportare. Già nel biennio 1972-1973, il deficit commerciale verso l'Occidente era aumentato; fra il 1970 e il 1971, il debito complessivo verso i paesi capitalisti era aumentato del 43%, alla fine del 1972 ancora del 36%. All'inizio del 1973 la SPK tentò nuovamente di frenare questo trend, ma invano<sup>207</sup>.

Sebbene alcuni suoi membri fossero stati inizialmente d'accordo con Honecker nel ritenere che l'aumento dei consumi avrebbe avuto effetti positivi, la SPK fu il primo organo a rendersi conto che la nuova politica economica e sociale avrebbe danneggiato l'economia. Tuttavia, i suoi avvertimenti furono così duramente respinti e criticati che anche Schürer dubitò dei suoi stessi calcoli, pur conoscendone la veridicità: quando, nel 1972, venne presentato il «Grande programma sociale», egli chiese al *Politbüro* di non votarlo in quella forma, perché la DDR, con le sue proprie risorse, non sarebbe stata capace di finanziarlo, e ciò avrebbe portato per forza a un indebitamento crescente. La risposta di Honecker fu molto dura: se la SPK e il governo erano di quell'opinione, allora significava che stavano sabotando il corso dell'unità della politica economica e sociale. Nel momento in cui gli economisti rilevavano l'incongruenza, dal punto di vista economico e finanziario, delle decisioni dei politici, l'esattezza o meno dei loro calcoli passava in secondo piano, e ciò che im-

<sup>206</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 193-194, 201.

<sup>207</sup> Ivi, pp. 217-218.

portava era che essi stavano contrastando la volontà del partito, ciò che non poteva assolutamente essere tollerato.

Il Primo Segretario fece anche capire che, a suo parere, non era necessario ripagare i debiti in poco tempo. Nelle sue memorie, Schürer ammette che allora non poteva credere che Honecker fosse «così impreparato in economia da non capire che alla lunga il 4% di crescita delle capacità economiche non poteva essere bilanciato con il 5-7% di crescita degli standard di vita». Il capo della SPK temeva invece che questo programma potesse essere finanziato solo con crescenti prestiti presi in Occidente o, ancora peggio, trascurando gli investimenti necessari alla modernizzazione dell'economia, o con entrambi<sup>208</sup>. Anche la *Staatsbank*, al corrente della situazione, era preoccupata, soprattutto per un aspetto legato all'ambizioso programma sociale, cioè il pagamento delle eccedenze nell'importazione<sup>209</sup>.

In sostanza, un anno dopo il cambio di potere, la nuova dirigenza della SED aveva sostituito «la finta pianificazione economica dell'ultima era Ulbricht, costruita su salti quantici tecnologici» (cioè su un'attenzione e con una fiducia eccessive nel progresso tecnologico), con «un'altrettanto finta pianificazione, basata sulla possibilità di mobilitare fattori soggettivi della prassi di pianificazione»<sup>210</sup>.

Nel marzo 1973, Schürer aveva detto chiaramente che erano ormai anni che la DDR stava consumando più di quello che produceva<sup>211</sup>, ma Honecker rifiutava qualsiasi ipotesi che prevedesse una diminuzione delle importazioni di beni per la popolazione<sup>212</sup>.

<sup>208</sup> Schürer, *Gewagt und verloren*, cit., pp. 114-115.

<sup>209</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., pp. 120-121.

<sup>210</sup> Boyer, Skyba, *Sozial- und Konsumpolitik als Stabilisierungsstrategie*, cit., p. 587.

<sup>211</sup> "Persönliche Niederschrift über eine Problemlberatung beim Vorsitzenden des Ministerrates am 26.03.1973", con l'indicazione «Personale! Strettamente confidenziale!», SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58580.

<sup>212</sup> "Betreff: Ablehnung einer Beschlussvorlage über die Reduzierung von Importen für die Sicherung des Volkswirtschaftsplanes/ Versorgungsplanes für 1973", documento del 12.06.1973 mandato in risposta da Honecker a una lettera di Mittag dello stesso giorno, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch DY 30/ 6422. Il capo della SPK ricorda anche come, in quel periodo, Honecker gli avesse proposto di diventare membro del *Politbüro*, così da aiutarlo sulle questioni economiche, dove riconosceva di essere tutt'altro che un esperto, salvo poi cambiare idea velocemente: a conferma di come il nuovo Primo Segretario si sentisse, molto presto, saldamente alla guida del paese e sicuro delle proprie capacità di leadership, già l'anno successivo a questo momento di sincerità egli affermò: «In economia politica non ho niente da imparare da nessuno»: Pötzl, *Erich Honecker*, cit., p. 239; Schürer, *Gewagt und verloren*, cit., p. 158.



Nei primi anni dell'era Honecker, in conclusione, furono visibili solo i lati 'positivi' della nuova politica economica, come la maggiore offerta di merci, l'aumento dei salari più bassi e delle pensioni minime<sup>213</sup>. Il prezzo che in realtà si stava pagando, in termini di indebitamento crescente e di mancata modernizzazione dell'economia, era noto solo ai vertici, e la popolazione lo avvertì solamente col passare del tempo.

A lungo la conoscenza circa la reale situazione economica della DDR rimase dominio di pochi, complice anche l'assenza di fonti di informazioni diverse da quelle controllate dal regime. Un altro elemento molto importante che ostacolava poi il dibattito interno era l'indottrinamento ideologico che, combinato con una forte disciplina di partito, rendeva non solo praticamente impossibile l'espressione pubblica del dissenso, ma inibiva i membri del partito dal dubitare, anche in privato, delle scelte del *Politbüro*<sup>214</sup>: la formazione di opinioni personali era indicata come mancanza di fiducia nelle scelte del partito, infallibile per definizione. La politica non aveva solo la priorità sull'economia, ma su tutta la realtà: criticare la politica economica decisa dalla nuova leadership, in DDR, non era segno di realismo, ma significava non essere un 'buon compagno'. Quello di Schürer è fra gli esempi più ovvi di questo meccanismo: nonostante tutta la sua competenza in questioni economiche, di fronte alla condanna del *Politbüro* dubitò egli stesso dei suoi calcoli. Uno più uno poteva davvero fare tre, se la SED lo voleva.

<sup>213</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., p. 122.

<sup>214</sup> Schürer, *Gewagt und verloren*, cit., p. 115; Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker*, cit., p. 300; McAdams, *Germany divided*, cit., p. 123.

## Capitolo 3

# Lo shock petrolifero del 1973 e le sue conseguenze sul blocco comunista

### 1. L'irrompere della questione energetica sullo scenario internazionale

Durante gli anni Settanta, la questione delle risorse energetiche rivestì un'importanza primaria nelle relazioni internazionali. Non che nei decenni precedenti vi fosse stato un completo disinteresse in proposito, al contrario: come nota Ennio Di Nolfo, il problema delle materie prime, e soprattutto l'accesso a esse era sempre stata una preoccupazione centrale dei paesi industrializzati. Tuttavia, dai primi anni Settanta questo problema fu posto in termini qualitativamente diversi, se non proprio opposti. Se fino a quel momento i concetti di «sviluppo» e di «crescita economica» erano stati alla base della politica economica, tanto del sistema capitalista, quanto di quello socialista, gli eventi del decennio 1970 posero bruscamente fine a questa impostazione ottimista, mostrando anche la totale infondatezza del presupposto, valido fino a quel momento, della sovrabbondanza delle materie prime, che quindi si riteneva potessero essere ottenute a prezzi molto bassi: dopo il 1973, «[a]nziiché l' 'abbondanza' fu la 'scarsità' a far emergere i 'limiti dello sviluppo'».<sup>1</sup>

Nel periodo 1955-1973, il consumo di energia mondiale crebbe del 5,1% l'anno, contro il 2,3% annuo del precedente periodo 1929-1955. Contemporaneamente, vi fu la diminuzione della percentuale di combustibili solidi, e l'aumento di quella dei combustibili liquidi e gassosi, sul totale delle risorse energetiche consumate: se nel 1929 il carbone ne costituiva l'80%, nel 1955 questa percentuale scendeva al 55%, e nel 1973 al 31%. Per contro, petrolio e gas, che nel 1929 contribuivano solo per il

<sup>1</sup> Di Nolfo, *Storia delle Relazioni Internazionali*, cit., pp. 1224-1225. Sull'argomento, cfr. anche D. Yergin, *The prize. The epic quest for oil, money and power*, Simon & Schuster, New York 1993; R. Vernon (Ed.), *The oil crisis*, W. W. Norton, New York 1976.

19% al consumo energetico mondiale, nel 1955 salivano a più del 42%, e nel 1973 a più del 66%. Questo processo di sostituzione interessò soprattutto il trasporto pubblico di massa, la creazione di energia e altri usi industriali, e fu dato sia da fattori tecnologici, sia dalla diminuzione, da metà degli anni Cinquanta, del prezzo del petrolio rispetto a quello del carbone (tra il 1955 e il 1973 questa differenza arrivò al 40%). Se negli anni dal 1929 al 1955 l'aumento del consumo di energia era riconducibile soprattutto alla crescita economica statunitense, nel periodo successivo (1955-1973) furono altri paesi, a cominciare dall'Europa Occidentale e dal Giappone, a chiedere maggiori quantità di combustibili<sup>2</sup>. Tra il 1969 e il 1973, il consumo mondiale di petrolio registrò aumenti annui del 10,6%, molto maggiori rispetto alle aspettative e alle proiezioni degli esperti<sup>3</sup>.

Per ciò che riguarda il Medioriente, dove si concentrava la maggior parte delle risorse mondiali di greggio, nel secondo dopoguerra l'industria petrolifera nell'area si era basata fondamentalmente su due pilastri: l'egemonia politica e economica anglo-statunitense, e la forte predominanza delle compagnie petrolifere anglo-statunitensi nel mercato mondiale del petrolio. Negli anni Settanta, entrambi questi pilastri risultavano minati: la fine dei regimi coloniali aveva ridotto l'influenza occidentale nell'area, e molte delle monarchie tradizionali e dei governi stranieri erano stati spazzati via da regimi rivoluzionari ostili all'Occidente (se non furono tali da subito, lo divennero presto). Anche la posizione delle compagnie petrolifere occidentali aveva progressivamente perso di importanza. Nel settembre 1960 Iran, Iraq, Kuwait, Arabia Saudita e Venezuela avevano dato vita all'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC): la decisione costituiva innanzi tutto una reazione alla riduzione del prezzo del petrolio per il 1959 e 1960 imposto dalle compagnie. La neonata unione dei paesi esportatori non riuscì nell'obiettivo di contrastare queste riduzioni ma, nel corso del decennio, ebbe modo di consolidarsi, aumentando la sua membership a 13 paesi (che arrivavano così a controllare l'85% delle risorse mondiali), creando uno staff di esperti, abituando i governi dei singoli membri al dialogo e alla collaborazione, e ottenendo dalle compagnie petrolifere una serie di concessioni minoritarie, che però, messe insieme, erano molto importanti. Tuttavia, i paesi occidentali probabilmente tendevano a sottovalutare la forza e la pericolosità dei paesi esportatori di petrolio, avendo superato, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, già quattro crisi petrolifere, alcune molto serie. Infatti, l'idea di usare il petrolio come

<sup>2</sup> Lin, Ching-yuan, *Global Pattern of Energy Consumption before and after the 1974 Oil Crisis*, «Economic Development and Cultural Change», vol. 32, issue 4, July 1984, pp. 781-802.

<sup>3</sup> C. Issawi, *The 1973 Oil Crisis and after*, «Journal of Post Keynesian Economics», vol. 1, n. 2, Winter 1978-1979, p. 11.

arma politica e economica non fu una scoperta degli anni Settanta, ma fu attuata in occasione di tutte e tre le guerre arabo-israeliane (1948-49, 1956, 1967) e in Iran, durante il regime di Mohammad Mossadeq e nel periodo immediatamente successivo (1951-1953); a causa però della mancata unità d'azione dei paesi arabi, così come della minore dipendenza dalle fonti energetiche che i paesi occidentali effettivamente in quegli anni mostravano, le azioni di embargo e il blocco degli oleodotti non ebbero gravi conseguenze sulle economie occidentali, e le crisi furono superate<sup>4</sup>.

All'inizio degli anni Settanta, invece, la situazione era profondamente mutata: i paesi arabi che detenevano la maggior parte delle riserve petrolifere erano molto più uniti che negli anni passati, e acquistavano sempre più consapevolezza della potenzialità, come arma economica e politica, di questa fonte energetica; i paesi occidentali, dal canto loro, necessitavano, per continuare il loro sviluppo economico, di maggiori quantità di energia, e non si erano preoccupati troppo di diversificare i loro approvvigionamenti, convinti di poter avere per sempre quantità illimitate di petrolio a prezzi bassissimi. Già nella primavera del 1973 si iniziò a pensare, in seno all'OPEC, all'adozione di restrizioni nelle esportazioni di petrolio, fino a quando Israele non si fosse ritirata dai territori arabi, tanto che quando scoppiò la guerra, nell'ottobre, stavano per cominciare a Vienna dei negoziati fra l'OPEC e le compagnie petrolifere per discutere la questione<sup>5</sup>.

In occasione del quarto conflitto arabo-israeliano<sup>6</sup>, l'arma del petrolio fu usata per la prima volta in maniera pienamente consapevole dai paesi arabi, che in questa occasione riuscirono a dimostrare piena unità di intenti contro Israele e i suoi sostenitori occidentali. Il 16 ottobre, dieci giorni dopo l'inizio del conflitto, l'OPEC decise l'aumento del prezzo del petrolio da 3,01 a 5,12 dollari al barile; il giorno seguente si iniziò a parlare di tagli alla produzione e di blocchi delle esportazioni nei confronti degli stati 'non amici'. Tra il 19 e il 28 ottobre fu posto un embargo sulle esportazioni verso i paesi considerati sostenitori di Israele: Stati Uniti, Olanda, Portogallo e Danimarca; gli altri paesi industrializzati, percepiti come più o meno neutrali, subirono una graduale riduzione delle forniture. Al fine di controllare meglio l'offerta del

<sup>4</sup> Ivi, pp. 3-6, 8-9. Sul regime di Mossadeq cfr. G. Meyr, *La crisi petrolifera anglo-iraniana del 1951-1954. Mossadeq tra Londra e Washington*, Ponte alle Grazie, Firenze 1994; sul conflitto arabo-israeliano cfr. S. C. Tucker (Ed.), *The Encyclopedia of the Arab-Israeli conflict: a political, social, and military history*, ABC-CLIO, Santa Barbara, California 2008; A. Tonini, *Un'equazione a troppe incognite: i paesi occidentali e il conflitto arabo-israeliano, 1950-1967*, Franco Angeli, Milano 1999.

<sup>5</sup> Issawi, *The 1973 Oil Crisis and after*, cit., pp. 6, 11-16.

<sup>6</sup> Conosciuto anche come «Guerra di ottobre», in Occidente come «Guerra dello Yom Kippur» e nel mondo arabo come «Guerra del Ramadan». Cfr. Di Nolfo, *Storia delle Relazioni Internazionali*, cit., pp. 1224-1234 e Garthoff, *Détente and Confrontation*, cit., pp. 360-408.

greggio, l'OPEC decise anche tagli del 25% (ma la percentuale era destinata ad aumentare ancora nel novembre e dicembre 1973) nella produzione. Alla fine dell'anno, il prezzo era arrivato a 11,65 dollari al barile; tra marzo e luglio 1974 l'embargo verso Olanda e Stati Uniti cessò, così come gli aumenti dei prezzi (nuovi aumenti si ebbero alla fine del decennio)<sup>7</sup>.

L'azione dell'OPEC non era riuscita nel suo obiettivo primario, cioè il ritiro di Israele dai territori occupati, ma aveva comunque avuto importanti conseguenze politiche, soprattutto per quei paesi che importavano il petrolio dai paesi arabi, cioè tutti i paesi industrializzati (meno Stati Uniti e Unione Sovietica, che disponevano di risorse proprie): da quel momento, infatti, il timore di ritorsioni in termini di diminuzione o blocco delle esportazioni di petrolio condizionò le loro scelte di politica estera, soprattutto per ciò che riguardava le relazioni con il mondo arabo, e in particolare modo la questione arabo-israeliana.

Ancora più importanti furono però le conseguenze economiche dell'aumento dei prezzi del petrolio: in generale, esso contribuì ad acuire la recessione che colpì l'economia mondiale tra 1974 e 1976 e, secondo alcuni studi, costituì il maggiore shock nell'economia internazionale dal collasso mondiale delle attività bancarie e dall'abbandono del gold standard da parte britannica nel 1931<sup>8</sup>. Lo shock petrolifero ebbe effetti sui flussi commerciali, sulle ragioni di scambio, causò numerose difficoltà nelle bilance dei pagamenti, aumenti del livello di inflazione, difficoltà finanziarie a seguito dell'accumulazione dei cosiddetti «petrodollari», e contribuì all'emergere di nuovi modelli di investimento<sup>9</sup>. Il commercio internazionale e i flussi internazionali di capitale furono due settori particolarmente toccati dalla crisi petrolifera; immediatamente dopo l'aumento dei prezzi del petrolio, si poté registrare un notevole miglioramento della bilancia dei pagamenti dei paesi industrializzati, e un parallelo miglioramento di quella dei paesi arabi, ciò che mostrava come la percentuale delle riserve internazionali detenuta dai paesi esportatori di greggio aumentasse significativamente nel 1974<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Issawi, *The 1973 Oil Crisis and after*, cit., pp. 15-16; E. H. Fry, G. A. Raymond, *The International Implications of West Germany's Energy Policy*, «German Studies Review», vol. 1, n. 2, May 1978, p. 26.

<sup>8</sup> Di Nolfo, *Storia delle Relazioni Internazionali*, cit., p. 1230; D. Bobrow, R. Kudrle, D. Pirages, *Contrived Scarcity: the Short-Term Consequences of Expensive Oil*, «International Studies Quarterly», vol. 21, n. 4, Special Issue on International Politics of Scarcity, December 1977, p. 619.

<sup>9</sup> Issawi, *The 1973 Oil Crisis and after*, cit., p. 16.

<sup>10</sup> T. Agmon, A. B. Laffer, *Trade, Payments and Adjustments: the Case of the Oil Price Rise*, «Kyklos», vol. 31, fasc. 1, 1978, pp. 68-85.

Lo shock petrolifero ebbe significative conseguenze sulla crescita economica, ma anche sulla disoccupazione e sulla consapevolezza ambientale, e fu molto importante per il ruolo del potere arabo nell'economia e nella politica mondiali<sup>11</sup>. Accanto all'esplosione dei prezzi del petrolio, si assistette anche alle trasformazioni causate dalla liberalizzazione dei mercati internazionali di capitale e delle relazioni commerciali. Oltre alla fine, nel 1971, del sistema di Bretton Woods, nei primi anni del decennio vi fu una riorganizzazione del mercato del lavoro, il declino del settore manifatturiero e la conseguente transizione da una società industriale, in cui l'occupazione era principalmente nell'industria, a una società terziaria, in cui l'occupazione si aveva principalmente nel settore dei servizi. Il mercato del lavoro ne soffrì, o comunque ne fu profondamente trasformato: le strategie di sopravvivenza delle compagnie, come l'internazionalizzazione e la globalizzazione, causarono la perdita di milioni di posti di lavoro nell'industria<sup>12</sup>.

Nel caso della BRD, a seguito della fine del sistema di Bretton Woods e della rivalutazione del marco, le esportazioni tedesco-occidentali subirono rincari, ciò che a sua volta causò ingenti danni alla struttura industriale, poiché sembrava che molti ambiti del settore industriale non potessero più essere mantenuti competitivi: alla crisi nel settore dell'industria mineraria carbonifera, emersa già negli anni Sessanta, seguirono difficoltà nell'industria tessile, navale e dell'acciaio, che portarono al trasferimento della loro produzione all'estero e al licenziamento di migliaia di impiegati in questi settori. Anche la forte espansione del settore terziario, comune del resto a tutti i paesi dell'Europa Occidentale, se pure consentì l'adeguamento strutturale alle sfide dell'economia mondiale, poté compensare solo in parte la perdita di posti di lavoro. In tutti i rami dell'industria si assistette a una progressiva sostituzione del lavoro con il capitale, e del lavoro generico con quello qualificato. Per altri versi, la BRD fu invece meno colpita dalla crisi petrolifera, rispetto ad altri paesi occidentali: la rivalutazione del marco sul dollaro (valuta in cui venivano calcolate le importazioni di petrolio) ridusse il peggioramento delle ragioni di scambio<sup>13</sup>.

Pure lo stato sociale subì in quegli anni duri attacchi, criticato spesso per essere troppo costoso, inefficiente, burocratico, e per contro crebbe la domanda per la privatizzazione dei servizi. Soprattutto l'Europa fu interessata anche da cambiamenti

<sup>11</sup> H. Kaelble, *The 1970s: What Turning Point?*, in A. Wirsching (Ed.), *The 1970s and 1980s as a Turning Point in European History?*, «Journal of Modern European History», vol. 9, issue 1, 2011, p. 18.

<sup>12</sup> *Ibid.*; A. Wirsching, *The Significance of a Life Course Change*, ivi, p. 24; G. Eley, *End of the Post-war? The 1970s as a Key Watershed in European History*, ivi, p. 13.

<sup>13</sup> D. Hoffmann, 1973. *Ölpreishock und Utopieverlust. Getrennte Krisenwahrnehmung und -bewältigung*, in Wengst, Wentker, *Das doppelte Deutschland*, cit., pp. 231-232; Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., pp. 708-709.

culturali e nella sfera dei valori: il nuovo decennio segnò il passaggio dall'ottimismo sul futuro, sulle aspettative di crescita economica ininterrotta e di miglioramenti nelle condizioni di vita, a una visione del futuro più pragmatica, se non pessimistica, dove diminuiva la speranza nella crescita economica e in standard di vita più alti, così come la fiducia in una pianificazione sociale e politica efficiente<sup>14</sup>.

Tuttavia, va ricordato come l'aumento dei prezzi del petrolio ebbe anche ripercussioni economiche che i paesi arabi non avevano desiderato: questi ultimi registrarono, in seguito alla crisi, forti attivi nelle proprie bilance dei pagamenti; dato che però le loro valute nazionali non erano negoziabili sul mercato internazionale, il dollaro veniva a costituire l'unica *valuta* rifugio per gli enormi surplus, o la moneta di pagamento preferita degli enormi deficit delle bilance dei pagamenti dei vari paesi. In sostanza, un circolo virtuoso permise il ritorno della maggior parte dei petrodollari in Occidente, attraverso i depositi dei paesi esportatori di petrolio sul mercato delle eurodivise<sup>15</sup>.

Più in generale, nel medio e nel lungo periodo i paesi occidentali riuscirono a superare la crisi del 1973-1974, e ad adattarsi ai cambiamenti intervenuti a livello internazionale in economia. Nel breve periodo essi furono colpiti duramente, né seppero inizialmente coordinarsi per superare le difficoltà, alle quali infatti risposero in maniera disordinata, adottando spesso misure protezioniste, ampliando così gli effetti negativi della crisi: come ricorda Adam B. Ulam, fra i membri dell'OPEC c'erano anche paesi che erano dipendenti dall'Occidente nell'ambito della difesa, della tecnologia, degli investimenti, ma dato che i paesi occidentali non riuscirono a reagire in modo unitario alla crisi, non poterono neppure far valere questa dipendenza per contrastare il ricatto dei paesi arabi<sup>16</sup>. Alla fine però, essi riuscirono a non lasciarsi travolgere dai mutamenti del sistema economico internazionale, anche se ciò comportò la rinuncia a una serie di principi validi fin dal secondo dopoguerra, e l'accettazione di una ristrutturazione del mercato del lavoro che causò un forte aumento della disoccupazione, che da allora divenne un tratto distintivo del nuovo assetto sociale e economico.

Così, la crisi petrolifera ebbe un effetto pressoché opposto sui due blocchi: nel breve periodo colpì soprattutto i paesi occidentali, nel medio e lungo periodo i paesi comunisti, ma in maniera più grave e duratura.

<sup>14</sup> Kaelble, *The 1970s: What Turning Point?*, cit., pp. 18-20, G. Eley, *End of the Post-war?*, cit., p. 13.

<sup>15</sup> Di Nolfo, *Storia delle Relazioni Internazionali*, cit., pp. 1230-1231. Sull'efficacia dell'embargo imposto dall'OPEC, cfr. anche R. Graf, *Making Use of the 'Oil Weapon': Western Industrialized Countries and Arab Petropolitics in 1973-1974*, «Diplomatic History», vol. 36, issue 1, January 2012, pp. 185-208.

<sup>16</sup> A. B. Ulam, *Dangerous Relations. The Soviet Union in World Politics, 1970-1982*, Oxford University Press, New York-Oxford 1983, p. 113.

## 2. L'impatto dello shock petrolifero sul blocco comunista. La revisione dei prezzi interni al Comecon

Apparentemente, nei mesi immediatamente successivi all'aumento dei prezzi del petrolio, il blocco comunista sembrava essere rimasto immune alla crisi e, anzi, quasi favorito da essa.

Il Comecon era fondamentalmente un sistema economico chiuso e separato dal resto dell'economia mondiale: la distinzione tra prezzi interni ed esterni, tipica dei paesi membri; l'assenza di flussi monetari internazionali; un sistema relativamente semplice di controllo dell'offerta di moneta, combinato con un controllo effettivamente centralizzato sui prezzi al dettaglio e i livelli dei salari; tutto ciò protesse i paesi comunisti, almeno in un primo momento, dalla crisi economica mondiale<sup>17</sup>. Tra 1972 e 1974, inoltre, una serie di elementi influenzarono positivamente lo scambio commerciale all'interno del Comecon: nei paesi membri le importazioni dall'Occidente erano state aumentate come strumento per incentivare la crescita economica; la crescente disponibilità dei paesi dell'Europa Orientale a indebitarsi si incrociò con una chiara disponibilità dei paesi occidentali, e soprattutto della BRD, a fare credito; il drastico aumento dei prezzi delle materie prime aumentò considerevolmente gli introiti in valuta estera di alcuni paesi comunisti, soprattutto dell'Unione Sovietica<sup>18</sup>.

La crisi economica del sistema capitalista sembrava così confermare l'esistenza di un periodo positivo per l'URSS: il clima di distensione era giunto al suo apice e gli accordi SALT I avevano sancito l'accettazione, da parte statunitense, della parità con Mosca e del suo conseguente status di superpotenza al pari con Washington; gli *Ostverträge* avevano contribuito a stabilizzare la situazione in Europa e avevano segnato l'accettazione, da parte della BRD e del mondo occidentale, della divisione del continente e dell'esistenza di una zona di influenza sovietica nella sua parte orientale; fuori dall'Europa, restava la rottura con la RPC, ma in quei primi anni del decennio l'azione sovietica in Africa e nel Sud-Est asiatico, a sostegno dei movimenti di liberazione nazionale, otteneva importanti vittorie; mentre gli Stati Uniti si stavano ancora sforzando di trovare una via d'uscita dignitosa dal Vietnam. In questa situazione, la crisi petrolifera portò in più enormi introiti all'Unione Sovietica, grazie all'esportazione del greggio, che in un primo momento nascose le debolezze struttu-

<sup>17</sup> A. H. Smith, *Economic Factors Affecting Soviet-East European Relations in the 80s*, in K. Dawisha, P. Hanson (Eds.) *Soviet-East European Dilemmas: Coercion, Competition and Consent*, Heinemann for the Royal Institute of International Affairs, London 1981, p. 109.

<sup>18</sup> J. Bethkenhagen, *Osthandel der Bundesrepublik Deutschland in einer Konsolidierungsphase*, «Deutschland Archiv», Heft 6, 1976, p. 622.



rali del paese, e contribuì alla (errata) percezione sovietica di essere in vantaggio nella competizione con gli Stati Uniti<sup>19</sup>. Dal 1974, Mosca divenne il primo produttore di petrolio; l'aumento dei prezzi del greggio le consentì di guadagnare di più anche perché, dopo la decisione dell'OPEC, i paesi occidentali importatori di petrolio avevano maggior interesse nell'acquistarlo da Mosca, in modo da diversificare i propri acquisti e ridurre la dipendenza dai paesi arabi<sup>20</sup>. Inoltre, la crisi petrolifera offrì all'Unione Sovietica anche l'opportunità di contenere la tendenza dei paesi dell'Europa Orientale a rivolgersi al mercato mondiale, e indurli piuttosto ad approfondire l'integrazione nel Comecon<sup>21</sup>.

Dopo la crisi petrolifera, tutti i paesi dell'Europa Orientale in generale poterono beneficiare della maggiore disponibilità al prestito da parte dei paesi occidentali, poiché le loro banche disponevano adesso del surplus che l'OPEC aveva riversato su di loro, e i governi occidentali volevano aumentare le esportazioni per uscire dalla recessione<sup>22</sup>.

Anche alcuni dati statistici potevano legittimare un certo ottimismo da parte del blocco comunista: nella prima metà degli anni Settanta, la produzione industriale dei paesi del Comecon era aumentata del 45%, mentre quella dei paesi occidentali solo del 9%, senza contare che nei paesi socialisti la disoccupazione era pressoché inesistente, mentre in Occidente era un problema sempre più grave<sup>23</sup>.

Nonostante questi iniziali aspetti positivi, presto lo shock petrolifero ebbe conseguenze negative anche per il blocco comunista. Proprio in questo periodo di tumultuosi cambiamenti, i paesi dell'Europa Orientale ponevano definitivamente fine alla stagione di riforme economiche, introdotte negli anni Sessanta, e tornavano ai classici sistemi di pianificazione centralizzata; come nota Charles S. Maier,

[...]il riflesso centralista e il ripiegamento sulle collaudate priorità ideologiche della pianificazione centralizzata vennero proprio nel momento in cui le forze economiche mondiali rendevano la ricetta particolarmente inadeguata. [...] Il ritorno

<sup>19</sup> Hertle, Jarausch, *Risse im Bruderbund*, cit., p. 12.

<sup>20</sup> Stent, *Economic Strategy*, cit., pp. 212-213.

<sup>21</sup> Buttino (Ed.), *Il Comecon*, cit., p. 69.

<sup>22</sup> J. Vanous, *Eastern Europe Economic Slowdown*, «Problems of Communism», vol. 31, n. 4, July-August 1982, pp. 3-5; W. E. Griffith, *The German Democratic Republic*, in W. E. Griffith (Ed.), *Central and Eastern Europe: the opening curtain?*, Boulder, Colo, Westview Press, 1989, p. 319.

<sup>23</sup> Hoffmann, 1973. *Ölpreishock und Utopieverlust*, cit., p. 214.

all'ortodossia, indotto da timori politici oltre che da contraddizioni economiche, impedì la modernizzazione che le tendenze dei mercati mondiali imponevano altrove<sup>24</sup>.

In certi casi, anche gli aiuti del Cremlino agli alleati europei erano stati controproducenti: le indulgenti politiche sovietiche sui prezzi avevano fatto da cuscinetto, nell'immediato, allo shock petrolifero che investì l'Occidente; tuttavia, prevenendo gli aumenti nei prezzi dei combustibili esportati, Mosca aveva fatto sembrare la produzione di merci richiedenti molta energia più profittevole, e lo sviluppo delle industrie a alto uso energetico più attrattivo di quello che altrimenti sarebbero stati. Inoltre, la domanda sovietica di partecipazione agli investimenti aveva esacerbato la domanda per i beni investimento nel blocco, aumentando le pressioni sull'offerta interna creata dal boom degli investimenti<sup>25</sup>.

In sostanza, neppure i paesi socialisti rimasero invulnerabili di fronte alla crisi, ma, a differenza dei paesi occidentali, non furono in grado di reagire, né di adattarsi ai mutamenti internazionali, così da superare le difficoltà.

Gli effetti della crisi petrolifera del 1973 furono tangibili nel blocco comunista dopo circa un anno, all'inizio del 1975, quando l'ondata di aumenti dei prezzi del petrolio e di prodotti petroliferi cominciò a minacciare le economie socialiste, e i governi iniziarono, come i loro omologhi occidentali, a prendere delle misure di razionamento. Se l'impatto sociale della crisi era stato molto diverso nei due blocchi, l'impatto economico fu pressoché analogo, causando a un rallentamento della crescita, unica via per risparmiare sul consumo di energia<sup>26</sup>.

Uno studio del *Courrier de Pays de l'Est* del 1976 rilevava come in realtà, per l'opinione pubblica occidentale, l'idea stessa di economia pianificata socialista fosse frequentemente associata a quella di una forte invulnerabilità alle crisi; tuttavia, proseguiva lo studio, nonostante queste economie disponessero di una serie di meccanismi anti-crisi, esse ne subirono ugualmente i contraccolpi. Una delle idee basilari nell'organizzazione economica dei paesi comunisti era proprio rendere il sistema impermeabile alle crisi, endogene ed esogene. La strada scelta per raggiungere questo obiettivo passava per l'eliminazione dei meccanismi dell'economia di mercato o, perlomeno, di una forte limitazione del loro campo d'azione interno: così, l'introduzione di un sistema di prezzi fissi, e diversi da quelli internazionali, doveva eliminare le tensioni inflazionistiche, mentre la garanzia di grado costituzionale della

<sup>24</sup> Maier, *Il crollo*, cit., p. 152.

<sup>25</sup> K. Crane, *The Soviet Economic Dilemma of Eastern Europe*, Rand, Santa Monica, California 1986, p. 5. Sugli svantaggi, per l'Europa Orientale, nella partecipazione agli investimenti in Unione Sovietica cfr. anche Hardt, *Soviet Energy Policy in Eastern Europe*, cit., pp. 203-205.

<sup>26</sup> A. T. (A. Tiraspol'sky), *Informations économiques et commerciales. Le Prix du pétrole livre par l'URSS au CAEM*, «Le Courrier des Pays de l'Est», n. 229, Mai 1979, p. 50.

piena occupazione doveva 'abolire' la disoccupazione; sempre per ridurre la possibilità di influenze negative dall'esterno, si era anche cercato di incentivare l'uso di risorse interne. Di fatto, questo sistema 'difensivo' non sempre proteggeva i paesi comunisti dalle perturbazioni dell'economia mondiale, e anzi, spesso erano proprio le caratteristiche del loro sistema che li rendevano sensibili ai mutamenti esterni; ad esempio, per il loro commercio reciproco i paesi del Comecon erano stati costretti ad adottare un insieme di prezzi internazionali derivati da quelli 'reali' vigenti sui mercati mondiali, e questi ultimi finivano quindi per influenzare i prezzi interni al Comecon<sup>27</sup>.

Negli anni tra il 1969 e il 1974, alcuni autori individuano il formarsi di una convergenza di vasta portata tra gli interessi sovietici e quelli dei paesi dell'Europa Orientale; con gli *Ostverträge* si poté garantire lo status quo nell'area e si accettò su essa l'egemonia politica sovietica, e ciò permise agli alleati di Mosca di aumentare i propri legami con l'Occidente, e di diminuire almeno in parte la propria dipendenza da Mosca. Nel periodo successivo, dal 1974 al 1979, si poté invece constatare un nuovo aumento della dipendenza dell'Europa Orientale dall'Unione Sovietica, e ciò per vari motivi: le contraddizioni dell'*Ostpolitik* della BRD, gli effetti destabilizzanti della distensione (con le richieste di maggior apertura e rispetto dei diritti umani chiesti dalla CSCE) e, per ciò che qui maggiormente interessa, i problemi economici successivi alla crisi petrolifera<sup>28</sup>.

Già all'inizio degli anni Settanta l'Unione Sovietica aveva mostrato di voler modificare il sistema degli scambi all'interno del Comecon, soprattutto per ciò che riguardava i prezzi ai quali esportava, ai propri alleati, una serie di materie prime; lo shock petrolifero non fece altro che confermare questa necessità e accelerare il processo di revisione.

Il rapido aumento dei prezzi del petrolio pose in modo più drammatico la questione, dibattuta a lungo dagli studiosi, se l'Europa Orientale costituisse per l'Unione Sovietica un *asset*, oppure se nel tempo si fosse trasformata in un peso, seguendo l'evoluzione tipica delle periferie nei sistemi imperiali<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> G. Sokoloff, *Les incidences de la crise mondiale à l'Est*, «Le Courrier de Pays de l'Est», n. 196, Mai 1976, pp. 3-6.

<sup>28</sup> E. Schulz, *New Developments in Intra-bloc Relations in Historical Perspective*, in Dawisha, Hanson (Eds.) *Soviet-East European Dilemmas*, cit., p. 45.

<sup>29</sup> Su questo argomento, cfr. Adomeit, *Imperial Overstretch*, cit., p. 145; Gati, *The Bloc that failed*, cit., p. 119-126; P. Hanson, *Soviet trade with Eastern Europe*, in Dawisha, Hanson (Eds.) *Soviet-East European Dilemmas*, cit., pp. 93-95; P. Marer, *Has Eastern Europe become a liability to the Soviet Union? The Economic Aspect*, in C. Gati (Ed.), *The International Politics of Eastern Europe*, Praeger, New York 1976, pp.

Tra il 1945 e il 1953, sfruttando la sua preponderanza politico-militare per ottenere vantaggi di tipo economico dai paesi satelliti, Mosca godette di massicci trasferimenti di ricchezza dall'Europa Orientale, sotto forma di riparazioni di guerra, importazioni di materie prime acquistate a un prezzo minore rispetto a quello vigente sul mercato mondiale, prelievi della produzione corrente e profitti delle SAG, le società a partecipazione mista di cui Mosca deteneva a quota di maggioranza<sup>30</sup>. Questo sfruttamento economico e commerciale riguardò sia i nemici, sia gli alleati dell'Unione Sovietica, e solo la Jugoslavia riuscì a sottrarsi. Il drenaggio di risorse non fu compensato da analoghi flussi in direzione opposta, e in valore fu più o meno equivalente a quello che invece l'Europa Occidentale ottenne con il Piano Marshall. I trasferimenti cessarono a metà degli anni Cinquanta e, con il consolidamento di Chruščëv al potere, Mosca si rese conto della necessità di rafforzare il Comecon, anche come mezzo per mantenere i legami con gli alleati dopo la destalinizzazione. Fino a quel momento, l'organizzazione non aveva conseguito grandi risultati, giacché i suoi membri erano piuttosto refrattari all'approfondimento della cooperazione: fintanto che il prezzo del petrolio e degli altri combustibili si mantenne basso, essi non mostrarono interesse per le proposte sovietiche di aumentare l'integrazione dal punto di vista energetico, e perseguirono più che altro i propri interessi nazionali, che alla metà degli anni Sessanta consistevano soprattutto nell'assicurarsi una fornitura fissa, e magari crescente, delle materie prime necessarie a sostenere la propria base industriale in espansione. Da parte sua, l'Unione Sovietica aveva inviato aiuti e supporto economico agli altri paesi del blocco, mantenendoli in una condizione di dipendenza. Mosca aveva scelto la strada del sussidio perché, inizialmente, disponeva in abbondanza di materie prime, e riteneva che il proprio mercato interno sarebbe sempre stato in grado di assorbire i prodotti provenienti dai paesi alleati, perciò commerciare materie prime con beni finiti sembrò essere un modo pressoché indolore per sostenere il socialismo all'estero.

In realtà, col passare degli anni, i costi (economici) di questa scelta furono così sostanziosi da suggerire un disimpegno economico dall'Europa Orientale; i costi politici che sarebbero derivati da un simile sviluppo impedivano tuttavia di procedere in quella direzione. Perciò, Mosca continuò a rifornire i propri alleati con materie prime e combustibili, in cambio di macchinari, equipaggiamenti e beni di consumo industriali, e sembrava che entrambe le parti fossero soddisfatte, o che, perlomeno,

59-79; P. Marer, *The Political Economy of Soviet Relations with Eastern Europe*, in Terry (Ed.), *Soviet Policy in Eastern Europe*, cit., pp. 155-182; M. Marrese, J. Vanous, *Soviet Subsidization of Trade with Eastern Europe. A Soviet Perspective*, Institute of International Studies, University of California, Berkeley 1983, pp. 39-40; Stone, *Satellites and Commissars*, cit., pp. 5-9, 27-38.

<sup>30</sup> Cfr. cap. 1, p. 31.

vi fosse un certo equilibrio fra i costi e i benefici derivanti da queste relazioni: per l'Unione Sovietica, l'Europa Orientale rappresentava un mercato crescente per le materie prime, e inoltre i beni importati dai paesi alleati, seppure di qualità inferiore rispetto a quelli occidentali, spesso erano comunque migliori rispetto a quelli sovietici, e in ogni caso più economici di quelli occidentali e, fatto ancora più importante, non necessitavano di valuta forte per l'acquisto. Anche gli alleati risparmiavano valuta forte, grazie alle forniture sovietiche di materie prime: queste potevano essere ripagate con l'esportazione dei loro prodotti industriali, che spesso non erano vendibili sul mercato mondiale, a causa della loro bassa qualità, e che sicuramente il Cremlino pagava più del dovuto; inoltre, in questo modo i prodotti migliori potevano essere riservati alle esportazioni in Occidente, per guadagnare valuta forte.

Alla fine degli anni Sessanta vari esperti sovietici, oltre che avvertire su possibili problemi nelle forniture future di materie prime e combustibili<sup>31</sup>, cominciarono a far notare che le ragioni di scambio, nel commercio tra i membri del Comecon, erano sempre più sfavorevoli per Mosca, perciò vi fu una conseguente maggiore richiesta sovietica di aggiustare i prezzi. Tuttavia, anche se consapevole di questi svantaggi, nei primissimi anni Settanta per l'Unione Sovietica questi non erano ancora giudicati come insostenibili: bisognava considerare che comunque l'Europa Orientale, in quel periodo, era la via principale attraverso cui Mosca poteva ottenere la tecnologia occidentale, perché un crescente volume di macchinari e equipaggiamenti esportati verso l'Unione Sovietica contenevano componenti occidentali che erano state prodotte sotto licenza o comprate con valuta forte<sup>32</sup>.

I cambiamenti in economia internazionale non tardarono però a mostrare i propri effetti sulle relazioni interne al blocco comunista: la distensione, lo shock petrolifero, la decisione sovietica di entrare nell'arena del commercio Est-Ovest come principale fornitore di materie prime in cambio di tecnologia occidentale; tutto ciò creò problemi in seno all'alleanza.

A prima vista, sembrava che in questa situazione l'Unione Sovietica si trovasse in una situazione dominante, ma secondo alcuni studiosi non fu così, o perlomeno, il Cremlino non sfruttò del tutto il suo vantaggio: si calcola che, tra il 1960 e il 1980, essa abbia pagato ai paesi dell'Europa Orientale un sussidio di circa 87 miliardi di dollari<sup>33</sup>. Rispetto ai prezzi vigenti sul mercato mondiale, quelli chiesti da Mosca per esportare materie prime e combustibili verso gli alleati erano nettamente inferiori,

<sup>31</sup> Cfr. cap. 2, pp. 107-109.

<sup>32</sup> A. Korbonksi, *Détente, East-West Trade and the Future of the Economic Integration in Eastern Europe*, «World Politics», vol. 28 n. 4, July 1976, pp. 581-582.

<sup>33</sup> Cifre di Marrese, Vanous, *Soviet Subsidization of Trade with Eastern Europe*, cit.

mentre quelli che pagava per importare macchinari e equipaggi dall'Europa Orientale erano nettamente superiori: in queste differenze stava la fonte del sussidio. Chi beneficiò maggiormente di questa situazione furono la DDR, la Cecoslovacchia e la Polonia. L'Europa Orientale, inizialmente risorsa preziosa, si era trasformata per i sovietici in un peso, un obbligo economico; la revisione dei prezzi del Comecon, nel 1975, contribuì a ridurre questo costo, ma non lo eliminò del tutto.

Queste analisi hanno subito negli anni varie critiche, perché i calcoli sul sussidio sovietico agli alleati europei tralasciavano una serie di elementi importanti, come la concessione di crediti, da parte di questi ultimi, all'Unione Sovietica, per lo sviluppo delle sue risorse naturali, o il fatto che molti dei beni dell'Europa Orientale che venivano esportati in URSS contenevano componenti occidentali, e dunque la loro qualità e i loro valore erano maggiori di quanto stimato. Occorre inoltre ricordare che, durante gli anni Settanta, una crescente percentuale del commercio intra-Comecon si svolse ai prezzi correnti del mercato mondiale, e fu pagata in valuta convertibile; ciò era particolarmente vero per i cosiddetti *hard goods*, come combustibili, materie prime alimentari (come il grano) e per l'industria. Sempre più spesso accadeva anche che questi beni venissero scambiati tra i membri dell'organizzazione al di fuori e al di sopra delle quantità stabilite negli accordi quinquennali; ciò significava che una percentuale del petrolio e delle altre materie prime sovietiche era venduta ai paesi dell'Europa Orientale ai prezzi correnti e in dollari, e lo stesso accadeva per certe importazioni sovietiche dai paesi alleati, sebbene manchino dati precisi a riguardo. Secondo i dati di Marer, l'Unione Sovietica aveva registrato grandi surplus nelle esportazioni di due tra i più importanti gruppi di beni, i combustibili e le materie prime non alimentari e semilavorati, mentre aveva registrato grossi deficit nel settore dei macchinari e dei beni di consumo industriali; ciò in parte era la conseguenza dell'aver trasmesso ai paesi dell'Europa Orientale la propria strategia di sviluppo, che prevedeva l'uso intensivo di energia e materie prime, combinata con la pressoché totale assenza di tali materiali in questi paesi, e la cattiva gestione delle risorse importate, le quali infatti erano state usate in maniera non razionale, e in parte erano state pure reindirizzate verso l'Occidente per guadagnare valuta forte.

Non è da escludere che, nel periodo 1960-1980, l'Unione Sovietica subisse notevoli perdite nel suo commercio con i paesi dell'Europa Orientale, tanto che, se avesse prodotto da sola i beni che importava da questi paesi, ciò le sarebbe costato meno, in termini di risorse impiegate, di quanto in effetti le costò esportare verso i propri alleati, per ottenere queste merci in cambio. La questione, del resto, rimane assolutamente controversa, anche perché Mosca impose sempre agli altri membri del Comecon quantità di esportazioni e importazioni spesso molto diverse da quelle che essi avrebbero deciso in maniera autonoma. Secondo le interpretazioni date in Occidente, il sussidio era il prezzo economico che l'Unione Sovietica pagava per mantenere il

controllo politico sull'area europea. Difficile da misurare e da quantificare in modo preciso, anche per la carenza di informazioni sui dati economici del blocco comunista, trenta anni di dibattito tra gli studiosi sembrano tuttavia aver concluso che effettivamente un sussidio ci fu, e che fu molto costoso, anche se soprattutto gli esperti provenienti dall'Europa Orientale sono contrari a questa interpretazione.

Per ciò che qui interessa, può essere sufficiente constatare che la struttura del commercio tra Unione Sovietica e paesi alleati era tale da comportare grosse perdite di efficienza e distorsioni nella struttura del commercio intra-Comecon, fortemente politicizzato, poiché i paesi membri cercavano di aumentare le importazioni che venivano sussidiate e le esportazioni che venivano pagate di più. Di quanto avesse bisogno realmente l'organizzazione, o *chi* poteva produrre *cosa* al minor costo, erano questioni secondarie; analogamente, i paesi dell'Europa Orientale erano riluttanti ad accogliere le richieste sovietiche di fornire a Mosca beni di migliore qualità, perché ciò avrebbe significato dover aumentare gli investimenti.

Tra il 1972 e il 1975 ci furono quindi una serie di circostanze che esacerbarono le tensioni tra l'Unione Sovietica e i suoi partner del Comecon; i tassi di crescita in Unione Sovietica erano in diminuzione, a causa di una pianificazione ingombrante, di problemi legati all'eccessiva burocrazia e alla scarsità di incentivi manageriali, ma anche a seguito di una sostanziale diminuzione nel tasso di crescita della forza lavoro, per via di fattori demografici, e dello stock di capitale. Nel frattempo, aumentarono i costi per l'estrazione e la lavorazione delle materie prime, senza contare che, dopo lo shock petrolifero, Mosca non aveva modificato il prezzo praticato agli alleati, mentre i macchinari che acquistava dall'Europa Orientale erano sempre più al di sotto degli standard internazionali: di fatto, le condizioni di vita nei paesi alleati miglioravano più rapidamente che in Unione Sovietica. In una simile situazione era necessario migliorare la produttività del lavoro, ciò che poteva essere ottenuto con maggiori capitali occidentali e soprattutto con il know how occidentale, entrambi acquistabili vendendo all'altro blocco materie prime e energia: per questo, quanto più l'Unione Sovietica doveva vendere questi beni ai paesi del Comecon piuttosto che all'Occidente, tanto più perdeva la possibilità di guadagnare valuta forte, e tanto più quindi vedeva i paesi alleati come un peso economico. Nel periodo 1972-1975, non va dimenticato, anche l'agricoltura aveva contribuito a peggiorare la situazione: l'Unione Sovietica aveva avuto raccolti pessimi, ed era stata costretta a importare grosse quantità di prodotti agricoli dall'Occidente, ciò che aveva aumentato il suo deficit commerciale con questi paesi: anche in questo caso, maggiore era il debito sovietico verso i paesi capitalisti, maggiore era il costo opportunità di rifornire i mem-

bri del Comecon con beni che avrebbero potuto essere venduti in Occidente contro valuta forte<sup>34</sup>.

Infine, a seguito anche delle decisioni del XXIV Congresso del PCUS della primavera del 1971, il Cremlino aveva deciso di rifornire la popolazione con maggiori quantità di beni di consumo; tuttavia, la produttività dell'industria leggera e alimentare era molto inferiore a quella dell'industria pesante. Raggiungere questo obiettivo usando risorse interne avrebbe significato spostare il capitale da settori a intensità di capitale a settori a intensità di lavoro, ciò che però avrebbe sicuramente comportato una diminuzione ulteriore della crescita. La scelta dell'Unione Sovietica perciò fu di acquistare macchinari da Occidente e, per risparmiare valuta forte, beni di consumo dall'Europa Orientale; inoltre, per guadagnare la valuta forte sufficiente a pagare le importazioni di macchinari, Mosca decise anche di reindirizzare verso i paesi capitalisti alcune delle esportazioni destinate all'Europa Orientale<sup>35</sup>.

Commerciare con l'altro blocco avrebbe inoltre reso possibile ottenere materiali per la costruzione di oleodotti e gasdotti, che avrebbero dato un contributo notevole allo sviluppo dell'industria dell'energia sovietica: i costi di trasporto tramite oleodotti erano di un terzo inferiori a quelli del trasporto su rotaia, ciò che diventava molto importante nel momento in cui la maggior parte dei giacimenti veniva a trovarsi in Siberia e Asia Centrale, e dunque lontano dalle zone di maggior consumo, nella Russia Europea; anche l'uso di tubature di diametro maggiore per la costruzione dei gasdotti poteva abbattere notevolmente i costi di trasporto, nonché gli investimenti di capitale. Non disponendo di sufficiente valuta forte per acquistare direttamente questi materiali in Occidente, l'esportazione di petrolio e gas verso questa parte del mondo sembrava essere una soluzione ideale<sup>36</sup>.

Tutto ciò si inseriva nel più generale atteggiamento che l'Unione Sovietica mostrò, negli anni Settanta, in relazione al commercio con l'Occidente, il quale non fu più visto come un mezzo per soddisfare la domanda interna di breve periodo, ma piuttosto come un aiuto importante per migliorare le performance della propria economia, ciò che spingeva i sovietici ad aumentare tali legami con il mondo capitalista. A questo proposito, si può rilevare anche quale fosse il peso delle questioni ideologiche, in quanto la decisione di 'se' e 'quanto' importare da Occidente, e quanto invece sviluppare una tecnologia propria, fu molto dibattuta in URSS: se gli economisti sovietici, l'intelligenza tecnica e gli specialisti coinvolti in certi settori cruciali, come l'industria petrolifera, tendevano ad appoggiarsi maggiormente sulla tecnolo-

<sup>34</sup> Marer, *Has Eastern Europe become a liability to the Soviet Union?*, cit., pp. 71-72.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> Stent, *From Embargo to Ostpolitik*, cit., p. 164.



gia occidentale, i leader politici, soprattutto quelli responsabili per l'ideologia, tendevano spesso a sottolineare l'autosufficienza della tecnologia sovietica, in quanto era difficile riconoscere che, per completare la rivoluzione tecnico-scientifica nel sistema socialista, sarebbe stato necessario ricorrere alla tecnologia del sistema occidentale capitalista<sup>37</sup>.

Anche se il Cremlino non reagì immediatamente allo shock petrolifero, già da qualche anno le priorità energetiche avevano subito alcune modifiche, con l'introduzione di misure compensatorie per ciò che Mosca riteneva di perdere nel commercio con gli altri membri del Comecon. I sovietici ottennero la partecipazione dei paesi dell'Europa Orientale agli investimenti necessari per lo sviluppo delle fonti energetiche, condizionando le loro future forniture all'adempimento di questi progetti; ci si accordò per fornire quantità aggiuntive di *hard goods* oltre le quantità specificate nei precedenti accordi, ma solo in cambio di valuta forte o di beni acquistabili esclusivamente tramite valuta convertibile; furono inoltre fatte pressioni sul Comecon affinché si migliorasse la qualità e la modernità dei prodotti da esportare verso l'Unione Sovietica, e affinché si aumentasse in essi il contenuto di componenti occidentali; infine, Mosca spinse i paesi alleati ad acquistare una percentuale sempre crescente di alcuni beni da altri paesi, soprattutto del Medio Oriente e dell'Africa<sup>38</sup>.

Successivamente all'embargo, le aspettative e le opinioni del Cremlino e dei suoi alleati mutarono notevolmente: per i paesi dell'Europa Orientale, esso dava un forte colpo ai piani nazionali di aumento delle importazioni, e costringeva i governi comunisti a un ripensamento della loro precedentemente fredda attitudine verso l'integrazione energetica nel Comecon. Lo shock petrolifero venne così ad essere anche un momento spartiacque per la politica energetica di Mosca: alla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'Unione Sovietica aveva incoraggiato l'autarchia e l'uso di combustibili indigeni, rimanendo un fornitore residuale o anche un acquirente (come nel caso del carbone polacco, del petrolio rumeno e dell'uranio cecoslovacco e tedesco-orientale tra 1945 e 1955); successivamente, aveva promosso una politica di integrazione regionale e aveva esportato idrocarburi in tutto il blocco, inizialmente senza porre particolari condizioni, col passare degli anni rendendo le sue esportazioni sempre più dipendenti dalla partecipazione degli alleati alla costruzione di infrastrutture per la loro fornitura. Dal 1974, la politica del Comecon in questo ambito fu sottoposta a un riesame approfondito, e Mosca più di prima considerò le forniture

<sup>37</sup> Ivi, pp. 221-222.

<sup>38</sup> Marer, *Has Eastern Europe become a liability to the Soviet Union?*, cit., p. 73; Hardt, *Soviet Energy Policy in Eastern Europe*, cit., p. 198.

energetiche come una leva sui membri minori, e come strumento per promuovere i propri obiettivi politici<sup>39</sup>.

Il Cremlino si trovava infatti di fronte a un dilemma: continuare a vendere le proprie materie prime ai paesi alleati, perdendo così la possibilità di maggiori guadagni, che le sarebbero serviti a sua volta per acquistare più tecnologia occidentale, oppure vendere parte delle materie prime all'Occidente, e rischiare però instabilità politica e economica crescenti nel blocco. Lo shock petrolifero aveva esasperato il problema, poiché questo combustibile rappresentava una componente fondamentale nelle relazioni economiche tra l'Unione Sovietica e suoi alleati. Nel 1974, Mosca esportò circa 60 milioni di tonnellate di greggio, e altri prodotti petroliferi, verso i membri del Comecon (esclusa la Romania) al prezzo stabilito nel 1970, basato sulla media dei prezzi sul mercato mondiale tra 1965 e 1970, cioè dai 16 ai 20 \$ la tonnellata (2-3 \$ al barile), a seconda della percentuale di greggio e di altri prodotti e delle spese di trasporto. Nello stesso anno, Mosca vendette all'Occidente circa 40 milioni di tonnellate di petrolio, stavolta al prezzo medio di mercato, di circa 70 \$ la tonnellata (8-9 \$ al barile). Vendendo circa il 30% in meno, aveva guadagnato più del doppio: questi erano i termini del costo opportunità economico sostenuto dalla superpotenza sovietica<sup>40</sup>.

D'altra parte, ai paesi dell'Europa Orientale si poneva un dilemma analogo: vendere maggiormente all'Occidente, e guadagnare più valuta forte, rischiando però di non riuscire ad aumentare le esportazioni verso Mosca, così come da essa sempre più richiesto, e soprattutto rischiando di non poter ottenere poi in cambio le materie prime necessarie a prezzi più convenienti; oppure assicurarsi innanzi tutto le forniture di materie prime dall'Unione Sovietica, senza le quali del resto tutta l'economia si sarebbe bloccata, e accettare la conseguente riduzione delle esportazioni verso Occidente, ciò che però significava accettare minori entrate in valuta forte, e dunque dover diminuire le importazioni di tecnologia occidentale e ritardare così la modernizzazione industriale, o rinunciarvi completamente<sup>41</sup>.

Se per Mosca divenne sempre più costoso rispettare gli accordi del 1970 sulla fornitura di energia e materie prime, fissata a prezzi calcolati sulla media dei prezzi mondiali del 1966-1970, per i paesi dell'Europa Orientale era sempre più incerta l'entità dei costi che avrebbero dovuto sopportare in seguito all'aggiustamento dei prezzi. Essi dovevano sapere a quante esportazioni in più verso Mosca avrebbero do-

<sup>39</sup> Hardt, *Soviet Energy Policy in Eastern Europe*, cit., pp. 190-194, 198.

<sup>40</sup> Marer, *Has Eastern Europe become a liability to the Soviet Union?*, cit., p. 72.

<sup>41</sup> Marrese, Vanous, *Soviet Subsidization of Trade with Eastern Europe*, cit., pp. XV-XVI; Korbonski, *Détente, East-West Trade and the Future of the Economic Integration in Eastern Europe*, cit., pp. 584-585.

vuto rassegnarsi per continuare ad assicurarsi i propri bisogni di energia e materie prime: se dovevano aumentare le esportazioni per garantirsi certe importazioni, le condizioni della popolazione avrebbero potuto peggiorare, aumentandone così il malcontento, ciò che avrebbe potuto forse richiedere anche azioni repressive, e quindi la necessità di un intervento sovietico. L'unica cosa in cui si poteva sperare era quindi l'interesse sovietico nel mantenere la stabilità politica dell'Europa Orientale.

In realtà, già da tempo si discuteva, all'interno del Comecon, su come migliorare il procedimento di formazione dei prezzi in vigore all'interno dell'organizzazione, ma ogni paese aveva sempre proposto formule che massimizzavano i propri guadagni economici, o tutt'al più minimizzavano le proprie perdite. Forse anche per il fatto che gli esperti dei singoli paesi non riuscivano a trovare un accordo, l'unico modo di giungere a una soluzione era che la decisione fosse presa dalla leadership sovietica, che avrebbe tenuto conto delle eventuali conseguenze politiche della scelta adottata<sup>42</sup>.

Nel 1949-1950 i prezzi all'interno del Comecon, almeno formalmente, erano basati sui prezzi correnti del mercato mondiale capitalista; nel periodo 1951-1953 furono usati i prezzi degli anni precedenti, per evitare le distorsioni derivanti dalla guerra di Corea. Tra il 1954 e il 1957, alcuni di questi prezzi fissi furono modificati per eliminare le discrepanze maggiori tra essi e i prezzi correnti sul mercato mondiale, dando vita così a una situazione in cui coesistevano prezzi fissi (stabiliti all'inizio degli anni Cinquanta), una loro versione 'aggiustata' e prezzi del mercato mondiale, ciò che creava frizioni sempre più evidenti con il passare degli anni. Nel giugno 1958, in occasione della IX Sessione del Comecon, a Bucarest, l'organizzazione adottò nuove regole: fra le altre, fu deciso di usare la media dei prezzi sul mercato mondiale del 1957 e 1958 per stabilire i prezzi vigenti all'interno del Comecon (anche se rimasero delle eccezioni, non ben specificate), e furono fissati nuovi prezzi per vari anni, eccetto per i prodotti nuovi e migliorati, i cui prezzi venivano negoziati correntemente; in sostanza, i prezzi continuarono ad essere determinati bilateralmente, ma l'elemento di novità fu l'accordo multilaterale su quali regole occorreva seguire nei negoziati bilaterali. Negli anni Sessanta, i prezzi del Comecon si distanziarono nuovamente in modo progressivo da quelli sul mercato mondiale, così che a metà del decennio se ne introdussero di nuovi, basati stavolta sulla media dei prezzi del mercato mondiale tra il 1960 e il 1964; analogamente, per il periodo 1971-1975 fu usata la media dei prezzi sul mercato mondiale tra 1966 e 1970, con alcune eccezioni e

<sup>42</sup> Marer, *Has Eastern Europe become a liability to the Soviet Union?*, cit., pp. 74-76.

modifiche. Ciò che è interessante ricordare è che nel blocco comunista i prezzi per i singoli beni e le quantità da commerciare non venivano determinate dai singoli acquirenti e venditori, ma dalle agenzie governative, che in un'unica volta decidevano su un'ampia gamma di prezzi per importazioni e esportazioni<sup>43</sup>.

Dopo lo shock petrolifero, i prezzi all'interno del Comecon avrebbero dovuto rimanere stabili, in quanto la revisione era prevista per il 1976; nel 1974 essi erano circa un quinto del prezzo comune sul mercato mondiale. Senza una nuova revisione, sarebbe rimasto in vigore il principio di Bucarest, e dunque l'aumento dei prezzi delle materie prime si sarebbe sentito solo nel periodo 1976-80, e comunque esso sarebbe stato mitigato dal fatto che la media veniva calcolata sugli anni 1971-1975, e fino alla fine del 1973 i prezzi erano rimasti bassi. Invece, all'inizio del 1975, soprattutto su spinta sovietica, la regola di Bucarest fu sostituita dalla regola di Mosca, enunciata in occasione della LXX riunione del Comitato Esecutivo del Comecon, con la quale si passò a un aggiustamento annuale dei prezzi, seguendo la media di quelli vigenti nei 5 anni immediatamente precedenti sul mercato mondiale: già nel 1975, la media sarebbe stata calcolata con i prezzi del 1972-1974<sup>44</sup>. La nuova formula implicava aumenti sostanziali nei prezzi per il commercio tra i membri del Comecon. Diversamente dalla precedente, nel prevedere aggiustamenti annuali nei prezzi dei beni, essa permetteva all'Unione Sovietica uno speciale aumento dei prezzi per il 1975, basato sulla media dei prezzi del mercato mondiale per il 1972-1974. Dal 1973 al 1974 il prezzo del petrolio venduto ai paesi dell'Europa Orientale aumentò in media del 10-15% (quello venduto ai paesi non alleati raddoppiò); nel 1975 si ebbe un aumento di più del 100% dei prezzi di vendita verso i paesi alleati, anche se il prezzo finale rimaneva sempre al di sotto di quello mondiale; nel 1976 aumentò ancora dell'8%, nel 1977 del 22,5%. Occorre precisare che queste cifre riguardano gli aumenti in generale, poi per ogni paese dell'Europa Orientale l'aumento poteva differire; in ogni caso, i prezzi rimanevano sempre inferiori a quelli sul mercato mondiale. Questi cambiamenti, tuttavia, comportarono un peggioramento delle ragioni di scambio dei paesi dell'Europa Orientale, che a livello aggregato, nel 1975, fu del 10%, ma per DDR, Cecoslovacchia e Ungheria fu maggiore<sup>45</sup>.

Secondo alcune analisi, tale peggioramento si ebbe già dal 1970, con l'esclusione di Polonia e Unione Sovietica: moderato fino al 1973, esso accelerò dopo lo shock

<sup>43</sup> Ivi, p. 65; Marer, *The Political Economy of Soviet Relations with Eastern Europe*, cit., pp. 165-166.

<sup>44</sup> Cornelsen, *Die Wirtschaft der DDR in der Honecker-Ära*, cit., pp. 358-359.

<sup>45</sup> J. M. Kramer, *Between Scylla and Charybdis: The Politics of Eastern Europe's Energy Problem*, «Orbis», vol. 22, n. 4, Winter 1979, pp. 936-937; Buttino (Ed.), *Il Comecon*, cit., p. 69.

petrolifero<sup>46</sup>. Il nuovo sistema di formazione dei prezzi aveva comunque alcuni vantaggi: l'aggiustamento graduale permetteva ai paesi dell'Europa Orientale di avere il tempo di adeguarsi alla situazione sul mercato mondiale, e in ogni caso anche i nuovi prezzi del Comecon rimanevano inferiori a quelli di mercato, senza contare che in questo modo non sarebbero più rimasti a lungo bloccati su prezzi che potevano essere sfavorevoli. La maggiore vicinanza dei prezzi del Comecon a quelli internazionali poteva poi contribuire a migliorare la razionalità delle decisioni economiche di questi paesi, e gli aggiustamenti annuali permettevano ancora abbastanza stabilità per la pianificazione; infine, la maggiore flessibilità introdotta rendeva i nuovi prezzi più compatibili con riforme economiche interne ampie<sup>47</sup>. Tuttavia, per i paesi dell'Europa Orientale la revisione dei prezzi si tradusse soprattutto in un aumento del costo delle materie prime che essi importavano dall'Unione Sovietica; per compensare questi aumenti, essi dovettero a loro volta aumentare le proprie esportazioni verso Mosca, ciò che inevitabilmente portò a una diminuzione della possibilità di esportare in Occidente. La diminuzione degli scambi col mondo capitalista causò a sua volta un aumento dell'indebitamento dei paesi dell'Europa Orientale verso l'altro blocco, un indebitamento che a quel punto non poteva essere compensato da maggiori esportazioni, ma solo da una riduzione delle importazioni<sup>48</sup>.

Successivamente all'adozione dei nuovi prezzi, l'Unione Sovietica continuò ad adoperarsi affinché ciò non fosse percepito, né dagli altri membri del Comecon, né dagli osservatori internazionali e dai paesi occidentali come un'imposizione della superpotenza, così come si impegnò a rassicurare sulla stabilità del sistema economico socialista. Un telegramma del 5 maggio 1975<sup>49</sup>, una copia del quale si trova tra i documenti del Dipartimento Pianificazione e Finanze del CC della SED, riporta una notizia della TASS, l'agenzia di notizie sovietica, del 29 aprile, la quale riassume molto bene quale era la posizione di Mosca sulla questione energetica.

Nella notizia si affermava che, secondo calcoli preliminari, se i paesi del Comecon avessero dovuto acquistare combustibili e equipaggiamenti industriali sul mercato mondiale, invece che all'interno dell'organizzazione, come invece fecero, avrebbero pagato, nel 1975, tre miliardi di dollari in più, solo per i combustibili, e circa quattro volte tanto per gli equipaggiamenti industriali. La crisi dell'economia capitalistica, con la sua inflazione, l'aumento dei prezzi e l'acuta carenza di beni alimentari,

<sup>46</sup> A. Tiraspol'sky, *Les termes de l'échange des pays de l'Est de 1970 à 1977*, «Le Courrier des Pays de l'Est», n. 218 Mai 1978, p. 3.

<sup>47</sup> Marer, *Has Eastern Europe become a liability to the Soviet Union?*, cit., pp. 77-79.

<sup>48</sup> Buttino (Ed.), *Il Comecon*, cit., pp. 56-57.

<sup>49</sup> Telegramma del 5.05.1975, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-Barch DY 30/ 7132.

materie prime e combustibili non avrebbe potuto contagiare i paesi socialisti. La cooperazione di questi ultimi all'interno del Comecon era infatti sufficientemente stabile e affidabile da proteggere l'economia dall'influsso dai profondi squilibri che dominavano sul mercato capitalista. La TASS ricordava poi che già in occasione della IX Sessione del Comecon del 1958 si era deciso che i prezzi validi per il quinquennio potevano essere corretti, nel caso in cui cambiamenti seri sui mercati mondiali l'avessero reso necessario. I cambiamenti strutturali dell'economia mondiale e la crisi sui mercati capitalisti richiedevano ai paesi socialisti di prendere misure ponderate e ampie, che permettessero a tutti i paesi singolarmente e all'organizzazione nel suo insieme di partecipare, massimizzando i vantaggi e minimizzando le perdite, al complesso processo di scambi commerciali internazionali. La TASS infine negava che la correzione dei prezzi del petrolio fosse un'azione egoistica dell'Unione Sovietica, come invece avevano insinuato alcuni commentatori occidentali. Secondo l'agenzia sovietica, i giornali occidentali dimenticavano di dire che allo stesso tempo erano stati aumentati anche i prezzi di macchinari e equipaggiamenti all'interno del Comecon, e ciò riguardava un gruppo di merci che in valore corrispondevano a più del 40% del totale delle importazioni sovietiche da parte degli altri paesi alleati. Anche l'ipotesi che singoli paesi del Comecon traessero unilateralmente vantaggi dalle recenti correzioni dei prezzi erano assolutamente infondate: i nuovi prezzi erano stati fissati nell'interesse dell'intera comunità degli stati socialisti e favorivano la crescita della loro economia e della loro attività nel commercio estero. Mentre il mondo capitalista si trovava nella crisi più profonda dell'intero dopoguerra, l'economia dei paesi socialisti continuava a svilupparsi sicuramente, ciò che aveva come conseguenza un ulteriore aumento del benessere della sua popolazione, concludeva la notizia.

### **3. La DDR e i mutamenti economici internazionali**

In DDR, la stampa ufficiale si occupò in ritardo della crisi petrolifera: il quotidiano *Neues Deutschland*, organo ufficiale del partito, inizialmente riportò solo notizie relative alle operazioni militari della guerra arabo-israeliana e ai successi della coalizione araba, e accennò alla decisione dell'OPEC di aumentare i prezzi del petrolio senza commentarne le possibili conseguenze economiche. Con la fine delle operazioni militari, il tema che divenne centrale fu la crisi economica e sociale del sistema capitalista occidentale: a seguito dell'introduzione in BRD, alla fine del novembre 1973, delle domeniche senza auto, la stampa tedesco-orientale si occupò regolarmente di come Bonn affrontava la crisi energetica, che presto divenne anche una crisi del lavoro; secondo la propaganda ufficiale tedesco-orientale, il momento del crollo del capitalismo, previsto già da tempo, era infine giunto. Nel 1974, i mezzi di comunicazione tedesco-orientali sottolineavano costantemente le difficoltà occidentali, e in

particolar modo la piaga della disoccupazione; nel 1975 ci furono dei cambiamenti, sia per la frequenza di simili notizie, sia per la loro collocazione nel giornale, che la SED non lasciava assolutamente al caso; totalmente assente rimaneva però un'analisi critica sull'approvvigionamento di energia della DDR. Ancora nella primavera 1976, in occasione del IX Congresso della SED, Honecker sostenne la superiorità del sistema di economia pianificata, che non era stato toccato dalla crisi petrolifera, rispetto al sistema di economia di mercato, soggetta ciclicamente a crisi e periodi di recessione; le affermazioni di Honecker erano sicuramente propagandistiche e non del tutto veritiere, ma c'erano comunque dei dati che pure potevano legittimare un certo ottimismo da parte comunista<sup>50</sup>.

Pochi giorni dopo l'inizio del conflitto tra Egitto e Israele, la SPK aveva elaborato una prima valutazione economica di quali difficoltà si potevano avere se le importazioni di materie prime, materiali e beni di consumo previste non avrebbero potuto essere realizzate per via della guerra. Le conseguenze potevano colpire l'approvvigionamento della popolazione, le importazioni di petrolio e le esportazioni della DDR, in questo caso verso i paesi arabi<sup>51</sup>. Tuttavia, all'inizio la SED riteneva di essere al sicuro dalla crisi, per via della separazione del paese dal mondo capitalista. Era opinione diffusa che una crisi economica come quella che il paese aveva vissuto nei primi anni Sessanta non si sarebbe ripetuta; soprattutto la riforma economica, così come era mutata nel corso del decennio precedente, era volta proprio a fornire i mezzi per dominare la rivoluzione tecnico-scientifica e, con ciò, a evitare le crisi; la fine degli esperimenti economici e il ritorno alla centralizzazione non incrinarono queste convinzioni.

Anche la sensazione di star vivendo degli 'anni d'oro', e di trovarsi in una situazione decisamente migliore di quella dei paesi occidentali, scossi da turbolenze economiche e la cui influenza nel resto del mondo, in Asia come in Africa, era sempre più ridotta, sembravano contribuire a sottovalutare l'importanza dello shock petrolifero: dopo il *Grundlagenvertrag* la DDR era uscita dall'isolamento internazionale, ottenendo velocemente il riconoscimento di un ampio numero di paesi e l'ingresso nelle Nazioni Unite; la maggiore indipendenza in politica estera, derivante dal riconoscimento internazionale, aveva permesso a Berlino Est un maggior impegno, a fianco dell'Unione Sovietica ma anche in maniera autonoma, nel Terzo Mondo e nel

<sup>50</sup> Hoffmann, 1973. *Ölpreisschock und Utopieverlust*, cit., pp. 213-215.

<sup>51</sup> "Information über mögliche Auswirkungen bzw. Störungen bei der Plandurchführung, die sich unmittelbar aus den Kriegshandlungen im arabischen Raum ergeben können", documento dell'Abt. Planung und Finanzen del 16.10.1973, firmato da Ehrensperger, mandato da H. Wambutt (responsabile del Dipartimento Industria delle Materie Prime presso il CC della SED) a W. Krolkowski (allora Segretario del CC della SED per l'Economia), SAPMO-BArch DY 30/ 6448.

movimento comunista mondiale; persino le vittorie della ginnasta Karin Janz alle olimpiadi del 1972 (migliore atleta tedesca alle Olimpiadi, fra le migliori ginnaste al mondo e la migliore finora nella storia della Germania) facevano pensare che la DDR di Honecker fosse «la più grande DDR del mondo»<sup>52</sup>. Il legame che DDR e BRD avevano rispettivamente con il sistema economico comunista e con quello occidentale ebbe conseguenze immediate sul loro sviluppo economico, ma ebbe anche conseguenze di lungo periodo, che negli anni Settanta influenzarono molto la loro percezione della crisi e il suo superamento<sup>53</sup>.

Le due Germanie avevano, al momento della crisi petrolifera, una struttura economica abbastanza simile: entrambe paesi industrializzati, legati profondamente alla divisione internazionale del lavoro (la DDR soprattutto nell'area del Comecon, ma comunque un quarto del suo commercio estero era sul mercato mondiale), entrambe senza giacimenti di petrolio e generalmente non ricche di materie prime. Ciononostante, le conseguenze dello shock petrolifero furono diverse per i due stati tedeschi, e arrivarono in tempi diversi: per la DDR giunsero più tardi, e l'effetto più visibile fu la revisione dei prezzi del Comecon, che portò al peggioramento delle ragioni di scambio con l'Unione Sovietica. Anche quando ci si rese conto di non essere immuni alla crisi, la SED non si mostrò disposta ad abbandonare la politica economica e sociale di Honecker, né vi fu, a seguito dei cambiamenti dell'economia internazionale, un mutamento della struttura economica nel senso di un passaggio da una società industriale a una società dei servizi, ciò che lasciò la DDR fondamentalmente impreparata a affrontare le conseguenze della globalizzazione dell'economia<sup>54</sup>.

Non che mancassero, in realtà, voci autorevoli che analizzassero obiettivamente la situazione e consigliassero alla SED l'abbandono dell'*Hauptaufgabe*<sup>55</sup>; semplicemente, esse non trovarono ascolto presso i centri decisionali<sup>56</sup>.

Contemporaneamente ai mutamenti economici sullo scenario internazionale, cominciarono a rivelarsi anche le conseguenze negative della campagna di nazionalizzazione del 1972<sup>57</sup>: fra le imprese private che erano state coinvolte, molte si erano

<sup>52</sup> Cfr. Pötzl, *Erich Honecker*, cit., pp. 222-228; Childs, *The GDR. Moscow's German Ally*, cit., p. 88.

<sup>53</sup> Hoffmann, 1973. *Ölpreishock und Utopieverlust*, cit., p. 225.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 225-226, 234.

<sup>55</sup> «Compito principale», cfr. cap. 2, p. 88 e sgg.

<sup>56</sup> È il caso, ad esempio, di uno studio commissionato da Honecker, tra il 1974 e il 1975, all'Istituto Centrale per la Direzione Economica Socialista e all'Accademia per le Scienze Sociali (due istituti di ricerca emanazione della SED) sulle conseguenze che i mutamenti in economia internazionale avrebbero potuto avere sul programma economico del governo tedesco-orientale. Hertle, *Die Diskussion der ökonomischen Krisen in der Führungsspitze der SED*, cit., pp. 311-312.

<sup>57</sup> Cfr. cap. 2, pp. 92-94.



occupate, fino a quel momento, delle ultime fasi del processo produttivo, soprattutto nel settore dei beni di consumo più piccoli e di uso quotidiano. Con l'integrazione in imprese statali più grandi, esse vennero spesso trasformate in semplici aziende fornitrici, con la conseguenza che molti beni di consumo scomparvero dall'offerta, ciò che costituì un ulteriore problema nella politica dei consumi della SED. La stabilità economica, superata la crisi del 1969/1970, era stata pagata con un crescente deficit commerciale verso i paesi occidentali. Per ciò che riguarda gli investimenti, tra il 1971 e il 1973 si era continuato ad investire più che altro in quei settori che già alla fine degli anni Sessanta erano stati al centro della politica delle infrastrutture, e che erano considerati molto promettenti, come l'industria elettronica e quella delle macchine utensili; nel tempo però aumentò il numero dei nuovi progetti, ma rimanendo bassa la crescita degli investimenti, molti di essi, entro al fine del decennio, rimasero incompiuti. Anche questo era uno sviluppo favorito dalla direzione centralistica dell'economia, ripristinata dalla nuova dirigenza tedesco-orientale: per far accettare i propri progetti nel piano quinquennale, le imprese ne fissavano l'ampiezza il più in basso possibile, poi durante la realizzazione ingrandivano il progetto iniziale e chiedevano ulteriori risorse, che spesso non potevano essere messe a disposizione puntualmente, o in maniera adeguata ai bisogni. L'efficacia degli investimenti crebbe tra 1971 e 1974, ma poi crollò nuovamente nella seconda metà del decennio<sup>58</sup>.

La prima reazione di Berlino Est alla crisi petrolifera fu comunque piuttosto misurata, poiché l'impressione iniziale fu che l'esplosione dei prezzi per determinate materie prime fosse un fenomeno limitato al mondo capitalista, e che quindi essi sarebbero nuovamente diminuiti in un lasso di tempo prevedibile. In realtà, i principi di formazione dei prezzi vigenti all'interno del Comecon ebbero solo l'effetto di ritardare, ma non di evitare, le ripercussioni della crisi sui costi delle importazioni di materie prime della DDR, ciò che divenne maggiormente evidente dopo il 1974, quando tali principi vennero modificati. Questa ristrutturazione dei prezzi, combinata con la decisione sovietica di ridurre le forniture di petrolio, ebbe un impatto particolarmente importante sull'economia tedesco-orientale, per la quale le materie prime e i combustibili rappresentavano circa il 30% delle sue importazioni. La doppia pressione di inflazione e recessione in Occidente, facendo aumentare il prezzo delle importazioni e ostacolando il potenziale di esportazione dell'Europa Orientale, insieme con la dislocazione del commercio del Comecon stesso, causarono seri problemi all'economia interna<sup>59</sup>. Come ricorda Schürer, per lungo tempo nel socialismo

<sup>58</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 201-203.

<sup>59</sup> Moreton, *East Germany and the Warsaw Alliance*, cit., p. 218.

si era sostenuta la teoria per cui le materie prime e gli stadi iniziali della produzione dovessero essere sostenuti dal punto di vista del prezzo, così che nei prodotti finiti non vi fosse una grande percentuale di valore. Perciò, in Unione Sovietica già un'intera generazione si era abituata a prezzi bassi per carbone, acciaio, petrolio, gas naturale, cotone, legno e altre materie prime. Per decenni un litro di benzina costò meno di una bottiglia di acqua minerale, e i costruttori si interessavano appena al consumo di carburante delle auto e degli aerei, che era di circa il 30-50% superiore allo standard mondiale; nessuno chiedeva conto dei costi, l' 'ideologia della tonnellata', cioè l'attenzione alla quantità più che alla qualità e all'efficienza, prevaleva, e tutto ciò si riversò anche in DDR<sup>60</sup>, rendendo estremamente difficile un pur sempre più necessario cambio di mentalità.

La predominanza del commercio con l'Unione Sovietica nell'economia estera della DDR, prima ancora che per ragioni politiche, era data da ragioni prettamente economiche. Oltre che per il prezzo di favore, Berlino Est preferiva infatti acquistare petrolio e altre materie prime da Mosca, piuttosto che da altri paesi non comunisti, perché in questo modo poteva pagare tramite il rublo trasferibile, e dunque senza usare valuta convertibile, necessaria al contrario sul mercato internazionale, e della quale tuttavia disponeva in misura molto limitata. Da sempre la DDR era riuscita a commerciare sul mercato mondiale solo beni standard di buona qualità, e per affermarsi rispetto agli altri venditori di questi prodotti poteva solo offrire prezzi minori rispetto ai concorrenti, ciò che contribuì a diminuire, nel tempo, le entrate provenienti dal commercio con l'Occidente. A ciò occorre aggiungere che la crisi energetica causò un inasprimento della concorrenza sui mercati internazionali e, allo stesso tempo, Berlino Est dovette affrontare l'aumento di misure protezioniste da parte dei paesi occidentali. Divenendo così più difficile vendere i prodotti tedesco-orientali sui mercati internazionali, si ridussero di conseguenza anche le possibilità, per la DDR, di diminuire il proprio debito con l'altro blocco, che anzi, proprio per questo motivo, aumentò sempre di più, tanto che nella seconda metà degli anni Settanta si dovettero accendere nuovi prestiti per riuscire a ripagare quelli vecchi<sup>61</sup>.

In sostanza, l'effetto più importante della crisi petrolifera sulla DDR fu l'ulteriore riduzione del suo spazio di manovra economico. A fronte delle mutate condizioni economiche internazionali, similmente agli altri paesi dell'Europa Orientale, essa si trovò sempre più invischiata in un dilemma senza via d'uscita: se voleva diminuire

<sup>60</sup> Schürer, *Gewagt und verloren*, cit., p. 89.

<sup>61</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., pp. 114, 122-123; Cornelsen, *Die Wirtschaft der DDR in der Honecker-Ära*, cit., p. 359; Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 188.

l'indebitamento con l'Occidente, doveva vendere sul mercato internazionale prodotti competitivi; se però voleva acquistare materie prime a prezzi relativamente favorevoli, doveva aumentare le sue esportazioni verso l'Unione Sovietica. Insomma, le esportazioni andavano aumentate in entrambi gli ambiti economici, ciò che però andava ben oltre le capacità dell'economia tedesco-orientale<sup>62</sup>. Successivamente alla revisione dei prezzi del Comecon, l'Unione Sovietica aveva dato anche la possibilità ai paesi alleati di coprire metà dell'aumento dei prezzi con l'accensione di crediti; in questo modo però il deficit di Berlino Est nei confronti di Mosca crebbe in modo significativo e, per mantenerlo limitato, fu necessario diminuire le importazioni e aumentare le esportazioni. Entrambe queste misure però ridussero l'offerta di beni interna, e con ciò peggiorarono anche le condizioni per procedere nella sviluppo economico<sup>63</sup>.

Occorre infine ricordare che, eccezion fatta per la Cecoslovacchia, dopo lo shock petrolifero la DDR si trovò ad avere problemi non solo nelle sue relazioni commerciali con l'Unione Sovietica, ma anche in quelle con gli altri paesi dell'organizzazione, con i quali la struttura degli scambi commerciali era molto simile a quella con la superpotenza: anche questi altri paesi esportavano in DDR principalmente materie prime, industriali e agricole, e importavano da essa beni capitale. In questo modo, Berlino Est contribuiva all'industrializzazione degli altri membri del blocco, ricevendo in cambio beni di base necessari alla sua produzione nazionale, ma non impulsì per migliorarsi, per sviluppare la propria tecnologia o anche le tecniche di marketing<sup>64</sup>.

Nelle nuove condizioni, la DDR doveva risolvere due questioni. Da un lato occorreva portare avanti la crescita economica, però con meno risorse a disposizione, ciò che chiamava in causa la strategia dell'intensificazione; dall'altro lato, si dovevano impostare in modo più efficace i termini del commercio estero: le esportazioni non dovevano essere semplicemente aumentate, ma occorreva migliorarne anche la struttura, tramite lo sviluppo di nuovi prodotti, competitivi sul mercato mondiale. Una prima analisi particolareggiata e ufficiale dello sviluppo economico successivo al cambiamento delle condizioni sul mercato mondiale si ebbe durante la XIII Conferenza del CC della SED, nel dicembre 1974. Fu deciso di diminuire le importazioni dai paesi occidentali, di usare i propri giacimenti di materie prime, così come di continuare lo sviluppo dei macchinari e degli equipaggi per il bisogno interno e per le

<sup>62</sup> Ivi, pp. 218-220.

<sup>63</sup> *Ibid.*

<sup>64</sup> Cornelsen, *Handbook of the Economy of the German Democratic Republic*, cit., p. 245.

esportazioni. In questo contesto si stabilì anche di portare avanti l'uso chimico del carbone (già ritenuto antiquato) nell'area di Lipsia. L'introduzione di misure concrete per portare avanti l'intensificazione avvenne comunque lentamente, sebbene la crisi petrolifera, il conseguente aumento dei prezzi delle materie prime e l'adeguamento dei prezzi del Comecon ai nuovi prezzi mondiali costrinsero le aziende tedesco-orientali a confrontarsi con le nuove condizioni del mercato mondiale<sup>65</sup>.

Il rapido sviluppo dell'industria in DDR, la meccanizzazione e l'automatizzazione accelerata di questo settore, dell'agricoltura e dei trasporti avevano richiesto un approvvigionamento sempre maggiore di combustibili. L'aumento dei prezzi di questi comportò così un forte deficit della bilancia commerciale estera. Per rispondere a questi bisogni, nel piano quinquennale 1976-1980 furono decise una serie di misure: la valorizzazione di nuove risorse energetiche e la creazione di nuove capacità di estrazione e produzione di energia; l'uso più razionale delle risorse; maggiori importazioni di combustibili, soprattutto di provenienza sovietica: il petrolio sarebbe stato importato all'88% da Mosca, il 10% dall'Iraq e il restante 2% da Siria, Iran e altri paesi. Carbone e carbon coke sarebbero invece stati importati al 91% da Polonia e Cecoslovacchia; si cercava inoltre di potenziare le centrali elettriche, per cercare di ridurre le importazioni di energia elettrica; dal 1960 inoltre si era assistito a un cambiamento nella struttura di approvvigionamento di energia della DDR: se nel 1960 la lignite costituiva l'87,5% del totale, essa scendeva al 78,2% nel 1970 e al 65% nel 1975, mentre il petrolio saliva rispettivamente dal 2,5% al 13,1% e al 20,1%; il gas naturale, che nel 1970 copriva lo 0,7% del fabbisogno, nel 1975 era già salito al 7,5%. Marginale, anche se in crescita, era il consumo di energia nucleare. All'origine di questi cambiamenti stavano la crescita accelerata dell'industria petrolchimica, soprattutto quella delle fibre sintetiche, delle materie plastiche e di concimi azotati, a cominciare dalle forniture massicce di petrolio e gas di provenienza sovietica; ciononostante, la produzione di energia elettrica rimaneva largamente basata sulla lignite<sup>66</sup>.

Ma forse, più che le ulteriori difficoltà nei singoli settori dell'economia, la conseguenza più importante della crisi petrolifera fu la sensibile perdita di fiducia nell'Unione Sovietica da parte della SED: soprattutto fra i quadri medio-bassi del partito, si diffuse sempre più il dubbio che il corso, perseguito dall'alto, di stretto

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> W. J., *Les Problèmes énergétiques en R.D.A.*, «Le Courrier des pays de l'Est», n. 201, Novembre 1976, pp. 47-51.

procedere insieme con Mosca e di ulteriore integrazione nella comunità socialista non fosse poi così conveniente per la DDR<sup>67</sup>.

### 3.1 La reazione alla revisione dei prezzi del Comecon

Da parte occidentale, la revisione dei prezzi all'interno del Comecon apparve come una decisione presa da Mosca e semplicemente imposta ai paesi alleati; un'analisi dei documenti interni alla DDR mostra come invece l'argomento fosse piuttosto scottante nell'alleanza, e come per il Cremlino non fu affatto semplice far prevalere la sua versione.

Una serie di colloqui tra rappresentanti dei governi e dei partiti comunisti di DDR e Unione Sovietica si susseguì per tutto il 1974, con l'obiettivo di discutere la revisione dei prezzi nel sistema comunista.

Nel febbraio 1974, in occasione di un incontro con rappresentanti degli altri paesi del blocco comunista<sup>68</sup>, Gerhard Weiss, vicepresidente del *Ministerrat* della DDR, affrontò la questione della crisi economica in Occidente e di quale dovesse essere la reazione dei paesi del blocco:

Proprio gli attuali sviluppi critici sul mercato capitalista riguardo a fonti energetiche e materie prime e semilavorati sottolineano, a mio avviso molto chiaramente, la necessità di un procedere coordinato dei nostri paesi. Allo stesso tempo, però, anche queste agitazioni dell'economia capitalista dimostrano ancora una volta e in modo nuovo i pregi della cooperazione dei nostri paesi all'interno del RGW [*Comecon*].

Sebbene simili dichiarazioni pagassero un pegno, come quasi sempre accadeva, alla propaganda, si può individuare in esse anche una volontà tedesco-orientale di assicurarsi che la situazione all'interno del Comecon dopo lo shock non mutasse in maniera sfavorevole. Sempre in questo senso sono da intendersi anche le dichiarazioni successive di Weiss, relative alle forniture sovietiche di materie prime e combustibili agli altri paesi del Comecon: secondo il politico tedesco-orientale, era opinione comune di tutti i paesi alleati che la fornitura di lungo periodo e stabile delle loro economie era un «compito strategico» comune della comunità degli stati socialisti.

Weiss riconosceva tuttavia che l'Unione Sovietica sopportava i costi maggiori per rifornire i propri alleati di materie prime e semilavorati:

<sup>67</sup> G. Wettig, *Die Sowjetunion, die DDR und die Deutschland-Frage, 1965-1976. Einvernehmen und Konflikt im sozialistischen Lager*, Verl. Bonn aktuell, Stuttgart 1977 (II edizione), p. 143.

<sup>68</sup> "Referat des Stellvertreters des Vorsitzenden des Ministerrates, Gen. Dr. Gerhard Weiss, auf der Botschafterkonferenz am 12.02.1974", Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ IV B 2/ 20/ 113.

Si tratta [...] di investimenti enormi, che in parte saranno poco profittevoli e in parte saranno portati avanti con condizioni geologiche e geografiche sempre peggiori. Ciò è legato a notevoli spese. Richiede investimenti, il cui ritorno ci sarà solo dopo un lungo periodo. Ciò significa per l'Unione Sovietica, anche se soddisfa i bisogni degli altri paesi del RGW, dover togliere investimenti da altri ambiti, cioè significa una riduzione di quei mezzi, di cui anche in Unione Sovietica si avrà ugualmente bisogno assoluto per la modernizzazione dell'economia e l'ampliamento dell'industria dei beni di consumo. Mai, così mi sembra, la conservazione delle materie prime è stata così chiara e urgente proprio come in questo periodo; l'uso razionale di tutte le fonti di energia importanti e di altri tipi di materie prime è per ogni paese un obbligo più che prioritario.

Le riserve sovietiche di materie prime e combustibili erano ancora considerate «gigantesche», ma ciononostante i paesi alleati non potevano credere che la questione fosse così semplice e che la presenza di queste risorse fosse di per sé garanzia sufficiente a che l'Unione Sovietica le esportasse verso i paesi alleati. «La presenza di risorse naturali e materie prime non significa che esse siano anche disponibili»: si alludeva così alle difficoltà e ai costi della ricerca di questi beni, della loro estrazione, lavorazione e trasporto, ciò che comportava anche problemi relativi alle infrastrutture. Weiss annunciò quindi che anche la DDR avrebbe partecipato agli investimenti congiunti per l'ampliamenti della base di materie prime e combustibili sovietica, così come del resto stabilito nel «Programma Complessivo»<sup>69</sup>. Egli ribadì anche quanto le relazioni economiche con l'Unione Sovietica fossero un importante fattore stabilizzante per l'economia tedesco-orientale, tenendo conto della problematica mondiale nell'assicurarsi materie prime. Berlino Est riconosceva la grande convenienza di ottenere da Mosca questi beni, che era possibile acquistare anche altrove, come da certi paesi in via di sviluppo, ma a condizioni di gran lunga meno vantaggiose.

Il politico tedesco-orientale espresse inoltre molto chiaramente quale fosse la posizione della DDR sui principi in base ai quali stabilire i prezzi validi nel commercio tra membri, pronunciandosi nettamente a favore del mantenimento di prezzi fissi per cinque anni. Secondo Weiss, ciò portava vantaggi a tutti i paesi dell'organizzazione; vantaggi che, di fronte allo «sviluppo anarchico» dei prezzi nel sistema internazionale, erano visibili in modo particolarmente chiaro. A suo parere, c'erano state anche molte manipolazioni e speculazioni sui prezzi del mercato capitalista, il loro sviluppo non era stato obiettivo, e per l'economia della DDR era di «importanza straordinaria» che i prezzi all'interno del Comecon non seguissero questo

<sup>69</sup> Cfr. cap. 2, pp. 107-109.

sviluppo speculativo e restassero immutati fino al 1975. Weiss si mostrava comunque consapevole della permeabilità del sistema comunista, o perlomeno del fatto che il mondo era diventato globale:

Se però ci astraiamo da tutti gli elementi speculativi, dalle manipolazioni e dalle influenze inflazionarie, dobbiamo constatare che questo sviluppo non può restare del tutto senza influssi sui prezzi nel commercio tra i paesi del RGW.

Secondo il suo parere, era già chiaro che l'evoluzione del mercato internazionale di combustibili e materie prime aveva accelerato in modo «non insignificante» certe tendenze di aumento dei prezzi. Tuttavia, egli esprimeva i suoi dubbi sulla facilità di trovare una giusta base su cui formare i prezzi per il commercio tra i paesi del Comecon: dovevano essere infatti prezzi che bilanciassero gli interessi nazionali con quelli della comunità degli stati socialisti, che assicurassero la stabilità delle relazioni ma anche l'efficienza della produzione e dello scambio reciproco.

Se a Berlino Est si cercava di prendere tempo, a Mosca si premeva invece per affrettare i cambiamenti: in più occasioni i sovietici sottolinearono come il forte divario che si era venuto a creare tra i prezzi sul mercato mondiale e quelli del commercio intra-Comecon fosse un processo «irrevocabile»: esso non era stato causato solo da speculazioni, come sosteneva Berlino Est, e ritenerlo un fenomeno temporaneo era un pensiero «inadatto»<sup>70</sup>.

Berlino Est, consapevole dell'inevitabilità di una riforma del sistema dei prezzi, cercò di ritardarne l'introduzione, suggerendo di posticipare le discussioni in proposito alla primavera del 1975, ma Mosca insistette, sostenendo che, con il mantenimento dei vecchi prezzi, non ci sarebbe stato alcun interesse allo sviluppo dell'estrazione delle materie prime, e prezzi bloccati per prodotti finiti, allo stesso modo, non avrebbe destato a sufficienza l'interesse all'aumento della produzione<sup>71</sup>.

La proposta sovietica di revisione dei prezzi sembrava comunque scontrarsi con il parere contrario non solo della DDR, ma anche di gran parte degli altri paesi del Comecon: riguardo a una correzione dei prezzi per il periodo 1976-1980 si pronunciavano contrariamente la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Bulgaria e anche la Mongo-

<sup>70</sup> "Niederschrift über die Beratung des Ministers für Außenhandel der DDR Gen. Sölle, mit dem amtierenden Minister für Außenhandel der UdSSR, Gen. Kusmin, am 2.07.1974", Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8934. Occorre fare una precisazione a proposito di questo documento: nel 1974, il Ministro per il Commercio Estero Sovietico era Patoličev; è molto plausibile che Kuzmin sia stato un dipendente di alto rango dello stesso Ministero.

<sup>71</sup> "Niederschrift über ein Gespräch zwischen Genossen Erich Honecker, [...], und Genossen Konstantin Fjodorowitsch Katuschew, [...], im Hause des Zentralkomitees der SED am 12.08.1974 [...]", Büro Axen, SAPMO-BArch DY 30/ IV 2/ 2.035/ 55.

lia, mentre sembrava che la proposta sovietica fosse accettata da Polonia e Romania, che insieme all'URSS erano in effetti gli altri due paesi del blocco meno dipendenti dalle importazioni di combustibili e materie prime, e forse per questo si mostravano più ricettivi alle richieste sovietiche<sup>72</sup>.

Durante l'autunno 1974 vi fu un serrato dibattito sulla questione, dove emersero divergenze di principio tra Berlino Est e Mosca: nessuna delle due era disposta ad abbandonare facilmente la propria posizione.

Nel novembre, i Ministri per il Commercio Estero sovietico e della DDR si erano incontrati a margine di una riunione della Commissione per il Commercio Estero del Comecon<sup>73</sup>. I sovietici erano interessati a trattare la questione a livello bilaterale, e cominciarono a premere con maggiore insistenza sugli alleati affinché si giungesse a un accordo. Secondo Patoličev, la proposta di Mosca non avrebbe fatto solo gli interessi sovietici, ma quelli di tutti i paesi alleati. Una base mobile dei prezzi (cioè riesaminabile annualmente) non avrebbe pregiudicato il sistema di pianificazione, né nelle economie nazionali, né nel commercio estero. Il Ministro Sovietico assicurava che Mosca era disposta a negoziare, e a tenere in considerazione le posizioni degli alleati; tuttavia, egli considerava «inimmaginabile» che gli alleati non riconoscessero la legittimità della posizione sovietica, perciò alla fine, a suo parere, si sarebbe raggiunto un accordo basato sulle proposte del Cremlino: «Se tutti i paesi analizzano e fanno i calcoli correttamente, vedranno che le altre soluzioni sono del tutto inconcepibili. Ciò riguarda anche le correzioni dei prezzi per il 1975». Infatti, continuava Patoličev, rifiutando una base mobile dei prezzi non si sarebbe tenuto conto di quanto sarebbe stato dannoso allontanarsi troppo dai prezzi del mercato mondiale. In quel momento, essi erano, per certi beni importanti, due o tre volte più alti dei prezzi fissati nel Comecon, e non si poteva continuare a permettere a lungo un simile divario. Se per il periodo del piano quinquennale 1976-1980 si fosse usata come base la media dei prezzi del 1971-1975, «o addirittura» quelli del 1970 fino al 1974, ci sarebbe stata una differenza di circa il 35-40% dai prezzi sul mercato mondiale, e ciò «non sarebbe [stato] utile a nessuno». Con le sue proposte, assicurava Patoličev, Mosca non voleva un adeguamento subitaneo, ma progressivo ai prezzi internazionali, tramite l'uso di una base mobile dei prezzi. A quel punto però Sölle fece notare che sa-

<sup>72</sup> "Information zur Korrektur der RGW-Vertragspreise für den Zeitraum 1976-1980", presumibilmente da Jarowinsky a Honecker, Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8934.

<sup>73</sup> "Information über ein Gespräch mit dem Minister für Außenhandel der UdSSR, Genossen Patolitschew, am 11.11.1974", inviata da Sölle a Honecker lo stesso giorno, inoltrata da Honecker al Genosse Schulz con l'incarico di inoltrarla a tutti i membri e candidati del Politbüro; Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 5517.



rebbe stato difficile spiegare alla popolazione il raddoppio del prezzo del petrolio<sup>74</sup>, e sollevò anche dubbi sulle possibilità concrete di adottare una base di prezzi mobile per tutti i beni commerciati nel Comecon, poiché correggere ogni anno i prezzi per migliaia di prodotti, oltre ad essere materialmente difficile, sarebbe andato anche del tutto contro la prassi in vigore fino a quel momento. I sovietici sembravano comunque propensi a una correzione generale dei prezzi, anche se ribadivano la possibilità, una volta accordatisi sul principio, di negoziare bilateralmente tutti i dettagli.

Né Patoličev fu incline a accogliere l'opinione della DDR circa l'opportunità di fare riferimento ai prezzi mondiali per fissare quelli interni al blocco: secondo Berlino Est, molti problemi che i paesi capitalisti stavano affrontando, come l'inflazione e la crisi valutaria, erano stati causati da questi stessi paesi. Nel Comecon, invece, la situazione era diversa: c'era una valuta collettiva stabile, il rublo trasferibile; perciò, era legittimo chiedersi se i prezzi del mercato mondiale capitalista potessero ancora servire come unica base possibile per il commercio tra i paesi del Comecon. Secondo Mosca però, in quel momento non era possibile pensare a una base diversa. Il Ministro sovietico si lamentò della riluttanza degli alleati, lasciando intendere che, a giudizio del Cremlino, essi non mostravano alcuna gratitudine: nel loro territorio non si percepivano affatto i fenomeni della crisi dell'economia capitalista; nessuno dei paesi del Comecon si trovava in difficoltà così grandi come quelle dei paesi capitalisti. Tutto ciò, continuava Patoličev, non era però semplicemente dato dai vantaggi dell'ordine sociale socialista, ma era soprattutto da ricondurre al fatto che l'Unione Sovietica metteva una certa parte delle sue risorse materiali a disposizione dell'economia degli altri paesi socialisti, e le forniture venivano fatte a prezzi molto più bassi di quelli sul mercato mondiale. Tuttavia, la qualità della vita della popolazione sovietica era peggiore rispetto a quella delle popolazioni alleate, e ciò non poteva essere imputato solamente ai costi militari che Mosca sopportava, o agli ingenti aiuti che essa dava ai paesi in via di sviluppo. Con ciò, il ministro sovietico si riferiva piuttosto esplicitamente al fatto che il sostegno economico ai paesi alleati creava dei costi alla superpotenza. La questione della ripartizione dei costi e dei benefici tra alleati diseguali dell'alleanza era dunque un problema che interessava non solo il blocco occidentale, ma anche quello comunista. Che le condizioni di vita dei cittadini della superpotenza fossero spesso ben peggiori di quelle dei cittadini degli stati 'satelliti' o sotto l'influenza sovietica era del resto un dato di fatto, ciò che comprensibil-

<sup>74</sup> Secondo i calcoli, con una base dei prezzi stabile una tonnellata di petrolio, nel 1976-1980, sarebbe costata circa 30 rubli, ma se ci fosse stata la revisione dei prezzi si sarebbe dovuto calcolare, per quel periodo, un costo di 60 rubli per tonnellata, anche se i prezzi del petrolio nel periodo 1976-1980 fossero diminuiti.

mente causava irritazione fra i politici sovietici, soprattutto in quei casi in cui i paesi alleati chiedevano maggiori aiuti a Mosca, lamentandosi delle proprie condizioni.

Ora i cambiamenti –proseguiva Patoličev – sono inevitabili. L'Unione Sovietica ha messo in conto questa situazione già da tempo. Anche nel 1974 si è continuato a fornire ai vecchi prezzi, sebbene le differenze di prezzo fossero incalcolabili. Per il 1975 bisognerebbe riproporre la questione, in pieno accordo con i reali cambiamenti [...]. Ciò è legittimato sotto ogni aspetto. È inevitabile che ognuno faccia la sua parte, sia per i profitti che per le perdite.

Il Ministro sovietico assicurò anche che Berlino Est sarebbe stata aiutata nel mitigare le difficoltà derivanti da questo cambiamento: «Una volta accordatisi sul principio, si può poi sempre trovare la soluzione più favorevole», lasciando supporre che a Mosca interessasse soprattutto cambiare ufficialmente la regola di base per la formazione dei prezzi, ma che poi sarebbe stata disposta ad accogliere alcune delle richieste degli alleati. Inoltre, ottenere l'assenso alleato sul principio avrebbe rafforzato la posizione sovietica, costituendo un argomento ulteriore per convincere quegli alleati che ancora erano indecisi.

Rispondendo alle rinnovate proteste di Sölle, che insisteva sulla necessità di mantenere prezzi stabili nel commercio intra-blocco, Patoličev ribadì la posizione sovietica: occorre vedere, spiegava, per *chi* fosse vantaggiosa *quale* stabilità. Infatti, l'Unione Sovietica avrebbe potuto anche accettare prezzi stabili per il 1976-1980, ma sulla base degli anni 1973 e 1974. Se questo però per la DDR era inaccettabile, allo stesso modo per l'Unione Sovietica era inaccettabile adottare prezzi fissi sulla base di una media dei prezzi degli anni 1970-1974; per questo motivo, Mosca proponeva prezzi mobili. Egli concluse, con una certa nota di rimprovero:

La parte sovietica è dell'opinione che non si possa sottoporre una proposta migliore. È molto strano, che non si dia alcun significato al fatto che i paesi del Comecon possano dominare le conseguenze della crisi del sistema capitalista solamente con l'aiuto dell'URSS.

La DDR non era però intenzionata a cedere: la settimana successiva, in un incontro a Mosca con Konstantin F. Katušev e Boris N. Ponomarëv (Segretari del CC del PCUS, responsabili rispettivamente per le relazioni con gli altri paesi socialisti e per le relazioni internazionali), Hermann Axen, membro del *Politbüro* e Segretario del CC della SED per le relazioni internazionali ribadì la posizione tedesco-orientale:

Ci è chiara la necessità di un cambiamento dei prezzi, ma la questione è, in che misura? Su quali basi? Con quale velocità? Soprattutto, per noi si tratta di vedere se

## Uno più uno può fare tre

possiamo realizzare [ancora, nonostante questi cambiamenti,] il nostro Hauptaufgabe<sup>75</sup>.

Berlino Est comprendeva l'urgenza della questione, ma contestava le tesi sovietiche:

Ad esempio, Patoličev [...] ha parlato del prezzo del petrolio come un "prezzo anti-imperialista" [...]. Ma [questa] tesi è assai dubbiosa. Secondo i calcoli [...] è dimostrato in modo inequivocabile che all'attuale prezzo sul mercato mondiale, il 71% di esso è causato da manipolazioni delle multinazionali petrolifere e dagli aumenti delle tasse dei paesi capitalisti monopolisti. Né del resto si può indicare l'Arabia Saudita, l'Iran, e gli Emirati del Golfo Persico come stati anti-imperialisti<sup>76</sup>.

Della questione si interessò personalmente anche Honecker, che, nel dicembre 1974, aldilà di ribadire le perplessità tedesco-orientali, cercò soprattutto di assicurarsi degli aiuti da parte di Mosca, in cambio dell'accettazione della sua posizione, rivolgendosi a Brežnev con una «richiesta straordinariamente importante per la DDR»<sup>77</sup>. Il leader della SED fu esplicito nel giudicare la scelta di usare, per stabilire i prezzi del 1975, la media dei prezzi del mercato mondiale per gli ultimi tre anni trascorsi (1972, 1973, 1974): «Lo dico apertamente: per come ci sembra, questa non è la decisione migliore». Tuttavia, se gli altri stati fossero stati d'accordo, la DDR non avrebbe sollevato obiezioni, e avrebbe acconsentito anche a correggere i prezzi per il periodo 1976-1980 su una base quinquennale mobile, e cioè usare per il 1976 la media dei prezzi 1971-1975, per il 1977 la media dei prezzi del 1972-1976, e così via. L'affermazione sembrava un po' retorica: Honecker sapeva bene che anche gli altri alleati di Mosca erano contrari agli ultimi sviluppi nell'ambito prezzi, ma fingeva di non saperlo. Gli esperti tedesco-orientali, continuava la lettera, avevano calcolato quali sarebbero state le conseguenze nei rapporti commerciali tra la DDR e l'Unione Sovietica, prendendo in considerazione una serie di merci che rappresentavano circa il 50% del volume complessivo degli scambi tra i due paesi e tenendo conto di vari

<sup>75</sup> "Information über eine Konsultation des Mitglied des Politbüro und Sekretar des ZK der SED, Genossen Hermann Axen, im ZK der KPdSU am 18. November 1974", Büro Axen, SAPMO-BArch DY 30/ IV 2/ 2.035/ 55.

<sup>76</sup> *Ibid.* Chi scriveva il resoconto dell'incontro, tuttavia, si premurava di aggiungere che il dibattito sulla problematica dei prezzi era avvenuto in un'atmosfera «aperta», molto probabilmente intesa nel senso di sincera, «ma sempre pienamente amichevole *parteimäßigen*», un'espressione che in italiano si potrebbe tradurre con "misurata al partito", cioè l'atmosfera era stata amichevole, come ci si aspettava che fosse in una riunione tra esponenti dei due partiti alleati.

<sup>77</sup> Lettera di Honecker a Brežnev del 9.12.1974, Büro Honecker, SAPMO-BArch DY 30/ 2377.

presupposti, fra cui il mantenimento fino al 1980 di prezzi stabili, sul mercato capitalista, al livello del 1974, e il contemporaneo aumento dei prezzi per i prodotti finiti nello stesso periodo. Le conseguenze finanziarie, secondo questi calcoli, sarebbero state molto gravose per la DDR, la quale doveva inoltre risolvere una serie di questioni sociali, rese più urgenti dalle «visite di massa» dei cittadini della BRD. La SED intendeva affrontare e risolvere questi problemi, ma non a scapito delle condizioni di vita della popolazione, poiché il «nemico di classe» (la BRD) quotidianamente conduceva una lotta ideologica contro la popolazione tedesco-orientale. In considerazione di tutto ciò, Honecker chiese che il leader sovietico accettasse le sue proposte, fra le quali c'era anche la richiesta di crediti alla DDR, nel caso in cui i nuovi prezzi avessero fatto raggiungere al deficit di bilancio verso Mosca determinate grandezze.

Brežnev rispose dopo che il Politburo del PCUS ebbe esaminato le richieste di Honecker<sup>78</sup>: i sovietici avevano appreso «con molta soddisfazione» che la DDR fosse fondamentalmente d'accordo con la necessità di realizzare le misure decise nell'ambito della correzione dei prezzi del Comecon, e quindi anche di quelli del commercio URSS-DDR. Brežnev era convinto che gli esperti di economia di entrambi i paesi avessero fatto un buon lavoro e, sebbene non rispondesse in maniera diretta alle richieste di credito di Honecker, comunicò che il Politburo aveva deciso di mandare in DDR Baibakov, capo del Gosplan, sperando di trovare una soluzione definitiva a tutta la questione.

Infine, la revisione dei prezzi nel commercio intra-Comecon ebbe anche, almeno in certi casi, effetti 'retroattivi'<sup>79</sup>: i nuovi prezzi non si applicarono solamente ai flussi commerciali che si svilupparono dal 1975, ma interessarono anche certe quantità di petrolio, la cui fornitura Berlino Est si era assicurata tramite un accordo con Mosca sulla cooperazione per l'estrazione del greggio in territorio sovietico, concluso quasi dieci anni prima, nel 1967; ciò valse anche per le quantità di gas naturale promesse in seguito alla partecipazione della DDR alla costruzione di un gasdotto, sempre in territorio sovietico, sulla base di un accordo concluso con Mosca nel 1968. Negli accor-

<sup>78</sup> Lettera di Brežnev a Honecker, presumibilmente del 19.12.1974, Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/14017.

<sup>79</sup> In allegato, documento mandato dal Ministero per il Commercio Estero sovietico, con l'indicazione «Segreto», arrivato in DDR il 19.06.1975; «Betr.: Preis für Erdöl- und Erdgaslieferungen der UdSSR im Rahmen der Abkommen über Investitionsbeteiligung», lettera di Jarowinsky a Honecker, 26.06.1975, inviata poi da Honecker a G. Glende, membro del CC e guida del *Büro des Politbüros*, per i membri di quest'ultimo; Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 5894. Il secondo documento è contenuto anche in Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8935. In esso si trovano anche due resoconti sulla lettera del Ministero del Commercio Estero Sovietico: entrambi scritti a Mosca il 18.06.1975, in entrambi compare la scritta «Segreto». Sull'argomento cfr. anche Haendcke-Hoppe, *Wirtschaftsbeziehungen zwischen der DDR und der UdSSR*, cit., pp. 33-34; sull'argomento cfr. *infra*, pp. 127-128.

## Uno più uno può fare tre

di era stabilito che il prezzo fondamentale per il petrolio da fornire tra 1971 e 1984 era di 14 rubli la tonnellata; quello del gas naturale, da fornire fino al 1990, era di 14,25 rubli per 1000 metri cubi. Dal 1976 doveva esserci l'adattamento ai prezzi delle esportazioni «normali» di petrolio e gas naturale, e tutto ciò avrebbe causato ulteriori aggravii per il bilancio tedesco-orientale.

Sebbene in seguito Mosca accettasse di fare un'eccezione, e di non cambiare, fino al 1979, i prezzi per le forniture derivanti dagli accordi del 1967<sup>80</sup>, l'impatto complessivo della ridefinizione delle condizioni del commercio intra-blocco fu significativo, e contribuì non solo al peggioramento della situazione economica tedesco-orientale, ma anche al conseguente deterioramento dei rapporti con l'alleato sovietico.

<sup>80</sup> Cfr. "Notiz über die erste Beratung zu Fragen der Kreditregelung unter Leitung der Genossen Schürer und Lebedjew am 26. Mai 1977", SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58564.

## Capitolo 4

### Tensioni tra Mosca e Berlino Est

Nella seconda metà degli anni Settanta le tensioni tra Berlino Est e Mosca emersero con maggiore evidenza. Tra i due alleati, le questioni suscettibili di creare problemi riguardavano soprattutto la sfera economica e le relazioni intertedesche, due ambiti che si influenzavano a vicenda. In un momento di crescenti difficoltà, dovute anche all'incapacità di fronteggiare i cambiamenti intervenuti nell'economia internazionale nella prima metà del decennio, Berlino Est non poteva più fare affidamento sugli aiuti sovietici, o almeno non nella stessa misura del passato, e doveva quindi cercare altrove la soluzione ai suoi problemi. I dirigenti della SED non erano disposti a rinunciare al loro programma di politica economica e sociale, né a introdurre cambiamenti strutturali in economia, i quali sarebbero stati indispensabili per migliorare l'efficienza del sistema, ma avrebbero comportato il rischio di un'erosione del monopolio del potere detenuto dal partito. Per questo motivo, essi pensarono di poter sfruttare il desiderio tedesco-occidentale di aumentare i contatti tra le due Germanie, chiedendo in cambio a Bonn aiuti di tipo economico e finanziario. Gli aiuti della BRD costituivano però solo una soluzione temporanea e non definitiva; oltretutto, la scelta della SED fu un motivo di tensione in più nei rapporti con Mosca, la quale non vedeva con favore l'avvicinamento tra i due stati tedeschi.

#### 1. Declino in economia interna

##### 1.1 Uno sguardo d'insieme

Nel 1976, in occasione del IX Congresso della SED, l'*Hauptaufgabe* fu formalizzato con l'enunciazione dell' «Unità della Politica Economica e Sociale», la quale appunto ribadiva la volontà di portare avanti, di pari passo, la crescita economica e il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Questo approccio, in sostanza, non fu mai rinnegato dalla SED; già nel momento della sua enunciazione formale, comunque, era evidente come esso stesse fallendo nei suoi obiettivi. Il cittadino medio tedesco-orientale poteva non avere una percezione chiara della situazio-

ne (sebbene i frequenti scaffali vuoti, o gli anni di attesa prima di ottenere un'automobile fossero segni di per sé eloquenti), ma i documenti d'archivio mostrano come, all'interno del partito e degli organi istituzionali, la discussione di questi problemi fosse all'ordine del giorno: è probabile che solo un circolo ristretto disponesse di tutte le informazioni necessarie, ma che in economia vi fossero gravi questioni irrisolte era facilmente intuibile.

Negli ultimi venti anni di vita della DDR, l'obiettivo principale della politica economica tedesco-orientale fu il duplice miglioramento delle prestazioni economiche e degli standard di vita della popolazione, nell'ottica di rafforzare il dominio della SED<sup>1</sup>. Negli anni Settanta questa strategia aveva dato risultati ambivalenti: gli esiti della prima metà del decennio erano stati piuttosto positivi, ma ciò era stato reso possibile, in gran parte, dallo sfruttamento di ciò che si era accumulato durante l'ultima fase dell'era Ulbricht. Se il tasso di crescita annuale della produttività, dal 1971 al 1982, si attestava su una media del 5%, nella prima parte del decennio aveva raggiunto il 6%, per poi scendere al 4% negli anni seguenti<sup>2</sup>.

Uno dei problemi fondamentali del programma di Honecker era come trovare le risorse necessarie al suo finanziamento: non potendo tagliare troppo i consumi, ma neppure gli investimenti, l'unica altra via possibile, almeno all'inizio, fu l'accensione di prestiti<sup>3</sup>. Nella strategia dell'*Hauptaufgabe*, inoltre, era stata prevista una crescita dei consumi superiore a quella che in realtà era possibile sostenere in DDR, dato il livello degli investimenti; perciò spesso, per raggiungere il livello programmato nell'offerta dei beni di consumo, si fece ricorso all'importazione di questi dall'Occidente, una scelta che mostrava anche la centralità, nella strategia interna di unità della politica economica e sociale, delle importazioni, le quali non potevano dunque subire tagli troppo drastici<sup>4</sup>.

Nella seconda metà degli anni Settanta ci fu tuttavia un mutamento nelle prospettive di crescita per la DDR, perché divenne necessario prendere misure per assorbire l'aumento dei prezzi di una serie di beni importati. Per far ciò, erano disponibili tre opzioni: aumentare l'indebitamento estero, aumentare le esportazioni, diminuire le importazioni. Non potendo evitare del tutto la prima soluzione, nel piano quinquennale 1976-1980 si cercò soprattutto di attuare la seconda e, in misura minore, la terza; il problema però era che, per aumentare le esportazioni, occorreva prima importare di più, e inoltre la quantità e la tipologia di beni da esportare diffi-

<sup>1</sup> Kupper, *Wirtschaftspolitik und Wirtschaftsentwicklung*, cit., p. 715.

<sup>2</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 216.

<sup>3</sup> Adomeit, *Imperial Overstretch*, cit., p. 169.

<sup>4</sup> Roesler, *Die Wirtschafts- und Finanzbeziehungen der DDR*, cit., pp. 139-140.

cilmente potevano essere stabilite dalla pianificazione, in quanto dipendevano soprattutto dalla domanda estera. In generale, furono previsti tassi di crescita inferiori rispetto al piano quinquennale precedente<sup>5</sup>.

La strategia di importare il know how occidentale per produrre beni competitivi da riesportare in Occidente, adottata da tutti i paesi del blocco comunista, nella seconda metà degli anni Settanta cominciò a mostrare di basarsi su una serie di errori di calcolo: innanzi tutto, si era pensato che l'acquisto di macchinari o interi stabilimenti occidentali, una volta che questi avessero cominciato a produrre in DDR e la loro produzione fosse stata riesportata in Occidente, avrebbe reso possibile un flusso pressoché costante di valuta occidentale. Non si era però tenuto conto del fatto che i costi in valuta forte non si sarebbero limitati all'acquisto di questi macchinari e impianti: infatti, essi sarebbero stati installati in un tessuto economico arretrato, dove le imprese fornitrici spesso non sarebbero state in grado di fornire i materiali necessari, e nella quantità necessaria per la produzione, ciò che avrebbe costretto (come in effetti successe) ad importare dall'Occidente anche componenti indispensabili alla produzione del nuovo macchinario o stabilimento. Né si era tenuto conto dell'aumento dei prezzi che, dopo lo shock petrolifero, non aveva riguardato solo il petrolio, ma anche tutta una serie di altre materie prime industriali, ciò che per la DDR si traduceva in un ulteriore peggioramento delle ragioni di scambio. Un terzo errore di calcolo fu compiuto dagli istituti tedesco-orientali responsabili di fornire analisi sulla base delle quali decidere la strategia economica: le loro valutazioni sul mercato degli anni Settanta erano basate su estrapolazioni della situazione sul mercato occidentale, così come lo si conosceva negli anni Sessanta, quando ancora però non c'era stata una crisi economica mondiale; neppure era stato previsto che, dopo la crisi del 1973, ci sarebbe stato un aumento della competizione internazionale nei mercati dei prodotti industriali, né che i paesi occidentali avrebbero adottato misure protezioniste; tutti elementi che però aumentarono i costi per la DDR. Infine, le difficoltà, per le imprese tedesco-orientali, di vendere sui mercati internazionali furono ampliate, negli anni Settanta, da alcuni paesi del Sud-Est Asiatico, che si inserirono proprio in quei segmenti di mercato in cui la DDR e gli altri paesi dell'Europa Orientale fino a quel momento avevano esportato con successo (merci standard di media e bassa qualità nel settore tessile e del mobile, e macchinari).

In sostanza, la situazione sul mercato internazionale della seconda metà degli anni Settanta aveva reso obsoleti tutti i concetti elaborati dagli esperti economici tedesco-orientali, che pensavano, grazie ai guadagni delle esportazioni, di poter ripagare abbastanza rapidamente e senza problemi i crediti accesi con i paesi capitalisti.

<sup>5</sup> Cornelsen, *Handbook of the Economy of the German Democratic Republic*, cit., p. 11.



Nel momento in cui le esportazioni non furono sufficienti, le importazioni da Occidente (cui non si voleva rinunciare) furono finanziate da crediti bancari, in misura molto maggiore rispetto a quanto si pensava all'inizio<sup>6</sup>.

I dati mostravano che, nel 1975, la congiuntura straordinaria in DDR era ormai passata; nel complesso i dati economici potevano ancora sembrare soddisfacenti, ma nel settore dei beni di consumo sensibili si registrarono brusche interruzioni della crescita, perciò la differenza tra risultati dell'economia nel suo complesso e risultati dei singoli rami divenne evidente (un tratto caratteristico anche del decennio successivo).

Nella seconda metà del decennio vi fu anche un vertiginoso aumento del debito estero, soprattutto verso i paesi capitalisti che, se alla fine degli anni Sessanta era di circa 2 miliardi di *Valutamark*<sup>7</sup>, nel 1980 era arrivato a toccare i 20 miliardi (calcolato in dollari, quasi 11 miliardi, ipotizzando un cambio di 0,5405 dollari per *Valutamark*); la cifra reale poteva essere più bassa, perché la DDR disponeva di alcune entrate di valuta estera 'aggiuntive', come quelle derivanti dal flusso dei visitatori tedesco-occidentali (obbligati a cambiare una quota fissa ogni volta che visitavano la DDR), o dall'accordo di transito<sup>8</sup> del dicembre 1971 (allegato all'Accordo quadripartito su Berlino) e da altri accordi con la BRD. Aldilà della cifra precisa, comunque, l'entità del debito mostrava il danno che si era accumulato negli 'anni d'oro', e che avrebbe gravato sull'economia negli anni Ottanta<sup>9</sup>.

Un altro aspetto da non sottovalutare, nell'analisi dei problemi economici, fu che le misure di politica sociale, oltre a richiedere notevoli sacrifici per la loro attuazione, non riuscirono comunque a soddisfare i cittadini tedesco-orientali, e rimasero il più delle volte al di sotto delle aspettative di questi. L'errore, in questo caso, era stato elaborare misure tarate sui bisogni che la popolazione aveva nel periodo fra le due guer-

<sup>6</sup> Roesler porta, a questo proposito, l'esempio di un accordo della DDR con un'impresa austriaca per la costruzione di un'acciaiera di conversione nel complesso metallurgico di Eisenhüttenstadt, città al confine con la Polonia. Il credito acceso per l'acquisto doveva essere ripagato con i prodotti che si sarebbero ottenuti tra il 1980 e il 1983. Con il crollo del prezzo dell'acciaio sui mercati internazionali, però, ciò non fu sufficiente, e Berlino Est fu costretta a accendere un nuovo credito per pagare il precedente. Roesler, *Die Wirtschafts- und Finanzbeziehungen der DDR*, cit., pp. 137-139.

<sup>7</sup> Il marco della DDR non era convertibile, e il *Valutamark* era l'unità di conto usata per convertire i prezzi (espressi in valuta estera) che i beni da esportare e importare avevano sui mercati internazionali. Molto importante era soprattutto il suo ruolo di indicatore nella pianificazione. Cfr. *DDR Handbuch*, Wissenschaftl. Leitung: Peter Christian Ludz, cit., p. 919.

<sup>8</sup> Con *Transitverkehr* si indicava il traffico tra Berlino Ovest e la BRD; esso avveniva, attraverso il territorio della DDR, su collegamenti appositi, e i cittadini occidentali potevano percorrere solo quelli.

<sup>9</sup> Ritschl, *Aufstieg und Niedergang der Wirtschaft der DDR*, cit., pp. 32-34.

re mondiali, senza considerare che, dopo trent'anni, questi potessero essere mutati; l'incapacità di Honecker e dei suoi collaboratori di cogliere le reali richieste della popolazione mostrava anche quale fosse la distanza tra questa e l'élite politica<sup>10</sup>.

L'aumento dei beni di consumo, nella nuova strategia della SED, doveva fungere inoltre da volano per un aumento della produttività: si pensava che, se la popolazione avesse potuto disporre dei beni che desiderava, avrebbe lavorato di più, e meglio. Tuttavia, non fu mai stabilito un collegamento concreto e preciso tra incentivi e misure di politica sociale, perciò i risultati sperati non furono raggiunti, anzi: man mano che la gente si rendeva conto che i miglioramenti delle proprie condizioni non le consentivano comunque di raggiungere gli standard dei cittadini tedesco-occidentali, la motivazione sul lavoro calò rapidamente, e la produzione ne risentì<sup>11</sup>. Già dal 1977 fu necessario ridurre allo stretto indispensabile l'uso di energia e beni di consumo da parte di imprese e istituzioni, e introdurre una serie di misure di risparmio, come la diminuzione dell'illuminazione stradale, la limitazione nei consumi di benzina e carta e negli acquisti di beni esteri come caffè, cacao e frutti tropicali. Ciononostante, la «crisi del caffè» mostrò molto chiaramente quali fossero i limiti di intervento della SED nell'ambito dei consumi: nell'estate del 1977, a causa dell'aumento dei prezzi sul mercato mondiale, il governo tedesco-orientale aveva deciso di ridurre drasticamente le importazioni di caffè, offrendo alla popolazione solo due varietà della bevanda, affiancate da una terza, la quale in realtà era una pessima miscela di caffè e surrogati. La *Kaffee-Mix*, subito rinominata dalla popolazione *Erichs Krönung* (gioco di parole tra il nome di Honecker e *Jacobs Krönung*, una famosa marca di caffè tedesca), spesso era l'unica varietà disponibile nei negozi della DDR, ciò che suscitò numerose e veementi proteste da parte dei cittadini, tanto che alla fine il governo fu costretto ad aumentare nuovamente le importazioni di caffè 'vero', senza poter evitare un aumento anche del prezzo di quest'ultimo. Anche l'ampliamento degli «*Exquisit*»- e «*Delikat*»-*Läden*, deciso dal *Politbüro* nell'ottobre dello stesso anno, rispondeva al tentativo di frenare la diffusione del malcontento tra la popolazione<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 196.

<sup>11</sup> Ivi, p. 213.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 214-215. Di recente pubblicazione, in collaborazione con il BStU, è un volume che analizza gli eventi del 1977 in DDR attraverso i rapporti segreti del *Zentrale Auswertungs- und Informationsgruppe* (ZAIG), una sezione della Stasi che informava la SED e il governo sugli sviluppi interni al paese, anche per ciò che riguardava l'andamento dell'economia e l'approvvigionamento della popolazione: H. Bispinck (Bearb.), *Die DDR im Blick der Stasi 1977. Die geheimen Berichte an die SED-Führung*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2012.

Nel tentativo di affrontare i problemi economici, fermo restando il rifiuto di riforme strutturali, la SED attuò una riorganizzazione dell'industria e dell'agricoltura, che prevedeva lo sfruttamento, in sostanza, delle economie di scala. Per ciò che riguarda il settore dell'industria, nel 1979 le varie imprese esistenti furono concentrate in una serie di conglomerati, i cosiddetti *Kombinate*. Già presenti nel tessuto economico tedesco-orientale dagli anni Sessanta, il loro numero fu notevolmente ampliato. Il processo di integrazione delle singole imprese in un *Kombinat* poteva essere di tipo orizzontale (unione di imprese che producevano gli stessi prodotti, o che avevano lo stesso processo produttivo o di lavorazione), oppure di tipo verticale (unione di imprese che si occupavano delle varie tappe di produzione di un determinato bene); in questo secondo caso, il *Kombinat* doveva comprendere l'intera catena di valore, dalla ricerca e sviluppo fino alla vendita del prodotto finito. L'integrazione delle prime fasi nel *Kombinat* aveva l'obiettivo di orientare maggiormente la ricerca verso bisogni pratici, e di assicurarsi un assorbimento più rapido dei suoi risultati nella produzione; le imprese fornitrici furono invece incorporate per cercare di eliminare i continui ritardi e le frequenti strozzature nell'approvvigionamento delle aziende; infine, i maggiori poteri, in tema di commercio estero, dei quali i *Kombinate* venivano investiti, dovevano migliorare i risultati nelle esportazioni. In generale, con questa riorganizzazione dell'industria la speranza era di ottenere un miglioramento in termini di efficienza, sia nell'applicazione delle innovazioni, sia nell'uso dei macchinari in dotazione, creando una sinergia che avrebbe anche permesso di abbattere i costi. Il raggruppamento in *Kombinate*, inoltre, abolì di fatto le VVB, il livello intermedio di gestione che collegava le singole imprese ai ministeri industriali, i quali adesso controllavano direttamente le nuove unità. Alla fine del decennio, esistevano circa 130 *Kombinate*, ognuno comprendente dalle venti alle quaranta industrie, con una media di circa 25mila operai in totale. In sé, la concentrazione delle imprese o dei processi produttivi non era un'idea sbagliata, anzi, offriva vantaggi in termini di semplificazione del processo di direzione delle unità produttive. Il problema restava, si può dire, quello ormai cronico, ossia che il processo di concentrazione era stato condotto dall'alto, e senza le dovute considerazioni economiche, dunque anche que-

Gli *Exquisit-Läden*, creati nel 1962, offrivano abiti, calzature e cosmetici di pregio; i *Delikat-Läden*, aperti dal 1966, cibi pregiati e generi voluttuari. Gli acquisti erano effettuati con marchi della DDR: questi negozi, infatti, erano stati pensati per permettere a tutti i cittadini della DDR di comprare merci di alta qualità, come contraltare agli *Intershop*, dove si poteva acquistare solo in valuta forte, che fino al 1974 i cittadini tedesco-orientali non potevano possedere (cfr. cap. 2, p. 118, nota 181).

sto tentativo non riuscì a eliminare i problemi dell'industria, ciò che divenne evidente nel decennio successivo<sup>13</sup>.

Uno sviluppo e un esito analoghi si ebbero in agricoltura, con l'aumento dei KAP (*Kooperativen Abteilungen Pflanzenproduktion*, dipartimenti cooperativi per la produzione vegetale), le quali raggrupparono le LPG e i VEG<sup>14</sup>, e che si specializzarono sempre più nella produzione di singoli beni alimentari. Nel 1975 queste unità erano 1.210, e occupavano il 79% della terra coltivabile; la loro grandezza media era di 4.130 ettari, cioè quindici volte quella delle cooperative nate dalla collettivizzazione dell'inizio degli anni Sessanta, ciò che mostrava quanto il processo di messa in comune delle risorse fosse andato avanti. Anche il processo di specializzazione della produzione si approfondì, ponendo così fine all'impostazione tradizionale dell'agricoltura tedesca, la quale fino a quel momento aveva previsto, in una stessa azienda, sia la coltivazione di vegetali, sia l'allevamento di animali. Nel 1978-1979 la concentrazione raggiunse il suo punto massimo; l'obiettivo era 'industrializzare' l'agricoltura, eliminando le differenze tra città e campagna e, così, sviluppare una coscienza di classe anche tra i contadini, rendendo le loro cooperative parte della classe operaia. Nonostante questi cambiamenti, però, il settore non fu capace di soddisfare le esigenze del paese, tanto che, nel corso del decennio, la DDR fu costretta a importare cereali per 3,8 miliardi di *Valutamark* dall'Occidente, con un aggravio non indifferente sulla bilancia dei pagamenti<sup>15</sup>.

Quello degli investimenti fu un altro dei settori colpiti dalla politica economica degli anni Settanta: nella seconda metà del decennio, la loro produttività diminuì progressivamente, nonostante che la cifra loro destinata rimanesse costante e nel complesso non trascurabile<sup>16</sup>. Essi, in ultima analisi, costituivano l'unico elemento modificabile nella strategia economica di Honecker: nella seconda metà del decennio, per aumentare la produzione, oltre ad un migliore uso dei fattori di produzione, non era possibile né diminuire troppo i consumi, né permettere un aumento eccessivo del debito estero; gli investimenti invece potevano essere ridistribuiti e concentra-

<sup>13</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 209-210; D. Cornelsen, *Economic Development in the German Democratic Republic*, in Joseph (Ed.), *L'économie des pays d'Europe de l'Est et leurs relations économiques extérieures*, cit., p. 42.

<sup>14</sup> La *Landwirtschaftliche Produktionsgenossenschaft*, cooperativa di produzione agricola, riuniva più contadini con i loro mezzi. Il *Volkseigenes Gut* era l'equivalente del *sovchoz* sovietico, un'azienda agricola statale.

<sup>15</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 210-212.

<sup>16</sup> Ritschl, *Aufstieg und Niedergang der Wirtschaft der DDR*, cit., pp. 32-33.

ti in punti chiave, di modo da aumentare la competitività internazionale e l'efficienza del processo economico.

In quest'ottica, nel 1977 fu decisa una concentrazione di risorse nello sviluppo della microelettronica, la quale, a livello mondiale, stava emergendo sempre più come la nuova innovazione di base; con essa si sperava quindi di rafforzare la capacità esportatrice del paese, e di intensificare la produzione. Non era esclusa l'ipotesi di una cooperazione con Mosca, ma in quest'ambito erano i sovietici a essere riluttanti a condividere le proprie conoscenze con gli alleati dell'Europa Orientale, perciò Berlino Est fu spesso costretta ad acquistare il know how necessario dall'Occidente, sopportando costi maggiori e scontrandosi spesso con gli ostacoli dati dall'embargo del CoCom. Alla fine degli anni Settanta, circa il 12% degli investimenti annuali nei settori 'produttivi' fu impiegato in questo singolo ramo<sup>17</sup>. Il tentativo fu di sviluppare soprattutto la produzione di chip ad alta capacità; pur essendo consapevoli di essere piuttosto arretrati, rispetto ai paesi leader del settore, come il Giappone, si riteneva comunque di avere le capacità per vincere la sfida. Inoltre, anche se i computer prodotti in DDR non fossero stati competitivi a livello internazionale, perché più cari di quelli occidentali, potevano essere sempre venduti sul mercato dell'Europa Orientale, approfittando della scarsa disponibilità di valuta forte di cui anche gli altri paesi del Comecon soffrivano. Che ciò potesse costituire un antidoto all'aumento del debito estero fu sostenuto soprattutto da Schürer: secondo il capo della SPK, se fosse riuscita a sviluppare questo settore, la DDR avrebbe potuto ottenere ragioni di scambio più favorevoli per acquistare materie prime, indispensabili in molti processi produttivi e condizione preliminare per il successivo aumento delle esportazioni in Occidente. L'investimento nella microelettronica era però un obiettivo tutt'altro che condiviso tra i vertici della SED e del governo: il sostegno a metà che ne derivò si risolse in un dispendio di risorse, che comunque rimase insufficiente a conseguire risultati significativi<sup>18</sup>.

Per Schürer, sarebbe stato necessario importare principalmente beni capitale, attuare modernizzazioni di lungo periodo, porre un taglio alla politica di sostegno dei prezzi interni al consumo e ridurre anche i progetti edilizi, soprattutto quelli previsti nella città di Berlino Est<sup>19</sup>. In un rapporto dell'autunno 1979, egli criticò duramente l'evoluzione nel settore degli investimenti, che aveva fatto aumentare notevolmente le spese per manutenzioni e riparazioni di vario genere e, soprattutto, impediva di reagire in maniera veloce e flessibile ai nuovi sviluppi della scienza e della tecnica,

<sup>17</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 205-206.

<sup>18</sup> Maier, *Il crollo*, cit., pp. 126-130.

<sup>19</sup> Ivi, p. 127.

dunque alle innovazioni, soprattutto perché la maggior parte delle risorse a disposizione rimaneva ancorata per troppo tempo a grandi progetti. Per questo motivo, la SPK proponeva un aumento significativo degli investimenti solo negli ambiti 'produttivi', e non più per la sanità, l'educazione e l'assistenza sociale. Di fronte al rapporto di Schürer, Honecker stesso riconobbe la necessità di una «brusca sterzata»<sup>20</sup>, ma alla fine anche queste proposte della SPK non vennero attuate, e ci si limitò ad aumentare il controllo sull'uso delle risorse, una misura comunque insufficiente per fronteggiare il problematico sviluppo degli investimenti<sup>21</sup>. La scelta di trascurarli, che ebbe come riflesso un'ulteriore perdita di competitività internazionale, insieme con la dipendenza dall'importazione di materie prime, furono tra gli aspetti che più incisero sulla crescita del debito estero, molto più importanti, secondo alcuni autori, dell'aumento delle importazioni di beni di consumo per la popolazione<sup>22</sup>.

I tentativi di innovare la produzione non mancarono<sup>23</sup>, ma purtroppo furono inefficaci, o non si riuscì ad attuarli. Tra il 1976 e il 1978, ad aggravare la situazione economica, contribuì pure l'aumento (non proporzionato) delle spese in ambito militare e di sicurezza, che raggiunsero così quasi il 13% delle spese statali: nonostante i risultati raggiunti nel periodo di distensione, il Patto di Varsavia non aveva abbandonato l'obiettivo della superiorità militare, e il profilarsi di una nuova corsa agli armamenti, nella seconda metà del decennio, impose un ampliamento anche dell'industria bellica tedesco-orientale<sup>24</sup>.

Uno dei problemi fondamentali nelle relazioni economiche e commerciali della DDR con l'estero era la scarsità di valuta forte; ciò comunque non fu un tratto tipico solamente dell'era Honecker, ma un problema che da sempre affliggeva l'economia tedesco-orientale. Già nel 1966, proprio per far fronte a questa cronica mancanza di valuta convertibile, era stato creato, all'interno del Ministero per il Commercio Estero, il *Bereich Kommerzielle Koordinierung*, conosciuto soprattutto con l'abbreviazione KoKo, un organo che aveva appunto il compito di accumulare più valuta convertibile possibile tramite operazioni, commerciali e non, al di fuori del piano; era stato attraverso questo canale che la DDR era riuscita a ottenere gran parte della tecnologia occidentale, in modo a volte illegale o semi-illegale, aggirando il CoCom. Anche a causa di queste delicate attività, il KoKo era strettamente legato, da

<sup>20</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 203-204.

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> Ivi, p. 219.

<sup>23</sup> Cfr. "Liste ausgewählte neuer Erzeugnisse und Technologien, die 1977 in die Produktion eingeführt werden sollen", 1.06.1976, SPK, BArch, DE 1/ 58571.

<sup>24</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 204.

un punto di vista istituzionale e personale, al Ministero per la Sicurezza dello Stato (MfS), meglio conosciuto come Stasi. Nel corso degli anni Settanta, nella misura in cui il bisogno di reperire valuta forte si faceva sempre più impellente, il KoKo ampliò le sue competenze e ottenne uno status particolare, in virtù del quale si sottraeva, di fatto, al controllo del governo tedesco-orientale: dal 1976, esso era sottoposto solo a Honecker e Mittag, e solo loro potevano disporre della valuta accumulata dall'organo, ciò che, fra l'altro, accresceva il loro potere personale. L'altra persona alla quale il KoKo e la sua guida, Alexander Schalck-Golodkowski, rispondevano, era Erich Mielke, numero uno della Stasi.

Durante l'era Honecker, circa l'80% delle importazioni effettuate dall'organo riguardava tecnologie avanzate, una percentuale che però corrispondeva a non più dell'8% del totale degli investimenti fatti, nella seconda metà degli anni Settanta, in economia: un contributo in definitiva insufficiente a rimediare ai limiti sistemici posti all'innovazione, così che anche l'efficienza guadagnata tramite queste tecnologie rimase circoscritta.

Il restante 20% delle importazioni del KoKo riguardava invece beni di consumo: una parte era destinata ai vertici del partito e alle loro famiglie, ciò che richiedeva meno dell'1% della valuta accumulata dall'organo; sebbene economicamente trascurabile, politicamente l'argomento era assai scottante. Anche il contributo finale all'approvvigionamento della popolazione rimaneva piuttosto marginale, poco più che «zuccherini»<sup>25</sup> dati dal governo in determinate occasioni, secondo quanto riferito alla commissione di indagine del *Bundestag* del 1994.

Infine, le entrate del KoKo furono in parte usate, secondo quanto disposto da Honecker e Mittag, anche per alleviare gli squilibri della bilancia dei pagamenti. Il KoKo sfruttava le possibilità derivanti dalla sua particolare posizione al confine tra il sistema economico comunista e quello capitalista, e poteva sempre essere usato come una sorta di 'pronto intervento' per risolvere singoli problemi, e la sua importanza crebbe parallelamente all'aumento delle difficoltà: è un'ironia della storia economica della DDR che la stabilità del sistema dovesse essere assicurata da uno strumento che stava al di fuori del sistema stesso<sup>26</sup>. Il prosperare del Koko, così come la stagnazione del commercio intertedesco ufficiale, erano entrambi conseguenze, da un

<sup>25</sup> Ivi, p. 208; il rapporto della commissione di indagine del Bundestag è in *Der Bereich Kommerzielle Koordinierung und Alexander Schalck-Golodkowski: Werkzeuge des SED-Regimes, Bericht des 1. Untersuchungsausschusses des 12. Deutschen Bundestages*, Hrsg. Deutscher Bundestag, Referat Öffentlichkeitsarbeit, 1994.

<sup>26</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 209. Sul KoKo cfr. anche P. Przybylski, *Tatort Politbüro. Die Akte Honecker*, Rowohlt, Berlin 1991, pp. 126-150; Id., *Tatort Politbüro. Band 2: Honecker, Mittag und Schalck-Golodkowski*, Rowohlt, Berlin 1992, pp. 242-258.

lato, della sempre più evidente arretratezza tecnologica dei beni tedesco-orientali destinati all'esportazione e, dall'altro, dei tentativi del governo di Berlino Est di 'aggiornare' tecnologicamente la DDR<sup>27</sup>.

Alla fine del decennio, la pubblicazione di dati statistici sull'economia tedesco-orientale si era fatta molto più saltuaria e incompleta; ciononostante, era evidente che negli ultimi anni la situazione economica in DDR si era deteriorata, e che Berlino Est registrava un debito netto non solo nel commercio con i paesi occidentali, ma anche con l'Unione Sovietica<sup>28</sup>. Nella prima metà degli anni Settanta, al contrario, con una crescita annua media del 10,7%, si registrava la maggiore espansione del commercio estero della DDR nella storia del paese. Parte di questa crescita, però, era solo nominale, e non reale, causata innanzi tutto dallo sviluppo dei prezzi sul mercato mondiale, e dai conseguenti cambiamenti nel sistema dei prezzi interni al Comecon. Nello stesso periodo, e come effetto del riconoscimento internazionale, la DDR aveva ampliato le sue relazioni commerciali con molti paesi dell'altro blocco, mentre il commercio con i paesi del Comecon, che nel 1971 rappresentava il 67,4% del commercio estero totale della DDR, nel 1974 era sceso al 64,1%. Nonostante che, anche per questi dati, parte dell'aumento fosse solo nominale, vi fu anche un ampliamento reale delle relazioni commerciali. Questi sviluppi non furono però sufficienti a mantenere in attivo la bilancia dei pagamenti tedesco-orientale: dal 1969 si registrava un deficit nel commercio con l'Occidente, dal 1973 anche in quello con i paesi socialisti e quelli in via di sviluppo<sup>29</sup>.

Nella primavera del 1980, una pubblicazione del tedesco-occidentale *Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung*, Istituto Tedesco per la Ricerca Economica, faceva il bilancio dell'economia tedesco-orientale nel 1979, riassumendone in modo piuttosto esauriente i problemi principali. Già dal titolo si intuiva chiaramente l'incidenza dei mutamenti esterni del sistema economico internazionale sulle difficoltà interne del paese: «I problemi del debito estero indeboliscono le prospettive di crescita»<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., p. 127.

<sup>28</sup> K. C. Thalheim, *Die wirtschaftliche Entwicklung der beiden Staaten in Deutschland. Tatsachen und Zahlen*, 2<sup>a</sup> überarbeitete und ergänzte Auflage, Landeszentrale für Polit. Bildungsarbeit, Berlin West 1981, p. 4; Cornelsen, *Economic Development in the German Democratic Republic*, cit., p. 41.

<sup>29</sup> M. Haendcke-Hoppe, *Außenhandel-Integration-Planung 1971-1975*, «Deutschland Archiv», Heft 3, 1976, pp. 299-300.

<sup>30</sup> D. Cornelsen, *Foreign payments problems depress growth prospects. The GDR economy in 1979*, «Economic Bulletin», vol. 17, n. 2, march-april 1980, pp. 5-12. Della stessa autrice cfr. anche *Bilanz des Fünfjahrplans 1976 bis 1980. Planvollzug unter veränderten Preisrelationen*, in *Die Wirtschaft der DDR am Beginn der achtziger Jahre. 6. Symposium der Forschungsstelle. Referate am 20. November 1980*, «FS-Analysen», n. 5, 1980, e *Bilanz der Fünfjahrplan 1981-1985*, in *Die Wirtschaft der DDR am Ende der*



Nell'analisi si mostrava come gli obiettivi del piano non fossero stati raggiunti; nei settori in cui ciò era avvenuto, o dove addirittura si erano conseguiti risultati maggiori di quanto previsto, la causa era da ricercarsi non in una buona prestazione dell'economia tedesco-orientale, ma nel fatto che, durante l'anno, gli obiettivi del piano fossero stati corretti al ribasso, un atto eccezionale che, notava l'autrice dell'analisi, stava ormai diventando la regola. La crescita, in ogni caso, era stata ottenuta soprattutto grazie a miglioramenti nella produttività, poiché il consumo di energia e altre materie prime era rimasto pressoché costante, anche se sempre ben superiore ai livelli degli altri paesi industrializzati; il risparmio energetico restava così per Berlino Est una priorità.

L'edilizia abitativa registrava ancora performance notevoli; al contrario, l'edilizia industriale era piuttosto deludente: molti investimenti rimanevano incompiuti, e spesso le capacità produttive esistenti erano suddivise su troppi progetti. La centralizzazione, ottenuta tramite la creazione di nuovi *Kombinate*, avrebbe dovuto rimediare a questo difetto, anche se sarebbe stato difficile trasferire le capacità produttive da singole imprese costruttrici, governate a livello locale, a *Kombinate*, guidati a livello centrale, senza ridurre o perdere del tutto la capacità dei costruttori locali di riparare macchinari e impianti, molto richiesta. Il settore edilizio era inoltre carente in termini di efficienza: la pianificazione non incoraggiava infatti un uso economico dei materiali, in quanto i progetti nei quali era richiesto un impiego intenso di forza lavoro (ricostruzione, riparazioni, modernizzazioni) erano valutati meno rispetto alle nuove costruzioni.

In agricoltura, sebbene i risultati non fossero così cattivi, sarebbe stato necessario ricorrere a importazioni, ciò che avrebbe ulteriormente aggravato la bilancia dei pagamenti. L'analisi riportava anche come l'offerta di molti beni di consumo industriali fosse stata fortemente ridotta, ciò che aveva avuto un notevole impatto sulla qualità della vita della popolazione<sup>31</sup>.

Nel 1979, inoltre, c'erano stati due cambiamenti importanti, relativi all'aumento dei prezzi per il consumatore e alla revisione, nei principi di lungo periodo, della politica dei prezzi: nell'autunno, i prezzi di una serie di beni industriali (soprattutto beni dell'industria tessile e dell'abbigliamento) furono aumentati, in alcuni casi in modo significativo; nel dicembre, durante l'XI Congresso del CC della SED, fu annunciata una nuova politica dei prezzi, secondo la quale si sarebbe mantenuta la stabilità per i beni di prima necessità, ma i prezzi dei prodotti nuovi, di migliore qualità, sa-

*Fünfjahrplanperiode. Teil I. 11. Symposion der Forschungsstelle am 21. und 22. November 1985, «FS-Analysen», n. 4, 1985.*

<sup>31</sup> Cornelsen, *Foreign payments problems depress growth prospects*, cit.

rebbero stati cambiati, di modo che riflettessero i costi di produzione, lievitati in seguito all'aumento dei prezzi delle materie prime importate dall'estero.

Infine, l'analisi puntualizzava che al centro del dibattito sul commercio estero vi era la sua redditività: spesso i profitti derivanti dalle esportazioni, infatti, non riuscivano a coprire i costi interni necessari a produrre i beni da esportare<sup>32</sup>.

## 1.2 I problemi economici nei documenti della SED

Le sempre più deludenti performance economiche che si registrarono dalla seconda metà degli anni Settanta potrebbero far pensare che ciò fosse la conseguenza di un sostanziale disinteresse dell'élite politica tedesco-orientale. In realtà, sia l'apparato statale, sia quello della SED, dedicarono moltissima attenzione ai problemi dell'economia e del commercio estero: un'ampia serie di organi, tra dipartimenti, uffici, commissioni e gruppi di lavoro creati ad hoc, ministeri e istituti specializzati, negli anni aveva preparato una grande quantità di analisi, rapporti e strategie, dando vita a un animato dibattito. Purtroppo, il limite di tutti questi sforzi, che ne decretò anche l'inefficacia, fu la subordinazione pressoché totale della logica economica all'ideologia comunista e alla disciplina di partito: nel momento in cui Honecker riteneva che certe misure avrebbero pregiudicato l'*Hauptaufgabe*, la loro validità e necessità dal punto di vista economico perdevano di importanza, e la loro attuazione era rifiutata. Ciò non cancellava tuttavia i problemi, e quindi si continuava a cercare soluzioni. Forse anche per questo, consultando i numerosi documenti sull'argomento, si ha spesso la sensazione di rileggere, più o meno, le stesse cose, tanto che, in certi casi, se non ci fossero indicazioni temporali precise, sarebbe difficile stabilire, unicamente sulla base del suo contenuto, se un documento sia stato redatto nel 1975 piuttosto che nel 1978. Non solo: non è raro leggere, nello stesso testo, che certi obiettivi economici non erano stati raggiunti e, poche righe dopo, che per il periodo successivo erano posti obiettivi ancora più ambiziosi. Questa sorta di 'schizofrenia' dei documenti tedesco-orientali può disorientare, ma è un effetto della contraddizione, sempre presente nei vertici della DDR, tra la consapevolezza della 'realtà' economica e l'obbligo di anteporre a tale realtà la fedeltà all'ideologia comunista.

Il timore di un indebitamento crescente verso i paesi occidentali fu sempre presente ai vertici della DDR: già alla fine del 1973 vi erano rapporti che affermavano, in

<sup>32</sup> *Ibid.*

modo chiaro e inequivocabile, che esso sarebbe aumentato per tutto il decennio<sup>33</sup>. Questo perché, secondo tali analisi, fino al 1980 (o, secondo altri calcoli, fino al 1978) non sarebbe stato possibile trasformare il surplus di importazioni in un surplus di esportazioni; c'era inoltre il rischio concreto di non riuscire a trovare i finanziamenti necessari per sostenere questo indebitamento crescente.

Allo stesso modo si era consapevoli che, nonostante ci fossero stati dei miglioramenti, il problema generale dell'economia tedesco-orientale, cioè un consumo di *Nationaleinkommen*<sup>34</sup> maggiore di quello che veniva prodotto, non era ancora stato risolto, e elaborare strategie di lungo periodo a riguardo diveniva una necessità sempre più stringente<sup>35</sup>.

Le esportazioni dovevano essere aumentate, ma vari elementi ostacolavano la vendita dei prodotti tedesco-orientali sui mercati internazionali: anzitutto, i termini di fornitura che la DDR offriva ai clienti esteri non erano conformi alle condizioni internazionali; vi era inoltre una insufficiente capacità nella progettazione e nella produzione di quei beni che erano più richiesti sul mercato occidentale. Molte imprese tedesco-orientali non erano poi in grado di apportare, nel lungo periodo, il benché minimo cambiamento tecnico ai prodotti da esportare, perdendo così spesso la possibilità di venderli; le imprese che si occupavano del commercio estero reagivano troppo lentamente all'offerta tecnica (impiegando anche quattro volte il tempo necessario a livello internazionale); l'avvio e il termine nell'offerta dei prodotti sui singoli mercati era un altro difetto, e riguadagnare mercati persi in precedenza non raramente comportava perdite in termini di prezzo<sup>36</sup>. C'era infine la tendenza, negli organi responsabili per il commercio estero, a concentrarsi soprattutto sul reperimento di merci per il mercato interno, mentre all'obiettivo di aumentare le esportazioni non veniva dedicata la dovuta attenzione<sup>37</sup>.

Anche nel 1974 la bilancia dei pagamenti fu al centro delle preoccupazioni della SED; in ogni caso, il ricorso a prestiti internazionali era indispensabile per riuscire a

<sup>33</sup> "Probleme und Konsequenzen aus der Arbeit am Volkswirtschaftsplan 1974 auf dem Gebiet der Zahlungsbilanz gegenüber dem nichtsozialistischen Wirtschaftsgebiet bis 1980", 6.11.1973, Büro Krolikowski, SAPMO-BArch, DY 30/ 25761.

<sup>34</sup> Cfr. cap. 2, p. 102, nota 129.

<sup>35</sup> "Stadtpunkt und Vorschläge zum Material der Staatliche Plankommission «Gegenwärtigen Stand und Probleme der Ausarbeitung des Volkswirtschaftsplanes 1974»", 7.11.1973, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch, DY 30/ 6448.

<sup>36</sup> "Ausführungen des Genossen Beil in der Beratung am 17.11.1973 beim Genossen Schürer"; documento inoltrato anche a Werner Krolikowski (allora Segretario della SED per l'economia) il 19.11; Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch, DY 30/ 6448.

<sup>37</sup> *Ibid.*

risolvere i problemi<sup>38</sup>. Werner Polze, allora vicepresidente della Banca per il Commercio Estero, avvertiva però che dall'inizio dell'anno la possibilità di ottenere crediti sul mercato delle valute europee e del dollaro era diminuita notevolmente, e anche Ivanov, Presidente della Banca per il Commercio Estero dell'URSS, aveva confermato questa situazione, ricordando che nei mesi futuri i paesi socialisti avrebbero potuto avere difficoltà nel soddisfare i loro bisogni di valuta forte su quei mercati<sup>39</sup>. Secondo gli esperti della Banca per il Commercio Estero della DDR, la diminuzione della liquidità sui mercati valutari esteri aveva varie cause. Innanzi tutto, l'aumento dei prezzi del petrolio aveva portato a spese in valuta forte molto più alte per i paesi capitalisti, ciò che, a sua volta, aveva condotto a una maggiore domanda di crediti, secondo la stampa occidentale, per un valore di 50-70 miliardi di dollari. Inoltre, la scarsità di dollari sul mercato europeo era un effetto della decisione dei paesi arabi produttori di petrolio di collocare, in quel momento, solo una parte delle proprie entrate in dollari sul mercato monetario europeo, e di portarne una percentuale consistente negli Stati Uniti. La domanda di crediti era poi cresciuta anche da parte delle imprese tedesco-occidentali, alle quali non era più vietato (o economicamente reso non conveniente) fare crediti sul mercato monetario europeo<sup>40</sup>.

Per concedere i crediti necessari a finanziare le importazioni del 1974, le banche occidentali avrebbero spesso posto una serie di questioni relative allo scopo del credito: esse avrebbero voluto sapere quanto la DDR avesse preso a prestito nei paesi occidentali, a quanto ammontasse il debito estero della Banca per il Commercio Estero, e come Berlino Est intendesse risolvere il problema del costante deficit commerciale con i paesi capitalisti. In quasi tutti gli accordi, inoltre, sarebbe stata richiesta la pubblicazione della bilancia dei pagamenti della DDR e il bilancio Banca<sup>41</sup>: ciò, con molta probabilità, indicava che la fiducia nei confronti dei paesi socialisti stava diminuendo, e che le banche occidentali avrebbero preteso maggiori garanzie prima di concedere altri prestiti.

Alla fine di marzo, anche il Ministero delle Finanze prese posizione<sup>42</sup>: la viceministro, Herta König, era in principio d'accordo sulla strategia proposta per lo sviluppo del commercio estero nel resto del decennio, ma riteneva che nel complesso essa

<sup>38</sup> "Information an über die 2. Sitzung der auf Beschluss des Politbüros gebildeten speziellen Kommission zur Zahlungsbilanz am 8.2.1974", mandato da Ehrensperger a Krolikowski l'11.02, Abt. Planung und Finanzen, ivi.

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> "Information zu einigen Fragen der gegenwärtigen Situation auf dem sogenannten Eurogeldmarkt", 26.2.1974, mandato da Wappler a Krolikowski lo stesso giorno, Abt. Planung und Finanzen, ivi.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> Lettera di H. König a K. Grünheid, 30.03.1974, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch, DE 1/ 58580.

fosse stata presentata in modo troppo semplicistico, mentre in realtà non era chiaro quali costi si sarebbe dovuto affrontare per raggiungere obiettivi così alti come quelli fissati; ciò era vero soprattutto per la problematica concernente lo sviluppo dei prezzi e in quella riguardante i crediti. Secondo la viceministro, era indispensabile tener conto degli effetti che l'aumento dei costi delle importazioni avrebbe avuto (era cosa certa, già in quell'anno sarebbe avvenuto) sulla capacità di sviluppo della DDR e sulla formazione della bilancia dei pagamenti. Inoltre, le valutazioni fatte fino a quel momento sul mercato monetario estero erano, a suo parere, «[...] assolutamente irreali. Questi problemi devono essere rappresentati chiaramente nelle loro conseguenze»; per questo motivo, la König condizionava la sua approvazione della strategia all'accettazione delle sue indicazioni.

La questione dei prezzi praticati nel commercio estero con i paesi capitalisti era un altro argomento molto importante per la DDR; lo scopo principale era evitare che le conseguenze inflazionistiche della crisi economica e monetaria del mondo capitalista arrivassero in DDR e, allo stesso tempo, cercare di ottenere prezzi maggiori per le esportazioni tedesco-orientali nell'area occidentale<sup>43</sup>, ciò che era di vitale importanza, anche perché nel frattempo i prezzi delle materie prime e dei semilavorati sui mercati internazionali erano sempre più alti e dunque occorreva compensarli, e non erano aumenti insignificanti: per il 1974 era previsto un aumento del 50%, rispetto al 1973, per molte materie prime. Per il 1975 non erano previsti ulteriori aumenti, anche perché si riteneva che, per numerosi beni, si fosse ormai raggiunto il livello di prezzo più alto; non c'era però da aspettarsi una generale caduta dei prezzi, in quanto una serie di interessi (occidentali e dei paesi in via di sviluppo produttori di materie prime) si opponevano a un simile sviluppo<sup>44</sup>.

Il nuovo piano quinquennale aveva poi fissato il raggiungimento di un certo surplus nelle esportazioni: tuttavia, come riportava, nel settembre 1975, Ehrensperger, a capo dell'*Abteilung Planung und Finanzen* dopo la morte di Wappler (nel maggio 1974), il surplus pianificato (9,2 miliardi di *Valutamark*) non sarebbe stato sufficiente a ridurre gradualmente a una misura «economicamente ragionevole» gli obblighi della DDR con i paesi capitalisti<sup>45</sup>. Il surplus, inoltre, sarebbe stato molto difficile da raggiungere, a seguito del cambiamento dei prezzi avvenuto anche nel sistema Comecon, poiché presupponeva un aumento delle esportazioni a un livello

<sup>43</sup> "Information zur gegenwärtigen Preisentwicklung auf den kapitalistischen Märkten", 3.07.1974, presumibilmente da Jarowski a Honecker, Büro Jarowski, SAPMO-BArch, DY 30/ 8934.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> "Material zu Fragen der Zahlungsbilanz im NSW", 23.09.1975, con l'indicazione: «Segreto-Personale!», mandato da Ehrensperger, Büro Krolkowski, SAPMO-BArch, DY 30/ 25762.

fino a quel momento mai raggiunto. Senza contare che la DDR non disponeva del necessario contante in valuta convertibile per adempiere ai suoi impegni in economia estera, ciò che avrebbe avuto conseguenze sul bilancio interno e, in una reazione a catena, causato danni sia politici sia economici; infine, il margine di manovra delle banche tedesco-orientali per ottenere certi crediti non solo era piuttosto ristretto, ma veniva giudicato anche rischioso, perché suscettibile di creare pericolose dipendenze dell'economia tedesco-orientale nei confronti dei mercati monetari capitalisti.

La questione fondamentale per la bilancia dei pagamenti, nella seconda metà degli anni Settanta, spiegava Ehrensperger, era assicurare le necessità in contanti convertibili, e dunque garantire alla DDR la liquidità necessaria; tuttavia, ciò sarebbe stato molto difficile, perché fino a quel momento la DDR non era riuscita a guadagnare più valuta forte (soprattutto tramite le esportazioni) di quella necessaria per pagare le importazioni e onorare i prestiti ricevuti<sup>46</sup>.

Ciononostante, la conclusione dell'*Abteilung Planung und Finanzen* era che tutte queste difficoltà non potevano ostacolare la decisione del partito di portare avanti l'*Hauptaufgabe* deciso durante l'VIII Congresso del 1971: una conclusione un po' insolita per un documento che faceva parte della comunicazione interna tra i Dipartimenti del partito responsabili per l'economia, solitamente piuttosto schietti nel riconoscere i problemi esistenti, ma che mostrava quale fosse il grado di influenza politica e ideologica che permeava non solo le decisioni della SED, ma anche quelle analisi interne che avrebbero dovuto essere più 'specialistiche' e 'neutre'. Il prezzo da pagare sembrava essere una sorta di incapacità di comprendere come certi obiettivi fossero assolutamente in contrasto l'uno con l'altro: nel documento, infatti, si continuava:

Bisogna assicurarsi che lo sviluppo economico [...] vada di pari passo con il miglioramento del livello di vita materiale e culturale della popolazione e con un ulteriore rafforzamento delle basi tecnico-materiali dell'economia. Allo stesso tempo è assolutamente necessario assicurare ogni giorno la solvibilità della DDR verso i paesi capitalisti, né [si deve] aumentare i suoi obblighi verso l'NSW<sup>47</sup>.

Era soprattutto dal 1969 che era stato deciso di aumentare le importazioni dall'Occidente, per avere una maggiore offerta interna e con ciò incentivare anche lo sviluppo dinamico delle capacità dell'economia tedesco-orientale; adesso però occorreva tener conto dei danni provocati da questa politica alla bilancia dei pagamenti e all'economia nel suo complesso, soprattutto in termini di aumento del debito estero.

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> *Ibid.* (NSW: Ambito Economico non Socialista, cfr. cap. 2, p. 115, nota 172).

Senza contare che, a seguito delle pressioni inflazionistiche sul mercato capitalista, era peggiorata anche la redditività del commercio estero tedesco-orientale: nel 1975, per 1 marco esportato si potevano importare solo 0,8 marchi di valore d'uso, mentre nel 1973 erano ancora 0,93; sempre nel 1975, il surplus nelle importazioni era 0,5 miliardi di *Valutamark* maggiore del previsto<sup>48</sup>.

Conscia della situazione, la SPK propose una correzione al ribasso degli obiettivi previsti dal piano quinquennale 1976-1980<sup>49</sup>, stabilendo nuove cifre, giudicate più realistiche, per la produttività del lavoro, la produzione di beni industriali e il totale del *Nationaleinkommen* prodotto; inoltre, si consigliavano ulteriori misure di risparmio anche negli apparati statali e in quelli amministrativi delle imprese.

Nonostante le analisi che avvertivano sulla gravità della situazione economica del paese fossero assidue e piuttosto inequivocabili, continuava a prevalere l'idea che la DDR sarebbe riuscita a risolvere questi problemi grazie alle sue capacità interne<sup>50</sup>.

Negli anni Settanta fu molto attivo anche l'*Arbeitsgruppe Zahlungsbilanz*, un gruppo di lavoro creato proprio per far fronte ai problemi relativi alla bilancia dei pagamenti. In una delle sue sedute, nell'aprile 1976<sup>51</sup>, Schürer si lamentò del fatto che in molte imprese i problemi dell'esportazione in Occidente erano ancora sottovalutati; era inoltre necessario ripensare la strategia di finanziamento fino al 1980, perché nel frattempo il deficit nella bilancia dei pagamenti era ulteriormente aumentato. Nonostante questi problemi crescenti, comunque, la volontà di non intaccare i consumi era un punto fisso e irrinunciabile: le importazioni dall'Occidente dovevano essere diminuite, ma non al punto di incidere negativamente sull'approvvigionamento alla popolazione<sup>52</sup>.

Nel novembre 1976, l'*Arbeitsgruppe* discusse anche delle prospettive per l'anno successivo e della strategia finanziaria<sup>53</sup>. Era noto che, nel 1977, la DDR avrebbe avuto un deficit di liquidità di 2,1 miliardi di *Valutamark*, riducibili, secondo la SPK, a

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> "Stellungnahme zum Material der Staatliche Plankommission. Einschätzung des erreichten Standes sowie Entscheidungsvorschläge zur Ausarbeitung der Fünfjahrplan 1976-1980", 25.09.1975, documento redatto dall'Abt. Planung und Finanzen, Büro Krolikowski, SAPMO-BArch, DY 30/ 25762.

<sup>50</sup> Cfr. documento senza titolo, recante solo "29.9.75, 16 Uhr", *ivi*.

<sup>51</sup> "Protokoll der Sitzung der Arbeitsgruppe «Zahlungsbilanz» am 7.04.1976", Büro Mittag, SAPMO-BArch, DY 3023/ 966. Sul Gruppo, cfr. anche Schürer, *Gewagt und verloren*, cit., pp. 137-142.

<sup>52</sup> "Protokoll der Sitzung der Arbeitsgruppe Zahlungsbilanz am Montag, dem 12. Januar 1976", Büro Mittag, SAPMO-BArch, DY 3023/ 966.

<sup>53</sup> "Stellungnahme zu den Vorlagen «Zahlungsbilanz 1977» und «Finanzierungskonzeption»", 29.11.1976, presumibilmente mandato a Mittag, documento da discutere alla seduta dell'*Arbeitsgruppe Zahlungsbilanz*, *ivi*.

1,7 miliardi. Secondo Horst Kaminsky, che dal maggio 1974 aveva sostituito la Witkowski alla guida della *Staatsbank*, non era possibile ottenere altri finanziamenti per risolvere il problema monetario, così vennero proposte una serie di soluzioni alternative. Mittag riferì a Honecker quanto elaborato dall'*Arbeitsgruppe*<sup>54</sup>. Il tono della sua comunicazione non era preoccupato, egli si limitava a elencare i problemi affrontati e le soluzioni elaborate, come se la questione fosse già risolta. In realtà, non c'erano certezze sul fatto che le difficoltà legate al deficit di liquidità in valuta forte sarebbero state superate.

L'*Arbeitsgruppe Zahlungsbilanz* non era chiaramente l'unica sede nella quale venivano discusse le questioni finanziarie e valutarie della DDR: nel dicembre 1976, anche da parte del Ministero per il Commercio Estero giunsero proposte per migliorare la bilancia dei pagamenti<sup>55</sup>. Analogamente, alla fine di novembre si era tenuta una riunione tra vari membri del *Ministerrat* responsabili per le questioni economiche: Sölle, Ministro per il Commercio Estero, Böhm, Ministro delle Finanze, Schürer, Werner Krolkowski, che dopo la breve esperienza come Segretario della SED per l'economia ricopriva la carica di primo vicepresidente del *Ministerrat*, Wolfgang Rauchfuß, altro vicepresidente del *Ministerrat* e membro del *Politbüro*, Otto Arndt, Ministro dei Trasporti<sup>56</sup>.

In questa occasione, i toni erano piuttosto diversi da quelli usati nella lettera di Mittag a Honecker: Schürer disse infatti che la situazione nella bilancia dei pagamenti verso il mondo occidentale era così complicata che alla SPK avevano ritenuto giusto non discuterne più di fronte all'intero *Ministerrat*. «Da anni lottiamo per migliorare la situazione, e abbiamo sempre posto obiettivi ambiziosi». Tuttavia, continuava il capo della SPK, nonostante gli sforzi fatti sul versante delle esportazioni e delle importazioni, la bilancia restava sempre squilibrata. «[...] [N]el mondo non si può comprare senza denaro. Si possono fare crediti, ma poi [...] ci sono da pagare i tassi di interesse»: sembra strano che il capo della SPK dovesse ribadire certe ovvietà ai massimi responsabili dell'economia di un paese industrializzato, ma simili dichiarazioni non sono così rare nei documenti della DDR. Schürer era contrario all'accensione di nuovi crediti, temendo che ciò avrebbe aumentato anche la dipendenza politica verso paesi ideologicamente nemici: se altri stati comunisti, come la Romania e l'Ungheria, avevano già reso pubblica la loro bilancia dei pagamenti per

<sup>54</sup> Lettera senza date, presumibilmente fine novembre-inizio dicembre 1976, da Mittag a Honecker, *ivi*.

<sup>55</sup> "Vorschläge zur Entlastung der Barzahlungsbilanz 1977", lettera di Sölle a Mittag del 2.12.1976, *ivi*.

<sup>56</sup> "Niederschrift über die am 29. November stattgefundene Beratung zu Fragen des NSW-Exportes und Importes", mandata da W. Krolkowski a Mittag il 3.12.1976, con l'indicazione «Solo per uso personale. Materiale non corretto», *ivi*.



ottenere crediti finanziari, accettando un'intromissione dei paesi creditori, nel caso della DDR questo era «inaccettabile».

L'interpretazione del capo della SPK non lasciava dubbi: «Bisogna assolutamente cominciare a ridurre la forbice tra esportazioni e importazioni nell'NSW»<sup>57</sup>. Nel 1978 era indispensabile raggiungere il surplus nelle esportazioni, e per far ciò occorreva essere più rigorosi nella politica di risparmio sulle importazioni; in generale, però, la situazione non era molto incoraggiante. Schürer sottolineò come la DDR avesse non solo un problema con le esportazioni nel mondo occidentale, ma anche un problema di carenza di valuta forte, dal quale, in ultima analisi, dipendeva il pagamento dei crediti e delle importazioni:

Non rivelo alcun segreto, [dicendo] che [anche] solo il pagamento dei crediti e dei tassi di interesse non è assicurato dalle esportazioni. Non è sostenibile, poiché dobbiamo guadagnare valuta anche per garantire il pagamento delle importazioni. [...]. Dico la verità, non ci sono fonti che ci faciliteranno [il compito]. C'è solo l'aumento della nostra produzione. Il fatto che abbiamo una simile situazione non può però gettarci nel panico — ammoniva Schürer, che sembrava voler più che altro scuotere i suoi colleghi — Un paese che deve accendere crediti, deve essere anche economicamente forte. Perciò anche la più piccola parola che filtra verso l'esterno può avere conseguenze catastrofiche. [Intendo dire], che solo a voi che conducete la lotta possiamo dirlo<sup>58</sup>.

Dopo aver elencato una serie di esempi pratici a sostegno delle sue parole, Schürer chiese in sostanza ai singoli ministri di impegnarsi a trovare soluzioni per aumentare, ognuno nel proprio settore, le esportazioni e per diminuire le importazioni. Krolkowski sottoscrisse in pieno l'analisi del capo della SPK, e ribadì anch'egli la necessità di mantenere la massima riservatezza sulle questioni dibattute.

Aumentare la forza dell'economia tedesco-orientale riguardo alle esportazioni era dunque la «condizione decisiva» per assicurarsi le importazioni necessarie, conformemente agli obiettivi del piano, ed era fondamentale che ogni settore dell'economia, ogni ministero, contribuisse in ciò, rendendo più efficiente il processo produttivo, migliorando la qualità dei prodotti, abbattendo i costi e risparmiando sulle importazioni il più possibile<sup>59</sup>.

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> Cfr. "Rede zur Begründung der Entwürfe des Fünfjahrplanes 1976-1980 und des Volkskammersausschuss für Industrie, Bauwesen und Verkehr am 13.12.1976", Büro Mittag, SAPMO-BArch, DY 30/ 2709.

Nel febbraio 1977, anche Honecker prese la parola sui problemi economici della DDR in un discorso ai Segretari dei *Kreise*<sup>60</sup>. L'ordine di grandezza delle difficoltà in economia estera era «considerevole»; gli aumenti dei prezzi, successivi alla crisi nel mondo capitalista, avevano avuto effetto anche in DDR.

Per parlare chiaro: in questo piano quinquennale abbiamo importato un totale di 14,4 milioni di tonnellate di petrolio dal NSW. Il prezzo medio per una tonnellata dal Golfo Persico è salito dai 58,73 Valutamark del 1972 ai 212,94 Valutamark di fine 1976. Detto altrimenti, ai vecchi prezzi avremmo dovuto pagare, per le nostre importazioni, 700 milioni di Valutamark<sup>61</sup>, invece ora ci costano più di 3 miliardi di Valutamark. Allo stesso tempo sono più che raddoppiati i prezzi della gomma naturale, più che triplicati per il caffè, ciò che ci causa grosse difficoltà.

Secondo Honecker, anche i nuovi prezzi interni al Comecon costituivano un problema notevole, sebbene essi aumentassero in misura minore rispetto a quelli sul mercato mondiale. Tuttavia, assicurava il leader della SED, il corso politico deciso durante l'VIII Congresso non sarebbe stato abbandonato.

Sul problema onnipresente della scarsità di valuta forte, il Segretario Generale<sup>62</sup> ricordò di concentrarsi anche sulle fonti 'alternative': solo nel 1976, i visitatori occidentali in DDR erano stati 7,9 milioni, e 17 milioni erano quelli che erano transitati per il territorio tedesco-orientale sui collegamenti tra la BRD e Berlino Ovest. Tutto ciò portava con sé anche un notevole flusso di valuta forte, che per Honecker andava trattenuta nella maggior quantità possibile, per esempio tramite gli *Intershop*<sup>63</sup>, dove fra l'altro gli stessi beni che erano destinati all'esportazione in Occidente potevano essere venduti a prezzi ancora maggiori.

Si sapeva inoltre che, negli anni seguenti, vi sarebbe stato un aumento dei prezzi per una serie di beni che la DDR avrebbe dovuto importare dai paesi alleati (principalmente materie prime e semilavorati); per limitare al minimo i problemi derivanti da ciò, Honecker insistette sulla necessità di sfruttare ogni possibilità per aumentare i prezzi per i beni che la DDR esportava in ambito Comecon, in accordo con le nuo-

<sup>60</sup> "Rede auf der Beratung mit den 1. Kreissekretären am 25.02.1977", Büro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2164. Il *Kreis* era una divisione amministrativa del territorio della DDR; più *Kreise* (in totale 217) formavano i *Bezirke* che, dopo la riforma del 1952, rimasero 14 fino alla fine della DDR, quando vennero uniti per formare i 5 nuovi *Länder*. Cfr. Metzger, *La République Démocratique Allemande*, cit., p. 70.

<sup>61</sup> "Rede auf der Beratung mit den 1. Kreissekretären am 25.02.1977", Büro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2164. In realtà, più di 800 milioni. Probabilmente i 700 milioni sono un errore del relatore.

<sup>62</sup> Dal 1976 la carica di Primo Segretario della SED fu rinominata Segretario Generale, recependo così il cambiamento che già era stato attuato in Unione Sovietica.

<sup>63</sup> Cfr. cap. 2, p. 118, nota 181.

ve regole sulla loro formazione. Premessa per far ciò, come sempre, era il livello tecnico-scientifico dei beni offerti, il loro valore d'uso e la loro qualità.

Anche il capo della SED, come già avevano fatto in altre occasioni i responsabili per l'economia, criticò l'insufficiente attenzione che molti dirigenti, nelle varie unità, prestavano alla risoluzione dei problemi dell'economia, e soprattutto al miglioramento dei prodotti da esportare: sembrava che molti ritenessero che vendere ai paesi occidentali i prodotti con più alto contenuto di valore e più redditizi fosse una sorta di «'passo falso' politico», ma ciò in realtà andava a rafforzare il socialismo in DDR, perché

[N]essuno ci regala niente. Per pagare le nostre importazioni e i crediti, è assolutamente necessario raggiungere gli obiettivi relativi alle esportazioni, anche questa è una condizione decisiva per realizzare l'Hauptaufgabe<sup>64</sup>.

Nonostante le notevoli difficoltà, il mantenimento della politica economica decisa durante l'VIII Congresso, e ribadita durante il IX, sembrava essere un obiettivo irrinunciabile per la SED e per il governo della DDR, da anteporre a qualsiasi ipotesi di risanamento economico. In altre parole, ogni strategia di soluzione dei problemi dell'economia tedesco-orientale doveva contemplare la salvaguardia dell'*Hauptaufgabe*. In realtà, i documenti rivelano anche che una parte dei vertici della SED, contraria soprattutto all'aumento del debito verso l'Occidente, si mostrò sempre più scettica sulla politica economica di Honecker e di Mittag. Non vi furono, però, critiche aperte: ne è un esempio una lettera di Stoph a Honecker, inviata nel maggio 1977, in un momento in cui, secondo altre fonti<sup>65</sup>, il presidente del *Minister-rat* aveva più volte espresso, in altre sedi, le sue perplessità sulla gestione economica. Al contrario, nella lettera in esame, che mandava a Honecker per commentare del materiale sottoposto da Schürer sui piani per il 1977 e 1978<sup>66</sup>, Stoph ribadiva che

<sup>64</sup> "Rede auf der Beratung mit den 1. Kreissekretären am 25.02.1977", Büro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2164.

<sup>65</sup> Przybylski, *Tatort Politbüro. Die Akte Honecker*, cit., p. 121; Id., *Tatort Politbüro. Band 2*, cit., pp. 59-61; Schürer, *Gewagt und verloren*, cit., pp. 169-172. Schürer pone l'accento soprattutto sulla fedeltà di Stoph al Segretario Generale e sul suo forte attaccamento alla disciplina di partito.

<sup>66</sup> Lettera di Stoph a Honecker sul materiale mandato da Schürer, 20.05.1977, Büro Krolkowski, SAPMO-BArch, DY 30/ 25763. Schürer cita questa lettera nella sua autobiografia, *Gewagt und verloren*, cit., p. 171; secondo il capo della SPK, il comportamento di Stoph era stato «troppo tattico», e comunque riconducibile al suo forte senso di disciplina.

[...] anche con le nuove condizioni di economia estera il compito principale di unità della politica economica e sociale deve essere portato avanti. Ciò è necessario dal punto di vista della politica interna ed estera.

Oltre che sull'economia, sembrava voler dire Stoph, non si potevano trascurare gli effetti che eventuali riforme avrebbero avuto in ambito politico, un ragionamento molto simile a quelli abituali di Honecker. La lettera, insomma, è un esempio piuttosto chiaro della subordinazione alle decisioni del leader, tipica del sistema politico della DDR, dove la formazione politico-ideologica dell'élite al potere rendeva impossibile la critica aperta alla linea ufficiale del partito.

Sul materiale sottoposto da Schürer fu elaborato anche un altro documento<sup>67</sup>; l'autore è ignoto, ma i toni stavolta sono più espliciti, e vanno nel senso di condannare l'analisi fatta dal capo della SPK: la strategia per la pianificazione da lui proposta, infatti, era vista come un generale modello di restrizioni, che si sarebbe esplicato nel 1977 e nel 1978, e che avrebbe messo in discussione gli obiettivi del piano quinquennale. Tale strategia si proponeva esclusivamente di assicurare la solvibilità della DDR nel 1977 e 1978; una questione, quella della solvibilità, che veniva posta come misura fondamentale per tutta la politica economica. Per garantirla, oltre a significative diminuzioni delle importazioni dall'Occidente, che avrebbero causato una diminuzione anche nella produzione, era prevista una redistribuzione dei fondi del piano, che passava soprattutto attraverso un aumento delle esportazioni verso i paesi capitalisti e un taglio importante all'accumulazione interna.

Seguire il modello proposto dalla SPK, nell'opinione di chi scriveva, avrebbe pregiudicato notevolmente lo sviluppo costante delle capacità economiche. Anche i ministeri erano contrari alle proposte di Schürer, avvisando che, con quella strategia, un forte abbassamento nel livello di approvvigionamento della popolazione con beni di prima necessità sarebbe stato inevitabile. L'autore criticava le misure di risparmio proposte dalla SPK, perché avrebbero impedito la crescita economica e la produzione di merci ai livelli pianificati e, soprattutto, avrebbero tolto risorse in origine destinate alla politica dei consumi.

«Gli obiettivi proposti dalla SPK per aumentare le esportazioni nel NSW non costituiscono affatto un fondamento sicuro per la soluzione del problema della bilancia dei pagamenti », questa la conclusione, non del tutto obiettiva, sottolineata a macchina dall'autore, che Honecker condivideva totalmente, come dimostra la nuova sottolineatura, di suo pugno, del tratto «affatto un fondamento sicuro». Nel docu-

<sup>67</sup> «Zum Material der Staatliche Plankommission «Zur weiteren Durchführung des Volkswirtschaftsplan 1977 sowie zur Ausarbeitung des Volkswirtschaftsplan 1978», documento letto da Honecker il 22.05.1977, Büro Krolkowski, SAPMO-BArch, DY 30/ 25763.

mento si esprimevano anche dubbi sull'accuratezza delle analisi sottoposte, sostenendo che i calcoli presentati fossero «costruiti sulla sabbia» (anche questo pezzo, oltre che a macchina, era stato sottolineato a penna da Honecker), e si ammoniva circa i problemi dal punto di vista politico che la strategia proposta avrebbe sollevato, perché essa era in contraddizione con molti obiettivi del IX Congresso: i tagli economici proposti, infatti, riducevano le premesse per la prosecuzione dell'*Hauptaufgabe*, e con ciò aumentavano il margine di influenza della propaganda nemica.

Un esempio di analisi 'più in linea' con i desideri di Honecker si può ritrovare in un documento redatto da Mittag qualche giorno dopo, alla fine del maggio 1977<sup>68</sup>. L'impostazione di Mittag doveva essere sicuramente più gradita al Segretario Generale rispetto a quella di Schürer, perché stabiliva che il compito più importante fosse decidere come continuare a far crescere l'economia, e portare avanti l'*Hauptaufgabe*, in condizioni di economia estera mutate, considerando al contempo la necessità di misure per aumentare le esportazioni e diminuire le importazioni, per garantire la solvibilità della DDR. Anche in questo caso, si faceva molto affidamento al miglioramento delle prestazioni economiche; un uso più efficiente delle risorse avrebbe permesso una riduzione delle importazioni di materie prime e energia dall'estero. Tuttavia, lo scopo principale di ciò non era, come nei documenti della SPK, mantenere la solvibilità della DDR e ridurre il debito estero, quanto piuttosto permettere la continuazione della politica sociale approvata all'VIII Congresso, cioè l'approvvigionamento della popolazione con beni di consumo, la costruzione di nuove abitazioni, il miglioramento del sistema sanitario e delle condizioni di lavoro.

L'impressione che si ha, leggendo documenti di questo tenore, è che essi abbiano carattere più che altro programmatico, e che sacrificino l'obiettività dell'analisi e dei dati economici a esigenze politiche. Diversamente, quelli redatti dalla SPK sono più tecnici, prevedendo strategie di risparmio ben definite e spiegate in termini precisi. Ciononostante, le proposte della SPK venivano rifiutate, e ci si concentrava su soluzioni alternative, ma in sostanza senza spiegare *come* attuarle nella pratica, né di quali misure esse fossero concretamente composte. Nel documento redatto da Mittag, ad esempio, si diceva che era necessario aumentare l'apporto della tecnologia nell'economia, ma senza spiegare come ciò sarebbe avvenuto nei fatti. In sostanza, rifiutando le proposte della SPK, si rifiutavano tutte quelle soluzioni che non contemplavano una fedele traduzione economica delle direttive date dalla politica, senza

<sup>68</sup> "Aufgaben zur weiteren Verwirklichung des Volkswirtschaftsplanes 1977 e zur Ausarbeitung des Volkswirtschaftsplanes 1978", documento scritto da Mittag il 24.05.1977, mandato da Honecker a Krolkowski il 31.05, ivi.

rendersi conto che spesso, ciò che veniva teorizzato dalle élite politiche non poteva essere realmente messo in pratica. Del resto, chi scriveva questi documenti era a conoscenza dei problemi economici della DDR e non li negava, ma non accettava che la loro soluzione passasse inevitabilmente per una riforma della politica economica e una rinuncia agli obiettivi più ambiziosi e di politica sociale, e al contrario insisteva che il superamento delle difficoltà fosse solo una questione di efficienza, sostenendo così, implicitamente, che il sistema in sé fosse valido, e che fosse solo questione di sfruttarne meglio le capacità. Anche nell'ordine degli obiettivi da raggiungere, al primo posto Mittag metteva, nella sua lettera, la prosecuzione dell'*Hauptaufgabe*, al secondo l'assicurarsi la crescita delle capacità economiche necessaria per questo, e solo al terzo posto la garanzia della solvibilità della DDR verso i paesi capitalisti.

Alla fine del 1977, nonostante i mutamenti in economia estera, fu quindi stabilito che il programma di crescita deciso al IX Congresso sarebbe stato portato avanti: il piano conteneva obiettivi «alti» e «ambiziosi», ma giudicati, almeno da chi scriveva, «reali»<sup>69</sup>. Così, la DDR continuava ad avere un problema di (non) disponibilità di valuta forte, ciò che costringeva Honecker ad autorizzare sempre nuove richieste di credito alle banche occidentali<sup>70</sup>.

La situazione non migliorò nel 1978. Nell'ottobre, la *Staatsbank* e la Banca Tedesca per il Commercio Estero comunicarono a Mittag che, per il primo trimestre del 1979, era prevista un'eccedenza nella spesa in valuta convertibile, pari a 770 milioni di *Valutamark*, al cui finanziamento avrebbero dovuto pensare la Banca per il Commercio Estero e il KoKo<sup>71</sup>. Le due banche avevano però anche il compito di reperire entro la fine dell'anno un altro credito per 300 milioni di *Valutamark*, per risolvere i problemi dell'anno in corso; un ricorso ai crediti occidentali si rivelava così indispensabile per mobilitare la liquidità necessaria.

Alla fine del 1978, l'*Arbeitsgruppe Zahlungsbilanz* esaminò anche la possibilità di sostituire alcune importazioni dall'Occidente con importazioni dal mondo socialista<sup>72</sup>, sempre nel tentativo di alleviare i problemi della bilancia dei pagamenti. Era

<sup>69</sup> "Rede zur Begründung des Entwurfs des Gesetzes über den Volkswirtschaftsplan 1978 im Volkskammerausschuss für Industrie, Bauwesen und Verkehr am 16.12.1977", Büro Mittag, SAPMO-BArch, DY 30/ 2709. La volontà di portare avanti l'*Hauptaufgabe* è espressa anche da Honecker in un discorso ai segretari SED dei singoli *Bezirke*: "Rede vor den 1. Kreissekretären am 17. Februar 1978", Büro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2165.

<sup>70</sup> Lettera a Honecker, presumibilmente da Mittag, 21.04.1978, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch, DY 30/ 7073.

<sup>71</sup> Lettera da Horst Kaminsky e Werner Polze a Mittag, 10.10.1978, Büro Mittag, SAPMO-BArch, DY 3023/ 970.

<sup>72</sup> "Sitzung vom 11. Dezember 1978. Protokoll der Sitzung der Arbeitsgruppe Zahlungsbilanz beim Politbüro des ZK der SED am 11. Dezember 1978, Raum 2314", ivi.

però necessario anche capire quali conseguenze ciò avrebbe avuto sulla redditività delle esportazioni e sulla struttura di queste, così come occorreva valutare più obiettivamente le merci che, inizialmente destinate all'esportazione in Occidente, venivano poi vendute nel mondo socialista per ripagare le importazioni da questi. In certi casi, la loro qualità non ne avrebbe comunque permesso la vendita nei paesi capitalisti, tuttavia ogni anno venivano inserite, nel piano, come merce da esportare in Occidente, ciò che rivelava la necessità di riesaminare più attentamente la compilazione del piano, perché la non realizzazione (o la riallocazione) di esportazioni già pianificate portava a una diminuzione delle entrate della redditività pianificata.

Nella primavera del 1979, il Ministero per il Commercio Estero aveva elaborato un'analisi delle conseguenze, sull'economia tedesco-orientale, degli sviluppi sul mercato capitalista<sup>73</sup>. Si calcolava che, anche nel 1979, la crescita economica sarebbe continuata nei paesi occidentali e in quelli in via di sviluppo, e che sarebbero migliorate le possibilità di esportazione, per la DDR, verso paesi come la BRD, la Francia, l'Austria, il Giappone, l'Italia, la Svezia e la Finlandia. La situazione economica nel mondo occidentale avrebbe comunque ancora presentato alcune criticità: la crescita, infatti, non sarebbe stata tale da riuscire a ridurre la disoccupazione, e anche l'inflazione sarebbe continuata; i paesi capitalisti non avrebbero abbandonato le misure protezioniste attuate nel decennio, ciò che avrebbe continuato a ostacolare le esportazioni tedesco-orientali. In parte, quindi, ci sarebbero stati dei miglioramenti nelle possibilità di commercio estero della DDR, ma altri problemi e impedimenti sarebbero comunque rimasti, perciò, nel complesso, la situazione non sarebbe migliorata di molto.

Anche la Stasi seguiva da vicino la situazione economica della DDR: all'interno del Ministero, il Dipartimento «HA XVIII» (dove HA stava per *Hauptabteilung*, dipartimento principale) era responsabile per la «Sicurezza dell'Economia»<sup>74</sup>. Le sue attività andavano dalla protezione contro lo spionaggio industriale al garantire il regolare adempimento del piano (impedendo incendi, avarie e sabotaggi nelle fabbriche); ma soprattutto, il Dipartimento era responsabile per il mantenimento della 'stabilità interna': anche in questo caso, il trauma del 17 giugno si faceva sentire. In concreto, per assicurare la protezione dell'economia nazionale, l'HA XVIII si occupava di sorvegliare gli organi centrali di guida economica, cioè ministeri, *Kombinate*

<sup>73</sup> "Zur konjunkturellen Entwicklung auf den kapitalistischen Märkten und zur Entwicklung der Weltmarktpreise 1979. Schlußfolgerungen für die Preisarbeit auf der Messe", 2.03.1979, Ministerium für Außenhandel, d'ora in avanti MAH, BArch, DL 2/ 6349.

<sup>74</sup> Su questo argomento cfr. M. Haendcke-Hoppe-Arndt, *Hauptabteilung XVIII. Volkswirtschaft (MfS-Handbuch)*, BStU, Berlin 1997, disponibile anche in formato PDF su [www.bstu.bund.de](http://www.bstu.bund.de) (01/13).

e aziende dell'industria, dell'agricoltura, dell'edilizia, del commercio estero e interno, nonché organi e istituti centrali di ricerca nelle scienze naturali e tecniche e nelle scienze sociali.

Il materiale raccolto in questo dipartimento del MfS raggiunge una lunghezza di 777 metri circa<sup>75</sup>, ma attualmente solo poco più della metà del materiale è consultabile, sia per difficoltà nella classificazione, sia perché, come in moltissimi altri dipartimenti della Stasi, i documenti giudicati compromettenti, nelle settimane e mesi successivi al crollo del Muro, furono distrutti, totalmente, oppure ridotti in pezzi (che attendono di essere ricostruiti).

I contatti e lo scambio di informazioni tra l'HA XVIII e gli altri organi dello stato e del partito responsabili per l'economia, come la SPK e l'*Abteilung Planung und Finanzen* della SED, erano frequenti e costanti. Fra questi documenti, ve ne sono alcuni, del 1979, che offrono un resoconto dei lavori preparatori per i compiti statali dell'anno successivo. Uno di essi, redatto dalla SPK, risale all'aprile<sup>76</sup>. Nonostante la scarsità di materie prime, gli obiettivi posti per la crescita della produttività del lavoro e della produzione di beni industriali erano piuttosto ambiziosi (4,8-5% per la prima e 5,1% per la seconda); era inoltre previsto di destinare buona parte di queste maggiori capacità economiche al pagamento dei crediti esteri. Tuttavia, anche nel 1980 il problema relativo alla valuta estera non sarebbe stato risolto: una piena soluzione del deficit nella bilancia dei pagamenti con i paesi occidentali avrebbe richiesto un aumento del 164% delle esportazioni e una diminuzione del 94% delle importazioni, e ciò avrebbe portato a conseguenze pesanti per uno sviluppo stabile dell'economia interna; a complicare invece la questione della disponibilità di materie prime e combustibili contribuivano i ritardi nelle forniture da parte dei paesi socialisti, soprattutto Polonia e Unione Sovietica. Era prevista anche una crescita del commercio con i paesi alleati, ma si sapeva che per metà questo aumento sarebbe stato semplicemente la conseguenza dell'aumento dei prezzi del petrolio sovietico, da 14 a 66 rubli la tonnellata, ciò che costringeva la DDR, per acquistare la stessa quantità di petrolio, a pagare di più, o a fornire maggiori beni in cambio all'Unione Sovietica.

Anche nel 1980 la DDR avrebbe avuto bisogno di un credito da parte dell'alleato, la cui entità dipendeva, in ultima analisi, dalla realizzazione delle ipotesi sulle forniture reciproche tra i due paesi; fra esse, erano previste anche importazioni di cereali. In sostanza, tutto ciò creava ulteriori problemi per l'approvvigionamento interno e la produzione di merci per l'Occidente, ma anche verso i paesi socialisti era comunque

<sup>75</sup> In totale i documenti della Stasi raggiungono i 111 km. Cifre consultate su [www.bstu.bund.de](http://www.bstu.bund.de) (01/13).

<sup>76</sup> "Information zum Stand der Arbeit und Vorschläge zur Fertigstellung des Entwurfs der staatlichen Aufgaben 1980", 9.04.1979, BStU, MfS HA XVIII Nr. 20357.



necessario che le esportazioni fossero maggiori delle importazioni, così da poter ripagare l'acquisto di beni particolari, le spese di trasporto, del turismo e della partecipazione agli investimenti: un obiettivo forse troppo ambizioso, almeno a giudicare dalla quantità di spese che si doveva coprire.

Occorreva inoltre destinare una parte importante del *Nationaleinkommen* alla soluzione dei problemi dell'economia estera, anche se ciò significava che essa non sarebbe stata a disposizione per l'accumulazione e i consumi. Per il 1980 era previsto di raggiungere un surplus nelle esportazioni verso i paesi occidentali, ma per far ciò era «assolutamente necessario»<sup>77</sup> che i ritardi nei piani dei ministeri, riguardanti le esportazioni, che nel primo trimestre del 1979 ammontavano a 358 milioni di *Valutamark*, fossero recuperati, altrimenti la crescita proposta per il 1980 sarebbe stata messa a rischio.

Ma come mai, nonostante ci si ponessero ardui obiettivi per l'aumento delle esportazioni in Occidente e per la riduzione delle importazioni, era ancora presente un notevole deficit in valuta forte? A questa domanda la SPK cercava di fornire risposte: il deficit era il risultato dello sviluppo economico di una serie di anni, durante i quali le condizioni di economia estera erano peggiorate e contemporaneamente era stato necessario compensare perdite importanti in agricoltura, causate da cattive annate, con condizioni atmosferiche sfavorevoli. L'onere dei tassi di interesse continuava poi a crescere, e nel 1980 sarebbe stato di 2,5 miliardi di *Valutamark*, il cui pagamento avrebbe richiesto più del 38% di tutti i guadagni in valuta forte che ci si aspettava di ricavare, in quell'anno, dalle esportazioni<sup>78</sup>.

In questi documenti, inviati al MfS, si poteva rilevare anche una sorta di rivalità, o presenza di tensioni, tra la SPK, organo dello stato tedesco-orientale, e l'*Abteilung Planung und Finanzen*, emanazione della SED. Occorre qui ricordare che in DDR, come negli altri stati comunisti, le istituzioni statali erano affiancate, nella gestione della cosa pubblica, da organi del partito che avevano funzioni analoghe. Il monopolio del potere era, di fatto, in mano al partito, i cui uomini erano infiltrati in tutto l'apparato statale; tuttavia, fra le due catene di comando, e anche fra i singoli organi, non furono rari gli attriti e le rivalità, soprattutto nella gestione dei problemi economici: già nel settembre 1974, si erano prodotte tensioni tra i vari vicepresidenti della SPK<sup>79</sup> e i singoli ministri, con i quali erano stati tenuti dei colloqui per discutere le

<sup>77</sup> *Ibid.*

<sup>78</sup> *Ibid.* Cifre simili anche in "Information über die Ursachen der Rückstände in der Planerfüllung, insbesondere bei Investitionen und Schlussfolgerungen. Anlage Nr. 8 zum Protokoll Nr. 23/ 79 vom 12.6.1979", Politbüro, SAPMO-BArch, DY 30/ J IV 2/ 2/ 1783.

<sup>79</sup> In genere, essi coincidevano con i direttori dei vari Dipartimenti della Commissione.

proposte di risparmio sulle importazioni<sup>80</sup>. I ministri non si erano dimostrati disponibili, e avevano affermato di non poter in alcun modo diminuire le importazioni, anzi, in certi casi avrebbero avuto bisogno di aumentarle: in sostanza, rifiutavano di accettare le proposte della SPK, cercando di difendere le necessità del proprio ministero. Le difficoltà in economia facevano quindi emergere tensioni non solo tra la SED e l'apparato statale, ma anche all'interno di quest'ultimo e, col passare del tempo, i toni si fecero più accesi, e cominciarono a sollevarsi dubbi sull'autorità della SPK<sup>81</sup>.

Riguardo invece alle divergenze fra la SPK e la SED, il dato che emerge con maggiore evidenza è che era soprattutto l'*Abteilung Planung und Finanzen* a criticare l'operato dell'organo statale. Anche in un documento del giugno 1979<sup>82</sup>, il Dipartimento si lamentava perché, dopo mesi, la SPK non era ancora riuscita a proporre strategie concrete per l'elaborazione di un piano annuale, per il 1980, che garantisce di proseguire nell'attuazione delle decisioni del IX Congresso. Nello specifico, essa non era stata in grado di individuare il modo di ripagare alle banche capitaliste i debiti in scadenza per il 1980; veniva criticata inoltre la proposta di cancellare, o almeno dimezzare, il deficit di cassa tramite l'aumento delle esportazioni, e la diminuzione delle importazioni, da Occidente, in quanto ciò avrebbe significato che non ci sarebbe stata crescita economica e che sarebbero diminuite le risorse per l'approvvigionamento della popolazione e per gli investimenti. Per questo motivo, la

<sup>80</sup> "Information zur Vorlage für das Präsidium des Ministerrates «Einsparung von NSW-Importe gegenüber den staatlichen Aufgaben 1975»", 6.09.1974, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch, DE 1/ 58580.

<sup>81</sup> Cfr. "Information für den Vorsitzender der Staatliche Plankommission, Genossen Schürer", 30.04.1976, da Werner Pietsch; "Persönliche Niederschrift für den Vorsitzenden der Staatliche Plankommission, Genossen Gerhard Schürer", con l'indicazione «strettamente segreto», 5.05.1976, da Heinz Klopfer, entrambi in SPK, BArch, DE 1/ 58571. Pietsch, guida del Dipartimento Ingegneria Meccanica della SPK, si lamentò con Schürer dell'assoluta mancanza di collaborazione da parte di Gerhard Zimmermann, Ministro per l'Industria dei macchinari pesanti, il quale si era più volte addirittura rifiutato di parlare con il membro della SPK, a proposito di una serie di problemi posti dallo stesso ministro di fronte al *Ministerrat*, sostenendo che egli era un ministro, mentre Pietsch, come capo di un Dipartimento della SPK, era un funzionario di grado inferiore. Anche Heinz Klopfer, Segretario di Stato della SPK, aveva cercato di parlare con Zimmermann, cercando di capire come mai non collaborasse con la SPK, e questi gli aveva risposto che la SPK stava cercando classificarlo tra coloro che non avevano adempiuto al piano delle esportazioni, e che perciò si sarebbe difeso con tutti i mezzi. Egli inoltre riteneva che ormai la SPK non potesse decidere più niente, perciò anche tutte le riunioni per discutere dell'elaborazione del piano non avevano molto senso: la maggior parte dei ministri, assicurava, la pensavano come lui, e prima delle sedute assicuravano che avrebbero parlato, ma poi erano troppo vigliacchi per farlo (a questo proposito Zimmermann fece il nome di Günther Wyschofsky, Ministro per l'Industria Chimica).

<sup>82</sup> "Information über den bisher erreichten Stand der Ausarbeitung der staatlichen Aufgaben für den Volkswirtschaftsplan 1980 und gegenwärtige Arbeiten zur Bilanzierung des Planansatzes", 7.06.1979, BStU, MfS HA XVIII Nr. 20357.

strategia della SPK non poteva essere sottoposta, secondo l'opinione di chi scriveva, al *Politbüro*, perché avrebbe anche significato ammettere che la DDR nel 1980 si sarebbe trovata in condizioni di insolvibilità con le banche occidentali.

Non essendo stato il lavoro della SPK soddisfacente, anche Mittag aveva ricevuto l'incarico di presentare una strategia per un'elaborazione, stavolta «equilibrata», del piano; non era difficile capire che, nel linguaggio della SED, «equilibrata» significava «conforme alle direttive del IX Congresso»: il piano doveva garantire

[...] il proseguimento della politica economica [...], la piena occupazione, crescita e un alto livello di vita materiale e culturale della popolazione e, sia per il 1980, sia per gli anni successivi, la solvibilità della DDR verso l'NSW [...]<sup>83</sup>.

Ancora una volta, gli organi della SED si ostinavano a vedere come paralleli due obiettivi che, purtroppo, date le possibilità economiche del paese, non potevano che essere alternativi, e gli economisti erano costretti a mettere nuovamente mano ai calcoli, per cercare una quadratura del cerchio che di anno in anno diventava sempre più difficile da ottenere.

I dubbi dell'*Abteilung Planung und Finanzen* nei confronti della SPK furono espressi anche a Mittag, da parte di Ehrensperger, che gli propose di 'istruire' nuovamente Schürer con compiti più precisi e rispondenti alle richieste del partito<sup>84</sup>. Nell'estate del 1979, a luglio, la SPK aveva ricevuto nuove indicazioni, e ad agosto Schürer sottopose a Honecker le nuove conclusioni<sup>85</sup>: la Commissione aveva «ancora una volta elaborato l'intero materiale in maniera approfondita», ed era riuscita anche a ridurre notevolmente le divergenze d'opinione fino a quel momento presenti. Le importazioni dal NSW erano state ridotte al minimo «necessario per la prosecuzione della produzione e dell'approvvigionamento», una formula che poteva comunque essere molto arbitraria. Riguardo la necessità di mantenere una bilancia dei pagamenti in equilibrio, la SPK aveva elaborato misure che, a suo avviso, necessitavano di una discussione: data la problematica politica e economica legata a questo argomento, che aveva a che fare anche con la questione delle variazioni dei prezzi, esso era stato trattato da un ristretto gruppo di lavoro, comprendente Schürer stesso, Walter Halbritter, vicepresidente della SPK e guida dell'Ufficio per i Prezzi presso il *Ministerrat* (il suo rango era quello di un ministro), e Böhm, Ministro delle Finanze. An-

<sup>83</sup> *Ibid.*

<sup>84</sup> Lettera di Ehrensperger a Mittag, 22.06.1979, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch, DY 30/6425.

<sup>85</sup> Lettera da Schürer a Honecker, 6.08.1979, letta da Honecker il 10.08, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch, DE 1/ 58674.

che se fossero state prese tutte le misure consigliate, nel 1980 ci sarebbe stato ancora un deficit di 1,5 miliardi di *Valutamark* (Honecker aveva sottolineato di suo pugno questo passaggio, e cerchiato la cifra indicata da Schürer); senza l'attuazione di queste misure, il problema del debito, già nel 1980, sarebbe diventato irrisolvibile.

Il gruppo di lavoro aveva comunque ritenuto possibile portare avanti il programma di politica sociale, in particolare la parte relativa all'edilizia abitativa, al mantenimento di prezzi stabili per gli affitti, i mezzi di trasporto e altri servizi, e allo sviluppo nel campo dell'istruzione e dell'assistenza all'infanzia e ai giovani. In previsione della riunione del *Politbüro* che qualche giorno dopo avrebbe discusso sul materiale preparato, Schürer ne aveva inviato una copia, oltre che a Honecker, anche a Mittag, e chiedeva di poterne inviare una anche a Stoph. Può sembrare strano che il presidente della SPK chiedesse il permesso al Segretario Generale della SED per inoltrare delle informazioni al presidente del *Ministerrat*, al quale la SPK era direttamente sottoposta: un altro segno di come, di fatto, il monopolio decisionale in DDR fosse prerogativa non degli organi statali, ma del *Politbüro*, e in particolar modo di Honecker. Questi non sembrava, del resto, aver niente in contrario (accanto alla richiesta di Schürer scrisse un grosso «Ja»), forse anche perché Stoph, membro egli stesso del *Politbüro*, sarebbe comunque venuto a conoscenza del materiale.

L'*Abteilung Planung und Finanzen*, però, continuava a non essere soddisfatto dalle proposte della SPK<sup>86</sup>, lamentando differenti posizioni fra questa e i singoli ministeri, e suggerendo un nuovo incontro di Schürer con Mittag e Ehrensperger, prima che la SPK elaborasse una bozza di proposte per il piano quinquennale (prevista per la fine di settembre).

L'insoddisfazione per il lavoro della SPK venne confermato e reso più esplicito nell'autunno 1979<sup>87</sup>: la solvibilità della DDR era a rischio già nel primo trimestre del 1980, il livello delle esportazioni pianificato ancora non era stato raggiunto (mancavano materialmente i prodotti finiti da esportare), e ciò avrebbe aumentato ancora di più il deficit commerciale e della bilancia dei pagamenti. Le proposte della SPK per ovviare a questi problemi erano giudicate insufficienti, e il Dipartimento riteneva che chiedere altri prestiti non fosse consigliabile né economicamente, né politicamente, perché poi non si sarebbe davvero più stati in grado di ripagarli.

<sup>86</sup> "Information zu Problemen des Ansatzes des Fünfjahrplanes 1981-1985", 25.09.1979, documento dell'Abt. Planung und Finanzen, BStU, MfS HA XVIII Nr. 20357.

<sup>87</sup> "Stellungnahme zum Material der Staatlichen Plankommission «Grundlinien und Entscheidungsvorschläge zum Volkswirtschaftsplan 1980», 22.11.1979, dall'Abt. Planung und Finanzen, ivi.

Secondo un'altra informazione<sup>88</sup>, giunta pochi giorni dopo al MfS, sembrava che il deficit di cassa nel 1980 sarebbe stato più del doppio di quanto calcolato. Ulteriori informazioni erano fornite da 'Baldur', un dipendente non ufficiale della Stasi.

Gli IM (*Inoffizielle Mitarbeiter*) erano «il legame segreto tra la Stasi e la società»<sup>89</sup>: individui non ufficialmente membri del MfS, ma che lavoravano per il Ministero in maniera più o meno saltuaria, soprattutto fornendo informazioni. Tra il 1950 (anno di creazione della Stasi) e il 1989, un totale di circa 620mila persone divennero IM; il periodo di collaborazione durava in genere dai 6 ai 10 anni; nella seconda metà degli anni Settanta erano più di 200mila. Quelli che avevano servito il solo HA XVIII, nel 1989, erano circa 2.140 (più del triplo degli impiegati ufficiali del Dipartimento), e spesso ricoprivano cariche importanti, come viceministro, direttori generali di *Kombinate*, guide di dipartimenti<sup>90</sup>. I motivi che spingevano alla collaborazione erano innanzi tutto ideali, più raramente avevano a che fare con un ritorno economico e materiale, ancor più raramente con minacce; più della metà degli IM era membro della SED. È questo il caso di Baldur, dall'aprile 1963 membro del partito e dall'anno successivo (all'età di 21 anni) dipendente non ufficiale della Stasi. Figlio di operai (anche il padre era un IM), aveva iniziato la sua attività di informatore quando ancora non aveva terminato gli studi in economia e, successivamente, era diventato uno dei collaboratori di Heinz Klopfer, Segretario della SPK, e fornì informazioni soprattutto sulla condotta dei funzionari statali e economici di grado più alto, e sullo sviluppo della situazione economica. Dal 1975 era divenuto membro dell'*Abteilung Planung und Finanzen*, ma il rapporto di collaborazione con la Stasi, su volontà dello stesso IM, fu mantenuto<sup>91</sup>. Nella sua informazione, resa alla fine del novembre 1979<sup>92</sup>, Baldur comunicò che pochi giorni prima Mittag aveva ricevuto il materiale sui problemi irrisolti relativi al piano per il 1980, dove appunto si specificava che il deficit di cassa sarebbe stato maggiore di quanto previsto, ma il Segretario

<sup>88</sup> "Welche ungelösten volkswirtschaftlichen Hauptfragen sind in dem von der Staatlichen Plankommission vorgelegten Entwurf des Volkswirtschaftsplanes 1980 enthalten?", 26.11.1979, dall'Abt. Planung und Finanzen, ivi.

<sup>89</sup> H. Müller-Enbergs, *Die inoffiziellen Mitarbeiter (MfS-Handbuch)*, BStU, Berlin, 2008, p. 5, <<http://www.nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0292-97839421302647>> (12/12) ( disponibile anche in formato PDF su [www.bstu.bund.de](http://www.bstu.bund.de)). Sia questo che M. Haendcke-Hoppe-Arndt, *Hauptabteilung XVIII* (cfr. nota 74, p. 153) fanno parte della pubblicazione on-line e in brochure, a cura del BStU, *Anatomie der Staatssicherheit. Geschichte, Struktur und Methoden. MfS-Handbuch*, composta da singole parti che appaiono successivamente nel tempo e che descrivono la struttura e i metodi di lavoro del MfS guardando a singole divisioni o a temi particolari.

<sup>90</sup> Haendcke-Hoppe-Arndt, *Hauptabteilung XVIII*, cit., p. 4.

<sup>91</sup> Informazioni ottenute dal BStU durante la ricerca in archivio.

<sup>92</sup> "Information", Berlino, 30.11.1979, BStU, MfS, HA XVIII Nr. 20357.

per l'Economia non ne aveva fatto parola durante la seduta del *Politbüro*. Baldur non vi aveva preso parte, ma era stato informato di alcuni passaggi da Ehrensperger: si prendevano misure per colmare il deficit, ma Honecker voleva altre risorse per supplire alle carenze nell'approvvigionamento della popolazione, soprattutto con prodotti, alimentari e non, pregiati. Il Segretario Generale aveva rifiutato anche l'analisi sulla situazione della bilancia dei pagamenti elaborata da Böhm, giudicandola falsa: la carica più alta del partito, senza alcuna competenza economica, poteva mettere in discussione un'analisi obiettiva elaborata, in questo caso, dal Ministro delle Finanze, un'altra 'stranezza' che spiegava quale fosse l'ordine di autorità all'interno della DDR. La seduta del *Politbüro* non era trascorsa senza discussioni: Alfred Neumann (fra i pochi che non avevano sostenuto la destituzione di Ulbricht) affermò di essere venuto a conoscenza solo in quel momento dell'effettiva gravità della situazione economica, e che erano state prese decisioni all'unanimità delle quali però egli non sapeva niente<sup>93</sup>; Konrad Naumann affermò che occorreva trovare il coraggio di imporre misure economiche non gradite alla popolazione, se era necessario. Paul Verner aveva concluso bruscamente la seduta, prima che tutti i membri avessero potuto prendere la parola. Infine, Baldur riportava le critiche che Ehrensperger aveva mosso nei confronti della SPK: secondo la guida dell'*Abteilung Planung und Finanzen*, negli anni passati e anche in quel momento la SPK aveva detto al *Politbüro* solo mezze verità, e le analisi che sottoponeva erano formulate in modo che non potessero essere capite dai membri dell'organo, così come la reale portata dei problemi. Baldur non aggiungeva altro, ma si può pensare che le accuse di Ehrensperger fossero più che altro un tentativo di scaricare sulla SPK tutta la responsabilità dei problemi economici.

Secondo la Stasi, neppure la pianificazione per il 1980 poteva essere considerata realistica<sup>94</sup>. Innanzi tutto, sarebbe stato difficile raggiungere il livello di produzione industriale indicata nel piano che era stato presentato durante il Plenum della SED, anche solo per il fatto che la disponibilità di materie prime e combustibili non era sufficiente a sostenere una simile produzione. Era poi pianificato un aumento delle esportazioni verso l'Occidente del 138%, un aumento mai raggiunto negli anni pre-

<sup>93</sup> Questa affermazione sembra però essere smentita da altri documenti, dai quali si evince che tutti i membri del *Politbüro* ricevevano periodicamente varie informazioni sulla situazione economica; cfr. "Übersicht über periodische Informationen zur Entwicklung der Volkswirtschaft der DDR, die von der Staatliche Zentralverwaltung für Statistik den Mitgliedern und Kandidaten des *Politbüros* des ZK der SED übergeben werden. Stand: August 1976", Büro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2180.

<sup>94</sup> "Welche Faktoren begründen die Unrealität des Volkswirtschaftsplanes 1980", documento senza data (presumibilmente dicembre 1979), né altre informazioni, BStU, MfS HA XVIII Nr. 20357.

cedenti, a cui neanche ci si era lontanamente avvicinati (gli aumenti maggiori erano stati del 15-20%); anche i calcoli sul debito estero dovevano essere corretti al rialzo: non 27, ma 29-30 miliardi di *Valutamark*.

La conclusione era che, nel corso del 1980, la situazione economica della DDR si sarebbe ulteriormente inasprita. Anche se questo piano, non realistico, fosse stato adempiuto (eventualità già di per sé impossibile), la successiva base di partenza per il piano del 1981 e per quello quinquennale del 1981-1985 sarebbe stata ancora più problematica. In generale, non ci sarebbero stati cambiamenti nel breve periodo; il piano per gli investimenti del 1980 aveva poi la conseguenza, prevedendo alte esportazioni di equipaggiamenti in Occidente, di indebolire, anche per gli anni futuri, la base tecnico-materiale del paese, mentre la prosecuzione e l'aumento dei *Kompensationsgeschäfte*<sup>95</sup> avrebbero accresciuto, nel lungo periodo, l'indebitamento e la dipendenza della DDR dai paesi capitalisti. Nel 1980 sarebbe anche aumentata la discontinuità nella produzione, e c'era il rischio che certi reparti di produzione, o persino imprese intere, temporaneamente non potessero più produrre, così come aumentava il rischio di avarie e guasti tecnici.

Nonostante gli sforzi fatti, neanche sul lato dell'approvvigionamento della popolazione la situazione era tranquilla, anzi era molto probabile che in certi casi non si sarebbe neppure riusciti a garantire forniture adeguate dei beni di prima necessità<sup>96</sup>.

Parallelamente al deteriorarsi della situazione economica, guadagnarono di importanza i cosiddetti *Kompensationsgeschäfte*, accordi stipulati dalla DDR con altri paesi, sulla base dei quali si acquistavano merci con la possibilità di pagarle, del tutto o in parte, non in valuta convertibile, ma con una corrispondente fornitura di altre merci: una sorta di baratto che, per uno stato carente di valuta forte come la DDR, si rivelava molto importante, tanto che, si riconosceva, l'aver cercato di fare a meno di questo tipo di commercio, nella seconda metà degli anni Settanta, aveva contribuito a far salire il debito estero della DDR<sup>97</sup>. Durante la seduta del *Politbüro* del giugno 1979, in occasione della quale si era pronunciato a favore dei *Kompensationsgeschäfte*, Honecker aveva espresso in modo stranamente franco alcune considerazioni anche su altri aspetti dell'economia tedesco-orientale. Parlando delle cause

<sup>95</sup> Letteralmente "affari di compensazione", cfr. *infra*.

<sup>96</sup> "Welche Faktoren begründen die Unrealität des Volkswirtschaftsplanes 1980", documento senza data (presumibilmente dicembre 1979), né altre informazioni, BStU, MfS HA XVIII Nr. 20357.

<sup>97</sup> "Niederschrift über Ausführungen des Genossen Honecker in der Sitzung des Politbüros am 12.06.1979 zu der Vorlage «Stand und weitere Aufgaben bei der Vorbereitung und Durchführung von Kompensationsgeschäften mit Firmen aus dem nichtsozialistischen Wirtschaftsgebiet», 18.06.1979, da Ehrensperger a Mittag, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch, DY 30/ 6464.

dell'indebitamento estero, ricordò i problemi causati dai cambiamenti dell'economia mondiale:

Stiamo di fatto fronteggiando situazioni che divorano l'80-90% della crescita del nostro Nationaleinkommen, perché i prezzi delle materie prime aumentano più velocemente dei prezzi dei prodotti finiti<sup>98</sup>.

Egli confermava che era aumentata anche la dipendenza della DDR nei confronti dei mercati capitalisti, ma concludeva:

Abbiamo un'altra via? No, non l'abbiamo. Nessuno è disposto a investire presso di noi, né a concederci anticipi. Però non possiamo rinunciare alla modernizzazione [...]. Dobbiamo sfruttare le possibilità che la crisi capitalista ancora ci offre [...]. Finché i Kompensationsgeschäfte sono possibili, occorre sfruttarli<sup>99</sup>.

Secondo il Segretario Generale, ciò sarebbe stato possibile anche grazie al clima di distensione, ma se ci fosse stato un ritorno al clima di guerra fredda, le cose sarebbero cambiate. Questo inciso, apparentemente slegato dal resto del discorso, mostrava l'interesse di Honecker a mantenere buoni rapporti con l'Occidente, consapevole che, se ciò non fosse più stato possibile, ci sarebbero state ricadute politicamente pericolose sull'economia interna: meno commercio con l'Ovest significava anzitutto meno importazioni, dunque meno beni di consumo per la popolazione; una strada su cui altri paesi del blocco comunista sembravano già essersi avviati:

Non possiamo arrivare alla situazione in cui si trovano alcuni paesi ora. In alcuni paesi socialisti si lavora a un programma di abbassamento degli standard di vita. Non possiamo permetterci di arrivare a questa situazione<sup>100</sup>.

Con l'emergere, in modo sempre più evidente, dei problemi economici della DDR, anche il dissenso e le tensioni nei circoli del potere si mostrarono in maniera più esplicita e frequente. A questo proposito, sono molto illuminanti una serie di documenti provenienti dal Büro (Werner)<sup>101</sup> Krolkowski: membro del Politbüro, dal 1973 a 1976 aveva sostituito Mittag come Segretario della SED per l'economia, per poi diventare primo vicepresidente del *Ministerrat*, dove lavorò in stretto contatto

<sup>98</sup> *Ibid.*

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> *Ibid.*

<sup>101</sup> Il fratello, Herbert, fu membro del CC della SED e viceministro degli Esteri dal 1963 al 1967 e dal 1975 al 1990.



con Stoph. Durante gli anni Settanta e Ottanta fu uno dei ‘canali’ attraverso cui l’Unione Sovietica riceveva informazioni di prima mano circa ciò che accadeva nel *Politbüro* tedesco-orientale<sup>102</sup>. Alcune carte riferiscono giudizi molto duri circa l’operato di Honecker e Mittag in politica economica e nella gestione delle relazioni con la BRD. Sebbene molto spesso si tratti di documenti non firmati (e anche senza data, o altre indicazioni), è verosimile che, se anche non furono scritti da Krolkowski in persona, ma piuttosto da altri impiegati del *Büro*, essi avevano ricevuto comunque la sua approvazione; per la loro impostazione, è evidente come molti di questi documenti fossero poi destinati proprio all’Unione Sovietica.

Uno di essi analizzava lo sviluppo economico della DDR nella seconda metà degli anni Settanta<sup>103</sup>, ricordando come una serie di obiettivi non fossero stati raggiunti, e come i tassi di crescita fossero stati sempre minori, col passare degli anni. A fronte di questa mancata capacità di adempiere agli obiettivi più importanti, le misure di politica sociale avevano invece ricevuto ampia attenzione e, per gli anni futuri, se ne prevedeva l’attuazione di nuove, nonostante che non vi fossero le risorse per farlo e il debito estero della DDR continuasse a aumentare. Era infatti tramite l’indebitamento crescente, e non grazie alle capacità interne del paese, che si era potuto innalzare il livello di vita della popolazione: in questa seconda parte del decennio, continuava l’analisi, la DDR aveva sempre consumato più di ciò che era riuscita a produrre.

Il drammatico aumento dei prezzi delle materie prime sul mercato mondiale non aveva portato a una conclusione sulla necessità di cambiare la politica economica, ma era stata solo una scusante per giustificare la crescente «montagna di debiti. La responsabilità era stata addossata a altri, ma soprattutto anche all’Unione Sovietica»<sup>104</sup>. Insomma, nell’opinione dell’autore, Honecker e Mittag avevano portato avanti una «politica arbitraria, contraria alle leggi economiche del socialismo», e gli appelli per «un’analisi marxista-leninista dello sviluppo economico» e obiettivi più realistici nella pianificazione erano rimasti inascoltati.

<sup>102</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 368; D. Nakath, G.-R. Stephan, *Von Hubertusstock nach Bonn. Eine dokumentierte Geschichte der deutsch-deutschen Beziehungen auf höchster Ebene, 1980-1987*, Dietz Verlag, Berlin 1995, pp. 22-23; Przybylski, *Tatort Politbüro. Die Akte Honecker*, cit., p. 123.

<sup>103</sup> “Analyse der volkswirtschaftlichen Entwicklung der DDR in den Jahren 1976-1980”, documento senza data, presumibilmente fine 1979-inizio 1980, Büro Krolkowski, SAPMO-BArch, DY 30/ 25764.

<sup>104</sup> *Ibid.*

## 2. Le relazioni con Mosca

### 2.1 Le questioni economiche

Negli anni successivi alla crisi petrolifera e alla revisione dei prezzi nel Comecon, le relazioni economiche e commerciali tra Berlino Est e Mosca continuarono a costituire un punto di discussione, quando anche non di scontro, tra i due alleati, come dimostrano i contenuti degli incontri tra i responsabili economici dei due paesi, e le analisi interne alla SED e al governo tedesco-orientale sull'argomento. Sebbene la revisione dei prezzi voluta da Mosca fosse infine stata accettata, essa fu da subito posta nuovamente in discussione, in ogni occasione utile, da Berlino Est. Anche nella seconda metà degli anni Settanta si ebbero poi, da parte tedesco-orientale, numerosi tentativi volti a ottenere forniture maggiori dal partner sovietico, soprattutto di materie prime e combustibili; non mancarono inoltre recriminazioni reciproche circa il mancato adempimento agli obblighi commerciali tra i due paesi. Così come negli anni precedenti, gli incontri tra i vertici dello stato e del partito dei due alleati, tra i ministri del Commercio Estero, tra il capo della SPK e il suo omologo sovietico, furono piuttosto frequenti, uno al mese circa. Una prima lettura di questi documenti può restituire l'idea di una DDR intenta semplicemente a ottenere il più possibile da Mosca, incapace di gestire con forze proprie il sistema economico. Sicuramente Berlino Est contava molto sul sostegno sovietico, e si sentiva legittimata a chiederlo, in nome della sua fedeltà come alleato. Tuttavia, emerge come la DDR, trovandosi in difficoltà, non pensasse solamente a chiedere maggiori aiuti (finanziari o in natura) alla superpotenza sovietica, ma cercasse di elaborare anche una serie di misure per migliorare le proprie prestazioni e risparmiare: forse un segno del fatto che i paesi 'satelliti' non si appoggiarono semplicemente all'Unione Sovietica, ma si sforzarono davvero di risolvere i problemi anche con le proprie forze<sup>105</sup>. Del resto, nella seconda metà degli anni Settanta i difetti strutturali dell'economia sovietica emersero con

<sup>105</sup> Cfr. ad esempio "Information für das Politbüro des ZK der SED. Betrifft: Maßnahmen zur kontinuierlichen Erfüllung der Aufgaben im NSW-Export vom 17. April 1975", Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 5778. Che la DDR cercasse di risolvere i suoi problemi economici è riconosciuto anche da Kvizinskij nella sua autobiografia, *Der Sturm*, cit., p. 261.

sempre maggiore chiarezza<sup>106</sup>, e la DDR ne era ben consapevole, disponendo di informazioni periodiche sull'andamento dei piani quinquennali dell'alleato<sup>107</sup>.

Il volume degli scambi commerciali tra i due paesi alleati era aumentato dal 1971, ma non quanto era stato deciso dall'accordo bilaterale di lungo periodo, e questo per varie cause: la DDR non riusciva a esportare quanto promesso in certi ambiti, ma lo stesso aveva fatto l'Unione Sovietica, e ciò aveva costretto Berlino Est a maggiori importazioni dall'Occidente, spendendo di più<sup>108</sup>.

Già alla fine del 1970, inoltre, la bilancia dei pagamenti tra i due paesi registrava un saldo passivo a sfavore della DDR<sup>109</sup>. La decisione del governo tedesco-orientale era stata analoga a quella presa per ridurre il deficit verso i paesi capitalisti: non potendo diminuire le importazioni, si decise di tornare al pareggio di bilancio tramite un aumento accelerato delle esportazioni. Nonostante gli sforzi, l'anno successivo il deficit era cresciuto. Con ulteriori misure (fra cui la richiesta all'URSS di una dilazione per il pagamento di alcuni prestiti, ma anche un'effettiva crescita delle esportazioni) si era riusciti, alla fine del 1972, a raggiungere il pareggio e, alla fine del 1973, ad avere un surplus nei confronti dell'Unione Sovietica. Il piano per il 1974 aveva quindi previsto maggiori importazioni dall'URSS e minori esportazioni, ma in volume tale da conservare (anche se ridotto) il surplus di bilancio<sup>110</sup>. Tutto ciò (anche se non lo si diceva esplicitamente) era stato fatto partendo dal presupposto che i prezzi all'interno del Comecon non sarebbero cambiati: dopo la loro riforma, la situazione cambiò nettamente.

<sup>106</sup> Cfr. G. Boffa, *Dall'URSS alla Russia. Storia di una crisi non finita (1964-1994)*, Laterza, Roma 1995, pp. 48-49, 75-79; N. Werth, *Storia della Russia nel Novecento: dall'impero russo alla comunità degli stati indipendenti 1900-1999*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 535-543; S. Bialer, *The soviet paradox. External expansion, internal decline*. Tauris & co ldt, London 1986, pp. 57-80.

<sup>107</sup> Cfr. "Information über Aktivitäten der KPdSU und der Regierung der UdSSR zur weitem Umsetzung der Beschlüsse des XXV Parteitages", 20.11.1978, mandato da Ott a Winkelmann, Abt. IV, SAPMO-BArch, DY 30/ IV B 2/ 20/ 159; "Information zum Staatsplan der ökonomischen und sozialen Entwicklung der UdSSR für das Jahr 1979 und zum Staatshaushaltsplan der UdSSR für 1979", 1.12.1978, documento della Rappresentanza Permanente della DDR presso la PRK, Politisches Archiv des Auswärtiges Amtes, Ministerium für Auswärtige Angelegenheiten der DDR, d'ora in avanti PA AA, MfAA C 5082.

<sup>108</sup> "Zur Entwicklung des Außenhandels zwischen der DDR und der UdSSR", 1.11.1974, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch DY 30/ 27006.

<sup>109</sup> "Zur Entwicklung der Zahlungsbilanz DDR-UdSSR in den Jahren 1971 bis 1974", presumibilmente da Jarowinsky a Honecker, 7.11.1974, Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch, DY 30/ 8934.

<sup>110</sup> *Ibid.*

Nel novembre 1974 cominciarono i negoziati per stipulare il protocollo annuale sulle forniture bilaterali del 1975<sup>111</sup>. Per molti dei beni che la DDR doveva esportare in Unione Sovietica, le quantità proposte da Berlino Est erano inferiori a quanto desiderato da Mosca, ciò che suscitava l'aperta delusione dell'alleato che, anche in considerazione dello sviluppo dei prezzi sui mercati internazionali, aveva calcolato un solido aumento delle esportazioni tedesco-orientali; se ciò non fosse avvenuto, c'era la minaccia, neanche troppo velata, di ridurre di conseguenza anche le esportazioni sovietiche in DDR.

Dei problemi relativi alle forniture reciproche si parlò soprattutto tra i Ministri per il Commercio Estero, e tra la SPK e il Gosplan; entrambe le parti pretendevano l'adempimento puntuale degli impegni presi con gli accordi commerciali di lungo periodo, e spesso avanzavano richieste per ottenere forniture aggiuntive. Era soprattutto la DDR che chiedeva quantità maggiori di materie prime e combustibili, mentre Mosca insisteva per avere beni di qualità superiore<sup>112</sup>.

La questione più scottante, soprattutto dopo la crisi energetica, com'è ovvio, riguardava le forniture di petrolio e gas naturale. I ritardi delle forniture sovietiche in quest'ambito si traducevano, per la DDR, in ritardi nella produzione e in costi maggiori, perché, a quel punto, occorreva acquistare quei beni sui mercati internazionali. I problemi non riguardavano poi solo la quantità delle importazioni dall'Unione Sovietica, ma anche la varietà di certe merci, che di anno in anno diminuiva, e ciò pregiudicava la capacità di produzione tedesco-orientale, anche a proposito delle merci da esportare successivamente in Unione Sovietica. Senza contare che, per motivi di bilancio, Mosca poteva decidere di non acquistare in determinati anni alcuni prodotti tedesco-orientali: ciò da un lato rendeva impossibile la riorganizzazione delle imprese, perché il rifiuto era dato da motivi contingenti, e dunque Mosca avrebbe in futuro nuovamente fatto richiesta di quei beni; dall'altro lato, tuttavia, la scelta sovie-

<sup>111</sup> "Information über den Stand der Verhandlungen mit der UdSSR über den Abschluss des Jahresprotokolls für 1975 (Stand vom 20.11.74)", presumibilmente da Jarowsky a Honecker, ivi.

<sup>112</sup> Cfr. "Zusammengefasste Niederschrift über ein Gespräch mit dem Minister für Außenhandel der UdSSR, N.S. Patolitschew, am 15.11.1973", da Sölle a Honecker, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 5034; "Information über die Ergebnisse der Parteikontrolle zur Verwirklichung des Beschlusses des Politbüros in Auswertung des Treffens des ersten Sekretär des ZK der SED, Gen E. Honecker, mit dem Generalsekretär des ZK der KPdSU, Gen L. I. Breshnew, am 17. und 18. Juni 1974 in Moskau", documento dell'Abt. Planung und Finanzen, 3.10.1974, SAPMO-BArch, DY 30/ 27006.

tica creava problemi per la produzione già effettuata, e c'era il rischio di conseguenze anche in politica interna, considerato il numero di imprese e lavoratori coinvolti<sup>113</sup>.

Nel 1973 l'Unione Sovietica era riuscita ad adempiere gli impegni presi circa le forniture di petrolio, ma per il 1974 non sarebbe stato possibile, e forniture minori ci sarebbero state anche per altri prodotti, come il gas naturale e l'acciaio laminato; ciò non accadeva solo nei confronti della DDR, ma anche degli altri paesi del Comecon. La causa, secondo il Gosplan, risiedeva in estrazioni di gas naturale e petrolio inferiori a quanto pianificato. Fino al 1973 Mosca aveva compensato queste differenze acquistando petrolio dall'Iraq e riesportandolo verso i paesi alleati, ma dopo la crisi energetica il prezzo di questo era quintuplicato, perciò riesportarlo verso gli altri membri del Comecon divenne troppo costoso. I problemi maggiori, per il petrolio e il gas sovietici, più che nella produzione si avevano nei trasporti; farli giungere in Europa dalla Siberia richiedeva la costruzione di oleodotti e gasdotti, e dunque anche un grosso impiego di metalli, ciò che si rifletteva negativamente sulla capacità sovietica di esportare questi materiali nelle quantità che aveva promesso. Anche a questo proposito, la partecipazione tedesco-orientale alla costruzione del gasdotto di Orenburg era molto importante<sup>114</sup>.

Queste difficoltà, oltre che sulle relazioni commerciali con gli alleati, incidevano anche sulla situazione interna dell'Unione Sovietica: non c'era una vera e propria crisi, ma singoli episodi di tensione non erano da escludere. Oltretutto, Mosca doveva assolutamente fornire alla BRD e ad altri paesi occidentali le quantità di petrolio e gas che aveva loro accordato, per poter ripagare le tubature che le avevano venduto a credito<sup>115</sup>.

Alla metà degli anni Settanta non c'era insomma «nessuna possibilità»<sup>116</sup> di aumentare le forniture sovietiche rispetto a quanto previsto dall'accordo annuale; Mo-

<sup>113</sup> "Information über das Gespräch des Genossen Honecker mit Genossen Nikolai Baibakow", 31.01.1974, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch, DE 1/ 58584.

<sup>114</sup> Cfr. cap. 2, p. 109.

<sup>115</sup> "Information über das Gespräch des Genossen Honecker mit Genossen Nikolai Baibakow", 31.01.1974, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch, DE 1/ 58584. Sulla priorità data da Mosca all'adempimento degli obblighi verso i paesi capitalisti, rispetto a quelli verso gli alleati, cfr. anche "Zusammengefasste Niederschrift über ein Gespräch mit dem Minister für Außenhandel der UdSSR, N. S. Patolitschew, am 15.11.1973", da Sölle a Honecker, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 5034.

<sup>116</sup> "Information über die Beratung mit Genossen Baibakow am 16.2.1974 in Moskau", mandato da Schürer a Honecker lo stesso giorno, inoltrato da Honecker al Politbüro, con l'indicazione «strettamente confidenziale!», SAPMO-BArch, DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 5181. "Information über das Gespräch zwischen Genossen Schürer und Genossen Baibakow am 19.03.1974 zu Fragen der Erdöllieferungen 1974", con

sca promise più volte un riesame delle questioni ancora aperte ma, dati i problemi del piano sovietico, c'erano poche speranze.

Riguardo al petrolio, le forniture alla DDR sarebbero state in parte di provenienza irachena, e dunque più care. A poco valsero le richieste di Schürer a Baibakov di avere solo il petrolio sovietico (nella quantità accordata, ovviamente), o di pagare anche quello iracheno allo stesso prezzo di quello sovietico; tuttavia, dopo le insistenze tedesco-orientali, Mosca dimezzò la quantità di greggio che la DDR avrebbe dovuto acquistare dall'Iraq, facendosene carico, dimezzando così anche i costi che Berlino Est avrebbe dovuto sopportare per il trasporto dal Medioriente<sup>117</sup>.

Ritardi nelle forniture bilaterali continuarono per tutto il 1975; nel complesso, il clima degli incontri era ancora, se non ottimista, comunque non troppo teso: più che sulle lamentele, l'accento era posto sugli sforzi e l'impegno messo da entrambi i paesi per risolvere i problemi esistenti<sup>118</sup>.

La situazione non cambiò tuttavia negli ultimi anni del decennio; entrambi i paesi avevano molte difficoltà a rispettare gli accordi commerciali, sia nei tempi, sia nelle quantità delle forniture. In alcuni casi, come per il gas naturale, Mosca sembrava voler addurre eventi imprevedibili, come danni ai gasdotti causati dalle gelate invernali, per giustificare eventuali futuri ritardi o diminuzioni nelle forniture promesse, e consigliava Berlino Est di risparmiare sulle proprie disponibilità, così da avere scorte per ogni evenienza.

In generale poi, il Cremlino rispondeva che «[...] non mancava la volontà, ma le premesse»<sup>119</sup> per accontentare le richieste dei paesi socialisti. Ciò che Mosca poteva fare, al massimo, e con grandi sforzi, era mantenere gli impegni presi, e fornire le quantità previste nei vari accordi con i paesi alleati, ma un aumento di queste forniture proprio non era possibile, neppure negli anni a venire, quando anzi ci sarebbero stati nuovi costi da sostenere, come quelli di manutenzione dei gasdotti e degli oleodotti. Le forniture, avvertiva Berlino Est, rischiavano di non essere sufficienti a coprire i bisogni tedesco-orientali. L'Unione Sovietica era però impotente: stava affrontando grosse difficoltà anche per il proprio approvvigionamento di energia, perché aveva dovuto vendere una certa quantità di petrolio e gas in Occidente, per ripagare

l'indicazione «strettamente confidenziale, personale!», mandato da Schürer a Honecker il 22.03, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch, DE 1/ 58584.

<sup>117</sup> Lettera di Schürer a Honecker, 30.3.1974, approvata da Honecker il giorno successivo, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch, DE 1/ 58584.

<sup>118</sup> "Information über Fragen der Entwicklung der Sowjetunion und der Politik der KPdSU in Vorbereitung auf den 25. Parteitag", da Ott a Honecker il 19.11.1975, Abt. IV, SAPMO-BArch, DY 30/ IV B 2/ 20/ 157; documento presente anche in PA AA, MfAA, C 881/ 78.

<sup>119</sup> "Information über die Beratung mit Genossen Kosygin am 10.12.1976 in Moskau", Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch, DY 30/ 7178.

le importazioni di cereali, e doveva fronteggiare non solo le richieste della DDR, ma anche quelle di altri alleati, come la Cecoslovacchia e l'Ungheria<sup>120</sup>. La situazione era tale che i sovietici non escludevano il ricorso definitivo all'energia nucleare, e anche in questo caso si pretendeva la partecipazione della DDR agli investimenti necessari. Tutto ciò aumentava le tensioni tra i due alleati: Berlino Est riteneva che Mosca non le rendesse giustizia per gli sforzi fino a quel momento fatti; l'atteggiamento del Cremlino suonava invece spesso come un'ammonizione a limitare le proprie lamentele: si comprendeva la situazione della DDR, ma si riteneva che nel campo socialista, grazie alla pianificazione, le cose andassero molto meglio che nei paesi capitalisti, dove non si potevano fare previsioni neppure a tre mesi<sup>121</sup>. Mosca sembrava voler ignorare che, col passare del tempo, il vantaggio dell'economia socialista su quella di mercato stava svanendo, perché anche la pianificazione veniva sempre meno rispettata.

La questione relativa al petrolio, sebbene dominante, non era poi l'unico elemento di discussione tra i due alleati: un altro argomento molto dibattuto riguardò le esportazioni sovietiche di cereali in DDR, un'altra 'materia prima' comunque fondamentale, per i riflessi che aveva non solo sull'approvvigionamento della popolazione, ma anche per gli allevamenti, e quindi per la produzione di carne e altri prodotti, come latte e uova<sup>122</sup>. Senza contare che la necessità di risolvere i problemi in agricoltura, sia in Unione Sovietica, sia in DDR, toglieva risorse ad altri ambiti bisognosi di intervento.

Il 1973 era stato un anno positivo per l'agricoltura sovietica<sup>123</sup>, ciò che aveva spinto subito Berlino Est, il cui raccolto era stato minore di quello dell'anno prece-

<sup>120</sup> "Information über die Beratung mit Genossen Baibakow am 20.12.1976", scritta il 23.12, contiene il resoconto anche di un secondo incontro, avvenuto il 23.12, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch, DE 1/58674.

<sup>121</sup> "Information über die Beratung mit Genossen Kosygin am 10.12.1976 in Moskau", Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch, DY 30/7178.

<sup>122</sup> A proposito dell'importanza dei cereali, sono esaurienti le parole di Brežnev nell'ottobre 1975: «Che significa cereali? Significa carne, latte, burro, ciò è tutto. È il livello di vita della popolazione», "Stenografische Niederschrift der Verhandlungen der Partei- und Staatsdelegationen der DDR und der UdSSR in Moskau, Montag, den 6. Oktober 1975 (Beginn: 16:30 Uhr)", Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/IV B 2/20/155; il documento è pubblicato anche in Hertle, Jarausch, *Risse im Bruderbund*, cit., p. 108.

<sup>123</sup> Per i risultati dell'URSS in agricoltura nel 1973, cfr. "Über die Erfüllung des Volkswirtschaftsplanes der UdSSR im Jahre 1973", PA AA, MfAA, C 1374/76. Il conseguimento di buoni risultati fu confermato da Patoličev durante il colloquio.

dente, a chiedere forniture aggiuntive di patate e cereali<sup>124</sup>. Il raccolto record era però rimasto un'eccezione, e negli anni seguenti l'agricoltura tornò ad essere «una pietra al collo» per l'economia sovietica, come confidò Kosygin a Stoph nel dicembre 1976; così, Mosca non poteva più garantire forniture aggiuntive neppure in questo ambito, e anzi, per gli anni seguenti la decisione su quanto esportare sarebbe stata presa anno per anno, un metodo svantaggioso per Berlino Est, ma inevitabile per i sovietici<sup>125</sup>. Né era possibile versare alla DDR valuta forte, come Berlino Est propose, per acquistare cereali dai paesi occidentali<sup>126</sup>.

Se una certa sfiducia cominciava a pervadere le relazioni tra DDR e Unione Sovietica, raramente ciò fu davvero evidente, e continuarono a esserci, da entrambe le parti, tentativi per migliorare i propri rapporti, come dimostrava l'interesse, espresso più volte da ambo le parti, all'ulteriore aumento degli scambi commerciali e all'approfondimento della collaborazione tecnico-scientifica<sup>127</sup>.

Tuttavia, anche negli anni successivi i sovietici non furono disposti a fare troppe concessioni all'alleato, declinando spesso le sue richieste. Un rapporto del giugno 1977<sup>128</sup> spiegava in modo chiaro quale fosse il punto di vista sovietico: Mosca disapprovava che i ritardi nelle esportazioni tedesco-orientali riguardassero certe merci che la DDR, in realtà, vendeva in Occidente; al contrario, l'Unione Sovietica forniva

<sup>124</sup> "Zusammengefasste Niederschrift über ein Gespräch mit dem Minister für Außenhandel der UdSSR, N. S. Patolitschew, am 15.11.1973", da Sölle a Honecker, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 5034; lettera di Honecker a Brežnev, 20.11.1973, documento in russo, lettera di Brežnev a Honecker, 6.02.1974, con l'indicazione «strettamente confidenziale», Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ 14017.

<sup>125</sup> "Information über die Beratung mit Genossen Kosygin am 10.12.1976 in Moskau", Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch, DY 30/ 7178. Per un esempio dei cattivi raccolti degli anni Settanta, cfr. "Ernteinschätzung 1978", 13.07.1978, Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ IV B 2/ 20/ 159.

<sup>126</sup> "Entwurf. Bericht über das Arbeitstreffen des Mitglieds des Politbüros des Zentralkomitees der SED und Vorsitzenden des Ministerrates der DDR, Willi Stoph, mit dem Mitglied des Präsidiums des Zentralkomitees der KPdSU und Vorsitzenden des Ministerrates der UdSSR A. N. Kossygin am 6. März 1978 in Moskau", SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58564.

<sup>127</sup> "Notiz über ein Gespräch des Generalsekretärs des ZK der SED und Vorsitzenden des Staatsrates der DDR, Genossen Erich Honecker, mit dem Minister für Außenhandel der UdSSR, Genossen Patolitschew, am Mittwoch, dem 15.12.1976 in Berlin", Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 7455.

<sup>128</sup> "Zur Frage der Aufwendungen der DDR in freikonvertierbarer Währung im Zeitraum 1971/ 1976", 10.6.1977, con l'indicazione «strettamente confidenziale», una copia è presente anche in russo, ma non ci sono indicazioni su chi sia l'autore, tuttavia, stando al suo contenuto, è verosimile che la provenienza sia sovietica, Abt. IV, SAPMO-BArch, DY 30/ 14017; un'altra copia del documento è presente anche nel Büro Krolikowski, e qui appare anche la scritta a mano «Genossen Stoph», la firma di Honecker e la data 13.06.1977, SAPMO-BArch, DY 30/ 25763.



alla DDR una serie di beni a un prezzo di favore. Infatti, se Berlino Est avesse dovuto acquistare il petrolio sul mercato internazionale, invece che da Mosca, solo per il periodo 1974-1976 (dunque quando già, in parte, i prezzi erano cambiati, sia a livello internazionale, sia nel Comecon) avrebbe dovuto spendere circa 4,5 miliardi di *Valutamark* in più rispetto a quanto aveva pagato a Mosca; senza contare che spesso il pagamento del greggio sovietico era effettuato non in valuta, ma tramite la fornitura di merci che, l'esperienza aveva insegnato, sarebbe stato difficile piazzare sul mercato capitalista. Inoltre, l'Unione Sovietica teneva a precisare di non aver alcun obbligo di lungo periodo riguardante la fornitura di cereali alla DDR, poiché essa, come i sovietici avevano già spiegato, sarebbe dipesa di anno in anno dai raccolti dei due paesi; oltretutto, le condizioni atmosferiche, nell'ultimo anno del piano, erano state straordinariamente sfavorevoli in patria, tanto che anche il Cremlino era stato costretto ad acquistare cereali in quantità considerevoli sui mercati capitalisti, pagandoli in valuta convertibile. E comunque, i cereali che erano stati esportati in DDR secondo l'accordo per il periodo 1971-1975, erano stati venduti in rubli trasferibili e a un prezzo ben inferiore a quello sui mercati mondiali, ciò che aveva permesso alla DDR un ulteriore risparmio di 1,6 miliardi di *Valutamark*; analogamente, anche per il 1976, «in segno di aiuto fraterno», era stata assicurata una fornitura di 1 milione di tonnellate di cereali, che sul mercato internazionale sarebbero costati circa 400 milioni di *Valutamark* in più. L'autore continuava con le recriminazioni, ricordando come, negli anni Cinquanta e Sessanta, Mosca avesse riesportato in DDR una serie di beni occidentali (come caffè, lana, cacao), per ovviare ai problemi derivanti dal non riconoscimento internazionale; dopo il 1972, e l'ampliamento delle relazioni economiche estere della DDR, erano però venute meno quelle circostanze straordinarie che avevano reso necessaria questa forma di aiuto, piuttosto onerosa per Mosca. L'Unione Sovietica voleva anche minimizzare gli aiuti ricevuti dalla DDR negli anni precedenti, perché Berlino Est non li usasse come motivazione per chiedere un trattamento migliore; così, l'autore ricordava che certe forniture, per esempio di carne e patate, erano sì state molto utili all'Unione Sovietica in un momento di difficoltà, ma in sostanza per la DDR esse non costituivano una risorsa così importante, rappresentando al massimo il 3% della produzione totale di quelle merci. Senza contare che, a controbilanciare quelle forniture, c'era sempre una lista piuttosto lunga di merci che la DDR avrebbe dovuto esportare, secondo gli accordi di lungo periodo, e che invece Mosca non aveva ancora ricevuto.

I problemi, per Berlino Est, non venivano comunque solo dai rapporti commerciali con l'Unione Sovietica: anche in quelli con gli altri paesi socialisti si presentava-

no problemi analoghi<sup>129</sup>. Erano soprattutto i forti ritardi della Polonia, nell'esportare carbon fossile e carbon coke, a creare difficoltà. Tuttavia, lo scenario che destava più preoccupazioni era sempre quello dei rapporti con i paesi capitalisti: alla fine del 1976, il saldo nei loro confronti era negativo, e peggiorava di anno in anno, in quanto le esportazioni non riuscivano a crescere al ritmo pianificato, e le importazioni non riuscivano a essere frenate quanto si sarebbe voluto; ogni anno aumentavano anche i tassi di interesse da pagare sui prestiti ottenuti, ed era pressoché impossibile non contrarre nuovi prestiti, perché senza di essi non si poteva finanziare neppure il piano per le esportazioni e tutto il resto. Le cause per il mancato raggiungimento degli obiettivi nelle esportazioni verso Occidente erano quelle abituali: l'arretratezza a livello tecnologico di molti prodotti, la rigidità del commercio estero e dell'industria tedesco-orientali di fronte ai cambiamenti del mercato estero, le condizioni di vendita sui mercati capitalisti, inaspritesi con la crisi economica internazionale. Date queste premesse, secondo i responsabili per l'economia, anche per il 1977 il piano delle esportazioni rischiava di non essere portato a compimento<sup>130</sup>.

A complicare la situazione aveva contribuito pure la decisione di Mosca di modificare i prezzi per i beni industriali, pur mantenendo di fondo l'idea della stabilità dei prezzi<sup>131</sup>. Secondo l'Unione Sovietica, ciò era stato inevitabile in seguito ai cambiamenti nelle condizioni di produzione, cioè essenzialmente l'aumento dei prezzi di una serie di materiali, fra i quali anche carbone e certi tipi di legname. Per quanto possibile, comunque, Berlino Est avrebbe cercato di compensare questi aumenti con una diminuzione di altri costi durante la lavorazione, o con miglioramenti nella qualità e nell'efficienza della produzione<sup>132</sup>.

Oltre alle preoccupazioni per le forniture di petrolio e gas naturale nel presente, divenne sempre più chiaro che, nel decennio successivo, il bisogno di questi combustibili, così come di altre materie prime, sarebbe aumentato. La necessità di assicurarsene quantità sufficienti divenne per Berlino Est particolarmente urgente durante

<sup>129</sup> "Vorlage für das Politbüro. Betreff: Information über die Entwicklung der Außenwirtschaftsbeziehungen und der Zahlungsbilanz bis Ende Dezember 1976", Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 7478.

<sup>130</sup> *Ibid.*

<sup>131</sup> "Information 19/ 1977 für das Politbüro. Betrifft: Preispolitik der kommunistischen Partei der Sowjetunion", 10.2.1977, Abt. IV, SAPMO-BArch, DY 30/ IV B 2/ 20/ 158, contenuta anche in Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 7524.

<sup>132</sup> *Ibid.*

l'elaborazione del nuovo piano quinquennale per il periodo 1981-1985<sup>133</sup>; aumentare la produzione interna richiedeva però investimenti maggiori di quanto previsto, mentre con la dotazione attuale (e futura) era «straordinariamente complicato» garantire e mantenere la crescita nella produzione industriale.

È verso l'autunno del 1977 che si inizia a fare riferimento a questo problema<sup>134</sup>, che negli anni successivi si rivelerà centrale nei rapporti tra Mosca e Berlino Est. A questo proposito, il resoconto di un intervento di Nikolaj N. Inozemcev, uno dei vicepresidenti del Gosplan, durante una conferenza, è piuttosto illuminante sui termini della questione, e anticipa ciò che nei mesi e negli anni seguenti sarebbe divenuto costante fonte di discussione tra i due alleati<sup>135</sup>. Secondo l'economista sovietico, il tema dell'approvvigionamento di materie prime dei membri del Comecon stava assumendo una dimensione qualitativamente nuova; le forniture sovietiche di combustibili agli altri paesi alleati erano ormai arrivate al limite delle loro possibilità, e lo stesso si poteva dire per certe varietà di metalli. Da sola, l'Unione Sovietica non avrebbe potuto più sostenere gli investimenti necessari per ampliare la produzione di materie prime: nel piano quinquennale in corso (1976-1980), circa il 66% (due terzi) degli investimenti sovietici erano impiegati in ciò, ma per il piano successivo (1981-1985) la continuazione della produzione ne avrebbe richiesto l'80% del totale. Era perciò necessario migliorare le forme della cooperazione tra i membri del Comecon, ciò che passava anche da una coordinazione maggiore tra i piani quinquennali nazionali, dato che ormai, secondo Inozemcev, neanche Mosca poteva elaborare il suo piano senza tener conto delle relazioni economiche con gli alleati. Analogamente, era necessario attuare un utilizzo efficiente del petrolio e delle altre materie prime, di cui gli alleati dell'Unione Sovietica necessitavano, ma di cui non disponevano, eliminando gli sprechi, e lasciando lo sviluppo dei rami dell'industria che richiedevano un forte impiego di combustibili (come quella chimica) solamente all'Unione Sovietica, che poi avrebbe provveduto a rifornire di beni finiti gli altri paesi. Perciò, nel momento in cui la disponibilità di materie prime si riduceva drasticamente, Mosca sembrava sconfessare in pieno ciò che negli anni Cinquanta aveva invece incoraggia-

<sup>133</sup> "Information zum Stand der Arbeit am Planansatz 1981-1985 unter Berücksichtigung der von den Ministern vorgelegten Planprojekten sowie den bisher vorliegenden Ergebnissen der Rohstoff-Arbeitsgruppen", 23.02.1979, documento redatto dalla SPK; BStU, MfS HA XVIII Nr. 20357.

<sup>134</sup> "Zur Beratung des Planungskomitees des RGW", tenutosi il 28 e 29.09.1977, resoconto di Schürer del 29.09, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58564.

<sup>135</sup> "Notizen zum Referat des Genossen N.N. Inosemzew, Stellvertreter des Vorsitzenden der SPK der UdSSR", mandato da Jarowinsky a Honecker il 14.10.77; i *Referate* sono contenuti nella Conferenza dell'Istituto Scientifico di Ricerca sulle Tendenze Economiche del Ministero per il Commercio Estero dell'URSS sul tema "Il grande Ottobre e le relazioni economiche estere dell'Unione Sovietica", Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8935.

to, cioè lo sviluppo, in ogni paese comunista, di un'ampia base industriale, a prescindere dalle specificità nazionali e dunque senza tener conto della convenienza o meno di questi sviluppi.

Le conclusioni di Inozemcev erano confermate, pochi giorni dopo, da 'Hermann', un IMS<sup>136</sup> che faceva parte della PRK a Mosca:

In questo periodo -scriveva- il 'problema delle materie prime' si fa sempre più critico, per cui gli amici [*i sovietici*] provvederanno dopo il 1980 ad accoppiare sempre più esattamente le loro forniture di materie prime con richieste sulla partecipazione agli investimenti<sup>137</sup>.

L'IMS comunicava anche una cosa che Inozemcev aveva confidato a Karl Grünheid, allora Segretario di Stato della SPK responsabile del Dipartimento Economia Estera e vicepresidente della PRK<sup>138</sup>: nel 1977 era stato permesso alla DDR di ritardare molto nell'adempimento degli obblighi relativi all'accordo per la partecipazione agli investimenti, perciò Mosca avrebbe esaminato se fosse stato il caso, da parte sua, di diminuire le esportazioni di materie prime in DDR. Per quanto ne sapeva Hermann, all'interno del Ministero per il Commercio Estero della DDR il controllo sull'adempimento dell'accordo in questione non era ben organizzato, così che era anche difficile analizzare bene la situazione, sebbene fosse chiaro che essa non era positiva.

Da parte della DDR, comunque, c'era tutta l'intenzione di evitare scontri con Mosca: anche nei singoli casi in cui l'Unione Sovietica accusava l'alleato per ritardi nelle forniture, o per la loro scarsa qualità, Berlino Est avrebbe dovuto cercare di dimostrare almeno la sua «buona volontà» nel voler risolvere il problema, «così che non si arriv[asse] a scontri sui [diversi] punti di vista»<sup>139</sup>. Consigli simili provenivano anche da Harry Ott, ambasciatore tedesco-orientale a Mosca. In una sua comunica-

<sup>136</sup> *Inoffizielle Mitarbeiter für Sicherung*, un dipendente non ufficiale a cui era affidata la protezione di ambiti e oggetti dell'economia, della viabilità, della difesa nazionale e dell'amministrazione statale; nel 1988 essi rappresentavano il 54,1% del totale degli IM; Müller-Enbergs, *Die inoffiziellen Mitarbeiter*, cit., pp. 16-17. Non è stato possibile ottenere informazioni sulla vera identità di «Hermann», che in altri documenti appare scritto «Herrmann»; si sa solo, da altri documenti contenuti in BStU, MfS HA XVIII Nr.17088, che rimase a Mosca fino al luglio 1982, e poi tornò in DDR, per ricoprire una posizione nella SPK, da dove continuò la sua collaborazione con la Stasi.

<sup>137</sup> «Information», 20.10.1977, BStU, MfS HA XVIII Nr. 17088.

<sup>138</sup> Cfr. cap. 2, p. 116 nota 175.

<sup>139</sup> «Information», data da «Hermann» il 24.10.1977, documento del 3.11.1977, BStU, MfS HA XVIII Nr. 17088.

zione del febbraio 1979<sup>140</sup>, egli fece rapporto sulla situazione economica in Unione Sovietica e, evidenziandone tutte le difficoltà, raccomandò di formulare eventuali richieste a Mosca in modo differenziato e concreto, poiché richieste 'globali' sarebbero state una perdita di tempo, e avrebbero potuto dare l'impressione che la DDR volesse sfruttare una situazione difficile come scusa per risolvere altri problemi.

Tuttavia, nel momento in cui si cominciò a elaborare il nuovo piano quinquennale 1981-1985, Berlino Est auspicò che, per tutto questo periodo, l'Unione Sovietica potesse fornire, per tutte le materie prime e combustibili, almeno le quantità stabilite con accordo per il 1980. Da parte sua, la DDR si mostrava pronta a fare altrettanto per ciò che riguardava le sue esportazioni in URSS<sup>141</sup>. In ogni caso, un aumento delle forniture sovietiche di petrolio e acciaio laminato era considerato un requisito fondamentale per assicurare nel lungo periodo la crescita delle capacità dell'economia tedesco-orientale, ciò che era anche nell'interesse sovietico, perché poi la DDR sarebbe stata maggiormente in grado di rifornire l'industria dell'alleato dei materiali di cui necessitava. Gli esperti del Gosplan, in colloquio con quelli della SPK nell'ottobre 1978, non si sbilanciarono troppo, spiegando che ancora non erano state prese, in patria, decisioni definitive, ma promettevano, per una serie di materie prime (carbon fossile, minerali ferrosi, ferro grezzo, rame, alluminio, cotone), di mantenere i livelli di fornitura del 1980 per tutta la prima metà del decennio. Però, per una serie di altre materie prime, considerate fondamentali dalla DDR, furono proposte quantità inferiori a quelle decise per il 1980: erano i casi dello zinco, dell'acciaio laminato, del gas naturale e, soprattutto, del petrolio: nel 1981 Mosca avrebbe potuto offrirne 16 milioni di tonnellate, 3 milioni in meno rispetto all'anno precedente, mentre la DDR ne aveva richiesti 20,5 milioni (cioè 1,5 milioni in più rispetto al 1980). Non solo: Mosca pretendeva che le proprie esportazioni fossero essenzialmente pagate tramite corrispondenti esportazioni di merci scelte tedesco-orientali, soprattutto equipaggiamenti, prodotti chimici per l'industria petrolifera e beni di consumo.

Per altre merci, la fornitura sovietica era assicurata solo parzialmente, per cause non dipendenti da Mosca: era il caso della riesportazione del carbon coke polacco, che poteva essere garantito alla DDR solo per il 1984-1985, perché per gli anni dal

<sup>140</sup> "Information über einige aktuelle Probleme der Entwicklung der Beziehungen zwischen der DDR und der Sowjetunion, sowie der Innen- und Außenpolitik der UdSSR", da Ott a Winkelmann e W. Krolikowski, 7.02.1979, con l'indicazione «Strettamente confidenziale», Abt. IV, SAPMO-BArch, DY 30/IV B 2/ 20/ 156.

<sup>141</sup> "Information über Gespräche mit Vertretern des Gosplan der UdSSR auf Expertenebene zu den Fragen der Rohstofflieferungen im Zeitraum 1981 bis 1985", 20.10.1978, letto da Honecker il 30.10, con l'indicazione «Ai membri e candidati del Politbüro», Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/J IV 2/ 2 J/ 8155.

1981 al 1983 la Polonia non aveva confermato la sua disponibilità a esportare verso l'URSS. Addirittura, per una serie di merci (alcuni derivati del petrolio, solventi, lino, canapa) le esportazioni verso la DDR venivano del tutto eliminate. Il Gosplan giustificò queste decisioni col peggioramento delle condizioni di estrazione e lavorazione, che facevano sì che già nel 1980 gli obiettivi di produzione sovietici in quest'ambito non potessero essere raggiunti. Mosca non poteva poi ignorare le richieste provenienti dagli altri paesi socialisti non europei, come Cuba, il Vietnam e la Mongolia, giudicando necessario aiutarli nel loro processo di sviluppo.

Gli esperti della DDR, preoccupati, avevano chiarito che in quel modo sarebbe stato messo in questione lo sviluppo dell'economia nazionale, ciò che avrebbe costretto Berlino Est a aumentare le importazioni dall'Occidente in modo «economicamente e politicamente indifendibile»<sup>142</sup>: la DDR cominciava a usare lo spauracchio della dipendenza dall'Occidente per indurre Mosca a concederle maggiore assistenza, ma senza grandi risultati. Neppure negoziati a livello ministeriale produssero l'esito sperato per Berlino Est: Tichonov, a differenza degli economisti del Gosplan, assicurò che ancora il governo sovietico non aveva deciso niente di definitivo sulla questione, e che le considerazioni espresse fino a quel momento erano solo le opinioni degli esperti, come a dire che ulteriori considerazioni, di natura non economica, ma politica, avrebbero potuto portare a decisioni almeno in parte diverse. Neppure il vice Primo Ministro poteva però promettere che il livello raggiunto nel 1980 per le forniture bilaterali sarebbe stato considerato il punto di partenza per il comune lavoro nel coordinamento dei piani quinquennali<sup>143</sup>.

Baibakov sembrava essere il meno incline al dialogo. Nelle parole di un'analisi del MfS<sup>144</sup>, egli aveva respinto le richieste tedesco-orientali «molto duramente e chiaramente» e, quando Schürer aveva fatto notare che in questo modo la DDR sarebbe stata costretta a cercare le materie prime necessarie in Occidente, Baibakov aveva reagito in modo «molto accalorato», come se l'alleato non avesse valutato esattamente la situazione economica e politica su scala mondiale: a causa delle attività degli Stati Uniti, l'Unione Sovietica era costretta a rafforzare ancora il suo impegno dal punto di vista militare, senza contare che anche la necessità di continuare a sostenere economicamente gli alleati non europei, come Cuba e il Vietnam; perciò, le decisioni del

<sup>142</sup> *Ibid.*

<sup>143</sup> "Information über die Beratung mit Genossen Tichonow am 26.10.1978", letto da Honecker il 30.10, con l'indicazione «Ai membri e candidati del Politbüro», ivi; "Information über die Beratung mit Genossen Baibakow am 28.10.1978", mandata da Schürer a Honecker lo stesso giorno, letta da Honecker il successivo, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58674; documento contenuto anche in Politbüro des ZK der SED, DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 8155.

<sup>144</sup> "Information", 31.10.1978, BStU, MfS HA XVIII Nr. 16354.

Gosplan relative agli anni Ottanta non potevano essere cambiate. Baibakov sapeva che per la DDR sarebbe stato difficile, ma chiedeva comprensione per la complicata situazione che l'Unione Sovietica stava attraversando.

Tuttavia per la DDR il mantenimento dello stesso livello di forniture, se non anche un loro aumento, era la premessa necessaria e indispensabile ad assicurare il raggiungimento degli obiettivi fissati con il primo piano quinquennale degli anni Ottanta. Per ottenere questa concessione da Mosca, Berlino Est era disposta sia a farsi carico di una parte dei costi connessi all'ampliamento delle capacità produttive sovietiche, sia a esportare nel paese alleato una serie di beni, come pagamento per le materie prime e i combustibili. Fra gli spauracchi agitati in questo caso, il capo della SPK, in colloquio con Baibakov, faceva anche notare che, se la DDR non avesse ricevuto i beni nelle quantità desiderate, avrebbero potuto esserci problemi nella capacità di rifornire l'Unione Sovietica. Ciononostante, il capo del Gosplan non sembrò particolarmente toccato dalle parole di Schürer: Mosca si sarebbe messa d'accordo con ogni singolo paese sulla questione, ma occorreva capire, già in quel momento, che le offerte sovietiche non sarebbero state soggette a modifiche.

L'incontro tra Stoph e Koygin, alla fine del 1978, confermò queste anticipazioni<sup>145</sup>. Le premesse dalle quali il Primo Ministro sovietico partì non furono buone: secondo i calcoli sovietici, relativi alle forniture bilaterali tra i due paesi, la DDR esportava in Unione Sovietica meno di quanto importava da essa, così che esisteva un deficit stimato tra i 3,2 e i 3,4 miliardi di rubli, perciò venire incontro alle richieste tedesco-orientali di aumento delle forniture di certi beni non avrebbe fatto altro che incrementare ulteriormente questo deficit. Quindi, si chiedeva innanzi tutto di riequilibrare la bilancia commerciale, provvedendo a maggiori esportazioni, soprattutto di prodotti dell'ingegneria meccanica e di beni di consumo. Gli squilibri commerciali, giudicati insignificanti da Kosygin nel momento in cui si trattava di concedere un prestito<sup>146</sup>, tornavano a essere notevoli e quasi inammissibili nelle parole di Baibakov (presente anch'egli all'incontro), nel momento in cui si doveva giustificare perché le richieste tedesco-orientali di aumento nelle forniture di certi beni dovessero essere rifiutate:

Come vedete, i numeri parlano da soli —sic!—. È una grandezza abbastanza importante. Al momento non abbiamo con nessun paese un simile ordine di gran-

<sup>145</sup> “Stenografische Niederschrift der Beratung des Vorsitzenden des Ministerrates der DDR, Genossen Willi Stoph, mit dem Vorsitzenden des Ministerates der UdSSR, Genossen Alexej Kossygin, am Freitag, dem 8.12.1978, in Moskau”, letto da Honecker l'11.12, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ 4852.

<sup>146</sup> Cfr. *infra*, p. 223.

dezza [*quest'ultima frase era stata sottolineata a mano da Honecker*]. Purtroppo è così. E non abbiamo ancora ricevuto alcuna proposta [per risolvere la questione] da parte della DDR.

La critica alla DDR suonava ancora più severa, allorché il capo del Gosplan fece notare che, dagli incontri condotti con la Polonia e la Cecoslovacchia, era emerso che solo nel commercio con la DDR gli squilibri erano così gravi.

Stoph cercò di spiegare che la scarsa disponibilità di una serie di prodotti, così come la precaria situazione della bilancia dei pagamenti con l'Occidente, avevano costretto la DDR a ridurre la propria produzione industriale fino alla fine di ottobre, perciò essa era aumentata meno di quanto pianificato, e questo si rifletteva anche nell'impossibilità di raggiungere molti degli altri obiettivi a ciò collegati, incluse le esportazioni verso l'alleato. Per il piano del 1979 si era già riusciti a ottenere risultati importanti circa il risparmio nel consumo dei materiali necessari alla produzione, ma restava sempre il grosso problema dell'assicurarsene quantità sufficienti. Inoltre l'approvvigionamento della popolazione con generi alimentari di base rischiava di causare aggravii alla bilancia commerciale e a quella dei pagamenti, perciò il Presidente del *Ministerrat* chiese se non sarebbe stato possibile ottenere maggiori forniture di cereali dall'Unione Sovietica, così da evitare di doverne comprare in valuta forte dai paesi capitalisti. Riguardo alla questione della fornitura delle materie prime negli anni Ottanta, Stoph spiegò poi che la DDR aveva accolto «con molta preoccupazione» la proposta degli esperti sovietici di esportare in DDR petrolio, gas naturale e altri beni fondamentali in quantità inferiori a quelle decise per il 1980, le quali invece dovevano «assolutamente» essere la «base di partenza di tutte le considerazioni per il nuovo piano quinquennale»<sup>147</sup>. Anche Stoph, come gli esponenti della SPK nei mesi precedenti, sottolineò i rischi politici che la DDR avrebbe corso altrimenti. Ma i sovietici sembravano inamovibili: la stessa Unione Sovietica era costretta ad acquistare sui mercati internazionali una serie di metalli e altri materiali, perciò le era impossibile rifornire anche l'alleato. Inoltre, la DDR veniva criticata, dati alla mano, perché impiegava quantità eccessive di energia nei processi produttivi, cioè aveva una produzione inefficiente e dispendiosa sia rispetto ai paesi socialisti, sia a quelli occidentali.

Il Primo Ministro sovietico smentì poi che la decisione di ridurre le forniture di petrolio fosse dovuta all'esaurirsi delle riserve sovietiche, come a voler ammonire

<sup>147</sup> “Stenografische Niederschrift der Beratung des Vorsitzenden des Ministerrates der DDR, Genossen Willi Stoph, mit dem Vorsitzenden des Ministerates der UdSSR, Genossen Alexej Kossygin, am Freitag, dem 8.12.1978, in Moskau”, letto da Honecker l'11.12, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ 4852.



l'alleato di non mettere in dubbio le capacità e la forza sovietiche, sebbene, in altre occasioni, era stata la stessa Unione Sovietica a declinare richieste d'aiuto, motivando il rifiuto non con mancanza di volontà, ma di possibilità. A questo proposito, sembrò che Kosygin cercasse di cambiare discorso: intuito che la DDR chiedeva aumenti significativi, egli chiese spiegazioni su *come* Berlino Est avrebbe voluto impiegare il petrolio ricevuto, se per usi nell'industria o per altro, facendo dipendere l'accettazione della richiesta dal tipo di uso. Alla fine, il Primo Ministro sovietico promise di esaminare la possibilità di fornire ogni anno, per il successivo piano quinquennale, 19 milioni di tonnellate di greggio, per un totale di 95 milioni in cinque anni, ciò che rappresentava comunque un incremento, dato che nel quinquennio in corso (1976-1980) la DDR avrebbe ricevuto in totale 88,2 milioni di tonnellate. «Insomma, la questione della copertura dei bisogni energetici della DDR sembra a posto», concluse, prima di passare a un'altra 'nota dolente': se Mosca si sforzava di esportare in DDR quanto chiesto, si aspettava che l'alleato facesse lo stesso, fornendole una serie di merci di cui la produzione sovietica aveva assoluto bisogno. Anche a questo proposito, non mancò l'occasione per una critica: era noto infatti come la DDR vendesse le sue merci migliori non all'Unione Sovietica, ma sui mercati capitalisti. Di conseguenza, fece notare Kosygin, era difficile chiedere al Politburo del PCUS di aumentare le forniture alla DDR, quando questa invece diminuiva le sue. Senza contare che, anche dopo la revisione dei prezzi nel commercio intra-Comecon, la DDR acquistava alcune merci a prezzi molto vantaggiosi:

Voglio dire ancora [una volta], che tutta l'economia della DDR è in una situazione abbastanza privilegiata. Non ci penserò, ma io voglio ricordarlo. [...]. Dove trovate, compagno Stoph, una simile situazione nel mondo, dove il petrolio e anche il gas naturale, tramite gasdotto, vi arriva subito, praticamente in casa? [*Honecker aveva sottolineato a penna questo passaggio*]. Non c'è bisogno di trasporto, di petroliere, [...] di nessuna attrezzatura per questo.

Tichonov, pure presente all'incontro, si spinse oltre, affermando che la situazione economica in DDR era molto migliore e più privilegiata anche rispetto a certi paesi dell'Europa Occidentale, come l'Italia, la Francia e la BRD, ciò che provocò la risposta piccata di Stoph: «Che vuol dire Italia, Francia, BRD? Non siamo loro. Noi siamo la DDR!». Kosygin cercò di riabbassare i toni, ma ribadì che, da un certo punto di vista, la DDR si trovava in una situazione favorevole: «Non se la prenda a male, compagno Stoph, se parlo così, ma vorrei che riconoscesse il fatto, che [le cose stanno] così». Stoph cercò di rispondere a queste accuse nel dettaglio, in termini tecnici, spiegando le scelte energetiche della DDR, ma Kosygin non voleva affatto scendere nei dettagli:

Compagno Stoph, una simile spiegazione della questione forse ora non è proprio necessaria. [...]. Ma nel complesso, se prendiamo la vostra economia, [...] [essa] è avvantaggiata sulla questione dei combustibili e dell'energia. Voi siete veramente competitivi verso i paesi occidentali.

Anche nel 1979, Schürer affrontò più volte la questione delle forniture di certe materie prime con Baibakov, ma non ottenne alcuna assicurazione sul loro volume negli anni Ottanta, anzi: il capo del Gosplan lo avvertì nuovamente che, con molta probabilità, esse sarebbero ulteriormente diminuite<sup>148</sup>.

Oltre ai problemi per il futuro piano quinquennale, Berlino Est aveva serie difficoltà anche nell'immediato, se è vero che, nel novembre 1979, Mosca non aveva ancora comunicato quanto esattamente avrebbe fornito l'anno successivo per una serie di materie prime fondamentali per l'economia tedesco-orientale<sup>149</sup>, né poteva dire qualcosa di più definitivo sui ritardi nell'esportazione di una serie di beni, se non che la situazione in patria era complicata e che quindi, per il momento, non c'erano novità.

Quello più prettamente commerciale non fu l'unico aspetto delle loro relazioni economiche che DDR e Unione Sovietica discussero in quegli anni: molti incontri furono dedicati anche a questioni finanziarie. Successivamente alla riforma dei prezzi all'interno del Comecon, la DDR era riuscita a ottenere la concessione di un prestito da Mosca, come sorta di 'compensazione' per le conseguenze negative del nuovo sistema<sup>150</sup>. Il prestito sarebbe stato di durata decennale, con il tasso di interesse solitamente applicato tra i due paesi ( 2%).

Nella seconda metà del decennio Berlino Est non solo necessitò nuovamente del sostegno finanziario sovietico, ma fu anche costretta a chiedere prestiti speciali alla IBWZ<sup>151</sup>, ciò che Mosca osteggiò decisamente: «[...] per la DDR devono essere usate le stesse regole che già sono state decise per gli altri paesi»<sup>152</sup>. Per i sovietici era infatti fondamentale non creare alcun precedente che portasse a un diverso trattamento dei

<sup>148</sup> "Information über eine Beratung mit Genossen Baibakow am 29.06.1979 in Moskau", Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5217.

<sup>149</sup> "Information über ein Gespräch mit dem Minister für Außenhandel der UdSSR, Genossen N. S. Patolitschew", 23.11.1979, letto da Honecker lo stesso giorno, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5219.

<sup>150</sup> "Information über die Beratung mit Genossen Kosygin am 10.12.1976 in Moskau", Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch, DY 30/ 7178.

<sup>151</sup> Cfr. cap. 2, p. 112, nota 162.

<sup>152</sup> "Niederschrift über ein Gespräch mit dem Minister für Außenhandel der UdSSR, Genossen Patolitschew, am 20. Mai 1977", SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58564.

paesi alleati: prima di prendere prestiti ‘particolari’ dalla IBWZ, era meglio se la DDR si accordava direttamente con Mosca per ottenere un prestito da quest’ultima. Questa scelta del Cremlino sembra analoga a quella, fatta in precedenza, relativa all’accettazione dei nuovi principi per la formazione dei prezzi nel Comecon: l’Unione Sovietica aveva voluto che il principio fosse accettato senza condizioni, ma poi si era mostrata disponibile a venire incontro ai suoi alleati in maniera ‘ufficiosa’<sup>153</sup>.

Tuttavia, l’esatta entità dell’aggravio subito della DDR a seguito della riforma dei prezzi del Coemcon fu motivo di un’animata discussione, nel 1977, tra gli esperti dei due paesi<sup>154</sup>. Secondo la SPK, tra il 1975 e il 1977 la DDR aveva subito un aggravio di 1,6 miliardi di rubli, a causa dei cambiamenti dei prezzi del Comecon; alla fine del 1976, circa 1 miliardo di rubli era stato compensato, grazie all’Unione Sovietica che le era venuta incontro sulla partecipazione agli investimenti, e grazie a maggiori esportazioni tedesco-orientali in URSS. Rimanevano però, nel 1977, 600 milioni di rubli di aggravio, e la DDR avrebbe voluto coprire due terzi della somma con un prestito di lungo periodo, non potendo provvedere a una compensazione con le esportazioni. Secondo Mosca, le difficoltà date dai cambiamenti dei prezzi del Comecon era un problema di breve periodo, mentre la DDR insisteva sul carattere di lungo periodo delle conseguenze di questi mutamenti che, a suo parere, avrebbe dovuto affrontare fino al 1980.

In effetti, anche i calcoli del Gosplan rilevavano l’esistenza di un aggravio nell’economia tedesco-orientale a seguito della revisione dei prezzi, e per questo motivo Mosca aveva previsto una serie di misure compensatorie. Fu garantita anche la concessione di un credito di lungo periodo per gli aggravi e le differenze di prezzo che non potevano essere compensate. Non ci sarebbe stata, però, alcuna erogazione automatica del credito, ma si sarebbe dovuto prima vedere, di anno in anno, qual era stato effettivamente l’aggravio derivante dalla riforma dei prezzi: era questo un punto cui sembrava Mosca tenesse molto. Senza contare, precisavano gli esperti del Gosplan, che non era stata solo l’economia tedesco-orientale ad aver sopportato una serie di aggravi: per il 1975, l’Unione Sovietica aveva accettato un’introduzione parziale della riforma dei prezzi, e aveva accettato di non modificare, fino al 1979, il prezzo per le forniture di petrolio derivanti dall’accordo di partecipazione agli investimenti del 1967<sup>155</sup>.

<sup>153</sup> Cfr. cap. 3, p. 161.

<sup>154</sup> “Notiz über die erste Beratung zu Fragen der Kreditregelung unter Leitung der Genossen Schürer und Lebedjew am 26. Mai 1977”, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58564.

<sup>155</sup> Cfr. cap. 3, note 79-80, pp. 163-164.

La correzione dei prezzi non può essere rappresentata come se essa costituisse solo un aggravio per la DDR. La correzione dei prezzi sulla base di prezzi mobili danneggia l'Unione Sovietica in ugual misura<sup>156</sup>.

In sostanza, Mosca riconosceva che vi fossero state conseguenze negative per la DDR, ma dissentiva sulla loro entità, ridimensionando le cifre presentate dall'alleato: se si analizzava il commercio bilaterale, sostenevano gli economisti sovietici, si poteva vedere come, in realtà, gran parte del deficit della DDR non fosse riconducibile ai cambiamenti dei prezzi del Comecon, ma al fatto che le forniture sovietiche fossero superiori a quelle tedesco-orientali, dunque a uno scambio di merci non compensato.

Perciò, il Cremlino andò incontro solo parzialmente alle richieste di sostegno finanziario avanzate dall'alleato, e si mostrò riluttante alla possibilità di riservargli un trattamento speciale, diverso da quello valido per gli altri membri dell'alleanza. Ciò poteva anche essere un espediente per chiudere la questione quando le richieste tedesco-orientali erano troppo insistenti: si puntava sul fatto che quelle erano le regole, uguali per tutti, e che il rifiuto di Mosca dipendeva solo da ciò, non da una sua volontà arbitraria. Inoltre, i sovietici avevano promesso di concedere dei crediti a Berlino Est, nel caso di problemi, ma era chiaro che avrebbero voluto non ricorrere a questa eventualità, e avrebbero preferito giungere a una compensazione tramite scambi commerciali.

Gli squilibri nei flussi commerciali erano dati, in gran parte, dalle forniture di cereali promesse da Mosca, e poi oro, argento e altri beni dei quali la DDR aveva fatto esplicita richiesta. L'Unione Sovietica, continuavano gli esperti del Gosplan, si era adoperata per accontentare l'alleato, e così facendo si era messa in difficoltà da sola, poiché adesso doveva pure concedere un prestito alla DDR, affinché essa potesse pagare queste forniture. Tra le righe si poteva leggere una critica a Berlino Est: l'impressione era che avesse cercato di individuare le cause dei suoi problemi finanziari quasi esclusivamente nella riforma dei prezzi del Comecon, indicando dunque l'Unione Sovietica come principale responsabile della situazione, ciò che Mosca non poteva accettare:

Comprendiamo che in DDR c'è una situazione difficile e che ci sarà anche nei prossimi anni. Ma questa è tutta un'altra questione. Il problema ha tutto un altro

<sup>156</sup> "Notiz über die erste Beratung zu Fragen der Kreditregelung unter Leitung der Genossen Schürer und Lebedjew am 26. Mai 1977", SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58564.

carattere. Siete arrivati a una situazione difficile per via delle vostre relazioni con gli altri paesi<sup>157</sup>.

Probabilmente, ciò che irritava maggiormente i sovietici non erano i reali problemi reali dell'alleato, quanto piuttosto la scarsa sincerità di Berlino Est, e il tentativo di presentare le proprie difficoltà come frutto di fatti esterni, ciò che, agli occhi del Cremlino, doveva apparire come un tentativo per non assumersi le proprie responsabilità: «Se poneste la questione in questi termini, diversamente da come l'avete posta finora, la comprenderemmo di più», concluse Viktor D. Lebedjev, dal 1973 primo vicepresidente del Gosplan, durante il colloquio con Schürer.

Il capo della SPK cercò di rispondere meglio che poté alle critiche sovietiche. Egli fece innanzi tutto notare che, data la struttura delle sue produzioni, la questione del cambiamento dei prezzi era stata più problematica per la DDR che per gli altri paesi socialisti. Citò a questo proposito la richiesta che Honecker aveva fatto a Brežnev nel dicembre 1974 di un prestito di tre miliardi di rubli, della durata di 15 anni, il pagamento dei cui interessi sarebbe iniziato dopo i primi dieci anni (cioè dal 1986), per affrontare il cambiamento<sup>158</sup>. Del resto, ricordava Schürer, era stata proprio l'Unione Sovietica, nei colloqui del dicembre 1974, a impegnarsi in quel senso: «ciò che serve, sarà prestato. In nessun caso l'Unione Sovietica [permetterà] che la DDR resti senza crediti», gli aveva allora assicurato Baibakov. Il quale, oltretutto, aveva successivamente ammesso che gli aggravii per la DDR derivanti dalla correzione dei prezzi erano maggiori di ciò che egli stesso aveva calcolato, e solo una parte avrebbe potuto essere compensata tramite accordi commerciali.

Nelle sue conclusioni, Schürer smentì quanto dichiarato da Lebedjev: il deficit della DDR era da imputare ai cambiamenti di prezzo, dunque era una responsabilità di Mosca; per questo motivo, egli chiese che le richieste tedesco-orientali fossero accolte, in quanto economicamente fondate.

L'intervento del capo della SPK però non sembrava aver avuto molto effetto sui partner sovietici, e la risposta di Inozemcev, presente all'incontro, fu quasi insolente:

Compagno Schürer, [ma] ha capito la differenza tra prestiti a seguito di aggravii dati dai prezzi, che devono aver luogo nel lungo periodo, e prestiti sul flusso corrente di merci, che non sono equilibrate? Anche se accettassimo per la DDR un

<sup>157</sup> *Ibid.*

<sup>158</sup> Cfr. cap. 3, p. 130, nota 7.

simile regolamento da lei proposto, gli altri paesi socialisti non ci capirebbero. Con questi paesi non ci sono regolamenti simili [...]»<sup>159</sup>.

A Schürer non restava così che ripetere ancora una volta le proprie argomentazioni: gli aggravi per la DDR erano grandi come per nessun altro paese; naturalmente si era consapevoli di chiedere in prestito una somma molto alta, ma sperava che Mosca tenesse conto del fatto che negli anni precedenti anche la DDR aveva aiutato l'Unione Sovietica, si era sempre comportata come un buon partner commerciale e aveva trovato anche la possibilità di contribuire alla tutela della solvibilità sovietica. Tutto ciò era vero, ma Schürer trovava probabilmente conveniente tacere sugli aiuti che, negli anni passati, anche Mosca aveva dato a Berlino Est, vendendole petrolio e altri combustibili a prezzi di favore.

L'emergere dei problemi economici cominciava così a generare accuse reciproche tra i due alleati, più o meno velate, su chi ne fosse responsabile e in quale misura.

Né Schürer ebbe maggior fortuna con Kosygin, con il quale aveva nuovamente perorato la richiesta di un credito<sup>160</sup>. Il Primo Ministro sovietico cercò di calmare il proprio interlocutore, forse per guadagnare tempo, o per eludere l'argomento:

Negli ultimi giorni sono arrivate numerose lettere, telegrammi e materiale [dalla DDR] che suonano molto nervosi<sup>161</sup>. La questione di un prestito non merita un simile inasprimento. Ci sono differenze oggettive. La parte sovietica ritiene fondato un credito di 200 milioni di rubli per il 1977 [...]. La DDR vorrebbe 400 milioni di rubli. Perciò sarebbe opportuno fissare la somma necessaria a fine anno; per il momento l'Unione Sovietica prepara[rerà] un credito da 200 milioni. Se la DDR potesse accontentarsi così, il lato sovietico accetterebbe con gratitudine.

Inoltre, egli dava la sua parola che, se con un prestito simile la DDR non ce l'avesse fatta, Mosca non avrebbe chiesto alcun pagamento immediato. Schürer dovette desistere: «Non voglio essere scortese. Portiamo a casa la promessa [...] di un credito da 200 milioni e accettiamo di riparlarne a fine anno»; Kosygin, soddisfatto, assicurò che l'Unione Sovietica non avrebbe fatto problemi nel caso in cui la DDR

<sup>159</sup> "Notiz über die erste Beratung zu Fragen der Kreditregelung unter Leitung der Genossen Schürer und Lebedjew am 26. Mai 1977", SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58564.

<sup>160</sup> "Notiz über ein Gespräch des Vorsitzenden der Staatlichen Plankommission der DDR, Genossen Gerhard Schürer, beim Vorsitzenden des Ministerrates der UdSSR, Genossen A. Kossygin, in Moskau am 27.05.1977", *ivi*.

<sup>161</sup> Su questo punto, Schürer aveva ribattuto che in realtà in DDR si era sempre discusso con calma dell'argomento, ma Kosygin sembrava non credergli, tanto che insistette: «Non era affatto un'emergenza assoluta! Abbiamo sempre risolto le questioni che si pon[evano]. Non era così urgente!», *ibid*.

non ce l'avesse fatta, fino alla fine dell'anno, con la sola cifra accordata. Sembrava che, ancora una volta, l'interesse dell'Unione Sovietica fosse soprattutto che la DDR accettasse le sue proposte, senza contraddirla in principio, e lasciando comunque aperta la porta per eventuali successivi nuovi accordi: forse solo una tattica per prendere tempo e far accettare soluzioni sgradite, con la promessa di revisioni future.

Il resoconto che Schürer fece di questi incontri esprimeva tutta la sua perplessità e le sue preoccupazioni, e forse anche la sua delusione:

I negoziati sono stati molto complicati. Bisogna dire che è diventato molto difficile ottenere, nei successivi negoziati annuali, prestiti per complessivamente due miliardi di rubli da parte sovietica, che sono alla base del nostro piano quinquennale<sup>162</sup>.

E, aggiungeva, restava in ogni caso l'obbligo di adempiere tutti gli impegni riguardanti le esportazioni. La tradizionale conclusione di questi resoconti, su come l'incontro si fosse svolto in un'atmosfera amichevole e cordiale, si rivelava adesso in tutta la sua formalità.

Alla fine del 1977, comunque, la DDR chiese all'Unione Sovietica un nuovo prestito da 200 milioni di rubli<sup>163</sup>. Nel caso in cui Mosca avesse rifiutato la concessione del prestito, le istituzioni economiche tedesco-orientali avevano elaborato alcune soluzioni alternative, che però erano poco convenienti, se non anche dannose per l'economia tedesco-orientale<sup>164</sup>.

Mosca concesse infine un prestito anche per il 1977<sup>165</sup>, ma non volle impegnarsi in garanzie di lungo periodo; la DDR, dal canto suo, continuò ad avanzare richieste in tal senso, a volte in modo piuttosto brusco, ciò che però non sortiva effetti, se non quello di irritare l'alleato sovietico: è il caso di un incontro tra Stoph e Kosygin, alla fine del 1978. In quell'occasione, di fronte alle ripetute insistenze tedesco-orientali, il Primo Ministro sovietico continuò a mantenersi sul vago, concedendo solo assicurazioni generiche<sup>166</sup>; egli cercò anche di minimizzare le difficoltà della DDR, notando

<sup>162</sup> "Information über die Verhandlungen zur Gewährung eines Kredites der UdSSR an die DDR im Jahre 1977", i negoziati si tennero il 26 e 27.05.1977, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58564.

<sup>163</sup> Lettera di Stoph a Kosygin, 9.12.1977, *ivi*.

<sup>164</sup> Lettera di Kaminsky a Mittag, 13.12.1977, *ivi*.

<sup>165</sup> "Entwurf. Bericht über das Arbeitstreffen des Mitglieds des Politbüros des Zentralkomitees der SED und Vorsitzenden des Ministerrates der DDR, Willi Stoph, mit dem Mitglied des Präsidiums des Zentralkomitees der KPdSU und Vorsitzenden des Ministerrates der UdSSR A. N. Kosygin am 6. März 1978 in Moskau", *ivi*.

<sup>166</sup> Cfr. "Stenografische Niederschrift der Beratung des Vorsitzenden des Ministerrates der DDR, Genossen Willi Stoph, mit dem Vorsitzenden des Ministerates der UdSSR, Genossen Alexej Kosygin, am Frei-

per esempio che, secondo i calcoli di Mosca, il commercio bilaterale tra i due alleati non era così squilibrato da richiedere un prestito:

Se da parte vostra c'è un saldo negativo di 70-75 milioni di rubli, questo è normale. Per quello che dicono i calcoli, secondo noi quest'anno non è per niente così critico. È un indebitamento normale, che viene dal commercio. A volte siamo in debito noi con voi, a volte voi con noi. Questo non è per niente un grosso problema.

In altri momenti, Mosca aveva valutato con ben altre parole l'indebitamento della DDR nei suoi confronti, facendo pressioni affinché pareggiasse i conti, ma in questo caso aveva reputato più opportuno ridimensionare il problema.

Oltre alla questione degli aggravamenti risultanti dalla riforma dei prezzi del Comecon, alla fine del decennio anche la riforma stessa tornò in primo piano nel dibattito tra i due alleati. L'obiettivo principale, per la DDR, era di ottenere in fase negoziale la fissazione di prezzi migliori rispetto a quelli accettati cinque anni prima, o comunque che non aggravassero ulteriormente le sue difficoltà<sup>167</sup>. Nei primi mesi del 1979, inoltre, la DDR si preoccupava che i prezzi del Comecon non risentissero troppo del nuovo aumento dei prezzi del petrolio da parte dell'OPEC, in seguito alla rivoluzione in Iran. Un altro punto, sul quale la DDR continuava ad avere un'opinione molto chiara, era la necessità di abbandonare la prassi, introdotta nel 1975, di usare una base mobile dei prezzi, che venivano così stabiliti di anno in anno, e di tornare piuttosto, per il periodo 1981-1985, alla fissazione di prezzi validi per il quinquennio<sup>168</sup>. Era questa la posizione che Berlino Est aveva intenzione di difendere durante il XXXIII Congresso del Comecon, che si sarebbe tenuto nel giugno 1979. Prima di questo evento, la questione dei prezzi fu discussa anche dai Ministri per il Commercio Estero dei due paesi<sup>169</sup>. Patoličev, dopo una lunga digressione sugli ultimi sviluppi del sistema di formazione dei prezzi, aveva affermato che, nonostante i cambiamenti introdotti nel 1975, nella seconda metà degli anni Settanta l'Unione Sovietica aveva continuato a subire ingenti perdite nel commercio con i paesi alleati, perché

tag, dem 8.12.1978, in Moskau", letto da Honecker l'11.12, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ 4852.

<sup>167</sup> "Konzeption für die Veränderung der RGW-Vertragspreise für das Jahr 1980", Allegato n. 4 al Protocollo n.7 del 13.02.1979 del Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ J IV 2/ 2/ 1765.

<sup>168</sup> "Betreff: Standpunkt der DDR zur Gestaltung der RGW-Vertragspreise im Zeitraum 1981-1985", Allegato n. 3 al Protocollo n. 18 dell'8.05.1979, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ J IV 2/ 2/ 1776.

<sup>169</sup> "Niederschrift über ein Gespräch mit dem Minister für Außenhandel der UdSSR, Genossen Patolitschew, am 6.06.1979", mandato da Sölle a Honecker l'8.06, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch, DY 30/ 5219.



anche i nuovi prezzi erano comunque molto inferiori a quelli sul mercato internazionale: solo nel commercio di petrolio con la DDR, Mosca aveva registrato un guadagno di 1,5 miliardi di rubli inferiore a quello che avrebbe invece ottenuto se avesse esportato il greggio in Occidente. Secondo il Ministro sovietico, occorreva valutare la questione non solo dal punto di vista degli acquirenti, per i quali sicuramente le importazioni erano rincarate, ma anche dal punto di vista del venditore, cioè l'Unione Sovietica, le cui entrate, derivanti da materie prime decisive, erano molto minori di quelle che si potevano guadagnare sui mercati mondiali.

Forse per controbattere alla posizione tedesco-orientale, favorevole a una base dei prezzi temporanea, Patoličev affermò che era necessario accettare che alcune condizioni sul mercato mondiale non erano più reversibili, e che c'erano fattori di lungo periodo che anche in futuro avrebbero mantenuto la loro validità. Egli era fortemente deluso dal comportamento dei paesi alleati, che avevano criticato molto la proposta sovietica di revisione dei prezzi, e riteneva che essi si fossero mostrati ingiusti e non obiettivi nei confronti dell'URSS, non tenendo assolutamente di conto delle difficoltà che anch'essa doveva affrontare. Sölle, dal canto suo, insistette che le condizioni sul mercato mondiale non potevano essere considerate il fattore principale al quale i paesi socialisti dovessero essere vincolati (una posizione che Honecker condivideva appieno, come mostra la sua sottolineatura a penna di questo passaggio). A suo parere, la possibilità di avere una base di prezzi fissi per cinque anni era uno dei vantaggi decisivi di cui i membri del Comecon potevano godere, un fatto positivo anche per la cooperazione tra i membri, al quale bisognava attenersi nell'interesse della comunità. In sostanza, per la DDR si poteva pure concedere che, a seguito degli eventi del 1973-1974, i prezzi avessero subito delle modifiche *temporanee*, ma era inaccettabile che le fluttuazioni del mercato capitalista incidessero nel lungo periodo sul mercato socialista.

C'era quindi una diversa valutazione anche dei cambiamenti avvenuti nelle relazioni economiche internazionali: per Mosca, essi erano in un certo senso epocali, destinati a durare nel tempo, e avevano avuto effetti in parte irreversibili. Insieme con una serie di altri cambiamenti che riguardavano l'estrazione e la lavorazione di certi beni, essi avevano mutato definitivamente lo scenario internazionale, e soprattutto il mercato internazionale di certi prodotti; occorreva perciò adeguarsi alle nuove condizioni. Per la DDR, invece, la crisi del 1973, per quanto grave, era una crisi come le altre, o perlomeno andava trattata come tale da parte dei paesi socialisti: era essenziale quindi limitarne gli effetti, evitare il 'contagio', e continuare il proprio commercio quasi come se nulla fosse.

Alla luce di queste considerazioni, per il periodo 1981-1985 la DDR proponeva di usare dei prezzi fissi, basati sulla media dei prezzi del periodo 1976-1980. Una simile scelta avrebbe segnato un vero e proprio un ritorno al passato, ma avrebbe an-

che assicurato, secondo Berlino Est, uno sviluppo di lungo periodo stabile a tutti i paesi socialisti, ciò che, fino a quel momento, era stato impedito, a causa dell'adozione di prezzi troppo influenzati dalle variabili imprevedibili del mercato capitalista. Per Mosca, un simile scenario era impossibile e, secondo Patoličev, porre questa richiesta all'Unione Sovietica non trovava giustificazioni.

La questione dei prezzi fu affrontata, nel giugno 1979, anche a livello di partito, con la visita di una delegazione della SED al Comitato Centrale del PCUS, al Ministero per il Commercio Estero sovietico e ad altri ministeri<sup>170</sup>. La delegazione, guidata da Hilmar Weiß, direttore della Divisione Commercio, Approvvigionamento e Commercio Estero della SED, aveva incontrato anche Konstantin V. Rusakov, Segretario del CC del PCUS responsabile per i rapporti con i partiti comunisti dei paesi del blocco. Quest'ultimo aveva evitato di esprimersi sulla questione dei prezzi; tuttavia, aveva confermato l'intenzione sovietica di adottare, anche per gli anni Ottanta, una base di prezzi mobile, che dunque avrebbe tenuto conto degli aumenti che si presumeva i prezzi delle materie prime avrebbero subito nei prossimi tempi sui mercati internazionali. Secondo i regolamenti previsti per la concessione di crediti, i paesi socialisti avrebbero avuto la possibilità di compensare nel lungo periodo eventuali aggravii, causati dal cambiamento dei prezzi, nelle loro bilance commerciali con l'Unione Sovietica. A niente sembravano quindi valere le proteste della delegazione tedesco-orientale, secondo la quale dover negoziare annualmente i prezzi avrebbe complicato molto il processo di pianificazione, aumentandone i costi e la burocratizzazione.

Ad agosto, secondo quanto comunicava Patoličev a Sölle<sup>171</sup>, la DDR era l'unico membro del Comecon che restava fermo su una posizione piuttosto distante da quella, unanime, raggiunta dagli altri paesi, che rispecchiava sostanzialmente i desiderata sovietici: innanzi tutto, usare come periodo di riferimento per il calcolo della media dei prezzi, non più una base quinquennale, ma solo triennale, e limitarne la durata di validità a uno o due anni. In alternativa, qualora si fosse deciso di continuare a calcolare i prezzi su una base quinquennale, la durata di validità sarebbe stata sicuramente limitata a un anno, come era successo fino a quel momento. La procedura serviva a adattare i prezzi del Comecon a quelli del mercato mondiale, e infatti anche la proposta di passare all'adozione di una base triennale era funzionale a ciò. Inoltre, gli

<sup>170</sup> "Information für das Sekretariat des Zentralkomitees. Betreff: Information über die Ergebnisse der Konsultationen einer Studiengruppe des ZK der SED zu den Erfahrungen der KPdSU bei der Verwirklichung der Beschlüsse des 25 Parteitages zur Entwicklung des Außenhandels und der sozialistischen ökonomischen Integration", 20.6.1979, Abt. IV, SAPMO-BArch, DY 30/ IV B 2/ 20/ 154.

<sup>171</sup> "Notiz über eine Beratung beim Genossen Patolitschew zu Fragen der RGW-Vertragspreisbildung 1981-1985", 4.08.1979, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch DY 30/ 7132.

ultimi sviluppi dei prezzi dei mesi precedenti, soprattutto per il petrolio, avevano aumentato il divario tra i prezzi del Comecon e quelli del mercato mondiale. Dato che però all'Unione Sovietica interessava anche raggiungere una decisione unanime con i propri alleati, essa avrebbe accettato anche il mantenimento della base quinquennale, se gli alleati fossero stati tutti d'accordo.

Gli incontri tra i due ministri del Commercio Estero somigliavano sempre più a un dialogo tra sordi, dove entrambi continuavano a ripetere le proprie argomentazioni, senza accettare anche solo parzialmente l'uno la visione dell'altro.

Secondo la DDR, a causare gli aumenti del prezzo del petrolio, nel decennio successivo, sarebbero state soprattutto l'inflazione e le speculazioni dei monopolisti, e perciò bisognava assolutamente evitare che simili influssi arrivassero fino all'area del Comecon<sup>172</sup>. Del resto, si può comprendere l'irrequietezza di Berlino Est: le analisi interne non lasciavano molto margine di manovra<sup>173</sup>, poiché il bisogno di materie prime e combustibili aumentava ogni anno, e occorreva trovare soluzioni immediate, e in ciò gli alleati (non solo l'Unione Sovietica, ma anche la Polonia<sup>174</sup>) non erano di aiuto, ma anzi comunicavano di ridurre le forniture.

Alla fine del 1979, aumentarono le pressioni sovietiche per la fissazione dei nuovi prezzi, che permettessero di ridurre il gap con quelli sul mercato mondiale<sup>175</sup>: nel 1979, il prezzo praticato ai paesi alleati era stato di circa 66 rubli la tonnellata, mentre sul mercato internazionale esso si aggirava intorno ai 118 rubli la tonnellata; senza contare che, in quello stesso periodo, l'Unione Sovietica era stata costretta a importare notevoli quantità di cereali dall'Occidente, ciò che le rendeva ancora più difficile rinunciare a guadagni maggiori nel commercio dei combustibili. La DDR non voleva però cedere: questa ostinazione poteva essere un segno sia dell'effettiva mancanza di alternative, sia del fatto che a Berlino Est si sapeva che quanto riferito da Patolicev ad agosto non era del tutto vero, perché in realtà anche l'Ungheria era, come

<sup>172</sup> *Ibid.*

<sup>173</sup> Cfr. ad esempio "Information über den Stand der Durchführung des RGW-Komplexprogramms", settembre 1979, mandato ai membri e candidati del Politbüro il 4.10.1979, con l'indicazione "confidenziale", Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5218.

<sup>174</sup> Cfr. documento senza titolo, inviato a Honecker, Stoph, Krolikowski, Mittag, Verner, Schürer l'8.11.1979; allegato a "Gemeinsame Niederschrift. Entsprechend der dringenden Bitte der Regierung der DDR fand am 7. November 1979 in Warschau ein Treffen der Vorsitzenden des Wirtschaftsausschusses DDR-VRP statt", *ivi*.

<sup>175</sup> "Information über Beratungen der Ministern für Außenhandel der RGW-Länder zu dem Prinzipien der Bildung der RGW-Vertragspreise im Zeitraum 1981-1985", mandato da Sölle a Honecker il 23.11.1979; "Information über ein Gespräch mit dem Minister für Außenhandel der UdSSR, Genossen N. S. Patolitschew", 23.11.79, entrambi in Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5219.

la DDR, favorevole al mantenimento di prezzi stabili per cinque anni<sup>176</sup>, perciò forse esistevano ancora margini di negoziazione.

L'assiduità degli incontri, soprattutto a livello dei ministri per il Commercio Estero, negli ultimi mesi del 1979, dimostra che la questione della formazione dei prezzi del petrolio e del gas naturale per la DDR era fondamentale non solo per il piano quinquennale degli anni Ottanta, ma anche nell'immediato<sup>177</sup>. Per il 1980, infatti, la DDR aveva previsto di dover pagare al massimo 71 rubli la tonnellata per il petrolio sovietico, ma Mosca aveva proposto, per il calcolo del prezzo nel 1980, una serie di cambiamenti, che riguardavano la qualità, le spese di trasporto e altri elementi importanti, come anche la scelta di quale mercato estero considerare per la determinazione dei prezzi: se negli anni passati la decisione era caduta sull'Arabia Saudita, per il 1980 l'Unione Sovietica proponeva di guardare all'Iran, dove però, a seguito della rivoluzione, si era registrato un aumento dell'83,5% dei prezzi del greggio (in Arabia Saudita l'aumento era stato del 41,7%). Insomma, il prezzo del petrolio nel commercio intra-Comecon sarebbe aumentato sia a causa degli aumenti sul mercato mondiale, sia a causa della decisione sovietica di cambiare certi procedimenti nel calcolo, così che 72 rubli la tonnellata sarebbe stato non il prezzo massimo, ma il prezzo minimo che la DDR avrebbe dovuto pagare. Considerazioni analoghe venivano fatte per i prezzi del gas naturale, dal momento che anche questi dovevano subire aumenti. La DDR continuava a rifiutare le proposte sovietiche, perciò le consultazioni proseguivano, nella speranza di riuscire a trovare un accordo.

Secondo l'ambasciatore Ott, la DDR aveva comunque ricevuto un certo trattamento di favore, in quanto Brežnev in persona si era interessato della questione delle forniture all'alleato, e alla fine le decisioni prese erano state più favorevoli di quelle per gli altri paesi socialisti, ed erano state prese nonostante richiedessero molti sforzi da parte sovietica: in sostanza, era stata una «decisione politica»<sup>178</sup>.

<sup>176</sup> "Information über Beratungen der Ministern für Außenhandel der RGW-Länder zu dem Prinzipien der Bildung der RGW-Vertragspreise im Zeitraum 1981-1985", mandato da Sölle a Honecker il 23.11.1979; "Entwurf. Beschluss des Exekutivkomitees zur Frage «Vorschläge über die Basis der Vertragspreise im gegenseitigen Handel der Mitgliedsländer des RGW» für 1981-1985", ivi.

<sup>177</sup> "Information", mandata da Sölle a Honecker il 28.11.1979, per informarlo del colloquio tra il suo vice, Fenske, e il vice di Patoličev, Ivanov, ivi.

<sup>178</sup> Telegramma di Ott a Honecker, Axen, Fischer, Winckelmann, 18.12.1979, con l'indicazione: «Urgenza: lampo», Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/14017.

## 2.2 Le relazioni intertedesche come causa di tensione nel rapporto con Mosca

Nel momento in cui le difficoltà economiche aumentavano, e l'alleato principale non sembrava in grado di soccorrerla come aveva fatto fino a quel momento, per Berlino Est fu sempre più difficile evitare un rafforzamento dei rapporti con Bonn. Le dimissioni di Brandt, nel 1974, a seguito dello scandalo Guillaume<sup>179</sup>, non portarono a cambiamenti nella *Deutschlandpolitik* tedesco-occidentale: con il nuovo cancelliere, Helmut Schmidt, anch'egli socialdemocratico, i rapporti con la DDR continuarono a essere ispirati al concetto del *Wandel durch Annäherung*, ciò che, nel breve e medio periodo, presupponeva da parte di Bonn la disponibilità a intrecciare relazioni a tutti i livelli e in tutti gli ambiti con l'altra Germania. Berlino Est, invece, doveva trovare un difficile equilibrio tra esigenze contrastanti: aumentare i legami con Bonn, per sfruttarne i benefici economici (e di prestigio politico interno e internazionale), ma senza che ciò comportasse un indebolimento del proprio assetto statale e, soprattutto, senza insospettire l'Unione Sovietica. Honecker era convinto (come lo era Ulbricht) di essere in grado di portare avanti un' 'apertura controllata' della DDR: nella sua ottica, dialogo con l'Occidente e rafforzamento dell'alleanza con Mosca non erano incompatibili, ma anzi, si rivelavano due componenti importanti della medesima strategia, il cui obiettivo finale era il rafforzamento della Germania Orientale. Secondo il capo della SED, infatti, il legame con l'Unione Sovietica garantiva il mantenimento dell'ordine interno e, grazie a questa ancora, Berlino Est poteva arrischiarsi a approfondire le relazioni con Bonn, godendo dei vantaggi e al contempo riducendone i rischi<sup>180</sup>.

Molto differente era il giudizio di Brežnev sulla questione: dopo la conclusione degli *Ostverträge*, vi fu una diminuzione sensibile circa la disponibilità sovietica nei confronti dei contatti tra le due Germanie<sup>181</sup>. In quegli stessi anni, nei quali anche Mosca doveva affrontare gravi difficoltà economiche, un approfondimento delle relazioni tra BRD e DDR le avrebbe permesso di 'alleggerire' il suo impegno nel sostenere l'alleato tedesco-orientale, ma il timore dei rischi di una simile soluzione finirono spesso per prevalere.

Il disaccordo tra Mosca e Berlino Est non fu però immediatamente visibile. In Unione Sovietica come in DDR, in quegli anni tendeva a prevalere una visione «selettiva»<sup>182</sup> delle proprie condizioni, poiché le due leadership comuniste spesso sem-

<sup>179</sup> Günter Guillaume, suo stretto collaboratore, si rivelò essere un informatore della Stasi.

<sup>180</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 406.

<sup>181</sup> Cfr. cap. 2, par. 4.2.

<sup>182</sup> Hertle, Jarausch (Hg.), *Risse im Bruderbund*, cit., p. 30.

bravano dare poca importanza ai sempre più frequenti segnali di allarme provenienti soprattutto dal loro sistema economico, mentre continuavano a esaltare i pochi risultati positivi che ancora venivano raggiunti. I problemi venivano visti come di breve periodo, non come segno di difficoltà strutturali<sup>183</sup>: un atteggiamento, tipico dell'ideologia comunista, che rifletteva la fiducia pressoché totale nella superiorità del proprio modello di sviluppo, e che in un certo senso sembrava impedire di prendere sul serio segnali altrimenti inequivocabili. All'apice del loro potere, né Brežnev, né Honecker parevano disposti a ammettere che la situazione non era rosea come la propaganda continuava a affermare. Entrambe le parti scelsero a lungo di negare il più possibile non solo i crescenti problemi economici, ma anche il deterioramento progressivo delle loro relazioni bilaterali. A metà degli anni Settanta il rapporto fra Mosca e Berlino Est risentiva già di queste tensioni ma, soprattutto negli incontri ufficiali, le valutazioni dei leader continuavano a restare assolutamente positive:

Le relazioni tra i nostri due paesi, tra i nostri partiti, mi riempiono di soddisfazione —diceva Brežnev nell'estate 1976—. Esse si sviluppano con successo e in modo profittevole in tutte le sfere, sia in politica, sia in economia, in ambito sociale o tra partiti. Tra noi non c'è alcun problema. Va tutto bene<sup>184</sup>.

Considerazioni analoghe si potevano riscontrare anche nei successivi incontri annuali: in tutti gli ambiti sembrava che, nonostante le difficoltà, si potessero trarre un bilancio positivo e previsioni ottimistiche per il futuro<sup>185</sup>.

Col passare del tempo, tuttavia, Mosca osteggiò con maggior vigore il riavvicinamento fra le due Germanie, insistendo continuamente con l'alleato affinché la tenesse informata e la consultasse prima di prendere decisioni in proposito. Una delle principali preoccupazioni sovietiche riguardava il crescente indebitamento della DDR nei confronti dei paesi occidentali, e soprattutto della BRD, e le implicazioni che ciò poteva avere a livello politico. In quegli anni, però, Mosca poteva aiutare sempre meno il proprio alleato, e dunque non era in grado di offrire un'alternativa convincente al sostegno che invece Bonn era ben disposta a concedere. Dopo il *Grundlagenvertrag*, fino al 1977/1978, furono numerose le conversazioni tra espo-

<sup>183</sup> Ivi, p. 33.

<sup>184</sup> "Vermerk über das Treffen zwischen dem Generalsekretär des ZK der SED, Genossen Erich Honecker, und dem Generalsekretär des ZK der KPdSU, Genossen Leonid Brežnev, auf der Krim am Donnerstag, dem 19. August 1976", in Hertle, Jarausch (Hg.), *Risse im Bruderbund*, cit., pp. 113-135, citazione p. 122.

<sup>185</sup> Cfr. ad esempio "Niederschrift über ein Treffen des Genossen E. Honecker mit Genossen L. I. Brežnev am Dienstag, dem 19. Juli 1977, auf der Krim", ivi, pp. 136-145, in particolare p. 139.

nenti sovietici e tedesco-orientali su questioni 'pratiche' legate a Berlino Ovest, come i collegamenti telefonici, stradali, ferroviari<sup>186</sup>. In molti ambiti l'ingerenza sovietica nelle relazioni intertedesche continuò a essere piuttosto forte; ne è un esempio la questione della costruzione di collegamenti tra Berlino Ovest e altri paesi (soprattutto la BRD): sulla creazione di nuovi tratti, stradali o di altro tipo, pesava infatti il parere sovietico e, in genere, esso era negativo<sup>187</sup>, ciò che, se non sempre si traduceva nell'abbandono totale del progetto, comunque lo rallentava, e diventava motivo di tensione tra i due alleati.

L'approfondimento delle relazioni economiche e commerciali della DDR con i paesi occidentali era stata una conseguenza del *Grundlagenvertrag*, che aveva posto fine all'isolamento internazionale di Berlino Est; a questo proposito, il commercio intertedesco merita un discorso a parte, per via del suo status speciale. Dal 1945, di fatto, gli scambi tra le due parti della Germania non erano mai stati interrotti e, fin dai loro primi anni di vita, i due stati tedeschi avevano stipulato (sebbene non a livello governativo, essendo in vigore la dottrina Hallstein) accordi per regolare questi flussi: non solo per gli scambi di beni e servizi, ma anche per i pagamenti fra i due paesi. Il primo fu l'Accordo di Francoforte, dell'ottobre 1949, più volte rinnovato e poi sostituito dall'accordo di Berlino del settembre 1951, rimasto in vigore fino alla riunificazione (fu sospeso una sola volta, nel 1960, durante la crisi di Berlino<sup>188</sup>); nell'accordo era disciplinato anche il commercio con Berlino Ovest.

La DDR era interessata a questi contatti soprattutto per motivi economici, mentre per la BRD essi erano vitali principalmente da un punto di vista politico, perché permettevano di mantenere in vita legami non trascurabili con l'altra parte del paese. A essere più precisi, il commercio intertedesco fu per molti anni l'unica connessione tra le due Germanie. Per Bonn, esso era così importante che ricevette un'apposita tutela nei Trattati di Roma del 1957 (oltre ad essere stato riconosciuto, nel 1951, nel

<sup>186</sup> Una serie di questi documenti è contenuta nel Büro Axen, SAPMO-BArch, DY 30/ IV 2/ 2.035/ 65.

<sup>187</sup> È il caso descritto in una lettera di Fischer a Honecker del 23.04.1976; il problema riguardava la costruzione di un'autostrada Berlino Est-Rostock, sul Mar Baltico, e la possibilità di allacciare anche Berlino Ovest a essa (sarebbe stata una via per raggiungere la Polonia e i paesi scandinavi); cfr. anche "Aktennotiz für den Minister für Nationale Verteidigung", 19.07.1978, sulla creazione di uno svincolo, nell'autostrada per Amburgo, a Dömitz, paese del Mecklemburg-Vorpommern (DDR) vicino al confine con la BRD; entrambi in BStU, MfS AGM Nr. 1625. Sull'autostrada verso Amburgo, Seidel racconta che in quel caso la DDR informò Mosca solo una volta concluso il negoziato, ciò che Gromyko definì una «porcheria», prima di dare il consenso «a denti stretti», K. Seidel, *Die deutsch-deutsche Beziehungen nach dem Grundlagenvertrag (1972 bis 1990)*, in Bock, Muth, Schwiesau (Hg.), *DDR-Außenpolitik im Rückspiegel*, cit., pp. 183-184; cfr. anche Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., pp. 405, 420-421.

<sup>188</sup> Cfr. cap. 1, p. 43.

protocollo del *Torquay Round* del GATT): nel momento in cui decideva di partecipare alla Comunità Economica Europea, la BRD si assicurò che i nuovi impegni internazionali non pregiudicassero in alcun modo le sue relazioni economiche con la DDR<sup>189</sup>. Tra gli allegati ai Trattati, figurava infatti anche un Protocollo, nel quale si stabiliva che

[...] gli scambi fra i territori tedeschi retti dalla Legge Fondamentale della Repubblica Federale di Germania e i territori tedeschi ove la Legge Fondamentale non sia applicabile fanno parte del commercio interno tedesco<sup>190</sup>,

e l'applicazione del Trattato non avrebbe implicato alcuna modifica al regime di questi scambi. L'equiparazione del commercio tra BRD e DDR al commercio interno alla Germania Federale aveva, come conseguenza principale, che esso fosse esente da tutti i dazi e le barriere tariffarie imposte dalla CEE agli stati terzi, ciò che portò alcuni osservatori a definire la DDR come il 'settimo membro nascosto' della Comunità. Critiche allo status particolare del commercio intertedesco, e ai vantaggi economici 'ingiusti' da esso derivanti, furono rivolte, negli anni, sia da parte degli alleati della BRD membri della CEE, sia da parte degli alleati della DDR; le perplessità aumentarono soprattutto dopo il 1972, perché, secondo gli alleati di Bonn, a quel punto la DDR doveva essere considerata uno stato terzo a tutti gli effetti, ma il governo tedesco-occidentale riuscì a convincerli che il mantenimento dello status speciale era vitale e non negoziabile.

Del resto, l'importanza in termini prettamente economici del commercio con la DDR era piuttosto insignificante: esso rappresentava meno del 2% del totale del commercio estero tedesco-occidentale e, nella classifica dei partner commerciali della BRD, Berlino Est si posizionava tra il decimo e il quindicesimo posto, con un volume di scambi commerciali inferiore a quello che Bonn aveva con paesi come la Norvegia, appena superiore a quello con la Libia e la Spagna. Inoltre, il commercio intertedesco riguardava solo le merci prodotte (o materie prime presenti) sul territorio tedesco, mentre per i beni di origine estera c'era bisogno di particolari accordi e permessi (in sostanza, per la DDR erano esenti dai dazi comunitari solo i beni della

<sup>189</sup> Cfr. le parole di Walter Hallstein di fronte al *Bundestag* della BRD: "21. März 1957. Aus der Erklärung der Regierung der Bundesrepublik Deutschland zum Vertrag über die Europäische Wirtschaftsgemeinschaft, abgegeben von Staatssekretär Hallstein vor dem 2. Deutschen Bundestag", *Dokumente zur Deutschlandpolitik*, herausgegeben vom Bundesministerium für Innerdeutsche Beziehungen, in seguito Bundesministerium des Innern, pp. 509-511.

<sup>190</sup> "Protocollo relativo al commercio interno tedesco e ai problemi che vi si connettono", allegato al Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea, consultabile su [www.europa.eu](http://www.europa.eu).



Germania Ovest, non quelli degli altri paesi della Comunità). Perciò, le relazioni economiche con la DDR non portavano vantaggi economici particolari per la BRD; tuttavia, per certi settori dell'industria tedesco-occidentale, ma soprattutto per l'approvvigionamento di Berlino Ovest, erano molto importanti, ed erano irrinunciabili nella strategia di lungo periodo della riunificazione. Diversa la posizione della DDR, per la quale Bonn risultava essere il secondo (o terzo, a seconda del periodo) partner commerciale più importante, e il primo fra i paesi occidentali. Tuttavia, anche nel commercio estero della DDR gli scambi con la BRD rappresentavano una piccola percentuale (9-10%), sebbene superiore a quella del commercio estero tedesco-occidentale.

All'interno dell'alleanza comunista, sembra che le critiche venissero soprattutto dalla Polonia, ma dalla letteratura disponibile non è possibile sapere se ci furono o meno discussioni simili a quelle avvenute tra i membri della CEE; neppure i documenti della SED e della DDR aiutano a fare chiarezza su questo punto, anzi: la pressoché completa assenza di riferimenti al commercio intertedesco, nei numerosi incontri con i sovietici, lascia supporre che l'argomento non fosse fonte di discussione tra i due alleati. È plausibile che Mosca fosse, da un lato, favorevole a questi scambi, perché tramite Berlino Est poteva acquisire tecnologia e materiali occidentali a un prezzo inferiore, e, dall'altro lato, rimanesse comunque diffidente, tuttavia è probabile che le sue critiche non si rivolgessero al commercio intertedesco in sé, quanto all'apertura generale della DDR verso il nemico occidentale, della quale il commercio con Bonn risultava essere solo uno dei tanti elementi, e forse nemmeno il più pericoloso, rispetto a certe facilitazioni nelle visite dei cittadini della BRD in Germania Est.

La questione del commercio intertedesco fu molto dibattuta, anche a livello accademico, fino agli anni Ottanta, mentre nel periodo successivo alla riunificazione, nonostante l'apertura degli archivi tedesco-orientali, sono pochi i lavori dedicati a questo tema, ciò che sembrerebbe confermare quanto la sua importanza fosse circoscritta, almeno rispetto ad altre questioni<sup>191</sup>. Stando alle fonti d'archivio, infatti, ciò

<sup>191</sup> Sul commercio intertedesco cfr. S. Kupper, *Der innerdeutsche Handel. Rechtliche Grundlagen, politische und wirtschaftliche Bedeutung*, Markus-Verl., Köln 1972; C. D. Ehlermann, S. Kupper, H. Lambrecht, G. Ollig, *Handelspartner DDR. Innerdeutsche Wirtschaftsbeziehungen*, Nomos-Verl.-Ges., Baden-Baden 1975; *DDR Handbuch*, Wissenschaftl. Leitung Peter Christian Ludz, cit., pp. 420-428; Cornelsen, *Handbook of the Economy of the German Democratic Republic*, cit., pp. 249-256; G. Ollig, *Die Wirtschaftsbeziehungen zur DDR*, «Außenpolitik», n. 2, 1975; Id., *Die Zukunft des innerdeutschen Handels*, «Außenpolitik», n. 1, 1974; A. Tiraspolsky, T. Globokar, *Les relations économiques entre les deux Allemagnes*, «Le Courrier des Pays de l'Est», n. 287, Septembre 1984; D. Nakath, *Die DDR -«heimliches Mitglied» der Europäischen Gemeinschaft? Zur Entwicklung des innerdeutschen Handels vor dem Hinter-*

che principalmente irritava e preoccupava Mosca, nei rapporti intertedeschi, erano le crescenti concessioni fatte da Berlino Est a Bonn sui contatti tra le popolazioni, in cambio di sostegno economico. Per il Cremlino, simili sviluppi erano pericolosi per la stabilità politica della DDR, sia perché favorivano la diffusione dell'ideologia nemica, sia perché gli aiuti economici e finanziari ottenuti aumentavano la dipendenza nei confronti di un paese capitalista.

Berlino Est non sembrava comunque disposta a rinunciare tanto facilmente alle opportunità che un rapporto disteso con Bonn le offriva: nel settembre 1974, Honecker informò i segretari della SED a livello di *Bezirk* sui passi fatti nel processo di normalizzazione con la BRD<sup>192</sup>. Le informazioni, precisava il leader della SED, erano «strettamente confidenziali, solo per la [...] loro conoscenza personale». Il tono del documento cedeva molto alla propaganda (era merito dell'abilità dei politici tedesco-orientali se la BRD era disposta a negoziare su varie questioni a livello governativo o ministeriale, ed era merito dell'impegno della DDR se Bonn era ancora legata al processo di distensione in Europa), ma rivelava anche l'interesse di Berlino Est a mantenere vivi i contatti con l'altra Germania, anche se le parole di Honecker sembravano voler sottolineare che, in realtà, il desiderio di mantenere i contatti fosse soprattutto di Bonn, e Berlino Est semplicemente 'rispondesse' a queste opportunità: era stato il «comportamento fermo» della DDR a indurre la BRD a proporre di allungare di altri sei anni l'accordo sullo *Swing*<sup>193</sup> (che sarebbe dovuto terminare alla fine del 1975); analogamente, Bonn aveva interesse, secondo il Primo Segretario della SED, a ampli-

*grund der westeuropäische Integration*, in F. Knipping, M. Schönwald (Hg.), *Aufbruch zum Europa der zweiten Generation. Die europäische Einigung, 1969-1984*, Wissenschaftlicher Verlag Trier, Trier 2004: quest'ultimo è uno dei più recenti contributi sull'argomento, e offre anche una breve panoramica degli studi fatti fino a quel momento.

Sul rapporto problematico con la CEE, cfr. R. Morawitz, *Der innerdeutsche Handel und die EWG nach dem Grundlagenvertrag*, «Europa Archiv», n. 10, 1973; M. Pompidou *poserait la question des relations entre la CEE et l'Allemagne de l'Est*, «Le Monde», n. 8716, 1973; P. Scharpf, *Les relations entre la Communauté Économique Européenne et la République Démocratique Allemande*, «Revue du Marché Commun», n. 178, Octobre 1974; S. Baldassarre, *La CEE e le relazioni commerciali intertedesche dopo il trattato fondamentale tra la RFT e la RDT*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», n. 2, 1980. Sulle critiche provenienti dalla Polonia, cfr. Morawitz, *Der innerdeutsche Handel und die EWG nach dem Grundlagenvertrag* (cit. *supra*), p. 353; Caciagli, *La Germania Est tra Mosca e Bonn*, cit., p. 72.

<sup>192</sup> "Interne Information an die 1.Sekretäre der Bezirksleitungen", lettera di Honecker, su decisione del Politbüro, ai primi segretari dei *Bezirk*, 13.09.1974, con l'indicazione «Segreto», Büro Honecker, SAPMO-BArch DY 30/ 2195.

<sup>193</sup> Indicava la possibilità, prevista nel commercio intertedesco, di rimanere scoperti senza pagare gli interessi; negli anni, l'ampiezza dello *Swing* fu aumentata più volte e, poiché era soprattutto la DDR a ricorrervi, esso si tradusse di fatto in un credito permanente e senza interessi; cfr. Cornelsen, *Handbook of the Economy of the German Democratic Republic*, cit., p. 250, Nakath, *Die DDR -«heimliches Mitglied» der Europäischen Gemeinschaft?*, cit., p. 454.

are gli scambi commerciali. Questo tentativo di far passare la BRD come unica responsabile delle iniziative di avvicinamento non era, del resto, prerogativa della SED: anche Mosca aveva sempre cercato di 'giustificare' i suoi rapporti con i paesi occidentali con la sola necessità di mantenere la distensione, badando a mostrare, di fronte agli alleati, la sua riluttanza nell'accettare questo dialogo.

Nel frattempo, nel giugno 1974, si era tenuto a Mosca un incontro tra Brežnev e Honecker, che in qualche modo preannunciava la prassi di incontri bilaterali estivi in Crimea che si consolidò dal 1976<sup>194</sup>. Il clima di questo primo incontro fu rilassato: nonostante la crisi petrolifera cominciasse a far sentire i suoi effetti anche nel blocco comunista, si era ancora nel periodo della distensione, ed entrambi i leader comunisti erano all'apice del loro potere. Già in questa occasione, comunque, Brežnev chiarì quale fosse la posizione sovietica sulle relazioni intertedesche:

Adesso bisogna vedere come si vuol sviluppare le relazioni con la BRD. Naturalmente do personalmente al Politbüro della SED e a te, Erich, la precedenza per la valutazione della situazione in BRD. Siete più vicini a ciò, e per voi gioca un ruolo più importante,

però precisava: «Ogni passo in questa questione deve essere considerato molto accuratamente»<sup>195</sup>. Honecker si preoccupava così di rassicurare il proprio interlocutore: «Nelle relazioni tra DDR e BRD non ci sarà alcuna questione di rilievo che non sarà concordata fra SED e PCUS»<sup>196</sup>.

A dicembre, Brežnev scrisse ad Honecker per sottolineare nuovamente la necessità, anche per il futuro, di seguire una linea comune nei confronti della BRD, e di «consigliarsi su tutte le questioni esistenti in quest'ambito»; per questo riteneva che vi fosse il bisogno di discutere di questi problemi in un «incontro amichevole», da tenersi a suo avviso entro la fine del mese<sup>197</sup>. Di poco precedente era stata, infatti, la presentazione del pacchetto negoziale circa un accordo intertedesco, con il quale la DDR, in cambio di «molti milioni di marchi occidentali»<sup>198</sup> aveva accettato il potenziamento delle vie di comunicazione fra Berlino Ovest e la BRD, e maggiori contatti tra le popolazioni dei due stati. Agli occhi dell'Unione Sovietica, esso apparve come

<sup>194</sup> "Niederschrift über die Gespräche zwischen dem Ersten Sekretär des Zentralkomitees der SED, Erich Honecker, und dem Generalsekretär des Zentralkomitees der KPdSU, Leonid Iljitsch Breshnew, am 18. Juni 1974 in Moskau, Kreml", Hertle, Jarausich (Hg.), *Risse im Bruderbund*, cit., pp. 68-89.

<sup>195</sup> Ivi, p. 78.

<sup>196</sup> Ivi, p. 86.

<sup>197</sup> Lettera di Brežnev a Honecker, 19.12.1974, Abt. IV, SAPMO-BArch, DY 30/ 14017.

<sup>198</sup> Kwizinskij, *Vor der Sturm*, cit., p. 259.

un «affare politico-commerciale molto astuto»<sup>199</sup>, con il quale «[l]a tesi di Ulbricht dell'Abgrenzung dei due stati tedeschi fu di fatto tacitamente abbandonata»<sup>200</sup>. Inoltre, la DDR aveva condotto i negoziati senza previa consultazione con Mosca, una novità che sollevò molti dubbi e sospetti da parte sovietica; per questo motivo, fu richiesto urgentemente un colloquio con i vertici del governo tedesco-orientale. Honecker, che non voleva essere costretto a dare chiarimenti in prima persona, mandò al proprio posto Axen, Segretario della SED responsabile per le relazioni internazionali, e il Ministro degli Esteri Oskar Fischer. La delegazione tedesco-orientale giunse a Mosca nel gennaio 1975, e fu sottoposta ad una «lavata di testa come si deve»<sup>201</sup> da parte del Ministro degli Esteri sovietico, Andreij A. Gromyko. Durante l'incontro, fu toccato più volte il tema dei rapporti con la BRD; Axen e gli altri membri della delegazione tedesco-orientale dovettero rispondere alle accuse più o meno velate e alle critiche che Gromyko mosse nei confronti del loro paese<sup>202</sup>. Mosca deplorava i tentativi tedesco-occidentali di far passare l'idea di relazioni speciali fra le due Germanie, e riteneva che la DDR non stesse reagendo adeguatamente.

Noi siamo convinti che i nostri compagni tedeschi ben ci comprenderanno quando affermiamo che, dal maggio 1974, è divenuta chiara la necessità di consigliarsi, consultarsi e scambiarsi opinioni in modo ancora più stretto. [...] È probabile che il meccanismo della consultazione non abbia sempre funzionato.

Il tono non era quello dello scontro aperto, non c'erano ordini perentori, piuttosto un ammonimento a non andare avanti in maniera troppo indipendente. Sembrava che l'intenzione sovietica fosse quella di 'mettere in guardia' il proprio alleato, di richiamarlo ai suoi doveri in quanto membro del blocco socialista:

Comprendiamo che da parte vostra ci siano proposte che è opportuno sottoporre velocemente al governo tedesco-occidentale. Sicuramente ci sono dei motivi per far ciò. Ci sembra però che sarebbe meglio, riguardo a tali questioni, consigliarsi, esaminarle bene e analizzarle insieme da tutti i punti di vista. [...] Negli ultimi mesi è capitato che i compagni tedeschi ci abbiano sottoposto delle proposte, per avere la nostra opinione. Ma non sempre facevamo in tempo a dare la nostra opinione prima

<sup>199</sup> *Ibid.*

<sup>200</sup> Ivi, p. 260.

<sup>201</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 404. Dell'incontro parla anche Kwizinskij, *Vor der Sturm*, cit., pp. 260-261.

<sup>202</sup> «Aufzeichnungen über Beratungen einer Delegation des ZK der SED mit einer Delegation des ZK der KPdSU, 27-28.01.1975 am Kreml», Büro Axen, SAPMO-BArch, DY 30/ IV 2/ 2.035/ 56.

## Uno più uno può fare tre

che la realizzazione delle proposte della DDR fosse già stata intrapresa. Vi diciamo questo in quanto nostri veri amici.

Axen si affannò nel dimostrare come, da parte della DDR, non vi fosse alcun tentativo di condurre relazioni con la BRD senza informarne l'URSS; il legame fra i due paesi era solido, e la comunicazione non era mai venuta meno: «Le idee sono libere, ma questa [che la DDR dopo il *Grundlagenvertrag* non abbia coordinato con l'URSS la sua politica estera] è falsa». Tuttavia, le critiche continuarono il giorno seguente, durante la seconda parte dell'incontro. Axen si disse sorpreso delle osservazioni sovietiche e, per dare maggior forza ai suoi argomenti, elencò tutti gli incontri che c'erano stati tra i due paesi, a dimostrazione che la consultazione non era affatto mancata. Gromyko però non era soddisfatto. Il ministro sovietico espresse le sue perplessità circa il progetto di cooperazione nella produzione tra DDR e alcune grandi imprese tedesco-occidentali, sostenendo che il governo tedesco-orientale aveva concesso loro condizioni di operatività troppo favorevoli; Axen ribatté che, nel caso citato da Gromyko, la DDR seguiva in realtà il modello stabilito dall'accordo dell'Unione Sovietica con la BRD in materia; anche sulle questioni economiche, continuava il segretario della SED, il coordinamento con l'alleato sovietico non era mai venuto meno. Il politico tedesco-orientale cercò poi di convincere Gromyko che il passaggio da Brandt a Schmidt non aveva segnato un peggioramento rilevante delle condizioni entro le quali i due stati tedeschi intrattenevano i loro rapporti; egli conveniva con l'Unione Sovietica che la posizione del nuovo governo tedesco-occidentale su una serie di questioni di politica internazionale e europea poteva destare preoccupazioni e critiche, ma per la DDR ciò non si poteva imputare solamente al cambio al vertice del governo: una precisazione che, in ultima analisi, mostrava l'intenzione tedesco-orientale di continuare il dialogo con Bonn.

Anche in occasione di questo incontro, dalle argomentazioni delle due parti traspariva l'atteggiamento che in generale esse avevano sulla questione delle relazioni inter-tedesche: l'Unione Sovietica spingeva in direzione di un raffreddamento nelle relazioni tra i due paesi, mentre la DDR, al contrario, tentava di tenersi il più possibile aperte le opportunità di dialogo con l'altra Germania. Alla fine del 1975, l'accordo intertedesco sulle vie di comunicazione giunse a conclusione; il risultato più importante fu la decisione relativa alla ristrutturazione dell'autostrada che collegava Berlino Ovest all'uscita di Helmstedt/Marienborn, al confine con la BRD (nelle vicinanze di Hannover). La posizione dell'URSS in proposito fu espressa da Abrasimov, da poco rinominato ambasciatore a Berlino Est, il quale mostrò in due parole la

contrarietà di Mosca ai progressi che, nei rapporti fra le due Germanie, avvenivano fuori dal suo controllo: «troppo veloce, troppo presto»<sup>203</sup>.

Mosca continuò, negli anni seguenti, a ricordare all'alleato che nelle relazioni con i paesi capitalisti c'era un confine preciso che non andava oltrepassato, al fine di evitare pressioni politiche<sup>204</sup>. Ma risposta tedesco-orientale a queste ammonizioni mostrava piuttosto chiaramente un doppio intento: si diceva che la politica tedesco-orientale verso la BRD era orientata ad attirare quest'ultima nel processo di distensione (garantendosi così la possibilità di dialogare con l'altra Germania, perché questo dialogo serviva a far partecipare Bonn al processo di distensione), ma si riconosceva che, per far ciò, era decisivo coordinare ogni passo verso la BRD con Mosca e con gli altri paesi socialisti (tranquillizzando così l'alleato). La necessità che il Cremlino non si opponesse troppo categoricamente ai rapporti intertedeschi probabilmente spiega anche perché, in varie occasioni, Honecker fosse accomodante verso i sovietici verso altre questioni, come quella relativa agli scambi commerciali<sup>205</sup>. In alcuni casi in cui l'Unione Sovietica, a causa di difficoltà interne, non poté fornire le merci accordate, Honecker si mostrò molto comprensibile, anche se si curò di ricordare a Brežnev che ciò avrebbe costretto la DDR a comprare sul mercato occidentale. Era la verità, ma sembrava una precisazione detta apposta per enfatizzare il sacrificio che la DDR faceva accettando una riduzione di forniture dall'alleato.

Nei colloqui con i sovietici, tuttavia, emergeva piuttosto chiaramente anche l'incapacità (o la riluttanza) di Honecker di affrontare in modo concreto le questioni economiche. Ai dubbi dell'alleato, se con le misure previste ci sarebbe stata una diminuzione del debito verso l'Occidente, Honecker rispondeva che la forbice avrebbe dovuto chiudersi progressivamente, e che per far ciò la DDR poggiava sulla forza del partito<sup>206</sup>: ciò significava che i problemi economici, secondo il capo della SED, non si sarebbero risolti con una riforma della struttura economica del paese, ma grazie ad un non ben precisato maggior impegno del partito. Una risposta che sembrava an-

<sup>203</sup> Pötzl, *Erich Honecker*, cit., p. 185.

<sup>204</sup> "Bericht über den Freundschaftsbesuch der Partei- und Staatsdelegation der DDR unter der Leitung des 1. Sekretär des ZK der SED Genossen Erich Honecker, vom 6. bis 13. Oktober 1975 in UdSSR", Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ IV B 2/ 20/ 155.

<sup>205</sup> "Stenografische Niederschrift der Verhandlungen der Partei- und Staatsdelegationen der DDR und der UdSSR in Moskau, Montag, den 6. Oktober 1975 (Beginn: 16:30 Uhr)", Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ IV B 2/ 20/ 155; il documento è pubblicato anche in Hertle, Jarausch, *Risse im Bruderbund*, cit., pp. 90-112.

<sup>206</sup> "Stenografische Niederschrift der Verhandlungen der Partei- und Staatsdelegationen der DDR und der UdSSR in Moskau, Montag, den 6. Oktober 1975 (Beginn: 16:30 Uhr)", Hertle, Jarausch, *Risse im Bruderbund*, cit., p. 99.

che confermare come in quegli anni non ci fosse, da parte delle élite al potere, una vera volontà di mettere mano ai problemi del paese.

Le rassicurazioni circa la volontà tedesco-orientale di mantenere uno stretto coordinamento tra i due alleati, e anche con gli altri paesi socialisti non convincevano del tutto i sovietici: Brežnev era persuaso che la BRD avrebbe mosso richieste contro la DDR. «Questo non significa che la DDR non può mantenere relazioni normali con la BRD, ma dipende da che tipo di relazioni sono»<sup>207</sup>. E ciò non valeva solo per le relazioni con Bonn, ma anche con gli altri paesi occidentali: le relazioni in sé non costituivano un problema, ma occorreva non oltrepassare certi limiti.

A preoccupare molto i sovietici c'era anche l'alto numero di visitatori provenienti dalla BRD e da Berlino Ovest, talmente alto, secondo Brežnev, da essere difficilmente gestibile:

Non voglio che ve la prendiate a male, non dovete considerarlo un rimprovero, ma con le auto [dei visitatori] arriva anche l'ideologia. [...] forse qui stiamo già sorpassando il confine, una certa linea, che sfugge al controllo del partito. È anche difficile: come [si fa a sapere] chi viene, se sono 40mila auto?<sup>208</sup>.

Quanto fosse difficile mantenere l'equilibrio per la SED è dimostrato anche dalle reazioni della popolazione tedesco-orientale e dai commenti della BRD in relazione alla conclusione del Trattato di Amicizia, Cooperazione e reciproco Aiuto, nell'ottobre 1975<sup>209</sup>. Esso fu interpretato come il segno di una rinnovata subordinazione a Mosca, ciò che avveniva anche da un punto di vista simbolico, perché i vertici si erano recati in Unione Sovietica per la firma proprio durante l'anniversario della fondazione della DDR (il 7 ottobre), lanciando il messaggio implicito che le relazioni con Mosca fossero più importanti della maggiore festa nazionale del paese. Né

<sup>207</sup> Ivi, p. 107.

<sup>208</sup> Ivi, p. 110.

<sup>209</sup> "Zu ersten Stellungnahmen führender politischer Kreise der BRD und Westberlins sowie westlicher Presseorgane auf die Reise der Partei- und Staatsdelegation der DDR in die UdSSR und auf die Unterzeichnung des Vertrages über Freundschaft, Zusammenarbeit und gegenseitige Beistand", 13.10.1975; "Erste Hinweise über die Reaktion der Bevölkerung der DDR auf den Freundschaftsbesuch der Partei- und Regierungsdelegation der DDR in der Sowjetunion und den abgeschlossenen Vertrag über Freundschaft, Zusammenarbeit und gegenseitigen Beistand zwischen der DDR und der UdSSR", 14.10.1975; "Zu weiteren Reaktionen (intern und offiziell) auf den Abschluss des Vertrages über Freundschaft, Zusammenarbeit und gegenseitige Beistand zwischen der DDR und der UdSSR", 17.10.1975, tutti e tre in BStU, MfS ZAIG Nr. 4098; "Information über einige Stimmungen und Meinungen unter der Bevölkerung der Hauptstadt Berlin, zum Vertrag über Freundschaft, Zusammenarbeit und gegenseitigen Beistand zwischen der UdSSR und der DDR", con l'indicazione «Strettamente confidenziale! Da rimandare indietro!», 28.10.1975, BStU, MfS BV Berlin AKG Nr. 1066.

la popolazione tedesco-orientale capiva la necessità di stipulare un nuovo trattato, quando quello del 1964 era ancora in vigore, senza contare che la SED aveva reso pubblico solo all'ultimo minuto che il vero obiettivo della visita in Unione Sovietica era proprio la firma di un trattato, la cui durata (25 anni) veniva giudicata troppo lunga e suscettibile di creare svantaggi a Berlino Est, costretta a assumersi impegni importanti per un periodo di tempo così lungo, durante il quale era possibile che la situazione politica peggiorasse. Era soprattutto l'obbligo di reciproca difesa in caso di attacco militare che preoccupava; innanzi tutto, perché esso risultava molto più gravoso per la DDR, piccola e con capacità limitate, che per la superpotenza sovietica, e poi perché, per garantirsi la protezione sovietica in caso di un attacco giudicato improbabile, la DDR si impegnavo militarmente a fianco dell'URSS in un attacco molto più probabile: dopo i contrasti con la RPC, era infatti molto più plausibile un confronto tra Mosca e Pechino che un'aggressione di Bonn contro Berlino Est. Ciò che molti cittadini tedesco-orientali rimproveravano al proprio governo, era dunque la sottomissione ai diktat di Mosca, l'accettazione di condizioni molto svantaggiose e il rafforzamento, tramite il trattato, della separazione dall'altra Germania. Queste critiche erano del resto condivise da molti ambienti tedesco-occidentali: in BRD si temeva un raffreddamento delle relazioni intertedesche e, soprattutto, preoccupava l'approfondimento dell'interdipendenza economica tra i due paesi comunisti, che di conseguenza avrebbe portato a una diminuzione degli scambi commerciali tra le due Germanie, considerate le limitate capacità produttive dell'economia tedesco-orientale.

Essere costantemente informati era dunque ritenuto vitale da Mosca: più di ogni altra cosa, il Cremlino voleva essere tenuto al corrente degli sviluppi nei contatti intertedeschi e, con il passare degli anni, premette con sempre maggiore insistenza sull'alleato, affinché lo tenesse aggiornato su ogni evento. Nell'incontro bilaterale in Crimea, nell'agosto 1976, Brežnev disse che l'attività di politica estera concordata tra i due alleati e la coordinazione più in generale delle loro politiche era «attualmente il fattore decisivo»<sup>210</sup>. Il leader sovietico ammonì anche Honecker sull'aumento eccessivo di relazioni tra le due popolazioni tedesche:

<sup>210</sup> "Vermerk über das Treffen zwischen dem Generalsekretär des ZK der SED, Genossen Erich Honecker, und dem Generalsekretär des ZK der KPdSU, Genossen Leonid Breshnew, auf der Krim am Donnerstag, dem 19. August 1976", Hertle, Jarausch (Hg.), *Risse im Bruderbund*, cit., p. 122.



## Uno più uno può fare tre

Erich, una volta ti ho detto: la DDR ha 17 milioni di cittadini. Viene un sacco di gente in DDR. Portano agitazione per il capitalismo. Il segretario del *Kreis* non può sapere tutto ciò che viene detto, neanche il compagno Mielke può<sup>211</sup>.

Honecker non negò l'ingente flusso di visitatori (circa 8 milioni l'anno), ma sembrava credere di poterli gestire. E, come a riprendere le dichiarazioni entusiaste fatte da Brežnev poco prima<sup>212</sup>, rassicurò il partner sulla piena fedeltà della DDR all'alleanza socialista:

È un fatto che le nostre relazioni si sviluppano molto bene. È così in tutte le questioni, soprattutto nelle relazioni tra partiti. Ma anche a livello di relazioni statali non ci sono motivi di insoddisfazione. Non c'è alcuna questione su cui discutiamo<sup>213</sup>.

Le lamentele sovietiche circa la scarsa disponibilità di Berlino Est a discutere insieme delle relazioni intertedesche venivano comunemente espresse quasi in ogni circostanza, non solo a Honecker, ma anche ad altri esponenti del governo e del partito<sup>214</sup>. Del resto, anche la DDR non si mostrò sempre accomodante con l'alleato: in occasione di alcuni incontri<sup>215</sup>, le delegazioni tedesco-orientali ricevettero istruzione di non accettare eventuali proposte sovietiche di modifica sugli argomenti in discussione, ciò che suscitò l'irritazione sovietica: «Se fin dal principio si [ha l'idea] che nel materiale di bozza non è permesso cambiare niente, allora naturalmente non c'è neanche bisogno di venire a Mosca per 'negoziati e consultazioni'»<sup>216</sup>.

Un portavoce molto efficace e attivo delle lamentele sovietiche fu, nella seconda metà degli anni Settanta, Abrasimov. Ambasciatore sovietico a Berlino Est dal 1962, era stato sostituito da Michail T. Jefremov nel 1971, per poi ritornare nel 1975. Nel periodo del cambio di potere tra Ulbricht e Honecker, aveva sostenuto senza riserve quest'ultimo<sup>217</sup> ma, una volta ritornato, i rapporti tra i due si raffreddarono. Hone-

<sup>211</sup> Ivi, p. 123.

<sup>212</sup> Cfr. p. 229, nota 184.

<sup>213</sup> "Vermerk über das Treffen zwischen dem Generalsekretär des ZK der SED, Genossen Erich Honecker, und dem Generalsekretär des ZK der KPdSU, Genossen Leonid Breshnew, auf der Krim am Donnerstag, dem 19. August 1976", Hertle, Jarausch (Hg.), *Risse im Bruderbund*, cit., p. 128.

<sup>214</sup> "1. Information zum Besuch der Parteidelegation unter Leitung des Mitglieds des PB, Sekretär des ZK und Leiter der Wirtschaftskommission des ZK, Genossen Dr. Günter Mittag, vom 29.-31.03.1977 in Moskau", BStU MfS HA XVIII Nr. 17088.

<sup>215</sup> Cfr. "2. Information über Beratungen der Delegation unter Leitung von Genossen Dr. Mittag mit dem 1. Stellv.d. Vorsitzenden des Ministerrates der UdSSR Gen. Nikolai Tichonov am 30./31.03.1977", ivi.

<sup>216</sup> *Ibid.*; queste erano le opinioni non ufficiali, dunque presumibilmente molto veritiere, dei collaboratori di Tichonov, così come raccolte dall'IMS Herrmann.

<sup>217</sup> Cfr. cap. 2, p. 70, nota 50.

cker era ormai saldamente al potere, e mal tollerava i consigli dell'«ambasciatore regnante»<sup>218</sup>.

Nell'agosto 1977, Abrasimov aveva inoltrato la richiesta di una serie di informazioni a Kurt Nier, vice Ministro degli Esteri<sup>219</sup>; l'ambasciatore si lamentava delle importanti concessioni che la DDR aveva fatto alla BRD, come l'installazione di numerosi collegamenti telefonici diretti (che non passavano cioè dal centralino, e dunque erano meno controllabili) tra le due Germanie e con Berlino Ovest, nonostante che, nei vari incontri con esponenti sovietici, Berlino Est avesse sempre assicurato che, nei negoziati con Bonn, non avrebbe fatto ulteriori concessioni su questioni pratiche: in questo modo, invece, si dava alla BRD la possibilità di aprire nuovi canali per la sua influenza negativa sulla popolazione tedesco-orientale, e i controlli sulle comunicazioni con i tedesco-occidentali diventavano ancora più difficili, «per non dire completamente impossibili». Né Abrasimov poteva accettare, soprattutto da un punto di vista politico, la cooperazione economica intertedesca sui mercati di stati terzi: essa non era giustificabile neppure pensando all'esperienza, molto simile, di altri paesi socialisti, come la Polonia e la Cecoslovacchia, perché la loro situazione era «del tutto diversa», poiché non avevano bisogno dell'*Abgrenzung*.

Due mesi dopo, l'ambasciatore ritornò sulla questione dei negoziati fra le due Germanie per un accordo sul pagamento dei servizi postali<sup>220</sup>. Notando che l'Unione Sovietica non era stata consultata in proposito, l'ambasciatore criticò le decisioni prese da Berlino Est, giudicate troppo generose nei confronti della BRD:

Questo è solo un mezzo in più per il consolidamento dei legami tra le persone in entrambi gli stati. È un ulteriore mezzo per penetrare in DDR, così come tra l'altro il *Transitverkehr*<sup>221</sup> e i flussi turistici. Perché venga fatto ciò, non lo capisco.

Il Ministro degli Esteri Fischer cercò di controbattere: l'accordo sui servizi postali era stato concluso seguendo le linee decise insieme con l'Unione Sovietica; inoltre, la SED stava dirigendo con successo un grande lavoro ideologico contro le massicce influenze nemiche.

<sup>218</sup> Così chiamato proprio per sottolineare il grado della sua ingerenza negli affari della DDR. Abrasimov partecipava regolarmente alle sedute del Consiglio dei Ministri della DDR, e non perdeva occasione per richiamare Honecker all'obbedienza verso Mosca. Pötzl, *Erich Honecker*, cit., p. 185.

<sup>219</sup> "Übersetzung aus dem Russischen, 4.08.1977", Büro Axen, DY 30/ IV 2/ 2.035/ 65.

<sup>220</sup> "Vermerk über ein Gespräch Oskar Fischers mit P. A. Abrasimow am 17.10.1977", Büro Axen, SAPMO-BArch, DY 30/ IV 2/ 2.035/ 65.

<sup>221</sup> Cfr. p. 168, nota 8.

Alla fine degli anni Settanta le preoccupazioni sovietiche circa la «crescente pressione della BRD sulla DDR in ogni campo» non accennavano a diminuire<sup>222</sup>. Per questo, la politica di *Abgrenzung* acquistava un significato sempre più importante, non solo per la DDR, ma per tutti i paesi socialisti. Mosca si lamentava anche del numero di corrispondenti tedesco-occidentali accreditati in BRD, giudicato eccessivo (essi erano in effetti il doppio di quelli in Unione Sovietica). La principale preoccupazione sovietica era che la BRD si frapponesse in qualche modo tra la DDR e l'URSS: «Non possiamo permettere a nessuno di mettere zizzania o di seminare sfiducia tra noi»<sup>223</sup>, ciò che suonava come un richiamo alla fedeltà di Berlino Est all'alleanza socialista, contro le sirene della Germania capitalista. I contatti con i paesi occidentali erano giudicati rischiosi, ma i sovietici affermavano che essi erano comunque necessari per il mantenimento della distensione, e dunque Mosca avrebbe continuato il dialogo: il Cremlino cercava ancora di ritagliarsi il ruolo di unico possibile interlocutore dell'Occidente, mostrandosi verso i paesi socialisti come la guida dell'alleanza che si 'sacrificava' a dialogare con i capitalisti. Del resto, Honecker non agiva molto diversamente, per questo si lamentava nel momento in cui i paesi alleati non mantenevano un atteggiamento sufficientemente ostile verso la BRD<sup>224</sup>: era la DDR che doveva condurre il dialogo.

Un'ulteriore prova del deterioramento dei rapporti tra DDR e Unione Sovietica risulta da un documento del febbraio 1978, scritto con molta probabilità da un membro della SED che intratteneva contatti abituali con i sovietici<sup>225</sup>:

[...] nelle conversazioni delle ultime settimane —riferiva l'autore— ho notato che alcuni compagni sovietici, i quali hanno un rapporto particolarmente stretto con la DDR e che la valutano come il più stabile e fidato dei paesi fratelli, esprimono in misura crescente la loro preoccupazione su certi fenomeni e sviluppi nel nostro paese. Essi pongono sempre più di frequente la questione se non ci sia [il] pericolo che la DDR si orienti con più forza verso l'Occidente e progressivamente si allontani da quello che finora è stato il suo corso generale di stretto legame con l'URSS.

<sup>222</sup> "Niederschrift über die Konsultation zwischen dem Mitglied des Politbüros und Sekretär des ZK der SED, H. Axen, mit den Kandidaten des Politbüros und Sekretären des ZK der KPdSU, B. Ponomarjow und K. Russakov am 11.01.1978 in Moskau", Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ IV B 2/ 20/ 159.

<sup>223</sup> *Ibid.*

<sup>224</sup> Cfr. "Vermerk über ein Gespräch des Generalsekretär des ZK der SED, Genossen E. Honecker, mit dem Mitglied des Kollegiums des Außenministeriums der UdSSR, Leiter der 3. Europäischen Abteilung, Genossen Bondarenko, am 25.10.1978", Büro Honecker, SAPMO-BArch DY 30/ 2351.

<sup>225</sup> Il documento non ha alcun titolo, la firma dell'autore non è ben decifrabile. Contiene la data, 10.02.1978, e l'indicazione «Strettamente confidenziale -Informazione personale», Abt. IV, SAPMO-BArch, DY 30/ 14017.

Continuando, egli riportava le domande rivoltegli dal corrispondente della *Pravda* a Berlino Ovest; fra le altre cose, il giornalista sovietico chiedeva:

Non c'è la possibilità [di provocare], tramite le importazioni di macchine e merci occidentali, dei processi ideologici che soprattutto nell'intelligenza e tra la gioventù [facciano] sviluppare ideali occidentali, che [minerebbero] il modo di vivere socialista e che [condurrebbero] ad un risentimento nei confronti dell'URSS, con il suo basso livello di vita? I visitatori e i media occidentali non influenzano negativamente lo sviluppo ideologico della DDR?

L'autore del documento terminava riferendo che simili domande erano state poste in varie occasioni a più esponenti della SED, e che era necessario dare risposte appropriate.

Le informazioni che giungevano da Abrasimov contribuivano a aumentare le preoccupazioni sovietiche; l'ambasciatore riportava come, anche a livello di popolazione, i rapporti tra i due alleati non fossero più così idilliaci come si credeva, e come, soprattutto tra le nuove generazioni, fosse diffusa una certa insofferenza verso i legami con Mosca, sempre più spesso giudicati svantaggiosi<sup>226</sup>.

Nel settembre 1978, l'ambasciatore, in un colloquio con Fischer, «solo con difficoltà [aveva potuto] nascondere la sua agitazione»<sup>227</sup>: egli si era lamentato di ottenere solo informazioni parziali, e non regolarmente. Il ministro tedesco-orientale dovette ribadire che la DDR non faceva, nei confronti della BRD, «alcun tipo di concessione politica inammissibile», ma piuttosto si atteneva strettamente alla linea decisa in comune con l'URSS. Abrasimov insisteva che le relazioni con la BRD non dovessero essere sviluppate di più rispetto a quelle con gli altri paesi della NATO, e Fischer assicurò che la DDR, anche nei confronti della BRD, non stava svendendo alcun principio.

La settimana seguente, in un altro incontro<sup>228</sup>, l'ambasciatore tornò a dare un giudizio sui vari accordi che le due Germanie avevano concluso nel corso degli ulti-

<sup>226</sup> Documento senza titolo né mittente, indirizzato a Abrasimov, 3.03.1978, Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ 14025.

<sup>227</sup> Comunicazione da Fischer a Honecker, 12.09.1978 e, in allegato, "Vermerk über ein Gespräch des Genossen Oskar Fischer mit Genossen P. A. Abrassimow am 12.09.1978", Büro Axen, SAPMO-BArch DY 30/ IV 2/ 2.035/ 65.

<sup>228</sup> "Vermerk über ein Gespräch Oskar Fischers mit P. A. Abrassimow am 19.09.1978", inviato come allegato numero 1 a una lettera di Fischer a Honecker del 20.09; "Anlage 2", con l'indicazione «Strettamente confidenziale», allegato anch'esso alla lettera, è la risposta sovietica al materiale mandato dalla DDR la settimana prima sull'andamento dei negoziati con la BRD, *ivi*.

mi anni, ricordando quanto deciso di comune accordo tra i due alleati: alla regolamentazione delle questioni pratiche che interessavano alla BRD, la DDR doveva vincolare l'accettazione, da parte di Bonn, di questioni di principio che il governo tedesco-occidentale cercava di evitare, come la conclusione di un accordo sul confine inter-tedesco, il riconoscimento della cittadinanza della DDR e la trasformazione delle Rappresentanze Permanenti in ambasciate<sup>229</sup>. I sovietici erano convinti della necessità di evitare qualsiasi azione che avrebbe reso la DDR dipendente dalla BRD in ambito economico, o che avrebbe ristretto in qualche modo lo spazio di manovra tedesco-orientale nella comune lotta contro il «revanscismo tedesco-occidentale». Mosca rimproverò a Berlino Est di aver disatteso questa decisione comune durante i negoziati con Bonn: «Ci sembra che le bozze sottoposte dagli amici tedeschi per l'accordo con la BRD ad oggi non siano ancora pienamente conformi a questa posizione»: economicamente, i termini dell'accordo erano favorevoli alla DDR in modo evidente, ma dal punto di vista politico non era così; peggio ancora, per Mosca Berlino Est stava facendo concessioni unilaterali:

Si ha l'impressione che la [BRD] possa contare sulla regolamentazione di un'intera serie di questioni pratiche [che le interessano], senza che per ciò debba dare in cambio una prestazione equivalente politica, anche se dovrebbe farlo, se si considera l'importanza del passo che la DDR è disposta a fare.

L'insofferenza sovietica verso lo sviluppo delle relazioni intertedesche si rivelava un po' in tutti gli ambiti: non solo le relazioni economiche tra i due paesi, o le visite dei cittadini tedesco-occidentali in DDR, ma anche questioni più 'simboliche' erano motivo di critica; ne è un esempio il racconto del direttore dell'Accademia delle Scienze Sociali presso il CC della SED, in visita all'omologo istituto sovietico<sup>230</sup>. In quell'occasione, Reinhold aveva dovuto rispondere a una serie di accuse: i sovietici si erano lamentati che in varie pubblicazioni e discorsi pubblici la SED avesse posto fortemente l'accento sui costi derivanti dall'aumento dei prezzi delle materie prime; in quanto sua fornitrice principale, l'idea che veniva trasmessa era che l'Unione Sovietica fosse la maggiore responsabile delle difficoltà economiche tedesco-orientali, e

<sup>229</sup> Dopo la firma del *Grundlagenvertrag*, la DDR aveva concesso alla BRD che, al posto di vere e proprie ambasciate (che avrebbero reso più evidente anche da un punto di vista simbolico la divisione tedesca), nei due stati fossero aperte solo «Rappresentanze Permanenti».

<sup>230</sup> «Anlage», informazione di Otto Reinhold, inoltrata da Hager a Honecker il 23.1.1979; Hager pregava Honecker di fare particolare attenzione all'allegato, Büro Hager, SAPMO-BArch DY 30/ IV B 2/ 2.024/ 54.

allo stesso modo non si faceva parola dei prezzi bassi, in vigore in precedenza, né di quanto Mosca avesse aiutato «in maniera disinteressata» Berlino Est nei decenni precedenti.

I timori sovietici circa un indebolimento del legame della DDR con l'alleanza socialista furono espressi in modo più esplicito da Tichonov, in occasione di un incontro con Schürer nel marzo 1979<sup>231</sup>. Il Segretario del PCUS aveva chiesto un incontro a quattr'occhi, senza interpreti, per chiedere al capo della SPK se in DDR non vi fosse, almeno da parte di alcuni ministri, la tendenza a indebolire la cooperazione con l'Unione Sovietica e, al contrario, a rafforzare i legami con i paesi capitalisti: alla fine del 1978, una serie di accordi commerciali specifici tra i due alleati non erano stati conclusi, in generale la percentuale del commercio con Mosca sul totale del commercio estero tedesco-orientale era diminuita, e i Ministri della DDR avevano in sostanza ignorato alcune proposte sovietiche per l'attuazione di certe linee di produzione, preferendo la cooperazione con alcuni stati occidentali. Schürer aveva ovviamente respinto le accuse di Tichonov, affermando che le informazioni di cui era in possesso non erano corrette, e aveva ribattuto spiegando che la DDR non poteva accettare certe proposte sovietiche di cooperazione, solo perché esse l'avrebbero portata a una specializzazione eccessiva in alcuni ambiti, togliendole la possibilità di occuparsi del proprio approvvigionamento interno e degli scambi, anch'essi necessari, con i paesi capitalisti. Il capo della SPK si lamentò anche di come l'Unione Sovietica cercasse sempre di ottenere sconti o prezzi di favore per la fornitura di una serie di merci, perché, se si era deciso di rivedere i prezzi all'interno del Comecon per le materie prime e i combustibili, adeguandoli ai prezzi sul mercato mondiale, occorreva farlo anche per i prodotti finiti:

Non va [bene] che i prezzi per le materie prime aumentano, e quelli per i nostri prodotti finiti diminuiscono ancora. Sul mercato mondiale aumentano fortemente anche i prezzi per i prodotti finiti, e non permetteremo che i principi di formazione dei prezzi del RGW, che non abbiamo inventato noi, siano interpretati e usati unilateralmente.

Schürer aveva anche cercato di far notare al proprio interlocutore la contraddizione implicita in certe critiche sovietiche a proposito delle forniture insufficienti della DDR, dal momento che era stata Mosca a decidere di non aumentare le forniture delle materie prime necessarie proprio alla produzione di quelle stesse merci da riesportare.

<sup>231</sup> "Information über ein Gespräch zwischen Genossen Tichonow und Genossen Schürer", 21.03.1979, letto da Honecker il 23.03, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58674.

L'attenzione sovietica alla questione delle relazioni intertedesche si rivelò ancora più chiaramente durante un incontro tra Gromyko e Honecker nel dicembre 1979<sup>232</sup>: il Ministro degli Esteri sovietico affermò che, se la sovranità tedesco-occidentale veniva in qualche modo danneggiata nei rapporti con la BRD, ciò avrebbe toccato anche gli interessi sovietici. L'Unione Sovietica rifiutava assolutamente la teoria di Bonn sull'esistenza di *Sonderbeziehungen*, di «rapporti speciali» tra le due Germanie, e questa volontà di tenere separati i due stati tedeschi la portava a classificare come «speciali» (e dunque a volerle proibire) un'ampia gamma di relazioni tra Berlino Est e Bonn.

Secondo Mosca, aldilà delle dichiarazioni pacifiche e accomodanti di Schmidt, la BRD stava ancora cercando di intaccare gli interessi della DDR: la tattica era cambiata, ma la strategia di fondo no; perciò, Gromyko riferì il desiderio sovietico di portare avanti il tradizionale scambio di informazioni tra i due paesi. Il Ministro ricordò poi alcuni passi che Berlino Est aveva intrapreso, e che a suo parere andavano nella direzione di un restringimento dei canali della penetrazione tedesco-occidentale in DDR: le misure riguardanti i giornalisti, una serie di regolamenti per la permanenza di cittadini stranieri in DDR, e alcune limitazioni della circolazione del marco della BRD in DDR. Ciò aveva ottenuto l'approvazione di Mosca («ciò che agisce in modo restrittivo [è] giusto»), che però non era sicura che queste misure fossero sufficienti: «È come in Olanda con gli argini: prima c'è una piccola apertura, poi l'acqua la allarga finché la diga non si rompe». Discorso analogo valeva per il traffico al confine:

Non è che pretendiamo [...] di essere al corrente di tutti i numeri e dell'esatta situazione. Ma [detto] in amicizia: tutto ciò che agisce in modo restrittivo, secondo noi è positivo, tutto ciò che porta a un ampliamento, non ha per forza un significato positivo.

Ancora una volta, Gromyko rimproverò l'alleato:

Non abbiamo [...] nessun contatto, nessun contatto sufficiente. Siamo abituati a scambiare le nostre opinioni, a consigliarci e discutere. Vogliamo essere più sicuri; non vogliamo accusare nessuno, ma in questa situazione non abbiamo un meccanismo affiatato. Si potrebbe dire che il nostro meccanismo non era oliato abbastanza [...].

<sup>232</sup> "Vermerk über ein Gespräch des Generalsekretärs des ZK der SED, Genossen E. Honecker, mit dem Mitglied des Politbüros des ZK der KPdSU und Außenminister der UdSSR, Genossen A. A. Gromyko, am 4.12.1979", Büro Honecker, SAPMO-BArch DY 30/ 2378.

Il flusso di visitatori tedesco-occidentali in DDR continuava a essere giudicato molto forte, tanto da far sorgere il dubbio che fosse realmente controllabile. Mosca sapeva benissimo che questo flusso portava vantaggi materiali alla DDR, e assicurava di tener conto di questo aspetto, ma secondo il Cremlino si stava esagerando. Il Ministro pregò Honecker di comprendere lo spirito di amicizia delle richieste sovietiche, ma pretendeva comunque una risposta.

A questo proposito sorge la domanda, se non sia giusto rallentare un po' la velocità di sviluppo delle relazioni con la BRD. Non dobbiamo temere questa tesi del rallentamento di velocità. Non è un gran cambiamento,

cercò di minimizzare Gromyko, che continuò a criticare le azioni di Berlino Est:

Abbiamo letto molto attentamente il vostro accordo sui prezzi forfettari<sup>233</sup>. Con ciò verranno stimolati i viaggi. Vediamo i vantaggi materiali derivanti da ciò. Ma si può stabilire la linea che previene gli eccessi?

E, di nuovo, insistette sulla necessità di una più stretta collaborazione tra i due alleati: «A volte quattro occhi vedono meglio di due, a volte c'è bisogno di un punto di vista collettivo. Ciò riguarda tutte le questioni delle relazioni alle quali [...] sono collegati vantaggi materiali».

Honecker ribadì la totale disponibilità della SED a consultarsi nel portare avanti le relazioni intertedesche, ma allo stesso tempo cercò anche di respingere le accuse di intrattenere legami troppo stretti con Bonn: sulla questione dei visitatori tedesco-occidentali, il Segretario Generale della SED ammise che questi erano aumentati dopo la firma del *Grundlagenvertrag*, ma la responsabilità era più che altro del Protocollo aggiuntivo all'Accordo quadripartito su Berlino, il quale aveva dato la possibilità agli abitanti di Berlino Ovest di andare in DDR per trenta giorni l'anno (per turismo o per visite a parenti). Honecker disse che in realtà non tutti sfruttavano questa possibilità, perciò il flusso di visitatori era inferiore a quanto sarebbe potuto essere, ma in ogni caso ciò non era frutto di iniziative tedesco-orientali, né era loro desiderio: «Il compagno Brežnev sa esattamente chi l'ha proposto», rispose piccato a Abramov (presente all'incontro), che sembrava dubitare delle parole del leader tedesco-orientale.

Più volte la DDR cercò di rispondere alle accuse dell'Unione Sovietica opponendo a sua volta dati obiettivi<sup>234</sup>, ricordando come il commercio con Mosca fosse ben

<sup>233</sup> Che venivano corrisposti alla DDR per il traffico da e verso Berlino Ovest.



maggiore rispetto a quello con i paesi occidentali; ancora alla fine del decennio, in ogni occasione in cui il Cremlino parlava della necessità di consultazione reciproca su tutte le questioni riguardanti i rapporti della DDR con la BRD e Berlino Ovest, la dirigenza tedesco-orientale si mostrò sempre d'accordo<sup>235</sup>.

Tuttavia, questi sforzi non bastavano a sopire i sospetti sovietici. Nelle sue memorie, Kvizinskij spiega in maniera chiara e eloquente quale fosse l'umore a Mosca in quegli anni; le riflessioni del diplomatico sovietico danno la dimensione di quello che fu il vero rapporto tra Mosca e Berlino Est dagli anni Settanta, sebbene l'enfasi di certe dichiarazioni sia probabilmente dovuta all'essere state scritte nel 1992, quando né la DDR, né l'Unione Sovietica esistevano più.

Il giudizio sulle relazioni intertedesche era spietato: «[I]a DDR abboccò sempre di più all'amo dorato [offerto dalla BRD], dal quale poi non poté più liberarsi»; nonostante le lamentele sovietiche, la DDR non mutò il suo «nuovo corso 'stravagante'» nelle sue relazioni con Bonn. Furono conclusi molti accordi fra le due Germanie, sulle quali, «nel migliore dei casi», l'Unione Sovietica veniva informata solo a cose fatte; del resto, anche quando c'erano delle consultazioni, esse erano inconcludenti: i «numerosi tentativi [...] per 'ricondurre alla ragione' Honecker [...] di regola non portavano a niente». Il capo della SED si mostrava estremamente sicuro di sé, e più volte, secondo il diplomatico, aveva fatto capire quanto poca fosse la considerazione e la stima che nutriva verso l'opinione sovietica. La situazione era tale, continua Kvizinskij, che tra il 1976 e il 1978 il Ministero degli Esteri sovietico, insieme con il KGB e il Ministero degli Interni, elaborò numerose analisi, nelle quali si esprimeva preoccupazione sull'evoluzione interna della DDR e sui rischi dello sviluppo delle relazioni intertedesche. Di questo materiale, tuttavia, il Politburo sovietico non venne mai a conoscenza; il motivo, secondo il diplomatico, era che sia Gromyko, sia i vertici del KGB (gli unici che avevano letto queste analisi), si rendevano conto che il problema non aveva soluzione. Mosca non poteva impedire l'avvicinamento tra le due Germanie: dopo la fine della primavera di Praga, ogni intervento militare era inaccettabile; dal punto di vista economico, sostituirsi a Bonn avrebbe comportato costi insostenibili. Né c'era speranza che Honecker e i suoi collaboratori cambiassero volontaria-

<sup>234</sup> Cfr. "Kurze Wiedergabe der Hauptgedanken des Diskussionsbeitrages des Genossen Prof. Dr. H. Koziolok auf der V. Tagung der bilateralen Ökonomenkommission UdSSR-DDR", 22.06.1979, BStU, MfS HA XVIII Nr. 2942.

<sup>235</sup> "Stenografische Niederschrift der Zusammenkunft des Generalsekretärs des ZK der SED und Vorsitzenden des Staatsrates der DDR, Genossen E. Honecker, sowie der weiteren Mitglieder und Kandidaten des Politbüros des ZK der SED mit dem Generalsekretär des ZK der KPdSU und Vorsitzenden des Präsidiums des Obersten Sowjets der UdSSR, Genossen L. I. Breshnew, sowie der anderen Mitgliedern der sowjetischen Partei- und Regierungsdelegation am Donnerstag, dem 4. Oktober 1979, im Amtssitz des Staatsrates der DDR (Beginn 18:00 Uhr)", Büro Honecker, SAPMO-BArch DY 30/ 2378.

mente atteggiamento. La fine della DDR era cominciata all'indomani dell'VIII Congresso<sup>236</sup>.

<sup>236</sup> Kwizinskij, *Vor der Sturm*, cit., pp. 260-266.



## Capitolo 5

### La seconda guerra fredda e la fine della gerontocrazia sovietica, 1979-1985

#### 1. Considerazioni generali

L'intervento sovietico in Afghanistan<sup>1</sup>, nel dicembre 1979, viene comunemente indicato come termine definitivo di quel processo di distensione che, dopo aver raggiunto l'apice nei primi anni del decennio, si era progressivamente deteriorato nella seconda metà, quando la disponibilità al compromesso e al negoziato, da parte delle due superpotenze, si era esaurita. Fu soprattutto la diversa percezione che esse avevano della distensione a creare, nel tempo, ostacoli sempre maggiori alla continuazione del dialogo. Le azioni dell'una venivano inevitabilmente considerate dall'altra come azioni offensive. Così era stata considerata, dagli Stati Uniti, l'attività sovietica nel Terzo Mondo; così Mosca vedeva l'avvicinamento di Washington a Pechino. Sebbene, nella realtà, il Cremlino si muovesse senza seguire alcun disegno predeterminato, la percezione statunitense, sia a livello di amministrazione, sia a livello di opinione pubblica, fu che l'ampliamento della sfera d'influenza sovietica in certe aree del mondo fosse il frutto di una precisa strategia espansionista, ciò che portava a concludere che la fine della distensione fosse responsabilità di Mosca<sup>2</sup>. Così, gli Stati Uniti furono sempre meno disponibili al dialogo; oltre al sostegno ai dissidenti sovietici, la tendenza fu di instaurare un collegamento fra gli impegni relativi al secondo cesto della CSCE, e quelli relativi al terzo cesto. Sulla scia dell'emendamento Jackson-Vanik, varato durante l'amministrazione Ford, anche l'amministrazione Carter subordinò la propria collaborazione economica con l'Unione Sovietica al rispetto,

<sup>1</sup> Cfr. Garthoff, *Détente and Confrontation*, cit., pp. 887-965.

<sup>2</sup> R. L. Garthoff, *The Great Transition. American-Soviet Relations and the End of the Cold War*, The Brookings Institution, Washington D.C. 1994, pp. 21-22.

da parte di Mosca, dei diritti umani. Successivamente, nei primi anni Ottanta, vi fu una spaccatura in merito all'approccio da usare nelle relazioni economiche: secondo i 'pragmatici', come il Segretario di Stato, Alexander Haig (e poi il suo successore, George Shultz), era possibile sfruttare la forza economica statunitense per offrire incentivi a Mosca, in cambio di concessioni su altri punti, come la cessazione delle attività di sostegno ai gruppi di liberazione nazionale nel Terzo Mondo. Invece, secondo i più ideologizzati *cold warriors*, come Richard Pipes, esperto di affari sovietici e di Europa Orientale nel *National Security Council*, era opportuno usare le relazioni economiche come arma per colpire l'economia sovietica e, con essa, le scelte di politica estera del Cremlino<sup>3</sup>. Con l'arrivo di Ronald Reagan alla Casa Bianca, e soprattutto dopo la sostituzione di Haig al Dipartimento di Stato, fu la seconda linea a prevalere nei rapporti col Cremlino<sup>4</sup>. Inoltre, il nuovo presidente aveva vinto con un programma fortemente anticomunista e, soprattutto durante il primo mandato, una delle priorità fu la lotta all'«impero del male», come l'Unione Sovietica era stata ribattezzata durante la campagna elettorale.

Da parte di Mosca, invece, l'interesse per la distensione continuò a essere presente per tutti gli anni Settanta e per quasi tutta la durata del primo mandato Reagan. Infatti, quelli che da Washington erano stati visti come segni di una politica espansionista e aggressiva, per Mosca altro non erano che azioni naturalmente conformi al suo status di superpotenza, uno status che la Casa Bianca le aveva infine riconosciuto proprio con il processo di distensione. Non c'era dunque, da parte sovietica, alcun interesse a interrompere quel dialogo bipolare che, tra le altre cose, le aveva permesso di consolidare le posizioni acquisite dalla Seconda Guerra Mondiale.

In realtà, la prosecuzione del dialogo con l'Unione Sovietica rientrava anche tra gli obiettivi di Carter, ma certi aspetti della sua politica avevano ottenuto l'effetto opposto, aumentando la tensione fra le due superpotenze. Vi era in effetti anche meno simpatia fra le due leadership, poiché Brežnev e gli altri dirigenti sovietici non avevano gradito il passaggio da Richard Nixon al nuovo presidente democratico e, soprattutto, quello dal realista Henry Kissinger a Zbigniew Brzezinski, il nuovo consigliere del presidente, considerato a Mosca come un «ideologo anticomunista»<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Ivi, p. 45.

<sup>4</sup> Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit., p. 1257. Cfr. anche Bialer, *The soviet paradox*, cit., pp. 316-328.

<sup>5</sup> "Information Nr. 14/ 79 für das Politbüro. Betrifft: Besuch des Genossen B. N. Ponomarjow, Kandidat des Politbüros und Sekretär des ZK der KPdSU, vom 25-27. Januar 1979", Büro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2378.

La crisi degli «euromissili» fu un altro elemento che contribuì non poco al peggioramento delle relazioni fra le due superpotenze<sup>6</sup>. Già nel 1976, l'Unione Sovietica aveva provveduto a sostituire i suoi vecchi missili a gittata intermedia con i nuovi SS-20, a testata multipla, più efficaci; tale decisione, che non contravveniva quanto stabilito dai SALT I, serviva ad accrescere la deterrenza sovietica in Europa. Nelle intenzioni di Mosca, quindi, le nuove armi avevano essenzialmente un carattere difensivo. Del tutto opposta, anche in questo caso, fu però la percezione dei paesi dell'Europa Occidentale: soprattutto la BRD temeva di essere il primo potenziale bersaglio. Perciò, la questione del rinnovamento degli armamenti di teatro (cioè a gittata intermedia) sovietici cominciò ad essere discussa in sede NATO e, il 12 dicembre 1979 (cioè prima dell'invasione in Afghanistan) fu presa quella che poi è divenuta nota come la «doppia decisione», con la quale i membri dell'alleanza atlantica si impegnavano, da un lato, a proseguire nella modernizzazione dei sistemi d'arma da disporre sul continente e, dall'altro, a continuare negoziati con l'Unione Sovietica, al fine di ridurre questi stessi sistemi d'arma. Nel caso in cui, entro il 1983, non si fosse giunti ad un accordo in questo campo, la NATO avrebbe iniziato l'installazione delle nuove armi in Europa Occidentale, BRD compresa<sup>7</sup>. Ciò spinse Mosca a un irrigidimento e a un allontanamento non solo da Washington, ma anche da Bonn, accusata di sostenere la politica aggressiva statunitense. La crisi ebbe profonde ripercussioni anche sui rapporti fra l'Unione Sovietica e la DDR, così come sulle relazioni intertedesche, poiché il Cremlino pretese dall'alleato un analogo distacco da Bonn, ciò che invece Berlino Est non era disposta a fare.

Durante gli anni Settanta, la capacità sovietica di influire sulla politica estera della DDR era andata sempre diminuendo, una tendenza confermata anche durante la prima metà degli anni Ottanta. Le cause risiedevano, principalmente, nelle minori risorse che l'Unione Sovietica aveva a disposizione, e nell'invecchiamento dei propri leader, spesso costretti, a causa delle loro precarie condizioni di salute, a lunghi periodi di riposo, ciò che chiaramente pregiudicava l'efficacia del processo decisionale

<sup>6</sup> Sugli euromissili cfr. P. Buteux, *The politics of nuclear consultation in NATO, 1965-1980*, Cambridge University Press, Cambridge 2010; L. Nuti (Ed.), *The crisis of détente in Europe: from Helsinki to Gorbachev, 1975-1985*, Routledge, London, New York 2009; M. J. Sodaro, *Moscow, Germany, and the West from Khrushchev to Gorbachev*, Cornell University Press, Ithaca 1990, pp. 265-307, offre anche una valutazione della posizione di URSS e DDR verso la BRD in proposito; H. G. Brauch, *Die Raketen kommen! Vom NATO-Doppelbeschluss bis zur Stationierung*, Bund-Verlag, Köln 1983; Garthoff, *Détente and Confrontation*, cit., pp. 849-886; Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit., pp. 1248-1254.

<sup>7</sup> Cfr. Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., pp. 407-408.

e delle azioni del Cremlino<sup>8</sup>. In alcuni momenti, Mosca fu ancora in grado di esercitare un certo controllo sull'alleato, sfruttando soprattutto la permanente dipendenza di quest'ultimo dai rifornimenti sovietici di petrolio e altre materie prime; in molte altre occasioni, però, le possibilità sovietiche di intervenire negli affari tedesco-orientali furono alquanto ridotte. Probabilmente, mentre prima Mosca partecipava a tutto il processo decisionale tedesco-orientale, non di rado dirigendolo direttamente, adesso non aveva più le risorse per farlo, e perciò doveva rassegnarsi sempre più spesso a esercitare un'influenza minore, come limitarsi a un giudizio finale su certe azioni o decisioni prese in precedenza, senza consultazione.

Il deterioramento delle relazioni DDR-URSS ebbe più che altro carattere progressivo, e si mostrò in maniera più evidente nel momento in cui le parti dovettero affrontare difficoltà maggiori, sia a livello interno, soprattutto in ambito economico, sia a livello esterno, con la ripresa del confronto bipolare. È dunque difficile individuarvi con esattezza eventi spartiacque; tuttavia, si possono evidenziare una serie di elementi che, più di altri, contribuirono a peggiorare il clima tra Berlino Est e Mosca.

Secondo alcuni autori, il 1979 potrebbe essere considerato un anno chiave, poiché, fino a quel momento, la situazione in Unione Sovietica era problematica, ma ancora si poteva tollerare che la DDR non seguisse pedissequamente le direttive dell'alleato maggiore; dopo la decisione della NATO sugli euromissili e l'intervento sovietico in Afghanistan, la situazione internazionale era così profondamente cambiata che Mosca non poteva più permettere che un alleato facesse qualcosa che avrebbe potuto andare contro i suoi interessi, già minacciati<sup>9</sup>. La crisi petrolifera del 1979, per quanto importante, ebbe invece effetti minori rispetto a quella del 1973. Molto maggiori furono le ripercussioni della decisione sovietica, nel 1981, di ridurre le forniture di petrolio alla DDR, tanto che alcuni autori individuano qui, piuttosto che nel 1979, un punto di svolta nelle relazioni tra i due alleati<sup>10</sup>.

Anche i contatti intertedeschi continuarono a rappresentare una fonte di tensione importante, soprattutto nel momento in cui, nei rapporti tra i due blocchi, il clima tornava a somigliare a quello della guerra fredda. Nelle relazioni tra i due paesi comunisti, la crisi degli euromissili, così come la reazione occidentale alla guerra in Afghanistan, furono questioni centrali, nelle quali si poté registrare, più che un accordo DDR-URSS, un accordo DDR-BRD: le due Germanie, infatti, condividevano l'interesse a preservare il loro dialogo dal deterioramento della situazione interna-

<sup>8</sup> Ivi, pp. 367-368.

<sup>9</sup> Cfr. O. Bange, «*Keeping Détente Alive*». *Inner-German Relations under Helmut Schmidt and Erich Honecker, 1974-1982*, in Nuti (Ed.), *The Crisis of Détente in Europe*, cit.

<sup>10</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 477.

zionale causata da questi eventi, quasi a voler circoscrivere la guerra fredda al rapporto tra le due superpotenze, un tentativo che Mosca non poteva tollerare. La riluttanza a rinunciare ai vantaggi politici e economici della distensione, conseguenza inevitabile di un nuovo irrigidimento nei rapporti tra i blocchi, era del resto un sentimento condiviso da un po' tutti gli alleati europei, sia degli Stati Uniti, sia dell'Unione Sovietica<sup>11</sup>.

Nella prima metà degli anni Ottanta, in Unione Sovietica, vi fu anche il passaggio di potere dagli esponenti della 'vecchia guardia' alla nuova generazione: Brežnev si spense, dopo una lunga malattia che già dalla seconda metà del decennio precedente ne aveva sempre più compromesso le capacità nell'attività politica, nel novembre del 1982, e fu sostituito da Andropov, che dal 1967 era a capo del KGB. Di pochi anni più giovane del suo predecessore, non godeva di miglior salute, e morì dopo poco più di un anno al potere. Molti in quel momento si aspettarono di vedere nominare, come nuovo Segretario Generale del PCUS, Gorbačëv, molto vicino a Andropov, ma la scelta cadde ancora una volta su uno degli anziani membri della nomenclatura: Černenko, un personaggio scialbo, la cui scelta era riconducibile unicamente alla riluttanza dell'apparato di fronte al cambiamento che si temeva il 'giovane' (nel 1985 aveva 54 anni) Gorbačëv rappresentasse. Anziano e malato come i suoi predecessori, Černenko rimase al potere per undici mesi prima di passare il testimone; il suo contributo fu ancor più insignificante di quello di Andropov, sia per il breve tempo in cui rimase al potere, sia per l'opacità propria del personaggio<sup>12</sup>.

Se per gli ultimi anni dell'era Brežnev spesso si parlò di «stagnazione» per ciò che riguardava l'attività politica di Mosca a livello internazionale, il 1983 e 1984 rappresentarono un periodo di assoluta immobilità. Rimase la volontà di non peggiorare ulteriormente le relazioni sia con i paesi dell'Europa Occidentale, sia con gli Stati Uniti, soprattutto perché la situazione economica, pessima, spingeva i sovietici più

<sup>11</sup> Cfr. E. Schulz, *New Developments in Intra-bloc Relations in Historical Perspective*, in Dawisha, Hanson (Eds.) *Soviet-East European Dilemmas*, cit., pp. 41-43. Secondo Gerd König, politico e diplomatico della DDR, durante la prima metà degli anni Ottanta le divergenze maggiori tra DDR e Unione Sovietica riguardarono soprattutto questioni di politica estera e di sicurezza, la cooperazione economica bilaterale e quella multilaterale, all'interno del Comecon; oltre alla differente posizione di Berlino Est e Mosca verso la BRD, mancò un accordo anche su altre questioni, come la situazione in Polonia, i rapporti con Pechino, l'impegno in Afghanistan; G. König, *Die Beziehungen zur UdSSR (1985 bis 1990)*, in Bock, Muth, Schwiesau (Hg.), *DDR-Außenpolitik im Rückspiegel*, cit., p. 143. Sull'Afghanistan, benché in realtà contraria all'invasione, ufficialmente la DDR sposò la linea sovietica, limitandosi però allo stretto indispensabile in termini di sostegno alle azioni militari; Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 407.

<sup>12</sup> Sugli 'interregni' di Andropov e Černenko, cfr. Werth, *Storia della Russia nel Novecento*, cit., pp. 573-580; Boffa, *Dall'URSS alla Russia*, cit., pp. 138-140, 164-175; Bialer, *The soviet paradox*, cit., pp. 81-108.



in questa direzione che verso il confronto. Da parte statunitense, però, dopo l'invasione in Afghanistan e l'arrivo alla Casa Bianca di Reagan, la disponibilità al dialogo era scesa drasticamente; a ciò contribuì sicuramente anche la presenza, al Cremlino, di dirigenti anziani e malati, che non erano fisicamente in grado di strutturare una politica di risposta agli attacchi statunitensi, né di sostenere un rapporto attivo con Washington. Successivamente, quando l'amministrazione Reagan abbassò i toni e mostrò nuovamente un certo interesse per la ripresa del dialogo, Mosca aveva ormai perso la fiducia nei confronti del proprio interlocutore, e il cambiamento, sia in politica interna sia in politica estera, giunse solo con Gorbačëv.

Durante gli interregni non vi furono cambiamenti rilevanti neppure nelle relazioni con la DDR; tuttavia, vi fu un incontro tra Honecker e Černenko, nell'estate del 1984, nel corso del quale fu discussa la questione di una visita del leader della SED in BRD, e che viene ricordato soprattutto per l'insolita sincerità dei toni. Esso rivela come l'eventualità di un viaggio ufficiale di Honecker nell'altra Germania fosse del tutto invisibile ai sovietici, e mostra anche quale fosse esattamente, a metà degli anni Ottanta, il grado di influenza che Mosca poteva ancora avere su Berlino Est: sufficientemente forte da impedire un atto molto importante, ma in definitiva simbolico, quale era la visita di Honecker, ma ormai non più in grado di ostacolare del tutto i rapporti tra i due stati tedeschi, che di fatto continuarono pressoché indisturbati. All'arrivo di Gorbačëv, le relazioni tra i due alleati comunisti erano già irreparabilmente compromesse.

## **2. La DDR in affanno**

### **2.1 Le debolezze dell'economia nazionale**

All'inizio degli anni Ottanta la DDR poteva vantare ottimi risultati in politica estera, essendo giunta all'apice della sua reputazione internazionale dopo nemmeno dieci anni dal *Grundlagenvertrag*. Dal punto di vista economico, però, lo stato tedesco-orientale appariva sempre più sfibrato; il mantenimento di un meccanismo centralistico e inflessibile di gestione dell'economia mostrò più che mai, nel nuovo decennio, i limiti del sistema, soprattutto in tema di innovazione e sostegno del processo di crescita intensivo. Il livello di vita della popolazione tendeva ad abbassarsi nuovamente, a causa dalle crescenti lacune nell'approvvigionamento, e le pretese delle nuove generazioni, ben maggiori di quelle dei loro padri, difficilmente potevano es-

sere soddisfatte<sup>13</sup>; il mancato miglioramento delle condizioni di vita, promesso in cambio della limitazione alle libertà civili e politiche, dava spazio a rinnovati malumori tra i cittadini<sup>14</sup>.

Nel nuovo decennio, le società comuniste furono inoltre esposte al mercato mondiale, vale a dire ad un bisogno crescente di beni prodotti al di fuori del blocco socialista, un coinvolgimento che aumentava molto la loro vulnerabilità, e che li rendeva anche sempre più insofferenti verso il Comecon. Così, ai vecchi problemi dell'economia pianificata se ne aggiunsero di nuovi, risultanti dall'integrazione parziale del blocco comunista nell'economia internazionale. La strategia di modernizzazione basata sul commercio estero e sui crediti occidentali non aveva risolto le croniche difficoltà economiche dei paesi socialisti, ma si era tradotta più che altro in un crescente debito in valuta forte, in capacità industriali sotto-utilizzate, in scarsità significative di beni di consumo e in fenomeni di inflazione<sup>15</sup>.

Il mantenimento di certi livelli nei consumi privati comportò la rinuncia a quote sempre maggiori negli investimenti, diversamente che nel passato, quando si era comunque riusciti a conservare una certa quantità di risorse anche per questo settore. Così, tra il 1982 e il 1986, il volume degli investimenti fu molto inferiore a quello del 1981, e crebbe il numero di progetti rimasti incompiuti. La SED aveva continuato a seguire il vecchio trend, concentrandosi prevalentemente sull'industria, considerata ancora il cuore dell'economia; altri settori importanti, come i trasporti e i sistemi di informazione, furono sempre più trascurati. La scelta di portare avanti lo sviluppo della microelettronica<sup>16</sup> comportò notevoli investimenti, poiché la DDR poteva contare esclusivamente sulle proprie forze (la cooperazione con gli alleati era insoddisfacente, mentre quella con l'Occidente era preclusa per l'embargo del CoCom e per la scarsità di valuta forte di Berlino Est), ma i risultati furono estremamente deludenti: gli investimenti, benché ingenti, non furono affatto efficienti, perché i microchip prodotti non erano competitivi sui mercati internazionali e, quando fu possibile comprare quelli occidentali, persero attrattiva anche per i paesi comunisti. Ciò non

<sup>13</sup> A questo proposito, la visione di Honecker era totalmente distaccata dalla realtà e incapace di cogliere i mutamenti intervenuti nella società, poiché il leader della SED, per via della sua esperienza personale, aveva in mente un modello di socialismo molto semplice, e fu sempre convinto che per soddisfare la popolazione fossero sufficienti «un appartamento caldo e asciutto, pane economico [...]» e un lavoro: intervista a Schürer, «*Wir waren di Rechner, immer verpönt*», in Pirker, Lepsius, Weinert, Hertle, *Der Plan als Befehl und Fiktion*, cit., p. 78; considerazioni simili in Mittag, *Um jeden Preis*, cit., pp. 57-59.

<sup>14</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 224, 233.

<sup>15</sup> Maier, *Il crollo*, cit., p. 111; R. Kanet, *East European Trade in the 1980s: Reorientation in International Economic Relations*, in Joseph (Ed.), *L'économie des pays d'Europe de l'Est et leurs relations économiques extérieures*, cit., p. 294.

<sup>16</sup> Cfr. cap. 4, pp. 172-173.

riguardava solo i prodotti della microelettronica: anche molti altri prodotti tedesco-orientali avevano un livello tecnologico quasi sempre non all'altezza degli standard richiesti in ambito internazionale. La forbice tra le performance delle due Germanie, invece che ridursi, continuò ad allargarsi, poiché la produttività industriale nazionale della DDR subì un calo costante: negli anni Cinquanta, essa era il 70% di quella della BRD, negli anni Ottanta non arrivava al 50%<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda l'agricoltura, i tentativi di industrializzazione fatti negli anni precedenti mostrarono presto di non aver portato alcun beneficio; fu quindi deciso di riunire nuovamente le attività di allevamento e di agricoltura. Nei grandi appezzamenti, inoltre, la resa era diminuita, a seguito del crescente indurimento del terreno e dell'erosione causata dagli agenti atmosferici; si procedette così a ridurre le superfici destinate a ogni azienda, anche se, nei fatti, le azioni in tal senso rimasero piuttosto limitate<sup>18</sup>.

Nonostante i problemi fossero sempre più evidenti, almeno a livello ufficiale si aveva ancora difficoltà a prenderne atto: così, nel piano quinquennale 1981-1985 fu decisa un'accelerazione della crescita economica annua, dal 4,1% del precedente piano, al 5,1%. La strategia economica per la prima metà del nuovo decennio poteva essere riassunta in tre punti, che già negli anni Settanta avevano avuto un ruolo importante nelle decisioni del partito sulla politica economica, ma ai quali adesso era dedicata maggiore attenzione. Innanzi tutto, l'intensificazione, che significava principalmente aumentare il rendimento delle materie prime «economicamente importanti», cioè risparmiare sul loro uso e sostituirle il più possibile con risorse nazionali, come la lignite, presente in abbondanza sul territorio tedesco-orientale<sup>19</sup>. Secondo dati del 1981<sup>20</sup>, la lignite era la fonte di energia primaria più importante, e una materia prima decisiva in DDR. Nel 1980, essa rappresentava nuovamente l'80% del totale delle fonti energetiche utilizzate, serviva a produrre l'82% dell'energia elettrica e copriva il 92% del fabbisogno energetico della popolazione, e si calcolava che, negli anni a venire, la sua importanza nella produzione sarebbe ulteriormente aumentata, anche

<sup>17</sup> Steiner, *von Plan zu Plan*, cit., pp. 236-241; Maier, *Il crollo*, cit., p. 132. Sulla microelettronica cfr. anche S. Saxonberg, *The Fall. A Comparative Study of the End of Communism in Czechoslovakia, East Germany, Hungary and Poland*, Routledge, London, New York 2001, pp. 87-88.

<sup>18</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 243.

<sup>19</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., p. 136; Roesler, *Die Wirtschafts- und Finanzbeziehungen der DDR*, cit., pp. 145-146; D. Cornelsen, *Economic Development in the German Democratic Republic*, in Joseph (Ed.), *L'économie des pays d'Europe de l'Est et leurs relations économiques extérieures*, cit., p. 45, citazione da quest'ultimo.

<sup>20</sup> "Grundlinie der Entwicklung der Braunkohleindustrie im Zeitraum 1981-1985 und bis 1990", 9.03.1981, proposte presentate al Politbüro, BStU MfS HA XVIII Nr. 19775.

perché permetteva di risparmiare sull'importazione di altre fonti energetiche, non disponibili in DDR. Tutto ciò avrebbe reso indispensabile aumentarne l'estrazione, e dunque rendere l'industria della lignite capace di rifornire stabilmente l'economia, nonostante eventuali complicazioni causate da condizioni atmosferiche avverse. Si decise perciò di attuare anche una ristrutturazione dell'industria chimica, che dalla metà degli anni Sessanta si era sempre più basata sul petrolio; adesso, usando maggiormente la lignite, quest'ultimo poteva essere raffinato, e i derivati ottenuti potevano essere venduti in Occidente, aumentando i guadagni in valuta forte. In effetti, entro il 1981 Berlino Est riuscì, con un investimento di 15 miliardi di marchi, a ottenere un risparmio annuale di 6 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, da poter esportare in Occidente e, grazie a ulteriori investimenti, il consumo di gasolio fu quasi dimezzato<sup>21</sup>.

Il secondo punto della strategia economica prevedeva l'aumento della produttività del lavoro, tramite tecniche più moderne e la razionalizzazione di quelle esistenti, soprattutto con l'impiego della microelettronica e della tecnologia robotica in tutti i rami dell'economia. Infine, il terzo punto consisteva nell'attuazione di cambiamenti strutturali nella produzione, al fine di favorire un maggior grado di raffinazione, qualità e redditività (in valuta forte) dei prodotti, così da contribuire al consolidamento del commercio estero, soprattutto di quello verso i paesi occidentali. Anche il secondo punto, in effetti, mirava al sostegno dell'offensiva esportatrice (aumentando la produttività, i prodotti da esportare avrebbero avuto un costo di produzione minore), mentre il primo serviva soprattutto a ridurre le importazioni<sup>22</sup>.

Tuttavia, poco dopo l'adozione del nuovo piano, alcuni degli assunti che ne erano alla base vennero a mancare. Nel 1981 e nel 1982, infatti, il repentino cambiamento nell'atteggiamento delle banche occidentali privò la DDR della possibilità di ottenere nuovi crediti e, al contempo, le spese per l'estinzione di quelli vecchi furono maggiori di quanto previsto. La pressione per diminuire il debito con l'Occidente si fece così più forte, e la scarsità di risorse si acui: in sostanza, molti obiettivi del nuovo piano quinquennale furono presto sopraffatti dagli eventi, ma la SED decise unicamente di procedere con aggiustamenti annuali del piano, piuttosto che sconfessarlo del tutto e attuarne uno più realistico. A questo proposito, il 1982 fu un anno particolarmente difficile, soprattutto a causa della politica finanziaria sempre più restrittiva delle banche occidentali, alla quale Berlino Est reagì con l'adozione di alcune drastiche misure di riduzione delle importazioni occidentali, e con un contempora-

<sup>21</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 226-228.

<sup>22</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., p. 136; Roesler, *Die Wirtschafts- und Finanzbeziehungen der DDR*, cit., pp. 145-146.

neo tentativo di aumentare le esportazioni. Numerose carenze interne e un freno alla crescita economica, che non arrivò al 3%, ne furono l'inevitabile risultato. Gli sforzi in campo energetico erano riusciti a diminuire il consumo generale sia di energia (soprattutto nei processi industriali), sia di petrolio importato, sostituendo quest'ultimo con la lignite, ed erano stati sufficienti a compensare i tagli fatti da Mosca nelle forniture di questi materiali; tuttavia, le misure varate furono ben lungi dall'essere risolutive, senza contare che il ritorno alla lignite aveva implicato costi molto alti sia in termini di inquinamento ambientale, sia in termini di investimento. Infine, i guadagni ottenuti dalla vendita in Occidente dei derivati del petrolio spesso non furono sufficienti a coprire i costi sopportati durante la produzione, tenendo conto che, per aumentare quest'ultima, erano state acquistate in Occidente tecnologie moderne per la lavorazione del greggio<sup>23</sup>.

Riguardo ai beni di consumo, l'obiettivo, mai abbandonato, di aumentare la loro offerta incontrò, dall'inizio del nuovo decennio, due ostacoli: da un lato, occorreva limitarne le importazioni, per tenere sotto controllo il debito con l'Occidente; dall'altro, la politica degli investimenti non andava assolutamente a favore dell'industria leggera, così che la scarsità dell'offerta di queste merci rispetto alla domanda divenne sempre più una condizione strutturale. Per motivi di ordine interno, la SED cercò in tutti i modi di mantenere i prezzi costanti, una decisione che, tuttavia, aumentò le distorsioni e le inefficienze della struttura economica. Il bisogno di generi alimentari fondamentali continuò a essere assicurato ma, col passare degli anni, essi furono disponibili in misura sempre più ridotta: difficoltà occasionali nell'approvvigionamento di carne divennero all'ordine del giorno già nei primi anni del decennio; successivamente avvenne lo stesso anche per il latte e il burro; alcune varietà di frutta e verdura, soprattutto quelle importate dal Sud, da tempo non erano più disponibili in quantità sufficienti. La dotazione 'tecnologica' nelle case dei privati era molto inferiore, per qualità e quantità dei prodotti, a quella presente in BRD (i cui standard del resto erano ben noti, grazie alla televisione, alle visite dei cittadini tedesco-occidentali e agli *Intershop*); particolarmente scottante era la questione delle auto private, un 'lusso' che solo poco più della metà delle famiglie tedesco-orientali poteva permettersi, e comunque dopo aver atteso, tra il momento della richiesta e quello della consegna, tempi che variavano dai dodici ai diciassette anni. Il disinteresse della SED verso il settore automobilistico era una dimostrazione di come il partito fosse totalmente incapace di comprendere che il desiderio di certi beni di consumo, prima inimmaginabile, negli anni Settanta e Ottanta era diventato sempre più

<sup>23</sup> Cornelsen, *Economic Development in the German Democratic Republic*, cit., pp. 45-47, 52-53; Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 226-228.

normale e diffuso tra la popolazione, soprattutto nel momento in cui essa si confrontava con i vicini occidentali. Sebbene non facesse altro che aumentare l'insoddisfazione della popolazione, tutto ciò non fu sufficiente a spingere la SED a attuare i necessari cambiamenti strutturali<sup>24</sup>. Del resto, quanto per Honecker fosse importante, almeno ufficialmente, non deviare dall'obiettivo dell'*Hauptaufgabe*, è ben testimoniato da un suo intervento in una seduta del *Politbüro* del novembre 1980, durante la quale si doveva discutere del piano per il 1981<sup>25</sup>. In questa occasione, il Segretario Generale notò che, nella bozza del piano annuale, era posto l'obiettivo di una crescita di più del 5% per il *Nationaleinkommen*, mentre per altri indicatori era prevista una crescita di «solo» il 3,5%, quando invece, negli anni passati, essa era sempre stata almeno del 4%.

Per me – continuava Honecker – sarebbe meglio se mettessimo nel piano 4%, e poi a dicembre possiamo aggiustarlo con solo il 3,5%. Anche gli operai si domanderanno se i loro sforzi valgono la pena, per farsi rifilare poi solo un 3,5% di crescita.

In ogni caso, almeno stando alle informazioni della Stasi, la popolazione tedesco-orientale era tutt'altro che ignara delle difficoltà del paese: già in un rapporto dell'estate del 1979<sup>26</sup>, molti mostravano di avere dubbi sulla percorribilità delle strategie economiche della SED, giudicate troppo ambiziose; piuttosto diffuso era anche il risentimento verso Mosca, che si riteneva stesse cercando, con l'aumento dei prezzi delle materie prime, di scaricare sugli alleati i propri problemi economici. Tutto ciò contribuiva a minare la fiducia nei confronti del sistema socialista, tanto che, riportava sempre la Stasi, negli ambienti universitari di Berlino Est si diceva che i paesi comunisti fossero giunti, dal punto di vista economico, al capolinea: infatti, essi si erano rivelati non immuni alle crisi del mercato internazionale, e anzi ne erano stati profondamente influenzati.

A metà degli anni Ottanta, quell'insofferenza popolare che alla fine sarebbe stata la forza propulsiva per il cambiamento e la fine del regime, divenne ben visibile, come dimostrano altre analisi del MfS, che monitoravano l'umore della popolazione e, in particolare, degli abitanti della capitale. Spesso i cittadini discutevano delle que-

<sup>24</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 245-250.

<sup>25</sup> "Sitzung des Politbüros für die Entwurf des Volkswirtschaftsplanes 1981", 5.11.1980, Büro Krolkowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25758.

<sup>26</sup> "Nr. 55/79. Information über Stimmungen und Meinungen unter der Bevölkerung der Hauptstadt der DDR, Berlin, zum Krim Treffen zwischen Genossen Breschnew und Genossen Honecker sowie im Zusammenhang mit der Festlegung neuer Preise in sozialistischen Ländern", 31.07.1979, con le indicazioni «Strettamente segreto» e «Da rimandare indietro», BStU, MfS BV Berlin, AKG Nr. 1396.

stioni internazionali e di politica interna, e trovavano sempre meno convincente l'ottimismo ostentato dalla SED, mentre avevano molti dubbi sul fatto che in DDR tutto andasse «liscio come l'olio» [*in virgolette anche nel documento*]] e che non vi fosse alcun problema. Addirittura, secondo quanto riferiva la Stasi, l'impressione tra i cittadini era che l'Unione Sovietica stesse affrontando più apertamente e concretamente i suoi problemi, parlandone pubblicamente, ciò che invece non si riteneva la DDR stesse facendo<sup>27</sup>. Né la popolazione capiva l'accensione del nuovo prestito proveniente dalla BRD<sup>28</sup>, in un momento in cui rimanevano ancora da pagare i vecchi debiti, poiché ciò accresceva ancora di più il pericolo di una dipendenza dall'Occidente e il rischio di 'danni economici'; senza contare che, in passato, ogni volta che si era dovuto ripagare i debiti, per la popolazione la situazione era peggiorata. I cittadini di Berlino Est erano anche consapevoli che, tra i beni tedesco-orientali, quelli che potevano vantare un livello qualitativo conforme ai requisiti del mercato mondiale erano «troppo pochi», una situazione che faceva sì che anche i guadagni fossero insufficienti, ciò che a sua volta costringeva nuovamente a chiedere grossi crediti: per essi era dunque imperativo riuscire a aumentare la qualità dei prodotti tedesco-orientali<sup>29</sup>.

La critica circa l'insufficiente trasparenza della SED e la carenza di dibattito nel paese fu presente anche negli anni successivi; in relazione a un discorso di Honecker di fronte ai segretari dei *Kreise*, nel 1985, la Stasi riportava come, fra gli abitanti di Berlino Est, la sensazione sempre più diffusa fosse che simili discorsi ufficiali fossero non solo prolissi, ma anche privi di reali contenuti. Anche molti membri del partito erano delusi da come la stampa, e dunque la SED che la dirigeva, stessero affrontando le questioni di politica estera, cioè in modo «vago». Giudizio simile veniva dato circa il modo di affrontare le questioni di politica interna: ci si aspettava molti dibattiti su quelli che, secondo il parere della base del partito e l'esperienza quotidiana del cittadino medio, erano i crescenti problemi che attanagliavano il paese, piuttosto che sentire magnificare la presunta «politica di successo» del partito. Né si accettava che semplicemente si tacesse sui problemi economici, poiché, al contrario, avrebbero dovuto essere date indicazioni su come risolverli, su quali fossero le misure del partito e del governo previste per affrontarli. Secondo alcuni membri della SED,

<sup>27</sup> L'analisi in questione è del luglio 1983 (cfr. nota 29, p. 208), dunque durante il governo di Andropov, prima dell'era Gorbačëv; tuttavia l'opinione era che in Unione Sovietica si discutesse dei problemi con più trasparenza, ciò che la dice lunga su quale doveva essere il clima in DDR.

<sup>28</sup> Cfr. *infra*.

<sup>29</sup> «Nr. 41/ 83. Information über unter der Bevölkerung der Hauptstadt der DDR, Berlin, aufgetretene Stimmungen und Meinungen», 11.07.1983, con le indicazioni «Strettamente segreto» e «Da rimandare indietro», BStU, MfS BV Berlin, AKG Nr. 1757.

«[t]roppo [era rimasto] senza risposte, tra le righe», mentre, soprattutto in occasione di riunioni con i livelli intermedi del partito, ci si aspettava di ottenere maggiori informazioni rispetto a ciò che veniva pubblicato dalla stampa<sup>30</sup>.

## 2.2 L'impatto degli sviluppi internazionali. Gli eventi in Polonia e il debito estero

Secondo alcuni studiosi, mai come nella prima metà degli anni Ottanta la storia economica della DDR fu dominata da pressioni provenienti dall'esterno. All'inizio del nuovo decennio, le relazioni economiche con l'estero erano già pesantemente gravate dai problemi emersi negli anni precedenti, e quasi nessuno degli obiettivi posti in questo settore era stato raggiunto, a causa del continuo peggioramento delle ragioni di scambio e della debolezza economica interna. L'offensiva delle esportazioni verso Occidente, pianificata negli anni Settanta, era sostanzialmente fallita, e il debito estero non era diminuito, ma anzi era aumentato in modo quasi esponenziale. Per questo motivo, nel corso del nuovo piano quinquennale era stato deciso di attuare una politica di stabilizzazione, che permettesse di eliminare i deficit commerciali e di bilancio verso l'area del Comecon, e di diminuire progressivamente quelli verso i paesi occidentali. Alla fine del 1981, però, la crisi internazionale di fiducia, generata dall'insolvibilità di Polonia e Romania, si estese anche alla DDR, lasciandola senza fonti di credito; nello stesso periodo, Mosca decise non solo di ridurre le forniture di petrolio all'alleato, ma anche di aumentarne il prezzo, così che, da un anno all'altro, Berlino Est si trovò a pagare, per il greggio, un prezzo maggiorato del 48%. Questi eventi posero seri ostacoli alla politica di stabilizzazione da poco cominciata, e precipitarono la DDR nella crisi «più drammatica della sua storia» dal punto di vista delle sue relazioni economiche estere, e le misure necessarie a superarla minarono, di fatto, le fondamenta del piano quinquennale<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> "Information über die Reaktion der Bevölkerung der Hauptstadt der DDR, Berlin", 22.02.1985, BStU MfS BV Berlin, AKG Nr. 4162, Bd.1; in esso sono presenti molti altri rapporti sull'umore della popolazione. Altre informazioni sull'insoddisfazione della popolazione della DDR sono anche in "Hinweise im Zusammenhang mit einigen in letzter Zeit eingetretenen Entwicklungen auf dem Gebiet der Preise", settembre 1980, con l'indicazione «Personale. Strettamente segreto!», BStU, MfS ZAIG Nr. 6249.

<sup>31</sup> M. Haendcke-Hoppe, *German Democratic Republic: Foreign Economic Relations*, in Joseph (Ed.), *L'économie des pays d'Europe de l'Est et leurs relations économiques extérieures*, cit., p. 59. Altri studiosi puntualizzano che, per quanto importanti, gli sviluppi in economia estera si limitarono a inasprire problemi già esistenti, ma non ne furono la causa, cfr. Steiner, *Möglichkeiten und Grenzen einer Planwirtschaft*, cit., p. 154, e Roesler, *Jedes mal existenzgefährdend?*, cit., p. 167.



Gli sviluppi in Polonia<sup>32</sup> ebbero conseguenze molto importanti anche per la DDR, sotto vari aspetti. Da un punto di vista prettamente economico, l'instabilità del governo di Varsavia significò la brusca diminuzione, se non la completa interruzione, delle esportazioni polacche; in particolare, la DDR dovette fare a meno del carbon fossile, una materia prima fondamentale e non presente sul suolo nazionale. Già all'indomani degli scioperi, Honecker scrisse a Stanisław Kania, succeduto a Edward Gierek all'inizio del settembre 1980 alla guida del partito comunista polacco, pregandolo di porre rimedio ai ritardi accumulati rispetto all'accordo commerciale tra i due paesi; secondo tale accordo, Varsavia avrebbe dovuto fornire 4,9 milioni di tonnellate di carbon fossile a Berlino Est ma, dal 17 settembre, le consegne erano state interrotte, ed esse erano «un fondamento esistenziale» per la DDR, poiché essa non aveva altro modo per assicurarsi anche solo la quantità minima di carbon fossile necessaria alla sua economia<sup>33</sup>. La questione delle mancate forniture polacche divenne anche argomento di discussione con Mosca, per come Berlino Est cercò di sfruttare il problema a proprio vantaggio<sup>34</sup>.

Le rivolte in Polonia, che portarono all'adozione della legge marziale e al 'colpo di stato interno' del generale Wojciech Jaruzelski, confermarono anche i timori della SED, e in particolare di Honecker, circa le conseguenze di eventuali riforme; esse rappresentarono dunque un freno esterno alla necessità di avviare, in DDR, un programma di risanamento economico, che prevedesse l'abbattimento delle spese nel sociale, poiché la priorità divenne, a quel punto, evitare i conflitti. Del resto, non era la prima volta che la SED veniva influenzata, nelle sue decisioni, dagli sviluppi interni del paese vicino: dieci anni prima, l'ampio programma di politica sociale di Honecker era stato varato anche sulla scia di quei disordini che in Polonia avevano portato alla sostituzione di Gomułka con Gierek, e che erano stati interpretati da Berlino Est come un monito a non trascurare troppo le esigenze della popolazione<sup>35</sup>. Adesso, gli sviluppi al di là dell'Oder tornarono a giocare un ruolo nella decisione della SED sul portare avanti o meno l'*Hauptaufgabe*: nonostante i dubbi circa l'opportunità di una simile scelta, alla fine Honecker rifiutò di modificare la politica dei prezzi e di eliminare le sovvenzioni per una serie di beni di consumo, temendo che cambiamenti in

<sup>32</sup> Cfr. T. Garton Ash, *The Polish Revolution: Solidarity*, Yale University Press, New Haven 2002; A. Paczowski, M. Byrne (Eds.), *From Solidarity to martial law: the Polish crisis of 1980-1981. A documentary history*, Central European University Press, Budapest 2007; Bialer, *The Soviet Paradox*, cit., pp. 213-231.

<sup>33</sup> Lettera di Honecker a Kania, 30.09.1980, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch DY 30/ 6426.

<sup>34</sup> Cfr. *infra*.

<sup>35</sup> Cfr. cap. 2, pag. 89.

questo campo suscitassero, tra la popolazione tedesco-orientale, reazioni analoghe a quelle in Polonia<sup>36</sup>.

Infine, la sfiducia dei mercati internazionali, conseguente alla crisi finanziaria di Varsavia, si estese anche a Berlino Est, la quale si vide anch'essa negare la concessione di nuovi crediti dalle banche occidentali, sebbene fino a quel momento avesse sempre onorato i suoi debiti<sup>37</sup>. Dopo la crisi dell'economia internazionale, conseguente allo shock petrolifero del 1973, era stato sempre più difficile vendere i beni tedesco-orientali sui mercati internazionali, ciò che, nella seconda metà del decennio, aveva reso necessario aumentare i crediti in valuta forte per ripagare i prestiti e gli interessi di quelli accesi negli anni precedenti: in soli cinque anni, dal 1975 al 1980, il debito estero era più che raddoppiato, uno sviluppo così critico che, nel giugno 1980, Schürer avvisò che, se le banche non avessero concesso altri prestiti, nei mesi successivi la DDR sarebbe stata insolvente, e non avrebbe più potuto importare alcunché. Questo scenario si realizzò, di fatto, nel 1981, quando anche Berlino Est cominciò a subire il boicottaggio delle banche occidentali. Un'interpretazione autorevole riflette su come non era stato tanto il programma di «modernizzazione a credito» ad aver creato problemi (ex post, fu giudicato avventuroso e rischioso, ma nel momento in cui fu attuato e portato avanti aveva ricevuto il sostegno anche dell'Occidente), quanto piuttosto la noncuranza che per anni i vertici della SED avevano mostrato di fronte all'indebitamento crescente con l'Occidente<sup>38</sup>.

Nel febbraio 1981, il presidente della Banca per il Commercio Estero, Polze, e il capo del KoKo<sup>39</sup>, Schalck-Golodkowski, ragguagliarono Mittag circa la solvibilità della DDR in valuta convertibile nella prima metà del decennio<sup>40</sup>. Nonostante i crediti ottenuti a seguito di accordi con banche francesi e giapponesi, la solvibilità del paese non era ancora del tutto garantita e, a causa di cambiamenti nel piano per le esportazioni, il bisogno finanziario sarebbe stato maggiore del previsto: i crediti di lungo periodo non sarebbero stati sufficienti, perciò si prevedeva di contrarne di breve periodo, sempre tramite banche estere, anche se sarebbe stato opportuno cercare di usare questo tipo di crediti solo per il finanziamento di fluttuazioni temporanee nell'equilibrio monetario. Questi calcoli si basavano però sul presupposto che il

<sup>36</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., p. 135.

<sup>37</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 188-189, 225.

<sup>38</sup> Roesler, *Jedes mal existenzgefährdend?*, cit., pp. 167-169.

<sup>39</sup> Cfr. cap. 4, pp. 173-175.

<sup>40</sup> Lettera a Mittag da W. Polze e A. Schalck-Golodkowski, 11.02.1981; come allegato, con l'indicazione «Strettamente segreto!» c'è "Festlegungen zur Sicherung der Zahlungsfähigkeit der DDR in konvertibaren Devisen", dove vengono stabiliti i compiti dei due funzionari per assicurare la solvibilità tedesco-orientale, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch DY 30/ 6426.

piano relativo alle esportazioni e alle importazioni venisse rispettato, ciò che, in realtà, non poteva essere dato per certo. Occorreva inoltre mettere da subito in conto che, essendo la spesa necessaria per pagare i tassi di interesse sui prestiti maggiore di quella prevista nel piano, ci sarebbe stato un ulteriore aggravio, di 300 milioni di *Valutamark*, il cui pagamento avrebbe richiesto un'ulteriore mobilitazione di risorse economiche. La situazione, però, era tutt'altro che rosea.

Già alla metà del 1981 si sapeva che il bisogno di credito programmato sforava di 3,5 miliardi di marchi le possibilità reali, un gap presente anche negli anni passati e estremamente difficile da colmare<sup>41</sup>; per il 1982 era stato inoltre pianificato di ottenere un surplus nelle esportazioni verso i paesi non socialisti, ma ciò avrebbe richiesto un ulteriore rapido aumento delle esportazioni e una parallela diminuzione delle importazioni, ciò che, a sua volta, riduceva notevolmente i crediti disponibili.

Così, le frequenti misure di boicottaggio, da parte degli Stati Uniti e di altri paesi della NATO, contro le banche dell'area Comecon, rappresentarono un notevole problema per Berlino Est: in concreto, dall'autunno del 1981 non c'erano state altre offerte di crediti, ciò che in parte le banche occidentali giustificavano con il presunto alto indebitamento dei paesi socialisti, che non permetteva di correre rischi aggiuntivi. La riluttanza degli istituti di credito si mostrò in misura crescente anche riguardo la concessione di prestiti a breve termine (come i crediti da tre a sei mesi e, in parte, persino quelli con scadenza mensile). Ciò aveva anche portato il presidente della IBWZ a decidere di mettere a disposizione, per le singole banche socialiste, denaro a breve termine solo fino a un certo tetto; una soluzione che, per la DDR, significava dover ripagare, entro la fine di marzo (del 1982), prestiti a breve termine per circa 50 milioni di dollari<sup>42</sup>.

Nella prima metà del 1982, il boicottaggio occidentale si era tradotto, in DDR, in una diminuzione del 40% dei depositi di breve periodo dei creditori occidentali. Durante l'anno, il debito estero della DDR raggiunse il suo apice, con 20 miliardi di *Valutamark* (quasi 11 miliardi di dollari)<sup>43</sup>; nel 1980, ciò corrispondeva a quattro volte

<sup>41</sup> "Stellungnahme zur Vorlage für den Ministerrat der DDR zum «Planprojekt der Bilanz des Kreditsystems 1982» vom 7. Mai 1981", fra le indicazioni, oltre che «Solo per uso di servizio», appare anche «Distuggere dopo la seduta!», BStU MfS SdM Nr. 1677.

<sup>42</sup> "Information zu einigen aktuellen Fragen der Beziehungen der beiden internationalen Banken mit Banken kapitalistischer Länder", 3.03.1982, con l'indicazione «PERSONALE», Büro Krolkowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25765.

<sup>43</sup> Al debito in valuta convertibile, decisivo dal punto di vista politico e della liquidità, occorreva poi aggiungere i crediti garantiti a condizioni speciali dalla BRD e da alcuni paesi in via di sviluppo, ciò che faceva salire la cifra a 25,1 miliardi di *Valutamark*; Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 221. Roesler riporta la cifra di 24 miliardi per il debito verso l'Occidente; Roesler, *Jedes mal existenzgefährdend?*, cit., p. 167.

il valore delle esportazioni tedesco-orientali in Occidente; nel 1981 il rapporto era sceso a 2,9 volte, a seguito dei maggiori sforzi nel settore delle esportazioni. Un elemento che acuì la crisi fu l'aumento considerevole e rapido, a seguito di nuove decisioni nella politica finanziaria statunitense, dei tassi di interesse sui mercati finanziari, che fino a quel momento erano stati molto bassi. Per Berlino Est fu sempre più difficile ripagare i debiti contratti, tanto che neppure i trasferimenti finanziari da Bonn per una serie di servizi (traffico stradale, servizi postali e altro), più che raddoppiati tra 1975 e 1979 (arrivando a toccare gli 1,8 miliardi di marchi occidentali), poterono compensare a lungo l'aggravio dato dall'aumento dei tassi di interesse<sup>44</sup>.

Nell'aprile 1982, il Presidente della *Staatsbank* Kaminsky riferì a Stoph circa le sessioni dei consigli della IBWZ e della IIB<sup>45</sup>. Tutte le delegazioni presenti avevano concordato che la situazione sui mercati monetari e creditizi capitalisti si fosse fortemente inasprita, e che da parte statunitense fosse stato organizzato un boicottaggio mirato del credito verso i paesi socialisti. La questione principale, per entrambe le banche del sistema Comecon, era come poter continuare a garantire la liquidità e la solvibilità, date queste condizioni. A causa loro, le richieste di crediti in valuta forte di alcuni membri, come la DDR e la Cecoslovacchia, non potevano essere accolte.

Secondo il presidente della Banca Nazionale sovietica, Alchimov, gli Stati Uniti stavano conducendo un'ampia guerra valutaria contro i paesi socialisti, perseguendo vari obiettivi: minare la solvibilità dei paesi socialisti, causare difficoltà economiche e politiche al loro interno e screditare l'immagine sovietica e dei suoi alleati, tramite un boicottaggio totale del credito, una cancellazione pressoché completa degli investimenti finanziari e la «spietata» violazione di accordi economici già conclusi. Tutto ciò non costituiva una tattica di breve periodo, ma una componente della politica globale attuale degli Stati Uniti, che così sfruttavano la loro supremazia e ponevano pressioni massicce sugli altri paesi capitalisti, che dovevano subordinarsi completamente alla loro strategia. In un colloquio personale, inoltre, Alchimov aveva confidato a Kaminsky di essere preoccupato per la situazione critica in tutti i paesi socialisti riguardo la loro solvibilità e la situazione valutaria, e aveva ammesso che, anche in Unione Sovietica, negli ultimi tempi la situazione era molto complicata. Il boicottaggio del credito contro Mosca e le sue banche estere era di grandi proporzioni, comprendeva anche l'annullamento di accordi già conclusi, e il rifiuto di merci sovieti-

<sup>44</sup> Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 221-222, 225.

<sup>45</sup> Lettera di Kaminsky a Stoph, 8.04.1982, con le indicazioni «Personale» e «Segreto»; una copia era stata mandata anche a Mittag, Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25765. La IIB era la Banca Internazionale per gli Investimenti, fondata, come la IBWZ, dai membri del Comecon; operativa dal 1971, doveva servire a fronteggiare meglio il bisogno di finanziamento degli investimenti nell'area Comecon. Cfr. Schiavone, *Il Comecon*, cit., pp. 173-190.

che, e coinvolgeva anche paesi che avevano sempre avuto buoni rapporti con i sovietici, come la Francia. Oltre che da queste difficoltà, il bilancio sovietico era stata aggravato dalla necessità di importare cereali, dalla diminuzione dei prezzi del petrolio e dal basso prezzo dell'oro, che avevano fortemente ridotto gli introiti. La conclusione era che, a causa di tutto ciò, Mosca non poteva più aiutare la DDR e gli altri paesi socialisti per ciò che riguardava la disponibilità di valuta convertibile.

Sembrava che il blocco comunista prendesse dunque seriamente le misure occidentali («bisogna essere preparati», ammoniva Alchimov), e si aspettava anche un inasprimento del boicottaggio, ciò che avrebbe portato inevitabilmente pure a limitazioni negli standard di vita della popolazione fino a quel momento garantiti. Per questo motivo, occorreva preparare i cittadini per tempo, dal punto di vista ideologico e psicologico, a questa situazione, alla quale il nemico costringeva, per evitare sorprese e reazioni spontanee a esse legate. In tutto ciò, si può rilevare anche la diffidenza dei paesi del Comecon nei confronti delle soluzioni proposte da organizzazioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale, giudicato come niente più che uno strumento nelle mani delle forze più aggressive degli Stati Uniti.

Le questioni economiche divennero dunque così importanti da ottenere sempre più spesso la preminenza sugli altri problemi, e anche le strategie di politica estera dovevano essere funzionali alla loro risoluzione<sup>46</sup>. Inizialmente, la SED fece di tutto per nascondere la gravità della situazione alla popolazione, ma, col passare del tempo, ciò divenne sempre più difficile. La svolta verso un consolidamento economico era raggiungibile solo tramite un mutamento repentino della bilancia commerciale verso i paesi industrializzati; questo obiettivo fu esplicitato, durante il X Congresso della SED, nell'aprile 1981, in un «Piano di 10 punti»<sup>47</sup>. Esso conteneva la strategia economica per il nuovo decennio, la quale, di fatto, non prevedeva grosse novità rispetto al passato: tra il 1981 e il 1983, le misure prese per contrastare la crisi comportarono una forte riduzione degli investimenti e dei consumi, e le risorse così liberate

<sup>46</sup> Cfr. "Hauptrichtungen und Aufgaben der Außenpolitik der DDR im Jahre 1981. Konzeptionelle Orientierung für die Arbeit des Ministeriums für Auswärtige Angelegenheiten im Jahre 1981", allegato n. 5 al Protocollo n. 3 del 20.01.1981, il quale stabiliva che, fra le linee e i compiti fondamentali della politica estera, ci fosse la protezione degli interessi economici della DDR, anche con mezzi di politica estera; sforzi particolari dovevano essere fatti per ottenere un surplus nelle esportazioni verso i paesi occidentali e per risparmiare nelle importazioni. Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ J IV 2/ 2/ 1875.

<sup>47</sup> Esso fu pubblicato sul *Neues Deutschland* del 18/19 aprile 1981, con il titolo "Direktive des X. Parteitag der SED zum Fünfjahrplan für die Entwicklung der Volkswirtschaft der DDR in den Jahren 1981-1985"; un'analisi dei 10 punti, sebbene fortemente critica, è in H. D. Schulz, *Zehn Schwerpunkte für die 80er Jahre*, «Deutschland Archiv», Heft 5, 1981, pp. 454-455. Sul X Congresso, cfr. anche Weber (Hg.), *DDR. Dokumente zur Geschichte der Deutsche Demokratische Republik*, cit., p. 375, e "Aus dem Bericht Erich Honeckers an den X. Parteitag der SED, 11. April 1981, ivi, p. 381.

furono impiegate per aumentare le esportazioni verso Occidente; non essendo questa politica, da sola, sufficiente a migliorare la situazione valutaria, essa fu accompagnata da rigorosi tagli alle importazioni. Per Berlino Est divenne necessario guadagnare valuta estera «a ogni costo», cioè anche quando il guadagno derivante dall'esportazione non avrebbe coperto i costi di produzione: la liquidità divenne più importante della redditività. In sostanza, tutto ciò che permetteva di guadagnare velocemente valuta estera veniva esportato: antichità, pietre per la pavimentazione, armi, persino prigionieri politici<sup>48</sup>. A prescindere dai modi ricattatori usati e dalla discutibilità morale di questi traffici, il loro ricavato non contribuì comunque in modo significativo al superamento delle difficoltà. Parallelamente al peggioramento della situazione economica, aumentò anche il ricorso alle entrate del KoKo, per alleviare gli squilibri della bilancia dei pagamenti; gran parte delle entrate dell'organo, in quegli anni, proveniva dal commercio estero, da investimenti finanziari e operazioni sui titoli, dagli *Intershop* e da altre fonti simili, come il denaro portato dai visitatori tedesco-occidentali. L'importanza della sua attività non va sottovalutata, ma neppure sopravvalutata, giacché essa non fu sufficiente, in ultima analisi, a risolvere i problemi fondamentali del commercio estero della DDR.

La priorità data al guadagno di valuta forte ebbe riflesso anche in un cambiamento nella struttura delle esportazioni, poiché i prodotti che consentivano guadagni maggiori in valuta convertibile erano più che altro semilavorati e derivati del petrolio, e non, com'era stato negli anni Sessanta, i prodotti delle industrie di trasformazione. Perso il passo, nella seconda metà degli anni Settanta, nella competizione internazionale nell'ambito dell'industria meccanica, e fallito il tentativo (costosissimo) di recuperare fette di mercato tramite la microelettronica, l'unica soluzione rimasta per migliorare la bilancia commerciale fu la politica delle esportazioni a ogni costo. L'alternativa, forse preferibile da un punto di vista economico, ma più spinosa da un punto di vista politico, stava nel rafforzamento della cooperazione economica con Bonn; il vantaggio qui era anche dato dalla possibilità, per Berlino Est, di commerciare senza spendere valuta forte<sup>49</sup>.

I risultati economici delle misure di consolidamento sono innanzi tutto e soprattutto da misurare con lo sviluppo del debito in valuta forte della DDR: esso diminuì

<sup>48</sup> Con *Häftlingsfreikauf*, libera vendita di prigionieri, si indicavano le transazioni officiose, cominciate nel 1962 e portate avanti fino al crollo del Muro, con le quali la DDR liberava prigionieri politici o permetteva ricongiungimenti familiari in cambio di denaro dalla BRD. Cfr. cap. 2, p. 123, e GartonAsh, *In Europe's name*, cit., pp. 142-149.

<sup>49</sup> Roesler, *Jedes mal existenzgefährdend?*, cit., p. 168; Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 228-230; Haendcke-Hoppe, *German Democratic Republic: Foreign Economic Relations*, cit., p. 60.

di più di 10 miliardi di *Valutamark* nella prima metà degli anni Ottanta<sup>50</sup>; gli sforzi fatti nel campo dell'import/export permisero di risanare la bilancia commerciale con l'Occidente, riportandola in attivo, e di aumentare nuovamente la produzione interna, che nel 1982 era scesa al 2,6%, e tra 1983 e 1986 salì di nuovo a tassi del 4-5% annui<sup>51</sup>.

Al superamento della crisi contribuì anche la BRD: nel 1983 e nel 1984, temendo le incalcolabili conseguenze di un riproporsi, nella Germania socialista, di una situazione simile a quella polacca, il governo di Bonn, con la mediazione del presidente della CSU Strauß, garantì due crediti non vincolanti, da parte di banche tedesco-occidentali private e regionali, il primo di un miliardo di marchi, il secondo di 950 milioni. Essi diedero respiro finanziario a Berlino Est, consentendole di evitare l'insolvenza nei confronti dell'Occidente, insieme con lo *Swing* e gli altri pagamenti annuali che la BRD corrispondeva al governo tedesco-orientale in cambio di certi servizi.

Nel 1983/1984, grazie a sforzi propri e ad aiuti esterni, la DDR poté consolidare la sua bilancia dei pagamenti, tornando a essere nuovamente credibile sui mercati finanziari internazionali. Le misure prese per consolidare la bilancia dei pagamenti ebbero effetti quantitativi e qualitativi ben visibili sulle relazioni economiche con gli altri paesi: il volume totale del commercio estero, nel periodo 1981-1985, fu maggiore del 58% rispetto a quello del periodo 1976-1980. A essere aumentato era stato soprattutto il commercio con i paesi capitalisti, ciò che aveva portato anche a un'alterazione della struttura regionale del commercio tedesco-orientale: per la prima metà degli anni Ottanta, infatti, Berlino Est aveva pianificato di mantenere il tradizionale rapporto di 70 a 30 nelle percentuali di commercio rispettivamente con i paesi del blocco comunista e con quelli occidentali, ma alla fine esso era stato di 66 a 34, in termini nominali (in termini reali, lo spostamento era stato anche maggiore). Il cambiamento era stato causato soprattutto dall'aumento delle esportazioni verso l'Occidente. Mosca rimaneva comunque il principale partner commerciale, la BRD il secondo; in questi anni difficili, infatti, la DDR fu costretta anche a congelare, in parte, la sua strategia di differenziazione del commercio estero, non potendo permetter-

<sup>50</sup> Cioè 14 miliardi, partendo dalla cifra di 24 miliardi del 1980 (cfr. nota 43, p. 266). Secondo Steiner, entro il 1985 il debito in valuta convertibile era sceso a 12 miliardi di *Valutamark*, cioè quasi 4 miliardi di dollari (partendo da 20 miliardi), Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., p. 228. Le stime disponibili differiscono tra loro di qualche miliardo in *Valutamark*; in generale, si può dire che il debito estero fosse salito, durante gli anni Settanta, da circa 2 a circa 20 miliardi di *Valutamark*; alla metà degli anni Ottanta era sceso nuovamente sui 12 miliardi, ed era poi risalito, tornando ad aggirarsi sui 20 miliardi al momento della riunificazione.

<sup>51</sup> Roesler, *Jedes mal existenzgefährdend?*, cit., p. 169.

si di rinunciare alle condizioni più vantaggiose che il commercio intertedesco le offriva<sup>52</sup>.

Le decisioni su come impostare le relazioni economiche e commerciali con i paesi non socialisti continuarono tuttavia a essere influenzate da considerazioni ideologiche, come si poteva dedurre da un'analisi del Ministero degli Esteri relativa alla politica finanziaria e creditizia dei paesi occidentali, redatta nel 1984, dalla quale emergeva come la DDR fosse ancora piuttosto diffidente a riguardo<sup>53</sup>. I toni erano quelli tipici del confronto ideologico tra comunismo e imperialismo: contro i paesi socialisti, si scriveva, veniva condotta una «guerra economica», e le relazioni finanziarie e creditizie erano usate in misura crescente come «uno degli strumenti più efficaci per ostacolare o bloccare le relazioni economiche tra Est e Ovest e per influenzare politicamente lo sviluppo sociale dei paesi socialisti». Ormai da due anni e mezzo, il tentativo, da parte dei paesi occidentali, era stato usare i crediti come «'armi'», né ci si aspettava che nel breve periodo questo atteggiamento cambiasse, anzi: c'erano elementi che non lasciavano escludere un ulteriore inasprimento della situazione, come la ripresa, da parte imperialista, della corsa agli armamenti e del confronto (soprattutto l'installazione dei missili a media gittata statunitensi, si diceva, aveva danneggiato ulteriormente le relazioni Est-Ovest), e le relazioni economiche tra i due blocchi erano sempre più subordinate agli interessi politici globali «dell'imperialismo statunitense».

Per ciò che riguardava la DDR, continuava l'analisi del MfAA, essa era inserita pienamente nel mercato creditizio internazionale, sia come erogatrice di crediti, sia come beneficiaria di questi, considerandoli «un ovvio strumento per lo svolgimento delle relazioni commerciali»; Berlino Est era anche favorevole all'ampliamento delle relazioni commerciali e finanziarie con l'Occidente, a condizione che ciò avvenisse sulla base dell'uguaglianza e dei vantaggi reciproci. Per questo, era contraria a tutti i tentativi di discriminazione tramite il boicottaggio nelle relazioni creditizie internazionali, e anche ai tentativi dei paesi occidentali di istituire un legame diretto tra sviluppo di tali relazioni e richieste politiche. Negli anni Ottanta, il compito principale per i paesi socialisti sarebbe dunque stato raggiungere il pareggio nella bilancia commerciale e dei pagamenti con i paesi capitalisti, diminuire gli obblighi finanziari e ottenere un cambiamento di lungo periodo nella struttura del commercio estero, ciò che implicava anche combattere le forme di discriminazione commerciale attuate

<sup>52</sup> Haendcke-Hoppe, *German Democratic Republic: Foreign Economic Relations*, cit., pp. 60-62.

<sup>53</sup> «Information Nr. 30/ II. «Zu aktuellen Aspekten der imperialistischen Finanz- und Kreditpolitik gegenüber den Mitgliedsländern des RGW»», documento del MfAA, Hauptabteilung Information, con l'indicazione «SEGRETO», 3.02.1984, BStU MfS HVA Nr. 451.



dai paesi occidentali, come il contingentamento delle importazioni dai paesi del Comecon, o l'imposizione di barriere tariffarie e simili. La DDR avrebbe anche dovuto impegnarsi a smentire le voci di alcuni circoli finanziari circa la sua presunta debolezza economica e finanziaria, e la crescita dinamica del potenziale economico era fondamentale per garantire la solvibilità del paese.

Infine, se da un lato Berlino Est si rifiutava di prendere parte a istituti come il Fondo Monetario Internazionale o la Banca Mondiale, ritenendoli lesivi della sovranità nazionale, riconosceva la necessità sempre più urgente di formulare, insieme con gli altri paesi socialisti, principi alternativi per il funzionamento del sistema monetario e finanziario internazionale<sup>54</sup>.

Tutto ciò sembrerebbe confermare come l'avvicinamento all'Occidente, e soprattutto alla BRD, fosse dettato più che altro da necessità 'pratiche', e in nessun modo potesse essere inteso come indice di una volontà tedesco-orientale di abbandonare il dogma comunista.

Il giudizio sull'importanza dei cosiddetti «crediti miliardari» garantiti dalla BRD alla DDR non è univoco, ma sembra che l'interpretazione prevalente li consideri come un elemento che sicuramente prolungò la vita (o l'agonia, secondo i punti di vista) della DDR, ma che non fu decisivo per la sua salvezza all'inizio degli anni Ottanta. Bonn si risolse a garantire questi prestiti proprio nella convinzione che essi fossero indispensabili per evitare il crollo della DDR, un'eventualità alla quale il governo tedesco-occidentale non era in quel momento preparato. In realtà, il 'momento peggiore' per l'economia tedesco-orientale si era avuto negli anni precedenti, ed era stato (almeno parzialmente) superato, grazie a sforzi interni, perciò i crediti semplicemente favorirono una ripresa che però era già cominciata<sup>55</sup>. Piuttosto, l'importanza della mossa tedesco-occidentale si rivelò nella misura in cui le azioni intraprese dalla DDR non bastarono a riottenere la fiducia delle banche occidentali, tanto che il boicottaggio terminò del tutto solo dopo la notizia della concessione del primo credito miliardario nell'agosto 1983. Perciò, fu il gesto di Bonn, in ultima analisi, a permettere alla DDR di riacquistare la credibilità internazionale, oltretutto senza aver dovuto accettare le riforme imposte dal Fondo Monetario Internazionale,

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., pp. 131, 143; Garton Ash, *In Europe's Name*, cit., pp. 156-157.

come invece erano state costretti a fare paesi come la Polonia e la Romania, le quali non avevano potuto contare sull'aiuto della BRD<sup>56</sup>.

I crediti ebbero anche conseguenze in un certo senso negative: infatti, essi contribuirono alla stabilizzazione nel breve periodo, ma nel medio ebbero l'effetto opposto di destabilizzare ancora più profondamente l'economia tedesco-orientale, anche perché disincentivarono un possibile cambiamento. Paradossalmente, la situazione non era stata abbastanza critica e abbastanza a lungo da indurre Honecker ad accantonare il suo programma di politica economica e sociale; dopo i miglioramenti ottenuti, nella seconda metà del decennio una serie di eventi portarono a una nuova crisi, il cui noto esito fu stavolta la dissoluzione dello stato tedesco-orientale<sup>57</sup>.

### **2.3 La gestione della crisi nei documenti della SED. La crescita del dissenso interno**

Così come negli anni precedenti, anche nella prima metà degli anni Ottanta la SED e gli organi statali dedicarono moltissima attenzione ai problemi dell'economia e del commercio estero. Le decisioni prese, pur non risolutive nel lungo periodo, contribuirono nel breve a far superare la crisi del debito. Tuttavia, dalla lettura dei rapporti redatti in quegli anni, traspare quanto il compito fu difficile; nelle analisi della SPK, della SED e della Stasi la tensione e le preoccupazioni degli esperti sono palpabili. Soprattutto gli studi fatti tra la fine del 1981 e il 1983, nel pieno della crisi, restituiscono l'immagine di un paese in bilico, la sensazione di trovarsi di fronte a un sistema economico davvero sull'orlo del collasso. Anche la fede nell'economia pianificata, pur ancora presente, come dimostrato dalla decisione di portare avanti l'*Hauptaufgabe*, non sembrava così salda come in passato.

Parallelamente all'aumento dei problemi, crebbe non solo la delusione nei confronti del modello socialista, ma anche il dissenso interno alla classe dirigente, sempre più divisa, sulla strategia da seguire per risolvere i problemi, tra un'ala filosovietica e una più favorevole a maggiori relazioni con l'Occidente.

L'attenzione alla bilancia dei pagamenti e all'economia estera era sempre stata presente, già prima della crisi del debito, e si sapeva che la risoluzione dei problemi relativi a questo ambito avrebbe richiesto l'impegno di tutto lo stato, sia al livello delle istanze politiche e economiche centrali, responsabili di dare le linee guida e con-

<sup>56</sup> Roesler, *Die Wirtschafts- und Finanzbeziehungen der DDR*, cit., p. 144. Anche Schürer ammette che i crediti furono importanti come segnale al mondo finanziario, poiché allo stesso tempo migliorarono la solvibilità e l'immagine internazionale della DDR: Schürer, *Gewagt und verloren*, cit., p. 143.

<sup>57</sup> *Ibid.*; Steiner, *Von Plan zu Plan*, cit., pp. 224-226.

trollarne la messa in pratica, sia a livello più operativo, nelle singole unità produttive, che avrebbero dovuto occuparsi della realizzazione concreta delle misure previste<sup>58</sup>. Una riunione del *Ministerrat*, del giugno 1982, mostra chiaramente quale fosse la situazione economica e finanziaria del paese<sup>59</sup>. Il punto di partenza per l'elaborazione dei compiti statali per il 1983 erano le decisioni del X Congresso della SED; tuttavia, diventava sempre più difficile reperire i fondi per portare avanti gli obiettivi stabiliti. Occorreva infatti considerare tutta una serie di elementi esterni che avevano influenzato in modo negativo la situazione tedesco-orientale: oltre al boicottaggio dei crediti e alla politica statunitense di mantenere alti i tassi di interesse, si nominavano le difficoltà nei pagamenti da parte dei paesi in via di sviluppo, verso i quali si era esportato molto, e le spese effettuate per sostenerli, così come l'embargo contro le importazioni decise da Berlino Est, e i contingentamenti con cui i paesi occidentali limitavano l'importazione di prodotti tedesco-orientali. Né potevano essere ignorati gli effetti di altri dati: la riduzione nelle forniture di petrolio, i costi sopportati per la partecipazione alla costruzione di un gasdotto in Unione Sovietica, la diminuzione anche delle forniture di alluminio, i ritardi in quelle di acciaio e di altri prodotti. C'erano inoltre problemi nelle relazioni di cooperazione con gli altri paesi socialisti, ed erano diminuite anche le forniture di prodotti agricoli alla DDR. L'aumento dei prezzi delle materie prime poteva essere compensato solo in parte da maggiori prezzi nelle esportazioni, e restava infine da occuparsi del dimezzamento del debito verso i paesi occidentali. La questione chiave, secondo il capo della SPK, che partecipava alla riunione del *Ministerrat*, stava nel produrre velocemente ciò che serviva per l'interno e per l'esportazione, una linea che però richiedeva dei cambiamenti nella struttura della produzione. La preparazione del piano per il 1983 doveva quindi servire a regolare i profili di produzione e esportazione secondo le richieste dei mercati esteri; ciò riguardava innanzi tutto l'industria, ma anche l'agricoltura, l'edilizia, la viabilità e tutti gli ambiti dell'economia, e andava risolta insieme ai *Kombinate*. Anche per il 1983, rimase l'obiettivo di diminuire ulteriormente le importazioni dai paesi non socialisti;

<sup>58</sup> Cfr. "Maßnahmen zur Lösung der Außenwirtschaftsaufgaben zur Sicherung der Zahlungsbilanz der DDR sowie zur Erhöhung der persönliche Verantwortung der Leiter der zentralen staatlichen Organe und der Generaldirektoren der Kombinate und Außenhandelsbetriebe für die Planung und Verausgabung von NSW-Valutamitteln", 11.01.1980, Büro Mittag, SAPMO-BArch DY 3023/ 971; "Beschluss zum Bericht über die Ergebnisse der Plandurchführung 1981- Monat April", primo punto dell'ordine del giorno della seduta del *Ministerrat* del 15.05.1981, BStU, MfS SdM Nr. 1677.

<sup>59</sup> "Niederschrift über die Beratung am 3.06.1982 im Ministerrat zu den staatlichen Aufgaben des Volkswirtschaftsplanes, des Staatshaushaltsplanes sowie zur Kreditbilanz 1983", Büro Krolkowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25765.

inoltre, sapendo che non c'erano le condizioni per ottenere altri crediti dalle banche capitaliste, era indispensabile conseguire alti surplus nelle esportazioni.

Si profilavano così sfide impegnative, e anche per questo era necessario fare chiarezza tra le varie istanze economiche e politiche, in modo da agire in modo efficace e riuscire a prendere le decisioni indispensabili e non più procrastinabili<sup>60</sup>. Spesso, infatti, all'interno del partito e dei ministeri non si riusciva a trovare un accordo su come agire e anzi, nel momento in cui le risorse, monetarie e non, scarseggiavano, aumentarono le tensioni interne, poiché nessuno sembrava voler rinunciare alla fetta destinata al proprio ministero o settore di competenza, e da qui nascevano nuove discussioni. Ci si rendeva comunque conto che ciò, di per sé, contribuiva ad aggravare i problemi:

[...]date le critiche discussioni con i ministri, i direttori generali dei Kombinate e gli organizzatori del partito del Comitato Centrale, [era] importante giungere subito, nei ministeri e nei Kombinate, a una posizione ideologica chiara sulla successiva realizzazione delle decisioni del X Congresso [...]. Ciò significa[va] che, nell'interesse della garanzia di una solvibilità stabile della DDR, occorre[va] far prevalere, presso tutti i direttori responsabili e in tutti i collettivi, un atteggiamento chiaro sull'adempimento incondizionato dei compiti delle esportazioni nel NSW e sull'ulteriore diminuzione delle importazioni dal NSW<sup>61</sup>.

Le difficoltà, insomma, richiedevano anche di rinsaldare la disciplina di partito, la quale, almeno da certe analisi, sembrava essere ritenuta un valido alleato, se non addirittura una condizione indispensabile per la soluzione dei problemi del paese.

Col passare del tempo, aumentò anche la pressione sui singoli ministeri, affinché non si ponessero troppo «timidamente» di fronte a certe questioni, come quella riguardante le restrizioni alle importazioni, ma adoperassero invece tagli «radicali»<sup>62</sup>.

Investita dagli effetti della chiusura delle linee internazionali di credito, la DDR cercò di contrastare con tutti i mezzi l'azione di boicottaggio delle banche occidentali<sup>63</sup>. Tuttavia, anche una volta decise le misure per risollevere l'economia, la loro at-

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> Cfr. "Protokoll über die Festlegungen in den Beratungen, mit Ministern, Generaldirektoren der Kombinate und Parteiorganisatoren des ZK zur Sicherung des NSW-Exportplanes 1982 und zur Senkung der NSW-Importe", BStU, MfS HA XVIII Nr. 20357.

<sup>62</sup> Cfr. "Information", 22.07.1982, *ivi*.

<sup>63</sup> Cfr. "Betr.: Gespräch über Kredit-Restriktionen Schweizer Banken mit dem Vorsitzenden der SP Schweiz", 6.07.1982, da Axen a Jarowinsky, sui contatti col presidente del partito socialista svizzero al fine di convincere le banche elvetiche a ritirare le limitazioni imposte sui crediti alla DDR, Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8938.

tuazione fu tutt'altro che semplice: oltre alle difficoltà di produrre un volume maggiore di beni da esportare, soprattutto verso il mondo occidentale, si rivelò estremamente complicato ottenere guadagni soddisfacenti dalla loro vendita, che solitamente avveniva a prezzi non solo inferiori alle aspettative, ma spesso neppure sufficienti a coprire i costi di produzione<sup>64</sup>. Causa di ciò era, come in passato, l'arretratezza nei confronti dei prodotti concorrenti, che possedevano un livello tecnico-scientifico superiore, erano meno inquinanti e più facili da utilizzare: in una parola, erano qualitativamente migliori, ciò che provocava anche molti reclami da parte degli acquirenti dei prodotti tedesco-orientali<sup>65</sup>.

Per tutto il 1982, ci furono difficoltà nell'adempimento del piano per le esportazioni in Occidente, ciò che si tradusse in un ulteriore aggravio della bilancia dei pagamenti. Le proposte elaborate per assicurare la solvibilità della DDR non sembravano convincere tutti i responsabili; nell'autunno si era anche consapevoli che, per il 1983, il *Nationaleinkommen* disponibile per i bisogni interni sarebbe stato molto probabilmente inferiore a quello previsto dagli obiettivi statali. Né si era sicuri di riuscire a garantire, sempre nel 1983, il rispetto di tutti gli obblighi della DDR: considerata la mancanza di valuta convertibile, c'era «realisticamente» da aspettarsi che Berlino Est diventasse insolvente. Secondo altri calcoli della fine del 1982, sembrava che non vi fossero neppure risorse sufficienti per coprire le importazioni, senza aumentare il deficit. Tuttavia, per il 1983 la SED aveva deciso di mantenere lo stesso livello del 1982 per ciò che riguardava l'approvvigionamento della popolazione, ricorrendo eventualmente al KoKo per garantire l'operazione. In quel momento, infatti, non si sperava in prestiti dalla BRD, perciò si pensava di sfruttare le entrate del KoKo per migliorare (anche se di poco) la situazione, senza dover effettuare tagli troppo drastici alle importazioni da Occidente<sup>66</sup>.

<sup>64</sup> Cfr. "Untersuchung der kg-Preise im Export von Baumaschinen", 21.07.1982, documento redatto dal MAH, Abteilung Strukturpolitik, con il timbro «Solo per uso di servizio», Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8965.

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> Cfr. "Einschätzung zum Export-NSW 1982. Stand per 31.7.1982", 19.08.1982, *ivi*; "Stellungnahme zum Material der Staatlichen Plankommission «Detaillierte Bilanz über das Aufkommen und die Verteilung des Nationaleinkommens im Jahre 1983 im Vergleich zum Jahre 1981»", 30.09.1982; "Information zur gegenwärtigen ökonomischen Lage und deren Auswirkungen", documento senza date né altre indicazioni, presumibilmente scritto tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 1982 e presumibilmente proveniente dall'Abt. Planung und Finanzen; "Information über ein Gespräch mit Genossen Siegfried Zscherpe", avvenuto il 15.09.1982; non è stato possibile conoscere l'autore dell'informazione, né il ruolo di Zscherpe, anche se si può presumere che fosse un membro della SPK; tutti e tre i documenti sono contenuti in BStU MfS HA XVIII Nr. 20358; lettera di H. König a Mittag, 22.11.1982, con l'indicazione «Se- greto!», Büro Krolkowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25765.

Le difficoltà economiche e finanziarie sollevavano anche preoccupazioni sulla tenuta della stabilità interna del paese: garantire una produzione materiale libera da ostacoli esterni e strozzature, un approvvigionamento stabile della popolazione e impedire una possibile insolvibilità della DDR erano considerati obiettivi essenziali anche dal punto di vista della politica di sicurezza<sup>67</sup>.

Dopo il primo prestito miliardario garantito dalla BRD, la situazione migliorò, ma esso costituì solo una soluzione temporanea, come dimostrano anche le valutazioni fatte dalla SPK nel gennaio 1984, dalle quali si evinceva che la solvibilità della DDR continuava a essere a rischio<sup>68</sup>: essa andava assicurata «ogni giorno e conformemente alla strategia decisa [per la] riduzione dell'alto saldo negativo» e, anche nel 1984, ciò avrebbe richiesto grossi sforzi, resi ancor più gravosi dal mancato adempimento del piano per le esportazioni del 1983. In generale, la riduzione del debito estero rimaneva ancora molto difficile da ottenere e, anche per il 1984, gli obiettivi relativi alle esportazioni correvano il rischio di non essere raggiunti; ciò valeva soprattutto per il settore dell'ingegneria meccanica e per l'industria chimica (la produzione di quest'ultima dipendeva in gran parte dalle forniture di petrolio sovietico)<sup>69</sup>.

Nella prima metà del decennio, infine, era stato registrato anche un calo costante nella redditività delle esportazioni verso Occidente<sup>70</sup>. Dal 1980, essa era diminuita in media del 5% ogni anno; nel complesso, tra il 1981 e il 1984 era peggiorata del 19%, mentre nel periodo del piano quinquennale 1981-1985, al cui compimento mancava solo un anno, era stato inizialmente previsto che essa aumentasse del 6,5%; perciò, secondo i calcoli, anche nel 1984 sarebbe stato difficile raggiungere il livello pianificato. Secondo gli esperti della SPK, la causa principale di ciò era lo sfruttamento insufficiente dei risultati del progresso tecnico-scientifico; essi non nominavano il bisogno di dare la priorità all'ottenimento di valuta forte, anche a costo di perdite di profitto, ma si concentravano su altri aspetti: anche le modifiche nella struttura delle merci e del loro assortimento, altri cambiamenti nei singoli *Kombinate* o nelle aziende avevano inciso negativamente, così come il fatto che, ancora, l'industria tedesco-orientale non riusciva a reagire in modo sufficientemente flessibile alle varie ri-

<sup>67</sup> “Information über volkswirtschaftlich und sicherheitspolitisch bedeutsame Probleme im Zusammenhang mit den Entwurf des Volkswirtschaftsplanes 1983”, 12.11.1982, BStU MfS HA XVIII Nr. 20358.

<sup>68</sup> “Information zur Sicherung der Zahlungsbilanz im I. Quartal 1984”, 11.01.1984, Büro Krolkowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25766.

<sup>69</sup> *Ibid.* Cfr. anche “Nichterfüllung des Exports von Spitzenleistungen in das NSW”, 1.03.1984 e “Verschlechterung der Effektivität beim Export neuentwickelter Erzeugnisse in das NSW”, 2.03.1984, documenti del MAH, Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8965.

<sup>70</sup> “Information zu einigen Ursachen für die ständig sinkende Rentabilität des NSW-Exports 1981-1984”, 11.05.1984, BStU MfS ZAIG Nr. 20278.

chieste del mercato. Ma soprattutto, accadeva che spesso, in DDR, la redditività di un bene da esportare fosse ancora un criterio che economicamente era considerato meno importante rispetto al dover adempiere il piano per le esportazioni dal punto di vista *quantitativo*: ci si preoccupava soprattutto di produrre il volume pianificato, ciò che portava a trascurare non solo i costi di produzione, ma anche il livello qualitativo del prodotto. Continuava così a prevalere, nonostante gli sforzi e le intenzioni, la logica quantitativa.

Secondo quanto raccontò, dopo la riunificazione, Horst Roigk, guida di un Dipartimento all'interno dell' HA XVIII del MfS, già nel 1980 era noto, negli ambienti del Ministero, che la DDR era sull'orlo del collasso. Questa era infatti stata la sua conclusione, nel momento in cui era stato incaricato di elaborare un'analisi sulla situazione dell'economia nazionale; i principali responsabili erano individuati nelle figure di Mittag e Schalck-Golodkowski. Tuttavia, i vertici del Ministero non sembrarono voler accettare i risultati dello studio, come se essi rivelassero una verità impronunciabile.

Il motivo per cui la Stasi non intervenne in qualche modo, nonostante fosse perfettamente a conoscenza della reale situazione economica, fu innanzi tutto un'effettiva mancanza di competenza in materia: sebbene si sia portati a pensare a esso come a un organo onnipotente e dai poteri illimitati, nell'organigramma statale della DDR il MfS, in realtà, non aveva pressoché alcun potere sulla politica economica, se non quello di rafforzare decisioni già prese dal *Politbüro* in questo ambito, senza poterne valutare l'efficacia. Il massimo che la Stasi poteva fare era fornire al partito e al governo più informazioni possibili a riguardo, sotto forma di *Stellungnahme* (opinioni) e *Vorschläge* (proposte). Se poi queste informazioni venissero o meno considerate, esulava dai compiti del MfS<sup>71</sup>. Ciò confermava la tendenza generale che si riscontrava tra i vertici dello stato e del partito: tutti sapevano come stavano le cose ma, per vari motivi, la disponibilità a percepire, o addirittura ad agire, fu inversamente proporzionale all'aumento dei problemi economici; al contrario, crebbero le incomprensioni e la disperazione, soprattutto tra gli specialisti degli organi statali e economici<sup>72</sup>.

<sup>71</sup> E sembra che soprattutto Honecker, nonostante leggesse sempre il materiale inviatogli, alla fine concedesse a questo molta poca attenzione. M. Haendcke-Hoppe-Arndt, *Wer wußte was? Der ökonomische Niedergang der DDR*, in G. Helwig (Hg.), *Rückblicke auf die DDR. Festschrift für Ilse Spittmann-Rühle*, Verlag Wissenschaft und Politik, Edition Deutschland Archiv, Köln 1995, pp. 120-130; per la parte sulla Stasi, pp. 125-130. Una versione leggermente ampliata è stata ripubblicata in *Deutschland Archiv*, Heft 6, 1995.

<sup>72</sup> Haendcke-Hoppe-Arndt, *Wer wußte was?*, cit., p. 130.

Col passare del tempo, la necessità di non lasciar trapelare informazioni sullo stato di salute dell'economia tedesco-orientale divenne sempre più stringente<sup>73</sup>; alla metà del 1982, il circolo di chi era a conoscenza dei dati principali sulla bilancia dei pagamenti era già stato più volte ristretto, ma comunque comprendeva ancora tutti i membri e i candidati del *Politbüro* (fra le 25 e le 35 persone in totale) e anche Ehrenspenger, Beil e Ernst Höfner, dal 1981 succeduto a Böhm come Ministro delle Finanze. Delle bozze preparatorie per l'elaborazione dei piani economici erano a conoscenza la viceministro delle Finanze König, il Presidente della Banca Tedesca per il Commercio Estero Polze, Kurt Fenske, viceministro e Segretario di Stato per il Commercio Estero, membri della *Staatsbank*, il direttore del Dipartimento Commercio, Approvvigionamento e Commercio Estero della SED Weiß e Horst Tschanter, guida dell'*Arbeitsgruppe RGW* del CC della SED. In sostanza, i vertici del partito e delle istanze economiche disponevano di tutte le informazioni necessarie per avere un quadro completo della situazione e, a giudicare dai documenti, era soprattutto Mittag a decidere quali informazioni dovessero essere rese note, e a chi, ciò che mostra, ancora una volta, quali fossero i rapporti di potere tra il partito e lo stato.

L'acuirsi dei problemi economici approfondì anche le divisioni interne alla classe dirigente: crebbe il numero di chi, soprattutto fra i quadri di alto e medio livello del partito e degli organi statali, mostrava perplessità, se non proprio una perdita di fiducia, nei confronti dell'economia pianificata; in particolar modo, si inasprirono i giudizi contro la gestione di Honecker e Mittag, anche se, fino all'ottobre 1989, non ci fu mai alcuna denuncia pubblica.

Molte delle critiche provennero dal *Büro* Krolikowski, uno dei canali di informazione principali del Cremlino<sup>74</sup>; nei documenti di questi anni, i toni sono molto espliciti, e le accuse al Segretario Generale dure e inequivocabili, anche se la veemenza può in parte essere spiegata tenendo conto che la maggior parte di questi documenti era redatta per i sovietici, e l'interesse di chi li scriveva era prendere le distanze

<sup>73</sup> Come si può evincere da una richiesta di Schürer a Mittag della metà del 1982, a proposito di chi potesse sapere cosa; lettera di Schürer a Mittag, 2.07.1982, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/58673. Su chi potesse sapere nel 1980 cfr. "Wirtschaftspolitische Informationsübersicht Nr. 6/80 vom 30. Juni 1980", con l'indicazione «Strettamente segreto! Solo per conoscenza personale! Da rimandare indietro!», BStU MfS HVA Nr. 86; cfr. anche una lettera di Ehrenspenger a Krenz del 23.11.1984, relativa a una bozza per il discorso sul piano del 1985 di fronte alla *Volkskammer* (Parlamento della DDR): oltre a dover correggere al ribasso una serie di indicatori, si proponeva di non fare alcun accenno all'adempimento delle direttive del X Congresso, presumibilmente perchè altrimenti si sarebbe dovuto ammetterne il fallimento, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch DY 30/6589.

<sup>74</sup> Cfr. cap. 4, pp. 199-200.



da Honecker e scaricare unicamente su di lui (e su Mittag) la responsabilità di tutti i problemi.

Il linguaggio usato è sempre quello ideologizzato, tipico del partito; tuttavia, le formule di critica, qui, sono rivolte non verso il 'nemico di classe', ma verso la guida del partito comunista stesso e, in molti casi, l'attacco è particolarmente violento, e il giudizio non si limita al personaggio pubblico, nello svolgimento della sua funzione politica, ma sfocia, non di rado, in una valutazione della persona privata. In ogni caso, aldilà delle espressioni più colorite, queste critiche dipingono un quadro piuttosto fedele della politica di Honecker, come essa fu nella realtà; inoltre, in mancanza di fonti sovietiche, costituiscono una risorsa comunque valida per capire quale potesse essere l'opinione che Mosca aveva, in quegli anni, di ciò che succedeva a Berlino Est.

La forte componente ideologica, in questi scritti, è evidente non solo nella forma, ma anche nella sostanza: molto spesso, le critiche fatte a Honecker e Mittag riguardano la loro 'deviazione' dai dettami comunisti circa la politica economica da seguire e il divieto di stringere legami troppo forti con paesi ideologicamente nemici. Allo stesso modo, viene costantemente rimproverato al Segretario Generale di non mostrare, nei confronti dell'Unione Sovietica, il rispetto dovutole in quanto guida dell'alleanza.

I rapporti furono stilati in una serie di occasioni, come in seguito agli incontri in Crimea con Brežnev, o dopo alcune sedute del *Politbüro* della SED: alcuni analizzano e valutano la gestione di Honecker e Mittag dei rapporti con Mosca e con la BRD, le decisioni prese al X Congresso della SED, l'atteggiamento verso gli eventi in Polonia; altri danno un giudizio sull'elaborazione del piano quinquennale e, in generale, sullo sviluppo economico del paese e sulla gestione dei problemi relativi alla bilancia dei pagamenti<sup>75</sup>.

<sup>75</sup> Dal Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25758: "Zur Wirkung des Krim-Treffens", non ci sono indicazioni sull'autore, a mano c'è la scritta «dal 24.10.1980»; documento senza titolo, né data, o altre indicazioni, segue "Zur Wirkung des Krim-Treffens"; "Sitzung des Politbüros für die Entwurf des Volkswirtschaftsplanes 1981", 5.11.1980; "Zu den Risiken und Problemen des Entwurfs des Volkswirtschaftsplanes 1981", documento successivo al precedente e a esso presumibilmente legato, perché in alto appare il numero "II."; altro documento senza indicazioni, ma legato agli altri due dal numero "III." sulla prima pagina; "Stellungnahme zum Planansatz für den Zeitraum 1981-1985 (Stand 21.11.80)"; "Die Lehren für den X. Parteitag der SED".

Dal Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25759: "Zur X. Parteitag der SED", 6.05.1981; "Kurze Einschätzung zum Verhalten von EH nach dem Kim-Treffen"; "Zur Frage der Haltung von EH zur Reduzierung der sowjetischen Erdöllieferungen an die DDR um 2 Millionen Tonnen", 3.12.1981; "Anmerkungen zum Volkswirtschaftsplan 1983".

La conclusione, secondo gli autori dei rapporti, era che i consigli sovietici non venivano mai ascoltati, anzi: Honecker e Mittag opponevano a ciò un «gelido rifiuto e accanita ostilità». Era soprattutto Honecker a essere biasimato, perché si mostrava troppo arrogante verso l'alleato, e si deplorava ciò che sembrava essere la nascita di un culto personale della figura del Segretario Generale, fatto «assolutamente contrario allo spirito del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario». Che Honecker non prestasse attenzione alle richieste sovietiche fu dimostrato anche dal suo rifiuto di allontanare Mittag, così come invece Brežnev in persona aveva chiesto, giudicando negativa la sua influenza sul leader tedesco-orientale<sup>76</sup>. Del resto, il leader della SED si mostrò in piena sintonia col suo Segretario per l'Economia, nel ritenere che i consigli sovietici giunti durante l'incontro in Crimea del 1980 fossero un «attacco generale agli standard di vita della DDR» e a lui medesimo.

A parere di chi scriveva, il Segretario Generale amava decantare i successi della DDR, ma si premurava di nascondere come essi si reggessero, in realtà, su un crescente debito, nei confronti non solo dell'Unione Sovietica, ma anche della BRD, il «nemico di classe»; così, tale sfoggio dei risultati tedesco-orientali si basava su «un imbroglio consapevole, un inganno consapevole di tutto il partito e della popolazione tramite bugie». Honecker e Mittag furono anche definiti «usurpatori», e i comportamenti del Segretario Generale giudicati più adatti a un nazionalista che a un comunista; la sua «vanità» era molto pericolosa, poiché gli obiettivi che poneva non avevano basi solide, ma si fondavano su «bugie e false rappresentazioni». D'altro canto, il carattere di Mittag, accusato di aver attaccato più volte Stoph, era definito «diabolico».

Col passare degli anni, si notava, il disprezzo e l'atteggiamento di sfida di Honecker verso Mosca diveniva sempre più evidente, ciò che era dimostrato anche dai tentativi di allentare le relazioni economiche con il blocco socialista e, al contempo,

Dal Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25764: "Analyse der volkswirtschaftlichen Entwicklung der DDR in den Jahren 1976-1980", documento senza data, presumibilmente fine 1980; "Zur Entwicklung des Zahlungsbilanz im Jahre 1980", documento senza data, presumibilmente fine 1980-inizio 1981. Dal Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25765: "Hinweise zur Vorlage «Grundlinie und volkswirtschaftliche Hauptkennziffern des Entwurfs der staatlichen Aufgaben des Fünfjahrplanes 1981-1985»", non ci sono indicazioni sull'autore o sulla data, ma gli archivisti hanno messo l'indicazione 1981-1982.

Dal Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25766: "Anmerkungen zur «Information über die Entwicklung der Zahlungsbilanz und der Außenwirtschaftsbeziehungen bis Ende Dezember 1983»", documento senza data, presumibilmente fine 1983.

<sup>76</sup> Cfr. Kwizinskij, *Vor der Sturm*, cit., p. 262; Hertle, Jaraus, *Risse im Bruderbund*, cit., p. 198. Cfr. anche "Treffbericht", 22.09.1980, MfS HA XVIII Nr. 17088: l'IMS Herrmann riportava la notizia, fra l'altro, di giudizi negativi su Mittag espressi da Brežnev durante l'incontro in Crimea.

di aumentare quelle con i paesi capitalisti, una linea che veniva definita, senza mezzi termini, una «svendita della DDR».

Anche nelle valutazioni date sulla gestione economica, i principali accusati erano il Segretario Generale e Mittag; le critiche si basavano su argomentazioni fortemente ideologizzate, ma che lasciano intravedere quanto fosse reale e profonda l'insofferenza di una parte dell'élite tedesco-orientale nei confronti della gestione Honecker. Gli autori di questi rapporti ritenevano che la politica dei due uomini fosse chiaramente contraria alla cooperazione tra Mosca e Berlino Est e all'integrazione economica socialista. La responsabilità della situazione attuale della DDR, cioè il forte indebitamento con l'estero, era fatta interamente ricadere sulle spalle dell'Unione Sovietica, mentre si taceva su quelle che erano le vere cause: l'attuazione di una politica economica fallace, «in contraddizione con le leggi economiche del socialismo», e che non era basata su «un'analisi marxista-leninista»; l'ostinazione a voler perseguire il *Konsumsozialismus*<sup>77</sup>, l'aver per anni consumato più di quanto si era prodotto. Il problema era che né il Segretario Generale, né quello per l'Economia, ritenevano più Mosca in grado di risolvere i problemi e, per contro, erano affascinati dalle possibilità tecniche del capitalismo, ed erano convinti che solo con l'approfondimento della cooperazione con i paesi occidentali si sarebbe potuto portare avanti l'*Hauptaufgabe*; ciò, si notava, a livello economico influiva negativamente sul commercio con l'Unione Sovietica e gli altri paesi del blocco, mentre a livello ideologico indeboliva la coscienza di classe, e a livello politico ostacolava fortemente la lotta contro l'imperialismo tedesco-occidentale, favorendo al contrario la strategia di *Annäherung* della BRD.

La politica economica e sociale di Honecker fu più volte definita «irreale»; molte erano anche le incongruenze che si rilevavano nell'elaborazione del piano quinquennale 1981-1985 e dei piani annuali di quel periodo. In sostanza, si riteneva che in essi fossero stati fissati obiettivi, per la produzione, il commercio estero e il consumo, difficilmente realizzabili, dal momento che neppure quelli del piano quinquennale precedente, meno ambiziosi, erano stati raggiunti; tuttavia, a livello ufficiale, i risultati conseguiti tra il 1976 e il 1980 continuavano a essere considerati «un fondamento stabile per l'ulteriore sviluppo dell'economia negli anni Ottanta». La sfiducia circa le possibilità di realizzare i nuovi obiettivi era data da una serie di elementi: oltre ai ritardi dell'apparato produttivo tedesco-orientale in termini di modernizzazione, occorreva tener presente la scarsità di materie prime delle quali esso disponeva; mancavano cioè le premesse necessarie a un'accelerazione nella crescita. Secondo chi scriveva, le direttive proposte nel nuovo piano quinquennale erano teoricamente

<sup>77</sup> Cfr. cap. 2, p. 102.

giuste, ma non attuabili nella pratica, perché le possibilità reali dello sviluppo economico erano state sopravvalutate; né sarebbe stato possibile ripagare interamente i vecchi debiti, come si era sperato; né, infine, si potevano ignorare eventuali effetti dell'inasprimento a livello politico del clima internazionale.

Anche l'eccessiva attenzione riservata alla politica sociale era considerata un errore, poiché aveva portato a trascurare altri settori, e aveva causato un aumento del debito estero: «Questo mostra tutto il rischio delle decisioni prese al X Congresso sull'economia politica!», era la conclusione sul nuovo piano quinquennale.

Di fatto, la priorità assoluta era da molto tempo ormai riservata alle esportazioni verso Occidente. A giudizio di chi scriveva, la DDR sarebbe diventata sempre più insolvente e, per ciò che riguardava la cooperazione con l'Unione Sovietica, sempre più «irresponsabile e inaffidabile», anche se affermava il contrario. Secondo un rapporto della fine del 1983, la DDR era diventata «un oggetto di sfruttamento a buon mercato» per i paesi capitalisti e le multinazionali; ciò, per il *Büro* Krolikowski, non era altro che il risultato della politica economica di Honecker e Mittag, orientata all'Occidente: «La ricattabilità politica della DDR è cresciuta significativamente, e con ciò si riduce il suo spazio di manovra politico».

Insomma, nel 1983 si era creata per la DDR una situazione negativa «qualitativamente nuova» nei suoi rapporti con il mondo non socialista, e le soluzioni scelte per uscirne erano fortemente criticate: «I metodi con cui si mantiene la solvibilità della DDR [rappresentano] un delitto verso la popolazione della DDR». Negativamente era anche valutato il forte aumento del commercio estero con l'Occidente al di fuori del piano, cioè quello gestito in buona parte da Schalck-Golodkowski tramite il KoKo; questo tipo di traffici avevano soprattutto l'obiettivo di occultare gli affari fatti con l'Occidente, e suscitavano l'«irritazione degli amici [sovietici] di fronte all'ulteriore ampliamento del commercio e della cooperazione con l'NSW, soprattutto con la BRD». Secondo il *Büro* Krolikowski, sarebbe invece stato necessario rafforzare i legami con l'Unione Sovietica, anche dal punto di vista economico e commerciale, e operare un *Abgrenzung* totale nei confronti della BRD, ponendo fine alla politica di «coesistenza ideologica» portata avanti da Honecker<sup>78</sup>.

Dal X Congresso della SED, l'ala filosovietica si aspettava venisse assunta una posizione più energica relativamente al cambiamento della strategia economica, la quale avrebbe dovuto prevedere obiettivi più realistici, ma rimase delusa: Honecker stava usando l'amicizia e l'alleanza sovietica unicamente come scudo protettivo per ottenere più spazio di manovra per portare avanti i propri interessi. Chi sperava, tra

<sup>78</sup> Accanto a questo passo, a mano era stato aggiunto: «[Honecker e i suoi] portano avanti una politica di tregua ideologica rispetto alla BRD e agli USA in cambio di denaro puzzolente».

la popolazione e i membri del partito, che il Segretario Generale ponesse fine alla «propaganda di successo unilaterale e irrealista», ammettendo che la politica della SED non era più credibile, ed elaborando finalmente «una corretta analisi marxista-leninista della situazione», avrebbe dovuto ricredersi. Il X Congresso, riportavano le analisi, era stato «inscenato» da Honecker e dai suoi come il più alto trionfo nella storia della SED; sul debito estero, in crescita ormai da dieci anni, non erano state tratte conclusioni, ma, al contrario, si era deciso di portare avanti l'«irresponsabile» *Konsumsozialismus*, senza avere le capacità per sostenerlo; né si era considerato che il piano quinquennale 1976-1980 non era stato completato. Così, si era persa un'occasione per formulare un giudizio realistico e critico sulla situazione in DDR e, al contrario, si era consapevolmente continuato a ostentare ottimismo; ciò era un errore perché il nemico, cioè la BRD, ne avrebbe approfittato, e ci sarebbe stato il pericolo di un allontanamento delle masse dal partito.

Un altro elemento che proprio non poteva essere tollerato era il tentativo di addossare a Mosca la responsabilità dei problemi dell'economia nazionale, o anche solo la critica aperta contro il Cremlino: durante una seduta del *Politbüro*, nell'ottobre 1980, Honecker si era lamentato delle inadempienze sovietiche circa l'accordo commerciale bilaterale: «Se [Mosca] non ci dà il legno, non le mandiamo alcun mobile. Non è essere antisovietici, è una cosa del tutto logica». Come dargli torto? Ma la sincerità non era sempre una qualità apprezzata nel blocco comunista:

Con simili sentenze Honecker si smaschera sempre di più. Le sue parole positive verso l'Unione Sovietica, come per esempio [quelle usate] a Gera<sup>79</sup>, sono purtroppo solo espressione di un'amicizia di facciata e un esercizio obbligatorio.

Honecker stava cercando di perseguire interessi specifici della DDR: era questo che scandalizzava tanto l'ala filosovietica, e pure i sovietici stessi, che sembravano non poter concepire tanta ingratitudine e insubordinazione da parte dell'alleato.

Assolutamente ingiustificabile fu dunque, per il *Büro* Krolkowski, la reazione di Honecker alla decisione sovietica dell'autunno 1981 di ridurre le forniture di petrolio, a causa di difficoltà economiche interne<sup>80</sup>. Il Segretario Generale, in quell'occasione, aveva spiegato a Mosca che una simile decisione avrebbe avuto ripercussioni gravissime sull'economia della DDR e sulla sua stessa esistenza come stato. Queste parole, secondo l'ala filosovietica della SED, non sarebbero mai state pro-

<sup>79</sup> Cfr. *infra*.

<sup>80</sup> Per una trattazione approfondita di questo argomento, cfr. par. sg.

nunciate nei confronti del PCUS da «un vero comunista», che anzi non le avrebbe mai neppure pensate. Honecker era accusato di aver rifiutato la decisione sovietica «freddamente», ciò che mostrava «chiaramente» come il Segretario Generale non avesse la minima comprensione per la difficile situazione in cui si trovava Mosca. Come se non bastasse, continuavano i rapporti, la «lezione principale» appresa dal taglio delle forniture era stata la decisione successiva di ampliare ancora le relazioni economiche con la BRD.

Il Büro Krolikowski denunciava infine anche una sorta di esautorazione del *Politbüro*, ormai un organo privo di forza («Nel Politbüro non c'è più alcuna libera discussione!»), che era stato messo a conoscenza della situazione reale unicamente per essere reso corresponsabile nell'inganno<sup>81</sup>. La maggior parte dell'organo sosteneva «zelante» le posizioni del Segretario Generale e di quello per l'Economia; alcuni, come Verner, Hager e Gerhard Grüneberg (responsabili rispettivamente per la sicurezza, l'ideologia e l'agricoltura) erano accusati di parlare ormai solo per compiacere Honecker. Chi cercava di proporre soluzioni diverse da quelle a lui gradite veniva criticato con veemenza, una sorte che toccò anche al Presidente del *Ministerrat*: in occasione di una seduta del *Politbüro* dell'ottobre 1980, durante la quale era stata discussa l'elaborazione del piano annuale per il 1981, Honecker si era rifiutato di ascoltare i suggerimenti di Stoph, e anzi aveva controbattuto in tono «strillante»<sup>82</sup> alle accuse del Presidente del *Ministerrat*, secondo il quale il debito della DDR era cresciuto negli anni. Per il Segretario Generale, la responsabilità della bilancia dei pagamenti non era del *Politbüro*, ma del *Ministerrat*, e ribadì la sua contrarietà verso quelle «misure decisive» invocate dal Primo Ministro, che a suo parere avrebbero invece provocato sommosse nella popolazione. L'autore del rapporto spiegava che, alla fine, non ci fu alcuna discussione seria durante la seduta, ma solo un comportamento ingiustificabile da parte di Honecker: «ha fatto la predica a Stoph in modo sfacciatamente ostile di fronte al Politbüro, l'ha preso a schiaffi in faccia. È stato il caso finora più inaudito di Honecker contro Stoph nel Politbüro, [in un momento in cui] Stoph

<sup>81</sup> Secondo Seidel, perlomeno dalla seconda metà degli anni Settanta tutte le decisioni fondamentali erano prese da Honecker, e il *Ministerrat* non aveva più alcun ruolo: Seidel, *Die deutsch-deutsche Beziehungen nach dem Grundlagenvertrag*, cit., p. 186. Anche gli informatori della Stasi riportavano come, anche in occasione di incontri con politici e funzionari dei paesi alleati, si assistesse sempre più spesso a discussioni vuote e solo formali: cfr. "Information", 10.11.1983, informazione dell'IMS Herrmann del 9.11 sulla riunione del Comecon, BStU MfS HA XVIII Nr. 17088.

<sup>82</sup> Un esempio di come le critiche riguardassero anche caratteristiche personali di Honecker. Il suo tono di voce, in effetti, era piuttosto acuto, cfr. <<http://www.youtube.com/watch?v=OOrU8uN5B8A>> (09/14). Il Financial Times lo definì «acuto, cantilenante, evocativo della litania del Partito Comunista della Germania Est», e ascoltarlo «un'esperienza mortalmente noiosa»; L. Colitt, *President Erich Honecker. Trusted in Moscow, respected at home*, «Financial Times England», 10 december 1981.

aveva assunto una posizione totalmente conforme al partito, che teneva conto dei consigli di Brežnev». Questa precisazione, con ogni probabilità, era fatta a uso e consumo del destinatario del rapporto, e indicava che per l'autore «conforme alla SED» significava «conforme al PCUS».

Aldilà degli attacchi violenti (ma sempre segreti) del *Büro* Krolkowski, anche in altri ambienti del partito e del governo non c'era unanimità sulla politica di Honecker, né si condivideva appieno l'idea di aumentare il commercio con l'Occidente: secondo alcuni esperti, proprio a causa delle nuove difficoltà emerse all'inizio del nuovo decennio, relativamente anche ai problemi dell'economia mondiale, sarebbe invece stato necessario mantenere il più possibile strette e di lungo periodo le relazioni con i paesi socialisti<sup>83</sup>.

Dopo Honecker e Mittag, la figura più criticata all'interno della DDR fu forse quella di Schürer, ciò che traspariva anche dai rapporti tra la SPK e l'*Abteilung Planung und Finanzen* della SED, nei quali, anche negli anni Ottanta, continuarono a esserci tensioni e rivalità<sup>84</sup>. Come negli anni passati, era soprattutto la seconda a criticare l'operato della prima, giudicando spesso il materiale da essa presentato sul piano quinquennale come non «economicamente equilibrato», poiché in sostanza evidenziava una serie di problemi senza presentare al contempo alcuna soluzione per essi.

Restavano inoltre ancora molte questioni irrisolte tra la SPK e gli stessi singoli ministeri, i quali chiedevano molti più investimenti e importazioni, sia dall'Occidente, sia dagli alleati, e molte meno esportazioni (verso entrambi) rispetto a quanto previsto dalla SPK. Insomma, si riteneva che il lavoro della Commissione contenesse una serie di «contraddizioni, che mostra[vano] una certa mancanza di strategia». Da Schürer ci si aspettava maggior chiarezza su quali, fra i programmi già decisi o preparati strategicamente nel periodo fino al 1985, fossero realizzabili e quali no, e anche quali, fra le decisioni già prese, dovessero essere modificate. Riguardo l'economia estera, le bozze della SPK non erano ritenute credibili, a meno di misure straordinarie: per esempio, erano stati fissati tassi di crescita delle esportazioni, fra

<sup>83</sup> Cfr. un documento che riporta una serie di riflessioni sulla questione del commercio estero, «che potrebbero essere utili per il resoconto al Plenum»; l'autore è sconosciuto, il documento è stato mandato a Honecker il 9.11.1981, e questa data, insieme al titolo, è stata cancellata; è presumibile che fosse una bozza, Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8935.

<sup>84</sup> Cfr. «Stellungnahme zu den von Genossen Schürer vorgelegten Material: «Entwurf zum Planansatz für den Fünfjahrplan zur Entwicklung der Volkswirtschaft der DDR im Zeitraum 1981-1985»», documento dell'Abt. Planung und Finanzen, presumibilmente settembre-ottobre 1982, BStU MfS HA XVIII Nr. 20358. Sulle rivalità tra i due organi, cfr. anche capitolo 4, par. 1.2.

1980 e 1983, che fino a quel momento non si era mai riusciti a raggiungere. Secondo l'*Abteilung Planung und Finanzen*, Schürer, con la sola SPK, non sarebbe stato in grado di elaborare bozze equilibrate per la pianificazione, perciò si proponeva una sorta di collaborazione tra i due organi, così da permettere di elaborare alla fine un documento in cui fosse valutato in maniera «sobria e reale» (sottolineato a macchina nel testo originale) fino a che punto era stato elaborato il piano in quel momento<sup>85</sup>.

Le difficoltà economiche, oltre alla rivalità con l'*Abteilung Planung und Finanzen*, furono anche fonte di divergenze interne alla stessa SPK<sup>86</sup>. Infatti, secondo informatori della Stasi, nella Commissione c'era una spaccatura fra chi insisteva nel continuare a porre obiettivi economici sempre più palesemente irrealizzabili, perché troppo ambiziosi, e chi invece riteneva fosse giunto il momento di porre obiettivi più modesti, ma reali, cioè raggiungibili con le risorse concretamente a disposizione. A questo proposito, si nutrivano dubbi anche sulle capacità di leadership di Schürer, che si stimava non avesse sufficiente coraggio per imporre nel piano l'inserimento di obiettivi reali: egli si stava rivelando «indeciso, insicuro», e mostrava di non sapere come doversi comportare. Di fronte al partito, il capo della SPK voleva «splendere con alti indicatori», ma sapeva bene che molte cose non andavano. Stando alle informazioni rese dall'IMS Herrmann, la stima di cui Schürer godeva tra i suoi sottoposti era assai scarsa: in quel periodo (luglio 1982), il capo della SPK si trovava in vacanza in Unione Sovietica e, secondo alcuni suoi collaboratori, non gli era più nemmeno possibile andare all'estero da solo. Alludendo al fatto che egli era stato accompagnato, nel suo viaggio, da un membro del CC della SED, essi spiegavano: «Ottieni sempre un 'sorvegliante' del CC, così che Mittag sa sempre cosa fa e dice Schürer all'estero». Pur ammettendo che chi aveva riferito all'IMS Herrmann questa notizia avesse espresso più una sua opinione che un fatto reale e dimostrabile, dichiarazioni simili furono fatte dopo la dissoluzione della DDR anche dai diretti interessati, ciò che fa pensare che esse non fossero poi tanto lontane dalla realtà<sup>87</sup>.

<sup>85</sup> "Stellungnahme zu den von Genossen Schürer vorgelegten Material: «Entwurf zum Planansatz für den Fünfjahrplan zur Entwicklung der Volkswirtschaft der DDR im Zeitraum 1981-1985»", documento dell'Abt. Planung und Finanzen, presumibilmente settembre-ottobre 1982, BStU MfS HA XVIII Nr. 20358.

<sup>86</sup> Cfr. "Information", 10.10.1983, informazione dell'IMS Herrmann (che dal luglio 1982 lavorava nella SPK) del 4.10; BStU, MfS HA XVIII Nr. 17088.

<sup>87</sup> Lo stesso Schürer ammise di non aver saputo contrastare Honecker e Mittag, nonostante sapesse che stavano sbagliando; cfr. cap. 2, par. 4.2.



Oltre ai dubbi sulle capacità di Schürer, all'interno della SPK si diffusero sempre più sentimenti di delusione e disinteresse nei confronti della situazione economica<sup>88</sup>. Nell'ottobre 1983, da parte di molti membri della Commissione, era stata espressa la convinzione che per il 1984 si sarebbe finalmente riusciti a fissare un piano per le esportazioni per il quale «valesse la pena combattere», e che fosse «reale»; tuttavia, già nel novembre la situazione era nuovamente cambiata e, per stabilire le esportazioni del 1984 verso il mondo non socialista, ci si era basati su analisi fatte nel maggio precedente, senza considerare i lavori dei mesi successivi, che avevano invece precisato una serie di cifre. Ancora una volta, erano stati inseriti nel piano degli obiettivi non realizzabili: una conclusione che sembrava voler insinuare come, nonostante tutte le discussioni sulla necessità di essere sinceri e fissare obiettivi realistici, alla fine il piano elaborato fosse stato 'falsato' come tutti gli altri. Secondo alcuni, si scriveva «solo a richiesta», cioè solo ciò che veniva richiesto, ed era come «mettere qualcosa da una tasca vuota in un'altra tasca vuota»; era poi opinione ampiamente condivisa che molti funzionari fossero estremamente ottusi, e si limitassero a fare il loro lavoro meccanicamente, senza neppure credere più in ciò che scrivevano. Fondamentalmente, la SPK era stata «travolta dai tanti problemi», a molti dei suoi dipendenti si chiedeva davvero troppo, ed essi venivano a trovarsi in una situazione di stress costante; alcuni ammettevano di non amare più il proprio lavoro, di non trovarlo più soddisfacente.

Un altro aspetto da non sottovalutare era che, soprattutto riguardo la problematica delle esportazioni verso Occidente, la SPK riceveva regolarmente istruzioni da parte del Ministero per il Commercio Estero e soprattutto da Beil, che allora nel Ministero rivestiva la carica di Segretario di Stato<sup>89</sup>, e Schürer «non osa[va]» esprimersi contro queste e altre istruzioni, provenienti anche da Mittag, tanto che in molti, all'interno della SPK, si chiedevano cosa un simile metodo di lavoro avesse ormai a che fare con la pianificazione economica. Aldilà di una sorta di orgoglio di appartenenza alla SPK, o di 'spirito corporativo', che poteva portare i membri di un organo a rivendicarne l'autonomia in modo non sempre obiettivo, ma anche per motivi personali, da queste parole traspariva chiaramente l'insofferenza dei tecnici verso i politici, i quali erano sostanzialmente visti come prevaricatori, individui incompetenti che però avevano il potere di prendere le decisioni finali. I documenti che evidenziano le tensioni interne alla SPK e tra questa e altri organi sono interessanti proprio

<sup>88</sup> "Information zur Ausarbeitung des Volkswirtschaftsplanes 1984", 10.11.1983, informazione dell'IMS Herrmann del 9.11, BStU, MfS HA XVIII Nr. 17088.

<sup>89</sup> In DDR, indicava solitamente il membro della SED più alto in grado all'interno di ogni ministero, e che spesso aveva più poteri dello stesso Ministro.

perché offrono uno scorcio sui processi decisionali interni alla DDR, relativamente alla politica economica, e contribuiscono a spiegare da quali storture interne le performance dell'economia tedesco-orientale fossero viziate.

Anche i cambiamenti di personale nella SPK seguirono spesso la logica di collocare in posizioni importanti (come quella di Segretario di Stato) persone che accettassero le indicazioni date dal partito e dai suoi emissari, cioè persone fidate di Mittag e Ehrensperger<sup>90</sup>. Il caso di Karl Grünheid ne fu un tipico esempio: responsabile dal 1971 per l'economia estera all'interno della SPK, nel 1983 era stato nominato Ministro per l'Industria ceramica e del vetro, carica che aveva accettato con molto poco entusiasmo. Egli aveva dovuto essere allontanato dalla SPK, secondo il resoconto dell'IMS Herrmann, per disaccordi con Schalck-Goldkowsky e Beil, e perché «sapeva troppo»: «era diventato necessario che la posizione di un Segretario di Stato nella SPK [responsabile] per l'economia estera fosse occupata da un uomo affidabile di Mittag e Ehrensperger». Il nuovo arrivato era infatti considerato uno «Ja sager», uno yes man, che godeva della fiducia dei due esponenti della SED, né aveva alcuna capacità di resistenza nei confronti del Segretario per l'Economia<sup>91</sup>.

I problemi economici furono fonte di continua discussione non solo tra i vertici della SED e dello stato, ma anche nel mondo accademico e tra gli istituti di ricerca; da parte sua, la SED si adoperò affinché, in ogni caso, le critiche rimanessero all'interno di confini prestabiliti, senza mettere in dubbio i dogmi dell'ideologia marxista-leninista. Per questo, soprattutto a livello ufficiale e pubblico, la discussione non poteva essere particolarmente animata o variegata, e anzi, col passare del tempo, anche l'uso di certi termini, come «indebitamento della DDR» o «esposizioni creditizie sproporzionate negli anni Settanta verso l'NSW» poteva essere pericoloso: è il caso di due membri della SED, sottoposti a processo (nel partito), per aver usato queste espressioni durante un tirocinio di partito all'istituto di ricerca della SPK<sup>92</sup>. Responsabili della SED a livello di *Kreise* riferirono infatti che essi avevano pronunciato una serie di «falsità», ciò che dimostrava anche come ci fossero incertezze di fondo ri-

<sup>90</sup> "Information", 9.12.1983, informazione dell'IMS Herrmann dell'8.12, BStU MfS HA XVIII Nr. 17088.

<sup>91</sup> Il rapporto di Herrmann continuava, dando alcune informazioni circa la distribuzione del potere all'interno della SPK tra i vari Segretari di Stato, e passava a informare sulla XXXIII Sessione della PRK, con una serie di giudizi piuttosto personali su vari membri della delegazione sovietica, una delle tante dimostrazioni di come capillare e profondo fosse il livello di informazioni di cui la Stasi disponeva per moltissimi individui.

<sup>92</sup> "Information über Auseinandersetzungen mit politisch falschen Diskussionen in einem Ziel des Parteilehrjahres der Grundorganisation ökonomisches Forschungsinstitut der Staatlichen Plankommission", 30.05.1983, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch DY 30/ 6491.

guardo la politica della SED verso i paesi non socialisti. L'accaduto rivelava infine come molti sottovalutassero la gravità della «guerra economica» condotta dai circoli più aggressivi dell'imperialismo contro la DDR, e come per contro credessero a «dicerie irresponsabili e arroganti sui processi economici, su cui i compagni di [quel] collettivo [*dove si teneva il tirocinio*], in base alle loro possibilità di informazione, non potevano proprio dare un giudizio». Altro fatto preoccupante, che a parere di chi scriveva andava valutato seriamente, era che, a parte un solo membro della SED, nessun altro avesse in principio respinto queste dichiarazioni. Infine, i due membri incriminati si erano anche lamentati che il loro istituto di ricerca aveva proposto certe soluzioni ai problemi esistenti, ma «Mittag, o quelli in alto», come li avevano definiti, avevano deciso diversamente.

### **3. I rapporti tra Mosca e Berlino Est**

#### **3.1 L'ambito economico**

Anche durante gli anni Ottanta fu presente una serie di elementi ormai tipici delle relazioni economiche bilaterali tra DDR e Unione Sovietica, come l'incapacità di adempiere in modo completo e puntuale tutti gli impegni presi con gli accordi commerciali di lungo periodo e quelli annuali sulla reciproca fornitura di beni, ciò che portava a continue recriminazioni reciproche tra i due alleati<sup>93</sup>. Un altro argomento di discussione riguardò la possibilità di sviluppi ulteriori nell'integrazione economica tra i paesi socialisti, la quale comprendeva non solo il commercio multilaterale e bilaterale nell'area Comecon, ma anche la cooperazione in campo tecnico-scientifico. Nel momento in cui non solo la DDR e l'Unione Sovietica, ma un po' tutti i paesi del blocco comunista dovevano affrontare crescenti difficoltà economiche, la prospettiva di una maggiore integrazione all'interno del Comecon non sembrava convincere troppo i suoi membri, che anzi mostrarono segni di insofferenza verso l'organizzazione, e si rivolsero con più interesse verso possibili forme di cooperazione con l'Occidente. Tuttavia, essi continuarono a riunirsi e a elaborare nuovi programmi di sviluppo comune, e a concludere accordi commerciali e di cooperazione economica e tecnico-scientifica.

<sup>93</sup> Cfr. "Information über die Erfüllung der gegenseitige Verpflichtungen gemäß dem Protokoll über den Warenaustausch 1980 nach vorläufigen operativen Angaben der Handelsvertretung der UdSSR in der DDR (Stand vom 1.07.1980)", 07.07.1980, con l'indicazione «confidenziale», letta da Honecker lo stesso giorno, Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30 / 14018.

Infine, la questione delle materie prime e dei combustibili fu uno degli elementi cruciali che mantenne, e anzi aumentò, nel nuovo decennio, la sua importanza, soprattutto nelle relazioni bilaterali Mosca-Berlino Est: se alla metà degli anni Settanta il principale argomento di dibattito aveva riguardato la formulazione di nuovi principi per la fissazione dei prezzi all'interno del Comecon, all'inizio degli anni Ottanta fu la decisione sovietica di ridurre le sue forniture di petrolio (non solo alla DDR, ma anche agli altri alleati) a essere causa di tensione e scontri. L'Unione Sovietica disponeva ancora di enormi quantità di risorse naturali, dalle quali poteva trarre forza economica, ma solo nel lungo periodo, perché allora esse si trovavano solo in regioni lontane, inospitali e poco sviluppate rispetto alla parte europea del paese, ciò che ne rendeva lo sfruttamento più difficile, e condizionato all'impiego di grossi investimenti. Anche nel momento in cui la domanda e il prezzo sui mercati mondiali per questi beni aumentavano, Mosca non poteva profittarne adeguatamente, perché la sua capacità produttiva era insufficiente a metterne a disposizione in breve tempo (e con costi contenuti) grandi quantità<sup>94</sup>. Alla fine, fu costretta a ridurre il suo sostegno agli alleati, per avere più risorse da destinare alla soluzione dei suoi problemi.

### **3.1.1 Il dilemma tra commercio intra-Comecon e commercio Est-Ovest. Le critiche di Mosca sulla politica economica tedesco-orientale verso l'Occidente**

L'immobilismo dell'anziana leadership sovietica ebbe riflesso anche, tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, in ambito Comecon. Le riforme introdotte, pur numerose, non avevano prodotto alcun effetto di rilievo<sup>95</sup>. L'ultimo tentativo di rivitalizzare l'organizzazione si ebbe con l'adozione del «Programma Comprensivo per il Progresso Scientifico e Tecnologico fino al 2000», varato all'epoca di Gorbacëv; esso prevedeva la concentrazione delle risorse in cinque aree chiave, la transizione (da tempo in programma ma non ancora raggiunta) da orizzonti di crescita estensiva a altri di crescita intensiva, un maggior legame tra ricerca e produzione e relazioni più approfondite tra le aziende dei singoli membri<sup>96</sup>. Ciononostante, soprattutto a parole, l'interesse e l'impegno nel rafforzare le relazioni economiche all'interno dell'organizzazione non venne mai meno.

Nel maggio 1981, il *Ministerrat* si era pronunciato a favore di un ulteriore approfondimento dell'integrazione economica socialista, sia con l'Unione Sovietica, sia

<sup>94</sup> Wallace, Clarke, *Comecon, Trade and the West*, cit., p. 96.

<sup>95</sup> Ivi, pp. 141-148, sulle principali cause del fallimento delle riforme.

<sup>96</sup> Brine, (compiler), *Comecon: the Rise and Fall of an International Socialist Organization*, cit., p. XIII.

con gli altri membri del Comecon<sup>97</sup>. Ciò era visto sostanzialmente come un modo per garantirsi sia la fornitura di una serie di beni indispensabili (soprattutto materie prime e combustibili) sia, allo stesso tempo, mercati di sbocco per i prodotti nazionali, dunque «un importante pilastro per tracciare le direttive del piano quinquennale 1981-1985 e del piano annuale per il 1981». Tuttavia, se ancora in quel momento non ci si aspettava problemi sul fronte delle importazioni (a parte eventuali ritardi nelle consegne), Berlino Est era già consapevole di doverne incontrare riguardo alle esportazioni: da un lato, i paesi partner esigevano «più energicamente che negli anni passati» di ottenere le forniture promesse, ciò che spesso diventava difficile da esaudire<sup>98</sup>; dall'altro, aumentavano anche le esigenze rispetto al livello qualitativo dei prodotti, poiché era diventato sempre più difficile vendere le proprie merci nell'area Comecon. Soprattutto da parte di Mosca, si rafforzava progressivamente la tendenza a istituire una sorta di legame diretto tra l'ottenimento di certi beni tedesco-orientali, in particolare beni di consumo, e la fornitura di materie prime sovietiche. Ciò poteva causare problemi non indifferenti, anche perché, come evidenziava un'analisi della Stasi<sup>99</sup>, proprio nel settore dei beni di consumo sarebbe stato difficile garantire una serie di esportazioni, considerato che, nei singoli ministeri industriali, la disponibilità di merci e materiali necessari a ciò era insufficiente. Oltretutto, si continuava a dare la priorità alle esportazioni verso i paesi capitalisti, a volte anche 'dirottando' verso essi merci originariamente destinate ai paesi socialisti, una scelta che danneggiava i rapporti all'interno del Comecon, senza peraltro migliorare necessariamente la bilancia commerciale con l'Occidente, poiché spesso lo scarso livello qualitativo di questi beni non consentiva di venderli con profitto sul mercato internazionale.

Mosca, da parte sua, era molto interessata a mantenere e ampliare ulteriormente le relazioni economiche con Berlino Est, sia per ottenere una serie di beni indispensabili per la sua economia, sia per motivi politici, di controllo sull'alleato, sia per mo-

<sup>97</sup> "Bericht über den Stand und die Ergebnisse der Verhandlungen zum Abschluss der langfristigen Handelsabkommen 1981 bis 1985 sowie der Jahresprotokolle 1981 mit der UdSSR und den anderen sozialistischen Ländern", allegato alla decisione del *Ministerrat* del 28.05.1981, BStU MfS SdM Nr. 1677.

<sup>98</sup> "Information über die außenwirtschaftliche Absicherung des Volkswirtschaftsplanes 1980 gegenüber der UdSSR und den anderen sozialistischen Ländern", 18.01.1980, scritto da Sölle, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5219. Cfr. anche "Information über die Plandurchführung und ihre Ergebnisse per 28.02.1983 im Konsumgüterbinnenhandel und Außenhandel", 31.07.1983, Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 9000, dove si riportava l'esistenza di crescenti reclami da parte degli acquirenti delle merci tedesco-orientali, che non erano conformi agli standard internazionali.

<sup>99</sup> "Stellungnahme zur Vorlage für den Ministerrat der DDR «Bericht über den Stand und die Ergebnisse der Verhandlungen zum Abschluss der langfristigen Handelsabkommen 1981 bis 1985 sowie der Jahresprotokolle 1981 mit der UdSSR und den anderen sozialistischen Ländern» vom 7. Mai 1981", BStU, MfS SdM Nr. 1677.

tivi ideologici, che la spingevano a preferire il commercio con gli altri paesi socialisti, limitando le relazioni con i paesi capitalisti, per evitare la creazione di pericolose dipendenze. Quest'ultima necessità fu più volte ribadita dai sovietici negli incontri con esponenti tedesco-orientali; in colloquio con Schürer, il Primo Ministro Tichonov, nel giugno 1982, confermò questa impostazione, aggiungendo anche che, a suo giudizio, la DDR, l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia avevano un solido potenziale di produzione e scientifico, ciò che avrebbe potuto loro permettere di produrre da soli una serie di prodotti:

Anche se è più facile comprare in BRD o in Francia, dovremmo dedicare a queste questioni maggiore attenzione. Se aumentiamo il commercio con i paesi capitalisti, incappiamo nella dipendenza politica. Dobbiamo impegnare maggiormente i nostri istituti scientifici e esaminare meglio cosa dobbiamo comprare per forza e cosa dovremmo produrre noi stessi o insieme [*con gli altri paesi del Comecon*]<sup>100</sup>.

Nonostante il maggior orientamento verso il commercio con i paesi occidentali, l'interdipendenza dell'economia tedesco-orientale con quella sovietica e degli altri paesi del Comecon rimase sempre piuttosto alta nel corso del decennio, e in certi ambienti, come il Ministero per il Commercio Estero, si riteneva che fosse questa la strategia vitale da sviluppare, piuttosto che l'avvicinamento a Occidente<sup>101</sup>: oltre a non poter fare a meno di certi beni provenienti dall'area Comecon, dalle analisi del Ministero si evince come l'integrazione economica con gli altri paesi socialisti fosse ritenuta indispensabile per assicurare la stabilità del sistema economico della DDR. Questa garanzia, infatti, poteva essere data solo dal commercio tra paesi che condividevano non solo la stessa ideologia politica, ma anche le stesse esigenze di pianificazione economica; una garanzia che il commercio con i paesi capitalisti, per quanto attrattivo, non poteva offrire.

Neppure la cooperazione economica e in campo tecnico-scientifico, in particolare con Mosca, fu abbandonata<sup>102</sup>. Un esempio di ciò fu la firma, in occasione del

<sup>100</sup> "Information über ein Gespräch mit Genossen N. A. Tichonow am 17.06.1982", da Schürer a G. Glende; una copia era stata mandata anche a Honecker, Mittag e Stoph, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5217.

<sup>101</sup> Lettera da D. Lemke (viceministro per il Commercio Estero) a Jarowinsky il 10.01.1983. Il secondo aveva incaricato il primo di elaborare una valutazione sulla cooperazione all'interno del Comecon, nell'ambito della definizione della strategia economica complessiva della DDR per gli anni seguenti. Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8965.

<sup>102</sup> Cfr. "Stellungnahme zur Politbürovorlage (Entwurf) «Grundrichtungen der langfristigen Zusammenarbeit zwischen der Deutschen Demokratischen Republik und der Union der Sozialistischen Sowjetrepubliken auf dem Gebiet von Wissenschaft, Technik und Produktion bis zum Jahre 2000», 4.06.1984,

35esimo anniversario della nascita della DDR, nell'ottobre 1984, di un programma che stabiliva la cooperazione bilaterale per i successivi quindici anni, fino cioè al nuovo millennio. Punti cardine di questo programma erano il coordinamento dei piani quinquennali nazionali, la conclusione di accordi a livello governativo, ministeriale e nell'ambito della PRK e, per garantirne meglio l'esecuzione, il rafforzamento di legami diretti tra i ministeri e i *Kombinate* dei due paesi.

Infine, negli anni Ottanta continuò pure la partecipazione della DDR agli investimenti in Unione Sovietica, in particolare per la costruzione di impianti, gasdotti e oleodotti<sup>103</sup>.

Nel momento in cui si dovevano definire operativamente le relazioni commerciali, soprattutto con Mosca, la strategia da seguire elaborata dalla DDR rimase costante nel corso degli anni: garantire le esportazioni verso l'alleato, conformemente ai bisogni del suo mercato, e limitarsi a importare da esso solo il necessario (e solo ciò che realmente si era in grado di pagare); infine, nel caso in cui la situazione della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti l'avessero richiesto, occorreva tenere a disposizione merci da esportare alternative, con cui sostituire prontamente quelle eventualmente rifiutate da Mosca<sup>104</sup>. Per Berlino Est, concludere quanto prima gli accordi sugli scambi commerciali era un punto molto importante; da parte sovietica, come negli anni passati, sebbene si facesse mostra di comprendere e accettare le ragioni tedesco-orientali, sembrava non esserci un'analoga sollecitudine, e spesso si rispondeva all'alleato che il Gosplan, o il Politburo del PCUS, o gli altri organi competenti, stavano esaminando la questione, ma ancora non erano giunti a una decisione definitiva.

BStU MfS HA XVIII Nr. 15693; "Information über ein Gespräch des Genossen Schürer mit dem Vorsitzenden des Gosplan der UdSSR, Genossen N. Baibakow", documento allegato a "Vorlage für das Politbüro des ZK der SED, Betreff: Bericht über die 39. Tagung des Rates für Gegenseitige Wirtschaftshilfe", 2.11.1984, BStU MfS HA XVIII Nr. 19800.

<sup>103</sup> "Information über ein Gespräch des Genossen Schürer mit dem Vorsitzenden des Gosplan der UdSSR, Genossen N. Baibakow", cit., 2.11.1984, BStU MfS HA XVIII Nr. 19800. A proposito della partecipazione agli investimenti, Schürer precisò che essa sarebbe stata difficile e costosa, ma che la DDR si stava già impegnando in proposito. Del resto, Berlino Est stava già contribuendo alla costruzione di un nuovo gasdotto: cfr. "Information", da Sölle a Honecker, 25.03.1982, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5219.

<sup>104</sup> Cfr. "Beschlussvorschlag zur Direktive für die Verhandlungen zum Abschluss des Jahresprotokolls über den Warenaustausch und Zahlungen zwischen der DDR und der UdSSR im Jahre 1985. Anlage 1 zum Beschluss: Direktive für die Verhandlungen zum Abschluss des Jahresprotokolls über den Warenaustausch und Zahlungen zwischen der DDR und der UdSSR im Jahre 1985", materiale della seduta del *Ministerrat*, BStU MfS HA XVIII Nr. 19796.

Nella prima metà degli anni Ottanta, la bilancia commerciale della DDR segnò deficit importanti non solo nei confronti dei paesi occidentali, ma anche nei confronti dell'Unione Sovietica e di alcuni paesi dell'Europa Orientale<sup>105</sup>. Con Mosca, Berlino Est cercò di eliminare questi squilibri sia offrendosi di aumentare le proprie esportazioni verso l'alleato, sia chiedendo la concessione di prestiti governativi annuali. Questa seconda misura era necessaria perché, come spiegò Honecker a Brežnev nell'ottobre 1980, le capacità dell'economia tedesco-orientale non erano in grado di ripianare interamente il deficit commerciale facendo esclusivamente ricorso a maggiori esportazioni verso l'Unione Sovietica. Berlino Est si diceva anche disponibile a rinunciare ad alcune importazioni da Mosca, nel caso in cui essa avesse rifiutato i beni aggiuntivi offerti, anche se, il Segretario della SED teneva a precisarlo, «[q]ueste eventuali riduzioni delle importazioni [...] in nessun caso possono riguardare materie prime e combustibili»<sup>106</sup>. Il Cremlino esaminò la questione, e alla fine dell'anno accordò un primo prestito di 300 milioni di rubli per il 1981<sup>107</sup>.

Dai colloqui con Mosca si evinceva come, per Berlino Est, fosse fondamentale che il suo deficit commerciale non si traducesse in minori forniture di certi beni sovietici, considerati indispensabili per l'economia tedesco-orientale; per questo, da un lato si cercò di far accettare all'alleato tutti i beni proposti come esportazioni aggiuntive, addirittura insistendo per un secondo riesame dopo che alcuni di essi erano stati rifiutati; dall'altro, si propose anche di operare una sorta di trasferimento, nella bilancia commerciale con l'Unione Sovietica, degli attivi che la DDR registrava nella

<sup>105</sup> Cfr. "Schlussfolgerungen und Maßnahmen für die Erfüllung der Außenhandelsaufgaben 1981 für den Zeitraum bis zum X. Parteitag der SED", allegato n. 3 al Protocollo n. 3 del 20.01.1981, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ J IV 2/ 2/ 1875; "Information über die Plandurchführung und ihre Ergebnisse per 28.02.1983 im Konsumgüterbinnenhandel und Außenhandel", 7.03.1983; "Information über die Plandurchführung und ihre Ergebnisse per 28.02.1983 im Konsumgüterbinnenhandel und Außenhandel", 31.07.1983, entrambi in Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 9000.

<sup>106</sup> Lettera di Honecker a Brežnev, 16.10.1980, Büro Honecker, SAPMO-BArch DY 30/ 2379; una copia è presente anche in Büro Axen, SAPMO-BArch DY 30/ IV 2/ 2.035/ 57.

<sup>107</sup> Lettera di Brežnev a Honecker, 21.10.1980, in alto compare la scritta «traduzione non ufficiale»; "Sitzung des Politbüros für die Entwurf des Volkswirtschaftsplanes 1981", 5.11.1980; "Information über eine Beratung mit dem amtierenden Minister für Außenhandel der UdSSR, Genossen N. D. Komarov, am 5.11.1980", documento mandato da Sölle a Krolikowski il 6.11; tutti contenuti in Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25758. Nel febbraio 1981, Honecker aveva nuovamente richiesto il prestito anche per gli anni successivi del piano quinquennale, ciò che infine gli fu accordato, con un tasso annuo del 5%: cfr. lettera di Honecker a Brežnev, 5.02.1981, e la risposta di Brežnev, 20.02.1981; la prima contenuta in Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ 14018, la seconda in Büro Axen, SAPMO-BArch DY 30/ IV 2/ 2.035/ 57.



bilancia commerciale con altri paesi socialisti, ciò che tuttavia Mosca rifiutò decisamente<sup>108</sup>.

I sovietici non erano affatto disposti a passare sopra agli squilibri commerciali e finanziari nei rapporti con i loro alleati: Mosca «non [poteva] regalare 15 miliardi di rubli» (a tanto ammontava il debito complessivo dei paesi socialisti con essa), come disse il vicepresidente del Gosplan Inozemcev durante un incontro con la DDR per la preparazione dell'accordo commerciale bilaterale di lungo periodo<sup>109</sup>. Con il peggioramento della situazione economica in Unione Sovietica, dovuta fra l'altro a una serie di pessimi raccolti che avevano determinato scarsi risultati in agricoltura<sup>110</sup>, Mosca limitò alcune sue esportazioni verso i paesi alleati, aumentandone al contempo il prezzo. Non solo: rispetto ai prodotti che importava da essi, oltre a pretendere un livello qualitativo più alto, cominciò a esigere anche di pagare prezzi inferiori. Un esempio di ciò è il caso dell'uranio della DDR e della Cecoslovacchia, per il quale il Cremlino, nel maggio 1983, chiese un abbassamento del prezzo per le forniture dell'anno successivo<sup>111</sup>. Alla fine del 1979, il prezzo era salito da 24 a 47 rubli al chilo; per il 1980, a seguito di duri negoziati, la DDR era riuscita a spuntare un prezzo di 59 rubli al chilo, contro quello di 55 proposto da Mosca<sup>112</sup>. Ma contrastare le richieste di abbassamento dei prezzi divenne di anno in anno sempre più difficile.

I problemi economici e finanziari della DDR furono fonte di crescente preoccupazione e irritazione a Mosca, e finirono per generare incomprensioni e tensioni tra i due alleati. Nonostante le premure, divenne sempre più difficile convincere i sovietici della buona fede tedesco-orientale. Un'informazione apparsa sulla TASS nell'aprile 1981 esponeva molto chiaramente l'opinione del Cremlino sulle relazioni tra i due paesi<sup>113</sup>. Secondo Mosca, Berlino Est non riconosceva i vantaggi che le derivavano dall'ottenere materie prime dall'alleato, e c'era una tendenza evidente, da parte della DDR, a sviluppare relazioni commerciali con i paesi capitalisti, per non

<sup>108</sup> "Information über eine Beratung mit dem amtierenden Minister für Außenhandel der UdSSR, Genossen N. D. Komarov, am 5.11.1980", cit., Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25758.

<sup>109</sup> Cfr. "Information über ein Gespräch im Gosplan der UdSSR über die weitere Vorbereitung des langfristigen Handelsabkommens DDR-UdSSR für 1981-1985", BStU MfS HA XVIII Nr. 16354.

<sup>110</sup> In occasione della riunione della XXX Sessione del Comitato di Pianificazione del Comecon, Baibakov aveva parlato di cattivo raccolto per il quarto anno consecutivo, ciò che obbligava Mosca a grosse importazioni di beni alimentari: lettera di Schürer a Honecker, 25.02.1983, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5217.

<sup>111</sup> "Information", da Fenske a Jarowinsky, 30.05.1983, Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8965.

<sup>112</sup> Lettera di Jarowinsky a Honecker, 10.10.1979, Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8935.

<sup>113</sup> Cfr. "Zur TASS-Information vom 8.04.1981 W. Iwanow", è la risposta tedesco-orientale alle accuse fatte da Ivanov, reca la firma di Honecker del 9.05.1981, Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/14018.

parlare della particolarità del commercio intertedesco. La DDR era inoltre accusata di usare il petrolio sovietico per esportarne derivati in BRD, dalla quale aveva aumentato pure le importazioni di carbon fossile.

Berlino Est, dal canto suo, negava, portando come esempio molti discorsi e articoli di Honecker nei quali ci si mostrava riconoscenti per le materie prime ottenute da Mosca, e faceva notare che l'Unione Sovietica continuava a essere il suo partner commerciale principale. Ammetteva che, rispetto a epoche precedenti, il commercio con i paesi capitalisti era aumentato, ma era 'concettualmente' sbagliato fare paragoni con dati relativi al periodo in cui la DDR non era ancora riconosciuta internazionalmente; senza dimenticare che, in molti casi, l'unica ragione del commercio con l'Occidente era che i paesi socialisti non le fornivano i beni necessari nelle quantità accordate (era questo il caso delle importazioni di carbon fossile dalla BRD, aumentate solamente perché la Polonia aveva interrotto le sue forniture). Era pure sbagliato giudicare il commercio intertedesco 'particolare', perché così lo definivano economisti della BRD, sulla cui valutazione i paesi socialisti non potevano fare affidamento. Riguardo al petrolio, Berlino Est precisava che i derivati esportati in BRD erano ottenuti non dal greggio sovietico, ma da quello importato dall'Occidente, e la DDR prediligeva le esportazioni in BRD solo perché più convenienti dal punto di vista logistico e dei trasporti.

Infine, ci si lamentava di certe esternazioni di politici sovietici, che erano

consapevolmente indirizzat[e] a disprezzare il ruolo della DDR nel RGW [il Comecon] e ad attribuirle un deliberato orientamento verso il mercato mondiale capitalista, soprattutto verso la BRD,

poiché certe dichiarazioni ignoravano completamente la cooperazione tedesco-orientale con Mosca e gli altri paesi socialisti<sup>114</sup>.

Nonostante le spiegazioni dell'alleato, i sovietici mal tolleravano l'aumento dei suoi legami economici e commerciali con l'Occidente e, soprattutto, con la BRD: non a caso, consideravano l'eliminazione della dipendenza (economica) di Berlino Est da Bonn come il principale problema da affrontare<sup>115</sup>. Il Cremlino si mostrò spesso insoddisfatto del lavoro fatto dalla DDR per allentare la propria dipendenza dall'Occidente, giudicando il debito estero tedesco-orientale molto alto, ciò che ren-

<sup>114</sup> *Ibid.*

<sup>115</sup> "Niederschrift über eine mündliche Information zur Aussprache bei Genossen Kostandow (Teilnehmer die Genossen Mittag, Verner, Schürer, Ehrensperger, Winkelmann, Richter)", 1981, presumibilmente metà maggio (indicazione poco leggibile), Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/25759.

deva la BRD in grado di poter esercitare pressioni sulla Germania comunista: «Bisogna stare molto attenti. Bisogna rimanere svegli», ammoniva nel 1981 Kostandov, presidente da parte sovietica della PRK, in occasione di un incontro con una delegazione tedesco-orientale. Egli sembrava tuttavia anche cautamente ottimista sulle possibilità dei due alleati di superare le difficoltà esistenti, grazie al potenziale sovietico e al know how della DDR, ma per far ciò era fondamentale mantenere un costante flusso di informazioni tra i due alleati, una cosa che troppo spesso era venuta a mancare<sup>116</sup>. Mittag, presente all'incontro, cercò di difendere le scelte della DDR, riutilizzando alcune delle argomentazioni già espresse per rispondere all'informazione della TASS (cfr. *supra*): spiegò che Berlino Est era stata costretta, per evitare la chiusura o l'interruzione nella produzione di molte aziende, a rivolgersi alla BRD, perché «non tutto [poteva] essere sostituito», alludendo alla necessità di dover reperire da qualche parte le materie prime che la Polonia aveva mancato di fornirle. Riguardo alla questione delle esportazioni di petrolio e suoi derivati verso Occidente, il termine usato dal Segretario per l'Economia riassumeva chiaramente la sua posizione in proposito, che certo non poteva riuscire gradita a Mosca: egli definì una «leggenda» l'idea che Berlino Est usasse il petrolio sovietico a questo scopo:

Noi ne compriamo due, tre milioni di tonnellate nel NSW, le rivendiamo là [...] e ci guadagniamo. A questo proposito vorrei dire che l'Unione Sovietica ci manda petrolio a un prezzo del 50% più basso [rispetto a quello sul mercato internazionale]. Questo per noi è un grosso aiuto [...]. Finora non abbiamo affatto cooperato con la BRD. Quando sono venuti con simili proposte, abbiamo detto sì, ma poi non l'abbiamo fatto.

Toni moderati furono usati durante un incontro, nel luglio 1981, tra Mielke e Andropov<sup>117</sup>, segno di come, nonostante i problemi, occorresse continuare a mostrare la solidità dei legami di alleanza. In questa occasione, il capo del KGB ribadì l'assenza di problemi e tensioni tra i due alleati, negando così implicitamente l'esistenza di problemi con la DDR. Nel parlare della situazione interna all'Unione Sovietica, Andropov fu più sincero, anche se continuò a misurare le parole; egli riconosceva la presenza di «non pochi problemi» dal punto di vista economico, che però egli definì «buoni», poiché richiedevano solo sforzi maggiori per essere risolti.

<sup>116</sup> *Ibid.*

<sup>117</sup> "Notiz über die Gespräche des Genossen Minister mit dem Vorsitzenden des KfS, Genossen Andropov, am 11.07.1981 in Moskau", con l'indicazione «STRETTAMENTE SEGRETO!», BStU MfS ZAIG Nr. 5382.

Ben più seri, dal suo punto di vista, erano gli aggravi derivanti dall'aumento delle spese militari e per la difesa per tutti i paesi dell'alleanza, reso necessario dall'obbligo di non restare indietro nel confronto con gli Stati Uniti. A ciò occorre aggiungere, per Mosca, le spese derivanti dagli aiuti a paesi come il Vietnam, il Laos, l'Afghanistan, Cuba, e i 4 miliardi di dollari dati alla Polonia nel tentativo di far sì che potesse pagare i suoi debiti. Secondo il capo del KGB, se non ci fossero state queste spese, gli altri problemi avrebbero potuto essere risolti nel giro di due o tre anni. Molto probabilmente la valutazione di Andropov era troppo ottimista, poiché il superamento delle avversità nell'economia sovietica non dipendeva unicamente dall'impiego di maggiori risorse monetarie, ma presupponeva un cambiamento radicale nelle strutture di pianificazione economica; tuttavia, è senz'altro vero che le spese militari pesavano in maniera notevole sui bilanci dei paesi comunisti, e contribuiscono fortemente ai loro problemi economici.

Passando a parlare delle difficoltà nel settore delle materie prime, soprattutto nella loro estrazione, Andropov si lamentò di come molti, in Unione Sovietica e negli altri paesi alleati, ancora non avessero compreso che i costi in questo settore sarebbero aumentati ulteriormente, ciò che faceva sì che materie prime preziose non venissero ancora usate in modo efficiente. Per questo, Brežnev aveva deciso «che l'economia [doveva] diventare economica», intesa qui non nel senso di meno costosa, ma nel senso di basata su considerazioni prettamente economiche e non politiche, ciò che, soprattutto in un paese comunista, doveva essere esplicitato chiaramente (e infatti Andropov riconosceva che ciò sarebbe stato molto difficile). Negli ultimi anni, continuava il capo del KGB, gli economisti avevano adempiuto i piani «a ogni costo», mentre da quel momento si sarebbe dovuto «fare i conti con ogni singolo copeco», ciò che avrebbe portato anche a una selezione tra i vari economisti, poiché, a suo parere, non tutti sarebbero stati all'altezza del compito. Nonostante i problemi, Andropov si mostrava ottimista sulle capacità sovietiche di superare la crisi e, dal punto di vista delle relazioni con la DDR, tornava a dirsi pienamente soddisfatto.

In occasione degli incontri in Crimea, Brežnev espresse invece tutto il suo disappunto nei confronti delle aperture tedesco-orientali all'Occidente<sup>118</sup>: Mosca non era contraria in sé alle relazioni economiche con l'altro blocco, ma solo se esse erano finalizzate e necessarie al sostegno dell'economia dei paesi socialisti. Al contrario, un loro sviluppo smisurato, tra l'altro a spese delle relazioni economiche intra-blocco,

<sup>118</sup> “Niederschrift über das Treffen zwischen Genossen L. I. Breshnew und Genossen E. Honecker am Montag, dem 3. August 1981, auf der Krim, pp. 198-231; Niederschrift über das Treffen des Genossen E. Honecker mit Genossen Leonid Iljitsch Breshnew auf der Krim am Mittwoch, dem 11. August 1982”, pp. 232-259, entrambi in Hertle, Jaraus (Hg.), *Risse im Bruderbund*, cit. Citazioni tratte dall'incontro del 1982.

avrebbe potuto portare alle peggiori conseguenze, come l'esempio polacco aveva dimostrato.

Naturalmente nessuno pensa di sospendere del tutto le relazioni economiche con i paesi capitalisti. Sarebbe una conclusione assurda. Ma i nostri esperti devono riflettere con maggiore attenzione su come poter ridurre al minimo la nostra dipendenza dalla tecnologia occidentale.

Anche perché la dipendenza tecnologica portava con sé anche la dipendenza finanziaria, un fenomeno che in DDR si era già verificato e che stava aumentando, secondo i sovietici, in modo preoccupante. Alla luce di tutto ciò, non sorprende che in entrambi gli incontri Brežnev rinnovasse l'auspicio di risolvere i problemi nelle relazioni economiche con l'alleato e di approfondire la cooperazione bilaterale, obiettivi che Honecker si affrettò a mostrare di condividere pienamente: l'Unione Sovietica era e sarebbe rimasta il partner commerciale più importante per la DDR e, riguardo alla bilancia dei pagamenti con i paesi non socialisti, il *Politbüro* della SED si stava occupando del problema e, in concomitanza con la preparazione del nuovo piano quinquennale 1981-1985, aveva deciso di dimezzare il debito estero durante il periodo del piano. Tuttavia, Honecker precisò di non voler trascurare le relazioni economiche e commerciali con i paesi occidentali, anche perché simili contatti avevano mostrato di contribuire a un miglioramento della situazione internazionale in generale.

Sebbene durante gli incontri ufficiali i toni rimanessero piuttosto moderati, il giudizio sovietico sulla gestione dell'economia tedesco-orientale era, ancora alla fine del 1982, assai critico. Le accuse mosse erano pressoché identiche a quelle degli anni passati, segno che Mosca non aveva trovato soddisfacenti le giustificazioni che la DDR aveva dato ripetutamente. Secondo una valutazione di esperti<sup>119</sup>, in DDR si stava delineando sempre più chiaramente una nuova strategia dello sviluppo economico, diretta alla soluzione di problemi socioeconomici fondamentali tramite la modernizzazione di una serie di rami importanti, e tale da permettere alla DDR di sfruttare al massimo le relazioni di cooperazione sia con l'Unione Sovietica e gli altri paesi del Comecon, sia con i paesi occidentali. La DDR lavorava «ostinatamente» all'ampliamento del potenziale di esportazione verso i paesi capitalisti; con l'aiuto di questi ultimi, aveva introdotto le tecnologie più innovative e rinnovato

<sup>119</sup> Cfr. "Information über eine Einschätzung der Wirtschaftsstrategie der DDR, die von sowjetischen Wissenschaftlern im Zusammenhang mit dem bevorstehenden Treffen auf höchster Ebene vorbereitet wurde", documento senza data, presumibilmente fine novembre-dicembre 1982, Büro Krolkowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25765.

l'assortimento dei suoi prodotti, conformemente alla domanda sui mercati occidentali. Negli ultimi tempi, Berlino Est aveva fatto anche molto ricorso ai *Kompensationsgeschäfte*<sup>120</sup>, e aveva fornito equipaggiamenti per la costruzione di impianti da parte di imprese capitaliste in paesi terzi mentre, sul proprio territorio, aveva consentito l'installazione di una quindicina di grandi impianti con la partecipazione di ditte occidentali. Vantaggi aggiuntivi arrivavano alla DDR grazie all'approvvigionamento garantito (almeno secondo il punto di vista sovietico, che sembrava dimenticare i frequenti ritardi nelle consegne) di materie prime e combustibili sovietici a prezzi di favore. Fonte di profitto importante era anche la riesportazione in Occidente del petrolio e dei suoi derivati: secondo i calcoli sovietici, il guadagno dato dal prezzo per ogni tonnellata di prodotti finiti esportati da Berlino Est, considerando la differenza tra il prezzo praticato nell'area Comecon e gli attuali prezzi del mercato mondiale, era di circa 1000 dollari.

Né Mosca si lasciava ingannare dall'impegno profuso dalla DDR nello sviluppo della cooperazione tecnico-scientifica e economica in ambito Comecon: a suo avviso, esso era indirizzato esclusivamente al conseguimento di vantaggi unilaterali per l'economia tedesco-orientale; anche i trattati sulla cooperazione conclusi dalla DDR in questo quinquennio con l'Unione Sovietica e altri membri del Comecon, infatti, riguardavano solo quegli ambiti che per la DDR erano più vantaggiosi. Invece, le proposte sovietiche per l'ampliamento della cooperazione in altri rami si scontravano con la riluttanza tedesco-orientale: già nel quinquennio precedente c'era stato il rifiuto di ben 43 proposte per la costruzione di impianti col sostegno tecnico sovietico. Inoltre, negli ultimi tempi si notava che Berlino Est mostrava interesse a cooperare con l'Unione Sovietica soprattutto nello stadio della ricerca e sviluppo, senza legare a ciò la conseguente cooperazione nella produzione, tenendosi così aperte le possibilità di sfruttare le novità tecniche per la produzione e l'esportazione a suo proprio giudizio, andando a prediligere i rapporti con i paesi capitalisti.

Date queste premesse, era scontata la conclusione degli esperti sovietici: Mosca traeva vantaggi «estremamente limitati» da un simile tipo di cooperazione; prodotti ad alto valore che venivano creati usando le materie prime e i combustibili sovietici, in genere non tornavano in Unione Sovietica, ma venivano esportati altrove; in cambio del sostegno tecnico e economico dato alla DDR, e agli altri paesi del Comecon, per lo sviluppo dei rami delle materie prime (fra cui l'industria per la lavorazione del greggio e la petrolchimica), e in cambio della fornitura, nel lungo periodo, di petrolio, combustibili e minerali ferrosi a prezzi vantaggiosi, Mosca non otteneva merci equivalenti in quantità o valore, con cui poter compensare le alte spese per

<sup>120</sup> Accordi di compensazione, cfr. cap. 4, pp. 198-199.

l'estrazione e il trasporto di questi beni. Le condizioni di cooperazione erano dunque svantaggiose per la superpotenza, la quale aveva anche poche possibilità di ottenere novità tecniche per la propria produzione<sup>121</sup>. Il Cremlino cercava così di cambiare il modello di divisione del lavoro che si era formato negli anni passati, rivendicando per sé il ruolo di guida dell'alleanza anche dal punto di vista dello sviluppo economico, rifiutando di continuare a essere un mero fornitore di materie prime, alla stregua dei paesi in via di sviluppo.

Se non era disposta a fare sconti sui deficit commerciali dei propri alleati, Mosca non voleva, né poteva, garantire loro un gran sostegno neppure dal punto di vista finanziario, nonostante disapprovasse fortemente il loro alto indebitamento<sup>122</sup>. Questi problemi facevano riemergere anche il risentimento che i sovietici nutrivano nei confronti dei paesi dell'Europa Orientale (soprattutto la DDR e la Cecoslovacchia, in questo caso), i quali, a loro avviso, avevano potuto 'prosperare' beneficiando della protezione e delle risorse sovietiche, riuscendo a garantire ai propri cittadini standard di vita maggiori di quelli dei russi. Così, la motivazione per cui «la popolazione non avrebbe più capito», e i riferimenti agli «scaffali vuoti» dei negozi sovietici furono usati più volte per negare ulteriori prestiti agli alleati.

Anche sulla questione della formazione dei prezzi all'interno del Comecon, DDR e Unione Sovietica continuarono, dopo anni, a rimanere arroccate ognuna sulla propria posizione, che rispecchiava la concezione che le due avevano dei loro rapporti e della propria posizione nell'organizzazione: Mosca si lamentava soprattutto che i prezzi delle materie prime erano molto inferiori a quelli sul mercato mondiale, Berlino Est ribatteva che, in realtà, ciò accadeva anche per i prodotti finiti, come a dire che gli svantaggi dell'una pareggiavano quelli dell'altra. Anzi: secondo la DDR, i prezzi all'interno del Comecon finivano per essere più favorevoli all'Unione Sovietica<sup>123</sup>. In effetti, nel 1983 il nuovo prezzo stabilito dall'OPEC per il petrolio era di 29 dollari al barile, cioè 165-166 rubli la tonnellata. Questo sarebbe stato il prezzo che la DDR avrebbe dovuto pagare se avesse acquistato il greggio sovietico al prezzo di mercato; invece, in quell'anno il prezzo concordato tra i due paesi comunisti era di

<sup>121</sup> "Information über eine Einschätzung der Wirtschaftsstrategie der DDR, die von sowjetischen Wissenschaftlern im Zusammenhang mit dem bevorstehenden Treffen auf höchster Ebene vorbereitet wurde", cit., Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25765.

<sup>122</sup> "Information zu Meinungen sowjetischer Genossen über die Frage der Verschuldung sozialistischer Länder in konvertierbaren Devisen", 3.03.1982, con l'indicazione «PERSONALE», ivi.

<sup>123</sup> Lettera da Ehrensperger a Mittag, 16.05.1983, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch DY 30/ 6491.

138 rubli la tonnellata<sup>124</sup>. Tuttavia, per il 1984 era previsto che esso salisse a 157 rubli la tonnellata, avvicinandosi così molto al prezzo sui mercati internazionali<sup>125</sup>; per il 1985, sempre seguendo i principi del Comecon per la formazione dei prezzi, era previsto un ulteriore aumento fino a 171 rubli la tonnellata, superando così, presumibilmente, il prezzo sul mercato mondiale. Ciò dimostrava che i metodi della formazione dei prezzi negli accordi intra-Comecon non erano poi così a favore di quei paesi che, come la DDR, esportavano primariamente prodotti che avevano subito processi di lavorazione industriale, e che importavano più che altro materie prime e combustibili. Era vero «esattamente il contrario»: nel periodo 1975-1983, solo considerando gli aumenti annuali dei prezzi di petrolio e gas naturale, Berlino Est aveva accusato aggravii per 49,6 miliardi di marchi. Rispetto al 1974, i prezzi delle importazioni dall'Unione Sovietica erano aumentati del 306%, mentre i prezzi per le esportazioni di beni tedesco-orientali in DDR erano aumentati solamente del 168%, e ciò aveva portato a un notevole peggioramento dei rapporti di scambio per Berlino Est nel periodo 1974-1983<sup>126</sup>.

Un'altra questione che di tanto in tanto creò frizioni nei rapporti bilaterali fu quella relativa al mantenimento delle truppe sovietiche sul territorio tedesco-orientale, nei documenti spesso definite con l'acronimo GSSD (*Gruppe der Sowjetischen Streitkräfte in Deutschland*, Gruppo delle Forze Armate Sovietiche in Germania). Ospitando su base permanente, a seconda degli anni, tra i 350 e i 500 mila uomini, la DDR era il paese dell'Europa con la più alta presenza di truppe straniere sul proprio territorio, in proporzione alla propria popolazione e all'ampiezza territoriale<sup>127</sup>. La stessa NVA, la *Nationale Volksarmee*, l'esercito tedesco-orientale, nacque di fatto come una forza ausiliaria del GSSD, equipaggiata e allenata dai sovietici; numerosi erano i legami, anche personali, tra i due corpi, e più di 13mila ufficiali della NVA studiarono, fino al 1989, in Unione Sovietica; ogni comandante di divisione e i

<sup>124</sup> "Information. Auswirkungen aus Reduzierung des Erdölpreises der OPEC", da K. Fenske a Jarowsky, 16.03.1983, Büro Jarowsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8965.

<sup>125</sup> Lettera da Ehrensperger a Mittag, 16.05.1983, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch DY 30/ 6491. Nel documento della nota precedente, il prezzo indicato per il petrolio sovietico nel 1984 è di 158-160 rubli la tonnellata.

<sup>126</sup> Tra i paesi del Comecon era comunque stato trovato un accordo per perfezionare il sistema dei prezzi, che nei suoi tratti generali veniva conservato e dunque continuava a basarsi sui prezzi del mercato mondiale, 'ripuliti' però dagli influssi dannosi del mercato capitalista. Tuttavia, la DDR era consapevole che i metodi proposti, in gran parte, non le avrebbero portato vantaggi, soprattutto in certi settori; cfr. lettera da Ehrensperger a Mittag, 16.05.1983, Abt. Planung und Finanzen, SAPMO-BArch DY 30/ 6491.

<sup>127</sup> Su questo argomento cfr. B. Schaefer, *The GDR in the Warsaw Pact*, 2007, [http://php.isn.ethz.ch/collections/coll\\_gdr/intro.cfm](http://php.isn.ethz.ch/collections/coll_gdr/intro.cfm) (09/14).



capi di stato maggiore della NVA avevano frequentato l'accademia per generali a Mosca, una caratteristica assente negli altri eserciti del Patto di Varsavia; la sua ampiezza massima fu di 150mila uomini, ciò che mostra bene quali fossero i rapporti di forza con l'Unione Sovietica anche sullo stesso suolo tedesco-orientale.

In ambito militare, un argomento di discussione riguardava lo sviluppo dell'industria bellica in DDR, che per Mosca divenne sempre più importante, specialmente con la fine della distensione e la ripresa della corsa agli armamenti con gli Stati Uniti. Per Berlino Est era però molto difficile esaudire le richieste sovietiche, dati i suoi problemi economici e la necessità, data la costante competizione con la BRD, di non trascurare il settore dell'industria leggera e dei beni di consumo. Se però Mosca non era disposta a comprendere o accettare fino in fondo le giustificazioni tedesco-orientali, ciò che invece Berlino Est contestava spesso era chi dovesse sostenere i costi dello stazionamento del GSSD. In parte, la responsabilità era dell'Unione Sovietica, ma ciò non eliminava i problemi: infatti, la DDR anticipava le spese, pagando le truppe sovietiche in marchi, e poi otteneva un rimborso in rubli trasferibili, secondo specifici coefficienti di conversione. La decisione sul valore di tali coefficienti poteva essere fonte di tensioni tra i due paesi, come riportava una decisione del *Politbüro* dell'estate 1981<sup>128</sup>. Durante i negoziati sull'argomento, infatti, Berlino Est aveva chiesto un aggiustamento del coefficiente: se in quel caso specifico esso comportava un cambio di 1 rublo trasferibile ogni 7,50 marchi, nel normale commercio con Mosca il cambio era di 1 rublo trasferibile ogni 4,67 marchi; perciò, Berlino Est sperava di adottare, a partire dal 1982, questo stesso coefficiente, più vantaggioso, anche per le spese del GSSD. Il Ministro delle Finanze tedesco-orientale, incaricato di condurre i negoziati in proposito, era stato istruito di trattare su queste basi; la stessa richiesta fu anche comunicata per lettera da Stoph a Tichonov<sup>129</sup>, e motivata con il forte aumento dei prezzi del commercio intra-Comecon degli ultimi anni.

Tuttavia, dopo più di un anno, «nonostante molti sforzi», non si era riusciti a trovare con i sovietici alcun accordo, neppure su come portare avanti i negoziati a livello dei Ministri delle Finanze; dal novembre 1981 al marzo 1982, con l'accordo della DDR, si erano tenute tre riunioni di esperti, nel corso delle quali Mosca aveva sottoposto i suoi calcoli, proponendo un coefficiente di 1 rublo trasferibile ogni 6,44

<sup>128</sup> "Beschluss zu Maßnahmen zur Wahrung ökonomischer Interessen der DDR auf dem Gebiet der GSSD", allegato n. 9 al Protocollo n. 7 del 9.06.1981, Politbüro des ZK der SED, DY 30/ J IV 2/ 2/ 1895.

<sup>129</sup> Lettera di Stoph a Tichonov, allegata al documento precedente, ivi.

marchi, ciò che rappresentava un miglioramento rispetto al coefficiente attuale, ma che tuttavia era ancora piuttosto lontano dalla richiesta della DDR<sup>130</sup>.

Anche la questione delle mancate forniture di una serie di materie prime da parte della Polonia ebbe ripercussioni nei rapporti di Berlino Est con l'Unione Sovietica, poiché la DDR cercò di giustificare con essa sia le proprie inadempienze negli impegni commerciali col Cremlino, sia la richiesta di maggiori aiuti e l'inevitabilità, se questi non giungevano, di rivolgersi alla BRD. Poco dopo l'inizio della crisi polacca, infatti, Berlino Est chiese più volte di ottenere direttamente da Mosca quelle quantità di carbon fossile che Varsavia non era in quel momento in grado di darle, ma la risposta sovietica fu sempre negativa<sup>131</sup>.

Nel giugno 1981, in un colloquio con Baibakov<sup>132</sup>, Schürer fece un nuovo tentativo, spiegando che la situazione relativa alle forniture di carbon fossile da Varsavia era molto grave. Dato che i numerosi accordi, anche al massimo livello, non avevano portato a niente, Berlino Est si era risolta a diminuire a sua volta importanti forniture verso la Polonia, così da costringerla a consegnarle alcuni beni. Che Mosca non mostrasse comprensione per questi problemi dell'alleato è testimoniato dalla richiesta di Baibakov, che addirittura si aspettava un aiuto tedesco-orientale per compensare le mancate esportazioni polacche verso le repubbliche baltiche. Il motivo per cui i sovietici non sembravano voler essere troppo duri con la Polonia (nonostante anch'essi avessero subito perdite a causa della cancellazione di varie forniture, e nonostante le pressioni tedesco-orientali in tal senso) molto probabilmente era legato al timore di contraccolpi politici ancora maggiori.

Anche negli anni successivi, Honecker non perse l'occasione di ricordare gli agravi che la Polonia aveva causato alla DDR e come, ciononostante, Berlino Est non avesse esitato a spendere risorse (in un momento in cui, fra l'altro, queste non abbondavano) per sostenere l'alleato in difficoltà, tramite aiuti finanziari e in natura

<sup>130</sup> "Nr. 103/ 82. Information zum Stand der Verhandlungen UdSSR/DDR zur Neufestlegung des Sonderkurses Transferabler Rubel zu Mark der DDR für die GSSD", 31.07.1982, BStU MfS HA XVIII Nr. 19647.

<sup>131</sup> "Information über eine Beratung mit dem amtierenden Minister für Außenhandel der UdSSR, Genossen N. D. Komarov, am 5.11.1980", cit., Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25758; Lettera di I. Archipov, primo vicepresidente del Consiglio dei Ministri sovietico, a Schürer, 17.11.1980, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58674; "Information über die 27. Tagung der Paritätischen Regierungskommission für ökonomische e wissenschaftlich-technische Zusammenarbeit zwischen der DDR e der UdSSR", da Schürer a Honecker il 23.12.1980, letta da Honecker il giorno successivo, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5217.

<sup>132</sup> "Information über ein Gespräch mit Genossen N. K. Baibakov in Moskau", mandato da Schürer a Honecker il 30.06.1981, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58674.

(mettendo a disposizione anche cereali e beni di consumo). Allo stesso modo, il Segretario della SED cercò di dar forza alla propria richiesta di risolvere la situazione alludendo all'inevitabilità, in caso contrario, di un avvicinamento della DDR ai paesi occidentali, e a un aumento della sua dipendenza da questi<sup>133</sup>. Solitamente, Honecker smentiva le accuse sovietiche secondo cui le relazioni economiche con i paesi occidentali portavano a una dipendenza, ma nel momento in cui voleva sottolineare i disagi procurati alla DDR dagli alleati, trovava probabilmente conveniente ritirare fuori l'argomento.

La Polonia fu fonte di tensione tra i due alleati non solo riguardo alle forniture che essa mancò di assicurare, ma anche circa la valutazione da dare sugli sviluppi della situazione interna. Ciò si misurava anche sulle pagine dei quotidiani nazionali, il cui modo di affrontare la questione rispecchiava quello in cui essa era affrontata dai governi e dai partiti comunisti: già nella prima fase della crisi, nel settembre 1980, poco dopo i primi scioperi nel paese, molti a Mosca deplorarono la scelta della DDR di pubblicare sul *Neues Deutschland* un discorso di Gus Hall, leader del partito comunista statunitense, secondo il quale fra i responsabili degli scioperi vi era esclusivamente il governo, e non livelli intermedi del partito e dell'apparato statale; un giudizio che, come riportava l'IMS Herrmann, era stato considerato «troppo tagliente»<sup>134</sup>. Allo stesso modo, non si condivideva la scelta del quotidiano della SED di pubblicare solo alcuni stralci del discorso di Hall, e non altri: «Il capo redattore del ND doveva essere in vacanza, quando le citazioni [*del discorso di Hall*] sono state stampate», ci si chiedeva, sarcasticamente, a Mosca; la conclusione era che l'organo di stampa della SED, con questo articolo, aveva reso un «cattivo servizio ai [...] compagni fratelli polacchi, poiché adesso il nemico [poteva] 'sparare' [...] contro i vertici del partito e dello stato nella VRP [*Repubblica Popolare di Polonia, acronimo in tedesco*]». Non solo: anche per il lettore tedesco-orientale sarebbe stato difficile farsi un'esatta opinione dei fatti, poiché l'articolo aveva offuscato la complessità dei fattori e delle concause degli eventi in Polonia, come la campagna diffamatoria del nemico e la pressione ideologica dei nemici della distensione.

<sup>133</sup> Cfr. "Niederschrift über das Treffen zwischen Genossen L. I. Breshnew und Genossen E. Honecker am Montag, dem 3. August 1981, auf der Krim", "Niederschrift über das Treffen des Genossen E. Honecker mit Genossen Leonid Ilijtsch Breshnew auf der Krim am Mittwoch, dem 11. August 1982", in Hertle, Jarusch (Hg.), *Risse im Bruderbund*, cit.; lettera di Honecker a Brežnev, 4.09.1981, Abt. IV SAPMO-BArch DY 30/ 14018; "Niederschrift über das Gespräch des Generalsekretär des ZK der SED, Genossen Erich Honecker, mit dem Sekretär des ZK der KPdSU, Genossen Konstantin Viktorowitsch Russakow, am 21.10.1981", Büro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2379.

<sup>134</sup> "Information", 4.09.1980, BStU MfS HA XVIII Nr. 17088.

Infine, Mosca era anche scontenta dell'azione di contrasto, a suo modo di vedere insufficiente, che Berlino Est applicava per smentire le voci al suo interno e la propaganda tedesco-occidentale, volte a sottolineare gli svantaggi della cooperazione economica tra i due paesi comunisti<sup>135</sup>.

Nonostante i motivi di tensione tra i due alleati non accennassero a diminuire col passare del tempo, persisteva infatti la 'consuetudine' di negarne, o almeno ridimensionarne, la presenza e l'importanza. Anche da parte tedesco-orientale c'era comunque interesse a non lasciar trapelare le divergenze con Mosca, come dimostrano le reazioni, in seno alla SED, successive alla pubblicazione, nell'ottobre 1982, di un articolo su *Deutsche Außenpolitik*, una rivista specializzata dipendente dal Ministero per gli Affari Esteri, che trattava l'argomento del commercio nel Comecon nell'ultimo decennio<sup>136</sup>. Molta attenzione era infatti dedicata agli effetti degli aumenti dei prezzi all'interno dell'organizzazione e, per la prima volta nella stampa tedesco-orientale, si spiegava che la DDR e altri paesi del Comecon avevano dovuto chiedere «grandi prestiti» per pagare le materie prime provenienti dall'Unione Sovietica; secondo gli autori, c'erano «squilibri significativi» nel commercio di alcuni membri del Comecon e dell'Unione Sovietica, che negli anni Ottanta dovevano essere compensati da corrispondenti surplus nelle esportazioni. Axen, che riportava la notizia a Hencker, spiegava che «il nemico [aveva] prontamente usato questa notizia», insinuando, nei suoi quotidiani, che la responsabilità di questi problemi fosse di Mosca; la conclusione era che la redazione di *Deutsche Außenpolitik* e gli autori dell'articolo avevano «portato acqua al mulino della campagna diffamatoria» del nemico e avevano agito in modo «politicamente sconsiderato». Per questo, il Segretario per le Relazioni Internazionali avanzava una serie di proposte, piuttosto punitive e stringenti (compreso un maggiore controllo sulla rivista), per evitare che in futuro ci fossero pubblicazioni simili, considerate politicamente dannose.

Da queste informazioni può restare il dubbio se i dirigenti della SED fossero realmente in disaccordo con le posizioni degli autori di questi articoli; di sicuro, ciò che non volevano era che simili posizioni venissero esternate, poiché mantenere almeno l'apparenza della subordinazione a Mosca fu un elemento sempre presente nella politica tedesco-orientale; perciò, non si poteva tollerare che sulla stampa interna uscissero articoli che in qualche modo accusavano Mosca di aver creato pro-

<sup>135</sup> Cfr. documento del 11.01.1980, con l'indicazione «confidenziale», l'autore è ignoto ma scrive su incarico del Politburo sovietico, Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ 14018.

<sup>136</sup> «Betr.: Artikel «Tendenzen im Handel zwischen den RGW-Ländern» von Gerhard Brendel und Hans-Joachim Dubrowski in *Deutsche Außenpolitik* Nr. 10/ 82», 19.10.1982, da Axen a Honecker; gli autori dell'articolo erano professori alla *Bruno Leuschner Hochschule für Ökonomie*, l'istituto che in DDR si occupava di formare esperti nella pianificazione, Büro Jarowinsky, SAPMO-BArch DY 30/ 8938.

blemi all'alleato. In sostanza, nonostante la volontà di perseguire i propri interessi, non ci fu mai, da parte di Berlino Est, l'intenzione di mettere seriamente in discussione la propria alleanza con Mosca: secondo Gerd König, viceministro degli Esteri e ultimo ambasciatore della DDR in Unione Sovietica, ancora nella seconda metà degli anni Ottanta mantenere buoni rapporti col Cremlino fu una priorità per Honecker; ciò probabilmente perché si era consci dei reali rapporti di forza, senza contare l'esistenza di un reale senso di appartenenza alla comunità socialista, che comportava la presenza di interessi di classe condivisi<sup>137</sup>.

### 3.1.2 La decisione di Mosca di ridurre le esportazioni di petrolio

Tra le questioni economiche responsabili di creare frizioni tra i due alleati la più spinosa fu quella riguardante le forniture di petrolio da parte dell'Unione Sovietica, soprattutto nel momento in cui quest'ultima decise di ridurne il volume.

La DDR non perdeva occasione per ricordare quanto le forniture di certi beni avessero un significato decisivo non solo per lo sviluppo stabile del paese ma anche, altro argomento molto convincente per Mosca, per garantire le esportazioni in Unione Sovietica<sup>138</sup>. Da parte tedesco-orientale, inoltre, tutti i piani di sviluppo economico per gli anni Ottanta si basavano sul presupposto di ottenere, per quel periodo, petrolio e altre materie prime almeno nella stessa quantità del 1980, se non di più<sup>139</sup>.

Già durante l'incontro in Crimea del 1981, all'inizio del mese di agosto<sup>140</sup>, Brežnev sembrava aver voluto 'preparare il terreno' per la decisione sovietica, perché aveva spiegato a Honecker che Mosca stava incontrando grosse difficoltà nell'estrazione del petrolio, e temeva seriamente di non essere in grado di garantire l'intera fornitura delle quantità già accordate ai paesi fratelli. Il leader sovietico ricordava tuttavia come, secondo i calcoli degli esperti, gli alleati avessero ottenuto un vantaggio diretto di 15 miliardi di rubli nell'ultimo quinquennio, grazie alle forniture

<sup>137</sup> König, *Die Beziehungen zur UdSSR*, cit., pp. 144-145.

<sup>138</sup> Cfr. "Zwischenbericht zum Stand der Verhandlungen mit der UdSSR über das Jahresprotokoll für den Warenaustausch 1980", da Sölle a Honecker, 16.11.1979, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5219.

<sup>139</sup> Come ripetuto in numerose occasioni dai politici di Berlino Est. Cfr. "Information über die Beratung mit Genossen Baibakow am 28.10.1978", letto da Honecker il 30.10 e inviato ai membri e candidati del Politbüro, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ J IV 2/ 2 J/ 8155.

<sup>140</sup> "Niederschrift über das Treffen zwischen Genossen L. I. Breshnew und Genossen E. Honecker am Montag, dem 3. August 1981, auf der Krim", in Hertle, Jaraus (Hg), *Risse im Bruderbund*, cit., pp. 198-231.

sovietiche di materie prime e combustibili, un vantaggio che, nella prima metà degli anni Ottanta, sarebbe quasi raddoppiato, secondo le stime. In un primo momento, Honecker sembrò voler evitare di rispondere, limitandosi a elencare i successi conseguiti dalla DDR in campo economico, e ricordando anche che essa era riuscita a ridurre i consumi di combustibili e materie prime; tuttavia, dopo aver parlato di altre questioni, tornò sull'argomento:

Vorrei sfruttare il nostro colloquio amichevole per sottolineare di nuovo che le forniture promesse dall'URSS di fonti energetiche e materie prime, così come la voluminosa cooperazione in quest'ambito, sono vitali per la DDR»; ugualmente importanti erano considerate le forniture di gas naturale.

Tra l'agosto e l'ottobre 1981 vi fu uno scambio di lettere molto importante tra i due leader sulla questione. Alla fine di agosto, Brežnev comunicò a Honecker, Gustáv Husák, János Kádár e Todor Živkov (rispettivamente alla guida di Cecoslovacchia, Ungheria e Bulgaria), che c'era stato un peggioramento nelle condizioni di ricerca delle fonti energetiche<sup>141</sup>. Mosca era anche costretta, come Berlino Est sapeva bene, a vendere notevoli quantità di petrolio e suoi derivati ai paesi capitalisti, per poter guadagnare denaro in valuta convertibile, necessario all'acquisto di cereali e generi alimentari, alla cui importazione non poteva rinunciare. A peggiorare la situazione avevano concorso le condizioni atmosferiche sfavorevoli dell'ultimo anno, le quali avevano impedito di ottenere il raccolto pianificato; la situazione dell'anno corrente era ugualmente sfavorevole e, a fronte di questi problemi, Mosca si era risolta a ridurre le esportazioni di alcune materie prime e combustibili nell'area Comecon. Brežnev si rendeva conto che le decisioni sovietiche avrebbero avuto un impatto negativo anche sui piani quinquennali dei paesi alleati, ma non c'era altra soluzione<sup>142</sup>. In sostanza, nel momento in cui si erano fissate le quote da raggiungere nella dotazione sovietica di materie prime e fonti energetiche durante il piano 1981-1985, così come durante l'elaborazione delle proposte per il coordinamento dei piani

<sup>141</sup> Lettera di Brežnev a Honecker, 27.08.1981, Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ 14018; una copia è presente anche nel Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25759.

<sup>142</sup> In questa lettera, come nei successivi incontri bilaterali, Mosca giustificò la decisione di tagliare le forniture di materie prime con la necessità di acquistare grano sul mercato internazionale; tuttavia non fece mai riferimento ai problemi causati dalle sanzioni economiche del dopo Afghanistan. Ciò probabilmente è riconducibile al fatto che i paesi dell'Europa Occidentale non avevano seguito Washington su questa strada, ma avevano mantenuto le relazioni commerciali con i sovietici: anche dopo che l'embargo statunitense fu ritirato, all'inizio del 1981, Mosca continuò a rivolgersi principalmente ai paesi europei e al Giappone (anche per il commercio di altri beni). Cfr. Garthoff, *Détente and Confrontation*, cit., pp. 951-952, 977-981, 1000.

con i paesi del Comecon in quegli stessi anni, non si erano tenuti in debito conto i problemi esistenti nel settore: in realtà, durante il piano quinquennale in corso, l'Unione Sovietica non sarebbe stata in grado di esportare quanto promesso. Verso la DDR, Mosca avrebbe potuto esportare, per ogni anno compreso tra il 1982 e il 1985, solo 37,6 milioni di tonnellate di fonti energetiche (tra cui petrolio, gas naturale e altre<sup>143</sup>).

Brežnev si mostrò disposto a discutere in qualche modo questa decisione con Berlino Est, ma chiedeva la comprensione di Honecker, poiché era la situazione attuale che li aveva costretti a un simile passo.

La risposta di Honecker non si fece attendere che pochi giorni<sup>144</sup>. Le parole del Segretario della SED rivelavano che la DDR stava affrontando, nel settore dell'agricoltura, i medesimi problemi dell'alleato ma, in aggiunta, rispetto agli altri paesi socialisti, Berlino Est era «straordinariamente povera di risorse naturali», disponendo solo di uranio e lignite. Egli fu categorico:

Se il nostro paese perde anche solo una parte delle forniture di fonti energetiche sovietiche, che sono in gran parte alla base di questa strategia, questa circostanza si ripercuoterà in modo straordinariamente negativo sull'economia della DDR. Detto apertamente, con ciò si minerebbero le fondamenta dell'esistenza della DDR.

Inoltre, se ci fosse stata una diminuzione nelle forniture sovietiche di petrolio, derivati e gas naturale, la DDR non sarebbe più stata neppure in grado di ridurre significativamente il debito con i paesi occidentali entro il 1985, come si era impegnata a fare. Ancora più drastica era stata la valutazione che Honecker aveva fatto parlando in privato con Stoph: «Questo è un brutto affare. Lui [Brežnev] non lo capisce proprio. [...] Così si rende la DDR *kaputt*»<sup>145</sup>; durante la seduta del *Politbüro* del 1 settembre, prima ancora di rispondere alla lettera del leader sovietico, il Segretario della SED aveva ordinato di analizzare gli effetti di un'eventuale diminuzione del petrolio sovietico, e la preoccupazione era emersa chiaramente dalle sue parole:

Non possiamo più regalare niente! Dobbiamo migliorare a favore della DDR i coefficienti nei rapporti marco-rublo, marco-zloty e così via, con gli altri paesi socialisti! Tutti sanno cosa ha già fatto la piccola DDR e cosa ha dovuto accettare. I fatti

<sup>143</sup> Cfr. *infra*.

<sup>144</sup> Lettera di Honecker a Brežnev, 4.09.1981, Abt. IV SAPMO-BArch DY 30/ 14018; una copia è presente anche come Protocollo n. 20 dell'8.09.1981 in *Politbüro des ZK der SED*, SAPMO-BArch DY 30/ J IV 2/ 1909.

<sup>145</sup> «Kurze Einschätzung zum Verhalten von EH nach dem Kim-Treffen», Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25759.

in Polonia ci hanno danneggiato, perché abbiamo forniture inferiori di carbone e in cambio abbiamo dato loro petrolio, e in parte è come se glielo avessimo regalato; poi gli abbiamo dato anche prodotti da poter vendere contro valuta forte, come cereali e carne, e abbiamo mandato prodotti agricoli anche in Unione Sovietica. Sì, [ecco] cosa questa piccola DDR ha dovuto sopportare! Però le nostre riserve non sono infinite.

Honecker mostrò anche di non credere alla promessa di Brežnev di discutere assieme sull'argomento, perché riteneva che, in realtà, il Politburo sovietico avesse già deciso. Forse anche per questo, cominciava a considerare l'idea di acquistare il petrolio mancante in Occidente, consapevole che se Mosca avesse confermato i tagli, ciò sarebbe stato inevitabile.

La notizia comunicata da Brežnev alla fine di agosto fu all'origine di un'intensa discussione tra i due alleati nei mesi seguenti, portata avanti a colpi di cifre e analisi tra sé contrastanti; in sostanza, la DDR cercava di ingigantire il significato delle forniture di petrolio, arrivando a definirle indispensabili per la sua stessa esistenza, mentre l'Unione Sovietica cercava di sminuire l'importanza dei tagli introdotti.

La questione si ripropose a metà settembre, in un incontro tra Baibakov e Schürer<sup>146</sup>; dai resoconti presenti in archivio, emerge come molto probabilmente fu quello in cui si affrontò il problema nella maniera più esaustiva e approfondita.

Il capo del Gosplan esordì spiegando che il raccolto del 1981 sarebbe stato il peggiore da anni, ciò che avrebbe avuto conseguenze su tutto il piano quinquennale: non era chiaro come poter assicurare l'approvvigionamento della popolazione, e sarebbe stato necessario importare grosse quantità di cereali, ma anche di zucchero, grassi animali e vegetali, e carne («un milione di tonnellate quest'anno, altri soldi [*per importarne di più*] non ne abbiamo»). Oltre a queste difficoltà interne, restava sempre l'impegno sovietico a risolvere i problemi di approvvigionamento del Laos, del Vietnam e della Cambogia, sebbene anche per loro Mosca non potesse più fare molto.

Il giudizio di Baibakov era lapidario:

<sup>146</sup> "Information über das Gespräch mit Genossen Baibakow", da Schürer a Honecker il 16.09.1981; "Niederschrift über die Beratung der Genossen Schürer und Baibakow am 15.09.81", entrambi in Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5217; una copia del "Niederschrift" è presente anche, con variazioni minime, in BStU MfS HA XVIII Nr. 17088; è manoscritta, mentre le altre sono battute a macchina.



## Uno più uno può fare tre

Così non si va più avanti. Dobbiamo rivolgerci ai paesi socialisti con la proposta di tenere liberi combustibili per l'esportazione [in valuta forte], per risolvere il problema dei beni alimentari.

Infatti, le importazioni di cereali, fondamentali anche per l'allevamento del bestiame, dipendevano fortemente dalle esportazioni di petrolio e di suoi derivati, perciò era stato chiesto agli alleati di lasciare a Mosca materie prime a sufficienza per risolvere la questione. Tutti i paesi (esclusa la Polonia, meno dipendente degli altri in questo settore) avrebbero ricevuto lo stesso trattamento: la quantità della riduzione sarebbe dipesa dal volume totale delle forniture di combustibili.

Il calcolo veniva fatto guardando quindi a quanto ammontava, per ogni paese, il totale di combustibili ricevuto annualmente, misurato in *Steinkohleeinheiten* (SKE), unità di carbon fossile, un'unità di misura dell'energia prevalentemente usata nella Mitteleuropa<sup>147</sup>. Per la DDR ci sarebbe stata una riduzione di 3,1 milioni di tonnellate di SKE (per la Cecoslovacchia sarebbero state 3,6 milioni di tonnellate), corrispondenti a circa 2,168 milioni di tonnellate di petrolio. Per il 1981, in totale, era previsto di fornire alla DDR 19 milioni di tonnellate di petrolio, 6,5 miliardi di metri cubi di gas naturale, 4,2 milioni di tonnellate di carbone, 1,3 milioni di tonnellate di carbon coke, circa 0,6 milioni di tonnellate di olio combustibile e altri materiali, energia elettrica per 1,8 miliardi di kilowatt/ore, e alcuni derivati del petrolio, come olio lubrificante. Il totale corrispondeva a circa 40,7 milioni di tonnellate di SKE annuali e, se anche da questi fossero stati tolti 3,1 milioni di tonnellate di SKE, come prevedeva di fare Mosca, alla DDR sarebbe rimasta una fornitura annuale di 37,6 milioni di tonnellate di SKE: considerando che nel periodo del piano quinquennale precedente, del 1976-1980, la fornitura media annuale era stata di 35,6 milioni di tonnellate di SKE, si poteva concludere che essa era comunque aumentata<sup>148</sup>.

Baibakov comunicò inoltre che Ungheria e Cecoslovacchia avevano mostrato comprensione per la situazione sovietica, e avevano già accettato la proposta; il giorno successivo egli avrebbe incontrato i bulgari, ma anche Živkov aveva già dato il suo consenso: la tattica di 'isolare' la DDR dagli altri alleati, e cercare di spingerla a accettare le decisioni sovietiche argomentando che era l'unica a non averlo ancora

<sup>147</sup> A livello internazionale, l'unità di misura più comune è invece la «tonnellata equivalente di petrolio» (in inglese, *tonne of oil equivalent*), che corrisponde a circa 1,428 kg di SKE.

<sup>148</sup> La proposta sovietica riguardava solo prodotti che avrebbero potuto essere venduti in valuta forte nel breve periodo, così da permettere l'importazione di generi alimentari e mangime per gli animali: dunque petrolio, suoi derivati e gas naturale. Nel caso della DDR, in pratica si sarebbe trattato solo del petrolio, poiché la fornitura di derivati dall'Unione Sovietica era molto bassa, e l'esportazione di gas naturale per il momento avrebbe richiesto la costruzione di nuovi gasdotti.

fatto, era spesso usata da Mosca nei negoziati con Berlino Est, e forse anche con gli altri alleati, sfruttando la natura spesso pressoché esclusivamente bilaterale di queste relazioni, che faceva sì che la comunicazione tra gli altri membri dell'alleanza fosse meno frequente e approfondita rispetto a quella con l'Unione Sovietica<sup>149</sup>.

Dopo aver riportato le decisioni degli altri leader comunisti, Baibakov fece infatti notare che, dalla DDR, ancora non si era saputo niente, provocando però la serafica e imperturbabile risposta di Schürer: «Invece sì, c'è la risposta di Honecker», alludendo alla lettera di Honecker dell'inizio del mese. Baibakov assentì, ma aggiunse: «Non era la risposta che ci aspettavamo». E quando, più avanti nella conversazione, Schürer ribatté: «Questa però è una risposta, anche se a lei non piace» (Honecker aveva sottolineato a penna questa risposta), Baibakov ammise: «Non ci piace, nessun paese ha reagito così».

Secondo i calcoli sovietici, le riduzioni previste avrebbero rappresentato solo l'1,5-2% delle fonti energetiche della DDR<sup>150</sup>. Il capo del Gosplan ammetteva comunque che, se prima Mosca aveva sempre trovato una via d'uscita, in quel momento non vedeva altra soluzione che quella proposta nella lettera di Brežnev.

Il capo della SPK non si lasciò scoraggiare: le importazioni, nelle quantità fissate già da tempo, di energia e combustibili dall'Unione Sovietica costituivano una premessa per la strategia economica decisa durante il X Congresso della SED, una strategia per la cui realizzazione la DDR si stava sforzando in modo straordinario e stava impiegando tutte le sue capacità. La riduzione proposta dai sovietici non era accettabile per almeno tre ordini di ragioni: innanzi tutto, il paese aveva un'industria chimica ben sviluppata, sulla quale aveva investito molto, così che non si sarebbe potuto diminuire il petrolio senza causare ingenti perdite in tutto il settore, ciò che avrebbe comportato problemi anche per le esportazioni verso l'Unione Sovietica; secondariamente, la lignite non poteva sostituire completamente il petrolio. Né era percorribile, infine, la «soluzione» di importare dall'Occidente il greggio mancante, perché, solo per il 1982, le importazioni sarebbero costate 600 milioni di dollari che, sommate agli interessi, avrebbero significato una spesa annua di 900 milioni di dollari, ciò che andava nettamente in contraddizione con quanto deciso in Crimea circa la diminuzione degli obblighi con l'Occidente (e che la DDR non poteva finanziariamente permettersi).

<sup>149</sup> La stessa tattica fu usata anche in occasione della riforma del sistema di formazione dei prezzi del Comecon alla metà degli anni Settanta; cfr. cap. 3, par. 3.1.

<sup>150</sup> Più avanti nella conversazione, Schürer contestò vivacemente questi dati, definendoli «falsi» e «un calcolo superficiale [...] con il quale si nascondeva il vero problema», e spiegò che in realtà si trattava di una diminuzione dell'11% (nel "Niederschrift" del BStU si diceva «più del 10%, piuttosto il 13%»).

Il capo della SPK concluse il suo ampio e dettagliato intervento con un appello accorato:

Nei sedici anni della nostra cooperazione, Nikolaj Kostantinovič, abbiamo risolto insieme molti problemi complicati, ma non ce n'è mai stato uno così grave come quello di oggi. Presumo a ragione – e qui Schürer tornava ad agitare lo spauracchio di una dissoluzione della DDR – che una DDR sana, stabile, socialista giochi un ruolo importante anche nella concezione strategica dell'Unione Sovietica. Abbiamo l'imperialismo alla porta di casa, con la sua campagna diffamatoria su tre programmi televisivi. Poi alle spalle adesso abbiamo anche la controrivoluzione in Polonia. Se fosse minacciata la stabilità presso di noi, ciò non si potrebbe compensare con 3,1 milioni di tonnellate di 'unità di combustibile' – Honecker aveva sottolineato a penna quest'ultima frase –. Non si tratta [solo] della DDR con il suo potenziale, il suo standard di vita e le sue tradizioni. Ma anche ciò che noi già abbiamo preso sulle nostre spalle, i nostri obblighi verso l'Unione Sovietica, richiedono, per assicurare la [loro] realizzazione, tutta l'autorità del partito e del suo governo. Se tiriamo troppo la corda, potrebbero accadere cose che non prevediamo. Poi potremmo anche non [riuscire a] compiere ciò che abbiamo intrapreso e che ci si aspetta da noi. Ciò nella lettera di Honecker è ben spiegato<sup>151</sup>. La lettera l'ha scritta personalmente Honecker, non è il lavoro di un economista, che si preoccupa dei suoi fondi. Qui si tratta della giusta valutazione della situazione della DDR e delle sue prospettive. Non è nostra intenzione commiserarci o lamentarci di qualcosa. Sappiamo che l'esistenza della DDR è legata indissolubilmente con l'Unione Sovietica. Sappiamo che fardelli porta l'Unione Sovietica [...]. Honecker ha ribadito in ogni discorso importante che noi riceviamo dall'Unione Sovietica materie prime e combustibili molto più economici che sul mercato mondiale. Sempre, se possiamo, dimostriamo il sostegno dell'Unione Sovietica.

La richiesta finale, dunque, era di non procedere con alcuna riduzione nelle forniture accordate; ciò, fra l'altro, avrebbe permesso alla DDR di adempiere i suoi impegni circa le esportazioni verso l'Unione Sovietica. Probabilmente, il capo della SPK confidava nel fatto che la prospettiva di un crollo della DDR sarebbe stata inaccettabile non solo da un punto di vista politico e di sicurezza, ma anche da un punto di vista economico, essendo Berlino Est l'unico (o il più economico) fornitore di Mosca per tutta una serie di beni indispensabili.

La risposta di Baibakov fu però inflessibile, suonava quasi come un invito a arrendersi, e al tempo stesso lasciava trapelare l'irritazione sovietica:

<sup>151</sup> Nel "Niederschrift" del BStU si dice «questo bisogna intendere nella lettera di Honecker con la formulazione 'fondamenta' e 'esistenza'».

Che devo fare? Anche noi abbiamo avuto il nostro Congresso e abbiamo deciso gli obiettivi per il nostro paese. Abbiamo previsto un risparmio annuale di materie prime e combustibili dell'1,5-2%. Ma nel 1982 abbiamo nel piano un deficit di 32 milioni di tonnellate di SKE, nel [periodo] 1981-1985 almeno 107 milioni di tonnellate! Oggi abbiamo parlato anche con Tichonov e abbiamo detto, come si fa a andare avanti?

Baibakov spiegò poi che la riduzione non doveva necessariamente riguardare il petrolio, ma poteva toccare altre merci che venivano esportate, e che corrispondevano, in valore espresso in valuta forte, a quello della quantità di greggio che si voleva ridurre: «Su ciò potremmo accordarci». Quello che era importante, per Mosca, era ottenere, alla fine, i mezzi valutari necessari per poter comprare cereali. Il capo del Gosplan ribadì anche la convinzione che la DDR avrebbe potuto farcela: in un certo senso, Mosca aveva deciso di procedere con i tagli perché sapeva che, anche se sarebbe stato difficile, ciò non sarebbe arrivato a minare l'esistenza della DDR. «Non abbiamo fatto affatto proposte avventate. Conosciamo il significato politico della DDR», continuava, spiegando anche che Brežnev aveva esitato molto prima di decidere di mandare queste richieste agli alleati: «Se avessimo avuto un buon raccolto, non saremmo stati di sicuro costretti a un simile passo».

Ecco dunque espressa, in sostanza, la posizione sovietica: la decisione era assolutamente necessaria per Mosca, perché non c'erano alternative, e per i paesi alleati sarebbe stato solo un piccolo sacrificio, che ci si aspettava essi fossero pronti a fare per aiutare l'alleato maggiore. Inoltre, affermando che sarebbe bastato un raccolto migliore per non precipitare l'Unione Sovietica in questa situazione, si può vedere anche come, ancora, persistesse la tendenza a non voler riconoscere i reali problemi del paese, perché la questione agricoltura, per quanto importante, non era certo l'unica responsabile di tutti i problemi dell'economia sovietica: anche con un raccolto migliore, sarebbero rimaste le storture burocratiche e strutturali di un sistema economico inefficiente nelle sue fondamenta.

Un membro della delegazione sovietica addusse altre giustificazioni alla decisione del Cremlino: «Dobbiamo prevenire la fame della nostra popolazione» (Honecker aveva aggiunto a mano il commento sarcastico: «tramite 3,1 milioni di tonnellate di unità di combustibile!»), ma Baibakov l'aveva redarguito: «Per favore, senza emozioni, non aiutano ad andare avanti». Tuttavia, la discussione si fece più serrata. Il capo del Gosplan assicurò di non voler mettere in dubbio le argomentazioni e i calcoli che Schürer aveva esposto ma, date le difficoltà dell'Unione Sovietica, non c'erano alternative. La situazione e il ruolo della DDR nel campo socialista erano ben chiare a Mosca, e la decisione di Brežnev, dopo numerosi esami, aveva tenuto conto anche di ciò. Ma Berlino Est continuava a rifiutare le alternative proposte da Baibakov, come ottenere la quantità tagliata pagandola in valuta forte, oppure rinunciando ad altre

merci, come cotone o alcuni metalli. Soprattutto l'impossibilità, per Berlino Est, di acquistare il petrolio mancante usando valuta convertibile svelava come per entrambi i paesi il problema fondamentale non fosse tanto la quantità dei combustibili in sé, quanto la disponibilità di valuta forte.

Schürer riteneva che la decisione di Mosca, per gli effetti che avrebbe avuto, andasse contro le indicazioni degli stessi sovietici: Baibakov continuava infatti a ribadire la necessità di «non cadere ulteriormente nell'abbraccio del capitalismo», ma Schürer faceva notare che, con minori forniture, ciò sarebbe stato inevitabile.

Contraddicendo in parte ciò che aveva detto precedentemente circa l'opportunità di lasciare le emozioni fuori dal dialogo, Baibakov puntò anche sull'obbligo, per Mosca, di provvedere alla sua popolazione, che doveva essere letteralmente 'nutrita' in qualche modo, ammettendo che si sperava di garantire un consumo di carne pro capite di almeno 57 kg l'anno («quello di 60 kg ce lo possiamo solo sognare»). La popolazione sovietica veniva giudicata «paziente e ragionevole,[...] ma tutto [aveva] i suoi limiti».

La pazienza, da entrambi i lati, cominciava a venire meno:

Tutto ciò che non otteniamo di energia e materie prime rispetto all'accordo di lungo periodo per noi significa: ulteriore valuta forte. E qui si è raggiunto il limite. Verrebbero davvero 'minate le fondamenta dell'esistenza della DDR'.

«Ma allora risparmiate! – esclamò stizzito Baibakov –. Vi preghiamo urgentemente di capirci. Se per la DDR [la questione de]l petrolio è troppo difficile da risolvere, pensate a altre merci». Cominciavano anche le recriminazioni reciproche: «Vi aiutiamo spesso e celermente. Abbiamo preparato 400 milioni di tonnellate di patate, senza averne l'obbligo, dato l'accordo commerciale», «Grazie tante. Noi abbiamo dato le LADA [*automobili sovietiche*], che naturalmente, si capisce, non possono essere mangiate. Ma non vogliamo fare collegamenti»: Baibakov sembrava quasi voler ammonire Schürer dal non andare avanti su questa strada, come a voler dire che non sarebbe stato scontato chi, alla fine, sarebbe stato il maggior accusato.

In conclusione, Mosca si aspettava che la DDR ripensasse alla questione, cioè che, in sostanza, accettasse la decisione sovietica. Le parole Schürer somigliavano ormai a una supplica: «Pensate al grosso ruolo e al significato di una DDR stabile, per favore». Ma la risposta di Baibakov rivelava anche le differenti percezioni e il diverso raggio d'azione dei due alleati, poiché la DDR, in quanto piccolo paese, il cui campo d'azione e di interesse non andava aldilà del continente europeo, si preoccupava fondamentalmente di se stessa e basta, mentre l'Unione Sovietica era una grande potenza, con interessi sia regionali, sia globali:

E la Polonia! Se lo riduco fortemente là il petrolio, sarebbe intollerabile per il socialismo<sup>152</sup>. E il Vietnam ha fame, bisogna aiutarlo. Dobbiamo dunque abbandonare il Sud-Est Asiatico? Angola, Mozambico, Etiopia, Yemen, tutto cade sulle nostre spalle. E il nostro standard di vita è straordinariamente basso, dobbiamo per forza migliorarlo.

Schürer insistette: «La situazione stabile nella DDR socialista non può essere compensata con 3,1 milioni di tonnellate di unità di combustibile», ma ogni protesta era ormai vana.

Dati i risultati (insoddisfacenti) dell'incontro con Baibakov, si era ritenuto necessario procedere a un colloquio anche con Kostandov, anche se l'esito non fu poi migliore<sup>153</sup>. La guida della PRK da parte sovietica si disse «impressionata» dagli argomenti affrontati nello scambio di lettere tra Honecker e Brežnev, dei quali era stato messo a conoscenza, e avrebbe personalmente informato anche Tichonov delle richieste tedesco-orientali; ciononostante, anche Kostandov chiese comprensione per la situazione in Unione Sovietica, che era «straordinariamente complicata». Durante il colloquio furono trattati anche argomenti relativi alla cooperazione economica bilaterale, ma non si ottennero altre rassicurazioni sull'argomento del petrolio.

La posizione sovietica non cambiò, e la richiesta di Honecker di non ridurre le forniture di petrolio fu rifiutata: Mosca avrebbe proceduto con la riduzione da 19 a 17 milioni di tonnellate di greggio. Honecker espresse tutto il suo disappunto in una nuova lettera a Brežnev, all'inizio di ottobre<sup>154</sup>: «Te lo dico onestamente, ci eravamo aspettati un'altra risposta». Il leader della SED assicurò che la DDR capiva le difficoltà sovietiche, ma tuttavia doveva aggiungere che se, tra il 1982 e il 1985, avessero ottenuto solo forniture ridotte, ciò avrebbe portato, nonostante le «straordinarie misure per il risparmio dei combustibili» che Berlino Est attuava già da tempo, all'impossibilità di assolvere in modo soddisfacente ai compiti relativi allo sviluppo economico.

Honecker non mancò di ricordare a Brežnev tutte le fonti energetiche (in particolare modo l'uranio) e i derivati che la DDR esportava in Unione Sovietica, così come fece notare che Berlino Est doveva anche sobbarcarsi il mantenimento delle truppe sovietiche sul suo territorio: per questo, la DDR non poteva essere paragonata agli altri paesi socialisti, che ottenevano da Mosca fonti energetiche senza darle in

<sup>152</sup> Nel "Niederschrift" del BStU si dice: «Sarebbe un'esecuzione capitale del socialismo».

<sup>153</sup> "Information über eine Beratung mit Genossen Kostandow am 16.09.1981 in Moskau", Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5217.

<sup>154</sup> Lettera di Honecker a Brežnev, 2.10.1981, Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ 14018.

cambio qualcosa di uguale valore. Infine, Honecker ricordò al leader sovietico le sue stesse parole circa l'importanza di una DDR stabile e sana come un fattore decisivo del socialismo e della pace in Europa, concludendo che, per questo motivo, non potevano esserle ridotte le forniture.

A quel punto, il Cremlino decise di mandare in DDR il Segretario del PCUS responsabile per le relazioni con i partiti comunisti dei paesi alleati, Rusakov, per discutere ancora dell'argomento<sup>155</sup>.

Se, nell'incontro con Schürer, Baibakov si era rivelato inflessibile e quasi mal disposto verso le problematiche dell'alleato, Rusakov si mostrò, almeno a parole, molto più conciliante, e sottolineò soprattutto che anche Mosca era veramente dispiaciuta per la decisione presa, che tuttavia era inevitabile. Sembrava quasi che, una volta ottenuto ciò che voleva, il Cremlino cercasse di 'sanare' in qualche modo le fratture createsi con l'alleato, mostrandosi disponibile all'ascolto delle sue lamentele.

Il politico sovietico spiegò che Brežnev lo aveva pregato di riferire che, in vita sua, mai aveva sottoscritto «con un dolore così profondo un'accorata richiesta del Comitato Centrale del PCUS ai partiti fratelli» (cioè la richiesta di diminuire le forniture di petrolio). Rispetto al tempo dell'incontro in Crimea, quando già i sovietici sapevano che il raccolto non sarebbe stato favorevole, continuava Rusakov, la situazione era notevolmente peggiorata. Per cereali, zucchero, patate e altri prodotti agricoli il raccolto era molto al di sotto delle previsioni fatte a agosto; solo per i cereali si era in difetto di due milioni di tonnellate, un risultato «quasi senza precedenti», ovviamente in senso negativo, nella storia sovietica (più avanti nel colloquio, Rusakov definì «spaventose» le cifre sul raccolto). Ciò andava a sommarsi agli scarsi raccolti dei due anni precedenti: «Con un simile accumulo di sfortuna si può prevedere che arriveranno tempi peggiori»; tutto questo rendeva inevitabile importare dall'estero pagando in valuta forte.

«Abbiamo esaminato più volte le nostre possibilità, ma l'unica concreta è [l'aumento di] esportazioni di petrolio nei paesi capitalisti. Perciò ci siamo rivolti ai paesi fratelli e abbiamo chiesto [questo] favore», spiegava Rusakov.

Per noi non è facile. Sappiamo a quali grosse difficoltà esponiamo voi e gli altri paesi socialisti. [...] Spesso abbiamo dato un aiuto in difficoltà simili nella comunità degli stati socialisti, ora siamo noi a chiedere un aiuto a voi. Brežnev mi ha detto, quando parli con Honecker digli che ho pianto quando ho firmato.

<sup>155</sup> «Niederschrift über das Gespräch des Generalsekretär des ZK der SED, Genossen Erich Honecker, mit dem Sekretär des ZK der KPdSU, Genossen Konstantin Viktorowitsch Russakow, am 21.10.1981", Büro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2379.

Le (eventuali) lacrime dell'anziano leader sovietico dovevano però essere una ben magra consolazione per il Segretario della SED, che infatti tentò ancora di modificare la decisione sovietica (del resto, in un momento successivo dell'incontro, Honecker disse di aver scritto le due lettere «col cuore pesante»), riutilizzando le argomentazioni già esposte nelle sue lettere<sup>156</sup> e da Schürer durante il colloquio con Baibakov, e agitando nuovamente lo spauracchio del crollo della DDR per mano dell'Occidente imperialista. In sostanza, con le diminuzioni previste la stabilità della DDR non era più garantita: «Non voglio mettere paura a nessuno dicendo così, ma non possiamo fare a meno di dirlo».

Egli menzionò anche la questione della fornitura di patate, che la DDR aveva subito preparato per accontentare la richiesta sovietica. A differenza della risposta sarcastica di Baibakov<sup>157</sup>, Rusakov riferì che, a questo proposito, Brežnev in persona l'aveva incaricato di ringraziare molto Honecker, poiché era stato «un grande e rapido aiuto», del quale Mosca aveva avuto davvero bisogno. Il Segretario della SED sottolineò che, quando aveva deciso di accontentare questa richiesta sovietica, ancora non sapeva come sarebbe andato il raccolto in DDR, e successivamente si era reso conto che esso sarebbe stato di due milioni di tonnellate inferiore al previsto, ma ciò non l'aveva fatto dubitare: «Sono proprio conosciuto perché mostro grande disponibilità a aiutare chi è in emergenza». Egli cercò di sfruttare l'argomento per ribadire le sue richieste, puntando ancora sulla necessità di mantenere l'ordine interno e la fiducia della popolazione nel governo comunista:

Nessuno ci capirà quando dovremmo spiegare che da noi lo standard di vita crolla. Siamo sotto il fuoco incessante occidentale e abbiamo la controrivoluzione alle spalle. [...] Il paese penserà che lo si è tradito. Una simile riduzione avrebbe conseguenze devastanti. Vi prego di riesaminare questa decisione. La DDR è disposta a adempiere ai suoi obblighi in ogni ambito. Nell'esame vi prego di ricordare che la DDR è un paese senza materie prime.

La pazienza di Rusakov, di fronte alle insistenze di Honecker, non era tuttavia infinita; egli rispose punto per punto alle lamentele tedesco-orientali: «Le vostre lettere, compagno Honecker, sono molto convincenti, ma la prego di crederci, non c'è nessun'altra soluzione». Egli cercò poi di essere conciliante: «Per noi stessi è davvero un male che si debba arrivare, proprio alla vigilia del settantacinquesimo compleanno del compagno Brežnev, a un tale peggioramento nelle [nostre] relazioni», ciò che provocò l'abbastanza scontata rassicurazione di Honecker:

<sup>156</sup> Del 4 settembre e del 2 ottobre, cfr. *supra*.

<sup>157</sup> Cfr. *supra*.



## Uno più uno può fare tre

Non c'è proprio nulla che può peggiorare le nostre relazioni. Però – aggiungeva il segretario della SED, che non voleva desistere – vi chiedo se due milioni di tonnellate di petrolio valgono la destabilizzazione della DDR e la fine della fiducia dei nostri uomini nella guida del partito e del governo,

e insisteva: «Mi creda, negli ultimi mesi ho dormito poco, da quando abbiamo ricevuto il vostro annuncio».

Tuttavia, neppure Rusakov era disposto a smuoversi dalle proprie posizioni, né avrebbe potuto, poiché il Cremlino aveva già deciso altrimenti; egli riferì ciò che Brežnev gli aveva pregato di dire, cioè che in Unione Sovietica c'era «una grande sventura», e che se non si era pronti a affrontarne insieme le conseguenze, c'era il pericolo che Mosca non potesse mantenere il suo posto attuale nel mondo, e ciò avrebbe avuto conseguenze per tutto il mondo socialista. Per Rusakov, inoltre, non era possibile considerare solo le esigenze dell'alleato: «Se dobbiamo stringere ancora di più la cinghia, potrebbe esserci chiesto dal nostro popolo: che ne è dei paesi fratelli? Perché deve essere sempre il popolo sovietico a stare così male?» e in ogni caso, aggiungeva, non era solo una questione di umore della popolazione, ma ne andava anche della sicurezza e dell'economia sovietiche.

Un definitivo chiarimento arrivò infine a novembre<sup>158</sup>, quando i sovietici ribadirono che non c'erano altre soluzioni diverse dalla riduzione di forniture, senza contare che ormai i leader degli altri paesi destinatari della decisione avevano accettato e mostrato comprensione; in ogni caso, Mosca lasciava aperta la possibilità, entro certe condizioni, a una qualche compensazione, a partire dal 1983, per le riduzioni imposte.

Ciò fu confermato anche durante un nuovo incontro, a metà dicembre, tra Schürer e Baibakov: se l'industria delle materie prime in Unione Sovietica avesse raggiunto certi risultati, nel 1983 e negli anni successivi gli organi di pianificazione avrebbero esaminato nuovamente la questione di un aumento nella fornitura di fonti energetiche sovietiche alla DDR<sup>159</sup>.

<sup>158</sup> Documento del 19.11.1981, l'autore è ignoto, non ci sono titoli, ma solo l'indicazione «Strettamente segreto», comunque di provenienza sovietica, Abt. IV, SAPMO-BArch DY 30/ 14018.

<sup>159</sup> "Information über das Gespräch mit Genossen N. K. Baibakow", 16.12.1981, mandato da Schürer a Honecker, SPK, Büro des Vorsitzenden, BArch DE 1/ 58674. In questa occasione fu accettata anche la richiesta della DDR di sostituire, nel 1982, parte della fornitura di gas naturale (per 300 milioni di metri cubi) con l'equivalente quantità di 249mila tonnellate di petrolio. Baibakov inoltre promise di esaminare e poi dare una risposta alla richiesta tedesco-orientale sulla fornitura del 25% del petrolio da dare nel 1982 nel primo trimestre entro un periodo di tempo più breve, e assicurò che, se ci fossero stati ritardi

Alla fine dell'anno, l'HA XVIII della Stasi aveva elaborato un documento sulle conseguenze della riduzione di petrolio sull'economia del paese, che in parte confermava le previsioni dei mesi precedenti<sup>160</sup>. Dal 1980, la DDR aveva lavorato annualmente 19 milioni di tonnellate di petrolio sovietico, ciò che aveva permesso di produrre più di 10 miliardi di rubli in prodotti chimici, che costituivano il 60% della produzione chimica totale del paese e la base per un volume di produzione complessiva di 35 miliardi di rubli. Una diminuzione di 2,168 milioni di tonnellate di petrolio avrebbe rappresentato una diminuzione dell'11,4% della lavorazione del greggio; ciò avrebbe fatto sì che, nel 1982, la DDR sarebbe stata costretta ad acquistare 668mila tonnellate di petrolio in contanti, con una spesa di 197,2 milioni di dollari sui mercati capitalisti. Infatti, per garantire la stabilità tecnologica dell'industria adde- data alla lavorazione del petrolio, la DDR avrebbe dovuto importare almeno 1,35 milioni di tonnellate di greggio dai paesi capitalisti, per poi lavorarlo e rivenderlo, e tutto ciò, a causa dei vigenti prezzi del mercato mondiale, avrebbe portato a perdite in valuta. C'era poi da considerare che, in quel periodo, la DDR stava subendo un boicottaggio totale del credito da parte delle banche capitaliste, a causa del sostegno incondizionato di Berlino Est alla politica sovietica in Afghanistan e dell'insolvenza polacca; date queste condizioni, sarebbe stato inevitabile riprendere i negoziati con la BRD sulla definizione dello *Swing*, che invece inizialmente Berlino Est aveva deciso di interrompere.

Né si sarebbe più potuto assicurare una completa fornitura all'Unione Sovietica di una serie di beni per la cui produzione era necessario il petrolio; anche in relazione ad altri beni, come quelli dell'industria leggera e tessile, sarebbero sorti problemi significativi, che allo stesso modo avrebbero diminuito le possibilità tedesco-orientali di esportare in Unione Sovietica. Ovviamente, diminuendo il petrolio disponibile, sarebbero diminuite anche le esportazioni di prodotti da esso dipendenti: per quelle dirette in Occidente, la riduzione sarebbe stata di 100 milioni di *Valutamark*, mentre per quelle dirette verso l'Unione Sovietica di 122 milioni di rubli.

Altri rapporti ricordavano invece che, grazie alla rinuncia a una parte di forniture di gas naturale in cambio di altro greggio, la riduzione del petrolio sovietico, rispetto all'anno precedente, alla fine era stata di soli 1,919 milioni di tonnellate, con-

nelle forniture, essi sarebbero stati compensati l'anno successivo, oppure si sarebbero proposti materiali sostituiti.

<sup>160</sup> "Auswirkungen der verringerten Erdöllieferungen auf die Volkswirtschaft der DDR", 1.12.1981, BStU MfS HA XVIII Nr. 20357.

tro i 2,1 previsti inizialmente<sup>161</sup>. Tuttavia, per ciò che riguardava l'approvvigionamento interno con derivati del petrolio, la decisione sovietica avrebbe avuto conseguenze importanti, in termini di una loro riduzione. Per la loro esportazione, nel 1981 erano stati usati 3,180 milioni di tonnellate dei 19 complessivi forniti da Mosca, mentre per il 1982 si prevedeva di impiegarne 4,8 milioni di tonnellate, e questo significava anche che la quantità di greggio disponibile per l'approvvigionamento interno sarebbe stata minore: nel 1981, essa ammontava a 15,820 milioni di tonnellate; nel 1982 sarebbe scesa a 12,281 milioni di tonnellate, cioè 3,539 milioni di tonnellate in meno.

Oltre che su settori specifici, i tagli imposti da Mosca ebbero effetti sul piano quinquennale nel suo complesso; le modifiche che fu necessario apportarvi, rispetto a quanto deciso dal X Congresso, portarono sostanzialmente a una marcata diminuzione del volume di produzione<sup>162</sup>.

A livello interno, del resto, Honecker continuò a sostenere che la responsabilità principale dei problemi dell'economia tedesco-orientale era dell'Unione Sovietica, e in misura minore degli altri paesi del Comecon, che non avevano rispettato gli accordi di lungo periodo, ciò che aveva anche reso impossibile il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione deciso durante il X Congresso<sup>163</sup>. Anche Mielke, come Honecker, riteneva che certe decisioni di Mosca avrebbero avuto un effetto negativo sulla DDR<sup>164</sup>. Secondo l'ala filosovietica della SED, invece, il petrolio fornito da Mosca aveva protetto Berlino Est dall'insolvenza, perché era grazie a esso che, nella prima metà del 1982, si era potuto vendere in Occidente un alto volume di derivati, ottenuti dalla sua raffinazione:

Invece di essere grati, ciò [veniva] totalmente taciuto da Honecker e Mittag, e la riduzione di due milioni di tonnellate delle forniture sovietiche [continuava a essere] presentata come il fattore decisivo di disturbo per l'economia della DDR<sup>165</sup>.

Anche dopo che la decisione era già stata presa, Berlino Est non desistette comunque dal tentativo di ottenere maggiori aiuti da Mosca, la quale tuttavia fu irremovibile<sup>166</sup>.

<sup>161</sup> "Darstellung des Verhältnisses von Erdölimporten, Erdölverarbeitungsprodukten für den Export sowie für die Inlandversorgung", 25.01.1982, Büro Krolkowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25765.

<sup>162</sup> "Volkswirtschaftlich bedeutende Veränderungen bei der Fertigstellung des Fünfjahrplanes 1981-1985 gegenüber der Direktive des x Parteitages", 21.01.1982, BStU MfS HA XVIII Nr. 20357.

<sup>163</sup> "Information", 4.06.1982, *ivi*.

<sup>164</sup> Cfr. documento senza titolo, diviso in paragrafi, il titolo del primo è "I. Zur Lage in der DDR", 16.06.1982, Büro Krolkowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25759.

<sup>165</sup> *Ibid.*

Durante l'incontro in Crimea nell'agosto 1982<sup>167</sup>, Brežnev cercò di anticipare, in qualche modo, le possibili lamentele dell'alleato, poiché riconobbe che la decisione dell'anno precedente aveva causato problemi, «però mi darai ragione – continuava rivolgendosi a Honecker –, che le relazioni commerciali tra i nostri paesi, per la DDR ancora oggi, come sempre, restano oltremodo vantaggiose», contrariamente a quanto cercava di far credere la propaganda occidentale. Il Segretario della SED, dal canto suo, chiese «urgentemente» che l'Unione Sovietica le fornisse materie prime e combustibili esattamente nelle quantità accordate, e che i ritardi accumulati nella consegna di alcune di queste merci venissero ripianati il prima possibile; infine, espresse la speranza che Mosca esaminasse la richiesta tedesco-orientale di aumentare nuovamente, dal 1983, le forniture di petrolio: era consapevole che non era una questione semplice, ma poneva ugualmente la richiesta, segno che essa era davvero importante per la DDR. Tuttavia, la risposta di Brežnev alla fine del colloquio non lasciava molte speranze, poiché, come spiegava il leader sovietico, che pure prometteva di esaminare la richiesta tedesco-orientale, sarebbe diventato sempre più difficile anche solo mantenere gli attuali livelli nelle forniture, non solo di petrolio, ma anche di gas naturale.

Così, la DDR continuò, da un lato, a cercare di modificare le decisioni sovietiche; dall'altro, si impegnò a reperire per altre vie le quantità di petrolio di cui aveva bisogno per garantire la prosecuzione dei processi produttivi e della vita economica in generale, ciò in cui riuscì, anche se non poté evitare, di tanto in tanto, momenti di crisi<sup>168</sup>. Dal canto suo, Mosca non cedette alle ripetute richieste tedesco-orientali, anzi: all'inizio del 1984 sembrò che la situazione subisse un nuovo peggioramento, poiché vi furono ritardi nelle forniture di petrolio e, durante i negoziati per coordinare la pianificazione nel periodo 1986-1990, all'ambasciatore tedesco in Unione Sovietica Egon Winkelmann fu comunicato che ci sarebbero state ulteriori riduzioni<sup>169</sup>.

<sup>166</sup> Cfr. per esempio "Information über ein Gespräch mit Genossen N. A. Tichonow am 17.06.1982", da Schürer a G. Glende; una copia era stata mandata anche a Honecker, Mittag e Stoph, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5217.

<sup>167</sup> "Niederschrift über das Treffen des Genossen E. Honecker mit Genossen Leonid Ilijtsch Breshnew auf der Krim am Mittwoch, dem 11. August 1982", Hertle, Jarausch (Hg.), *Risse im Bruderbund*, cit., pp. 232-259.

<sup>168</sup> Nel novembre 1982, per esempio, si calcolava che le quantità di petrolio e altri carburanti, nell'ultimo trimestre dell'anno, avrebbero potuto ridursi così tanto da creare una situazione «estremamente rischiosa»; cfr. "Information zur Situation bei Erdöl und primären Erdölprodukten", 2.11.1982, BStU MfS HA XVIII Nr. 20358.

<sup>169</sup> Cfr. Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 479, che riporta come anche in questo caso vi furono recriminazioni piuttosto violente, soprattutto da parte sovietica.

### **3.2 Il blocco comunista diviso di fronte ai rapporti con l'Occidente. La continuazione del dialogo intertedesco e i tentativi sovietici di contrastarlo**

Nell'ultimo decennio della sua esistenza, le divergenze interne al Patto di Varsavia cominciarono a essere palpabili; sebbene nessuno dei paesi dell'Europa Orientale potesse mostrare apertamente sentimenti antisovietici, secondo alcuni autori, dal 1981 al 1985 furono visibili segni di un risentimento ufficiale nei confronti della politica del Cremlino, come testimoniano la volontà di mantenere relazioni positive con l'Occidente, i contatti tra la Romania e la Repubblica Popolare Cinese, le pressioni polacche su Mosca per procedere anch'essa al recupero delle relazioni con i cinesi, l'interesse cecoslovacco verso la CEE<sup>170</sup>. In questa scia sono da inserire pure i tentativi della DDR di portare avanti 'in proprio' il processo di distensione con l'altra Germania. Oltre alle questioni economiche, infatti, l'altro grande elemento di tensione nei rapporti bilaterali con Mosca riguardò, come negli anni precedenti, l'atteggiamento di Berlino Est verso Bonn, e l'argomento principale di discussione fu l'installazione di nuovi missili della NATO in Europa.

Secondo alcuni autori non fu tanto il declino socio-economico tedesco-orientale a creare tensioni nel rapporto con Mosca, quanto piuttosto le percezioni e le politiche sovietiche, contraddittorie e condotte senza tener conto degli interessi dell'alleato. Da un lato, l'Unione Sovietica credeva solo in parte al quadro dipinto dai dirigenti della SED, circa la DDR come una storia di successo economico e politico; difficile che fosse altrimenti, perché nei colloqui bilaterali le difficoltà sostanziali erano emerse più volte. Dall'altro lato, essa era preoccupata per la crescente dipendenza della DDR dalla BRD, e per il suo progressivo allontanamento dal Comecon e dal Patto di Varsavia. In ogni caso, per un osservatore esterno non sarebbe stato semplice, tra il 1979 e il 1983, percepire l'esistenza di tensioni tra i due paesi, e le conseguenze, sulle relazioni bilaterali, dell'aumento della sicurezza tedesco-orientale, perché entrambi avevano interesse a mantenere ragionevolmente buoni i rapporti con l'Europa Occidentale: non solo Honecker, ma anche i leader sovietici erano in realtà interessati a poter rendere la distensione 'divisibile'<sup>171</sup>. Entrambi gli alleati erano contrari all'installazione di nuovi missili in Europa, sebbene per ragioni differenti: per Mosca, si trattava innanzi tutto di poter mantenere la preponderanza militare in Europa, senza contare la volontà di poter influenzare il movimento pacifista. Per la DDR era invece prioritario non essere coinvolta in una nuova corsa agli armamenti, e evitare un peggioramento nelle relazioni tra i due blocchi sul vecchio continente.

<sup>170</sup> Wallace, Clarke, *Comecon, Trade and the West*, cit., pp. 36-37.

<sup>171</sup> Adomeit, *Imperial Overstretch*, cit., pp. 157, 159.

Secondo alcuni autori, è verso l'autunno del 1983, poco prima del voto favorevole del *Bundestag* all'installazione dei missili, che le opinioni dei due paesi comunisti iniziarono a divergere più apertamente, così come mostrò la diversa reazione che essi ebbero nei confronti della scelta tedesco-occidentale: mentre Mosca la condannò aspramente, Berlino Est parlò della necessità di «limitare i danni» e di «coalizione della ragione»<sup>172</sup>.

*Schadensbegrenzung*, la limitazione dei danni, può essere considerata la «parola d'ordine per lo spazio di manovra ristretto del sistema di relazioni intertedesco all'ombra dei nuovi missili atomici»<sup>173</sup>; essa fu ripetuta più volte dai politici tedesco-orientali, e riassumeva la loro posizione rispetto al nuovo deterioramento della situazione internazionale. La *Koalition der Vernunft*, coalizione della ragione, tra «tutti coloro che vogliono impedire l'estinzione dell'umanità in una catastrofe nucleare», fu nominata per la prima volta da Honecker nell'ottobre 1983<sup>174</sup>.

Tra le due Germanie, gli argomenti maggiormente discussi riguardarono, in quegli anni, le relazioni commerciali e finanziarie bilaterali, e i contatti a tutti i livelli tra i due paesi, soprattutto tra le due popolazioni, ciò che per Bonn significava, in particolare, ottenere più facilitazioni possibili in tema di viaggi, visite e ricongiungimenti familiari. Il tema era piuttosto delicato e sensibile per il governo tedesco-occidentale: anche un semplice aumento del *Mindestumtausch*, la cifra minima che i visitatori occidentali erano obbligati a cambiare in valuta locale per ogni ingresso in DDR, sollevava numerosi dibattiti e proteste, e veniva contrastato con tutte le forze; allo stesso modo, ciò e altri interventi su argomenti simili venivano usati da Berlino Est come misura di ritorsione o come premio in risposta alle azioni di Bonn. Tra la fine del 1982 e il 1983, l'attenzione si spostò invece sul viaggio di Honecker a Bonn<sup>175</sup>, e sulla questione degli euromissili e del disarmo.

Sia Honecker, sia i due cancellieri che si avvicendarono in questo periodo alla guida della BRD, mostrarono più volte e in modo chiaro la loro volontà a continuare il dialogo intertedesco, e a preservarlo dagli inasprimenti della situazione internazio-

<sup>172</sup> Ivi, p. 160; Garton Ash, *In Europe's name*, cit., pp. 104, 167. Da parte sua, la BRD rispose nel dicembre 1983 parlando di *Verantwortungsgemeinschaft*, una «comunità di responsabilità», Garton Ash, *In Europe's name*, cit., pp. 167-168; H. Potthoff, *Die «Koalition der Vernunft». Deutschlandpolitik in den 80er Jahren*, DTV, München 1995, p. 22.

<sup>173</sup> Potthoff, *Die «Koalition der Vernunft»*, cit., p. 15.

<sup>174</sup> «Dokument 18. Schreiben Erich Honeckers an Helmut Kohl vom 5. Oktober 1983», in Nakath, Stephan, *Von Hubertusstock nach Bonn*, cit., p. 145. Cfr. anche Potthoff, *Die «Koalition der Vernunft»*, cit., pp. 21-27.

<sup>175</sup> Cfr. *infra*.

nale<sup>176</sup>. La crisi degli euromissili rafforzò infatti l'interesse comune delle due Germanie a evitare, o minimizzare, per quanto possibile, il confronto militare, ma anche quello economico e politico. Helmut Kohl, che nel 1982 aveva riportato la CDU al potere, non poté impedire l'installazione dei nuovi missili, ma dall'altra parte avallò i prestiti miliardari alla DDR, un atto che, oltre al chiaro significato economico, aveva anche l'obiettivo politico di non rompere i contatti con Berlino Est dopo l'attuazione della decisione della NATO<sup>177</sup>.

L'intenzione comune a mantenere il dialogo intertedesco comprendeva anche la volontà, da entrambe le parti, di sviluppare ulteriormente le relazioni economiche e commerciali bilaterali; numerosi furono così anche gli incontri nei quali le due Germanie espressero la volontà di ampliare il commercio intertedesco<sup>178</sup>, o trattarono questioni specifiche, come la fissazione dello *Swing*<sup>179</sup>.

Già durante gli anni Settanta in DDR, tra gli ambienti di governo e dei vertici del partito, si era riconosciuta l'importanza anche politica delle relazioni economiche e commerciali con i paesi occidentali, una tendenza che si rafforzò in particolar modo

<sup>176</sup> Cfr. "Mündliche Botschaft des Generalsekretär des Zentralkomitees der Sozialistischen Einheitspartei Deutschland und Vorsitzenden des Staatsrates der Deutschen Demokratischen Republik, Erich Honecker, an den Bundeskanzler der Bundesrepublik Deutschland, Helmut Schmidt", allegato n. 1 al protocollo n. 12 del 24.03.1981, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ J IV 2/ 2/ 1886; lettera di Moldt a Honecker, 2.03.1980, Büro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2393.

<sup>177</sup> Roesler, *Zur Geschichte der beiden deutschen Staaten von 1945 bis 1990*, cit., pp. 130-132.

<sup>178</sup> Cfr. "Information über das Gespräch des Genossen Sölle mit Dr. Dieter von Würzen, Staatssekretär im Bundeswirtschaftsministerium der BRD, in Leipzig am 1.09.1980", da Sölle a Mittag, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5219; "Gesprächsempfehlung für das Gespräch mit dem Ministerpräsidenten des Freistaates Bayern der BRD, Dr. Franz Josef Strauß", 1.03.1984; il documento è presente in due versioni, in parte diverse, e la seconda è accompagnata da una lettera di Schalck-Golodkowski a Mittag; "Niederschrift über das Gespräch des Generalsekretärs des ZK der SED und Vorsitzenden des Staatsrates der DDR, Erich Honecker, mit dem Vorsitzenden der FDP-Fraktion im Bundestag der BRD, Wolfgang Mischnick, am 5 März 1984"; "Niederschrift über das Gespräch zwischen Genossen Günter Mittag und Hans-Jürgen Wischnewski, Mitglied des Präsidiums der SPD, am 14.03.1984 in Berlin", tutti contenuti in BStU MfS ZAIG Nr. 7204. Una copia dell'ultimo documento è presente anche in Büro Honecker, SAPMO-BArch DY 30/ 2536; "Information über ein Beratung des Genossen Günter Mittag mit LAMBSDORFF", 12.03.1984, Büro Krolkowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25768.

<sup>179</sup> Cfr. "Information über eine Verhandlung zwischen dem Ministerium für Außenhandel der DDR und der westdeutschen Treuhandstelle für Industrie und Handel (TSI) am 17.12.1981 im MAH", inviata a Honecker e ai membri e candidati del Politbüro, con le indicazioni «Strettamente confidenziale» e «personale», Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ 5219; "Haltung der BRD-Regierung zum Swing im Handel DDR-BRD", dalle "Aktuelle Information-Übersicht der HVA/ VII Nr. 9/ 82 vom 1.03.1982", BStU MfS ZAIG Nr. 20238. Sullo *Swing*, cfr. anche cap. 4, p. 233, nota 193.

dopo la Conferenza di Helsinki<sup>180</sup>. Nelle relazioni internazionali, soprattutto tra paesi con diverso ordine sociale, le relazioni economiche avevano assunto un significato molto importante nel mantenere e rafforzare la pace in Europa e nel mondo; Berlino Est le considerava un fattore di distensione, e dunque si mostrava favorevole ad ampliare il commercio con i paesi capitalisti, anche se la specializzazione e la cooperazione in ambito Comecon avrebbero dovuto mantenere la precedenza.

Da parte tedesco-orientale c'era quindi anche la disponibilità a concludere accordi bilaterali statali con i paesi capitalisti, sebbene spesso Berlino Est lamentasse di subire discriminazioni, come la politica commerciale comune della CEE e altre misure protezionistiche; analogamente, era favorevole ad accordi tra la CEE e il Comecon.

Riguardo al commercio intertedesco, l'atteggiamento tedesco-orientale rimase sempre di diffidenza, né venne mai meno l'attenzione a rifiutare qualsiasi collegamento tra esso e questioni politiche, o altri temi in qualche modo lesivi della sovranità della DDR.

Nel commercio con i paesi capitalisti, il campo di maggiore attività era individuato nella collaborazione con i grandi gruppi industriali, poiché erano molto importanti e influenzavano la politica dei paesi in cui risiedevano; perciò, nonostante fossero il principale nemico di classe e conducessero anche una politica attiva contro i paesi socialisti, era necessario approfondire la cooperazione con essi, sia per motivi economici, sia per motivi politici, sfruttando il loro interesse economico nell'aumentare i contatti con i paesi socialisti. Dal punto di vista economico, ciò avrebbe permesso di scavalcare le misure protezioniste dei paesi capitalisti, e avrebbe contribuito allo sviluppo economico della DDR, garantendo linee di acquisto e di vendita stabili, di lungo periodo, opportunità di lavoro sui mercati terzi e una cooperazione anche dal punto di vista tecnico-scientifico; dal punto di vista politico, avrebbe reso possibile preservare la coesistenza pacifica tra i due blocchi.

Di fronte alle crescenti difficoltà, il commercio intertedesco sembrò inoltre poter essere un valido aiuto per la DDR, sebbene essa avrebbe preferito differenziare maggiormente le sue relazioni commerciali con l'estero capitalista. In effetti, esso crebbe all'inizio degli anni Ottanta<sup>181</sup>: dopo un periodo di stagnazione, nel 1979 si ebbe per

<sup>180</sup> Cfr. "Baukasten – Referat zu Fragen des Außenhandels (Gruppe 4- Handel DDR/KIL)" (KIL: *Kapitalistische Industrieländer*, paesi industriali capitalisti), 30.03.1979, con l'indicazione «Solo per uso di servizio», documento del MAH, BArch DL 2/ 6349.

<sup>181</sup> "Stand und Probleme in den Außenhandelsbeziehungen zwischen der DDR und der BRD und West Berlin", MAH, 6.06.1980, BArch DL 2/ 6365; "Protokoll der Sitzung der Arbeitsgruppe Zahlungsbilanz am 4.02.1980. Zur Vorlage: «Analyse der Erfüllung des Außenhandelsplanes 1979 mit der BRD/WB und Konzeption zur Sicherung der Außenhandelsplanaufgaben im Jahre 1980»", Büro Mittag, SAPMO-



la prima volta un aumento importante, del 12,1% rispetto al 1978, nel volume commerciale tra BRD e DDR, ed erano state soprattutto le esportazioni tedesco-orientali a crescere (del 17,8%). Nonostante questi successi, tuttavia, il piano generale delle esportazioni verso la BRD e Berlino Ovest non poté essere completato, così come era accaduto l'anno precedente; oltretutto, a ben guardare, l'aumento del volume commerciale era stato fortemente influenzato dallo sviluppo dei prezzi, perciò non era del tutto reale. Le cause di tutto ciò erano pressoché le stesse, segno che la DDR non era ancora riuscita a risolvere i problemi cronici che l'affliggevano. A complicare ulteriormente la situazione contribuì l'inasprimento delle restrizioni al commercio con l'Est attuato dai paesi occidentali.

Durante l'incontro in Crimea dell'estate 1980, si giunse a un «conflitto aperto» sulla politica economica della SED e sul suo orientamento verso Ovest<sup>182</sup>. La questione principale da affrontare in politica estera era decidere quale atteggiamento tenere nei confronti della BRD, a seguito della doppia decisione della NATO. Da parte sovietica, la linea rimaneva quella di ferma condanna della politica atlantica e, di conseguenza, di irrigidimento anche nei confronti di Bonn, accusata di sostenere appieno tale politica; mantenere una posizione di durezza verso i tedesco-occidentali era ritenuto indispensabile, se si voleva impedire l'attuazione della doppia decisione. Da parte tedesco-orientale, invece, si voleva raggiungere questo obiettivo tramite il dialogo con l'altra Germania, ciò che però Mosca rifiutò decisamente.

Dopo l'incontro, la DDR prese una serie di misure che, rafforzando l'*Abgrenzung* verso la BRD, sembravano mostrare la sottomissione tedesco-orientale ai desiderata sovietici: il 9 ottobre 1980 fu deciso di aumentare il *Mindestumtausch* da 13 a 25 DM per ogni giorno di visita, una misura che si estendeva anche ai pensionati, fino a quel momento esentati e, per la prima volta, anche ai bambini tra i 6 e i 15 anni, per i quali la cifra minima prevista era di 7,5 DM al giorno<sup>183</sup>. Dopo solo pochi giorni, il 13

BArch DY 3023/ 971. Cfr. anche Bundesminister für Wirtschaft, Pressemitteilung vom 3.03.1982, *Entwicklung des Innerdeutschen Handels im Jahre 1981*, «Deutschland Archiv», Heft 5, 1982; Id., Pressemitteilung vom 2.3.1983, *Innerdeutsche Handel 1982*, «Deutschland Archiv», Heft 5, 1983; Bulletin des Presse- und Informationsamtes der Bundesregierung Nr. 6 vom 9.3.1984, *Die Entwicklung des Innerdeutschen Handels. Ergebnis für das Jahr 1983*, «Deutschland Archiv», Heft 5, 1984; K.-H. Groß, *Die innerdeutschen Wirtschaftsbeziehungen*, M. Haendcke-Hoppe, *Außenwirtschaftsreform und Außenwirtschaftssystem*, entrambi in *Die Wirtschaft der DDR am Ende der Fünfjahrplanperiode. Teil II. 11. Symposium der Forschungsstelle am 21. und 22. November 1985*, «FS-Analysen», n. 5, 1985.

<sup>182</sup> Cfr. Hertle, Jarausch, «Würden wir das veröffentlichen, wäre das eine Verletzung der Zusammenarbeit». *Über das Krim-Treffen von Leonid Breshnew und Erich Honecker am 11. August 1980*, Hertle, Jarausch, *Risse im Bruderbund*, cit., pp. 188-197.

<sup>183</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 423. Le visite in DDR dalla BRD diminuirono di più del 40%, Hertle, Jarausch, *Risse im Bruderbund*, cit., p. 196.

ottobre, in occasione dell'inaugurazione del tirocinio di partito nella SED, Honecker tenne un discorso nella città di Gera, in Turingia, il quale sembrava confermare l'irrigidimento nei rapporti con Bonn. I toni erano molto aspri; secondo il Segretario Generale, la causa principale dei problemi ancora presenti nelle relazioni intertedesche era costituita dai «continui tentativi portati avanti dalla BRD, nelle relazioni con la DDR, [e] in violazione del Grundlagenvertrag, di non tenere in conto principi fondamentali della sovranità del[lo] stato [tedesco-orientale]». Col suo atteggiamento poco rispettoso della sovranità della DDR, e con tutti i tentativi di ingerenza nelle sue questioni interne, Bonn era accusata di ostacolare anche la regolamentazione di varie questioni, che sarebbe invece stata vantaggiosa per entrambe le popolazioni<sup>184</sup>. Nessuno, continuava Honecker, poteva

pensare seriamente di poter impegnarsi nella difesa della politica dell'alleanza occidentale, di boicottare le Olimpiadi di Mosca per solidarietà con gli USA, di presentarsi come inventore e strenuo sostenitore della decisione di Bruxelles sui missili e allo stesso tempo comportarsi come se, con la DDR, si dovesse parlare solo di 'facilitazioni di viaggio'<sup>185</sup>.

Insomma, Bonn non poteva continuare a sostenere la strategia statunitense in Europa e, contemporaneamente, esigere dalla DDR dei passi avanti nel dialogo bilaterale. Il leader della SED enunciò nel suo discorso anche quattro questioni che per Berlino Est erano essenziali per la «normalizzazione delle relazioni» tra i due paesi, e sulle quali, fino a quel momento, Bonn aveva cercato di evitare una seria discussione: la trasformazione delle Rappresentanze Permanenti in ambasciate; lo spostamento del confine sull'Elba dalla riva orientale alla metà del fiume; il riconoscimento della cittadinanza della DDR, ciò che significava, soprattutto, la cessazione della prassi tedesco-occidentale di concedere automaticamente la cittadinanza della BRD ai cittadini tedesco-orientali che arrivavano sul suo territorio; infine, la chiusura della procura di Salzgitter (cittadina poco distante da Hannover), la quale si proponeva di perseguire le violazioni dei diritti umani perpetrate in DDR<sup>186</sup>. Sembrava dunque che anche Honecker avesse infine convenuto con l'alleato sovietico che non fosse possibile tenere separati il piano internazionale da quello locale, la politica di Bonn in Europa dallo sviluppo delle relazioni intertedesche.

<sup>184</sup> "Aus der Rede Erich Honeckers in Gera, 13. Oktober 1980", in Weber (Hg.), *DDR. Dokumente zur Geschichte der Deutsche Demokratische Republik*, cit., pp. 373-374.

<sup>185</sup> Cfr. Pözl, *Eine deutsche Biographie*, cit., p. 192.

<sup>186</sup> *Ibid.*

Tutto ciò incontrò infatti l'approvazione di Mosca, anche se, soprattutto all'interno della SED, l'ala filosovietica avvertiva come i cambiamenti nella linea del Segretario Generale fossero più di facciata che reali, mosse tattiche, oltretutto espresse in modo «grossolano»: secondo il *Büro Krolikowski*, nell'aumentare il *Mindestumtausch*, Honecker si era mosso «come un elefante in un negozio di porcellana», così che una misura in principio giusta era stata alla fine fraintesa dalla popolazione. Ancor più grave era il giudizio dato sul discorso di Gera: il Segretario Generale era accusato di aver «strombazzato» in modo «primitivo» richieste in principio legittime, come il riconoscimento della cittadinanza tedesco-orientale e l'istituzione di ambasciate, e quindi, in un certo senso, di averne sminuito l'importanza<sup>187</sup>.

In effetti, di fronte alla BRD Honecker cercò di minimizzare la portata del suo discorso a Gera, mostrandosi in realtà più che disponibile a continuare il dialogo bilaterale<sup>188</sup>. Dal canto suo, Bonn protestò immediatamente contro le decisioni relative al *Mindestumtausch*: il giorno dopo la sua introduzione Günter Gaus, guida della Rappresentanza Permanente della BRD in DDR, in un incontro con Karl Seidel, capo della Divisione BRD nel Ministero degli Esteri della DDR, contestò animatamente la nuova misura: a suo parere, ogni sviluppo negativo nella questione relativa ai viaggi in DDR doveva essere considerato come un evento «di alta politica [...] e molto pericoloso». Secondo Bonn, Berlino Est aveva agito in modo unilaterale, e ciò contraddiceva le affermazioni tedesco-orientali di voler sviluppare relazioni normali tra le due Germanie: «un rapporto ragionevole tra i due stati avrebbe reso proprio necessario consultarsi in questi affari, prima che [venisse] intrapreso un simile passo»; Gaus lasciava anche intendere che ciò avrebbe potuto avere ripercussioni su altre questioni care a Berlino Est, come la fissazione dello *Swing*.

Tuttavia, la DDR non si riteneva affatto tenuta all'obbligo di consultazione preventiva con Bonn su questioni che, a suo modo di vedere, rientravano completamente nella sua giurisdizione; né era legata da alcun accordo o promessa, per la quale la BRD avrebbe potuto rivendicare un qualche diritto di codecisione; perciò, le proteste tedesco-occidentali venivano considerate come un'ingerenza negli affari interni della DDR.

Seidel cercò anche di smentire che le decisioni prese avessero una causa politica: esse servivano a proteggere gli interessi della DDR e della sua popolazione, ed erano state adottate esclusivamente in base a considerazioni monetarie. Una giustificazione che non convinse affatto Gaus, il quale si mostrò molto insoddisfatto: le misure del

<sup>187</sup> “Zur Wirkung des Krim-Treffens”, a mano aggiunto «dal 24.10.1980», Büro Krolikowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25758.

<sup>188</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 424.

governo tedesco-orientale costituivano «il contraccolpo più duro nelle relazioni» che c'era stato fino a quel momento, perciò si chiedeva di ripensare attentamente alla questione, ricordando che molti degli accordi firmati tra i due stati presupponevano la facilitazione dei viaggi, non un loro impedimento.

Quanto la questione fosse importante per Bonn è testimoniato anche dal diretto interessamento in proposito dello stesso Schmidt. In una lettera a Honecker del luglio 1981<sup>189</sup>, il Cancelliere spiegò che la decisione della SED aveva causato una drastica diminuzione dei viaggi in DDR e aveva portato con sé «molte difficoltà umanitarie», perciò la BRD non poteva accettare ciò che appariva come un'«ingerenza nella sostanza di ciò che si [era] raggiunto fino a quel momento nella cooperazione dei due stati per gli incontri [della popolazione]». Bonn non imponeva condizioni o ultimatum, ma voleva mantenere aperto il dialogo per cercare di risolvere la questione, richiamando al dovere di entrambi gli stati di mantenere la pace in Europa.

La risposta di Honecker giunse circa un mese dopo<sup>190</sup>; tuttavia, aldilà di un breve inciso che ricordava il rispetto della sovranità statale e dunque la non ingerenza negli affari interni come presupposto per la fiducia tra i due blocchi, il Segretario della SED non diede alcuna risposta alle questioni sollevate dal Cancelliere. In sé, la lettera non è molto interessante, poiché non rivela niente di nuovo, ma conferma solo la posizione tedesco-orientale nei rapporti con la BRD: Honecker concordò con Schmidt sull'opportunità di un loro incontro.

Lei si ricorderà la nostra intesa [sul fatto] che la posizione geografica e gli insegnamenti della storia pongono in misura particolare su entrambi gli stati tedeschi il dovere della pace. Ciò [vorrei fosse salvato] dallo sfondo dello sviluppo internazionale in ulteriore peggioramento,

una precisazione che, ancora una volta, mostrava chiaramente la volontà tedesco-orientale di mantenere i contatti con l'Occidente, e in particolare con la BRD. Del resto, se sicuramente il motivo principale di ciò era di natura economica, non si può escludere che nelle decisioni dei leader delle due Germanie vi fossero anche considerazioni di natura politica, legate alla necessità di evitare uno scontro armato tra i due blocchi, del quale esse sarebbero state probabilmente le prime vittime, data la loro collocazione geografica.

<sup>189</sup> Lettera di Schmidt a Honecker, 24.07.1981, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ J IV 2/ 2/ 1907.

<sup>190</sup> Lettera di Honecker a Schmidt, allegato n. 1 al Protocollo n.18, 25.08.1981, Politbüro des ZK der SED, SAPMO-BArch DY 30/ J IV 2/ 2/ 1907.

Anche la precisazione che Honecker faceva più avanti nella lettera, per cui le relazioni tra i due paesi non potevano essere svincolate dalla situazione internazionale, sembrava rispondere più che altro a esigenze di forma, alla necessità, per Berlino Est, di ripetere una formula cara a Mosca, ma che, di fatto, non era considerata una ragione sufficiente a cambiare le conclusioni alle quali i comunisti tedeschi giungevano, cioè che le relazioni con i vicini capitalisti dovevano continuare.

Durante il 1981, la posizione dell'Unione Sovietica verso la BRD e verso le relazioni intertedesche rimase immutata: Bonn continuava a essere accusata di condurre una sorta di doppio gioco, poiché voleva continuare i rapporti con il blocco comunista, ma senza rinunciare all'alleanza con gli Stati Uniti; occorreva frenare questi suoi tentativi, così come quelli di minare la sovranità della DDR<sup>191</sup>. In questo frangente, ancor più che nei periodi precedenti, per Mosca era essenziale mantenere costanti consultazioni con Berlino Est, soprattutto per essere informata sulle questioni concernenti la BRD e Berlino Ovest. Secondo il Cremlino, non c'era bisogno di rinunciare alla cooperazione con Bonn, la quale portava vantaggi pratici, almeno fino a che ciò non contraddiceva le posizioni di principio della DDR, che andavano sempre chiarite. Allo stesso tempo, era necessario portare avanti la linea dell'*Abgrenzung*. Da questo punto di vista, l'aumento del *Mindestumtausch* dell'ottobre precedente era considerato un ottimo esempio. Nei colloqui con i partner tedesco-orientali, i sovietici sembravano voler rassicurare Berlino Est sul fatto che essi comprendevano bene quale fosse l'importanza economica delle relazioni con l'altra Germania, ricordando come la BRD, oltre a essere uno dei nemici principali di Mosca, ne era allo stesso tempo anche uno dei partner principali. Tuttavia, la questione fondamentale nel rapporto con Bonn rimaneva sempre quella della corsa agli armamenti e, in questo ambito, la politica tedesco-occidentale veniva giudicata molto contraddittoria<sup>192</sup>. I contatti con la BRD erano dunque difficili, ma mantenerli era un dovere, poiché era compito anche del blocco socialista (e soprattutto di Mosca) far sì che Bonn mantenesse sempre in agenda l'obiettivo della distensione: un argomento classico che i sovietici continuavano a usare per giustificare le proprie relazioni con il nemico capita-

<sup>191</sup> Cfr. ad esempio "Bericht über den Freundschaftsbesuch von O. Fischer in der UdSSR, 26.-27.01.1981", Büro Axen, SAPMO-BArch DY 30/ IV 2/ 2.035/ 57.

<sup>192</sup> Lettera di Fischer a Axen e Honecker, in allegato, "Vermerk über ein Gespräch des Genossen Minister Oskar Fischer mit dem Leiter der 3. Europäischen Abteilung des MID, Genossen Bondarenko, am 15. Mai 1981"; "Bericht über eine Konsultation des Genossen Michael Kohl mit dem Leiter der 3. Europäischen Abteilung und Mitglied des Kollegiums im MfAA der UdSSR, Genosse A. P. Bondarenko, am 14. und 15. Mai 1981 im MfAA der DDR", tutti in BStU MfS ZAIG Nr. 23660; una copia è presente anche in Büro Axen, SAPMO-BArch DY 30/ IV 2/ 2.035/ 57.

lista; ciò che poteva essere visto come una sorta di obbligo, connaturato con lo status di superpotenza, in realtà evidenziava anche una precisa volontà, da parte sovietica, di mantenere aperto il dialogo con la BRD. La riluttanza dei paesi europei nel seguire le due superpotenze nella ripresa della guerra fredda è perciò ancora più evidente, se si pensa a come anche Mosca fosse altrettanto riluttante a interrompere i contatti con l'Europa Occidentale.

Se quando si trattava di affrontare l'argomento delle relazioni BRD-URSS, i politici sovietici si soffermavano equamente sulla pericolosità della BRD, quanto sulla necessità di mantenere i contatti con essa, nel momento in cui parlavano dei rapporti intertedeschi, l'accento era posto molto più nettamente sui difetti e le colpe di Bonn, così da sottolineare soprattutto la rischiosità di queste relazioni. Il comportamento tedesco-occidentale verso la Germania socialista era definito «distruttivo», e non si perdeva occasione per ricordare come gli attacchi della BRD contro gli interessi sovrani della DDR provenissero da ogni livello<sup>193</sup>: Bonn, secondo Mosca, perseguiva la sua linea intertedesca<sup>194</sup>, con l'unico obiettivo di aumentare, o almeno preservare, i contatti fra le persone. Per questo il governo tedesco-occidentale era così contrario agli aumenti del *Mindestumtausch*, una misura che invece Mosca difendeva in pieno, e che aveva permesso alla DDR di contrastare fenomeni di mercato nero.

Berlino Est era consapevole di come i sovietici non fossero affatto disposti a essere esclusi dal dialogo intertedesco: anche se Mosca assicurava di capire che le relazioni della DDR con l'altra Germania fossero complicate, e non paragonabili a quelle con gli altri stati socialisti, ciò era solo una concessione generica, che comunque non si sarebbe tradotta nella possibilità di maggiore spazio o autonomia per Berlino Est nella gestione dei suoi rapporti con Bonn. Il Cremlino «naturalmente non [aveva] l'intenzione di parlare con la BRD per la DDR», e ogni tentativo tedesco-occidentale di sollevare con l'Unione Sovietica questioni riguardanti la DDR sarebbe stato «decisamente» rifiutato: anche simili rassicurazioni non potevano che suscitare dubbi sulla loro veridicità<sup>195</sup>.

Durante l'incontro in Crimea, nell'agosto 1981<sup>196</sup>, vennero nuovamente affrontati, come l'anno precedente, «alcuni punti dolenti – così li definì Brežnev – che [ave-

<sup>193</sup> Per esempio da parte del Ministero per la Cultura della BRD, nel momento in cui si dovevano tracciare i confini sulle cartine, oppure dal discorso di Schmidt intitolato «Sulla situazione della *nazione*»; *ibid.*

<sup>194</sup> *Ibid.* Nel testo originale il termine «intertedesco» veniva messo tra virgolette, come a voler sottolineare l'estraneità di un simile concetto per i paesi socialisti.

<sup>195</sup> *Ibid.*

<sup>196</sup> «Niederschrift über das Treffen zwischen Genossen L. I. Brešnew und Genossen E. Honecker am Montag, dem 3. August 1981, auf der Krim», in Hertle, Jaraus (Hg), *Risse im Bruderbund*, cit., pp. 198-231.

vano] a che fare con le relazioni verso la BRD». Ancora una volta, il leader sovietico approvò il discorso tenuto da Honecker a Gera, ma rinnovò pure gli avvertimenti sulla pericolosità di una dipendenza economica dall'Occidente. Secondo Brežnev, occorreva anche lavorare sulle tensioni interne al blocco occidentale, poiché la politica aggressiva degli Stati Uniti aveva cominciato a preoccupare i suoi alleati, che non erano affatto pronti ad accettare ciecamente la posizione statunitense sul blocco comunista.

Dal canto suo, Honecker ribadì la fedeltà della DDR all'alleanza socialista, e il suo impegno per il mantenimento della pace in Europa; inoltre, egli salutò la diffusione, nel mondo occidentale, dei movimenti pacifisti. Ciò, probabilmente, era funzionale a introdurre l'argomento che più stava a cuore al Segretario della SED, cioè le relazioni con Bonn: infatti, Honecker continuò spiegando che simili movimenti si stavano espandendo anche in BRD; egli concordava con Brežnev sul fatto che gli alleati europei degli Stati Uniti non fossero affatto disposti a seguire Washington in una nuova guerra fredda. La necessità di sostenere i movimenti contrari all'installazione dei missili poteva rappresentare per Berlino Est una scusante valida per giustificare il mantenimento del dialogo con Bonn: questo il motivo che molto probabilmente stava dietro ai discorsi di Honecker sulla questione, che tuttavia, per ovvi motivi, non poteva essere dichiarato esplicitamente.

In generale, si può notare come i toni, da ambo le parti, rimanessero pacati durante l'incontro, e agli argomenti suscettibili di creare tensioni (questioni economiche e relazioni intertedesche), seppur affrontati, non fu dedicata particolare attenzione. Anche rispetto ad alcuni degli incontri in Crimea degli anni precedenti, le divergenze in questo del 1981 erano meno evidenti; difficile individuare le cause di ciò. Uno dei motivi poteva forse essere lo stato di salute sempre più precario di Brežnev, che gli impediva di condurre l'incontro in modo più attivo; occorre inoltre tenere a mente che, a differenza dell'incontro dell'anno precedente, questo del 1981 avvenne dopo le decisioni sull'aumento del *Mindestumtausch* e il discorso di Gera, perciò si potrebbe anche pensare che Mosca avesse meno rimproveri da muovere contro l'alleato<sup>197</sup>.

<sup>197</sup> Solo alla fine della conversazione ci fu uno scambio di battute durante il quale emerse un certo sarcasmo da parte sovietica, ciò che potrebbe essere letto come un segno dell'insofferenza di Mosca di fronte ai toni saccenti e troppo solenni spesso usati dall'alleato tedesco: nel congedarsi, Honecker spiegò di dover ripartire subito poiché di lì a poco, il 13 agosto, si sarebbe celebrato il ventesimo anniversario della costruzione della «barriera antifascista»; Gromyko spiegò a Brežnev, che a quanto pare non aveva capito: «Sì, è il Muro» (nel resoconto veniva scritto tra virgolette) e, rispondendo «scherzosamente» alla puntualizzazione di Honecker, secondo il quale esso era stato «un grande evento»: «Forse un giorno si dovrebbe costruire un monumento in onore di questo evento», ma Honecker non sembrò gradire la battuta,

Anche se con minor frequenza che negli anni passati, la *Deutschlandpolitik* di Berlino Est continuò ad essere esaminata anche dall'occhio vigile e implacabile di Abrasimov, sebbene ormai la sua capacità di influenza su Honecker fosse pressoché nulla<sup>198</sup>. Nel febbraio 1982, l'ambasciatore espresse a Fischer tutta la perplessità dei sovietici riguardo certe iniziative comuni delle due Germanie, come quella sulla questione del disarmo durante l'assemblea straordinaria dell'ONU che si sarebbe tenuta di lì a poco<sup>199</sup>:

Non è comprensibile come possa avvenire un'iniziativa comune da entrambi gli stati tedeschi, poiché [...] la BRD persegue i suoi obiettivi nella questione del disarmo, e la DDR [...] rappresenterà la posizione comune dei paesi socialisti.

Secondo il diplomatico, l'iniziativa poteva danneggiare la linea comune del blocco comunista, e in ogni caso essa avrebbe dovuto essere preceduta da consultazioni con Mosca: da parte della DDR, pensare di poter condurre un'azione comune con la BRD, al fine di indebolirne la componente politica più filostatunitense, altro non era che una «fantasticheria». La diffidenza sovietica nei confronti degli alleati tedesco-orientali era ben viva all'interno del Comitato Centrale e del Politburo del PCUS e, sebbene ufficialmente essa non dovesse emergere, in certi casi alcuni singoli esponenti si lasciavano andare a critiche anche molto aspre contro Berlino Est<sup>200</sup>.

Durante l'incontro in Crimea dell'estate 1982<sup>201</sup>, Brežnev insistette sulla necessità di contrastare i tentativi dei nemici di speculare sulle difficoltà attraversate dai paesi comunisti, soprattutto in campo economico, ma in generale, riteneva fosse necessario non dare alcun adito alle allusioni di tensioni e divergenze tra Mosca e Berlino Est, ciò che richiedeva un riavvicinamento dal punto di vista politico, economico e ideologico, dal quale in ogni caso i due alleati avrebbero potuto solo trarre profitto. Il leader sovietico, inoltre, tornò a criticare il tentativo della BRD di voler intrattenere

poiché rispose sbrigativamente solo che, in ogni caso, essi avrebbero celebrato questo anniversario; ivi, p. 231.

<sup>198</sup> Giunto al potere Andropov, il quale mal tollerava l'ingombrante figura del diplomatico, Abrasimov fu sostituito da Vjačeslav I. Kočemasov; cfr. Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 370.

<sup>199</sup> "Vermerk über ein Gespräch zwischen Fischer und Abrasimow", 9.02.1982, Büro Axen, SAPMO-BArch DY 30/ IV 2/ 2.035/ 57.

<sup>200</sup> È il caso di alcuni commenti di Bogomolov, del Settore DDR del CC del PCUS, secondo il quale la DDR stava seguendo sempre più «la via rumena»: un'accusa dalla quale la dirigenza sovietica si dissociò, a seguito delle lamentele di Axen; "Vermerk über ein Gespräch zwischen H. Axen und W. S. Schapotschnikow am 27.07.1982", Abt. IV SAPMO-BArch DY 30/ 11376.

<sup>201</sup> "Niederschrift über das Treffen des Genossen E. Honecker mit Genossen Leonid Ilijtsch Breshnew auf der Krim am Mittwoch, dem 11. August 1982", Hertle, Jaraus (Hg.), *Risse im Bruderbund*, cit., pp. 232-259.



rapporti con i paesi socialisti, senza però rinunciare all'allineamento sulle posizioni statunitensi. Per questo, era necessario mantenere nei suoi confronti la linea adottata fino a quel momento: sostenere ciò che c'era di positivo nella politica tedesco-occidentale, e continuare a contrastare le tendenze militariste, pure presenti. In un certo senso, si poteva arrivare, secondo il leader sovietico, anche a minacciare Bonn di un raffreddamento delle relazioni intertedesche, se la sua posizione, specialmente sulla questione degli euromissili, fosse stata troppo vicina a quella di Washington: «Non si può lasciare neppure la più tenue speranza che queste relazioni [tra BRD e DDR] possano felicemente 'sopravvivere' all'installazione dei missili americani sul suolo tedesco-occidentale».

L'idea sovietica era dunque sfruttare a proprio vantaggio il desiderio di Bonn di mantenere relazioni con Berlino Est, cioè per contrastare la decisione statunitense e indebolire eventualmente l'alleanza atlantica. Probabilmente anche per questo motivo i sovietici non potevano tollerare che le relazioni intertedesche continuassero comunque, a prescindere dall'esito del confronto sugli euromissili, perché ciò doveva sembrare, ai loro occhi, uno spreco inaccettabile di quella che veniva invece considerata una potente arma di ricatto.

Esattamente come nell'incontro dell'anno precedente, Honecker cercò di rassicurare Brežnev sulle possibilità che la DDR aveva di allontanare la BRD dagli Stati Uniti e di avvicinarla al blocco comunista: secondo il leader della SED, infatti, la crisi economica che il mondo occidentale stava affrontando spingeva Bonn a voler mantenere i suoi contatti con i paesi socialisti, senza contare il movimento pacifista, che in Germania Ovest era in costante aumento. Occorreva quindi sfruttare il desiderio tedesco-occidentale di «rimanere il partner capitalista più forte dei paesi socialisti»; fra l'altro, questo avrebbe rafforzato anche le divergenze tra Bonn e Washington, e perciò era un elemento da sfruttare<sup>202</sup>.

Alla fine del 1982, la DDR rassicurò nuovamente l'Unione Sovietica circa la sua fedeltà all'alleanza. Infatti, spiegò Berlino Est, era cominciata una nuova fase nelle relazioni economiche con la BRD, ma quest'ultima si stava sempre più subordinando agli Stati Uniti, allontanandosi così dalla politica di distensione<sup>203</sup>. Garantire l'indipendenza strategica della DDR dai paesi non socialisti era diventata così una questione ancor più fondamentale di quanto non lo era stata fino a quel momento. Per questo, la DDR assicurò di voler sviluppare il 70% del suo commercio estero con

<sup>202</sup> Ivi.

<sup>203</sup> "Information über eine Beratung, die G. Schürer leitete", 22.09.1982; la prima pagina del documento, su indicazione dello stesso archivio, è illeggibile; dal suo contenuto si tratta con ogni probabilità di una riunione a cui parteciparono anche i sovietici; Büro Krolkowski, SAPMO-BArch DY 30/ 25765.

Mosca e gli altri paesi socialisti, così da avere una base più sicura per il proprio futuro. Per fare ciò, essa stava anche elaborando una strategia di eliminazione delle dipendenze tecniche, economiche e di materie prime dell'economia tedesco-orientale dalle importazioni occidentali, ciò che veniva considerato indispensabile, sia perché era difficile pagare queste importazioni, sia perché occorreva eliminare le possibilità di pressioni politiche esterne.

Tuttavia, aldilà delle periodiche rassicurazioni, Berlino Est non aveva alcuna intenzione (e forse neppure alcuna possibilità) di troncare i rapporti con Bonn. Del resto, neppure il ritorno della SPD all'opposizione e la formazione di un governo di coalizione tra CDU e FDP, più conservatore, dissuasero realmente Honecker<sup>204</sup>. Le intenzioni di Mosca, comunque, non erano poi molto differenti: nonostante che, dopo la doppia decisione della Nato, la linea ufficiale fosse stata condannare la BRD per quella che veniva giudicata come un'adesione completa alla politica offensiva statunitense, neppure l'Unione Sovietica mise mai in dubbio realmente i suoi rapporti con la BRD, troppo importanti sia da un punto di vista politico, sia da un punto di vista economico<sup>205</sup>.

Nell'elaborare la sua *Deutschlandpolitik*, la SED doveva tenere conto delle possibili reazioni che essa avrebbe suscitato non solo a Mosca, ma ovviamente anche a Bonn. A questo proposito, sono utili alcuni documenti della Stasi, la quale, nel tempo, tenne informati partito e governo sulle valutazioni che in BRD venivano date riguardo la situazione economica e di politica interna tedesco-orientali. Essi sono interessanti anche perché mostrano quale percezione si avesse all'esterno della DDR.

In generale, dai rapporti dell'MfS emerge come, da parte dei circoli economici e finanziari tedesco-occidentali, vi fosse la tendenza a dare un giudizio positivo sullo stato di salute dell'economia e della finanza del vicino orientale, e l'interesse a mantenere con esso strette relazioni in questo campo<sup>206</sup>. Da parte degli ambienti governa-

<sup>204</sup> Cfr. "Information an die 1. Sekretäre der Bezirks- und Kreisleitungen der SED zur Auswertung mit den Grundorganisationen der SED. Zur gegenwärtigen Lage in der BRD", 22.09.1982, Büro Honecker, SAPMO-BArch DY 30/ 2196: nonostante si riconoscesse la svolta conservatrice, i toni nei confronti della BRD erano piuttosto concilianti.

<sup>205</sup> Cfr. telegramma di E. Moldt, guida della Rappresentanza Permanente della DDR in BRD, 12.07.1983, con il quale riferiva anche di un incontro tra Kohl e Andropov, Büro Honecker, SAPMO-BArch DY 30/ 2393.

<sup>206</sup> Cfr. "Haltung der BRD-Regierung zum Swing im Handel DDR-BRD", dalle "Aktuelle Information-Übersicht der HVA/ VII Nr. 9/ 82 vom 1.03.1982"; "Bankkreise der BRD zur Kreditwürdigkeit der DDR", da (aggiunto a mano) "Inf-Übersicht der HVA/ VII Nr. 7/ 83 v. 14.2.83"; "BRD-Wirtschaftskreise zu den Wirtschaftsbeziehungen DDR-BRD", da (aggiunto a mano) "Inf-Übersicht der HVA/ VII Nr. 30/ 83 v. 15.9.83"; "Reaktion von BRD-Wirtschafts- und Regierungsvertretern auf das 7. Plenum des ZK der

tivi, invece, la valutazione era più cauta: si riconoscevano certi importanti risultati conseguiti in campo economico, soprattutto dal punto di vista del risparmio energetico e dei materiali, ma si riteneva che esistessero ancora problemi irrisolti, soprattutto relativamente al debito estero e all'approvvigionamento interno. Da questo punto di vista, sembra che l'atteggiamento finale di Bonn fosse di attesa, per vedere se la DDR fosse riuscita o meno a superare le proprie difficoltà<sup>207</sup>. Opinione diffusa era che, nonostante i problemi, non ci sarebbe stata una crisi, ma al massimo singoli momenti di maggior tensione. Anche perché, dal punto di vista della stabilità interna del governo tedesco-orientale, il giudizio era molto più netto, e mostrava come la BRD non avesse dubbi a riguardo:

Il governo sarà anche successivamente in grado di imporre ampiamente il suo volere a tutti i livelli, in tutti gli ambiti sociali. Nonostante tutti gli irrigidimenti [...], nonostante tutta la rassegnazione [della popolazione] il sistema funziona<sup>208</sup>;

il governo tedesco-orientale era dunque «pienamente padrone della situazione», né c'era realmente da aspettarsi sviluppi simili a quelli polacchi. Tuttavia, si preferiva evitare di fare pressioni su Berlino Est per risolvere certe questioni politiche, nell'interesse della continuazione del dialogo<sup>209</sup>.

Secondo le informazioni della Stasi, infine, la BRD non sembrava nutrire molte speranze sull'eventualità di un allontanamento tedesco-orientale da Mosca: da un

SED und die Wirtschaftsgespräche BRD/ UdSSR", da (aggiunto a mano) "Aktuelle Information-Übersicht der HVA/ VII Nr. 46/ 83 vom 5.12.83", tutti in BStU MfS ZAIG Nr. 20238; "Information über die Haltung von BRD-Wirtschafts- und Regierungsvertretern zu den Handelsbeziehungen BRD-DDR", presumibilmente dicembre 1983, con l'indicazione «Strettamente segreto! Da rimandare indietro!» (il rapporto si concludeva con la raccomandazione a non valutare tramite la stampa le informazioni fornite, nell'interesse della protezione della fonte), BStU MfS HVA Nr. 27.

<sup>207</sup> "Einschätzung der Wirtschaftslage der DDR durch BRD-Regierungsvertreter", da (aggiunto a mano) "Inf-Übersicht der HVA/ VII Nr. 31/ 83 v. 22.8.83"; "BRD-Einschätzung zur Devisensituation der DDR", da (aggiunto a mano) "Inf-Übersicht der HVA/ VII Nr. 42/ 83 vom 7.11.83"; "Einschätzungen von BRD-Regierungsvertretern zur Devisenlage der DDR", da (aggiunto a mano) "Aktuelle Information-Übersicht der HVA/ VIII Nr. 35/ 84 vom 29.10.1984", tutti in BStU MfS ZAIG Nr. 20238; "Information über BRD-Einschätzungen zur Wirtschaftslage in der DDR", 14.10.1983, con l'indicazione «Strettamente segreto! Da rimandare indietro!» (il rapporto si conclude con la raccomandazione a non valutare tramite la stampa le informazioni fornite, nell'interesse della protezione della fonte), BStU MfS HVA Nr. 27.

<sup>208</sup> "Einschätzung aus BRD-Regierungskreisen zur innen- und wirtschaftspolitische Lage der DDR", redatto presumibilmente all'inizio del 1982, con l'indicazione «Strettamente segreto!», BStU MfS ZAIG Nr. 20238.

<sup>209</sup> "Äußerungen aus BRD-Regierungskreisen zur innenpolitischen und wirtschaftlichen Lage in der DDR", da (aggiunto a mano) "Inf-Übersicht der HVA/ VII Nr. 6/ 83 vom 7.2.83", BStU MfS ZAIG Nr. 20238.

lato, si percepiva come vi fossero a volte divergenze di interesse tra i due alleati, e come la DDR cercasse di portare avanti, in questi casi, le proprie posizioni; ci si era anche resi conto che il punto cruciale delle controversie riguardava la disponibilità al dialogo che Berlino Est stava mostrando verso Bonn. Dall'altro lato, però, si riteneva anche che la DDR dovesse tener conto, nella sua *Deutschlandpolitik*, degli obiettivi di sicurezza sovietici, poiché si era convinti che, in fin dei conti, l'alleanza con l'Unione Sovietica fosse, per lo stato tedesco-orientale, irrinunciabile per garantire la propria sopravvivenza: potevano pure esistere divergenze tattiche tra i due ma, secondo Bonn, Berlino Est non aveva alcun interesse a mettere davvero in discussione le sue relazioni con Mosca. La rinuncia alla visita in BRD, nell'estate del 1984, era la conferma che né l'una, né l'altra, volessero un cambiamento di questo rapporto di dipendenza. Analogamente, non c'era da aspettarsi un allentamento delle relazioni economiche, sia per la forte interdipendenza tra le economie nazionali, sia perché la DDR non sembrava intenzionata a riformare la propria struttura economica<sup>210</sup>.

Sembrava dunque che Bonn non desse troppo peso ai contrasti e alle tensioni tra i due alleati comunisti, né alle difficoltà interne alla DDR: i giudizi, fino alla metà degli anni Ottanta, furono complessivamente positivi, e i toni non allarmati<sup>211</sup>; fu solo negli ultimi anni del regime che le valutazioni tedesco-occidentali si fecero più preoccupate<sup>212</sup>.

<sup>210</sup> "Information über BRD-Einschätzung des Verhältnisses zwischen der UdSSR und der DDR vor dem Hintergrund der aktuellen Entwicklung der Beziehungen BRD-DDR", 17.12.1985, con l'indicazione «Strettamente segreto! Da rimandare indietro!» (il rapporto si conclude con la raccomandazione a non valutare tramite la stampa le informazioni fornite, nell'interesse della protezione della fonte), BStU MfS HVA Nr. 39.

<sup>211</sup> Cfr. anche "Information. Meinungsäußerungen eines Mitarbeiters des «Deutschen Instituts für Wirtschaftsforschung» (DIW), Berlin ( West) zur Veröffentlichung im ND vom 19.01.85 (statistischer Jahresbericht)", 28.01.1985, con l'indicazione «Strettamente segreto» (al termine del documento: «Rispettare protezione della fonte»); "Information von Prof. Dr. [nome annerito]- Berater des BRD-Wirtschaftsministeriums- zur Wirtschaftsentwicklung in der DDR", 3.05.1985, con l'indicazione «Strettamente segreto» (al termine del documento: «Necessaria protezione della fonte!»); "Information. Einschätzung der Wirtschaft der DDR durch einen Diplomaten der USA-Botschaft", 10.12.1986, con l'indicazione «Strettamente segreto», BStU MfS ZAIG Nr. 19770.

<sup>212</sup> Cfr. ad esempio "Information. Meinungsäußerung einer Mitarbeiterin des «DIW»", 4.04.1989, con l'indicazione «Strettamente segreto», BStU MfS ZAIG Nr. 19770, nel quale un'esperta tedesco-occidentale afferma che, negli ultimi due-tre anni, la situazione economica in DDR era fortemente peggiorata.

#### 4. I rapporti con Andropov e Černenko. La questione della visita di Honecker in BRD

Se l'argomento del viaggio di Honecker a Bonn divenne, nella prima metà degli anni Ottanta, uno dei temi più delicati e spinosi nel rapporto tra Mosca e Berlino Est, di un incontro fra leader tedeschi si era iniziato a parlare già alla fine degli anni Settanta, come testimoniano i resoconti di alcune conversazioni fra DDR e URSS e fra DDR e BRD; più precisamente, a un eventuale scambio di visite si cominciò a pensare poco dopo la Conferenza di Helsinki, durante la quale Honecker e Schmidt si erano conosciuti. Nel marzo del 1977 c'era stata la prima telefonata tra i due politici, e da quel momento i contatti non erano più stati interrotti<sup>213</sup>.

A testimonianza di come la questione fosse complicata, la visita di Schmidt in DDR poté aver luogo solo nel dicembre 1981; quella di Honecker, ben sei anni dopo, nel 1987.

Entrambe le visite erano state precedute da numerosi incontri tra Berlino Est e Mosca per discutere sull'opportunità di simili incontri e per prepararli nel dettaglio. L'invito al Capo dello Stato tedesco-orientale (Honecker aveva anche questa carica, ed era in questa veste che veniva invitato a Bonn) era stato rinnovato non solo da Schmidt, ma anche dal nuovo governo conservatore, e in varie occasioni politici tedesco-occidentali ai più alti livelli avevano espresso la volontà di ospitare Honecker a Bonn<sup>214</sup>. Mosca, invece, era piuttosto contraria, come lo era a qualsiasi accenno di relazione diretta tra le due Germanie, una contrarietà che, in particolar modo dopo la doppia decisione della NATO, si fece sempre più forte e decisa.

In visita a Berlino Est nell'ottobre 1979<sup>215</sup>, Brežnev spiegò che, come sempre, l'Unione Sovietica era pronta a consultarsi con l'alleato tedesco-orientale su tutte le

<sup>213</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., pp. 419-420. L'autore riporta come in questo periodo l'iniziativa fosse soprattutto della BRD, mentre la DDR si limitava perlopiù a 'rispondere' agli impulsi lanciati da Bonn.

<sup>214</sup> Cfr. "Niederschrift über das Treffen Erich Honeckers mit Karl Carstens und Hans-Dietrich Genscher am 14. November 1982 in Moskau", "Telefongespräch zwischen Erich Honecker und Helmut Kohl am 19. Dezember 1983", entrambi in Nakath, Stephan, *Von Hubertusstock nach Bonn*, cit., e in Potthoff, *Die Koalition der Vernunft*, cit.; "Gespräch Schmidt-Honecker am 5. September 1983", in Potthoff, *Die Koalition der Vernunft*, cit. L'invito alla visita fu rinnovato anche da Mischnick in occasione di un suo incontro con Honecker nel marzo 1984, cfr. p. 326, nota 178.

<sup>215</sup> "Stenografische Niederschrift der Zusammenkunft des Generalsekretärs des ZK der SED und Vorsitzender des Staatsrates der DDR, Genossen E. Honecker, sowie den weiteren Mitglieder und Kandidaten des Politbüros des ZK der SED mit dem Generalsekretär des ZK der KPdSU und Vorsitzender des Präsidiums des Obersten Sowjets der UdSSR, Genossen L. I. Breshnew, sowie den anderen Mitglieder der sowjetischen Partei- und Regierungsdelegation am Donnerstag, dem 4. Oktober 1979, im Amtssitz des Staatsrates der DDR", Büro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2378.

questioni riguardanti le relazioni intertedesche e i rapporti con Berlino Ovest, ciò che, anche se espresso come semplice disponibilità sovietica, in realtà costituiva un monito all'alleato a non agire in modo autonomo, ma a consultarsi sempre preventivamente con Mosca. Informata del desiderio di Schmidt di incontrare Honecker, il quale da parte sua riteneva che probabilmente l'incontro non si poteva evitare, né che sarebbe stato opportuno farlo, Mosca era d'accordo col leader tedesco-orientale: «ora non sarebbe ragionevole evitare questo incontro, sebbene per la sua preparazione forse sarà necessario un certo tempo». Non sembrava dunque che l'Unione Sovietica fosse del tutto contraria a questa ipotesi, a patto che chiaramente potesse partecipare nei minimi dettagli alla sua preparazione. Probabilmente il consenso sovietico all'incontro fra i due leader tedeschi era riconducibile alla speranza del Cremlino di poter sfruttare questa opportunità per sostenere la coalizione SPD-FDP, preferita a un ritorno al governo della CDU, e per influenzare il governo di Schmidt in un modo favorevole agli interessi sovietici, soprattutto per ciò che riguardava la questione dell'installazione in Europa di nuovi missili dell'alleanza atlantica. È probabile che, in seguito, l'atteggiamento sovietico nei confronti dell'incontro fra Schmidt e Honecker sia cambiato anche perché la decisione sui missili era ormai stata presa.

Due mesi dopo, nel dicembre 1979, il ministro degli esteri sovietico Gromyko aveva precisato i termini di un eventuale incontro intertedesco<sup>216</sup>. La conversazione con l'alleato tedesco-orientale si tenne pochi giorni prima della «duplice risoluzione» della NATO<sup>217</sup>, ma si può pensare che già il clima fosse cambiato. Nonostante Schmidt si fosse dimostrato concorde sullo sviluppare, con la DDR, relazioni pienamente rispettose della sovranità e dell'indipendenza dei due stati, secondo Gromyko il vero obiettivo tedesco-occidentale restava quello di danneggiare gli interessi tedesco-orientali e di non rispettare, a proprio vantaggio, gli accordi presi in precedenza, anche riguardo a Berlino Ovest. Per questo motivo, il ministro sovietico ricordava alla DDR di non allentare la propria pressione su Bonn. Più volte, durante l'incontro, Gromyko affermò che alcune questioni, nelle relazioni intertedesche, riguardavano non solo la DDR, ma anche l'Unione Sovietica:

Voglio esprimermi su questa questione in modo aperto, cameratesco, nello spirito dell'amicizia, della vicinanza ideologica, degli obiettivi comuni di politica estera e secondo i principi del marxismo-leninismo — Gromyko sembrava voler 'indorare la pillola', prima di arrivare alla sostanza dei fatti —, e penso di poter sperare

<sup>216</sup> "Vermerk über ein Gespräch des Generalsekretär des ZK der SED, Genossen Erich Honecker, mit dem Mitglied des Politbüros des ZK der KPdSU und Außenminister der UdSSR, Genossen A. A. Gromyko, am 4.12.1979", ivi.

<sup>217</sup> Cfr. pag. 253, nota 6.

## Uno più uno può fare tre

assolutamente che [andremo] avanti sulla stessa strada, [difenderemo] i nostri interessi comuni,

un auspicio che somigliava pericolosamente a un avvertimento, se non una minaccia. Il Ministro sovietico ricordò che la questione dell'incontro tra Honecker Schmidt era stata posta dal Cancelliere anche durante il suo incontro con Brežnev nell'ottobre, e in quell'occasione il leader sovietico, continuava Gromyko, non aveva mosso obiezioni a riguardo; tuttavia, ciò era frutto della non sufficiente informazione sovietica, poiché successivamente essi si erano resi conto che l'intenzione della BRD era sfruttare la visita a proprio vantaggio, contro la DDR e quei settori della società civile e del mondo politico tedesco-occidentali che erano contrari all'installazione dei missili statunitensi. L'idea sovietica era inoltre che la BRD volesse giungere all'incontro prima che la NATO prendesse una decisione definitiva sulla questione, per questo motivo, il PCUS riteneva che «l'idea di un incontro in principio [dovesse] essere mantenuta, ma un [suo] svolgimento nel momento attuale [sarebbe stato] un grosso regalo per l'altra parte».

Gromyko esprime anche la speranza che la DDR prendesse una posizione più dura verso la BRD nella questione della decisione della NATO, ciò che provocò l'immediata replica di Honecker:

Ho preso una posizione severa sulla questione dei missili in BRD. [...] Si dovesse arrivare a una decisione della NATO, ciò avrebbe conseguenze negative per le relazioni verso la BRD, e ciò verrà pubblicato dalla radio e dalla televisione,

una risposta che il Ministro sovietico apprezzò molto: «È come se lei avesse indovinato i nostri pensieri» e, tornando alla visita: «È molto importante che lei lasci in sospeso questa questione del momento [*in cui tenere l'incontro*]. Non sarebbe opportuno rifiutare un incontro, ma la questione del momento è un'altra questione».

Dal canto suo, Honecker non sembrava convinto, al contrario dei sovietici, che Schmidt avesse fretta di vederlo prima della decisione della NATO, e soprattutto precisò che era stato il Cancelliere a proporre un incontro. In realtà, anche il Segretario della SED avrebbe preferito incontrare il Cancelliere quanto prima, poiché sperava così di riuscire a rimandare la decisione in sede atlantica (se non di cancellarla del tutto), e quindi di poter continuare il dialogo con la BRD senza questo ostacolo<sup>218</sup>. Tuttavia non poté essere troppo esplicito con Gromyko:

<sup>218</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 408.

Non ho alcun desiderio struggente di incontrarmi con Schmidt. Chiedo però di considerare quale impressione fa sulla popolazione della DDR e del mondo il fatto che Schmidt visita tutti i paesi socialisti, ma si tiene alla larga dalla DDR.

In effetti, negli anni precedenti c'era stato uno scambio di visite tra il Cancelliere e tutti i paesi dell'Europa Orientale (e l'Unione Sovietica), ad eccezione della DDR; nel 1979 Berlino Est era l'unica capitale in cui Schmidt non era andato, e Honecker era l'unico capo comunista a non essere ancora stato ricevuto a Bonn.

Il disappunto tedesco-orientale, e soprattutto di Honecker, per il mancato incontro con Schmidt fu di gran lunga più profondo e carico di risentimento di quanto si poteva dedurre dai colloqui con i sovietici, poiché in quelle occasioni i toni rimasero in genere moderati fino al 1984. Al contrario, in privato, conversando con membri del partito, il giudizio del Segretario della SED sulle decisioni sovietiche era molto più tagliente e molto meno accomodante, tanto che egli si spinse a dire che, se avesse potuto incontrare il Cancelliere, la decisione della NATO avrebbe potuto essere evitata. Perciò, se fossero stati installati missili in Europa, la responsabilità sarebbe stata interamente dell'Unione Sovietica: un giudizio che mostrava non solo la smisurata stima che Honecker aveva di sé, ma anche un'arroganza molto simile a quella (tanto criticata) di Ulbricht<sup>219</sup>.

All'inizio del 1980 la DDR ripropose nuovamente la questione, indicando la fine di febbraio come possibile data per un incontro con Schmidt<sup>220</sup>. Per la SED, nella questione dell'installazione dei missili in Europa, era necessario ricordare alla BRD quanto una sua presa di distanza dalla posizione assunta fino a quel momento, di dialogo con l'altro blocco, fosse per lei un cambiamento svantaggioso; per questo motivo, era opportuno poter realizzare l'incontro fra i due leader tedeschi, al fine di poter esercitare pressioni sulla BRD in tal senso. Oltretutto, da alcuni canali era giunta l'informazione che gli Stati Uniti non avrebbero valutato positivamente un simile incontro, fornendo così un motivo in più per tenerlo; infine, si poteva sfruttare il fatto che all'interno della SPD non tutti erano pronti ad abbandonare la politica della distensione. Inoltre, rassicurava Berlino Est, l'incontro sarebbe stato preparato in modo tale da evitare altre questioni, 'spinose' per la DDR, che invece la BRD voleva discutere, come ad esempio quella relativa ai contatti umanitari e fra gli individui in generale. Ma per Mosca da un simile incontro avrebbe tratto vantaggio solo la BRD, alla quale non si poteva permettere di sviluppare le proprie relazioni con la DDR e al contempo rimanere allineata alle posizioni statunitensi. A nulla valse neppure

<sup>219</sup> Ivi, p. 409.

<sup>220</sup> "Vermerk über ein Gespräch der Genossen M. A. Suslow und B. N. Ponomarjow mit Genossen Hermann Axen am 23.01.1980, Moskau", 24.01.1980, Büro Axen, SAPMO-BArch, DY 30/ IV 2/ 2.035/ 57.



l'argomentazione, ripetuta più volte da Berlino Est, di essere rimasto l'unico paese socialista che Schmidt non aveva ancora visitato: «Tutto ciò, a lungo andare, diventerà difficilmente sopportabile per la DDR, [...] viene evitata, potrebbe venire discriminata e isolata in un certo modo»; per il Cremlino, infatti, era Mosca che rischiava di rimanere isolata, se l'incontro si fosse tenuto in quel periodo, né si riteneva, come al contrario la SED si affannava a ripetere, che ciò sarebbe stato nell'interesse comune dei due alleati comunisti<sup>221</sup>. Perciò, l'incontro dovette essere rimandato ulteriormente. L'insistenza della SED, e soprattutto di Honecker, nel voler incontrare Schmidt era data anche da considerazioni di prestigio, poiché vi si vedeva un modo per migliorare l'aspetto internazionale della DDR e per rafforzarne il riconoscimento come stato indipendente<sup>222</sup>.

Emergono così tutti i limiti che ancora esistevano nello spazio di manovra tedesco-orientale, che testimoniano come la DDR si trovasse ancora, soprattutto in certi ambiti come quello della politica estera, in una posizione subordinata nei confronti dell'Unione Sovietica: sebbene Mosca fosse meno capace di controllare le mosse dell'alleato, questi non si sentiva del tutto libero e, specialmente riguardo ai rapporti con la BRD, su alcune questioni, era costretto ad attendere che le proprie iniziative ottenessero il placet del Cremlino.

In primavera, un evento impreveduto giunse in aiuto di Berlino Est: la morte di Tito, presidente della Jugoslavia. Honecker e Schmidt ebbero così l'occasione di incontrarsi a Belgrado, durante i funerali, nel maggio 1980. Qui entrambi i leader, pur ribadendo la loro fedeltà alle rispettive alleanze, avevano mostrato di voler discutere insieme una serie di questioni. Il Segretario Generale invitò il Cancelliere nella sua residenza di caccia di Hubertusstock a Werbellinsee, a Nord di Berlino, per il mese di agosto, ma, in seguito agli eventi in Polonia, l'incontro fu cancellato<sup>223</sup>.

Da parte sua, il Cremlino continuava a non essere d'accordo. Ancora nell'estate del 1981, durante l'incontro in Crimea<sup>224</sup>, Brežnev definì la questione di un incontro tra i due leader tedeschi come «delicata», e aggiunse:

<sup>221</sup> *Ibid.* Cfr. anche "Vermerk über ein Gespräch des Genossen Hermann Axen mit Genossen B. N. Ponomarjow am 24.01.1980, nachmittags", e "Notizen über ein Bemerkung von Sagladin nach Axen vor dem Abflug, 24.01.1980 am Abend", *ivi*.

<sup>222</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., pp. 425-426.

<sup>223</sup> *Ivi*, p. 423; Nakath, Stephan, *Von Hubertusstock nach Bonn*, cit., p. 37.

<sup>224</sup> "Niederschrift über das Treffen zwischen Genossen L. I. Breshnew und Genossen E. Honecker am Montag, dem 3. August 1981, auf der Krim", in Hertle, Jarausch (Hg), *Risse im Bruderbund*, cit., pp. 198-231.

Comprendo che prima o poi questo incontro ci sarà. Ma è giusto che tu ti mostri vago su questo incontro. Se viene posto maggior rigore verso i politici tedesco-occidentali, cominceranno a capire meglio che non si possono colpire impunemente i nostri interessi.

In sostanza, Bonn andava tenuta sulle spine, così da ottenere maggiori concessioni e far capire che la DDR non era manipolabile. Per la fine dell'anno era inoltre in programma un incontro dei sovietici con Schmidt, che Brežnev chiaramente non pensava affatto di cancellare, poiché era comunque necessario continuare il dialogo con la BRD nell'interesse del mantenimento della pace internazionale, un argomento ormai ben noto quando si trattava di giustificare le relazioni tra BRD e URSS. Honecker, dal canto suo, riconobbe che la questione di un suo incontro con Schmidt era «naturalmente» collegata a quella della visita di Brežnev in BRD: una posizione molto pacata e ben diversa da quella che tre anni dopo il leader della SED avrebbe portato avanti con Černenko a proposito dell'incontro con Kohl<sup>225</sup>.

Il primo incontro fra i due leader tedeschi, sul suolo tedesco-orientale, avvenne solo nel dicembre 1981, dopo la visita di Brežnev in BRD nel novembre precedente, ciò che ribadiva quale fosse la scala gerarchica all'interno del blocco comunista. Esso non produsse grandi risultati, ma già il fatto che si fosse infine riusciti a tenerlo fu considerato un successo da entrambe le parti. L'ultimo giorno della visita coincise, fra l'altro, con la notizia dell'instaurazione della legge marziale da parte del nuovo governo polacco, ma l'evento, sebbene in parte oscurasse la portata dell'incontro, non suscitò troppo imbarazzo per i due politici tedeschi<sup>226</sup>.

Se la visita di Schmidt in DDR aveva subito dunque questi ritardi, la visita che Honecker avrebbe dovuto ricambiare andando in BRD incontrò ostacoli anche maggiori.

Già nell'ultimo incontro in Crimea, nell'agosto 1982<sup>227</sup>, Brežnev si era espresso molto duramente nei confronti della situazione internazionale, che rimaneva «come prima turbolenta, allarmante», e della politica tedesco-occidentale, che continuava a voler portare avanti due linee per Mosca in contraddizione, cioè i rapporti con il

<sup>225</sup> Cfr. *infra*.

<sup>226</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., pp. 426-427. Altri autori parlano invece di una «brusca partenza» di Schmidt, causata dagli eventi polacchi: cfr. ad esempio Pötzl, *Erich Honecker*, cit., pp. 202-203.

<sup>227</sup> "Niederschrift über das Treffen des Genossen E. Honecker mit Genossen Leonid Ilijtsch Breshnew auf der Krim am Mittwoch, dem 11. August 1982", Hertle, Jaraus, *Risse im Bruderbund*, cit., pp. 232-259.

blocco comunista e l'alleanza con gli Stati Uniti. Date queste premesse, il parere sovietico su un'eventuale visita di Honecker in BRD appariva scontato:

So che ti interessi alla nostra opinione riguardo all'opportunità del tuo nuovo incontro con Schmidt in questo anno. Ebbene, cosa devo dirti? Lo ripeto: un simile incontro potrebbe influenzare positivamente il Cancelliere, se [ci fosse] da parte nostra la dovuta fermezza nelle questioni di principio. Quando la preparazione dell'incontro andrà sul pratico, allora sarà del tutto opportuno discuterne nel dettaglio».

Insomma, l'URSS non diceva di no a prescindere, ma neanche di sì, si lasciava l'opportunità di tenere la questione in sospeso fin quando avesse voluto.

Honecker concordò con Brežnev sulla necessità di esercitare ancora più pressione su Schmidt, e spiegò che la DDR avrebbe intrapreso misure a riguardo; il problema era che, probabilmente, tra i due alleati non ci sarebbe stato accordo su *come* esercitare pressione, poiché per Mosca ciò voleva dire mostrarsi più intransigenti, mentre per Berlino Est significava continuare il dialogo. Il Segretario della SED si rendeva tuttavia conto dei reali rapporti di forza e, anche se Brežnev era ormai anziano e malato, la dirigenza del PCUS doveva apparirgli ancora troppo forte per essere sfidata apertamente, così come invece successe nel periodo di Černenko; ciò spiegherebbe come mai egli stesso proponesse di spostare la sua visita in BRD, prevista inizialmente per quell'anno, al 1983, concordando sulla necessità di prelieve discussioni con l'alleato per la sua preparazione; il leader sovietico trattenne a stento la soddisfazione: «Se la visita non dovesse giovare, sarebbe perfettamente sensato rimandarla».

Nel dicembre 1982, Philipp Jenninger, Ministro di Stato presso il Cancelliere<sup>228</sup>, in un incontro con il Ministro degli Esteri tedesco-orientale Fischer, aveva ribadito che «Kohl sarebbe [stato] contento di poter salutare a breve il Presidente dello *Staatsrat*<sup>229</sup> in visita in BRD», e che si sperava di poter cominciare presto a discutere sul momento più favorevole per fare questa visita, alla quale erano collegate «grandi aspettative»; secondo Jenninger, entrambe le Germanie erano fortemente dipendenti dalla situazione internazionale, e la BRD era interessata a migliorare quest'ultima,

<sup>228</sup> Figura che doveva coadiuvare cancelliere e ministri nello svolgimento di varie funzioni; "Vermerk über ein Gespräch zwischen dem Minister für Auswärtige Angelegenheiten der DDR, Oskar Fischer, und dem Staatsminister beim Bundeskanzler der BRD, P. Jenninger, am 2.12.1982 im MfAA", Büro Honecker, SAPMO-BArch DY 30/ 2392.

<sup>229</sup> Dal 1960, la carica di Presidente della Repubblica divenne collegiale e fu creato il «Consiglio di Stato»; Honecker ne divenne presidente nel 1976.

approfondendo la cooperazione con la DDR per assicurare più stabilmente la pace sul continente. La linea di Kohl, continuava, imponeva il rispetto di tutti gli impegni presi dalla BRD, ciò che da un lato serviva a sottolineare il saldo inserimento della BRD nell'alleanza atlantica, ma dall'altro doveva 'rassicurare' il blocco comunista, poiché Bonn intendeva mantenere fede anche agli accordi, di natura economica e non, stipulati con i paesi socialisti. Fischer rispose che anche da parte della DDR c'era disponibilità al dialogo e all'incontro tra i due leader.

Nell'aprile 1983, tuttavia, fu nuovamente il leader tedesco-orientale a rimandare ancora la visita, a seguito della morte di Rudolf Burkert, un cittadino della BRD che si stava recando a Berlino Ovest e che fu ucciso al passaggio di Drewitz (vicino Potsdam)<sup>230</sup>.

Anche con Kohl, l'occasione di un primo colloquio fu infine fornita da un altro decesso illustre: nel febbraio 1984, in occasione del funerale di Andropov, i due leader tedeschi si incontrarono a Mosca; qui il Cancelliere rinnovò l'invito per una visita a Bonn e, nell'aprile, la DDR propose come termine ultimo il settembre successivo<sup>231</sup>.

Così come per l'incontro con Schimdt, anche in questo caso tra i motivi che sicuramente spingevano Honecker a voler fare a tutti i costi questo viaggio vi era il prestigio che ne sarebbe derivato per la sua figura, ciò che sarebbe servito a rafforzare internamente il regime, come del resto tutte le iniziative che la DDR intraprendeva sullo scenario internazionale: i riconoscimenti esterni dovevano compensare la cronica mancanza di legittimazione interna. Inoltre, era vero ciò che spesso i dirigenti tedesco-orientali lamentavano nei colloqui con l'Unione Sovietica, cioè che Honecker era l'unico leader comunista che ancora non aveva visitato la BRD. Su questo punto però i sovietici continuarono ad essere inflessibili. A onor del vero, c'è da ricordare che il viaggio si ebbe solo nel 1987, ciò che mostra come anche Gorbačëv, nonostante i suoi propositi di lasciare libertà di scelta ai propri alleati, inizialmente si mostrò contrario al viaggio di Honecker a Bonn, un fatto che dimostra anche molto chiaramente quanto l'argomento risultasse importante e delicato per le parti<sup>232</sup>.

<sup>230</sup> Cfr. "Telefongespräch zwischen Erich Honecker und Helmut Kohl am 18. April 1983", in Nakath, Stephan, *Von Hubertusstock nach Bonn*, cit., pp. 127-130.

<sup>231</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., pp. 473-474. Prima di riuscire a incontrarsi a Bonn, Honecker e Kohl poterono rivedersi anche al funerale di Černenko, nel marzo 1985. La circostanza ha fatto parlare di *working funerals*, funerali di lavoro, al posto dei più canonici pranzi; cfr. Garton Ash, *In Europe's name*, cit., p. 166.

<sup>232</sup> Cfr. Garton Ash, *In Europe's name*, cit., p. 170.

La testimonianza più eclatante dell'importanza della questione è data dai due incontri che si ebbero nell'estate del 1984 fra Honecker, Černenko e altri membri dei rispettivi Comitati Centrali, in occasione dei quali Honecker e gli altri dirigenti della SED cercarono in tutti i modi di strappare un sì a Mosca circa il viaggio, ma invano. Ciò dimostra anche che, a metà degli anni Ottanta, l'Unione Sovietica riusciva ancora ad esercitare un certo controllo sui propri alleati: nonostante che i suoi successori fossero ancora più deboli dell'ultimo Brežnev, Honecker aveva bisogno del loro assenso per compiere un'azione politica così importante, carica di significati e ricca di possibili conseguenze come era una visita in BRD.

Tuttavia, nell'estate del 1984 le possibilità di successo per la DDR erano scarse: c'era stata, infatti, un'intensa campagna sovietica contro il «revanscismo tedesco-occidentale», ciò che avrebbe limitato ulteriormente i contatti intertedeschi, poiché Mosca si aspettava che tutti i suoi alleati la seguissero in questa politica<sup>233</sup>.

Il famoso incontro nel quale fu espresso il *niet* sovietico fu preceduto da una telefonata tra i due leader e, prima ancora, nel giugno, da un altro incontro, durante il quale furono affrontati pressoché i medesimi temi, così che, in effetti, già all'inizio dell'estate si potevano individuare quelle tensioni e quei disaccordi che sarebbero emersi con estrema chiarezza un paio di mesi dopo.

Anche l'incontro di giugno si tenne al Cremlino<sup>234</sup>; nel corso della visita, Honecker dipinse un quadro molto positivo dello sviluppo economico del proprio paese, spingendosi a dire che Berlino Est era intenzionata a fare del 1984 «l'anno più coronato da successi nella storia della DDR».

Honecker ringraziò inoltre il leader sovietico per aver deciso di mantenere le forniture di petrolio al livello del 1985 per tutto il periodo del nuovo piano quinquennale 1986-1990, poiché ciò era importante per la sicurezza e la stabilità del paese<sup>235</sup>. Riguardo alla politica estera, il leader della SED rassicurò Černenko circa la priorità che per lui aveva l'approfondimento delle relazioni con Mosca e con gli altri paesi socialisti.

Da parte sua, Černenko criticò fortemente il nuovo governo della BRD, che a suo parere aveva subito una svolta a destra e aveva palesemente rafforzato la sua «attività revanscista», caratterizzandosi come «l'esecutore principale della politica avventuristica degli Stati Uniti in Europa»; per questo, la situazione in BRD era tutt'altro che semplice, perciò un avvicinamento non era auspicabile o, perlomeno,

<sup>233</sup> Cfr. Sodaro, *Moscow, Germany, and the West from Khrushchev to Gorbachev*, cit., pp. 309-310.

<sup>234</sup> "Niederschrift über das Treffen zwischen Genossen K. U. Tschernenko und Genossen E. Honecker am 14. Juni 1984 in Moskau", Büro Honecker, SAPMO-BArch DY 30/ 2380.

<sup>235</sup> In realtà, anche in questa occasione Honecker non mancò di lamentarsi circa alcuni ritardi nelle forniture sovietiche.

non era ancora realizzabile. Secondo l'anziano leader sovietico, per la DDR era ancora presente il pericolo di venire «liquidata» da Bonn, che non aveva ancora abbandonato, secondo Mosca, questo progetto: «La BRD fa di tutto per imporre alla DDR relazioni intertedesche speciali, per seminare tra la popolazione della DDR e della BRD tendenze nazionalistiche, per seppellire la fede nel socialismo». Per il Cremlino tutto ciò era chiaro, perciò non riusciva a comprendere l'atteggiamento piuttosto accomodante della DDR a riguardo, che sicuramente non poteva giovare al rafforzamento del socialismo: si aveva dunque una prima critica, anche se composta, alla *Deutschlandpolitik* di Honecker; inoltre, Černenko ribadì che lo sviluppo delle relazioni intertedesche era direttamente legato alla garanzia della sicurezza dell'Unione Sovietica e di tutta la comunità degli stati socialisti, ciò che mostrava l'immutata e costante volontà sovietica di conservare un ruolo nelle relazioni tra le due Germanie che, secondo l'ideale sovietico, avrebbe dovuto corrispondere a una sorta di diritto di veto, o di ultima parola, su di esse.

Sia nella propaganda, sia nella sua azione pratica di politica, la parola d'ordine per la DDR doveva essere l'*Abgrenzung*, concludeva il Segretario del PCUS. Nonostante una simile posizione non avesse bisogno di molte altre spiegazioni e risultasse piuttosto perentoria, Černenko cercò toni più concilianti, per non far suonare le sue parole come veri e propri ordini: «Ciò naturalmente non significa separarsi dalla BRD con un grande muro» (sic!).

Sebbene riconoscesse l'esistenza di un interesse, comune ai due alleati, a mantenere relazioni economiche e contatti anche di altro tipo con la BRD, il Cremlino ammoniva che questi rapporti dovevano svilupparsi sul piano di una perfetta parità tra i partner, e senza conseguenze o precondizioni a livello politico; né si poteva dare alla BRD l'impressione che le due Germanie potessero sviluppare le loro relazioni reciproche indipendentemente dalla situazione mondiale. In realtà, nel momento in cui Mosca diceva che Bonn non poteva condizionare le reazioni economiche con condizioni politiche, essa agiva in modo molto simile, facendo dipendere il suo consenso alle relazioni intertedesche a un allontanamento di Bonn da Washington.

Ma l'argomento più scottante trattato durante l'incontro riguardò la questione della visita ufficiale di Honecker in BRD. Nel suo intervento, Černenko notò come la propaganda tedesco-occidentale stesse cercando di dare un colore nazionalistico alla preparazione di questa visita, e di diffondere la tesi dell'esistenza di particolari relazioni intertedesche; per questo, egli auspicò che Honecker avesse la certezza che il suo viaggio non venisse poi sfruttato per «la ripresa di un sentimento pantedesco, così come per ulteriori invenzioni su divisioni tra Unione Sovietica e DDR riguardo alla BRD e alla politica del governo Kohl dopo l'installazione dei missili».

La preoccupazione sovietica nei confronti di un incontro tra i due leader tedeschi, quindi, riguardava anche la necessità di non far trasparire, all'esterno, le diffi-

coltà che il blocco comunista stava affrontando; del resto, ciò appare piuttosto comprensibile se si pensa a quanto sia la DDR, sia l'Unione Sovietica faticassero ad ammettere anche solo a se stesse l'esistenza di tali difficoltà. Mostrarsi verso l'esterno come un fronte saldamente unito era un modo per evitare che gli avversari sfruttassero una situazione difficile a proprio vantaggio. Per questo motivo, se la linea sovietica nei confronti dell'installazione dei missili era quella di rigidità nei confronti della Germania Ovest, la DDR non poteva mantenere un dialogo con Bonn, perché ciò sarebbe suonato come una sconfessione della politica sovietica, un'eventualità inammissibile per Mosca. Infatti, continuava Černenko, l'elaborazione di una linea unitaria nei confronti della BRD rimaneva una questione di grande importanza, perciò bisognava stabilirne insieme i punti principali e restare in contatto. Ciò, anche se il leader sovietico non lo diceva, non significava che Mosca fosse davvero disposta ad ascoltare il proprio alleato nell'elaborazione della propria politica estera nei confronti della Germania Ovest, quanto piuttosto che la DDR non poteva avere una sua politica autonoma nei confronti di Bonn, ma ogni sua mossa verso Ovest doveva prima passare al vaglio dell'Unione Sovietica ed essere approvata.

Da parte sua, il leader della SED cercò di tenere aperte le proprie possibilità circa la visita a Bonn, ricordando anche, con una vena un po' polemica, come nel periodo 1980-1981 il grosso colpo per la DDR fosse giunto non dal revanscismo di Bonn, quanto dalla «controrivoluzione» in Polonia, soprattutto per gli effetti che ciò aveva avuto dal punto di vista economico<sup>236</sup>. La firma di un accordo con alcune aziende tedesco-occidentali, che aveva assicurato alla DDR il carbon fossile che le mancava, sottolineava Honecker, non sarebbe stata possibile senza il consenso del governo di Bonn; tornato Jaruzelski, la DDR aveva ricominciato a importare carbon fossile dalla Polonia e non più dalla BRD, e in questo modo rischiava anche di essere incolpata di non aver onorato il contratto con il quale si era già impegnata. Il messaggio che il leader tedesco-orientale voleva mandare all'Unione Sovietica era piuttosto chiaro e lo scagionava da ogni accusa di 'tradimento' dell'alleanza socialista: la DDR non dialogava con Bonn per suo proprio volere, ma perché costretta a ciò da esigenze vitali che i suoi alleati non riuscivano a soddisfare; se invece questi l'avessero sostenuto, il governo di Berlino Est sarebbe stato anche pronto a fare sacrifici pur di onorare l'alleanza socialista, come del resto aveva dimostrato riguardo alle forniture di carbon fossile. Ma se dai propri alleati l'aiuto non giungeva, e al contrario essi contribuivano ad aumentare i problemi tedesco-orientali, Berlino Est era costretta a rivolgersi altrove per affrontare le proprie difficoltà; anche per questo motivo, la SED doveva mantenere buone relazioni con l'Occidente, poiché non poteva permettersi di

<sup>236</sup> Cfr. *supra*, par. 2.2.

perdere anche questo sostegno. Così, il discorso di Honecker suonava come un velato ricatto all'indirizzo di Mosca: se si voleva che la DDR non dialogasse con la BRD, bisognava fare in modo che non avesse bisogno di farlo. In caso contrario, se l'Unione Sovietica non fosse stata in grado di aiutare l'alleato più debole, non avrebbe potuto protestare se quest'ultimo avesse mantenuto buoni contatti con Bonn, poiché le importazioni dalla BRD costituivano l'unica alternativa agli aiuti sovietici.

Honecker ripeté anche che, nonostante ciò che diceva la stampa occidentale, la DDR era saldamente ancorata al blocco socialista e non poteva essere «liquidata» facilmente. Queste precisazioni dimostrano che, sebbene la DDR potesse 'giustificare' i propri contatti con la BRD con stringenti necessità economiche, i dirigenti tedesco-orientali ritenevano comunque opportuno rassicurare il proprio alleato maggiore sul fatto che simili sviluppi non avrebbero costituito un rischio per la sicurezza interna della DDR e per quella del blocco comunista in generale. Da parte tedesco-orientale, quindi, si cercava di presentare le relazioni intertedesche non solo come necessarie dal punto di vista economico, ma anche come innocue o comunque perfettamente controllabili e gestibili dal punto di vista politico, ideologico e della sicurezza.

Tuttavia, Honecker non riuscì a celare a lungo il suo desiderio di giungere velocemente a un incontro con Kohl in Germania Ovest, anche a seguito degli sviluppi che si ebbero nel mese successivo. Nel mese di luglio divenne infatti noto che la DDR avrebbe ricevuto un altro credito garantito dal governo di Bonn, in cambio della concessione di facilitazioni a livello umanitario; la reazione a Mosca fu la pubblicazione di un articolo sulla *Pravda*, dal titolo «All'ombra dei missili americani», il quale conteneva un aspro attacco contro il «revanscismo tedesco-occidentale»<sup>237</sup>. In realtà, il vero destinatario delle critiche era Berlino Est: anche secondo la stampa statunitense, l'articolo suonava come una «chiara disapprovazione degli sforzi tedesco-orientali di promuovere la distensione tra i due stati tedeschi in un momento di persistente tensione fra Est e Ovest»<sup>238</sup>. Ciononostante, l'articolo fu ripubblicato sul *Neues Deutschland* nell'uscita del fine settimana del 28/29 luglio, ma senza commenti. Maggior attenzione sembrò essere dedicata a un altro articolo, pubblicato qualche giorno dopo, dal titolo «La diplomazia della DDR. Consapevolezza della propria re-

<sup>237</sup> Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 484. Sulle concessioni fatte da Berlino Est a Bonn, cfr. Sodaro, *Moscow, Germany, and the West from Khrushchev to Gorbachev*, cit., pp. 307-308. Ampii stralci di questo articolo e degli altri articoli nominati successivamente sono riportati in «*Neues Deutschland*» *pocht auf selbständige Politik*, «Die Welt», Nr. 180, 3.08.1984, una copia del quale è presente in BStU, MFS HA IX Nr. 9704. Cfr. anche Sodaro, *Moscow, Germany, and the West from Khrushchev to Gorbachev*, pp. 310-311.

<sup>238</sup> Pötzl, *Eine deutsche Biographie*, cit., pp. 254-255.



sponsabilità e attività». Con esso, il *Neues Deutschland* riportò un intervento della *Népszava*, quotidiano ungherese, il quale mostrava di essere ben più favorevole alla politica tedesco-orientale, e nel cui contenuto, infatti, si parlava della necessità di mantenere i contatti tra Est e Ovest, specialmente in un periodo come quello di rinnovata tensione internazionale. Il 2 agosto, la *Pravda* pubblicò un secondo articolo, con il titolo «Sulla via sbagliata», sullo stesso tono del precedente; in esso si faceva riferimento ai sempre più pressanti tentativi tedesco-occidentali di «indebolimento» della DDR, citando esplicitamente i tentativi di ingerenza tramite le relazioni economiche da parte di Bonn, e precisando che le relazioni tra le due Germanie non potevano prescindere dalla situazione internazionale. Sebbene l'autore si premurasse di riportare le stesse parole usate da Honecker in una precedente occasione, secondo le quali «[era] impossibile unire la DDR socialista e la BRD capitalista, così come è impossibile unire fuoco e ghiaccio», l'articolo suonava chiaramente come una critica alla continuazione delle relazioni intertedesche, e dunque sconfessava in pieno la *Westpolitik* della SED, ciò che spinse Berlino Est a decidere di non ripubblicarlo affatto sulla stampa nazionale.

Una soluzione della questione della visita di Honecker in BRD si faceva così sempre più urgente. All'inizio di agosto, il leader della SED telefonò a Černenko per riproporgli la questione<sup>239</sup>. Egli informò l'alleato della sua intenzione di discutere l'argomento con il Politbüro della SED, e perciò voleva prima sapere quale sarebbe stata la posizione sovietica. Molti, fra i politici tedesco-occidentali, erano favorevoli alla sua visita, soprattutto membri della SPD; secondo Honecker, insomma, il viaggio sarebbe stato utile a tutta la comunità degli stati socialisti. Bisognava dunque «prendere il toro per le corna»; perciò, se Mosca avesse ritenuto necessario rimandare la visita, ma non cancellarla, Honecker avrebbe voluto sapere (quanto prima) quando, secondo Černenko, avrebbe potuto tenersi, poiché essa veniva considerata anche come un'occasione irrinunciabile per presentare in Occidente le proposte costruttive della comunità degli stati socialisti, e soprattutto quelle dell'Unione Sovietica e degli altri alleati, relative al prevenire una guerra atomica e alla promozione del disarmo. Nel caso in cui invece si fosse giunti alla conclusione che il suo viaggio non sarebbe stato utile al perseguimento degli interessi comuni dell'URSS e della comunità degli stati socialisti, occorreva motivare il diniego con argomentazioni rilevanti.

<sup>239</sup> "Niederschrift über ein Telefonat des Genossen E. Honecker mit Genossen K. U. Tschernenko, 13.08.1984", Büro Honecker, SAPMO-BArch, DY 30/ 2380.

Al termine della telefonata, Černenko invitò Honecker a Mosca per discutere di persona sull'argomento. Una delegazione tedesco-orientale giunse in effetti al Cremlino pochi giorni dopo<sup>240</sup>.

Sebbene l'incontro fosse stato convocato proprio con l'obiettivo di affrontare la questione della visita di Honecker in Germania Ovest, questo non fu il primo argomento del quale i due leader parlarono, anzi: per quasi la metà della durata del colloquio si parlò d'altro, evitando di entrare nello specifico dei rapporti fra DDR e BRD (nel dattiloscritto dell'incontro, la frase «la mia visita in BRD» appare per la prima volta dopo 37 pagine). Se da un lato ciò era tipico delle conversazioni ufficiali tra i due paesi, nei quali abbondava sempre un lunghissimo cerimoniale, la riluttanza ad affrontare l'argomento rivelava quanto esso fosse scottante e suscettibile di creare tensioni tra i due alleati. Del resto, anche l'esordio di Černenko, secondo il quale «nel governo della DDR c'era ovviamente il bisogno di fare chiarezza su alcune importanti questioni delle [loro] relazioni», preannunciava che la discussione sarebbe stata interessante.

Honecker cominciò il suo intervento rivendicando il perfetto allineamento tra le posizioni tedesco-orientali e quelle sovietiche, in risposta agli articoli della *Pravda* e soprattutto alle voci diffuse in Occidente che mettevano in dubbio la solidità dell'alleanza tra i due paesi comunisti, ciò che il leader della SED cercò di confutare con una digressione estremamente lunga sull'impegno della DDR a fianco della comunità socialista per il mantenimento della pace contro le minacce dell'imperialismo, usando anche parole dure contro il governo tedesco-occidentale, responsabile, con l'accettazione dei nuovi missili sul proprio territorio, di aver aumentato la tensione in Europa<sup>241</sup>. Honecker confermò anche la volontà della DDR di continuare la cooperazione economica e tecnico-scientifica con l'Unione Sovietica, fondamentale per i successi dell'economia tedesco-orientale; infine, cercò di preparare il terreno per la sua richiesta, affrontando il tema delle relazioni intertedesche: da un lato, riconobbe quanto la BRD avesse sbagliato nel seguire Washington sulla decisione dell'installazione dei missili; dall'altro, ricordò che, ciononostante, era necessario continuare nel processo di distensione per garantire la pace in Europa, ciò

<sup>240</sup> "Niederschrift über das Treffen zwischen Genossen E. Honecker und Genossen K. U. Tschernenko, 17.08.1984 am Kreml", ivi.

<sup>241</sup> La questione degli articoli pubblicati sulla *Pravda* fu un punto importante, dal quale la delegazione tedesco-orientale non volle prescindere durante l'incontro: più volte sia Honecker, sia altri membri della delegazione tedesco-orientale, spiegarono che tali articoli erano stati dannosi per la DDR, poiché avevano insinuato dubbi circa la sua solidità come stato socialista, e rimproverarono anche agli alleati di non essere stati consultati prima della pubblicazione sul quotidiano sovietico.

che significava mantenere il dialogo con Bonn, cercando di puntare su quei settori della società e della politica che erano contrari all'installazione dei missili e a un rinnovamento della tensione internazionale, un «capitale politico» che non poteva essere lasciato al nemico, ma che andava al contrario coltivato.

In sostanza, Honecker riprendeva quelle che in altre occasioni erano state le parole dei leader sovietici; in questo senso si può dire che fra i due paesi ci fosse davvero un allineamento, solo che secondo Mosca doveva essere l'Unione Sovietica a guidare il processo di distensione e a tenere i contatti con i paesi dell'altro campo, perciò i dirigenti sovietici non avrebbero potuto tollerare che un loro alleato si 'appropriasse' delle loro parole, ciò che poteva essere letto anche come un tentativo di sostituirsi a Mosca nella guida dell'alleanza socialista, per quel che riguardava i rapporti con l'altro blocco.

Dopo queste premesse, il leader tedesco-orientale elencò gli scopi che sarebbe stato possibile raggiungere con la sua visita in BRD, la quale, a suo avviso, avrebbe dovuto tenersi subito, più o meno in contemporanea al 35esimo anniversario della nascita della DDR: anzitutto, essa sarebbe stata un contributo all'impegno sovietico e della comunità degli stati socialisti nell'impedire una nuova guerra atomica e nel fermare la corsa ai missili. Inoltre, la sua visita sarebbe stata la visita del Capo di Stato della Germania Est in Germania Ovest, e ciò avrebbe dimostrato «a tutto il mondo in un modo fino ad allora mai così chiaro» che la DDR era uno stato sovrano e indipendente, con cui la BRD aveva relazioni conformi al diritto internazionale, e ciò sarebbe stato anche un duro colpo contro tutte le «tendenze e illusioni revansciste» (infatti, ricordava Honecker, la destra estremista era fortemente contraria alla sua visita), senza contare che l'incontro si sarebbe inserito in una serie di visite di stato in altri paesi occidentali, nelle quali Honecker era già impegnato, ciò che avrebbe contribuito a neutralizzare qualsiasi riferimento a un eventuale carattere speciale del viaggio a Bonn: «De facto diverrebbe chiaro che la BRD per la DDR è Ausland [*estero*]». Il viaggio di Honecker sarebbe dunque stato «una cosa normale»; al contrario, una sua assenza sarebbe risaltata maggiormente. Non era neppure da escludere che la visita potesse essere di aiuto per il ritorno della SPD al governo, un'eventualità che i paesi comunisti guardavano con favore.

Insomma: in considerazione di tutti i fattori — così Honecker terminava le sue richieste —, siamo giunti alla conclusione che la visita in BRD sarebbe opportuna, e che sarebbe utile per la nostra comune politica di lotta per la riduzione del pericolo di una guerra, contro la politica di potenziamento degli armamenti degli USA e della NATO.

Così come aveva spiegato per telefono a Černenko, Honecker tornò a ripetere che, se si doveva rifiutare l'invito, occorreva farlo per motivi seri, altrimenti sarebbe

stata solo una vittoria per l'ultra-destra tedesco-occidentale. Chiaramente la visita andava preparata con molta attenzione, ma la sua opinione non era cambiata: «ora bisogna prendere il toro per le corna e [...] dobbiamo chiudere questo capitolo. Così la BRD sarà costretta a dimostrare il suo riconoscimento della DDR».

Černenko riconobbe subito la necessità di un «dialogo aperto e tempestivo» fra i due alleati, tuttavia, fin dalle prime battute, la sua risposta non promise nulla di buono: a suo avviso, ormai nel mondo vi erano forti tensioni; ciò era dovuto principalmente all'amministrazione Reagan, ma una buona parte di responsabilità riguardo il peggioramento della situazione ricadeva sulla BRD.

Considerata la posizione particolare della DDR, al confine tra i due blocchi, le sue relazioni con l'altra Germania erano «una questione che tocca[va] direttamente l'Unione Sovietica, l'intera comunità socialista»; per questo, il Segretario Generale del PCUS criticò ancora una volta Honecker per le facilitazioni ai viaggi fra le due Germanie, realizzatesi a seguito di alcune misure prese dal governo tedesco-orientale, ciò che secondo Mosca suscitava forti dubbi dal punto di vista della garanzia della sicurezza interna della DDR. Inoltre, seppure queste misure sembravano portare vantaggi finanziari per Berlino Est, in ultima analisi esse aumentavano la dipendenza verso la BRD, perciò non potevano essere valutate positivamente. La critica, ancora una volta, era di aver concesso parecchio, senza però aver ottenuto niente in cambio. Bonn altro non era che l'esecutore della politica statunitense in Europa, e ciò imponeva, secondo Mosca, di mantenere la linea dell'*Abgrenzung*, ed era in quest'ottica che andava presa una decisione sulla questione della visita di Honecker in BRD.

Černenko ripeté più o meno le stesse parole che aveva usato nell'incontro di giugno, cioè che, nonostante queste valutazioni, l'Unione Sovietica non aveva l'intenzione di separare la DDR dalla BRD attraverso un muro impenetrabile. Tuttavia, era necessario considerare la situazione internazionale e la posizione della BRD, né si poteva ignorare, nelle relazioni con la Germania Ovest, la questione dei missili, e tutto ciò, secondo l'URSS, non spingeva ad un avvicinamento e a un dialogo con Bonn: in questo modo, Mosca implicitamente riaffermava anche che le relazioni intertedesche non potevano svilupparsi a prescindere da quelle delle due superpotenze e dagli sviluppi sul piano internazionale; per questo, continuava Černenko, era «difficile capire» come lo sviluppo di relazioni con la BRD potesse «limitare i danni» derivanti dall'installazione dei missili statunitensi.

Si, in BRD ci sono opinioni contrarie ai missili e alla guerra. Anche nei circoli di governo ci sono alcuni politici che partono da posizioni moderate, sobrie. Ma ciò non dà alcun motivo per [usare] il motto di una coalizione pantedesca della ragione. Questo motto viene sfruttato da coloro che cercano di camuffare la loro politica, di

## Uno più uno può fare tre

illudere le persone con frasi senza senso di classe. Adesso tutti gli sforzi propagandistici di Bonn sono diretti a ciò.

Era dunque necessario che i paesi socialisti reagissero in modo adeguato, senza lasciare dubbi sul fatto che la politica occidentale potesse avere un qualche successo. Non si doveva assolutamente comportarsi in modo tale da suscitare «speranze», né a Washington, né a Bonn, poiché, altrimenti, la pressione sul blocco comunista sarebbe stata «più forte e più sfacciata».

Černenko mise anche ben in chiaro come il Cremlino si aspettasse di essere coinvolto nelle relazioni tra le due Germanie, e in particolare nella preparazione della visita di Honecker, lasciando intendere che, se ciò non fosse avvenuto, il Segretario della SED ne sarebbe stato considerato direttamente responsabile. Il leader sovietico usò toni concilianti, ma alla fine i consigli dati celavano un'imposizione:

Naturalmente la visita è qualcosa che deve decidere la SED. Crediamo che esaminerete la questione ancora una volta collettivamente e completamente, tenendo conto delle considerazioni da noi espresse. Vorremmo però dirle che i comunisti sovietici accoglierebbero positivamente se lei, nella situazione creatasi, prendesse le distanze dalla visita<sup>242</sup>.

Honecker concordò nel ritenere la BRD l'alleato più stretto degli Stati Uniti, ma nonostante riteneva opportuno mantenere i contatti con essa; egli difese anche l'argomento della «coalizione della ragione», poiché il suo scopo era mobilitare più forze possibili, in tutto il mondo, contro la politica statunitense, e anche contro quella tedesco-occidentale; quindi, le relazioni con Bonn servivano proprio a neutralizzare il governo tedesco-occidentale o, almeno, la sua parte più reazionaria: Honecker doveva cercare di convincere i sovietici di ciò, ma l'operazione somigliava molto a un'arrampicata sugli specchi, del resto inevitabile, poiché i rapporti di forza tra DDR e Unione Sovietica non permettevano a Berlino Est di dire semplicemente la verità, cioè che i contatti con l'altra Germania erano irrinunciabili soprattutto per i vantaggi economici che portavano. Egli ricordò anche che il *Politbüro* avrebbe preso una decisione definitiva solo dopo l'incontro con Černenko: ciò veniva ripetuto come prova della volontà tedesco-orientale di tener fede all'alleanza comunista, ma in realtà è più probabile che a Berlino Est si fosse ben consapevoli che davvero questo genere di decisioni non poteva essere preso senza il consenso sovietico.

Oltre a Honecker, anche gli altri dirigenti della SED presenti all'incontro cercano di difendere le posizioni del proprio paese, pur rassicurando i sovietici sulla lo-

<sup>242</sup> Questa parte dell'incontro viene citata anche in Pötzl, *Eine deutsche Biographie*, cit., p. 257.

ro fedeltà al blocco comunista, e sulla capacità di Berlino Est di gestire il dialogo intertedesco senza permettere alcun *Annäherung*.

Ma le parole della delegazione tedesco-orientale non trovarono orecchie ben disposte: Dmitrij F. Ustinov, Ministro della Difesa sovietico, cominciò il suo intervento con una critica diretta e difficilmente fraintendibile:

Vi manca la durezza<sup>243</sup> nelle relazioni con la BRD. Konstantin Ustinovič [Černenko] ha detto che la BRD è militarmente la promotrice principale della politica statunitense in Europa. [...] Tutto ciò lei [Honecker] lo sa, e io sono dell'opinione che tra amici bisogna parlare apertamente di queste cose. Bonn è la principale iniziatrice dell'installazione dei missili statunitensi in Europa. Sì, di fatto è la mano destra degli USA.

L'intervento di Ustinov provocò una seccatissima risposta da parte di Honecker: «Compagno Ustinov, siamo perfettamente al corrente di ciò che lei [ha detto]. [...] Sappiamo molto bene, come vanno le cose. [...] Può risparmiarsi ulteriori osservazioni su [questo argomento]»; Ustinov insistette, anche se concluse: «Non dovrebbe prendersela a male con noi [per questo]». Ma Honecker non parve conciliante, non in questo momento: «Conosco tutto questo, compagno Ustinov, e ci ho a che fare tutti i giorni». Il tono, di una sincerità piuttosto inusuale per un incontro fra capi comunisti, lasciava trasparire l'irritazione che Honecker provava nei confronti dei rimproveri sovietici; alle insistenze di Ustinov, sulla necessità di considerare seriamente i pericoli nei rapporti con la BRD, la risposta di Honecker sembrò quella di un oratore spazientito, o perlomeno annoiato, di fronte alle pedanti e ripetitive richieste del proprio interlocutore: «Orbene, è tutto chiaro, compagno Ustinov, e su queste questioni non abbiamo più bisogno qui di convincerci a vicenda». Le parole del capo della SED sottintendevano che le capacità di valutazione dell'URSS, per quel che riguardava le relazioni con la BRD, erano inferiori a quelle tedesco-orientali. Del resto, la DDR aveva molti più contatti con la BRD, e dunque era maggiormente in grado di valutare quale approccio fosse preferibile nei confronti di Bonn. Una simile impostazione, per quanto logica, andava di fatto a contrastare con il principio del riconoscimento della superiorità sovietica, che pure era stato riaffermato in ogni pubblica occasione da Berlino Est; anche in ciò è possibile individuare la rivendicazione di una maggiore autonomia, da parte tedesco-orientale, nei confronti del proprio alleato.

<sup>243</sup> Honecker aveva sottolineato questa parola nel dattiloscritto dell'incontro, probabilmente per indicare però che non la condivideva affatto.

Honecker, presumibilmente piuttosto irritato, cercò di conservare l'indipendenza decisionale della DDR: «Per quel che riguarda le questioni di cui abbiamo parlato, credo che possiamo giungere alla conclusione che decidere sulla questione della visita in BRD sia una cosa della SED» e, concludendo con una nota polemica, ricordò che l'accordo quadripartito su Berlino, che aveva permesso a ogni abitante di Berlino Est di visitare la DDR trenta volte l'anno, era stato firmato contro il suo parere: un modo per dire che i contatti tra le due Germanie erano stati promossi non dalla SED, ma da Mosca, che perciò adesso non poteva lamentarsi.

L'ultima parola spettava però a Černenko, il quale, dopo aver nuovamente ammonito circa le possibilità che «i paesi imperialisti» avevano di nuocere al blocco comunista, se esso non rafforzava «la lotta contro il revanscismo», dichiarò conclusa la discussione, terminando così un incontro che certo i dirigenti della SED non avrebbero ben digerito.

Alla fine, Honecker si vide costretto a rinunciare ancora una volta al suo viaggio in BRD; il pretesto ufficiale fu fornito dalle parole di Alfred Dregger, presidente del gruppo CDU-CSU nel *Bundestag* e fra gli esponenti più importanti dell'ala conservatrice della CDU, il quale, in un'intervista a *Die Welt*, alla fine di agosto, disse che il futuro della BRD non dipendeva dal fatto che «Herr Honecker» li onorasse con una sua visita<sup>244</sup>. In realtà, a Ovest come a Est, era chiaro che il viaggio era stato rimandato perché così aveva voluto Mosca. Secondo l'ambasciatore König, l'incontro con Černenko, nell'estate 1984, danneggiò così le basi della fiducia tra i due paesi, e ebbe anche un'influenza decisiva sul successivo atteggiamento di Honecker nei confronti della politica sovietica e di Gorbačëv<sup>245</sup>.

L'interesse che pure la BRD nutriva per l'incontro è testimoniato anche da alcuni colloqui fra politici delle due Germanie del settembre successivo, come quello fra membri della SPD (fra cui il futuro cancelliere, nella Germania riunificata, Gerhard Schröder) e Egon Krenz, delfino di Honecker, a lungo guida della *Freie Deutsche Jugend*, l'organizzazione di massa che raggruppava i giovani della DDR, e Segretario della SED per lo Sport, la Gioventù e le questioni di sicurezza<sup>246</sup>. In questa occasione, richiesta dai politici tedesco-occidentali, essi avevano mostrato un particolare interesse a ottenere informazioni su un'eventuale visita di Honecker in BRD, affermando

<sup>244</sup> Cit. in Pötzl, *Eine deutsche Biographie*, cit., p. 257; Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen*, cit., p. 485; Seidel, *Die deutsch-deutsche Beziehungen nach dem Grundlagenvertrag*, cit., p. 183, in particolare, nota n. 23.

<sup>245</sup> König, *Die Beziehungen zur UdSSR*, cit., p. 143.

<sup>246</sup> Cfr. "Information über ein Gespräch des Genossen Egon Krenz mit den SPD-Politikern Wolfgang Roth und Gerhard Schröder am 1.9.1984", BStU MfS ZAIG Nr. 7204.

anche che la SPD sarebbe stata assolutamente favorevole a questa eventualità. Non solo: essi ritenevano che una sua cancellazione avrebbe danneggiato il governo Kohl, almeno nel breve periodo. Una posizione simile sarebbe stata «politicamente miope», e una cancellazione del viaggio avrebbe «senza dubbio aiutato i nemici della distensione a rafforzare la loro influenza»: persino un politico come Strauß, che aveva ultimamente avuto un atteggiamento più realistico verso la BRD, ne sarebbe stato danneggiato<sup>247</sup>.

Tuttavia, in preparazione dell'incontro con una delegazione del KGB, nel novembre 1984, la DDR sembrava aver sposato in pieno la posizione sovietica<sup>248</sup>: secondo quanto preparato nella bozza di intervento tedesco-orientale, la BRD si era ormai contraddistinta per essere il «principale organizzatore e sostenitore»<sup>249</sup> della politica statunitense in Europa Orientale, perciò, «con queste condizioni non era possibile alcun dialogo sostanziale o visita del Segretario Generale»; il governo di Bonn, si diceva inoltre, cercava di sfruttare sempre più le relazioni con la DDR, soprattutto a livello economico, per esercitare pressioni politiche, ma la DDR non era ricattabile.

Probabilmente Berlino Est aveva deciso, almeno per il momento, di non insistere ulteriormente sulla questione, consapevole che Mosca non era ancora disposta a fare concessioni in proposito. Il dialogo con la BRD poteva comunque essere portato avanti anche senza andare a Bonn.

<sup>247</sup> Pochi giorni dopo, in visita in DDR, anche Otto Schily, deputato dei verdi, chiese a Herbert Häber, guida della Divisione Occidentale, Politica Internazionale e Economia Internazionale (ma soprattutto dalla metà degli anni Settanta uomo di fiducia di Honecker per i contatti non ufficiali con i politici tedesco-occidentali) di sapere per bocca dei diretti interessati i motivi che avevano portato a cancellare la visita; cfr. "Information über ein Gespräch mit Otto Schily, Bundestagsabgeordneter der Grünen, am 6 September 1984 im Hause des ZK der SED", BStU MfS ZAIG Nr. 7204.

<sup>248</sup> "Rededisposition für die Beratung mit der Delegation der VI. Verwaltung des Kfs der UdSSR. Berlin, 19.-23. November 1984", BStU MfS HA XVIII Nr. 2573.

<sup>249</sup> Nell'originale, il termine usato è *Haupteinpeitscher*: *Einpeitscher*, in senso lato, è una persona che guida le altre in modo fanatico verso qualcosa; in senso più specifico, è la traduzione dell'inglese *whip*, il deputato che nel parlamento britannico è incaricato di organizzare e indirizzare i membri del suo partito, specialmente durante le votazioni.





## Conclusioni

Argomento di questo lavoro è stato lo sviluppo della DDR negli anni Settanta e nella prima metà degli anni Ottanta. Con l'intento di dimostrare che essa non fu solo 'oggetto', ma anche 'soggetto' nel sistema internazionale, l'interrogativo alla base della ricerca ha riguardato il suo effettivo grado di subordinazione all'Unione Sovietica: l'idea di un paese alleato completamente assoggettato alla superpotenza, di un'élite politica locale come mera esecutrice di direttive esterne non è convincente.

Le relazioni tra Germania e Russia sono sempre state controverse; nel corso del Novecento, esse hanno spesso oscillato tra «scontro intenso» e un'inclinazione «quasi irresistibile» alla collaborazione politica, economica e anche militare<sup>1</sup>. Due grandi potenze che per la loro vicinanza geografica avvertivano la necessità di un accordo, ma che tuttavia non si fidarono mai l'una dell'altra. Un rapporto, il loro, che somigliava a una «cooperazione tra nemici» o un «allontanamento tra partner»<sup>2</sup>. La divisione tedesca non costituì una soluzione a ciò: la BRD non fu vista esclusivamente come nemico, né la DDR esclusivamente come alleato.

Le contraddizioni profonde che continuarono a esistere nelle relazioni tra Mosca e Berlino Est trapelano sia dagli atti, sia dalle dichiarazioni di molti protagonisti dell'epoca:

In senso stretto, si può paragonare la DDR a un Homunculus che fu creato nel laboratorio sovietico. [...] Senza il nostro petrolio, gas, metallo, cotone, la DDR non avrebbe potuto esistere [neanche] un anno. [...] Quando Honecker e i suoi non volevano fare qualcosa, non li si poteva costringere a farla. Ascoltavano, ma poi facevano a modo loro.

<sup>1</sup> Sodaro, *Moscow, Germany, and the West from Khrushchev to Gorbachev*, cit., p. 8.

<sup>2</sup> *Ibid.*

Queste dichiarazioni, fortemente contrastanti, rese da Abrasimov in un'intervista all'*Izvestija* nel 1992<sup>3</sup>, mostrano, senza bisogno di grandi spiegazioni, quali fossero i sentimenti del Cremlino verso l'alleato tedesco. L'«alleanza fraterna», «stabile» e «indissolubile», era una formula propagandistica sotto la quale si celava una realtà ben più complessa: se è vero che la DDR fu sempre dipendente dal sostegno sovietico, è anche vero che la 'frustrazione' espressa dal diplomatico sovietico in relazione alla scarsa obbedienza di Berlino Est era opinione largamente condivisa a Mosca. Ciò è una conferma indiretta della volontà tedesco-orientale di agire in modo autonomo, di dare la priorità al perseguimento dei propri interessi, anche nel caso in cui essi divergevano da quelli sovietici.

È dunque in questa prospettiva che va analizzata la storia della DDR: nata per volontà dei comunisti tedeschi, ma solo grazie al sostegno sovietico, incapace di rompere l'isolamento internazionale impostole da Bonn (se non in modo 'passivo', continuando a esistere), negli anni Settanta cercò di sfruttare a suo vantaggio le opportunità offerte dal processo di distensione e dall'*Ostpolitik*. Tuttavia, come gli altri paesi comunisti, fu sopraffatta dai cambiamenti dell'economia internazionale e, alla fine, non riuscì a gestire sviluppi contrastanti: mantenere l'alleanza con Mosca e contemporaneamente aumentare i contatti con l'Occidente, mantenere l'*Abgrenzung* verso Bonn introducendo però sempre più elementi che al contrario favorivano l'*Annäherung*. Nel tentativo, Berlino Est sacrificò i suoi rapporti con Mosca, i quali subirono, nel periodo esaminato, un progressivo quanto inarrestabile deterioramento.

La DDR dipendeva da Mosca non solo da un punto di vista politico e di difesa, ma anche da un punto di vista economico: alla fine del secondo conflitto mondiale nel suo territorio era conservata parte della base industriale creata in epoca nazista ma, con la divisione dalle zone occidentali, venne meno l'unità economica del paese, e la DDR fu separata dal suo 'naturale' fornitore di materie prime; sul suolo tedesco-orientale erano infatti presenti solo uranio e lignite. Bonn, nonostante rifiutasse di riconoscere formalmente Berlino Est, si mostrò da subito disposta a mantenere i legami commerciali e economici, ma rifornire la DDR divenne estremamente difficile, sia per una certa diffidenza tedesco-orientale rispetto a eventuali dipendenze economiche, sia soprattutto per la decisione, in sede atlantica, di imporre un embargo contro i paesi socialisti per tutta una serie di beni e tecnologie. Il CoCom costrinse la DDR a riorientare verso Est i propri flussi commerciali, al fine di assicurarsi le mate-

<sup>3</sup> Cit. in F. Oldenburg, *Eine edndliche Geschichte. Zum Verhältnis DDR-UdSSR 1970 bis 1990*, in G. Helwig (Hg.), *Rückblicke auf die DDR*, cit., p. 163.

rie prime necessarie alle sue industrie e mercati di sbocco per i suoi prodotti finiti. Perciò, lo stretto legame con l'economia sovietica fu una naturale conseguenza dell'alleanza politico-militare e della comunanza ideologica con Mosca, ma per certi versi fu anche una scelta obbligata per Berlino Est, nel momento in cui l'Occidente non le offriva alternative.

Per i primi anni, si può parlare di un vero e proprio sfruttamento della DDR da parte dell'Unione Sovietica, la quale fu intransigente nella riscossione delle riparazioni di guerra (che alla fine la zona orientale sostenne, da sola, per conto di tutta la Germania) e nell'ulteriore prelievo di risorse, in varie forme. La situazione cambiò dopo i moti del giugno 1953, che convinsero il Cremlino a sospendere il pagamento delle riparazioni. Da quel momento, sia la nuova direzione collegiale sia i suoi successori, Chruščëv e Brežnev, si impegnarono a sostenere l'alleato dal punto di vista economico e finanziario, per garantirne così la stabilità politica interna e, con essa, quella di tutto il blocco. Resta tuttora dibattuto se la DDR e gli altri paesi alleati dell'Unione Sovietica si siano o meno trasformati, nel tempo, da risorsa a zavorra per la superpotenza.

Nonostante gli aiuti sovietici, le prestazioni tedesco-orientali rimasero insoddisfacenti: anche se fra le migliori tra i membri del Comecon, rimanevano sempre inferiori a quelle della BRD, ed era con essa che la DDR doveva confrontarsi. La costruzione del Muro di Berlino e le riforme economiche introdotte negli anni Sessanta non riuscirono a migliorare la situazione, e la forbice nel livello di sviluppo tra i due stati tedeschi rimase ampia.

Il fallimento del NÖSPL fu anche una delle cause del cambio di potere ai vertici della SED: l'ala più conservatrice non perdonò a Ulbricht l'aver sacrificato parte del potere del partito nel tentativo di migliorare le prestazioni economiche, né la sua crescente arroganza nei confronti dell'Unione Sovietica. L'anziano leader tedesco-orientale, infatti, avrebbe voluto sfruttare le opportunità, dal punto di vista economico e politico, del dialogo che si era aperto con la BRD, e gestire il processo in prima persona, ciò che il Cremlino, giudicando la questione troppo delicata e anche di suo interesse, non volle permettere. Honecker, a lungo braccio destro del Primo Segretario, fu molto abile nell'organizzare un'opposizione interna e nell'exasperare, nei suoi frequenti contatti con i sovietici, le divergenze esistenti tra essi e Ulbricht, ritagliando per sé il ruolo di partner più affidabile.

Le primissime mosse politiche del nuovo Primo Segretario furono interpretate come una rinnovata subordinazione all'Unione Sovietica: riguardo la *Deutschlandpolitik*, con l'accettazione della strategia sovietica nella conduzione degli *Ostverträge* e il rafforzamento dell'*Abgrenzung* nei rapporti con la BRD; in politica interna, con il ritorno al modello di pianificazione centralizzata, il proseguimento del processo di nazionalizzazione e la maggiore attenzione ai consumi. Furono questi *die gol-*

dene Siebziger, gli 'anni d'oro' della DDR, durante i quali il paese beneficiò del clima della distensione; la fine dell'isolamento internazionale dopo la firma del *Grundlagenvertrag*, unita alla disponibilità dei paesi occidentali a finanziare lo sviluppo dei paesi comunisti, favorì l'espansione del commercio estero e permise il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Tuttavia, già si potevano intravedere le prime crepe nelle relazioni con Mosca: sulla base dei documenti e degli studi svolti fino ad oggi, è ragionevole pensare che il rapporto di Honecker con i dirigenti sovietici non fu caratterizzato, se non per un brevissimo periodo, da un appiattimento del primo sulle posizioni dell'alleato maggiore; al contrario, il nuovo leader tedesco-orientale ben presto mostrò velleità autonomiste nei confronti del Cremlino, a cominciare dalla gestione della politica estera, e in particolar modo delle relazioni con Bonn. L'obiettivo di dipendenza dall'Unione Sovietica, caratteristica che mai abbandonò la DDR, impediva al Segretario della SED di mostrare troppo chiaramente le sue intenzioni e, di fatto, questa indipendenza d'azione fu limitata e discontinua, ma ciò non toglie che esistesse una volontà in tal senso, e ciò, col passare del tempo, incise sempre più negativamente sui rapporti con Mosca.

La crisi petrolifera del 1973 contribuì ad accelerare il deterioramento delle relazioni tra i due paesi comunisti, poiché pose in modo inevitabile la questione del presunto sussidio pagato dai sovietici per mantenere le economie inefficienti dei propri alleati, e rese più urgente la necessità di ridurre il divario fra ciò che l'Unione Sovietica stava perdendo nel commercio intra-Comecon e ciò che avrebbe potuto guadagnare nel commercio con i paesi occidentali. L'accesa discussione intorno ai nuovi principi da adottare per la formazione dei prezzi del Comecon è un esempio illuminante di come Mosca non potesse semplicemente imporre ai propri alleati le sue decisioni, ma fosse al contrario costretta in estenuanti bracci di ferro per far prevalere la sua linea.

Nella seconda metà degli anni Settanta i problemi economici e le tensioni DDR-URSS emersero più chiaramente. La crisi economica mondiale rese innanzi tutto più difficoltoso, per Berlino Est, il commercio con l'Occidente, a causa dell'aumento della competizione internazionale, della recessione e delle misure protezioniste adottate dai paesi capitalisti. La strategia, adottata all'inizio del decennio, di finanziare la modernizzazione del paese con l'importazione di know how occidentale si rivelò fallimentare: i prodotti tedesco-orientali continuarono a non essere competitivi, e dunque i guadagni ottenuti con le loro esportazioni non furono sufficienti a ripagare le importazioni dai paesi capitalisti, ma Honecker rifiutò nella maniera più assoluta qualsiasi correzione della politica economica e sociale che comportasse l'abbandono dell'*Hauptaufgabe*. Le difficoltà economiche furono inoltre accentuate dall'aumento dei prezzi del petrolio e di altre materie prime nell'ambito Comecon; il risultato fu

una crescita sostenuta e costante del debito estero, soprattutto verso l'Occidente, e la progressiva perdita di competitività dell'economia nazionale.

Nel momento in cui l'Unione Sovietica si trovò ad affrontare i medesimi problemi di inefficienza economica, ciò la costrinse a diminuire l'aiuto che poteva prestare agli alleati. Così, Berlino Est rafforzò i suoi legami con Bonn: in cambio di sostegno economico e finanziario, acconsentì all'aumento dei contatti tra le due popolazioni tedesche, una scelta che Mosca condannò duramente, ma che la SED presentò come una sorta di soluzione alternativa inevitabile; i sovietici, infatti, pretendevano che l'alleato non accettasse gli aiuti tedesco-occidentali, ma non avevano niente da offrire in cambio.

La strategia economica portata avanti da Honecker e Mittag fu sempre più criticata anche all'interno della DDR, nella SED e nell'apparato statale, sia per la sua 'irrazionalità' dal punto di vista economico, sia per il solco sempre più profondo che essa provocava nelle relazioni con Mosca; nonostante tali malumori aumentassero col passare del tempo, furono però resi espliciti solo nell'autunno 1989, quando ormai era decisamente troppo tardi. Ciò dimostra quale fosse il peso dell'ideologia nella vita politica dei paesi comunisti, e come essa ostacolasse, in ultima analisi, non solo l'attuazione di riforme necessarie, ma anche un aperto dibattito in proposito.

Nella prima metà degli anni Ottanta l'evoluzione del sistema internazionale ebbe nuovamente un impatto negativo sull'economia tedesco-orientale e complicò ulteriormente le relazioni DDR-URSS. Nonostante che, fino a quel momento, avesse sempre onorato i suoi debiti, anche Berlino Est soffrì della perdita di fiducia dei mercati internazionali a seguito dell'insolvenza polacca e rumena; nello stesso periodo, fu costretta anche ad accettare, dopo una lunga quanto infruttuosa opposizione, la riduzione delle forniture di petrolio decisa da Mosca. La necessità di risparmiare sul consumo di materie prime divenne improcrastinabile, così come ci si rese conto di dover ottenere valuta forte «a ogni costo», al fine di ridurre il debito estero, decuplicato rispetto a dieci anni prima. La situazione, all'inizio degli anni Ottanta, era molto grave, ma la DDR riuscì, grazie a sforzi propri, a superare il momento di crisi; tuttavia, anche per riacquisire definitivamente la fiducia dei mercati esteri, non poté rinunciare agli aiuti tedesco-occidentali.

Con il riacutizzarsi della tensione tra i blocchi, a seguito della doppia decisione della NATO e delle reazioni occidentali all'invasione sovietica dell'Afghanistan, Mosca fu ancor meno disposta a tollerare il dialogo intertedesco. Ma l'opposizione che l'ormai anziana leadership sovietica poteva sostenere non era più così forte da riuscire a ostacolare davvero il proseguimento della "piccola distensione" tra Bonn e Berlino Est; tuttavia, lo fu ancora abbastanza da ritardare di alcuni anni lo scambio di visite tra i vertici delle due Germanie. L'imposizione del Cremlino di rimandare il

viaggio in BRD, accettata con molta riluttanza da Honecker, costituì l'ultimo di una serie di elementi che nel tempo avevano logorato le relazioni bilaterali.

Con questo studio sulla DDR si è cercato di dare un contributo a una serie di tematiche, come la questione tedesca, le dinamiche interne al blocco comunista, e l'impatto, su quest'ultimo, della questione delle risorse energetiche.

Analizzare l'atteggiamento della leadership tedesco-orientale verso l'Unione Sovietica ha permesso di definire meglio quali fossero i rapporti tra un alleato minore e la superpotenza di riferimento, mostrando come, in un'alleanza diseguale, la ripartizione dei costi e benefici non sia così scontata e univoca. Alla DDR, in sostanza, Mosca rimproverò di voler perseguire i propri interessi e di cercare di trarre vantaggi per sé: ciò, di norma, rientrava (e rientra tutt'ora) nei compiti di qualsiasi stato, ma nella logica dell'internazionalismo socialista ciò non era accettabile; oppure, più realisticamente, si può pensare che il Cremlino pretendesse dagli alleati una completa sottomissione. Dal punto di vista della politica estera ciò significava adeguarsi alla linea stabilita a Mosca; dal punto di vista economico, accettare anche condizioni di scambio e flussi commerciali non convenienti. Del resto, gli stessi sovietici ritenevano di aver a lungo tollerato termini svantaggiosi nelle relazioni con gli altri membri del Comecon, dimenticando però (e questa era soprattutto la critica di questi ultimi) che i costi che Mosca sopportava su questo versante erano compensati da guadagni su altri versanti, come quello politico, della sicurezza e del prestigio. Discorso analogo e contrario può però essere fatto per i membri minori dell'alleanza, e può essere applicato anche al blocco occidentale, nel rapporto tra Stati Uniti e paesi dell'Europa Occidentale. Sembra difficile, considerando un sistema di alleanze costituito da una superpotenza e da alleati minori, stabilire effettivamente i guadagni e le perdite di ogni attore all'intero dell'alleanza stessa, poiché le compensazioni sono difficilmente quantificabili e ancor più difficilmente paragonabili tra loro, dato che avvengono su piani differenti. Ciò è vero anche per il caso specifico, qui esaminato, delle relazioni tra DDR e Unione Sovietica: se in epoca staliniana era ancora abbastanza semplice parlare di sfruttamento da parte di Mosca, negli anni successivi l'analisi costi-benefici nel rapporto tra i due attori si complica. Pare comunque possibile concludere che, se dagli anni Settanta Mosca fu sempre più riluttante nel concedere aiuti, e sempre più ferma nell'esigere una certa reciprocità da parte degli alleati, ciò era l'effetto di una reale necessità e di una reale mancanza di alternative da parte sovietica: i ritardi con cui il Cremlino cercò di risolvere certi problemi nell'alleanza, rispetto a quando essi si presentarono per la prima volta, e anche la disponibilità, una volta introdotti cambiamenti, a cercare soluzioni di compromesso con gli alleati, non corrispondono tanto all'idea di una superpotenza che impone arbitrariamente la

propria volontà, quanto piuttosto restituiscono l'immagine di un paese leader che, in difficoltà, vara certe misure solo perché costretto e impossibilitato a fare altrimenti.

Alla luce di tutto ciò, l'impatto, sul blocco comunista, della questione delle risorse energetiche, esplosa negli anni Settanta, fu di contribuire al deterioramento delle relazioni interalleate. Non solo essa mise in risalto gli svantaggi, sia per l'Unione Sovietica, sia per gli altri membri, della cooperazione in ambito Comecon, ma evidenziò come anche per questi paesi, e non solo per quelli occidentali, la corsa ad assicurarsi certe materie prime fosse una questione di primaria importanza per il proprio sviluppo economico e per la propria stabilità politica.

L'esame delle strategie economiche della SED negli anni Settanta ha consentito invece di fare luce sui meccanismi decisionali interni alle democrazie popolari, confermando la priorità assoluta della politica (e dunque del partito comunista) su ogni altro aspetto della vita pubblica, e ha anche rappresentato una sorta di caso di studio nel dibattito sulla fallibilità del modello economico comunista, portando a concludere che le economie pianificate presentavano una serie di deficienze strutturali, ma non erano 'destinate' a fallire, come fu facile pensare, peccando un po' di determinismo, negli anni Novanta.

In sé, l'*Hauptaufgabe* era già una dimostrazione di come la necessità di legittimazione popolare e considerazioni di natura politica, sulla stabilità e l'ordine interno avessero la meglio sui calcoli degli esperti, nel momento in cui si doveva elaborare la strategia economica da seguire. Il rifiuto di abbandonarlo, anche quando la sua impercorribilità era ormai palese, dà la misura del ruolo rivestito dall'ideologia comunista, che impediva correzioni di rotta necessarie, se queste sconfessavano in qualche modo la linea del partito. Vi era anche una sorta di 'resistenza psicologica', da parte dei tedesco-orientali, ad andare contro i dettami del marxismo-leninismo, ciò che è ben testimoniato anche dal dissenso interno alla SED e agli apparati statali: sebbene molto acceso, dalla seconda metà degli anni Settanta, non solo non fu reso pubblico ai più, ma anche a livello interno non fu mai oggetto di discussione. Inutile dire quanto ciò fu dannoso per la DDR, che in questo modo si precluse 'volontariamente' una serie di possibili soluzioni ai problemi interni.

Per ciò che riguarda l'epilogo della Germania comunista, da un punto di vista prettamente economico (dunque senza considerare l'importanza del ruolo della popolazione nella fine del regime), l'esito del 1989 non era affatto scontato. Nella letteratura tedesca successiva alla riunificazione, è sorto spesso l'interrogativo se, riguardo al crollo della DDR, si possa parlare o meno di un 'fallimento' in senso economico, un'ipotesi che soprattutto i tedesco-orientali, cifre alla mano, sembrano voler



smentire<sup>4</sup>. Del resto, anche la percezione tedesco-occidentale in quegli anni considerava la DDR uno stato con difficoltà economiche, ma tutto sommato stabile a livello interno, e affidabile come partner a livello economico e commerciale. La DDR non era destinata a fallire alla fine degli anni Ottanta, ma senza l'introduzione di riforme significative certo la situazione avrebbe continuato a peggiorare, e ci sarebbero state altre crisi, come in passato: una spiegazione accettabile, anche se di compromesso.

È qui che occorre considerare l'impatto di eventi esterni sull'evoluzione interna del paese: durante l'era Honecker si ebbero sviluppi a livello internazionale sui quali la DDR non aveva alcun controllo, ma che poteva solo affrontare, subendoli oppure cercando di dominarli in qualche modo. Come tutti gli altri paesi del blocco, finì soprattutto per subirli, non riuscendo a riformare il proprio sistema economico; anche nei casi in cui riuscì a superare situazioni di crisi soprattutto con sforzi propri, come nei primi anni Ottanta, le misure attuate per far ciò costituirono soluzioni di breve periodo, che non eliminarono le distorsioni che pesavano sull'economia nazionale: l'eccessiva centralizzazione e burocratizzazione nelle scelte di produzione, la scarsa attenzione dedicata agli standard qualitativi, l'incapacità di includere i costi di fabbricazione nei prezzi dei beni.

L'integrazione solamente parziale nel sistema economico mondiale le fu fatale: non abbastanza profonda da permettere all'economia interna di adeguarsi ai cambiamenti internazionali, ma sufficiente a far sì che ne subisse gli effetti. Non furono tanto le carenze proprie del sistema di pianificazione a decretare il crollo dei paesi comunisti tra il 1989 e il 1991, quanto piuttosto la loro incapacità di adattarsi e di rispondere alle sfide poste dall'evoluzione dell'economia internazionale negli anni Settanta<sup>5</sup>.

La DDR di Honecker mostrò di avere interessi propri, differenti da quelli dell'Unione Sovietica, e cercò con ogni mezzo di perseguirli: fu dunque anche attore, e non solo soggetto passivo del sistema internazionale, ma da esso fu infine travolta, incapace di accompagnarne l'evoluzione.

<sup>4</sup> Cfr. G. Schürer, *Statement: Erfahrungen als Leiter der Staatliche Plankommission. Wirtschaftliche und politische Verflechtungen von Akteuren*, in H. Timmermann (Hg.), *Die DDR. Analysen eines aufgegebenen Staates*, Duncker & Humblot, Berlin 2001, pp. 44-45; H. Jenkis, *Stand die DDR vor dem Bankrott? Eine systemimmanente Prämissenritik*, in Timmermann (Hg.), *Die DDR zwischen Mauerbau und Mauerfall*, cit.; Friedrich-Ebert-Stiftung (Hg.), *Anatomie einer Pleite. Der Niedergang der DDR-Wirtschaft seit 1971. Materialien einer Podiumdiskussion am 6. November 1999 im Haus der Friedrich-Eber-Stiftung*, Berlin-Tiergarten, Berlin, 2000.

<sup>5</sup> Autorevole sostenitore di questa tesi è Maier, *Il crollo*, cit.

# Bibliografia

## 1. Fonti d'archivio

### 1.1 Bundesarchiv, Berlin (Lichterfelde), (Barch), Abteilung DDR

Sezioni consultate:

- Ministerium für Außenhandel (MAH)
- Staatliche Plankommission (SPK)

### 1.2 Stiftung Archiv der Parteien und Massenorganisationen der DDR im Bundesarchiv (Berlin, Lichterfelde), SAPMO

Sezioni consultate:

- Abteilung Internationale Verbindungen (Abt. IV)
- Abteilung Planung und Finanzen
- Büro Axen
- Büro Honecker
- Büro Jarowinsky
- Büro Krolikowski
- Büro Mittag

### 1.3 Politisches Archiv des Auswärtiges Amtes (PA AA)

Sezione consultata: Ministerium für Auswärtiges Angelegenheiten der DDR (MfAA)

### 1.4 Bundesbeauftragte für die Unterlagen des Staatssicherheitsdienstes der ehemaligen DDR, BStU

Raccoglie i documenti del Ministerium für Staatssicherheit der DDR (MfS, o Stasi). Sezioni consultate:

## Uno più uno può fare tre

- Arbeitsgruppe des Ministers (AGM)
- Bezirksverwaltung (BV) Berlin, Auswertungs- und Kontrollgruppe (AKG)
- Hauptverwaltung Aufklärung (HVA)
- Hauptverwaltung IX (HA IX)
- Hauptverwaltung XVIII (HA XVIII)
- Sekretariat des Ministers (für Staatssicherheit) (SdM)
- Zentrale Auswertungs- und Informationsgruppe (ZAIG)

## 2. Monografie

- H. Adomeit, *Imperial Overstretch: Germany in Soviet Policy from Stalin to Gorbachev. An analysis based on New Archival Evidence, Memoirs, and Interviews*, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden 1998.
- D. L. Augustine, *Red Prometheus. Engineering and Dictatorship in East Germany, 1945-1990*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts 2007.
- G. Beil, *Außenhandel und Politik. Ein Minister erinnert sich*, Verlag Das Neue Berlin, Berlin 2010.
- S. Bialer, *The soviet paradox. External expansion, internal decline*, Tauris & co ldt, London 1986.
- S. Bock, I. Muth, H. Schwiesau (Hg.), *DDR-Außenpolitik im Rückspiegel. Diplomaten im Gespräch*, LIT, Münster 2004.
- G. Boffa, *Dall' URSS alla Russia. Storia di una crisi non finita (1964-1994)*, Laterza, Roma 1995.
- M. Bornstein (Ed.), *Economia di mercato ed economia pianificata. Un'analisi comparata: teoria e casi*, Angeli, Milano 1973.
- J. J. Brine (compiler), *Comecon: the Rise and Fall of an International Socialist Organization*, Clio Press, Oxford 1992.
- C. Burrichter, D. Nakath, G.-R. Stephan (Hrsg.), *Deutsche Zeitgeschichte von 1945 bis 2000. Gesellschaft- Staat- Politik. Ein Handbuch*, Karl Dietz Verlag, Berlin 2006.
- M. Buttino (Ed.), *Il Comecon*, Feltrinelli Editore, Milano 1980.
- F. Caciagli, *La Germania Est tra Mosca e Bonn. Ostpolitik e Westpolitik nel rilancio del processo di sicurezza in Europa (1969-1975)*, Carocci Editore, Roma 2010.
- H. Chambre, *L'economia pianificata: un saggio introduttivo*, D'Anna, Messina, Firenze 1975.
- D. Childs, *The GDR: Moscow's German Ally*, G. Allen & Unwin, London, Boston 1983.
- E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Einaudi, Torino 1992.
- D. Cornelsen, *Handbook of the economy of the German Democratic Republic*, Saxon House, Farnborough, Eng 1979.
- K. Crane, *The Soviet Economic Dilemma of Eastern Europe*, Rand, Santa Monica, California 1986.
- K. Dawisha, P. Hanson (Ed.), *Soviet-East European Dilemmas: Coercion, Competition and Consent*, Heinemann for the Royal institute of international affairs, London 1981.
- E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1999*, Laterza, Roma 2000.
- Dokumente zur Deutschlandpolitik*, herausgegeben vom Bundesministerium für Innerdeutsche Beziehungen, in seguito Bundesministerium des Innern.

- DDR Handbuch*, Wissenschaftl. Leitung: Peter Christian Ludz, unter Mitw. von Johannes Kuppe, Hrsg. vom Bundesministerium für Innerdeutsche Beziehungen, Verlag Wissenschaft und Politik, Köln 1975.
- C. D. Ehlermann, S. Kupper, H. Lambrecht, G. Ollig, *Handelspartner DDR. Innerdeutsche Wirtschaftsbeziehungen*, Nomos-Verl.-Ges., Baden-Baden 1975.
- T. E. Førland, *Cold Economic Warfare. CoCom and the forging of strategic export controls, 1948-1954*, Republic of Letters Publishing, Dordrecht 2009.
- R. L. Garthoff, *Détente and Confrontation: American-Soviet Relations from Nixon to Reagan*, The Brookings Institution, Washington, D.C 1985.
- , *The Great Transition: American-Soviet Relations and the End of the Cold War*, The Brookings Institution, Washington, D.C 1994.
- T. Garton Ash, *In Europe's name. Germany and the divided continent*, Random House, New York 1993.
- C. Gati (Ed.), *The International Politics of Eastern Europe*, Praeger, New York 1976.
- C. Gati, *The Bloc that Failed. Soviet-East European Relations in Transition*, Tauris, London 1990.
- G.-J. Glaesner (Hrsg.), *Die DDR in der Ära Honecker. Politik, Kultur und Gesellschaft*, Westdt. Verl., Opladen 1988.
- W. E. Griffith (Ed.), *Central and Eastern Europe: the opening curtain?*, Westview Press, Boulder, Colo 1989.
- M. Haendcke-Hoppe-Arndt, *Hauptabteilung XVIII. Volkswirtschaft (MfS-Handbuch)*, BStU, Berlin 1997.
- P. Hanson, *Western economic Statecraft in East-West Relations. Embargoes, Sanctions, Linkage, Economic Warfare and Détente*, The Royal Institute of International Affairs, London; Routledge & Kegan Paul, New York and Andover 1988.
- G. Helwig (Hg.), *Rückblicke auf die DDR. Festschrift für Ilse Spittmann-Rühle*, Verlag Wissenschaft und Politik, Edition Deutschland Archiv, Köln 1995.
- H.-H. Hertle, K. H. Jarausch (Hg.), *Risse im Bruderbund. Die Gespräche Honecker-Breshnew, 1974 bis 1982*, Ch. Links Verlag, Berlin 2006.
- H.-H. Hertle, K. Jarausch, C. Kleßmann (Hg.), *Mauerbau und Mauerfall. Ursachen, Verlauf, Auswirkungen*, Ch. Links Verlag, Berlin 2002.
- A. Indelicato, *Martello e compasso. Vita agonia e morte della Germania comunista*, Luni Editrice, Milano 1999.
- I. Jeffries, M. Melzer (Eds.), *The East German Economy*, Croom Helm, London, New York 1987.
- C.-H. Janson, *Totengräber der DDR. Wie Günter Mittag den SED-Staat ruinierte*, ECON Verlag, Düsseldorf, Wien, New York 1991.
- P. Joseph (Ed.), *L'économie des pays d'Europe de l'Est et leurs relations économiques extérieures: colloque, 9-11 Avril 1986, Bruxelles*, NATO, Brussels, Belgium 1987.
- M. Kaiser, *Machtwechsel von Ulbricht zu Honecker. Funktionsmechanismen der SED-Diktatur in Konfliktsituationen, 1962 bis 1972*, Akademieag, Berlin 1997.
- M. C. Kaser, E. A. Radice, *The Economic History of Eastern Europe, vol. 2: Interwar Policy, the War and Reconstruction*, Clarendon, Oxford 1986.
- F. Knipping, M. Schönwald (Hg.), *Aufbruch zum Europa der zweiten Generation. Die europäische Einigung, 1969-1984*, Wissenschaftlicher Verlag Trier, Trier 2004.

- J. Kopstein, *The Politics of Economic Decline in East Germany, 1945-1989*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1997.
- S. Kupper, *Der innerdeutsche Handel. Rechtliche Grundlagen, politische und wirtschaftliche Bedeutung*, Markus-Verl., Köln 1972.
- J. A. Kwizinskij, *Vor dem Sturm. Erinnerungen eines Diplomaten*, Siedler Verlag, Berlin 1993.
- W. Loth, *Figliastri di Stalin. Mosca, Berlino e la fondazione della RDT*, Quattro Venti, Urbino 1997.
- C. S. Maier, *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*, il Mulino, Bologna 1999.
- M. Marrese, J. Vanous, *Soviet Subsidization of Trade with Eastern Europe. A Soviet Perspective*, University of California, Institute of International Studies, Berkeley 1983.
- A. J. McAdams, *East Germany and Détente. Building Authority after the Wall*, Cambridge University Press, Cambridge, New York 1985.
- , *Germany Divided. From the Wall to Reunification*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey 1993.
- C. Metzger, *La République démocratique allemande. Histoire d'un État rayé de la carte du monde*, PIE Lang, Bruxelles 2012.
- A. Missiroli, *La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unità, 1945-1990*, Ponte alle Grazie, Milano 1998.
- G. Mittag, *Um jeden Preis. Im Spannungsfeld zweier Systeme*, Aufbau-Verlag, Berlin, Weimar 1991.
- E. Moreton, *East Germany and the Warsaw Alliance. The Politics of Détente*, Westview Press, Boulder, Colorado 1978.
- E. Moreton, G. Segal (Eds.), *Soviet strategy toward Western Europe*, Allen & Unwin, London 1984.
- H. Müller-Enbergs, *Die inoffiziellen Mitarbeiter (MfS-Handbuch)*, BStU, Berlin 2008, <<http://www.nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0292-97839421302647>> (12/12)
- D. Nakath, G.-R. Stephan, *Von Hubertusstock nach Bonn. Eine dokumentierte Geschichte der deutsch-deutschen Beziehungen auf höchster Ebene, 1980-1987*, Dietz Verlag, Berlin 1995.
- L. Nuti (Ed.), *The crisis of détente in Europe: from Helsinki to Gorbachev, 1975-1985*, Routledge, London, New York 2009.
- T. Pirker, M. R. Lepsius, R. Weinert, H.-H. Hertle, *Der Plan als Befehl und Fiktion. Wirtschaftsführung in der DDR. Gespräche und Analysen*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1995.
- H. Potthoff, *Die «Koalition der Vernunft». Deutschlandpolitik in den 80er Jahren*, DTV, München 1995.
- N. F. Pötzl, *Erich Honecker. Eine deutsche Biographie*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart München 2002.
- P. Przybylski, *Tatort Politbüro. Die Akte Honecker*, Rowohlt, Berlin 1991.
- , *Tatort Politbüro. Band 2: Honecker, Mittag und Schalck-Golodkowski*, Rowohlt, Berlin 1992.
- C. Ransom, *The European Community and Eastern Europe*, Butterworth, London 1973.
- A. O. Ritschl, *An Exercise in Futility: East German Economic Growth and Decline, 1945-1989*, Discussion Paper Series, Centre for Economic Policy Research, London 1994.
- J. Roesler, *Zwischen Plan und Markt. Die Wirtschaftsreform in der DDR zwischen 1963 und 1970*, Haufe, Berlin 1991.
- M. E. Sarotte, *Dealing with the Devil. East Germany, Détente, and Ostpolitik, 1969-1973*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill & London 2001.

- S. Saxonberg, *The Fall. A Comparative Study of the End of Communism in Czechoslovakia, East Germany, Hungary and Poland*, Routledge, London, New York 2001.
- G. Schiavone, *Il Comecon. Cooperazione e integrazione fra le economie dei paesi socialisti*, CEDAM, Padova 1979.
- H. Schultz, H.-J. Wagener (Hg.), *Die DDR im Rückblick. Politik, Wirtschaft, Gesellschaft, Kultur*, Ch. Links Verlag, Berlin 2007.
- G. Schürer, *Gewagt und verloren. Eine deutsche Biografie*, Frankfurter Oder Editionen, Berlin 1998.
- M. J. Sodaro, *Moscow, Germany, and the West from Khrushchev to Gorbachev*, Cornell University Press, Ithaca 1990.
- D. Staritz, *Geschichte der DDR*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1996.
- A. Steiner, *Von Plan zu Plan. Eine Wirtschaftsgeschichte der DDR*, DVA, München 2004.
- A. Steiner (Hg.), *Überholen ohne Einzuholen. Die DDR-Wirtschaft als Fußnote der deutschen Geschichte?*, Links, Berlin 2006.
- R. Steininger, *Deutsche Geschichte. Darstellung und Dokumente in vier Bänden. Band 3: 1955-1974*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main 2002.
- , *Deutsche Geschichte. Band 4: 1974 bis zum Gegenwart*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main 2002.
- A. E. Stent, *From Embargo to Ostpolitik: the Political Economy of West German-Soviet Relations, 1955-1980*, Cambridge University Press, Cambridge; New York 1981.
- , *Russia and Germany Reborn. Unification, the soviet collapse, and the new Europe*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey 1999.
- W. F. Stolper, K. W. Roskamp, *The Structure of the East German Economy*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1960.
- R. W. Stone, *Satellites and Commissars. Strategy and Conflict in the Politics of the Soviet-Bloc Trade*, Princeton University Press, Princeton, N.J. 1996.
- S. M. Terry (Ed.), *Soviet Policy in Eastern Europe*, Yale University Press, New Haven 1984.
- K. C. Thalheim, *Die wirtschaftliche Entwicklung der beiden Staaten in Deutschland. Tatsachen und Zahlen*, 2° überarbeitete und ergänzte Auflage, Landeszentrale für Polit. Bildungsarbeit, Berlin West 1981.
- H. Timmermann (Hg.), *Die DDR. Analysen eines aufgegebenen Staates*, Duncker & Humblot, Berlin 2001.
- , *Die DDR zwischen Mauerbau und Mauerfall*, LIT, Münster 2003.
- , *Die DDR in Europa. Zwischen Isolation und Öffnung*, LIT, Münster 2005.
- A. B. Ulam, *Dangerous Relations. The Soviet Union in World Politics, 1970-1982*, Oxford University Press, New York-Oxford 1983.
- W. V. Wallace, R. Clarke, *Comecon, Trade and the West*, Pinter, London 1986.
- H. Weber, *Die DDR, 1945-1986*, Oldenbourg Verlag, München 1988.
- H. Weber (Hg.), *DDR. Dokumente zur Geschichte der Deutschen Demokratischen Republik, 1945-1985*, Deutscher Taschenbuch Verlag, München 1986.
- U. Wengst, H. Wentker, *Das doppelte Deutschland. 40 Jahre Systemkonkurrenz*, Ch. Links Verlag, Berlin 2008.

- H. Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen. Die DDR im internationalen System, 1949-1989*, Oldenbourg, München 2007.
- N. Werth, *Storia della Russia nel Novecento: dall'impero russo alla comunità degli stati indipendenti 1900-1999*, Il Mulino, Bologna 2000.
- O. A. Westad (Ed.), *The Fall of Détente. Soviet-American Relations during the Carter Years*, Scandinavian University Press, Oslo 1997.
- O. A. Westad, S. Holtmark, I. B. Neumann (Ed.), *The Soviet Union in Eastern Europe, 1945-1989*, The Macmillan Press LTD, London 1994.
- G. Wettig, *Die Sowjetunion, die DDR und die Deutschland-Frage, 1965-1976. Einvernehmen und Konflikt im sozialistischen Lager*, Verl. Bonn aktuell, Stuttgart 1977 (II edizione).

### 3. Articoli

- M. Pompidou *poserait la question des relations entre la CEE et l'Allemagne de l'Est*, «Le Monde», 1973, n. 8716.
- T. Agmon, A. B. Laffer, *Trade, Payments and Adjustments: the Case of the Oil Price Rise*, «Kyklos», vol. 31, fasc. 1, 1978.
- S. Baldassarre, *La CEE e le relazioni commerciali intertedesche dopo il trattato fondamentale tra la RFT e la RDT*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», n. 2, 1980.
- J. Bethkenhagen, *Osthandel der Bundesrepublik Deutschland in einer Konsolidierungsphase*, «Deutschland Archiv», Heft 6, 1976.
- D. Bobrow, R. Kudrle, D. Pirages, *Contrived Scarcity: the Short-Term Consequences of Expensive Oil*, «International Studies Quarterly», vol. 21, n. 4, Special Issue on International Politics of Scarcity, December 1977.
- C. Boyer, P. Skyba, *Sozial- und Konsumpolitik als Stabilisierungsstrategie. Zur Genese der «Einheit von Wirtschafts- und Sozialpolitik» in der DDR*, «Deutschland Archiv», Heft 4, 1999.
- Bulletin des Presse- und Informationsamtes der Bundesregierung Nr. 6 vom 9.3.1984, *Die Entwicklung des Innerdeutschen Handels. Ergebnis für das Jahr 1983*, «Deutschland Archiv», Heft 5, 1984.
- Bundesminister für Wirtschaft, Pressemitteilung vom 3.03.1982, *Entwicklung des Innerdeutschen Handels im Jahre 1981*, «Deutschland Archiv», Heft 5, 1982.
- , Pressemitteilung vom 2.3.1983, *Innerdeutsche Handel 1982*, «Deutschland Archiv», Heft 5, 1983.
- L. Colitt, *President Erich Honecker. Trusted in Moscow, respected at home*, «Financial Times England», 10 december 1981.
- D. Cornelsen, *Foreign payments problems depress growth prospects. The GDR economy in 1979*, «Economic Bulletin», vol. 17, n. 2 (march-april), 1980.
- , *Bilanz des Fünfjahrplans 1976 bis 1980. Planvollzug unter veränderten Preisrelationen*, in *Die Wirtschaft der DDR am Beginn der achtziger Jahre. 6. Symposion der Forschungsstelle. Referate am 20. November 1980*, «FS-Analysen», n.5, 1980.
- , *Bilanz der Fünfjahrplan 1981-1985*, in *Die Wirtschaft der DDR am Ende der Fünfjahrplanperiode. Teil I. 11. Symposion der Forschungsstelle am 21. und 22. November 1985*, «FS-Analysen», n. 4, 1985.

- Z. M. Fallenbuchl, *Comecon Integration*, «Problems of Communism», March-April 1973.
- E. H. Fry, G. A. Raymond, *The International Implications of West Germany's Energy Policy*, «German Studies Review», vol. 1, n. 2, May 1978.
- R. Graf, *Making Use of the 'Oil Weapon': Western Industrialized Countries and Arab Petropolitics in 1973-1974*, «Diplomatic History», vol. 36, issue 1, January 2012.
- K.-H. Groß, *Die innerdeutschen Wirtschaftsbeziehungen*, in *Die Wirtschaft der DDR am Ende der Fünfjahrplanperiode. Teil II. 11. Symposium der Forschungsstelle am 21. und 22. November 1985*, «FS-Analysen», n. 5, 1985.
- M. Haendcke-Hoppe, *Außenhandel-Integration-Planung 1971-1975*, «Deutschland Archiv», Heft 3, 1976.
- , *Die Außenwirtschaftsbeziehungen der DDR. Grundzüge – Schwerpunkte – Perspektiven*, «FS-Analysen», n. 4, 1980.
- , *Wirtschaftsbeziehungen zwischen der DDR und der UdSSR. Teil I. Die Investitionsbeteiligungen in den 70er Jahren*, «FS-Analysen», n. 1, 1985.
- , *Außenwirtschaftsreform und Außenwirtschaftssystem*, in *Die Wirtschaft der DDR am Ende der Fünfjahrplanperiode. Teil II. 11. Symposium der Forschungsstelle am 21. und 22. November 1985*, «FS-Analysen», n. 5, 1985.
- J. P. Hardt, *West Siberia: the Quest for Energy*, «Problems of Communism», May-June, 1973.
- C. Issawi, *The 1973 Oil Crisis and after*, «Journal of Post Keynesian Economics», vol. 1, n. 2, Winter 1978-1979.
- W. J., *Les Problèmes énergétiques en R.D.A.*, «Le Courrier des pays de l'Est», n. 201, Novembre 1976.
- A. Korbonski, *Détente, East-West Trade and the Future of the Economic Integration in Eastern Europe*, «World Politics», vol. 28 n. 4, July 1976.
- J. M. Kramer, *Between Scylla and Charybdis: The Politics of Eastern Europe's Energy Problem*, «Orbis», vol. 22, n. 4, Winter, 1979.
- Lin, Ching-yuan, *Global Pattern of Energy Consumption before and after the 1974 Oil Crisis*, «Economic Development and Cultural Change», vol. 32, issue 4, July 1984.
- M. Meißner, «*Auf ein Ehrenwort, Genossen!*» *Zu den Hintergründen der Verstaatlichungskampagne 1972 in der DDR*, «Deutschland Archiv», Heft 3, 2007.
- R. Morawitz, *Der innerdeutsche Handel und die EWG nach dem Grundlagenvertrag*, «Europa Archiv», n. 10, 1973.
- G. Ollig, *Die Zukunft des innerdeutschen Handels*, «Außenpolitik», n. 1, 1974.
- , *Die Wirtschaftsbeziehungen zur DDR*, «Außenpolitik», n. 2, 1975.
- A. O. Ritschl, *Aufstieg und Niedergang der Wirtschaft der DDR: Ein Zahlenbild, 1945-1989*, «Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte», Teil 2, 1995.
- J. Roesler, *Honecker Schachzug. Warum das Ende des NÖS in der DDR keine Proteste hervorrief*, «Deutschland Archiv», Heft 3, 2003.
- M. E. Sarotte, *Vor 25 Jahren: Verhandlungen über den Grundlagenvertrag. Zum internationalen Kontext der deutsch-deutschen Gespräche*, «Deutschland Archiv», Heft 6, 1997.
- B. Schaefer, *The GDR in the Warsaw Pact*, 2007,  
<[http://php.isn.ethz.ch/collections/coll\\_gdr/intro.cfm](http://php.isn.ethz.ch/collections/coll_gdr/intro.cfm)> (02/12).



## Uno più uno può fare tre

- P. Scharpf, *Les relations entre la Communauté Économique Européenne et la République Démocratique Allemande*, «Revue du Marché Commun», n. 178, Octobre 1974
- Günter Mittags *Rolle in der DDR-Wirtschaft*, Fritz Schenk im Gespräch mit Gerhard Schürer, «Deutschland Archiv», Heft 6, 1994.
- H. D. Schulz, *Zehn Schwerpunkte für die 80er Jahre*, «Deutschland Archiv», Heft 5, 1981.
- G. Sokoloff, *Les incidences de la crise mondiale à l'Est*, «Le Courrier de Pays de l'Est», n. 196, Mai 1976.
- A. Tiraspolsky, *Les termes de l'échange des pays de l'Est de 1970 à 1977*, «Le Courrier des Pays de l'Est», n. 218, Mai 1978.
- , *Informations économiques et commerciales. Le Prix du pétrole livre par l'URSS au CAEM*, «Le Courrier des Pays de l'Est», n. 229, Mai 1979.
- A. Tiraspolsky, T. Globokar, *Les relations économiques entre les deux Allemagnes*, in «Le Courrier des Pays de l'Est», n. 287, Septembre, 1984.
- J. Vaňous, *Eastern Europe Economic Slowdown*, «Problems of Communism», vol. 31 n. 4, July-August 1982.
- A. Volze, *Die Devisengeschäfte der DDR. Genex und Intershop*, «Deutschland Archiv», Heft 11, 1991.
- B. Weber, *Ulbricht zwischen BRD und UdSSR*, «Außenpolitik», n. 2, 1970.
- , *Ideologiewandel von Ulbricht zu Honecker*, «Außenpolitik», n. 3, 1972.
- G. Wettig, *Ost-Berlin im Schatten der Moskauer Deutschland-Politik*, «Außenpolitik», n. 5, 1969.
- , *Der Moskauer Vertrag zwischen UdSSR und DDR*, «Außenpolitik», n. 6, 1971.
- K. Wiegrefe, C. Tessmer, *Deutschlandpolitik in der Krise. Herbert Wehners Besuch in der DDR 1973*, «Deutschland Archiv», Heft 6, 1994.
- A. Wirsching (Ed.), *The 1970s and 1980s as a Turning Point in European History?*, «Journal of Modern European History», vol. 9, issue 1, 2011.

PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE

*Titoli pubblicati*

ANNO 2011

- Cisterna D.M., *I testimoni del XIV secolo del Pluto di Aristofane*  
Gramigni T., *Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al XIII secolo*  
Lucchesi F., *Contratti a lungo termine e rimedi correttivi*  
Miniagio G., *Soggetto trascendentale, mondo della vita, naturalizzazione. Uno sguardo attraverso la fenomenologia di Edmund Husserl*  
Nutini C., *Tra sperimentalismo scapigliato ed espressionismo primonovecentesco poemetto in prosa, prosa lirica e frammento*  
Ottonelli O., *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*  
Pagano M., *La filosofia del dialogo di Guido Calogero*  
Pagni E., *Corpo Vivente Mondo. Aristotele e Merleau-Ponty a confronto*  
Piras A., *La rappresentazione del paesaggio toscano nel Trecento*  
Radicchi A., *Sull'immagine sonora della città*  
Ricciuti V., *Matrici romano-milanesi nella poetica architettonica di Luigi Moretti. 1948-1960*  
Romolini M., *Commento a La bufera e altro di Montale*  
Salvatore M., *La stereotomia scientifica in Amédée François Frézier. Prodromi della geometria descrittiva nella scienza del taglio delle pietre*  
Sarracino F., *Social capital, economic growth and well-being*  
Venturini F., *Profili di contrattualizzazione a finalità successoria*

ANNO 2012

- Barbuscia D., *Le prime opere narrative di Don Delillo. Rappresentazione del tempo e poetica beckettiana dell'istante*  
Brandigi E., *L'archeologia del Graphic Novel. Il romanzo al naturale e l'effetto Töpffer*  
Burzi I., *Nuovi paesaggi e aree minerarie dismesse*  
Cora S., *Un poetico sonnambulismo e una folle passione per la follia. La romantizzazione della medicina nell'opera di E.T.A. Hoffmann*  
Degl'Innocenti F., *Rischio di impresa e responsabilità civile. La tutela dell'ambiente tra prevenzione e riparazione dei danni*  
Di Bari C., *Dopo gli apocalittici. Per una Media Education "integrata"*  
Fastelli F., *Il nuovo romanzo. La narrativa d'avanguardia nella prima fase della postmodernità (1953-1973)*  
Fierro A., *Ibridazioni balzachiane. «Meditazioni eclettiche» su romanzo, teatro, illustrazione*  
Francini S., *Progetto di paesaggio. Arte e città. Il rapporto tra interventi artistici e trasformazione dei luoghi urbani*  
Manigrasso L., *Capitoli autobiografici. Poeti che traducono poeti dagli ermetici a Luciano Erba*  
Marsico C., *Per l'edizione delle Elegantie di Lorenzo Valla. Studio sul V libro*  
Piccolino G., *Peacekeepers and Patriots. Nationalisms and Peacemaking in Côte D'Ivoire (2002-2011)*  
Pieri G., *Educazione, cittadinanza, volontariato. Frontiere pedagogiche*  
Polverini S., *Letteratura e memoria bellica nella Spagna del XX secolo. José María Gironella e Juan Benet*

- Romani G., *Fear Appeal e Message Framing. Strategie persuasive in interazione per la promozione della salute*
- Sogos G., *Le biografie di Stefan Zweig tra Geschichte e Psychologie: Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam, Marie Antoinette, Maria Stuart*
- Terigi E., *Yvan Goll ed il crollo del mito d'Europa*
- Zinzi M., *Dal greco classico al greco moderno. Alcuni aspetti dell'evoluzione morfosintattica*

ANNO 2013

- Bartolini F., *Antonio Rinaldi. Un intellettuale nella cultura del Novecento*
- Cigliuti K., *Cosa sono questi «appunti alla buona dall'aria innocente»? La costruzione delle note etnografiche*
- Corica G., *Sindaci e professionismo politico. Uno studio di caso sui primi cittadini toscani*
- Iurilli S., *Trasformazioni geometriche e figure dell'architettura. L'Architectura Obliqua di Juan Caramuel de Lobkowitz*
- Pierini I., *Carlo Marsuppini. Carmi latini. Edizione critica, traduzione e commento*
- Stolfi G., *Dall'amministrare all'amministrazione. Le aziende nell'organizzazione statale del Regno di Sardegna (1717-1853)*
- Valbonesi C., *Evoluzione della scienza e giudizio di rimproverabilità per colpa. Verso una nuova tipicità del crimen culposum*
- Zamperini V., *Uno più uno può fare tre, se il partito lo vuole! La Repubblica Democratica Tedesca tra Mosca e Bonn, 1971-1985*



